

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Six mesi	L. 13	L. 15
Tre mesi	L. 7	L. 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.

Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunci: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. Anna.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Librale Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII

SOMMARIO. — Un fiore a Maria e un'offerta a Pio IX nel maggio del 1863 — I sacri diritti del Papa e Ruggero Settimo — Nota dell'Austria in favore della Polonia — Lettere parigine — Il Mese Mariano — La Baviera ed il trono di Grecia — Notizie — Camera dei Deputati. Armamento nazionale. Interpellanze Macchi sulla riunione popolare di San Pier d'Arena in favore della Polonia.

UN FIORE A MARIA E UN'OFFERTA A PIO IX NEL MAGGIO DEL 1863.

Primo giorno.

Maggio è il più bel mese dell'anno, e lo dedichiamo alla più bella delle creature che sieno uscite dalla mente di Dio. Maggio è il mese dei fiori, e lo consacriamo a Colei che dicesi *il fiore del campo e il giglio delle convalle*. Maggio è il mese in cui la natura si ricrea, ed all'orrore del verno succede il sorriso della primavera; ed è sacro a Maria, la madre del Creatore e del Redentore del mondo. Onoriamo la Vergine Immacolata, che tanti offendono e trafiggono con sempre nuove e pungentissime spade. Un apostata, che ieri la glorificava, oggi ne biasima il culto, e dice che noi mettiamo Maria al luogo di Gesù Cristo. Bossuet ha risposto, tanti anni fa, allo sciagurato che vorrebbe stabilire una segreta gelosia tra la madre ed il figlio. L'Aquila di Meaux chiamava i predecessori di quest'apostata *spiriti grossolani e presunti nella loro piccola sottilità*. Noi veneriamo il figlio nella madre, e onoriamo Maria che fa conoscere Gesù e conduce a lui. Chi non ha per madre Maria, non saprebbe avere per fratello Gesù, nè per padre Iddio. Deponiamo un fiore sull'altare della Vergine Immacolata e sia una preghiera per chi non la conosce, per chi non l'ama, per chi la combatte; una preghiera per l'infelice che non imitò l'umiltà dell'ancella di Dio, e, pieno di se stesso, impazzì e diè nel reprobato.

Milano. Inauguriamo il mese a voi consacrato, o Vergine Santissima, con un'offerta al Santo Padre, a colui che vi cinse la fronte della più bella corona. Difendetelo dalla insidia incessante di quel nemico, sul di cui capo tenete trionfante il piede, lire 500 — Come sul segretario dell'infelice Monsignor Caputo trionfi, o Signore, la vostra misericordia sui poveri preti passagliani, e li guidi pentiti ai piedi dell'amorosissimo Pio Nono Pontefice e Re. Questa è la preghiera che vi fa P. F. R. nel mentre offre umilmente il proprio obolo di lire 20 per il Danaro di San Pietro, ed implora per sé e suoi l'Apostolica Benedizione — Due monete d'argento pregevoli per rarità, undecima offerta di un prete di Treviglio, lire 10 95 — D. G. R. di Treviglio offre lire 5, e prega per la conversione dei nemici della Chiesa — Offerta del mese di aprile all'amato Pontefice e Re Pio IX, fr. 18. N. N.

Modena manda il Danaro di S. Pietro, nota terza mensile in L. 106 81 — Una povera vedova modenese che manda al Santo Padre l'ovo di Pasqua, pregandolo della Santa Benedizione per sé e famiglia, cent. 75 — Adelaide Franzini, serva, L. 2 12 — Una ragazza modenese, per far bene la prima comunione, L. 4 26 — G. e L. D. B., lire 10 — Dott. Giuseppe Lorenzini, pei mesi di gennaio, febbraio, marzo ed aprile e straordinaria per Pasqua L. 25, e mandò pure per altra via L. 5 alla Beata Vergine di Spoleto — FF. CC., lire 20: «Averte mala inimicis meis et in veritate tua disperde illos» — Al Santo Padre Pio IX lire 13 30, offerta d'una parrocchiana del Carmine di Modena — Una famiglia religiosa offre al Santo Padre L. 20 per una grazia ricevuta, implorando l'Apostolica Benedizione — Al Santo

Padre F. G. lire 5 16 — Una vedova modenese, che implora la Benedizione su tutta la sua numerosa famiglia, offre al Santo Padre Pio IX Pontefice e Re L. 5 32. — Sassuolo. Piuttosto che pel Danaro dei briganti, prezzo del sangue dei vostri figli e miei fratelli, un padre di famiglia di Sassuolo offre a voi, Padre amatissimo di tutti i fedeli, il tenue obolo di L. 4 80, implorando l'Apostolica Benedizione per sé e famiglia — Il solo Papa non ha paura di rimanere isolato,..... (dep. Ferrari nella tornata delli 27 di marzo nel Parlamento italiano). Così il sottoscritto vostro ultimo figlio offre la sua povera decimaottava offerta di L. 3 per confondersi nella eletta schiera degli avventurati che vi circondano coll'amore, colla preghiera e colla elemosina, ed implora genuflesso una vostra particolare Benedizione che scenda su di lui e sulla numerosa sua famiglia: Botti Antonio di Sassuolo. — Modena. Salvatici Antonia di Modena offre al Santo Padre una spilla d'oro fatta a fiori, i quali fiori sono formati di diamanti, ed è cosa preziosa; ed appunto, perchè tale, la regala al suo Padre e Pontefice Pio IX, chiedendo la Pastorale Benedizione. — Correggio. Una Messa alla Madonna di Spoleto per una persona afflitta, che molto spera in Maria, L. 2 20 — Per la fabbrica del tempio L. 2 80.

I SACRI DIRITTI DEL PAPA E RUGGERO SETTIMO

I.

devasta, e tutta la rivoluzione, verso il potente Napoleone ed il forte Czar, sogghigna in faccia a Pio IX perchè inerme, povero, abbandonato; non possiam dire di quanta consolazione ci ricolmasse il vedere Ruggero Settimo, uno degli italiani più segnalati per amore alla patria ed alla libertà, uno di coloro che i rivoluzionari contavano nelle proprie file e decoravano del titolo di *venerabile*, inchinarsi davanti alla Santa Sede, mandare a dire a Pio IX, e scriverlo e sottoscriverlo, e chiedere che fosse pubblicato, com'egli non avesse « inteso in verun modo di ledere i sacri diritti del Sommo Pontefice, nè quelli della Santa Madre Chiesa »; ma per contrario « desiderasse, mercè la Dio grazia, continuare a vivere e a morire da buon cattolico ».

Ruggero Settimo fa questa dichiarazione dal letto di morte, e colui che non ha mai temuto nessun Re della terra, e nessun giudizio degli uomini, teme il Giudice Eterno, e, prima di presentarsi al suo terribile tribunale, protesta che egli è sempre stato, e vuol continuare a vivere e morire cattolico, e dichiara che ha sempre rispettato e vuole rispettare i *sacri diritti del Sommo Pontefice* e quelli della *S. Madre Chiesa*. E vuolsi notare il perchè di questa dichiarazione. Ruggero Settimo avea mandato lire mille al sindaco di Palermo « per la sottoscrizione in soccorso di coloro che aveano sofferto a causa del brigantaggio ». Ora si ricorda di ciò che scrisse il ministro dell'interno, Ubaldino Peruzzi, che quella sottoscrizione non dovea essere semplicemente un atto di carità, sì ancora una dimostrazione politica contro il Papa. Epperò Ruggero Settimo protesta che non l'ha intesa in questo senso, e che se si fosse trattato di offendere menomamente i *sacri diritti del Sommo Pontefice*, non avrebbe dato un centesimo. E quando l'illustre Siciliano parla di *sacri diritti del Sommo Pontefice*, e ne parla a proposito del suo concorso alla sottoscrizione brigantica, ognun capisce a quali *sacri diritti* accenni. Sono que' *diritti sacrosanti* che Napoleone III ha riconosciuto dicen-

doli *incontestabili* (1), que' *diritti* che Pio IX sì nobilmente difende, e l'Episcopato cattolico con lui.

La condotta di Ruggero Settimo in questi giorni ne onora altamente il coraggio, e dimostra com'egli non abbia smesso riguardo al Romano Pontefice que' nobilissimi sentimenti che nutriva e professava nel 1848. Ed affinchè il lettore possa comprendere tutta l'importanza dell'accennata dichiarazione, ci conviene spendere qualche parola sulla vita politica del Principe siciliano. Ruggero Settimo nasceva in Palermo il 19 del maggio 1778, quando nella capitale del regno di Sicilia, non fuso colle provincie del continente, sedeva il generale Parlamento dell'Isola. Egli apparteneva pel padre ai Principi di Fitalia, discendenti dei De-Settimo di Pisa, e la madre era figliuola del Principe d'Aragona, rappresentante della famiglia Naselli. Ruggero Settimo entrò di buon'ora a servire nella marina e successivamente vi guadagnò tutti i gradi sino a quello di *retro-ammiraglio*.

Ma i Borboni commisero un grande errore, e troppo amici dell'unità, cercarono unire insieme Napoli e Sicilia. Di qui le frequenti rivoluzioni siciliane e le tre principali del 1812, del 1820 e del 1848, in cui comparisce Ruggero Settimo. Nel 1812, quando lord Bentinck ottenne dalla Sicilia l'allontanamento de' Napoletani e un gabinetto particolare, il Principe d'Acì, creato compagno Ruggero Settimo nella marina, si elesse tore di quel dicastero. Poco dopo lasciava il ministero, e Ruggero Settimo gli succedeva. Ma quel governo non potè durare a lungo, e contribuì a screditarlo ed ucciderlo più il Parlamento siculo, che Re Ferdinando (2).

Nel 1820 la notizia dell'insurrezione di Cadice e della Costituzione giurata da Ferdinando VII di Spagna commosse il popolo napoletano, che volle esser costituzionale. E lo fu. Il Re, data la Costituzione, nominava ministro della marina Ruggero Settimo; ma questi, « fedele a' suoi inveterati principii dell'indipendenza di Sicilia, non volle recarsi alla sede di Napoli, avvegnachè per sola capitale del regno riconoscesse Palermo, e non altra città » (3). A poco a poco scoppiò la rivoluzione nell'isola, e chiesero i Siculi l'autonomia della Sicilia e la divisione delle Due Sicilie dal congresso di Vienna riunite! Il Re di Napoli mandò un esercito sotto gli ordini supremi di Florestano Pepe, fratello di Guglielmo, e Palermo non tardò a capitolare.

Nel 1848 scoppiava una nuova rivoluzione in Sicilia, ed era la terza prima che il secolo volgesse a mezzo. Ruggero Settimo vi pigliò parte precipua; accorse in aiuto degl'insorti di gennaio, e fu presidente del comitato generale. Il 24 gennaio gli fu dato un potere senza limiti durante la rivoluzione. A que' di uno scrittore napoletano osò chiamare *briganti* i Siculi, perchè pretendevano la loro autonomia, e non volevano l'unità con Napoli. Tanto accieca lo spirito di parte!

Vogliamo fermarci un momento sui proclami di Ruggero Settimo nel 1848, che vennero rac-

(1) Napoleone III il 31 dicembre 1859 scriveva a Pio IX: « Oggi il Congresso sta per riunirsi. Le Potenze non potrebbero a meno di riconoscere i *diritti incontestabili* della Santa Sede » (Vedi *Armonia*, 14 gennaio 1860).

(2) Vedi Palmieri, *Saggio storico e politico sulla Costituzione del regno di Sicilia*, tom. xix, e *Correspondence relating to Sicilian affairs*, 1814-1816, presented to the House of Commons, may 4, 1849.

(3) Così Gabriele Colonna, *Ruggero Settimo*, Torino, dall'Unione tipog. edit., 1861, pag. 36, 37.

colti dall'avv. Elpidio Micciarelli (1). Que' proclami riboccano di affetto al Papa Pio IX ed alla religione cattolica, e sono una solenne protesta contro il sistema di sangue che due giorni fa si riprovò da qualche deputato nella Camera di Torino. Ecco un avviso di Ruggero Settimo pubblicato in Palermo il 29 di gennaio 1848.

Il popolo ha dato prova di magnanimità verso i prigionieri di guerra; sia lode di ciò al popolo: Gesù Cristo nostro Redentore, e Pio IX suo vicario in terra hanno santificata la massima del perdono: taluni birri però si sono fucilati sotto il palazzo Pretorio, perchè il popolo vuol mostrare dipendere in tutto dal Comitato; il Comitato però disapprova altamente questi atti che non corrispondono all'indole generosa del popolo, che non sono atti cristiani. Se molti birri uniti alla truppa si sono battuti contro la patria, saranno giudicati in appresso, e i colpevoli muniti di sacramenti subiranno la debita pena; per ora si traducano in carcere: qualunque atto è illegale ove non emani da giudici competenti, ove ripugni alla nostra santissima Religione. Il Comitato è sicuro che il popolo docile si asterrà d'ora in poi da qualunque atto illegale.

Il Presidente del Comitato generale
RUGGERO SETTIMO.

Alcuni giorni prima, cioè il 26 di gennaio 1848 Ruggero Settimo avea pubblicato un proclama al popolo nel Largo di Porrafelice in Palermo, e fra le altre cose diceva: « Non una goccia di sangue si versi, di quel sangue prezioso, sangue vostro e sangue italiano ». E soggiungeva: « si muoia senza infamia; si viva senza rimorso ». E celebrava « un cannone di grosso calibro che ricevè al battesimo di fuoco il nome santissimo di Pio IX, di quel Pio che è salda colonna del nuovo edificio sociale » (2). Il nome di Pio IX spesso s'incontra nei proclami di Ruggero Settimo, che unisce sempre il viva la Sicilia! col viva Pio IX! Egli lodava il popolo che trovata nel monastero de' Benedittini « la sacra pisside e i sacri arredi, con culto religioso li recò ai capi onde depositarli in loco santo e sicuro » (3). sero in Palermo gridando: Viva Palermo! Viva Pio IX! Viva Santa Rosalia! (4) Egli gioiva sentendo suonare l'inno di Pio IX « rappresentante in sulla terra il Dio uomo che offriva il suo sangue per redimere l'umanità » (5).

Ed oggi Ruggero Settimo prova che non parlò allora per ipocrisia, ma proprio di cuore, e che sentiva come sente oggidì rispetto ai sacri diritti del Papa, e devozione ed amore alla Santa Madre Chiesa. Non è Ruggero Settimo di quei codardi che ieri inneggiavano a Pio IX, ed oggi lo spogliano; di que' tristi che gli giuravano fedeltà, ed ora giurano e vogliono indurre i chierici a giurargli guerra. L'illustre siciliano ama in questi momenti, che possono essere gli ultimi di sua vita, far sapere al Papa, far sapere al mondo ch'egli non è tra coloro che amareggiano la Chiesa, che trapassano l'anima al nostro Santo Padre. Egli era uomo di fede, epperiò, solo per ciò fu uomo di valore e di merito.

Ma qui molte cose ancora ci restano a raccontare di Ruggero Settimo, de' suoi proclami e della parte che prese alla rivoluzione siciliana del 1848. Ci restano ad aggiungere altri particolari sulla religione sua e de' suoi concittadini, e non ci conviene passare sotto silenzio un bel discorso del sacerdote Ugdulena, ora deputato, colla barba, del regno d'Italia. E dobbiamo toccare delle lettere che Garibaldi e Cavour scrissero nel 1860 a Ruggero Settimo, degli onori onde lo ricolmarono, e del contegno suo riservatissimo in faccia all'ultima rivoluzione. Rimanderemo tutto ciò ad un secondo articolo, nel quale diremo del 1848 cose che gl'intelligenti non riputeranno del tutto inutili nel 1863.

(1) Ruggero Settimo e la Sicilia. Documenti sull'insurrezione siciliana del 1848. Italia, marzo, 1848.

(2) Proclama del 26 gennaio 1848.

(3) Proclama del 19 gennaio 1848.

(4) Proclama del 29 gennaio 1848.

(5) Proclama del 5 febbraio 1848.

NOTA DELL'AUSTRIA IN FAVORE DELLA POLONIA

La Presse viennese pubblica il dispaccio austriaco alla Corte di Pietroburgo sulla Polonia. Ecco:

Vienna, 12 aprile.

Dopo la sconfitta e dispersione delle bande armate più importanti pel numero e per l'organamento, devesi supporre che l'insurrezione di Polonia verrà ridotta a meno gravi proporzioni. Questo fatto, che solleva il governo russo dai riguardi fino ad ora dovuti alla propria dignità e all'onore militare, ci permette di rivolgere la sua attenzione alla spiacevole influenza, che i disordini di Polonia esercitano nelle nostre stesse provincie. In fatto è impossibile che la Gallizia non si commova di avvenimenti così deplorabili, come quelli che si compiono in prossima vicinanza de' suoi confini. Di tal guisa si apparecchiaron gravi imbarazzi al governo imperiale, ed esso deve pertanto considerare siccome cosa di speciale importanza che se ne eviti la ricorrenza.

Il gabinetto di Pietroburgo riconoscerà senza dubbio esso stesso i pericoli delle periodiche convulsioni, che commovono la Polonia, e comprenderà l'opportunità di pensare ai modi di mettervi un termine, riponendo le provincie polacche sottoposte alla Russia nelle condizioni di una pace durevole. Si eviterebbero in questa guisa pericolose conseguenze per tutta l'Europa e per que' paesi che in cotali conflitti ne soffrono immediatamente; conflitti, i quali, come quello che vedemmo scoppiare adesso, traggono seco l'inevitabile effetto di agitare la pubblica opinione in modo inquietante pei gabinetti, e son di natura da far sorgere deplorabili complicazioni.

Voi presenterete, signor Conte, queste osservazioni nel modo più amichevole al signor vice-cancelliere e ci riferirete quale accoglienza esse abbiano trovato.

RECHBERG.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 28 aprile.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) Non ci è più dubbio! Siamo alla pace! Volete sapere le ragioni decisive per credere alla pace? Ecco: la principessa Clotilde per l'Egitto. E si sa che è impossibile fare la guerra senza un così valoroso ed esperto capitano, qual è il Principe!!! Questa è la prima ragione. La seconda non è meno decisiva. L'imperatrice era caldissima per la guerra in favore della Polonia. Ma poi si venne ad accorgere, che l'Imperatore, il quale certamente vuol condurre egli stesso in persona la guerra, correrà gravi pericoli: e però, tremando per la salute del marito, non vuole assolutamente che si faccia più parola di guerra. Quindi ebbe una scena col conte Walewski, caldo patrocinatore della guerra, facendogli sentire che avrebbe incorso il suo imperiale sdegno, se non cessava dall'aizzare l'Imperatore contro la Russia!! Come vedete, questa seconda ragione vale ben la prima!

Ma, parlando più seriamente, pare che davvero lo Czar la pigli pel verso che v'indica l'altra volta, cioè far mostra di cedere, per rompere la foga dell'assalto: intanto guadagnar tempo, e, sopravvenendo l'inverno, ridersi alla barba de' suoi assalitori. Dunque dicesi che il governo russo stia preparando un Memorandum, in cui verrà esponendo ciò che ha fatto e ciò che vuol fare per la Polonia, e si dichiarerà pronto ad aggiungere quelle migliori che le Potenze crederanno a proposito di suggerirgli a pro dei Polacchi. Il Memorandum sarà scritto colla stessa melliflua moderazione, con cui sono dettati i dispacci di Francia e d'Austria, appunto come si trattasse non della vita e della morte di migliaia infelici scannati ogni giorno, ma della discussione intorno alle determinazioni dei limiti d'un territorio, o sopra un articolo della tariffa d'un trattato di commercio.

Un'altra ancora più bella! La Prussia ora si prepara ad offrire la sua mediazione tra la Russia e le altre Potenze! Se questa notizia non ci venisse da un giornale così serio come la Presse di Vienna, ci sarebbe da fare sopra una risata. Ma il giornale viennese tratta la cosa colla massima serietà, e afferma che la Prussia con questo buon ufficio vuol dimostrare che essa sa distinguere tra le domande della rivoluzione e la politica di riforma dell'imperatore Alessandro. Siccome, fra le domande rigettate dalla Prussia havvi anche quella delle Potenze per unirsi nell'azione co-

mune contro la Russia, pare che anche questa sia una domanda della rivoluzione.

La Presse aggiunge che le trattative durano da oltre quindici giorni tra il signor de Bismarck ed il principe Gortschakoff, e che l'Inghilterra vi piglia parte in modo importante. Entrando poi ne' particolari di questi negoziati, il giornale aggiunge che la Prussia e l'Inghilterra chiedono alla Russia di particolareggiare le concessioni che essa è disposta a fare alla Polonia. La Russia ha fatto proposte tali, che sono sufficienti ad ispirar fiducia alla diplomazia francese, e che saranno sottomesse alla decisione di un Congresso di otto Potenze. Il gabinetto di Berlino, facendo la parte di mediatore, si astenne dal fare proposte di sorta, tuttavia lasciò cadere la frase Costituzione rappresentativa, parlando dei trattati del 1815.

Queste notizie se sono vere, come sono gravi, si può dire che la causa dei Polacchi è spacciata. Il russo mette in pratica il suo piano strategico di condurre il can per l'aia in modo che certamente per quest'anno non si farà la guerra. E prima della primavera del 1864 l'ordine regnerà a Varsavia.

Vi parlai della diceria, con cui si spacciava che il governo imperiale ha mandato una nuova Nota alla Santa Sede, chiedendole l'attuazione delle riforme, Vi dissi che era una ciancia. Due giorni dopo, la Patrie smentì la mia asserzione, asserendo che quella rimostranza venne fatta dal governo imperiale. Ora la France smentisce la Patrie, e dichiara completamente inesatta quella notizia.

Dalla Svezia le notizie sono sempre guerresche. Il governo approvò un programma di immense opere di difesa e di offesa, le quali certamente non potranno essere terminate per la guerra di quest'anno: ma rivelano una grande agitazione del paese, la quale contrasta in modo strano colle notizie di pace che fa spacciare la diplomazia.

Per vedere a che punto è ridotta l'amministrazione del nostro paese, vi dirò che nella tornata del Corpo Legislativo del 24 venne fatto conoscere un latrocinio nelle pubbliche biblioteche da disgradarne le famose prodezze del signor Libri. Un deputato disse le seguenti parole: « So che in una città di Francia, la biblioteca che, alcuni anni fa, contava 24 mila volumi, oggidì non ne ha più di 12 mila. In un'altra città eravi, sette anni fa, una biblioteca di 7 mila volumi: ora è scomparsa del tutto ». Questi fatti sono già edificanti: ma credo ancora più edificante il fatto, che nessuno badò a questa rivelazione. Si direbbe che oggidì sono cose tanto comuni, che non è pregio dell'opera occuparsene!

Ci dicono che D. Passaglia voglia ritirare il suo disegno di legge sul giuramento da imporsi a' preti, e ciò perchè la massima parte de' deputati nol vogliono prendere in considerazione. Ma se il Passaglia può ritirarlo dalla Camera, nol potrà ritirare dalla storia.

Mercoledì sera, alle ore 10, giunse in Genova, per la via di Toscana, il re Vittorio Emanuele. Le due carrozze di Corte traversarono le vie principali della città, e non si fermarono che allo scalo della ferrovia per Torino.

L'Europe annunzia che il ministro di Baden a Vienna presentò al signor Rechberg la nota relativa al riconoscimento del regno d'Italia per parte del governo granducale. Rechberg non ne chiese copia. I governi tedeschi esamineranno se un membro della Confederazione, il quale non ha grado di potenza europea, possa riconoscere uno Stato contrariamente alla Dieta germanica.

Il Comitato rivoluzionario di Mosca ha testè diretto al popolo russo un manifesto, nel quale proclama altamente la necessità della ricostituzione immediata del regno di Polonia coll'annessione delle provincie occidentali.

La Gazzetta di Mosca adopera un linguaggio molto aspro verso il governo francese. A torto si è creduto, dice quel foglio, di potersi fidare al gabinetto di Parigi; è la Francia che incoraggia l'insurrezione polacca assai più che l'Inghilterra, ed è anche la Francia che ha indotto l'Austria a pigliar parte all'intervento diplomatico.

IL MESE MARIANO

CARME

S' altra volta giammai, or sospirato,
Maggio a bearci de' suoi doni riede:
Con tal disio, giammai l'hanno invocato,
Amor, speranza e fede.

Dal balzo oriental mostrasi appena,
E l'universo già si move a festa:
Di vivi affetti moltiforme scena,
E letiziar s'appresta.

Non pur tepide aurette a lui d'intorno,
A fargli serto, schiudon erbe e fiori:
Ricco s'avanza, e nobilmente adorno,
Di ben altri tesori.

Sacro alla Donna tutta pura e santa,
Che regge ed innamora il paradiso,
Delle grazie di lei egli s'ammanta;
Ride del suo sorriso.

Fedel ministro de la sua potenza,
A preci e voti, esso per lei risponde:
Ad ogn'istante, di pietà e clemenza,
Atti e favor diffonde.

Ah, sì! fratelli, il prediletto Maggio,
Più ch'altra fiata, or ci consoli e allegri:
Ne' più dolenti e pavidì, coraggio,
Ingeneri, o rintègri.

Benchè, di nembi e turbini, nel mondo,
Duri infernal altissima procella,
Esso ci scopre, nell'orror profondo,
La MATTUTINA STELLA.

All'apparir de la virginea luce,
Tra flutti e scogli appianasi la via,
Che salvo in porto il navicel conduce,
De' figli di MARIA.

Deh! pur a noi, che scampo indarno omai
Cerchiam, da provocata ira tremenda,
A confortarci co' pietosi rai,
L'astro divino splenda.

Sovvengati, o MARIA, che a quanti sono
Uomini in terra, giusti al par che rei,
Più che Signora sfolgorante in trono,
Madre amorosa sei.

Sovvengati, che sempre il tuo bel Mese,
I benefizi tuoi, reca alle genti:
Che processo d'età mai non li rese
Men provvidi e frequenti.

S'or più che dianzi, onte crescendo e danni,
Scaltro e feroce Satana si mostra,
Del maladetto artefice d'inganni,
Tu l'ardimento prostra.

Per te, di Religion e di Giustizia,
Adergasi fra noi l'antico seggio:
Più culto non tributisi a nequizia;
Ed a virtù, dilleggio.

Per te, contro il Pontefice sovrano,
Che sì fervente adopra in onorarti,
Di rabbia torni ogni conato vano,
E di sacrilegh'arti.

Maestro parli, e insiem giudice tuoni.
A sicurargli libertà e decoro,
Alacramente il gregge suo gli doni
Copia d'affetti e d'oro.

Deh! cessi alfin la scellerata guerra,
Mossa al Triregno con furor d'inferno:
Ben saldo, in capo al suo Vicario in terra,
Tengalo il Sire eterno.

In te sempre, o MARIA, con egual zelo
E acceso amor, l'augusto Pio confidi:
Per te, suggeritar possa, all'Evangelo,
I più remoti lidi.

Gittarsegli pentito al piede, miri,
Chi più l'osteggia sconoscente e audace:
Chieder l'ascolti, in lagrime e sospiri,
Perdon paterno e pace.

Conosca Italia, che sua prima gloria
È la Reggia di PIETRO in Campidoglio:
In lei, lustro maggior d'ogni vittoria,
Serbi con santo orgoglio.

O Vergine mitissima, debb'io
Temer che, sorda e ributtando i preghi,
Alle mie voci, ed in aiuto mio,
Volgere il cor tu nieghi?...

Ah, no! Madre dolcissima, tu sai
Qual mi convenga medicina, o schermo:
L'umile tuo cantor, non lascerai
Addolorato e infermo.

Del taumaturgo Mese tuo nel corso,
Tutto sperar a giovamento lice:
Anch'io presto dirò, che m'ha soccorso
MARIA CONSOLATRICE.

A. D. B.

LA BAVIERA ED IL TRONO DI GRECIA

Riferiamo dalla *Gazzetta Bavarese*, del 21, la Nota circolare indirizzata dal governo di Baviera a tutte le sue Legazioni, relativamente al trono di Grecia:

Monaco, 12 aprile 1863.

Gli avvenimenti, seguiti in Grecia dal mese d'ottobre dello scorso anno in poi, sono caratterizzati da atti, che compromettono in alto grado i diritti di Sua Maestà il re Ottone, come pure quelli de' Principi della real Casa di Baviera, chiamati alla successione del trono di Grecia.

Finora noi non abbiamo protestato contro questi atti, la cui nullità è evidente, nella fiducia di poter aspettare il tempo, nel quale la voce della giustizia e del diritto, come pure il sentimento del dovere, troverebbero finalmente ascolto, e la maggioranza dei Greci, fedele al suo Re ed allo Statuto costituzionale, riuscirebbe alfine a svincolarsi dalla deplorabile tirannia d'una minoranza spergiura.

Sgraziatamente il popolo greco, sotto la violenza opprimente dei partiti, non corrispose ancora alle nostre aspettative, e i passi che furono fatti presso le Potenze protettrici, nell'interesse della nostra causa, non ebbero fin qui il successo che potevamo sperarne.

Quantunque ben lontani dal supporre che S. A. R. il principe Guglielmo di Schleswig-Holstein-Sonderburg-Glücksburg intenda accettare l'offerta, fattagli da un'Assemblea rivoluzionaria, della corona del legittimo Re di Grecia, ereditaria nella dinastia bavarese, tuttavia S. M. il Re, mio augusto Signore, non volle nelle presenti circostanze serbare più a lungo un contegno d'aspettazione, giacchè questo potrebb'essere interpretato in modo contrario alle sue intenzioni.

Considerando che nella convenzione conclusa a Londra, il 2 maggio 1832, tra la Baviera e le Potenze protettrici della Grecia, che agivano in nome della nazione greca, il principe Ottone fu assunto regolarmente e legittimamente al trono di Grecia, e solennemente riconosciuto dall'Assemblea nazionale a Pronia il 27 luglio 1832, e che la real Casa Bavarese fu chiamata eventualmente alla successione nel regno di Grecia;

Considerando che lo Statuto costituzionale della Grecia riconosce e conferma le anzidette stipulazioni della convenzione di Londra;

Il Re, mio Signore, nella sua qualità di capo della real Casa di Baviera, fa uso soltanto di un diritto incontrastabile, e in pari tempo adempie non meno un imperioso dovere, interponendo solenne protesta contro ogni e qualunque atto che potesse compromettere o ledere i diritti della sua Casa sul trono greco, come pure contro tutte le conseguenze, a cui potessero condurre quegli atti, mentre la Maestà Sua riserva colla presente alla sua real Casa i diritti che le vennero trasmessi tanto dalla convenzione summentovata, quanto dalla Costituzione greca.

La invito a dar lettura di questo dispaccio al signor ministro degli affari esteri in ed a consegnargliene una copia. Accolga, ecc.

BARONE DI SCHRENK.

La nostra risposta alla nota della Francia non è peranche partita, nè partirà prima del ritorno del ministro degli esteri in Torino, il quale vuole consultarsi col suo maestro Giuseppe Mazzini!

Il 28 aprile il generale Alfonso Lamarmora è partito da Napoli per fare un giro d'ispezione verso la *frontiera pontificia*. Adagio a ma' passi, signor Generale!

NOTIZIE VARIE

Elezioni politiche. — Collegio di Catania. Il risultato della votazione del 26 aprile va corretto così: Carnassa ottenne voti 392, Faro 12; vi sarà ballottaggio. Questo sproposito fu stampato dalla *Gazzetta Ufficiale* degli spropositi.... Volevamo dire del regno d'Italia.

Bollettino sanitario delle bestie del regno d'Italia. — Ascoli, 22 aprile. Dal 13 al 20 aprile si avverarono due casi di peste bovina, uno a Ripaberarda ed uno a Cupra marittima. Avellino, 20 aprile. In questa provincia, in cui da parecchi giorni cessò del tutto ogni apparenza dell'epizootia, si ha da uno specchio fatto compilare dal signor prefetto, che i casi furono in totale N° 174 con 170 morti. Povere bestie!

Scandali parlamentari. — *Nulla dies sine linea*, dicea quell'antico. E la rivoluzione altresì par che ripeta: nessun giorno senza scandali! Nella tornata del 25 di aprile la Camera spese più di tre ore per discutere qual

progetto di legge doveva prima discutere! Nella tornata del 28 fu per perdere la scrima, non sapendo quale di due lettere sottoscritte dal deputato Gallucci fosse l'autentica, e quale l'apocrifa. Finalmente nella tornata del 29 diede lo spettacolo di alcuni onorevoli, i quali proposero la sospensione della discussione di un progetto di legge per averne perduto le carte relative. *O ius eximium nostrae civitatis!*

Il prezzo d'una visita. — Un nobile Crivelli, di Milano, essendo da molto tempo ammalato di un'affezione di petto, volle consultare il professore Trousseau, che è reputato il più distinto clinico di Parigi. La consulta ebbe luogo, e per consiglio di questo medico fu deciso di nutrire l'ammalato con carni crude. Indovinate quanto fu pagata tale consulta dietro richiesta di quel medico francese? La piccola somma di 12,000 franchi!

Conseguenze della guerra d'America. — Secondo i calcoli fatti dai giornali americani, l'esercito federale dal principio della guerra sino alla fine del 1862 conta pressochè 44,000 uomini uccisi sui campi di battaglia, 250,000 morti di ferite e di malattia, 97,000 feriti e 69,000 prigionieri!

Costanza di Monsignor Felinski. — Quando il governo russo decise di accettare le dimissioni rassegnate dall'Arcivescovo di Varsavia dalle sue funzioni al Consiglio di Stato, incaricò il signor Tengoborski di recare al venerando Prelato la lettera ufficiale, in cui gli si annunciava l'accettazione della rinuncia. Il messaggiero del governo aggiunse che l'Arcivescovo, avendo chiesto egli stesso di allontanarsi dalle funzioni che gli erano state affidate, non conveniva che continuasse le sue visite al castello. A questo congedo poco urbano Monsignor Felinski rispose con un misto di dignità e d'ironia: « Accetto la posizione che mi assegnate; ma voi mi permetterete di proporre anche le mie condizioni. Se io mi astengo dal comparire al castello, bisogna che coloro, i quali vanno al castello, si astengano dal comparire in mia casa ». E tenne la sua parola; perchè il domani essendo venuto il generale Berg per fargli una visita, egli ricusò di riceverlo.

Le uova di Pasqua. — Leggiamo nei fogli svizzeri il fatto seguente: « Si sa che esiste ancora nel nostro paese un antico costume, secondo il quale i figliuoli vanno a cercare, durante le feste pasquali, le uova di Pasqua presso i loro padrini. A questo riguardo un abitante di Courgenay ci racconta un fatto assai notevole che avvenne quest'anno in quel villaggio. Una figlioccia di 66 anni andò a cercare le sue uova di Pasqua in casa del suo padrino che ne avea 82; e questi altresì andò a cercare le sue presso il proprio padrino, il quale conta presentemente 94 anni ».

Una scena commovente in Polonia. — Il 17 di aprile ebbe luogo la seguente sepoltura di 73 combattenti polacchi uccisi a Babice. Una folla numerosa accompagnava il convoglio; i contadini ne formavano la più gran parte. Essi sono stati sepolti sul campo di battaglia, dove aveano versato il sangue pel loro paese. Il capo di questo pugno di valorosi, Valentino Remiszewski, riposa accanto a' suoi compagni d'arme. Una scena commovente venne ad aumentare l'impressione profonda che questa lugubre cerimonia avea prodotto nell'anima degli assistenti. Una signora di Varsavia, di circa quarant'anni, madre di uno dei morti, si gettò sul corpo di suo figlio, e tenendolo strettamente abbracciato, gridò con voce interrotta da singhiozzi: « Io avea due figli; amendue sono morti per mano dei Russi, combattendo pel loro paese. Vi scongiuro, miei amici, per la Passione di Nostro Signore, correte alle armi, non risparmiate il vostro sangue, finchè non avrete scacciato dal nostro suolo l'ultimo dei Russi ».

Necrologia. — Si annunzia da Botzen, nel Tirolo, la morte del P. Alberto Kuoll dell'Ordine dei Cappuccini, autore della pregiata opera che ha per titolo: *Institutiones theologiae theoreticae, dogmaticae*, ecc., di cui si sta facendo una nuova edizione in Torino da Pietro di G. Marietti.

Fuga di carcerati. — Scrivono da Benevento alla *Stampa* del 30 aprile che Giuseppe Gagliotta, uno dei principali autori dell'eccidio dei 43 soldati di linea in Casalducci, è fuggito dalle carceri di Montesarchio. In Avellino i prigionieri avevano già scavato un cammino sotterraneo per la lunghezza di palmi 180, quando fu scoperto quel lavoro. Il carcere contiene più di mille prigionieri.

Il repubblicano Alberto Mario assolto. — La *Nuova Europa* del 29 aprile pubblica di nuovo la lettera, con cui Alberto Mario avea rinunciato al mandato di deputato, conferitogli dal collegio di Modica: lettera che il presidente della Camera non osò leggere pubblicamente per timore di scandalizzare le orecchie dei deputati. La *Nuova Europa* avea pubblicata quella lettera, e perciò venne sequestrata e processata. Il giorno 27 aprile un verdetto dei giurati dichiarò innocente la lettera e chi la scrisse: quindi il giornale piglia la rivincita riferendo di bel nuovo quel curioso documento. Il signor Mario dichiarasi *repubblicano*, e come tale dice che la sua coscienza non gli permette di sedere in un *Parlamento monarchico*.

I pazzi in Inghilterra. — Giusta la statistica del 1862, vi erano in Inghilterra 163 manicomiali, con una popolazione complessiva di 26,500 pazzi. I pazzi, curati privatamente si calcolavano a 9,000; e a 5,000 quelli negli alberghi dei poveri: totale 40,000. Nella Scozia vi erano 27 manicomiali con 3,619 matti, mentre rimanevano 3,674 di questi infelici sotto cura separata in privato, e 843 nei ricoveri di mendicizia. Il computo dell'Irlanda pel 1861 era di 26,732 matti. Si danno in media 24 certificati d'insanità il giorno. Il Regno Unito conta per tal modo una popolazione di almeno 65,000 matti, proporzione tre volte maggiore di quella che abbia quell'infelice classe nella Francia.

La marchesa di Pimodan. — Scrivono da Roma 21 di aprile, al *Journal des Villes et Campagnes*: « La signora marchesa di Pimodan è da qualche tempo in Roma. Ella è stata ricevuta dal Sovrano Pontefice con una benevolenza tutta particolare. Ieri ella assisteva co' suoi figli ad una Messa celebrata secondo la loro intenzione sulla tomba stessa dei gloriosi Apostoli Pietro e Paolo ».

Arresto di Monsignor Felinski. — Un dispaccio in data di Cracovia, 18 di aprile (mezzogiorno) dice: « L'Arcivescovo di Varsavia, Monsignor Felinski, è stato arrestato nel suo palazzo arcivescovile, per aver celebrato il 25 la solita processione di S. Marco, nonostante il divieto della polizia. I canonici Bialobrzski, Wysinski, Poplanski ed altri, come pure un gran numero di sacerdoti, sono stati egualmente arrestati. Nessun disordine ebbe luogo durante la processione. L'emozione a Varsavia è grandissima ».

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 30 di aprile 1863.

Presidenza **Tecchio**.

La tornata è aperta ad un'ora e 35 minuti pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata di ieri. Si leggono petizioni, alcune delle quali sono dichiarate d'urgenza, e si ripiglia la discussione sul disegno di legge relativo all'armamento della guardia nazionale.

Curzio (membro della Commissione) parla del rapporto del 28 novembre trasmesso alla Commissione dal ministro Rattazzi. Questo rapporto, dice egli, trovavasi presso la Commissione ad insaputa della medesima, perchè il ministro Rattazzi nel lasciarlo sul tavolo della sala, ove erasi radunata la Commissione, riconobbe che esso non bastava e chiese perciò quattro mesi di tempo per poter mandare ai prefetti le opportune circolari, e così comunicarci tutte le notizie che noi desideravamo relativamente allo stato dell'armamento della guardia nazionale. Ora dalla fine di novembre ad aprile passarono appunto i quattro mesi richiesti dal ministro Rattazzi. L'oratore conchiude appoggiando la proposta fatta ieri dal deputato Gallenga, che cioè sia sospesa ancora per qualche tempo la discussione di questo progetto di legge.

Peruzzi (ministro dell'interno) espone le ragioni, che rendono urgente la votazione di questo progetto di legge. Soggiunge poi che gli schiarimenti dati dal deputato Cuzzetti non diminuirono per nulla la meraviglia da lui provata, udendo ieri dal relatore Gallenga che la Commissione non aveva veduto il rapporto del signor Rattazzi, che tre giorni fa. Come conciliare quest'asserzione del Gallenga con quello che disse il Cuzzetti, che cioè lo stesso signor Rattazzi lo aveva portato personalmente alla Commissione? Del resto, egli è pronto a dare fin d'oggi tutti gli schiarimenti, che la Commissione possa desiderare a questo riguardo.

Cuzzetti replica alcune brevi parole alle osservazioni del signor ministro.

Macchi chiede che innanzi tutto il ministro dell'interno voglia porgere i promessi schiarimenti sui motivi, per cui l'autorità impedì una riunione popolare, che doveasi tenere nella scorsa domenica in S. Pier d'Arena a favore della Polonia.

Peruzzi prega il deputato Macchi a voler permettere che prima si termini la discussione sulla proposta sospensiva della Commissione relativamente al disegno di legge riguardante l'armamento della guardia nazionale. Fra una ora questa discussione sarà probabilmente finita.

Macchi. Benchè sia persuaso che un'ora non basterà a terminare questa discussione; pure non ho difficoltà di aderire al desiderio del signor ministro.

Plutino reca in mezzo varie ragioni per indurre la Commissione ad accontentarsi delle spiegazioni che il ministro dell'interno ha dichiarato di esser pronto a darle. Le provincie meridionali hanno sommo bisogno di armi per la guardia nazionale.

Pettinengo sostiene invece la proposta sospensiva. **Valerio** si associa al dep. Plutino. Chi domanda in che modo si sono distribuiti i fuochi nelle provincie meridionali, domanda l'impossibile. Si ascoltino adunque le spiegazioni verbali che sarà per dare il signor ministro, e si discute quindi il progetto di legge.

Gallenga (relatore) ribatte le osservazioni del deputato Valerio. Un'esposizione verbale non basta; essa tenderebbe ad esautorare la Camera stessa. Gli atti del ministero saranno esattissimi ed onestissimi. Ma la Camera ha il dovere di esaminarli. Or come esaminarli, se non si hanno i documenti necessari?

Si domanda e si approva la discussione generale. Quindi è messa ai voti ed accettata la questione sospensiva proposta dalla Commissione; epperò questo progetto di legge non sarà nuovamente posto all'ordine del giorno, se non dopo che la Commissione avrà esaminato i documenti richiesti.

Il Presidente chiede al dep. Passaglia quando intenderebbe di svolgere la sua proposta di legge sul giuramento degli ecclesiastici.

Passaglia se ne rimette al desiderio del Presidente del Consiglio, e questi dichiara che lo svolgimento di quella proposta potrebbe aver luogo domani, essendo urgente che la Camera, lasciate da parte queste cose secondarie, rimetta la mano ai bilanci e non li abbandoni più finchè non li abbia compiutamente discussi.

Macchi svolge la sua interpellanza intorno al motivo per cui il prefetto di Genova si fe' lecito d'impedire la riunione popolare che doveva tenersi domenica scorsa in San Pier d'Arena in favore della Polonia.

Peruzzi, ministro dell'interno, dopo aver dichiarato e dimostrato che il governo ha un assoluto diritto d'impedire le riunioni popolari che crede pericolose alla pubblica tranquillità, afferma non esser vero che il prefetto di Genova abbia impedito il meeting di S. Pier d'Arena. Il ministero, dopo aver veduto che in alcuni meetings eransi prese deliberazioni riprovevoli, aveva modificato le sue istruzioni ai prefetti. Ora il prefetto di Genova, avendo avuto sentore che la riunione popolare di S. Pier d'Arena poteva essere pericolosa, e che la Polonia non era altro che un pretesto, prese alcune misure preventive, cioè ordinò che fosse chiamata una mezza compagnia di guardia nazionale e una mano di carabinieri a vegliare al buon ordine ed a prevenire ogni scandalo. E tutto ciò il prefetto di Genova lo ha fatto alla vigilia del meeting. Egli adunque non lo impedì; e se i promotori del medesimo non vollero più tenerlo, io lodo la loro prudenza (*Ilarità*). L'oratore si diffonde poi a dimostrare come tutto ciò sia perfettamente d'accordo con quello che dice l'articolo 32 dello Statuto. E cita le proposte sovversive che vennero adottate nel meeting di Firenze per dimostrare con quanta ragione il governo abbia preso la determinazione d'impedire tutti i meetings pericolosi. Che se il governo non impedì il meeting di Firenze, ciò avvenne solo perchè la questura non potè capire il senso delle proposte da lui approvate. Il signor ministro è più d'una volta applaudito dalla Camera.

Saffi si sforza di dimostrare che, secondo l'articolo 32 dello Statuto, il governo ha il diritto di sorvegliare, ma non già quello d'impedire le pubbliche riunioni. Dimostra in seguito che il meeting di S. Pier d'Arena era il più innocente di quanti se ne siano mai tenuti, e non sa con qual logica il signor ministro abbia potuto credere pericoloso questo meeting, perchè quello di Firenze adottò proposte intemperanti e incostituzionali. Il prefetto di Genova, soggiunge l'oratore, forse si spaventò, perchè i promotori del meeting avevano voluto offrirmi l'onore della presidenza. Ma egli avrebbe dovuto sapere che io aveva delinato quell'onore. Come poi i promotori avrebbero ancora potuto radunarsi nel teatro, ove doveva aver luogo il meeting, quando il teatro era pieno di agenti di polizia? E questa non è una violazione delle franchigie costituzionali? Del resto, tutti questi inconvenienti non hanno avuto altra causa che lo spirito di parte (*Bene!*)

Peruzzi ribatte le osservazioni del dep. Saffi, ed è nuovamente applaudito.

De-Boni crede che l'autorità abbia abusato del suo potere impedendo la riunione popolare di San Pier d'Arena. Se valesse quanto ha detto il signor ministro, che cioè per la presunzione dei pericoli che presenta un meeting può essere impedito, allora bisognerebbe sopprimere anche la libertà di stampa, giacchè anch'essa può essere molto pericolosa.

Cairolì, dopo aver giustificato l'interpellanza mossa dai deputati della sinistra sul meeting di San Pier d'Arena, si scaglia contro la prepotenza del marchese Gualterio, prefetto di Genova, il quale sciolse il meeting di Genova presieduto dal De-Boni, perchè aveva proposto una colletta a favore della Polonia, respinse alcuni biglietti offertigli per una recita teatrale a favore della stessa Polonia, e poi impedì eziandio la riunione popolare che doveva tenersi a San Pier d'Arena. Conchiude proponendo un voto di biasimo contro il ministero.

Si domanda da molti la chiusura; tuttavia la Camera permette ancora al deputato Macchi di dare qualche nuovo schiarimento, con cui cerca di dimostrare che il prefetto di Genova proibì assolutamente il meeting di San Pier d'Arena. Il ministro Peruzzi sostiene da capo che il prefetto di Genova avvertì solo i promotori del meeting, ma non li proibì di promuovere la riunione popolare. Dopo ciò il deputato Miceli propone un ordine del giorno, col quale chiede che sia ordinata un'inchiesta giudiziaria sulla condotta del prefetto di Genova relativamente al meeting che dovea tenersi la domenica scorsa in S. Pier d'Arena. Il deputato Boncompagni ne propone un altro, con cui la Camera, udite le dichiarazioni del ministero, approva la condotta da lui tenuta nel caso presente. Il deputato Ricciardi per ultimo propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Miceli e Bon-Compagni svolgono il rispettivo loro ordine del giorno. Poi è respinto l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Ricciardi.

Crispi, Lazzaro, Mordini e molti altri deputati della sinistra chiedono la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Bon-Compagni, il quale è pure sottoscritto dai deputati La Farina e Cavour. Questa proposta suscita rumori nelle altre parti della Camera. Quindi nuovi rumori e proteste sui banchi della sinistra, talchè ne nasce una confusione grandissima. Ristabilitasi infine la quiete, il deputato Massari fa l'appello nominale per questa votazione. Eccone il risultato: presenti 213, votanti 203, voti favorevoli 150, contrari 43 (si astennero 10). L'ordine del giorno Bon-Compagni è approvato e la tornata è sciolta alle 6.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 30 aprile.

Il *Moniteur* annunzia che i dispacci di Forey confermano l'attacco di Puebla. Il quartier generale fu stabilito a Corso S. Juan, città circondata da conventi fortificati con opere di campagna. La guarnigione valutata a 18,000 uomini. Il telegrafo tra Messico e Puebla è distrutto. Tutte le popolazioni delle vicinanze di Puebla sono favorevoli all'intervento. Lo stato sanitario dei soldati francesi è eccellente; l'armata è piena d'entusiasmo; i Francesi hanno tagliati gli acquedotti, occupate tutte le strade.

Londra, 30 aprile.

Russell rispondendo alle rimozioni di Adams relativamente ai marinai inglesi che sono al servizio dei separatisti, domanda le prove della loro mala condotta, e aggiunge che Seward faccia pur uscire dal servizio federale tutti i sudditi inglesi.

Palermo, 30 aprile.

Ieri alle 6 1/2 pom. è arrivato scortato da carabinieri Giovanni Corrao, ex-colonnello garibaldino. La tranquillità non fu turbata.

Il decreto del riconoscimento dei debiti della Sicilia ha prodotto un'immensa gioia.

Londra, 30 aprile.

Estratto di corrispondenza diplomatica sugli affari di Polonia pubblicata dai giornali.

Lord John Russell a lord Napier, il 10 aprile: Esprime profonde simpatie dell'Inghilterra per la Polonia, come Potenza firmataria dei trattati del 1815. Lo Czar non ha adempiuti gli obblighi in codesti trattati sanciti. La situazione della Polonia è un pericolo per l'Europa.

Altro dispaccio dello stesso ministro allo stesso ambasciatore, e della data identica del precedente, riassume una conversazione avvenuta fra Russell e il barone de Brunnow. Questi domandò se le intenzioni dell'Inghilterra fossero pacifiche. Russell rispose affermativamente: gli accordi che si prendevano fra le Potenze essere interamente pacifici, ma la situazione poter da un momento all'altro mutarsi; potrebbe la Russia respingere le rimozioni dell'Inghilterra; l'insurrezione polacca potrebbe dilatarsi; in tal caso potrebbero sorgere dei pericoli per l'Europa ove lo Czar non facesse dei passi conciliativi. A ciò Brunnow rispose essere a sua cognizione che esistono dei progetti per mutare la carta d'Europa, ma che la Russia, malgrado le indennità che le si offrono, non vuol prendervi parte, e si attiene allo stato territoriale presente dell'Europa; terminò domandando se l'Inghilterra pensa in egual modo. Russell rispose affermativamente, ma osservò che la Russia non ebbe sempre viste identiche a queste.

Parigi, 30 aprile.

Notizie di Borsa.

	aprile	
	29	30
Fondi francesi 3 0/0 (<i>Chiusura</i>)	L. 69 40	69 50
Id. Id. 4 1/2 0/0	» 96 60	97 25
Consolidati inglesi 3 0/0	» 93 1/8	93 1/4
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>)	» 71 60	71 95
Id. Id. <i>Chiusura in contanti</i>	» 71 90	71 95
Id. Id. <i>Fine corrente</i>	» 71 75	72 15
Prestito italiano	» 73	— 73 25

(Valori diversi).

Azioni del Credito Mobiliare	L. 1415	1433
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	» 458	460
Id. Id. Lomb. Venete	» 597	600
Id. Id. Austriache	» 492	495
Id. Id. Romane	» 423	435
Obbligaz. Id. Id.	» 250	250
Azioni del Credito mobil. spagnolo	» 935	933

Borsa di Torino del 30 aprile 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	aprile	
	29	30
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L.	71 55	71 80

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. m. in c. 1850.	
Cassa-Sconto. C. d. m. in c. 300 300 300 294.	
Banco seta. C. d. m. in c. 260 256 260.	

Borsa di Napoli del 29 aprile 1863.

(Dispaccio officiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 71 55, chiusa a 71 30.	
Id. 3 0/0	» 43 00, » 43 00.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

Si vendono all'Ufficio dell'Armonia e si spediscono franche per la Posta le seguenti Opere:

Il divoto di Maria condotto nel Mese di Maggio ai più angusti santuarii eretti alla Gran Madre di Dio in Roma. L. 2 50.

Roma e Londra confronti del sacerdote Giacomo Margotti. L. 2 50.

Processo di Nepomuceno Nuytz, professore di Diritto canonico nell'Università di Torino per Giacomo Margotti. L. 1 50.

Memorie per la Storia de' nostri tempi dal Congresso di Parigi nel 1856 al 1863. L. 10.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:

Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, i ecclesia.
AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N. 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dutréne, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII

SOMMARIO. — *Un fiore a Maria e un'offerta a Pio IX nel maggio del 1863* — *I sacri diritti del Papa e Ruggiero Settimo* — *Dispaccio dell'Inghilterra alla Russia* — *Le signore torinesi secondo la Gazzetta di Milano* — *Lettere parigine* — *Belle e nuove gesta pisanelliane!* — *Bibliografia* — *Notizie* — *Camera dei Deputati*. Svolgimento del progetto di legge sul giuramento del Clero e solenne fiasco del Passaglia.

UN FIORE A MARIA E UN'OFFERTA A PIO IX
NEL MAGGIO DEL 1863.

Secondo giorno.

In una relazione che il signor Desjardins presentò al ministro francese sopra l'istruzione pubblica, l'8 di gennaio 1857, relazione che riguarda una *missione scientifica in Italia*, parlasi delle catacombe di Roma e delle scoperte fatte recentemente per la munificenza di Pio IX, e le diligenti ricerche del cavaliere De Rossi. E fra le altre cose dicesi: « È da notarsi che nei cimiteri ritrovati dal signor De Rossi figura il ritratto della Vergine, ciò che sembra ben confermare che questo culto risale ai primi tempi della Chiesa. I protestanti della Germania si sono commossi e spaventati per sì preziose testimonianze religiose scoperte da un dotto cattolico » (*Revue des sociétés savantes, février, 1858*). Applaudiamo a Pio IX che, glorificata la Vergine colla definizione dommatica, ne rassoda scientificamente il culto colle scoperte archeologiche. Applaudiamo a Roma papale, donde parte la luce così nell'ordine della fede, come in quello della storia e della scienza. Applaudiamo ai grandi lavori dei Marchi e dei De Rossi, che onorano non solo il Cattolicesimo, ma particolarmente la nostra Italia. E pensiamo ai primitivi fedeli che nei giorni delle persecuzioni chiudevansi nelle Catacombe, e pregavano davanti l'immagine della Vergine Immacolata. Quelle preghiere a suo tempo produssero il loro effetto, e dopo tre secoli di patimenti la Chiesa ebbe pace, e i successori di Pietro si assisero sul trono de' Cesari. Nel 1848 essendo state presentate le figure delle Catacombe all'assemblea costituente francese per ottenere il credito necessario alla loro pubblicazione, un deputato della montagna fu colpito dal *carattere cesariano* della figura del Bambino. Diresti che que' primi cattolici dipingendo Gesù, ne presentissero il dominio temporale in Roma nella persona del suo Vicario.

In onore dell'incarnazione del Verbo nel seno di Maria Santissima, una bolognese offre al Sommo Pontefice e Re Pio IX, implorandone la Benedizione, fr. 40 (offerta 12^a) — Al sommo, all'invitto, all'immortale Pio IX Pontefice e Re, chiedendo la sua Benedizione, fr. 500 (15^a offerta). « Sub tuum praesidium confugimus » — Un parroco di Montagna della diocesi d'Ivrea, quarta offerta al Papa Re, L. 15 — Lire 5 alla Madonna di Spoleto coll'obbligo di una Messa — Piedimonte. In attestato di attaccamento e venerazione al Pontefice-Re, V. C. offre il suo obolo in L. 20 — Bergamo. Vicaria di Terno. Al Pontefice Sommo e Re, difensore intrepido della giustizia, il parroco D. G. M. C., ed un devoto offre per la 10^{ma} volta L. 10 — *Idem* offre L. 3 in onore della Madonna di Spoleto — Fitto di Cecina. L'arciprete G. Spagnoli: Viva Pio IX Pontefice e Re, L. 10 — Alessandria. La signora C. V. C. umilmente depone ai piedi del Santo Padre, in attestato della sua devozione ed affetto, una spilla d'oro e L. 20 (2^a offerta), ed implora l'Apostolica Benedizione, fiduciosa che le valga ad ottenere da Dio una grazia particolare, di cui abbisogna — Gradite, Padre Santo, l'offerta di

L. 5, che per la seconda volta in segno di sincera venerazione, umilia ai vostri piedi la signora M. V. G. implorando l'Apostolica Benedizione per sé e per la sua famiglia — Ferrara. Lire 2 consegnate da un padre di famiglia, che le offre al Santo Padre pel primo di maggio — De Ponti Francesco coad. a Trezzano, Pieve di Trezzo, offerta 3^a in segno della sua più sincera adesione agli amatissimi Pio IX Pontefice-Re, e Monsignor Caccia vic. cap. — Il sacerdote Vincenzo Bianchi di Polverigi, diocesi di Ancona, manda L. 5 al Sommo Pontefice, e L. 5 per l'edificazione del tempio alla Taumaturga Immagine *Auxilium Christianorum* di Spoleto — Venezia. « Qui non colligit mecum, spargit ». Lire 100. Per le Monache dell'Umbria, L. 20. G. P. M. R. — Lire 20 pel Danaro di S. Pietro all'amatissimo nostro Santo Padre, umilissima offerta della signora Costanza de Miezeiewska, polacca, per una grazia speciale, e l'Apostolica Benedizione — Lire 10, umilissima offerta della signora Chiara Moscatelli, romagnola, per la ricuperazione della salute, e l'Apostolica Benedizione.

I SACRI DIRITTI DEL PAPA
E RUGGERO SETTIMO

II.

I giornali rivoluzionari tacciono di Ruggiero Settimo e dell'ultima sua dichiarazione di non aver inteso « in verun modo di ledere i sacri diritti del Sommo Pontefice, nè quelli della Santa Madre Chiesa »; e questo silenzio da una parte dimostra l'importanza della dichiarazione, e dall'altra c'induce a discorrerne un'altra volta. Solo D. Passaglia ci domanda quali sono questi *sacri diritti* che il Principe siciliano protesta di non aver voluto ledere in verun modo? Sono, o sciaurato, i *sacri diritti* definiti da Pio IX nella sua Allocuzione del 20 di giugno 1859; nella successiva Allocuzione del 26 settembre 1859; nella Lettera Enciclica del 19 gennaio 1860, e nelle Lettere Apostoliche del 26 marzo 1860. Sono i *sacri diritti* proclamati dall'Episcopato cattolico col celebre indirizzo al Papa dell'8 di giugno 1862; sono i *sacri diritti* riconosciuti anche da Napoleone III, que' *sacri diritti* difesi dallo stesso D. Passaglia nel 1860, quando *intingebat manum in paropside* con Pio IX, e stampava in Roma i famosi *Dialoghi* in difesa del dominio temporale del Papa.

Ruggiero Settimo non ha inteso di ledere in verun modo questi *sacri diritti*. Tutte le rivoluzioni, a cui ha preso parte, non mirarono mai a togliere un palmo di terreno al Papa ed alla Chiesa. Nel 1848 il Principe siciliano non volea già l'unità di Mazzini, ma la confederazione di Pio IX. Questo era il voto sincero del popolo siculo, « forte del suo sentimento siciliano e della sua vera simpatia per la causa della federazione italiana » (1). Noi vogliamo unirci, dicea Ruggiero Settimo, all'italiana famiglia, « conservando quella dignità, con la quale i popoli si uniscono in federazione fra loro, serbandosi illesa la propria essenza, le proprie istituzioni » (2).

E il sacerdote Ugdulena, che oggi porta la barba, veste da laico, e siede nella Camera di Torino, il 5 febbraio 1848 predicava così nel duomo di Palermo alla presenza di Ruggiero Settimo: « Avean detto i figliuoli delle iniquità: spogliamo la Sicilia della sua Costituzione, cancelliamola dal novero delle nazioni, e distruggendo tutte le avite istituzioni di lei e aggra-

vandola di pesi insopportabili, si che ristagnata l'industria dei campi, delle arti e del commercio, venga meno in lei ogni movimento vitale, costringiamola fra le onte, le violenze e le carnicine di bere a lenti sorsi il calice dell'amarrezza e della morte. Ma quel Dio che disperde i superbi nel consiglio del suo cuore, che depone i potenti dal trono ed esalta gli umili e i tribolati, che satolla di beni i famelici e i ricchi rimanda vuoti ed ignudi, il Dio delle vendette tuonò, e alla sua voce si scosse la terra e traballaron le rupi, e tocchi dal dito onnipotente in fumo si sciolsero i monti ».

E l'Ugdulena proseguiva la predica su questo metro, conchiudendola con applausi a Pio IX, che *ha ripieno il petto santissimo dello spirito di libertà e di amore*. Ma dopo quindici anni l'Ugdulena offende, amareggia, dilania il *petto santissimo* di Pio IX, laddove Ruggiero Settimo lo consola, riconoscendone e rispettandone i *sacri diritti*.

Il Presidente generale della Sicilia era ben lungi dall'abbracciare nel 1848 quelle misure empie, sacrileghe, rivoluzionarie che si adottano oggi. Egli ripeteva a' Palermitani queste parole: « Iddio medesimo, mosso alla voce dell'immortale Pio IX, giorni santificati destina pel risorgimento della nazionalità e della Costituzione di Sicilia » (1). Sotto Ruggiero Settimo erano rispettati nell'isola i Vescovi ed i sacerdoti, ed in mezzo alla rivoluzione vivevano tranquilli i Gesuiti, ed egli ne lodava l'animo generoso, e chiamava la *pubblica gratitudine* sui padri dell'Olivella, sui padri Benedettini, sul monastero Stimato, e su quelli della Martorana e di Santa Caterina (2). Sotto Ruggiero Settimo onoravasi la Madonna, e dicevasi a' Messinesi: « Confidate nella vostra Madre della Lettera, che ha sempre dato vittoria ai Messinesi »; ed esclamavasi: *Viva la Madonna della Lettera!* (3).

Nell'essere e nel mostrarsi sinceramente religioso Ruggiero Settimo non solo comportavasi da vero cattolico, ma da destro politico, come che egli fosse ben lungi dal volersi servire della religione quale strumento di politica. E almeno per interesse dovrebbero imitarlo i governanti d'oggi, e ne furono avvertiti nella Camera da un deputato siciliano, D'ondes-Reggio, nella tornata del 17 di aprile 1848. Udite l'avvertimento:

D'Ones-Reggio. Quando si parla dei beni ecclesiastici, che io non credo siano il terzo di quelli della Sicilia, tuttavia indubitabilmente ascendono ad una somma ingente, a tutti coloro che sono profondamente cattolici, cioè alla massima parte dei Siciliani, torna molesta l'abolizione delle corporazioni religiose (*Mormorio e risa. — Oh! Oh!*).

Signori, la Sicilia io la conosco, non voi, che non l'avete mai veduta, neanche da lontano; direi che alcuni non sanno se sia isola o continente (*Nuovi rumori e proteste*).

Voci. Questo è troppo, non siamo scolarari.

Presidente. Non interrompano, risponderanno.

D'Ones-Reggio. Sì, la massima parte dei Siciliani alla loro abolizione è altamente avversa (4).

Non è qui il luogo da tessere la storia della rivoluzione siciliana nel 1848, epperò ci restringeremo a notare alcune date. Ruggiero Settimo convocava il Parlamento siciliano pel giorno 25 di marzo 1848, e notava nel decreto che in quel di correva la *solennità dell'Annunziazione di Maria Vergine*. Prima di aprire il Parlamento Ruggiero Settimo e i deputati cantavano l'inno *Veni*

(1) Proclama dell'8 febbraio 1848.

(2) Proclama del 19 gennaio 1848.

(3) Ruggiero Settimo e la Sicilia. Italia, 1848, p. 28.

(4) *Atti Off.*, N° 1190, pag. 4636, col. 2^a.

Creator Spiritus (1). Poi il Settimo saliva alla tribuna, e pregava: « Che benedica Iddio ed ispiri i voti del Parlamento; ch' Ei riguardi benigno la terra di Sicilia ». E il Parlamento lo elesse presidente del governo del regno di Sicilia, affidandogli il potere esecutivo ch' eserciterebbe per organo di sei ministri da lui eletti, e da lui amovibili. Sulla proposta di Gregorio Ugdulena la Camera de' Deputati decretò che Ruggiero Settimo fosse proclamato *inviolabile* e i Pari approvarono. Il 13 aprile 1848 il deputato Paolo Paternostro propose che Ferdinando Borbone e la sua dinastia fossero dichiarati per sempre decaduti dal trono di Sicilia, e fu deliberato ad *unanimità*. Ecco il decreto:

PARLAMENTO GENERALE
DI SICILIA

« Il Parlamento dichiara:

« Ferdinando Borbone e la sua dinastia sono per sempre decaduti dal trono di Sicilia.

« La Sicilia si reggerà a monarchia costituzionale, e chiamerà al trono un principe italiano, dopo che avrà riformato lo Statuto.

« Fatto e deliberato ad unanimità delle due Camere il dì 13 di aprile 1848.

« Il presidente della Camera de' Comuni
Marchese di TORREARSA.

« Il Presidente della Camera de' Pari
Duca di SERRADIFALCO ».

Dopo questo decreto partirono subito da Palermo i deputati Emerico Amari, barone Casimiro Pisani e Giuseppe La Farina incaricati di ottenere da Pio IX, che riconoscesse l'esautorazione dei Borboni e il nuovo governo della Sicilia. Coloro che oggi spogliano il Papa, volevano che nel 1848 benedicesse la spogliazione altrui! Altri senatori e deputati mossero in cerca d'un nuovo Re, e allora la Sicilia aveva tanti candidati, quanti la Grecia d'oggi. Voleasi da alcuni Re di Sicilia Luigi Napoleone, oggi Imperatore de' Francesi; voleasi da altri Ruggiero Settimo; chi amava meglio il figlio del Granduca di Toscana, spodestato presentemente anche dal Granducato; e chi Ferdinando Alberto Maria Amedeo di Savoia, Duca di Genova. Quest'ultimo era stato eletto per appello nominale e proclamato *Re de' Siciliani per la Costituzione del Regno*. Ma non volle accettare, e dicono che suo padre, Carlo Alberto, glielo vietasse solennemente. — Figliuol mio, così parlavagli Carlo Alberto, non accettare la corona tolta ad un tuo congiunto, e ricordati che chi dichiarò decaduta una dinastia, potrà a tempo e luogo dichiararne decaduta un'altra. —

Intanto Ferdinando di Borbone cercò di riacquistare l'Isola, e vi riuscì. Incominciata la guerra, Ruggiero Settimo ebbe per decreto del Parlamento la denominazione di *Padre della Patria*, e si adoperò per rendersene meritevole. E quando vide che omai era inutile lo spargimento del sangue siciliano, e conobbe che il popolo voleva la pace, e amava tornare all'antica signoria, depose i suoi poteri nelle mani del Municipio di Palermo, e abbandonò l'Isola addì 23 di aprile del 1849, riparando in Malta, dove vive tuttavia. All'ultima rivoluzione non prese alcuna parte. Garibaldi, invasa la Sicilia in quel modo che tutti sanno, scrisse tosto a Ruggiero Settimo, avvertendolo che l'Isola provava ancora un vuoto per l'assenza del suo padre. E Ruggiero Settimo non si mosse. Il conte di Cavour, dopo aver sottoscritto il trattato di cessione di Savoia e di Nizza, colla stessa penna scrisse una lettera a Ruggiero Settimo, invitandolo a recarsi in Italia, e mettendo a sua disposizione un regio bastimento. E Ruggiero Settimo restossene a Malta. Gli venne spedito il collare della SS. Annunziata, la nomina di senatore e di presidente del Senato del Regno. Ma non sappiamo se mai indossasse il collare; questo sappiamo che non prese mai nessuna parte alle tornate del Senato, nè prestò giuramento.

Se la memoria non ci fallisce, l'unico atto pubblico di Ruggiero Settimo in questi ultimi tempi fu una lettera al Sindaco di Palermo e

l'invio di lire mille per soccorrere i danneggiati dal brigantaggio. Ma il 17 di aprile del 1863 dichiarava che con quel soccorso non avea inteso « di ledere in verun modo i sacri diritti del Sommo Pontefice, nè quelli della Santa Madre Chiesa, desiderando, mercè la Dio grazia, continuare a vivere e a morire da buon cattolico ».

DISPACCIO DELL'INGHILTERRA
ALLA RUSSIA

L'Europe dà il sunto del dispaccio sulla quistione polacca spedito dal gabinetto inglese a quello di Pietroburgo. I nostri lettori vedranno la differenza che havvi tra questo documento e quelli dell'Austria e della Francia sullo stesso argomento. Non è senza importanza il tenere d'occhio questo lavoro della diplomazia, la quale dà prove di tanta impotenza in tutto ciò che prende a trattare. Si sa a che punto è stata condotta l'Italia per l'inettesza della diplomazia. Ora pare che la Polonia non sarà più fortunata: l'Italia è abbandonata in balia della rivoluzione, la Polonia sarà abbandonata in balia del dispotismo. Ecco il sunto dell'Europe: « Il governo inglese non poteva adottare il punto di partenza della Nota austriaca, perchè l'Inghilterra è ben più lontana della Francia dai confini della Polonia. Neppure voleva adottare il titolo d'intervento, che serve di base alla Nota francese. Il carattere inglese non ammette nel movimento degli affari pubblici le idee astratte. Il Parlamento non s'impegnerebbe mai oltre un voto sterile per sostenere la causa dell'umanità. È necessario che agli occhi suoi l'intervento sia giustificato da una violazione dei trattati.

« Ecco la ragione, per la quale la nuova Nota inglese, presentata contemporaneamente all'austriaca ed alla francese a Pietroburgo, prende, per così dire, le mosse dalla Nota-circolare del 2 marzo, appoggiando l'intervento diplomatico ai diritti ed agli obblighi che derivano dall'atto finale di Vienna. Essa s'aggira principalmente sui trattati del 1815, dei quali non fanno cenno la Nota austriaca, nè la francese.

« L'argomentazione del conte Russell è una riproduzione del dispaccio, che lord Palmerston, allora segretario di Stato per gli affari esteri, scrisse il 13 marzo 1832 a lord Hatesbury, ambasciatore britannico a Pietroburgo.

« In quel tempo il gabinetto moscovita in un dispaccio al conte di Nesselrode sosteneva che la vittoria riportata dalle truppe dello Czar sull'insurrezione polacca del 1830 avea posto la Polonia in balia del potere discrezionale dell'autocrate di tutte le Russie.

« Lord Palmerston non durò fatica a dimostrare, che i Polacchi non avendo sottoscritto l'atto finale di Vienna, la forza degli impegni in esso stipulati rimaneva intatta, malgrado la insurrezione, la quale costituiva un fatto interamente estraneo all'efficacia dei trattati conclusi fra le Potenze che avevano firmato l'atto finale di Vienna.

« Nel modo istesso, la nuova Nota del conte Russell ribatte energicamente la pretesa della Russia, di non considerare gli affari della Polonia che come una questione interna. Essa dimostra in modo che non ammette replica, che questa questione è riservata alla competenza dell'Europa, e rivendica formalmente in favore del governo di Sua Maestà britannica il diritto d'intervenire oggi in qualità di mediatore per porre un termine allo spargimento del sangue in Polonia.

« La nuova Nota inglese non fa, come la Nota precedente del 2 marzo, domande precise; essa adotta la stessa conclusione pratica che troviamo nelle Note austriaca e francese, sollecitando il governo russo a cercare i mezzi atti a riporre la Polonia in condizioni durevoli di pace.

« Essa quindi imprime alle tre Note separate l'importanza di un *atto collettivo*, giacchè le tre Potenze indicano alla Russia, come scopo dei loro sforzi uniti e perseveranti, la pacificazione della Polonia ».

LE SIGNORE TORINESI

SECONDO LA *Gazzetta di Milano*

Ci scrivono da Milano: « Il corrispondente torinese della *Gazzetta di Milano* del 27 aprile rivela a noi poveri provinciali due fatti: uno moralissimo, uno immoralissimo. Il primo è che i Torinesi restano scandalizzati dal vedere alcune

donne che vanno attorno per la città e da chiesa a chiesa recitando o brontolando orazioni: e che fa gran dispiacere il vedere come così si perda il tempo, che potrebbe occuparsi tanto più utilmente al modo che fanno i peripatetici de' vostri portici, e gli abituati del Caffè Florio o del Caffè Nazionale.

L'altro è che, al tempo che gli Austriaci dichiararono guerra al Piemonte, molte signore di Torino passeggiavano lungo la via Po con in petto coccarde giallo e nere. Se è da ammirare la più che giobiana pazienza della capitale che tollerava quest'insulto alla nazione, è d'immenso scandalo a noi il saper adesso, per scienza certa del corrispondente, che l'odio all'Alemanno non fosse universale costà come era fra noi, e che non possiamo contare sull'unanimità nemmeno in quel sentimento, ove ci credevamo tutti concordi. E tocca a signore torinesi dar questo turpe esempio! E i torinesi cittadini tollerarlo! E un corrispondente venir a ricordarlo dopo 4 anni, mentre converrebbe seppellirlo nell'oblio, se non altro sotto tanti applausi che si fecero ai vincitori. Vero è che egli, il corrispondente, assicura che son quelle stesse che oggi deplorano la soppressione degl' Ignorantelli: ma ciò vuol dire che egli, non solo ha memoria certa dei fatti, ma lista esatta delle persone; chè senza di ciò, egli sarebbe un turpe calunniatore, un insultatore delle cittadine di Torino, un detrattore della causa nazionale. E voi che questa sapete separare da dissensi interni, dagl' intrighi interessati de' pochi, dalle infami insinuazioni di coloro, la cui prima virtù è il sapere cambiare partito a tempo, o sgridate coteste male patriotte, o denunciate alla pubblica indignazione il calunniatore anti-italiano.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 29 aprile.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Ora che abbiamo sott'occhi la nota od almeno il senso della nota inglese (se è genuino il sunto che se ne dà) possiamo meglio giudicare il diverso contegno delle Potenze. Bisogna pur confessare che il gabinetto inglese almeno sa quel che vuole, e dice franco il suo parere, mettendosi, come si dice, sopra un terreno sodo. Francia ed Austria non possono invocare i trattati, quindi battono la campagna, pigliando a base dei loro dispacci i sensi di umanità, i timori di commozioni europee, la filantropia e che so io. Questo è un fabbricare sull'arena. L'Inghilterra richiama la Russia ai trattati del 1815, e confuta preventivamente la gran ragione, su cui, dicesi, si fonderà la Russia, cioè che la quistione polacca è quistione interna, dove non hanno diritto d'intromettersi le Potenze estere. Il dispaccio inglese dimostra che codesta quistione è riservata alla competenza dell'Europa, e rivendica per il governo britannico il diritto d'intervenire oggi quale mediatore per porre un termine allo spargimento del sangue in Polonia.

È vero che il gabinetto inglese non fa veruna proposta alla Russia, e si contenta di sollecitare il governo russo « a cercare i mezzi utili a riporre la Polonia in condizioni durevoli di pace ». Quindi la conclusione del dispaccio inglese è conforme a quella dei dispacci delle altre due Potenze. Ma in ogni caso la Russia non potrà rispondere all'Inghilterra senza scoprire i nascosti suoi intendimenti: laddove rispondendo all'Austria ed alla Francia le pagherà colla stessa moneta, cioè con parole più o meno melate.

L'ansietà somma in cui tutti siamo fa sì che si trovi stranamente lungo il tempo che la Russia impiega a far la sua risposta: ed alcuni giornali hanno creduto di soddisfare alla pubblica impazienza annunziando che era già pervenuta a Parigi la risposta di Pietroburgo. Ma sono ciancie. Non è poi pregio dell'opera il raccontare tutte le dicerie che si spacciano sul senso e sulle parole di questa futura risposta. Capite che queste ciancie non possono essere altro che conghietture.

Del resto, mi pare di avervi già detto che se la Russia vuol pigliarsi gioco delle Potenze, essa ha la palla al balzo; imperocchè la poca concordia che tra queste regna porge il destro al Gabinetto di Pietroburgo di schermirsi per bene dai loro attacchi. Questo per altro potrebb'essere un laccio ove sarebbe colto, rinnovando il fallo che addusse la guerra di Crimea. Anche allora Nicolò non credeva possibile la lega delle Potenze occidentali. E bisogna dire che Nicolò, logicamente parlando, poteva tenersi sicuro. Allora la diffidenza tra Francia, Austria, ed Inghilterra

(1) Colonna, *Ruggiero Settimo*, Torino, 1861, pag. 53.

era ancora maggiore che oggidì; e d'altro lato aveva convenzioni segrete, benchè solamente orali, cogli uomini di Stato che erano alla testa dell'Inghilterra, i quali gli avevano promesso che l'Inghilterra sarebbe colla Russia. Eppure la lega ha riuscito; almeno al punto che la Russia ne ebbe fracassate le corna. E Nicolò fu così accorato nel vedersi fare quel brutto gioco, che ne perdette la sanità, e poco dopo la vita. Ora la Russia rinnoverà lo stesso fallo? Pare impossibile la lega delle tre Potenze; eppure potrebbe avere luogo d'oggi a domani.

Il signor Proudhon ha pubblicato il suo opuscolo: *Les démocrates assermentés et les réfractaires*, il quale ha per iscopo di persuadere ai democratici che debbono astenersi dallo intervenire alle elezioni, perchè: 1° Il suffragio universale è sotto la direzione del governo; 2° Perchè non havvi libertà di riunione per discutere gli atti del potere; 3° Perchè non v'ha libertà di stampa; 4° Per il modo, con cui si son fatte le circoscrizioni elettorali, ecc.

Si annunzia d'imminente pubblicazione un altro opuscolo nello stesso senso, ma dettato con diverso spirito. L'autore è il signor Garnier, uno degli scrittori della *Gazette de France*, il quale ricorda ai legitimisti che il conte di Chambord fece conoscere che bramerebbe che i suoi si astenessero dalle elezioni.

Giachè ci sono, vi dirò che sta per pubblicarsi anche il nuovo libro del signor Renan contro la divinità di Gesù Cristo. Il libro doveva aver per titolo *La Vie de Jésus*, che ricorda un'opera dello stesso conio del giudeo Salvador. Invece sarà intitolato *Les origines du Christianisme*.

BELLE E NUOVE GESTA PISANELLIANE! — Una lettera da Milano c'informa qualmente il prefetto mandò un severo bando contro le missioni che si danno dagli Oblati di Ro; nessun parroco li riceva, se 3 mesi prima non ne ha dato annunzio all'autorità secolare e ottenutane l'approvazione; indicato i giorni, in cui faranno quei loro pericolosi meetings; quante prediche, quanto lunghe, e altre sottigliezze, non degne di un Pes Villamarina, ma di un apostata Passaglia. Esso Villamarina, per punire il Vescovo del non volere rassegnarsi all'affronto che esso gli fece col far nominare canonici propriamente quelli che esso escludeva, non riconosce, cioè non dà il placet ai parroci nominati in questi due anni, il che quanto torni di danno alle parrocchie non è chi non veda. Testè ne ebbe a sè alcuni, e disse loro come li riconoscesse valenti e savi, e che era dolente di non poterli riconoscere; ma la colpa essere del Vescovo, che provocava tale misura col non volere riconoscere i suoi canonici. Se anche fosse tollerabile una tale rivincita, potevano tutti dire come l'agnello al lupo, ma noi eravamo nominati un pezzo prima che venissero in ballo i tre canonici.

S. M. il 30 era in Torino reduce dalla Toscana. Con S. M. ritornarono il presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri.

La *Gazzetta di Torino* rimprovera all'*Armonia* di avere accennato ad un diluvio di corruzione, e ad un diluvio di devozione. Proprio! Veggiame di questi giorni un eccesso di corruzione e nobilissimi esempi di devozione. Nella stessa città, nella stessa famiglia chi bestemmia e chi prega, chi onora Maria e chi l'insulta! Speriamo che gli uni e gli altri muoveranno Iddio, i buoni eccitandone la misericordia, i tristi la severa giustizia.

A Genova è stata pubblicata una protesta del comitato polacco contro il comitato centrale democratico, perchè i fondi raccolti per i Polacchi non sono mandati in Polonia, e perchè sono negati i soccorsi ai Polacchi diretti per la Polonia!

I giudici del tribunale di commercio di Torino hanno ritirato le loro dimissioni, per interposizione della Camera di commercio, alla quale il guardasigilli ha dichiarato che egli era in errore, credendo che i nostri tribunali di commercio fossero presieduti da un uomo di legge, come quelli di Napoli!

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 30 aprile troviamo il seguente Errata-corrige: « Nel foglio del 24 di aprile, N° 98, colonna 1ª, N° 13, invece di Le-

gnano, leggesi Segnano — Nel foglio del 25 aprile, N° 99, colonna 2ª, N° 48, leggesi Vignola nella prima linea, e Pignola nella seconda — Nel foglio del 27 aprile, N° 100, colonna 5ª, N° 37, invece di S. Zeno e Zoppa, leggesi S. Zeno e Foppa ».

Oggimai gli spropositi della *Gazzetta Ufficiale* sono passati in proverbio. Del resto la confusione che questo cangiamento di nomi dei Comuni cagiona in Italia è indicibile. Il popolo prosiegua ad usare dei nomi antichi giachè fuori del mondo ufficiale nessuno legge la *Gazzetta degli spropositi*. Quindi quanti imbrogli nella spedizione delle lettere, ecc.

Il *Movimento*, pubblicando il bollettino di Caprera, dice: Garibaldi non può più adoperare la destra nello scrivere per la complicazione reumatica. Così quella mano, che scrisse tante abominazioni contro il Papa, è per poco inaridita!

Lunedì, 27 aprile, la Santità di Nostro Signore in treno nobile ed accompagnata dalla sua Antecamera portossi al palazzo Farnese per far visita alle Loro Maestà Francesco II, re del regno delle Due Sicilie, ed all'augusta sposa di lui, Maria Sofia. Così il *Giornale di Roma*.

BIBLIOGRAFIA

SAN PIETRO MARTIRE, *Panegirico recitato dal sacerdote Gaetano Alimonda nella chiesa di Sant'Eustorgio, in Milano, il 29 aprile 1860*. Genova, stabilimento tipografico di G. Caorsi, 1863. — Il nome del genovese sacerdote D. Gaetano Alimonda è già un nome noto ai nostri lettori. Quindi basterebbe dire che questo panegirico di San Pietro Martire è opera sua, perchè ognuno si persuadesse di presente dell'eleganza, della facondia, del brio e della unzione, onde va tutto adornato. Ma questo Panegirico ha ancora un pregio affatto singolare, quello cioè di essere condotto in un modo al tutto nuovo, e che per avventura non potrebbe essere imitato che dai più valenti. Infatti l'esimio oratore essendosi proposto di lodare specialmente nel suo Santo la franchezza, con cui difese ognora la fede cattolica, dimostrò, e dimostrò egregiamente, che, come Pietro, così anche i sacerdoti, quando si levano a difesa del Cattolicesimo, non fanno altro che: 1° secondare l'impulso più casto della natura umana; 2° provvedere ai bisogni più imperiosi del nostro morale perfezionamento; 3° adempiere i destini più gloriosi della nostra patria. Or vede ognuno la valentia che si richiede nell'oratore per mettere in sodo, nei brevi termini di un panegirico, tre punti di sì grande rilievo. Ma, come abbiain detto, il signor D. Alimonda, coll'abilità sua solita, riuscì perfettamente nel suo intento, e noi siamo lieti di poter rendergliene pubblicamente le debite lodi. Dirigersi a Genova presso la tipografia Caorsi, prezzo centesimi 80.

Origine e vicende del regio Exequatur. Dalla tipografia di Pietro di Giacinto Marietti in Torino è stato pubblicato un importante opuscolo di pagine 117 in-12° col titolo: « Origine e vicende del regio Exequatur nei domini della Real Casa di Savoia, ossia norma storico-canonica sull'intelligenza e valore del decreto del signor Guardasigilli Pisanelli, in data 4 marzo 1863; opuscolo di un Vescovo italiano offerto al medesimo signor ministro, con rispettosissimi appunti ed apposite interpellanze ». L'egregio autore credette di non poter esporre in modo più conveniente l'origine e le vicende di questo sopruso, che riferendo ciò che con tanta saviezza, dottrina e sodezza venne stampato nell'opera che ha per titolo: *Ragioni della Santa Sede Apostolica nelle controversie colla Corte di Torino 1732*, pubblicata in Roma. Oltrechè quell'opera è rara, non tutti possono aver alla mano un lavoro di quattro volumi in foglio per istudiare la questione dell'Exequatur. Quindi fu opportuno consiglio estrarre da quell'opera questa solida trattazione, affinchè possa essere alla mano d'ognuno. Pieni poi di dignità e di saviezza sono gli appunti e le interpellanze che l'autore fa al ministro riguardo al suo decreto: e se vi fosse buona fede nel ministero, potremmo sperare che esso renderebbe giustizia alla Chiesa, i cui diritti sono così luminosamente dimostrati. Vendesi a beneficio del Danaro di S. Pietro al prezzo di franchi 1 20 franco per la posta.

NOTIZIE VARIE

Notizie di Corte. — La *Gazzetta di Firenze* annunzia che S. A. R. il Principe di Savoia Carignano tornò il 29 aprile a ore 4 pom. a Firenze da Livorno, dove aveva nel mattino accompagnate a bordo le LL. AA. II. il principe Napoleone e la principessa Clotilde. Il mare era cattivo tanto, che il R. Palazzo di Livorno e anche un appartamento del R. Palazzo di Firenze sono preparati a ricevere le LL. AA. II. quando per lo stato del mare debbano porre indugio alla partenza.

Senato del Regno. — Il Senato nella seduta del 30 aprile discusse ed approvò a grande maggioranza di voti il progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio delle spese dello Stato a tutto il mese di maggio, previi alcuni schiarimenti sollecitati dai senatori Di Revel e Di Pollone, e forniti dal ministro delle finanze, non che dai senatori Scialoja e Duchoqué.

Il Banco di Napoli ridotto alla sua pristina istituzione!!! — Un decreto del 27 aprile, considerando che i Banchi di Napoli, i quali erano in origine Monti di Pietà, dove i privati mettevano in deposito il loro danaro, erano stati devianti dalla loro pristina istituzione, diventando un'amministrazione governativa, così per l'aggiunzione delle *Casse di Corte* per servizio del Tesoro, nelle quali promiscuamente erano depositati il danaro dello Stato e quello dei privati, come per essersi dal Tesoro anticipate al Banco lire quattro milioni duecento cinquantamila per la fondazione di una Cassa di Sconto, decreta: Il Banco di Napoli, con tutte le sue attinenze, cessando di dipendere dal ministero delle finanze, sarà come ogni pubblico stabilimento di credito, sotto la sorveglianza del ministero di agricoltura, industria e commercio ».

Nè elettori, nè eletti. — Il collegio elettorale di Serradifalco, n° 416, è convocato pel giorno 10 maggio 1863, affinchè proceda all'elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 17 dello stesso mese.

Nè eletti, nè elettori. — Il collegio elettorale di Zogno, n° 64, è convocato pel giorno 10 maggio 1863, affinchè proceda all'elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 17 dello stesso mese.

Di una lista civile. — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* del 1° maggio, N° 104: « Parlammo, alcuni giorni fa, delle risoluzioni della seconda Camera del Granducato d'Assia-Darmstadt riguardo alla lista civile. Il paragrafo finale di quelle risoluzioni è notevole. La Camera dichiara che non ha grande fiducia di veder esaudite le sue preghiere; ma per contro non dubita che non si presenteranno nuovi disavanzi, e in tal caso spera che le querele e le rimozioni sue distoglieranno per l'avvenire il paese e la Dieta dal concedere nuovi soccorsi pecuniari alla cassetta granducale dopo tanti impegni e tante promesse mancate ».

L'Italia dei ladri. — Leggiamo nel *Lombardo*, in data di Milano, 30 giugno: « Il cassiere del collegio militare di S. Luca è fuggito, recando seco la cassa dell'Istituto. Si fa ascendere a 9,000 lire la somma che vi si trovava. Poco tempo prima erano state rubate nel collegio tutte le posate d'argento ».

Un nuovo Solferino. — In questo momento sta per essere discusso dal Corpo legislativo di Parigi un disegno di legge, il quale tende ad erigere in comune il dominio imperiale stabilito nel dipartimento di Landes, sotto il nome di Solferino. Questo nuovo comune, formato con frazioni di territorio separate dai vicini comuni, farà parte del cantone di Sabres. Esso possiede già una chiesa, un presbiterio ed una scuola.

Lo zucchero nella Luigiana. — Le corrispondenze della Nuova Orléans, in data del 21 di marzo, annunziano che la produzione dello zucchero nello Stato della Luigiana è ancora più minacciata che quella del cotone.

Fucchi fatui. — Leggiamo nella *Politica del Popolo* di Milano, in data del 1° di maggio: « Sappiamo che a Bolzano ieri venne posta sotto le armi tutta la guarnigione, essendosi sparsa notizia che sei mila garibaldini avessero passate le frontiere ».

Una cappella cattolica a Ostenda. — Scrivono da Ostenda, 24 di aprile: « Avant'ieri ebbe luogo con molta solennità l'inaugurazione della cappella delle Suore Nere. Monsignor Fact, Vicario generale di Bruges, ha presieduto la cerimonia, e in tale occasione disse alcune belle parole ai numerosi assistenti. La nuova cappella è di una grande bellezza ».

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 1° di maggio 1863.

Presidenza Tecchio.

La tornata si apre ad 1 ora e 1/2 pom. colla lettura del processo verbale della tornata di ieri, che viene approvato. Si leggono petizioni e si annunziano omaggi.

Il Presidente comunica la dimanda di un'interpellanza al ministro Guardasigilli fatta dal dep. Cocco. La Camera, dietro preghiera del sig. Pisanelli, decide di rimandare ad altro tempo lo svolgimento di questa interpellanza.

L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del dep. Passaglia per disposizioni concernenti il Clero.

Passaglia piglia le mosse col dire che, quantunque il suo progetto di legge sia stato detto incostituzionale, illiberale, ingiusto, perturbatore delle coscienze, contrario

alla massima di libera Chiesa in libero Stato, impolitico, e tanto di giansenismo, di regalismo, di bizantinismo e di regalismo, pure egli non si asterrà dal difenderlo, sperando che la Camera vorrà farsi superiore a tutti i pregiudizi. Poi si propone di dimostrare: 1° Che le ragioni obbiettate sono apparenti, epperò non vere; 2° Che il suo progetto di legge è utile e necessario; 3° Urgente. Noi non terremo dietro alla lunga diceria dell'oratore. Noteremo solo che egli si sforzò di dimostrare la differenza che passa tra il giuramento da lui proposto e il giuramento del 1792. Egli, il sig. Passaglia, non è ignorante a tal segno da non conoscere nemmeno l'indole del giuramento imposto nello scorso secolo in Francia. Aggiunge poi che il giuramento da lui proposto non s'impone agli ecclesiastici come cittadini italiani, ma sì come ministri dei culti ed impiegati civili.

Ma l'oratore, benchè per darsi un'aria d'autorità si tenga continuamente il braccio sinistro sotto il gherone del soprabito e colla mano destra non cessi mai di gesticolare, benchè infine parli con un tuono di voce veramente stentorea; pure non giunge ad impedire le conversazioni che vanno sempre più animandosi su vari banchi della Camera. E si che egli si diffuse assai lungamente a dimostrare che il suo progetto di legge è repressivo, epperò quale dev'essere; che è necessario, che è urgente reprimere il Clero, il quale muove guerra al regno d'Italia; che infine è dovere del Parlamento italiano il sostenere quella parte del Clero che, com'egli e i suoi passagliani, mantenendosi fermo nell'ortodossia cattolica (!!!) gli stende la mano per aiutarlo a compiere l'unità d'Italia. Ma neppure tutte queste parole valgono ad accattare all'oratore maggiore attenzione, o un solo piccolissimo applauso, o il menomo segno d'approvazione.

Mosca ha la facoltà di parlare contro il progetto di legge Passaglia; ma il dep. D'Ondes vorrebbe parlar prima per proporre la questione pregiudiziale. Il Presidente crede di non potergli accordare questa facoltà, in seguito ad un articolo del nuovo regolamento della Camera. Il deputato D'Ondes insiste e crede che quell'articolo sia male interpretato dal Presidente. Finalmente il deputato Mosca dichiara di cedere di buon grado la parola al deputato D'Ondes, e il dep. D'Ondes, contento di dichiarare di aver diritto di parlare per la questione pregiudiziale, la cede invece al dep. Mosca.

Mosca combatte con un lungo discorso il sistema esposto dal dep. Passaglia in una delle ultime tornate. Questo sistema non è nuovo, e fu già messo in pratica più volte senza però aver mai fatto buona prova. Ammette che la Chiesa debba esser libera in tutto ciò che riguarda il soprannaturale, e che lo Stato debba esser libero nelle cose che sono di ordine naturale. Ma la difficoltà sta nel terzo punto del sistema del sig. Passaglia, in cui si dice che nelle cose miste ha da esservi armonia tra Chiesa e Stato. Qual è il criterio, col quale il Passaglia crede di poter fissare i limiti dell'una e dell'altra autorità? Qui l'oratore dichiara di associarsi alle idee svolte in una delle ultime tornate dal dep. Michelini intorno al principio di « libera Chiesa in libero Stato ». Entra quindi a confutare più direttamente il progetto di legge proposto dal dep. Passaglia. Noi, dice l'oratore, dobbiamo alla Chiesa una cosa sola, la giustizia, per non avvilirla agli occhi dei fedeli. Se i mezzi che abbiamo per difenderci dalla Chiesa non bastano, se ne propongano altri, noi li voteremo. Convince poscia di contraddizione il Passaglia. Egli ha detto che noi non possiamo vigilare la Chiesa, e poi pretende che dobbiamo esaminarla. Ma se siamo troppo piccoli per vigilarla, come saremo abbastanza grandi per esaminarla? Conchiude infine dicendo di credere che i preti, i quali compromisero, come il Passaglia, la loro posizione, non siano spinti da motivi d'interesse. Concludendo egli non crede conveniente il dividere il Clero in due grandi partiti, nel partito dei reprobati e nel partito dei buoni, nel partito di coloro che sottoscrivono l'indirizzo del Passaglia, e nel partito di coloro che non lo vogliono sottoscrivere. L'oratore è più volte applaudito.

Pisanelli (guardasigilli) dichiara che la proposta Passaglia contraddice alla politica seguita fin qui dal governo italiano, e che il governo italiano è fermo di voler sempre seguire anche per l'avvenire. Queste parole sono applaudite con molto calore da un solo deputato e (cosa mirabile!) da quello stesso signor marchese di Cavour, che con tanta generosità ricovera e mantiene in sua casa il Passaglia. Il signor ministro tesse quindi i più splendidi elogi del principio cavouriano: Libera Chiesa in libero Stato. Ora il progetto di legge Passaglia è contrario a questo principio. Il deputato Passaglia propone che si imponga il giuramento al Clero, primieramente perchè il Clero cospira contro il governo, e poi perchè il sacerdote è un impiegato civile. Il signor ministro ammette la prima parte di questa proposizione; ma nega che il sacerdote sia un impiegato civile. Il sacerdote tratta affari al tutto spirituali e riguardanti la coscienza; dunque egli è un impiegato religioso. Il giuramento inoltre produrrebbe un grave perturbamento nelle coscienze ed avvilirebbe il Clero medesimo in faccia alle popolazioni. D'altra parte il potere civile imponendo questo giuramento al Clero entrerebbe in cose che non gli appartengono, in cose spirituali, e così verrebbe anch'esso a degradarsi in faccia ai cittadini. Il signor ministro conchiude dicendo essere volontà del governo di considerare fuori

dello Stato e lasciar liberi tutti i culti, massime poi il culto cattolico che è quello della maggioranza degli abitanti d'Italia. Quanto alla parte del Clero che osteggia le libere istituzioni, il signor Pisanelli crede che non tarderà a ricredersi, quando si sarà persuaso che la libertà ben lungi dal nuocere, torna anzi vantaggiosissima alla stessa Chiesa (Benissimo!).

Passaglia loda la moderazione, con cui il ministro guardasigilli ha combattuto il suo disegno di legge. Poi cerca di confutare le osservazioni recate in mezzo dal deputato Mosca. Grida che i Vescovi italiani sono vincolati da un giuramento che li rende nemici del governo italiano. Questo è notorio a tutti. Bisogna obbligarli a ritrattare il loro giuramento. Prega quindi e scongiura la Camera a voler esaminare il suo progetto di legge. Se volete respingerlo, dice egli, respingetelo; ma esaminatelo. Il respingerlo, solo perchè non vi piacque il mio discorso, ciò veramente non mi pare altro che un pretesto. — L'oratore si dichiara fermo nelle sue idee, ed aggiunge che lo stesso guardasigilli non combatte la sua proposta che per ragioni di tattica e di convenienza. Tuttavia finisce poi per ritirarla in mezzo alle risa della Camera. (Il deputato Cavour s'avvicina al Passaglia, lo guarda con una certa occhiata di disgusto, poi abbandona frettolosamente la Camera: il che suscita la più viva e più animata ilarità.)

Valerio chiede d'interpellare il guardasigilli sulle dimissioni rassegnate dai membri del tribunale di commercio di Torino (Rumori).

Pisanelli sorge per parlare, ma i rumori della Camera non glielo permettono.

Valerio allora dichiara di rinunziare alla sua interpellanza, essendo stato assicurato che i membri del tribunale di commercio di Torino hanno ritirato le loro dimissioni.

Si discute per ultimo sul disegno di legge per lo stanziamento di fondi sul bilancio del ministero dei lavori pubblici pel servizio dell'amministrazione delle acque, strade e ponti. Alla discussione generale prendono parte i deputati Plutino, Saracco, il ministro Menabrea ed altri; poi la discussione generale è chiusa.

La tornata è sciolta alle 5 1/2, e la discussione degli articoli è rimessa a domani.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Berlino, 30 aprile.

Il conte Giovanni Dzialinski, cognato del principe Oscar Toriskoy, raggiunge il corpo degli insorti nel palatinato di Kalisch.

Cracovia, 30 aprile.

Lettere da Varsavia recano che il comitato centrale ordinò agli impiegati di dare le dimissioni in massa.

Il Dziennik, giornale russo, conferma la notizia dei 500 Russi respinti sul territorio prussiano. I Russi furono disfatti in parecchi combattimenti nel palatinato di Ploek.

Londra, 1 maggio.

Camera dei Lords. Russell annunzia che la valigia postale del Peterhoff venne restituita senza essere aperta. Il Peterhoff verrà giudicato.

Parigi, 1 marzo.

Dal Moniteur: I giornali annunziano che i rappresentanti dei sotto-comitati elettorali stanno per eleggere il comitato centrale.

Le leggi proibiscono le associazioni di più di venti persone senza che esse abbiano prima ottenuto il permesso dalle autorità, anche nel caso che dette associazioni sieno divise in sezioni che comprendano un numero minore di persone. I giornali si esporrebbero ad una repressione se pubblicassero gli atti di tali associazioni.

Napoli, 1 maggio.

Il principe Napoleone e la principessa Clotilde sono arrivati stamane a bordo dell'yacht Jérôme Napoléon.

Notizie di Borsa.

(Chiusura)

aprile maggio

	30	1
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L. 69 50	69 25
Id. id. Fine di maggio	" —	69 50
Id. id. 4 1/2 0/0	" 97 25	97 25
Consolidati inglesi 3 0/0	" 93 1/4	—
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (apert.)	" 71 95	72 10
Id. Chiusura in contanti	" 71 95	71 95
Id. Id. Fine corrente	" 72 15	71 85
Prestito italiano	" 73 25	73 —

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare	L. 1433	1407
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	" 460	455
Id. id. Lombardo-Ven.	" 600	598
Id. id. Austriache	" 495	495
Id. id. Romane	" 435	433
Obbligazioni Id.	" 250	250
Azioni del Credito mobiliare spagnolo	" 933	922

Parigi, 1 maggio.

Dalla Nation:

La risposta della Russia è arrivata oggi a Parigi.

Un dispaccio russo di Varsavia, in data d'oggi, segnala una grande disfatta degli insorti nel palatinato di Kalisch.

Borsa di Torino del 1 maggio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

aprile magg.
30 1

Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L. | 71 80 | 71 98
Certificati Prestito C. d. m. in c. 73 35, in liq. 73 50
40 45 p. 31 maggio.

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. m. in c. 1890 1890, in liq. 1890 1885 p. 31 maggio.

Cassa-Sconto. C. d. m. in c. 300, in liq. 304 25 304 p. 31 maggio, 303 p. 30 giugno.

Azioni di ferrovie.

Meridionali. C. d. m. in c. 474, in liq. 473 474 474 477 477 p. 31 maggio.

Calabro-Sicule di godimento. C. d. m. in liq. 80 50 81 81.

Borsa di Napoli del 30 aprile 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 71 65, chiusa a 71 70.
Id. 3 0/0 " 43 00, " 43 00.

CLARA GIANBATTISTA, gerente.

L'Istituto risponde alle nostre ragioni, dicendo di non voler ribattere le nostre argomentazioni; si scusa di ciò che ha stampato, dicendo che l'ha stampato a pagamento, e poi ci fa la predica colla seguente lettera. Mille grazie dei buoni consigli!

« In risposta alle chiose onde a V. S. piacque fregiare la mia lettera, stampata ieri a pag. 450 del suo giornale, la invito, a nome della legge, a pubblicare questi pochi versi.

« La pertinacia, con che Ella vuol condannare ad ogni costo l'Istituto, non basta per indurmi a ribattere singolarmente le artificiose sue argomentazioni (sic), ma mi costringe a ripetere ancora una volta che l'Istituto nella gherminella della franchigia postale non c'entra nè per uscio, nè per finestra; che l'Istituto rispetto alla Società degli insegnanti non fa che stampare, a pagamento, gli atti ufficiali della medesima; che l'avviso, denunziato con tripudio dall'Armonia, è dettato dal benemerito direttore della Società degli insegnanti, il cui nome onorato sta in lettere chiare due linee sopra l'avviso stesso; e V. S. poté di leggieri osservarlo.

« Quindi non doveva pigliarmi la briga di persuadere l'Armonia della giustezza e della legalità del favore concesso alla Società degli insegnanti (sic), perchè non era da me e perchè non occorreva punto; era bensì obbligato il notare a V. S. lo sconcio morale e civile del lanciare accuse quanto insolenti, altrettanto immeritate. E parmi eziandio che innanzi di dare o per ispasso o per malignità del truffatore (sic) a chicchessia, un cittadino onesto ci abbia a pensare due volte, e un sacerdote cattolico non due, ma dieci; il che penso non essere nuova teorica di filosofia morale.

« Altri saprà forse dar lode alla sollecitudine di V. S. nel denunciare pel bene della patria or questo or quello, io deo dirle che le sue scoperte non furono questa volta punto avventurate, giacchè l'Istituto non tiene il sacco a veruna società di qualsivoglia colore, e non ha mai fatto insulto nè alle leggi, nè alle persone, ma curante ognora di rispettare le une e le altre, non paventa poi all'uopo di dire franca e aperta la sua ragione.

« L'Armonia si stizza, quasi che sia stata tacciata di bricconeria, e con un'annegazione edificante dichiara che non vuole rendere pan per focaccia. Ammirando il cristiano consiglio, mi giova tuttavia avvertire che più bello, più importante, più meritorio del sopportare le offese (se pure qui v'ha offesa) sia il non calunniare e il non recare ingiuria altrui.

« L'Armonia più d'una volta si mostrò vaga di punzecchiare l'Istituto, il quale non l'aveva nè provocata, nè nominata. Qual torto egli avesse, e qual diritto in ciò l'Armonia, lo saprà forse la S. V., a cui del resto non tornerà vano il rimembrare che nelle auguste opere della religione non si edifica altrimenti che colla carità paziente e benigna; non con quella carità ringhiosa e battagliera, la quale finisce col far faziosa la verità stessa, la quale può sconvolgere e abbattere, può accendere ed attizzare ire, livori, odii, ma non avvantaggia per nulla il bene.

« Sono con ossequio Suo Devot.mo Pr. G. LANZA
Direttore dell'Istituto ».

Torino, 29 aprile 1863.

Si vendono all'Ufficio dell'Armonia e si spediscono franche per la Posta le seguenti Opere:

Il divoto di Maria condotto nel Mese di Maggio ai più augusti santuarii eretti alla Gran Madre di Dio in Roma. L. 2 50.

Roma e Londra confronti del sacerdote Giacomo Margotti. L. 2 50.

Processo di Nepomuceno Nuytz, professore di Diritto canonico nell'Università di Torino per Giacomo Margotti. L. 1 50.

Memorie per la Storia de' nostri tempi dal Congresso di Parigi nel 1856 al 1863. L. 10.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	13	15
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunci: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AURE.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII

SOMMARIO. — Un fiore a Maria e un'offerta a Pio IX nel maggio del 1863 — Il nostro giuramento a Pio IX — La disdetta di Passaglia giudicata dai giornali — Indirizzo d'adesione del Clero di Lisbona al suo Patriarca e al Vescovo di Porto — Passaglia schiacciato da una Mosca — Passaglia confutato dal guardasigilli Pisanelli — Il viaggio del nostro S. Padre — Lettere parigine — Notizie — Camera dei Deputati. Spese straordinarie per varie opere riflettenti il servizio di acque, ponti e strade.

UN FIORE A MARIA E UN'OFFERTA A PIO IX
NEL MAGGIO DEL 1863.

Terzo giorno.

Maria cantò a lode di Dio ch'egli disperse i superbi, e Maria ottenne dalla divina giustizia, che il primo giorno di maggio fosse abbassata la più grande superbia che comparisse in questo secolo vanitoso e cialtriero. Un sacerdote, che avea già onorato e difeso la Vergine Immacolata, osò, il primo giorno del Mese Mariano, presentarsi nella Camera di Torino, e rompere guerra al Papa, al sacerdozio ed alla Chiesa. Maria che uccide tutti gli errori, che scompiglia tutte le eresie, fe' sì che l'infelice oratore riuscisse infelicissimo. Dove s'aspettava applausi, riscosse fischi; dove sperava appoggi, trovò assalti e nemici; e mentre si riprometteva un trionfo, toccò una vergognosa disfatta. Il giornalismo unanime lo deride e lo punge, ricorda il suo passato e il suo presente, e stomacato di tanto ardimento, volge le spalle allo sciagurato, che volendo tormentare il Clero e contristare nuovamente il Papa, radunò sul proprio capo i più accesi carboni. Ma preghiamo Maria che coronì l'opera. L'umiliare e il confondere è talvolta il primo passo alla conversione, e il nome di Dio s'incomincia a conoscere dai fuorviati, quando veggonsi la faccia ripiena d'ignominia. Abbassata quella testa superba, Maria tocchi quel cuore indurato, quel cuore che insorse contro il proprio Padre, il Papa, la propria Madre, la Chiesa. Oh! che grande vittoria per la Vergine onnipotente se dopo avere umiliato e confuso il Passaglia nel primo giorno del suo mese, l'ultimo di lo conducesse pentito ai piedi di Pio IX!

Torino. Per ottenere una speciale Benedizione sul loro figlio, i genitori offrono al Santo Padre L. 62 — Un ragazzo nel giorno della sua prima comunione offre con riverente affetto L. 5 — Offerta di L. 50 che un Torinese depone ai piedi del Santo Padre, implorando l'Apostolica Benedizione — Prato (Toscana). L. 260, offerta 17^a pel Danaro di San Pietro: « Excipe, Sancte Pater, sacro quae Mense Mariae - Natorum pietas nunc pia dona tulit - Te quantum impietas opibus spoliare laborat - Tanto ut divitior sis, pia turba facit » — Dal Veneto. O Santissimo Padre Pontefice e Re, o dolcissimo Pio, i Figli di Maria, delle provincie venete, coi loro alunni, offrono ogni giorno a Dio il sangue e la vita per accelerare il tuo trionfo e quello della S. Sede; e se le loro grandi strettezze loro non permettono di venire più spesso a sollevare la tua augusta povertà, era che un tratto di speciale provvidenza le ha sollevate di un poco, vengono umili, a deporre parte a' tuoi piedi, implorando per sé ed alunni la tua paterna Benedizione, L. 100 — Al nostro Santo Padre, il glorioso Pio IX, L. 20; per la fabbrica del tempio in onore di Maria Vergine « Auxilium Christianorum », vicino a Spoleto, L. 20, P. Giuseppe Beretta — A Maria Vergine « Auxilium Christianorum », pel suddetto fine, L. 7. Una pia signora — Napoli. Al santo, al giusto, al pietoso, al forte Santo Padre Pio IX Pontefice Re, omaggio di rispetto

e di ammirazione, è con preghiera di sua particolare Benedizione, lire 15, Temistocle Cipollino.

Brescia. Pietro Martinelli, cameriere, implorando la Benedizione per sé e pel suo padrone, L. 5 (seconda offerta) — Giovanni Consolini, a confessione di sua fede, a conferma del suo attaccamento alla S. R. Chiesa ed al di lei Capo visibile, l'angelico Pio IX, rinnova la solita offerta di L. 10 — Un padre di famiglia, invocando la Benedizione di Pio IX sopra di sé e de' suoi figli, L. 5 (nona offerta) — « Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam ». D. A. C. C. to, L. 4 88 — M. Landrini, povera contadinella, al suo Padre in G. C., L. 4 — Ercoli Caterina, per sé e per una inferma, L. 1 22 — Da Vigone. Alla Madonna di Spoleto. Felicità Vanzetti-Oliva, L. 3 — Taluni cattolici del comune di Mensi, in Sicilia, con vero amore offrono al Santo Padre Pio IX, Pontefice e Re, L. 66 30, implorando la Santa Benedizione — Vercelli. Al Santo Padre Pio IX, a maggior gloria di Maria Vergine Immacolata, un artista, padre di cinque figli, che vive del lavoro delle sue braccia e della sua mente, per grazia di Gesù, L. 5 — Rosa Fiacini del popolo di S. Pietro alle Fonti presso S. Miniato offre, con altri di quel popolo, all'immortale Pio IX, Pontefice e Re, invito sostenitore della verità e del diritto, chiedendo l'Apostolica Benedizione per sé e per gli altri, franchi 20 — Lire 12 pel Danaro di S. Pietro, in attestato di amore a Pio IX, Papa-Re. Seconda offerta d'un sacerdote biellese.

IL NOSTRO GIURAMENTO A PIO IX

Poichè un prete sciagurato, pieno il cuore d'ira, di dispetto, di superbia, di vendetta, e divenuto, come un suo predecessore, carnefice di se medesimo, vuole che il sacerdozio italiano presti un giuramento, e scrive articoli, e pubblica documenti, e propone leggi per riuscire ne' suoi disegni, noi gli daremo oggi la sospirata soddisfazione, e giureremo. Giureremo quantunque la Camera abbia deciso di non voler costringere i preti a giurare; giureremo quantunque l'infelice che volea obbligarci al giuramento sia precipitato nell'umiliazione e nella vergogna, divenuto la favola della città e oggetto di risa in alcuni, di pietà in altri, di sprezzo in tutti. Giureremo, o piuttosto ripeteremo un giuramento antico, un giuramento che c'inonda il cuore di gaudio, e ci riveste l'anima d'indomabile forza, un giuramento che lo spergiuro prestava con noi, e ruppe infamemente, e vorrebbe indurre gli altri a rompere, perchè gli pesa d'esser solo, o quasi solo in tanta infamia.

Uditeci adunque, o prete sciagurato, uditeci, chè noi giuriamo e il Clero italiano giura con noi. Il nostro giuramento s'intitola così: *Giuramento di fedeltà, di obbedienza, di amore, a Pio IX, Vicario di Gesù Cristo in sulla terra, Re invitto, Pontefice immortale.* Ed ha due parti: nella prima, che è *negativa*, giuriamo, se Dio ci aiuti, di non fare nulla di ciò che avete fatto voi; e nella seconda, *positiva*, giuriamo di fare, di dire, di sostenere, colla grazia divina, tutto ciò che si appartiene ad un cattolico sincero, e ad un sacerdote dell'Altissimo.

Noi giuriamo di non tradire il nostro Santo Padre Pio IX, di non abusare dei suoi benefici, di non rivolgerli contro di lui, di non combattere quella famiglia che ci ha educati, instruiti, sfamati; di non macchiarci del più nero delitto, l'ingratitude. Giuriamo di non volere giammai imitare gli esempi di Giuda Iscariote, di

non vendere per verun prezzo il Vicario di Gesù Cristo, di non ascriverci tra suoi nemici, di non aizzarli nei loro sdegni contro l'innocente, di non soccorrerli, quando l'insultano, lo flagellano, lo spogliano, e lo crocifiggono. Giuriamo di non abbandonare l'abito ecclesiastico, di non fallire ai nostri voti, di non mercanteggiare i benefici ecclesiastici, di non adulare i potenti, nè corteggiare i persecutori, nè vivere da parassiti.

Noi giuriamo fedeltà a Dio ed alla Chiesa Cattolica, e siccome la Chiesa trovasi colà dove è Pietro, e Pietro rive in Pio IX, così giuriamo in faccia a Dio ed egli sa che, se ci assiste, non vogliamo mentire, giuriamo d'esser fedeli al Papa, di non disertarne la causa per nessuna minaccia e per nessuna promessa, di seguirlo o imperi glorioso in Vaticano, o viva tribolato nelle catacombe. Giuriamo obbedienza alle sue Allocuzioni, sottomissione a' suoi decreti, rispetto a' suoi sacri diritti, amore alla sua persona ed alla sua santissima causa. Quando Pio IX parli, noi giuriamo di udirlo umilissimamente; quando Pio IX comandi, giuriamo di seguirne fedelmente i precetti; quando Pio IX condanni, giuriamo di accettarne immediatamente la sentenza senza riserva, senza eccezioni, senza pretesti.

E se un giornalista, dieci giornalisti, tutto il giornalismo dell'universo ci diranno che certe cose sono lecite, certi fatti lodevoli, certe imprese gloriosissime, e invece Pio IX li chiamerà furti, ingiustizie, sacrilegi; noi giuriamo di seguire il Papa, e venerarne il supremo giudizio rigettando quello de' giornalisti. E se un deputato, cento deputati, tutti i deputati e senatori del gemino emisfero c'insegneranno che una cosa è utile alla Chiesa, e la nobilita e santifica, laddove Pio IX ci dichiarerà ciò esser falso, avere la Chiesa bisogno di quella tal cosa, e chi gliela toglie volerla avvilire, deprimere, incatenare; noi giuriamo che impareremo dal Papa ciò che è vantaggioso e necessario alla Chiesa di Dio, e volteremo le spalle a tutte le Camere ed a tutti i Gabinetti. E se un prete apostata, un frate ribaldo vorrà spacciarsi per un gran Dottore, per un Angiolo delle scuole, per un Apologista del Cattolicesimo, e Pio IX lo dirà un traviato, un ipocrita, uno spergiuro; noi staremo col Papa, approvando ciò ch'egli approva, e detestando ciò ch'egli condanna.

E dopo il Papa e insieme col Papa, giuriamo fedeltà, obbedienza, amore ai nostri Vescovi che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio, li accettiamo come i veri maestri in Israele; da loro e non da quattro scalzacani vogliamo sapere la legge del credere e dell'operare; essi soli hanno l'autorità di insegnarci ciò che impone il Cattolicesimo, e ciò che rientra nel giro delle cattoliche verità. E quando il Papa e i Vescovi tutti concordemente gridano anatema a certi impostori, anatema gridiamo anche noi, e giuriamo di gridarlo finchè la lingua nostra non si disecchi. E non v'ha, e non potrà esservi, notate bene, nè voto di popolo, nè unanimità di plebe che c'inducano a credere falsa la sentenza infallibile della Chiesa, o giusto ciò che il Papa e l'Episcopato riprovano come una grande ingiustizia.

Nè qui si fermano ancora i nostri giuramenti. Vogliamo aggiungervi quello di soccorrere il nostro Santo Padre Pio IX, fintanto che sarà povero ed avrà bisogno de' sussidii de' suoi figli. E noi giuriamo di non cessare mai dal perorare

la sua causa, dal dire a' cattolici i suoi patimenti, dal ricordare l'obbligo che abbiamo di sovvenirlo e di consolarlo. E lo facciamo, e lo faremo sempre, in pubblico se ce lo permetteranno, segretamente se ce lo vietassero. Sì, noi giuriamo di non obbedire mai a chi osasse comandarci di rifiutare un obolo al Padre nostro che cel chiede con tanta confidenza ed amore. Giuriamo di non obbedire a chi c'impone di rinnegare la nostra fede, di tradire il nostro ministero, di lacerare il seno di Santa Chiesa, di contristare il Romano Pontefice. Nessuna tirannia c'indurrà a ribellarci, a cospirare, ad insorgere; ma nessuna potenza d'uomo o di governo ci farà prevaricare, sancire l'ingiustizia e lodare il sacrilegio.

Davide giurava, e il pio Fénelon ripeteva questo giuramento: « Se io mi dimenticherò di te, o Gerusalemme, sia messa in oblio la mia destra. Si attacchi la mia lingua alle mie fauci, se io non avrò memoria di te, se io non metterò Gerusalemme al disopra di qualunque mia allegrezza ». Le quali parole, a detta del Martini, insegnano « l'amor tenero che ogni cristiano dee avere per la Chiesa sua madre, e come i mali e i beni di essa debba sentire con pienezza di cuore e di affetto, e con essa affliggersi e pregare, e con lei rallegrarsi e rendere grazie nelle consolazioni che Dio le manda ».

La nostra Gerusalemme è Roma papale, la Sede di Pietro e il centro del Cattolicesimo, e noi pure diremo con Davide e con Fénelon: O Santa Chiesa Cattolica, o glorioso Pio IX, successore di S. Pietro e Vicario di Gesù Cristo, noi giuriamo di avervi sempre nella mente e nel cuore. E se mai questa penna dovesse scrivere una sola parola contro di voi, si spezzi; se mai questa destra dovesse impugnare contro di voi l'arma dell'apostata vigliacco e del traditore codardo, s'inaridisca; se mai questa lingua dovesse profferir sillaba contro di voi, si dissecchi ed attacchi alle fauci.

In mezzo alla Basilica di S. Pietro è una statua di bronzo rappresentante il Principe degli Apostoli, statua antichissima che l'Enschénio riferisce all'età di Costantino, o ad alcuno dei prossimi successori. Dicono che quella statua venisse foggata col bronzo di quella di Giove Capitolino, opinione che si conferma colle antiche costumanze e colle tradizioni storiche. Da secoli e secoli i cattolici corrono a Roma a baciare quel piede, ed i baci riverenti hanno corrosi il durissimo metallo. Il Baronio lo baciava ogni giorno, umilmente e sapientemente esclamando: *obedientia et pax*.

Noi pure ci rechiamo col cuore a Roma, ci prostriamo riverenti e ossequiosi davanti a Pio IX, stampiamo un bacio filiale su quel sacro piede, che per divina virtù, per evidentissimo miracolo, da tanti anni cammina sicuro e glorioso sulle acque burrascose della rivoluzione italiana, e riassumiamo il nostro giuramento colla formola del Padre degli Annali ecclesiastici: *Obbedienza e Pace*. Per avere la pace giuriamo d'obbedire. Senza l'obbedienza la pace è una menzogna e un'impostura. La rivoluzione che non obbedisce, che vuol essere indipendente e padrona di sé, vive di lotte e di agitazioni. Noi vogliamo la pace, la vera pace, la pace promessa agli uomini di buona volontà, e mostriamo il buon volere, giurando *obbedienza* a Pio IX, *obbedienza* piena, *obbedienza* di discepoli al gran Maestro, *obbedienza* di figli all'amorosissimo Padre.

LA DISDETTA DI PASSAGLIA

GIUDICATA DAI GIORNALI

L'avvenimento del giorno di ieri, direbbero i francesi, fu il fiasco di D. Passaglia alla Camera. I giornali della rivoluzione che facevano tanto assegnamento su quest'uomo, per fare un contraltare a Roma, ne sono dolentissimi. Il Passaglia cominciò la sua guerra al Papa colla pace; e predicò la crociata contro i clericali a nome della carità. A poco a poco trascinò dal peso

del suo peccato si trovò imbrancato coi più sfacciati nemici del Cattolicesimo. Tuttavia si sforzava di parere un agnello, benché ognuno vedesse le unghie e le zanne del lupo. I giornali della rivoluzione, ora che è caduto, cominciano a manifestare il disprezzo che loro ispira quest'uomo. La *Perseveranza* del 1° maggio dice che il Passaglia « è stato, per dirla schietta, minore di sé nel difendere la sua legge. S'è a dirittura smarrito in un dedalo di argomentazioni e di ragionucce. E tutti quei difetti, i quali abbiamo notato nella sua oratoria, sono rimasti sempre a galla ».

La *Gazzetta del Popolo* dello stesso giorno osserva che il Passaglia fece un errore grandissimo presentandosi come candidato per essere deputato al Parlamento. E venendo a discorrere della legge sul giuramento così scrive: « Se gli amici che indussero Passaglia a presentarsi candidato, se gli elettori che lo nominarono gli fecero un danno infinito, gli amici che non lo hanno dissuaso dal proporre (e dal presentare egli stesso) il progetto di legge che veniva quest'oggi in discussione, lo hanno evidentemente tradito ».

« La tornata è stata per tutti assai penosa.

« Noceva a Passaglia, in una tale questione, il suo carattere sacerdotale; gli nuoceva la forma scolastica, gli nuoceva l'ardore stesso della esposizione, che sembrava passione. Invano egli difese il suo progetto con innegabile dottrina. La sua causa era perduta prima ancora che altri sorgesse a combatterla ».

Il *Diritto* così scrive: « Nulla diremo dei suoi due lunghi e scolastici discorsi, i quali, spogli dell'attrattiva che s'era avuto il primo discorso da lui detto alla Camera, l'attrattiva, cioè della curiosità, furono ben lontani dal cattivarsi approvazione o simpatie ». Il *Diritto* termina accennando ad un incidente che destò agitazione e ilarità nella Camera, e che riferiremo colle parole stesse del giornale. Eccole:

« È noto che nel suo primo discorso il Passaglia aveva narrato come lui sostenesse la munificenza privata di un « nobilissimo marchese » membro del Parlamento. Or bene, questo stesso nobilissimo marchese credette venuto il momento di rinfacciare al proprio beneficato certe fasi del suo passato, su cui non vogliamo portare giudizio; ma di rinfacciarle in un tempo, in un luogo, ed in un modo, di cui assolutamente non sappiamo vedere la convenienza e l'opportunità, disdicendo così, con un impeto subitaneo, il beneficio di una generosa ospitalità ».

La *Gazzetta di Torino* ha un lungo articolo per dimostrare che convertire, cioè fare apostatare il Clero, « riuscirà agli scritti filosofici e teologici del presbitero Passaglia, ma non riuscirebbe né alle leggi, né alle concioni del Passaglia deputato ».

La *Discussione*, dopo avere dimostrato quanto inettamente il Passaglia abbia difeso il suo progetto di legge, conclude dicendo: « La Camera insegnò al provetto teologo, ma deputato neofito, la moderazione che è la più fruttuosa delle doti politiche, e la tolleranza che è la vera e feconda attuazione della libertà ».

INDIRIZZO

D'ADESIONE DEL CLERO DI LISBONA

AL SUO PATRIARCA E AL VESCOVO DI PORTO

Abbiamo già annunziato i grandi sforzi che ha fatti e va tuttavia facendo l'Episcopato portoghese per rivendicare la libertà della Chiesa tiranneggiata presentemente dai Frammassoni che sono al potere. Ecco ora l'indirizzo con cui il Clero di Lisbona aderisce pienamente al suo Patriarca e al Vescovo di Porto:

« Eminentissimi e Reverendissimi Signori,

« Noi sottoscritti, membri del Clero di questo Patriarcato, vedendo come voi, illustri e venerabili Prelati delle diocesi di Lisbona e di Porto, avete alzato la vostra voce, nella Camera dei Pari, in favore della libertà e dell'indipendenza della Chiesa, e come avete inaugurato nel nostro paese una nuova epoca di espansione della vita ecclesiastica e quindi cristiana; e vedendo ancora che voi avete annunziato alle autorità della terra che la nostra Santa Madre la Chiesa si trova in Portogallo in una posizione molto inferiore a quella che si merita, e come particolarmente voi avete domandato un concordato, il quale con soddisfazione della Chiesa e dello Stato regolasse finalmente tutte le loro relazioni; penetrati dalle stesse idee ed animati dagli stessi

sentimenti, noi veniamo rispettosamente a ringraziarvi e a rallegrarci d'una risoluzione sì nobile, sì cristiana e sì episcopale.

« Un silenzio sepolcrale pesava sul santuario; nessuna voce si elevava per difenderlo, e ciò nondimeno quanti mali da deplorare, quanti diritti da rivendicare, quante libertà da domandare!

« I tiepidi e gli empi potevano dire: « La Chiesa è soddisfatta, perchè nessuno di quelli che potrebbero parlare in suo nome alza la sua voce per muovere lagnanze ». Ora taceranno: egli è dimostrato che la Chiesa non è soddisfatta, nè rassegnata alla condizione di schiava che sembra volerle imporre nella nostra patria, il paese fedelissimo; egli è evidente che essa si considera come oppressa e che geme.

« Ma quando il male è additato da voci sì competenti e sì autorevoli, il rimedio non può più essere lontano: basta non arrestarsi dopo questo primo passo. Bisogna che la Chiesa continui a reclamare, come le istituzioni politiche gliene danno il diritto, e lo spirito di questi istituzioni come la logica non permetteranno che si neghi la libertà sopra un punto, quando essa si estende a tutti gli altri e a tutto.

« Illustri e venerabili Prelati, il Clero cattolico della Chiesa di Lisbona, mentre viene a dichiararvi che i suoi sentimenti sono perfettamente d'accordo con quelli che voi avete sì degnamente esposti, vuole ancora confortarvi in questa santa intrapresa ed assicurarvi che non sarete soli, e che nella prossima sessione legislativa tutto l'Episcopato verrà a sedere in Parlamento per prendere la difesa dei diritti e delle libertà della Chiesa. Quando la libertà sarà restituita alla Chiesa, allora, ed allora solo, la vita cristiana, oggidì sì affievolita, fiorirà di nuovo per dare frutti di inestimabile valore anche nell'ordine temporale, secondo quella sentenza del Divino Maestro: *Quaerite primum regnum Dei, et omnia adiicientur vobis*.

« I sottoscritti profittano ancora di quest'occasione per supplicare i loro eminenti Prelati a voler portare sino a' piedi di Sua Santità, il glorioso ed ammirabile Pio IX, il quale governa con tanto coraggio e sapienza la Chiesa di Dio, i sentimenti di filiale amore e di fedele adesione che animano il Clero di questo patriarcato verso il Vicario di Gesù Cristo, a cui vuol essere compitamente unito e in vita e in morte. Essi inoltre fanno voti, perchè si restituiscano interamente a Sua Santità i suoi Stati temporali, che sono ancora oggidì l'unica guarentigia della sua indipendenza e della sua libertà, e in conseguenza dell'indipendenza e della libertà della Chiesa.

« Lisbona, 6 marzo 1863 ».

Seguono le firme di tutto il Capitolo della cattedrale di Lisbona, dei curati della città, ecc., in numero di 180. A questa adesione ed alle altre già indicate bisogna aggiungere gli indirizzi del Clero d'Aveiro (15 marzo), di Guarda (14 marzo), di Caminha e di Guimarães (18 marzo), inviati a Monsignor Vescovo di Porto.

PASSAGLIA SCHIACCIATO DA UNA MOSCA

Dagli *Atti Ufficiali* della Camera, N° 1220, pagina 4743, leviamo il seguente brano del discorso detto dal deputato Mosca contro D. Passaglia. Quest'uomo superbo dovea essere schiacciato in un argomento teologico da un deputato laico, e che per soprappiù chiamasi Mosca!

Mosca. L'onorevole deputato Passaglia ha detto che la Chiesa, mantenendosi alla sua volta nella sua sfera indipendente, ha diritto di parlarci in modo che non ottenga da noi che la riverenza.

Ma quando la Chiesa, egli dice, non agisce più nella sfera dell'ordine soprannaturale, e non parla più nel nome di Dio e degli Apostoli, allora alla Chiesa, dice il deputato Passaglia, io rispondo: *Io ti esamino*.

Il deputato Passaglia si ricorderà di questa sua espressione pronunziata coll'enfasi che gli è abituale, di quest'espressione che gli ha meritato molti applausi di questa Camera; ebbene, io credo che quest'espressione non sia stata felice.

Io non acconsento ad esaminare la Chiesa, e prima di tutto mi permetterà l'onorevole Passaglia di coglierlo in contraddizione.

Allora quando con calore si volgeva al deputato Chaves, a proposito di quella sua formola di Chiesa ben vigilata in libero Stato, ei diceva: siete troppo piccoli per vigilare la Chiesa; la Chiesa è immensamente più grande di voi; essa è vigilata da altre forze che non sono le vostre.

Or bene, noi siamo troppo piccoli per vegliare la Chiesa, e saremo grandi abbastanza per esaminarla? (Movimenti).

Io non accetto di esaminare la Chiesa, e ciò tanto più perchè traspira dalle stesse parole del deputato Passaglia, che questo potere noi non lo potremmo esercitare salvochè mediante delegazione; ed io non vorrei sicuramente entrare nel pericoloso e pernicioso sistema di mettere al servizio ed agli stipendi dello Stato dei teologi consultori per distinguere le nostre differenze colla Chiesa (Bene).

PASSAGLIA

CONFUTATO DAL GUARDASIGILLI PISANELLI

Nel discorso detto dal guardasigilli Pisanelli contro D. Passaglia troviamo ciò che segue, e che merita a parer nostro d'essere riferito. Le parole sono tolte dagli *Atti Ufficiali*, N.º 1220, pag. 4743, col. 3.^a

Pisanelli. Se non ho male udito, il deputato Passaglia propone due ragioni. Egli dice dapprima: io vi domando il giuramento perchè voi cospirate. Dice in secondo luogo: io vi domando il giuramento perchè voi, sacerdoti, esercitate un ufficio civile.

Ma che cosa è il giuramento adoperato in difesa delle cospirazioni? O è un freno, o è una pena. Se è un freno, sarà esso efficace? No. Evidentemente questo freno sarà debole e insufficiente per i tristi, sarà superfluo e vano per buoni.

Sarà forse il giuramento una pena? E come mai, se il giuramento è una pena, lo infliggete indistintamente e a chi cospira e a chi non cospira? E con quanta leggerezza avrete voi in questo modo punita la cospirazione! È questa una pena che non spaventa nessuno, che non varrà ad impedire nessuna cospirazione.

I preti esercitano un ufficio civile, i preti esercitano il sacerdozio, cioè un ufficio religioso, un ufficio che riguarda soltanto le credenze, e che si aggira in un campo distinto affatto da quello in cui camminano i poteri civili.

I senatori e deputati giurano perchè essi esercitano nel modo determinato dalla legge una parte del potere politico; ma il sacerdote, fino a tanto che rimane, come noi dobbiamo desiderare che rimanga, nei termini delle sue funzioni, si trova, rispetto ai credenti, in una relazione meramente spirituale.

Ora, se il governo ponesse le sue mani in queste relazioni, correrebbe il pericolo di ritrarle insanguinate; egli non farebbe che turbare la coscienza, urtare la ragione, offendere la civiltà. Ma qual è il vantaggio del giuramento? Il giuramento, afferma l'onorevole Passaglia, costringerà i preti a non cospirare. I preti che intendono alla cospirazione, io l'ho già detto e lo ripeto, non saranno impediti dal giuramento. Sotto questo aspetto il costringimento a giurare varrà soltanto ad inasprire i loro animi, a renderli più pervicaci; varrà a mostrare alle popolazioni come perseguitati e come martiri i preti che rifuggiranno da questo comando. E quando avranno rifiutato di giurare, qual mezzo userete a costringerli?

È d'uopo, o signori, che voi condanniate alla prigione, all'esilio tutti coloro che non presteranno giuramento, come disobbedienti alle leggi, come forsennati cospiratori, come uomini avversari allo Stato, e probabilmente per questa via voi giungerete ad un punto che non prevedevate, e che sarà per noi stessi amarissimo.

Ecco, secondo la mia opinione, quale sarebbe la conseguenza di questa legge. Essa turberebbe le coscienze. L'onorevole Passaglia ha detto che questo turbamento esiste. Ciò è vero pur troppo. Ma questo turbamento esiste indipendentemente da noi (sic). Noi possiamo dire: non siamo colpevoli (sic). Noi possiamo dire di più, o signori, speriamo che cessi.

Ma se l'autorità legislativa venisse essa stessa a promuovere, a consacrare questo turbamento, quale non sarebbe la sua responsabilità, quanto non sarebbe il danno del paese, l'allarme che si creerebbe in tutti gli animi, in tutti i cittadini, in tutti gl' Italiani? (Segni d'approvazione).

Sarebbe effetto immancabile della legge, o signori, quello di umiliare il Clero. Coloro stessi, i quali prestassero giuramento, io credo che dovrebbero sentirsi umiliati e sarebbero avviliti agli sguardi delle popolazioni, perchè se essi, anche dopo di aver prestato giuramento, si mostrassero degni sacerdoti e degni cittadini, si po-

trebbe credere che ciò facessero non per ispontanea volontà, non per loro congenito proposito, ma per l'obbligo imposto dal potere civile, per ambizione e cupidigia di beni temporali.

Gl' iscritti contro Passaglia dopo il deputato Mosca erano i deputati Ricciardi, Macchi, Di Cavour e D'Ondes Reggio; per la pregiudiziale D'Ondes-Reggio e Ricciardi; in merito Conforti; in favore, nessuno.

IL VIAGGIO DEL NOSTRO S. PADRE

Ci scrivono da Roma, 30 aprile: « Il Santo Padre incomincerà il suo piccolo giro il 5 di maggio, e credo tornerà a Roma il 12. Il primo giorno andrà a Velletri, il terzo a Frosinone, poi a Ceprano ed Anagni, visitando l'abbazia donatagli dai Principi Carli e Duchi di Sermogeta. Ad Anagni il dì del suo arrivo aprirassi il grande acquedotto dovuto alle cure di Monsignor De Merode, sommo beneficio di un paese dove l'acqua era scarsa e cattiva. Sarà una delle più belle opere di questo genere. Da per tutto si preparano al Papa le più festive accoglienze, e il suo viaggio sarà un seguito trionfo. Sentii che dal Napoletano volevano correre della gran gente a venerarlo, ma che il vostro governo munerà la frontiera d'una triplice schiera di soldati. Meglio questo, che certi ipocriti omaggi, che dicevano volergli rendere da chi lo lascia svilaneggiare nei modi più abietti, colla stampa, colle immagini, con rappresentazioni sacrileghe, credendo stoltamente che gl' Italiani rispetteranno qualche cosa, quando non rispetteranno più il Papa. Un pagano diceva potersi più presto fondare una città nell'aria, che senza religione; ed essi vogliono fondare un regno cattolico sulle rovine della religione cattolica!

LETTERE PARIGINE

Parigi, 30 aprile.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Oggi il *Moniteur* pubblica il dispaccio del sig. Drouyn de Lhuys al gabinetto russo sulle cose di Polonia. È lo stesso che fu pubblicato dalla *Gazzetta di Augusta*. Non si saprebbe trovare una ragione per cui questi dispacci non possano e non debbano essere pubblicati dal giornale ufficiale prima di ogni altro. Se debbono essere segreti, perchè sono pubblicati da giornali semi-ufficiali, od almeno perchè ne possono dare il sunto come fece di questo dispaccio il *Pays* che, come si sa, riceve le ispirazioni del signor Drouyn de Lhuys? Se poi possono essere pubblici, sembra che l'interesse del pubblico e le convenienze del governo esigano che il primo a darne notizia e a pubblicarli debba essere il giornale ufficiale.

Si annunzia per la fine di questa settimana la risposta del gabinetto russo. Non so però su quale fondamento si appoggi questa notizia.

Vi accennai già quanto sarà facile alla Russia il seminare la discordia tra le Potenze chiedendo loro che discendano a particolarizzare le loro proposte. Secondo un giornale di Vienna, la *Presse*, le Potenze non aspettarono d'essere messe in discordia dalla Russia. Francia ed Inghilterra, oltre il dispaccio spedito di comune accordo coll'Austria, ne avrebbero mandato un secondo in data del 22 aprile al gabinetto di Pietroburgo per dichiarare che esse giudicavano l'amnistia del 12 aprile insufficiente a soddisfare le richieste dell'Europa. Quest'ultimo dispaccio sarebbe stato spedito all'insaputa dell'Austria. Quindi un non lieve disappunto del gabinetto di Vienna. Mi maraviglio che i nostri giornali semi-ufficiali, che sanno dirci tante belle cose che pur sono segretissime, ci riferiscano questa notizia senza aver il coraggio nè di confermarla, nè di smentirla. Io non voglio fare il saputo più di questi confidenti del potere. Intesi però a dire ieri sera in un crocchio politico che questa notizia, se non è falsa, è inesatta: almeno nella parte che accenna avere Inghilterra e Francia agito di soppiatto all'insaputa dell'Austria.

Anche il governo inglese ha cominciata la pubblicazione dei documenti relativi alle sue trattative colla Russia. Finora però non ne abbiamo che un sunto assai oscuro od almeno assai vago datoci dal telegrafo. Esso accenna ad una conversazione tra lord John Russell ed il barone de Brunow, la quale in sostanza non riesce a dir altro, se non che tutte le Potenze desiderano la pace, ma dalle faccende di Polonia potrebbe nascere la guerra. Se i documenti pub-

blicati dall'Inghilterra non dicono altro, come vedete, non ci arrecano gran lume in questa questione.

I dissapori tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti sembrano dissiparsi, in quanto che il ministro americano il signor Adams ha fatto le sue invenienze al gabinetto inglese, dichiarando che riconosce d'aver oltrepassato le sue attribuzioni. D'altro lato si annunzia che il governo di Washington è pronto a restituire non solo la valigia postale sequestrata a bordo del *Peteroff* senza averla aperta, ma perfino il *Peteroff*, benchè gli stessi consiglieri della Corona d'Inghilterra abbiano riconosciuto che quel piroscalo era di buona presa. Veramente sarebbe stato una balordaggine così grande per gli Americani il rompere la guerra coll'Inghilterra, che non si poteva credere che fossero tanto ciechi da commettere così grave errore a loro danno!

Quasi tutti i giornali ufficiosi ci annunziano che le elezioni avranno luogo sulla fine di maggio o sul principio di giugno. Questo per altro non fa nè caldo, nè freddo. I recenti atti del governo contro i giornali, e le notizie degli incredibili soprusi per impedire le elezioni dei candidati *indipendenti* (epiteto sbandito dal vocabolario del governo), ha fatto svanire quelle velleità che si manifestavano ne' diversi partiti per presentarsi alle elezioni. Ognuno ha potuto convincersi che il governo ha messo sotto i piedi ogni vergogna; e dice apertamente: *non saranno eletti che quelli che voglio io*. Tanto meglio! Una maschera di meno.

A proposito dei candidati non governativi che non si possono chiamare *indipendenti*, sotto pena di essere tradotti innanzi a' tribunali per reato d'offesa e d'ingiuria al governo, secondo l'avviso del *Moniteur*, un giornale umoristico ha trovato un'appellazione da sostituire al vocabolo *indipendenti* senza incorrere le ire fiscali. Si chiameranno *candidati s. g. d. g. (sans garantie du gouvernement)*. Non c'è mica male!

Una satira non meno spiritosa è quella che si vede dall'editore Lanée, cioè una carta della Francia ove sono indicate le circoscrizioni elettorali manipolate dai recenti decreti. In quasi metà dei dipartimenti i circondarii sono così curiosamente frastagliati, che è una delizia a vederli. Vi parlai altra volta di questi bizzarri accozzamenti di Comuni per formarne circondarii elettorali. Gli elettori d'un Comune, per esempio, dovranno percorrere parecchie miglia attraverso un circondario elettorale, da cui furono stralciati, per raggiungere il nuovo circondario, a cui furono riuniti. La carta, a cui accenno, mette sotto gli occhi questo curioso lavoro della *lealtà* del governo per mantenere la *libertà elettorale*, di cui ci parlò l'altro ieri il signor Baroche!

Tre studenti dell'Università di Pisa raccontano a' loro compagni: « Il Re ci disse che i tempi della prova non sono lontani ».

Nella Camera, il primo di maggio, molti, vista l'umiliazione del Passaglia, e come stesse colle orecchie basse, dicevano: *che bel trionfo per l'Armonia!* Avrebbero dovuto dire: che bel trionfo per i preti che vivono da preti! Che bella lezione a' sacerdoti che si ribellano a' Vescovi ed al Papal

NOTIZIE VARIE

Pubblicazione Ufficiale. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che dice: « Ai creditori dei Comuni di Sicilia saranno pagati gl' interessi dei debiti compresi nel decreto prodittoriale del 17 ottobre 1860 dovuti dalla data del decreto stesso, e verranno loro consegnati titoli provvisori di rendita sul tesoro del regno d'Italia ».

Ruggiero Settimo. — Leggesi nel *Giornale Ufficiale di Sicilia* del 27 aprile: « Da qualche giorno si è diffusa la voce che il venerando Ruggiero Settimo, presidente del Senato del Regno, sia stato colto in Malta da mortale infermità e trovisi ridotto agli estremi. Tale infelice novella ha profondamente commosso la nostra città, che aspetta con ansia dolorosa ulteriori notizie del sublime vegliardo che tanta parte si ebbe nella storia di due grandi rivoluzioni, e al cui nome si legano tante care e gloriose memorie. Sventuratamente questa voce è pur troppo vera. Gravissima è la malattia che travaglia il nostro illustre concittadino, e tale da lasciar poca speranza di salvezza. Secondo recenti notizie pervenute da sicura fonte ei si è munito dei conforti religiosi e continua a vivere quantunque stremato di forze ».

Il sistema di sangue applicato ad un innocente. — Scrivono da Campobasso alla *Gazette de France* del 30 di aprile: « Ecco ciò che avvenne testè nella nostra città. Una donna mentre allattava un suo bimbo alla porta della propria casa fu oltraggiata da soldati piemontesi ».

tesi che attraversavano la strada. Alle grida della moglie, accorse il marito, accorsero molte persone del vicinato, e i soldati presero la fuga. Se non che al domani, mentre il marito andava a lavorare i suoi campi, non portando seco che quella parte di cibo che è permessa, e munito del suo certificato, volle sventura che cadesse in una pattuglia, di cui faceano parte appunto quei miserabili che il giorno innanzi avevano maltrattata sua moglie. Egli fu arrestato, condotto a Girgenti, denunziato da quei che l'avevano arrestato, siccome preso in compagnia di due briganti, ed immediatamente fucilato. Se questo fatto è vero, giudichi l'Europa.

Tumulti contro le imposte. — Leggiamo nella *Borsa di Napoli*: « Mercoledì ebbe luogo a Maddaloni una dimostrazione provocata dalla nuova imposta municipale sui venditori di ogni genere, la quale da questi viene giudicata come insopportabile. Erano meglio che settecento coloro che presero parte a questa popolare dimostrazione, minacciata di essere sciolta dal delegato della questura colla forza; però il giudice locale riuscì a calmare l'agitazione, promettendo che si provvederebbe a disgravare per quanto più fosse possibile le piccole industrie da quella gravità ».

La brigata Modenese. — Il *Constitutionnel* prima e l'*Indépendance Belge* poi annunziano che lo scioglimento della brigata modenese, deciso da principio pel corrente mese di maggio, non si farà più che nel prossimo ottobre, quantunque l'aggiornamento costi da 40 a 50 mila fiorini al mese al duca di Modena, il quale ha dal 1° febbraio a suo carico il mantenimento di quella truppa.

Un po' di giustizia ai cattolici di Zurigo. — Il governo, dice il *Chroniqueur*, ha preparato le disposizioni di un disegno di legge relativo all'organamento del culto cattolico. Secondo questo progetto, indipendentemente dai comuni cattolici, già esistenti di Rheinau e di Dietikon, i cattolici della città di Zurigo e dei luoghi circconvicini formeranno una parrocchia che godrà tutti i diritti di una corporazione riconosciuta. I cattolici di Winterthur saranno adunque autorizzati a costituire una parrocchia. La designazione degli ecclesiastici apparterrà al Consiglio di Stato. I curati di Rheinau e di Dietikon riceveranno, oltre l'alloggio, uno stipendio annuale di 2 mila e 200 lire, quello di Zurigo 3,000 lire, e il suo vicario 2,200 lire. I vicari riceveranno dallo Stato L. 400 per anno; il curato deve loro fornire il resto del loro trattamento. Lo Stato s'incarica del trattamento dei curati di Rheinau e di Dietikon, come pure del mantenimento delle cure e dei templi. Il trattamento del curato e quello del vicario di Zurigo saranno presi sui fondi della parrocchia. La chiesa che ha sin qui servito al culto cattolico a Zurigo sarà ceduta gratuitamente alla parrocchia. I Zurighesi, conchiude il *Chroniqueur*, si degnano, nella loro generosità, di lasciar cadere sui cattolici qualche briciola del ricco bottino di Rheinau, riservando, ben inteso, per se stessi la parte..... del ladro.

Una lepida storiella. — Il cav. Niccolò Quaratesi appartenente alla guardia nazionale di Firenze come semplice milite, fu tempo fa eletto per decreto sovrano capitano nel comune di Palaia. Il cav. Niccolò Quaratesi però non era come Sant'Antonio! E appunto per questa ragione non poteva servire a un tempo stesso nei due luoghi. Per altro fu inquisito dal Consiglio di disciplina di Firenze per mancanza al servizio, senza tenere conto della sua qualità di capitano in un Comune rurale, e condannato a 5 giorni di carcere e alle spese, nonostante che il suo difensore avesse prodotto in atti il regio decreto!

La regina Vittoria all'ospedale di Windsor. — La Regina d'Inghilterra visitò l'altro giorno l'infermeria di Windsor. Ciò che principalmente l'avea condotta in quell'asilo di dolore, si era un pio dovere da compiere verso tutta una vita di onestà e di attaccamento che avea consacrato alla famiglia reale una vecchia fante, la quale è da qualche mese in quell'ospedale, coricata sul letto, da cui non si rialzerà più. La visita reale e le graziose parole che l'hanno accompagnata consolarono i suoi ultimi istanti.

Arresto e liberazione d'un innocente. — Il giorno 18 del passato marzo venne arrestato in Foligno, come renitente alla leva, il giovane Cappuccino Fra Domenico da Visso, al secolo Bernardino Venanzangeli, e tradotto in carcere dalle guardie di pubblica sicurezza. Siccome però il detto giovane da quattro anni vive tra i Cappuccini, e già professò prima del cambiamento di governo, così dopo qualche tempo venne rimandato libero al suo convento, non essendovi legittimi motivi per procedere contro il medesimo. Si potrebbero far le cose con più urbanità e più assennatezza per non esporsi al pericolo di commettere errori e di arrecar danno agl'innocenti. Ciò serva di lezione al *Corriere dell'Emilia*, che nel suo numero 86 del passato marzo affastellò in poche parole molti spropositi a carico del povero giovane e dei Cappuccini di Foligno, e fino ad ora non ha pubblicato una rettificazione che gli fu mandata per illuminare il popolo intorno ad una cosa di tanta importanza.

Un prefetto colle brache nuove. — Leggesi in un giornale toscano: « Come mai il cav. senatore prefetto di Pisa, invece di stampare, scrive i suoi avvisi, e in così misera veste li fa attaccare alle cantonate? C'è pisco che, per rimediare alla spesa occorsa per rifarsi le brache rotte il giorno dell'arrivo di S. M., ci sia bisogno di un po' d'economia. Ma se la decenza esige un paio di calzoni nuovi, la stessa decenza esige che la firma di un senatore prefetto non appaia alla cantonata manoscritta come quella di un cursore! »

Sacrilegio in Medicina. — Negli ultimi giorni del tempo pasquale un orribile sacrilegio commettevasi in Medicina, castello a quindici miglia da Bologna. Alquanto

giovinastrì un'ora circa dopo la mezzanotte sonarono alla porteria del convento dei Reverendi Padri Riformati, chiedendo di voler confessarsi. Il portinaio di nulla dubitando, e tenendo che costoro fossero operai delle cam-pagne d'intorno, i quali amassero di compiere sollecitamente i loro doveri religiosi per esser poi di buon'ora in sul far del giorno al lavoro, andò ad aprire la porta della chiesa. I ribaldi appena furono entrati, diedersi con grida e schiamazzi a mettere in dileggio le cose sante, vomitando orribili bestemmie con gesti ed atti i più empì e nefandi. Anzi alcuni di essi entrarono nei confessionali e sacrilegalmente parodiando la sacramentale confessione, profferivano le più turpe ed oscene parole. Passarono anche nella sagristia, sonarono le campane e misero sossopra ogni cosa. Dopo avere per più di un'ora profanato a loro talento il luogo santo, si partirono portando come in trionfo la loro sacrilega empietà. Così la *Verità* di Bologna.

Longevità. — Una dama vedova, la signora Broad, è morta a Cincinnati nell'età di 118 anni. Essa avea avuto da tre mariti quattordici figli, di cui tredici sono ancor vivi. Il primogenito ha 99 anni e il più giovane 64; essi erano tutti riuniti il 3 dello scorso gennaio, per festeggiare l'anniversario della nascita di loro madre. La signora Broad ha conservato tutte le sue facoltà sino alla sua ultim'ora. Circa due mesi fa, cominciando essa a indebolirsi, uno de' suoi vicini la consigliò di appoggiarsi sopra un bastone per fare la sua passeggiata ordinaria intorno al giardino. « No », replicò la buona signora con un amabile sorriso, « ciò dà l'aria troppo vecchia ».

La Guardia Nazionale di Pisa. — Scrivono da Pisa al giornale *Firenze*: « Ad onta che da otto giorni il signor colonnello della guardia nazionale pisana, invitasse per la seconda volta, con ripetuti ordini del giorno, i militi della città e del suburbio ad accorrere numerosi all'arrivo di Sua Maestà il Re, pochi più di 200 comparvero alla chiamata, di guisa che non fu possibile formare neppure un battaglione ».

BIBLIOGRAFIA

Il Mese santificato nei misteri di Gesù Cristo e nelle grandezze della Vergine Maria. Seconda edizione. Torino, 1863, Paravia.

È segno consolante il moltiplicarsi dei libri, che promuovono la soda pietà nelle anime cristiane; ed uno di essi è questo, del quale annunziamo la seconda edizione.

Comprende esso due parti: la prima delle quali destinata alla quaresima, espone i grandi misteri della Passione e Morte del Salvatore per farlo conoscere ed amare. A tal fine vi ha una meditazione per ciascun giorno, seguita da due versetti, e l'*Oremus*, che si legge nella liturgia di quel tempo santo; infine una preghiera, che è l'epilogo degli affetti e dei riflessi della meditazione.

La seconda parte, che è il Mese santificato nelle grandezze della Vergine Maria, contiene una serie di preghiere distribuite per ogni giorno che si riferiscono alle feste, onde viene onorata dalla Chiesa, sotto titoli diversi, la gran Vergine Madre. A far meglio comprendere e sentire lo spirito di queste preghiere, ciascuna di esse è preceduta da brevi cenni storici sulla festa, ed è chiusa dall'*Oremus* proprio.

Questo pregevole libretto, del quale è autore il P. Luigi Gandolfi delle Scuole Pie, è scritto con cara semplicità, pieno di unzione e di affetto, come si conviene al santo scopo che lo ispirava.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 2 di maggio 1863.

Presidenza Tecchio.

La tornata si apre ad 1 ora e 3/4 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata antecedente. Petizioni ed omaggi.

Ricciardi chiede d'interpellare il ministro delle finanze intorno all'esecuzione delle leggi sul registro e bollo nelle provincie napoletane. Ma avendogli detto il signor ministro delle finanze che l'esecuzione di quelle leggi non incontra quasi più alcuna difficoltà nelle provincie napoletane, il deputato Ricciardi, benchè a malincuore, pure rinunzia alla sua interpellanza.

È approvata l'elezione del collegio di Modica nella persona del signor Papa Carlo.

Si ripiglia la discussione sul progetto di legge concernente l'autorizzazione di spese straordinarie per varie opere riflettenti il servizio d'acque, ponti e strade sui bilanci 1862-63-64-65 dei lavori pubblici. Parlano nella discussione speciale il ministro dei lavori pubblici ed i deputati Paternostro, Finzi, Greco Antonio, Valerio, Saracco (relatore) e Plutino. Quest'ultimo presenta un ordine del giorno, col quale la Camera confida che il signor ministro dei lavori pubblici farà ultimare gli studi per opere stradali nelle provincie meridionali, e che ne

presenterà le rispettive leggi collo stanziamento dei fondi necessari. La Camera approva a gran maggioranza la proposta Plutino.

Florensi annunzia alla Camera che, finchè menderà dal governo l'elemosina per avere strade, essa non potrà mai raggiungere il suo intento. I comuni e le provincie devono farle costruire a proprie spese, come si praticò per lo passato nelle sue provincie (delle Marche), dove, dice egli, si hanno strade moltissime e belle. L'oratore svolge questi suoi concetti con molto brio ed insusitato calore.

Parlano ancora i deputati Lovito e Leopardi; poi sono approvate nel bilancio dei lavori pubblici le spese seguenti: Nel capitolo 68 lire 274,000 per la ricostruzione del ponte sul Teco al passo del Miggiandone (Pallanza); Nell'articolo 3° del capitolo 70 lire 34,000 per la ricostruzione del ponte sul Leira in Voltri; Nel capitolo 72 lire 68,500 per la costruzione di due tronchi fra Pettinengo e Crevacuore, ecc. ecc. Omettiamo le altre spese per amore di brevità.

La tornata è sciolta alle ore 5 e 40 min.

Lunedì, comitato segreto, alle 11 e 1/2 per la lettura della relazione sul brigantaggio.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Vienna, 1° maggio (sera).

La *Correspondance générale* dice che, secondo notizie sicure, la risposta russa non darebbe nè per il senso, nè per la forma alcun motivo d'inquietudine. Nulla vi sarebbe in questa nota che accennasse ad un aggravamento della situazione.

Parigi, 2 maggio.

Notizie di Borsa.

		maggio	
		1	2
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L.	69 25	69 60
Id. id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	"	97 25	97 25
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	"	—	93 1/2
Consolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	"	72 10	72 —
Id. id. (<i>chiusura in cont.</i>)	"	71 95	72 —
Id. id. (<i>fine corrente</i>)	"	71 85	72 25
Prestito italiano	"	73 —	73 —

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare	L.	1407	1412
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele	"	455	450
Id. id. Lombardo-Veneto	"	598	602
Id. id. Austriache	"	495	495
Id. id. Romane	"	433	437
Obbligaz. id. id.	"	250	254
Azioni del Credito Mobiliare spagnuolo	"	922	926

Borsa debole.

Parigi, 2 maggio.

Budberg ha comunicato a Drouyn de Lhuys la risposta della Russia alla Nota francese.

Il *Pays* dice che la Russia manifesta buone intenzioni riguardo alla Polonia, ed esprime il desiderio di soddisfare le Potenze nei limiti che le sono permessi dalla propria sicurezza e dignità. Lo spirito della risposta in generale è pacifico.

La *France* si esprime nello stesso senso; spera che le buone disposizioni della Russia condurranno ad una soluzione favorevole alla Polonia ed alla pace d'Europa.

La *Patrie* dice che in sostanza, quanto alle idee generali e alle intenzioni dell'imperatore Alessandro, la risposta corrisponde sotto ogni rapporto alle idee di Napoleone III, ma resta a discutersi sui mezzi di applicarle.

Il *Nord* crede sapere che il gabinetto delle Tuileries troverà nella risposta della Russia una prova non equivoca della fiducia che l'imperatore Alessandro ripone nell'amicizia e nei buoni uffici dell'imperatore Napoleone, e nell'efficacia dell'accordo fra la Russia e la Francia per la soluzione seria e pacifica delle questioni che turbano la quiete d'Europa.

Borsa di Torino del 2 maggio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	maggio	
	1	2
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L.	71 95	71 85
Certificati Prestito C. d. m. in c.	73 25	in liq. 73 20
p. 31 maggio.		
Fondi privati.		
Az. Banca Nazionale, C. d. m. in liq. 1883 1882 1881		
1875 p. 31 maggio.		
Cassa Commercio ed Industria C. d. m. in liq.	688	pel 31 maggio.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

BIOGRAFIA

di S. E. R. il Card. FILIPPO DE ANGELIS

ARCIVESCOVO PRINCIPE DI FERMO

Questa biografia venne estratta dal giornale *L'Ape Torinese*, e ridotta in un quaderno per soddisfare alle domande di moltissimi, che venerando il Cardinale De Angelis vogliono conoscere i particolari della sua vita, la quale conta giorni pieni, e spesi sempre a gloria della Chiesa cattolica. Si vende all'ufficio dell'*Ape* e del *Piemonte* al prezzo di cent. 40.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:

Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.

Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrené, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

Sav. VIII

SOMMARIO. — *Un fiore a Maria e un'offerta a Pio IX nel maggio del 1863* — *L'anniversario del 5 di maggio* — *Come finì D. Passaglia!* — *La Nota del governo inglese alla Russia sulla questione della Polonia* — *Passaglia giudicato dai giornali* — *Lettere parigine* — *Una parola alla Stampa* — *Mazzini minaccia la Monarchia* — *Notizie* — *Rivista settimanale della Borsa di Torino* — *Bibliografia*.

UN FIORE A MARIA E UN'OFFERTA A PIO IX
NEL MAGGIO DEL 1863.

Quarto e quinto giorno.

In sul cominciare del mese di maggio Pio IX intraprende un giro in que' pochi paesi che gli lasciarono, e nel 1863 rinnova i trionfi del 1857! La rivoluzione freme come il Satana dell'Apocalisse, *habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet*, (Apocal. XII, 12), e Pio IX viaggia, sicuro del patrocinio di Maria e dell'avveramento delle divine promesse. « *Pourquoi serai-je troublé?* dicea, non è molto, ad un francese. *Si on me chasse, je reviendrai; si on me tue, je ressusciterai: le Pape ne meurt point.* Perché dovrò io essere conturbato? Se mi cacciano, ritornerò; se m'uccidono, risusciterò; il Papa non muore mai ». Per questa ragione Pio IX è invincibile, e la rivoluzione non può nulla contro il Pontefice-Re, che benedice le turbe inginocchiate a' suoi piedi. Egli stesso fu già cacciato da Roma, e l'Europa ve l'ha ricondotto. Un suo predecessore fu imprigionato per cinque anni, e i baci de' fedeli corrosero le muraglie della sua prigione. Il Papa è la luce del mondo, e, checché faccia il Principe delle tenebre, non potrà giunger mai ad oscurare il sole. Pio IX spera in Maria, e spera di una *certissima speranza e di una totale fiducia*, come disse nella sua celebre Bolla *Ineffabilis*. Nè spera solo sul trionfo del Papato, che di questo è sicuro, si ancora sulla più cara vittoria, che cioè *gli erranti tornino al sentiero della verità*, e ciò chiede istantemente alla Vergine, e lo dichiarò nella Bolla citata. E sebbene gli erranti crescano ogni giorno di numero, d'audacia e d'insolenza, Pio IX spera, e spera in Maria. E, quantunque la rivoluzione si prolunghi, e le difficoltà si moltiplichino, Pio IX continua a sperare nell'*Aiuto de' Cristiani*. L'antico Senato di Roma, dopo una disfatta, mosse incontro al vinto generale per ringraziarlo di non avere disperato della salute della Repubblica. Il popolo romano oggidì rende gli stessi omaggi alla costanza cristiana di Pio IX, e un giorno Maria, accompagnata dal celeste Senato, andrà a ricevere il suo Pontefice che raramente confidò negli uomini, ma costantemente sperò nella Madre e nel suo Divino Figliuolo.

Un supplemento pel *Danaro di San Pietro* è spedito agli associati col numero dell'*Armonia* di quest'oggi. L'epigrafe latina ricorda la munificenza di Pio IX nell'abbellire e ampliare l'archiginnasio romano, di cui aumentò le cattedre, stabilì i premi pei giovani più diligenti, assegnò alla biblioteca il museo di antiche medaglie, restaurò splendidamente la chiesa, il porticato, le scale. — Pubblicando il supplemento non possiamo pubblicare la solita nota delle offerte in capo al giornale, le quali daremo domani.

L'ANNIVERSARIO DEL 5 DI MAGGIO

Oggi, cinque maggio, si compie il terzo anno della partenza di Garibaldi per la Sicilia avvenuta nel 1860. Il famoso anniversario verrà ce-

lebrato in Genova colla solita gita a Quarto, dove si combinò la spedizione. Dicesi che parecchi deputati vi andranno per inneggiare a Garibaldi e forse anche a Mazzini. Noi celebriamo l'anniversario con quattro citazioni: Una giornalistica, l'altra diplomatica, la terza parlamentare, la quarta ministeriale.

Citazione giornalistica. Nella *Gazz. Ufficiale del Regno*, N° del 17 maggio 1860, leggevasi: « Il governo ha disapprovato la spedizione di Garibaldi ed ha cercato di prevenirli. Appena conosciutasi la partenza dei volontari, la flotta reale ricevette l'ordine d'inseguire i due vapori e di impedirne lo sbarco. L'Europa sa che il governo del Re conosce e rispetta i principii del diritto delle genti, e senè il debito di farli rispettare nello Stato ».

Citazione diplomatica. Il conte di Cavour, addì 26 maggio 1860, presentava al cavaliere Canofari, inviato del Re di Napoli in Torino, una Nota dove dichiarava « che il governo del Re è totalmente estraneo a qualsiasi atto del generale Garibaldi, che il titolo da lui assunto (di Dittatore in nome del Re di Sardegna) è onninamente usurpato, ed il reale governo di Sua Maestà non può che formalmente disapprovarlo ».

Citazione parlamentare. Il conte di Cavour, nella tornata del 2 ottobre 1860, dicea ai deputati: « A rispetto di Napoli e di Sicilia è dovuto (il mirabile evento) al concorso generoso dei volontari, e, più che ad altra cagione, al mirabile ardore dell'illustre loro capo, al generale Garibaldi. Il ministero si restringe a notare che questi memorandi casi furono conseguenza della politica seguita per dodici anni dal governo del Re » (*Atti Ufficiali della Camera*, N° 138, pag. 539).

Citazione ministeriale. Nel manifesto che il Re pubblicò in Ancona, addì 9 ottobre 1860, sotto la responsabilità di Farini, leggevasi: « Si combatteva per la libertà in Sicilia quando un prode guerriero devoto all'Italia ed a me, il generale Garibaldi salpava in suo aiuto. Erano Italiani che soccorrevano Italiani: io non potea, non dovea trattenerli ».

Il terzo anniversario del 5 maggio trova Garibaldi ferito da suoi e inchiodato a Caprera; Cavour morto; Farini alla Novalesa; Rattazzi ammogliato, e questi quattro documenti consegnati alla storia inesorabile.

COME FINÌ D. PASSAGLIA!

Siamo costretti a parlare ancora una volta di quest'infelice sacerdote più degno omai di pietà che di punture, il quale sconta terribilmente le affezioni che cagionò al cuore del nostro Santo Padre. E dobbiamo parlarne, perchè è utile registrare come finiscano i frati sfratati, e i preti rivoluzionari; dobbiamo parlarne, perchè dopo il Passaglia vengono i passagliani, ed è bene che imparino, a spese del caporione, dove riesce la strada che hanno incominciato a percorrere; dobbiamo parlarne a lode e gloria del collegio di Montecchio, che mandò D. Passaglia al Parlamento; dobbiamo parlarne come gli Evangelisti parlarono dell'Apostolo traditore, come San Pietro nel suo primo discorso ne ricordò, la fine miseranda, come la Chiesa ogni anno ci mette innanzi agli occhi l'abominio e l'infamia del pessimo mercante.

D. Passaglia andava superbo di pochi applausi riscossi nella Camera, quando il 23 di aprile

disse il suo primo discorso, gloriandosi d'essere scomunicato. Ma in quel giorno medesimo fabbricavasi colle proprie mani il laccio, a cui sospendersi, e il 1° di maggio realmente *laqueo se suspendit*. Il capestro che D. Passaglia si preparò, fu il disegno di legge per indurre i preti allo spergiuro, e mettere i benefici ecclesiastici in commercio; disegno il più sciocco ed il più empio che mai venisse presentato alla Camera; disegno che calpestava ad un tempo la religione, la giustizia, la libertà, la prudenza, e suscitava in Italia una nuova persecuzione e la più atroce di tutte. Ma con quel disegno il Passaglia non recò nessun danno al sacerdozio cattolico, ed uccise se stesso.

Non si dà esempio di un deputato, che proponesse una legge, e non trovasse un voto per prenderla semplicemente in considerazione. Questo smacco toccò solo a D. Passaglia, ed egli ne sentì tutta la vergogna, e il 1° di maggio supplicava i deputati a risparmiargliela. « Vi prego che, respingendo la legge, usiate almeno buone parole ». Ed era pronto a togliere perfino il giuramento dal suo disegno, purchè fosse preso in qualche conto. « Si può mantenere la sostanza della legge per quantunque il giuramento o si restringa nella sua estensione, o pienamente si tolga » (*Atti Uff.*, N° 1220, pag. 4774). Ma la Camera non ne volle sapere. Passaglia parlando contro la Chiesa, il 1° di maggio, non ebbe dai deputati rivoluzionari un applauso, un appoggio, un soccorso. Gli *Atti Ufficiali* notano ch'egli parlò *con forza*, che parlò *con calore*, ma notano anche *ilarità e rumori*.

Lo sventurato, *laqueo se suspendit*, si uccise politicamente, e mostrò di non intendersi nulla affatto di cose di governo; si uccise civilmente e si chiari divorato da basse passioni, sicchè l'ebbe a notare la stessa *Gazzetta del Popolo*; si uccise religiosamente dando a vedere quanto veleno avesse nel cuore. E il marchese Gustavo di Cavour, che è bensì traviato di mente, ma ama di grande amore il Cattolicesimo, si ricordò che a certi nemici della Chiesa *communio, mensa negatur*. Egli avea il Passaglia in casa propria, e lo albergava e pasceva generosamente, forse confidando di poterlo contenere ne' suoi eccessi. Ma, visto com'egli peggiorasse, e ne' suoi discorsi del 1° di maggio avesse dato nelle più orribili escandescenze, lo mise bravamente alla porta. Or ci dicono che l'abbia raccolto il deputato Gallenga, quel cotale, di cui Mazzini ci rivelò le gloriose imprese contro Carlo Alberto. E se la cosa è vera, se Passaglia se n'andò in casa Gallenga, anche per questo noi ripetiamo che *laqueo se suspendit*.

Ma dopo d'aversi fabbricato il capestro colle proprie mani, e d'essersi appeso, il povero Passaglia *crepuit medius*, si aperse come un'ostrica sul fuoco, mostrò a tutti il suo cuore, *et effusa sunt viscera eius*, e si sparsero i suoi intestini, e si vide quanto livore e quanta empietà avesse nelle viscere. Imperocchè il Passaglia divisava di tener nascosto l'animo suo, ed i veri suoi intendimenti, e simulava ne' suoi scritti una certa vernice di Cattolicesimo, e diceva di combattere il Papa per amor della Chiesa, e spacciavasi per *mediatore*, e protestava di perorare per la *pace*, di voler evitare uno scisma, e credevasi un San Bernardo od una Catterina da Siena. Col che riuscì a cogliere nelle sue reti molti babbei, i quali ignorano come il diavolo si trasfiguri ben sovente in Angiolo della luce.

Ma poichè D. Passaglia *laqueo se suspendit*, noi possiamo a nostro bel agio analisarne il cuore, perchè *crepuit medius et effusa sunt viscera eius*.

E volete vedere i visceri di D. Passaglia? Turatevi il naso, ed osservate. Il 1° di maggio egli parlò due volte. Il suo primo discorso leggesi negli *Atti Ufficiali* della Camera, N° 1219, pag. 4740 e 4741. Qui premise « di avere seriamente da più di un anno meditato questa legge, di averne uditi egregi canonisti », e disse di proporla per privare i preti « della licenza antilegale di cospirare », per reprimere i Vescovi « che hanno recato e recano alla nazione danni gravissimi », che sono una *vipera*, sono un *veleno*; per richiamare al senno ed alla coscienza i preti fedeli al Papa, i quali non sono sostenuti dalla verità, ma dalle passioni e dagli interessi. Aizzava i ministri e i deputati contro Roma papale: *premetela*, diceva, *stringetela*, perchè essa sostiene « i nemici acerbissimi della patria comune ». E compungeva « le acerbissime circostanze che dal 1859 al 1863 ci gravano e ci opprimono », e sfolgorava « la guerra intestina ed atroce che dai ministri dell'ecclesiastica gerarchia si è fatta e si fa contro lo Stato », e imprecava alla gerarchia beneficiaria che « tutta, o quasi tutta insidia allo Stato, aggredisce il governo, oppugna la nazione ». E proseguiva, dicendo che il Clero reca all'Italia una *somma d'ingiurie*, che *arma la violenza dei briganti*, e voleva una legge che lo *infreni*, lo *rintuzzi*, e lo *CONQUIDA*. Non è vero che *effusa sunt viscera eius*?

La mia legge, continuava a dire D. Passaglia, è *utile*, è *necessaria*. Ed avvertiva i deputati così: « La gerarchia ecclesiastica (*notate bene*) in Italia sin qui vi ha maledetti.... Reprimetela ». E accertava che la guerra contro la Chiesa era giusta, e infervorava i governanti gridando: *dovete tutelarvi*, perchè il Clero *contro voi si adopera fremente*, e voleva che si servissero dei mezzi di repressione contro la cospirazione dei chierici che ci rode. « Pel legame de' nostri Prelati, aggiungeva il Passaglia, con tutto il cattolico Episcopato, non solo ci si fa guerra dalla gerarchia italiana, ma ci si fa parimente guerra dalla gerarchia tutta dell'orbe cattolico ». E poi contraddicendosi piangeva che solo in Italia fosse un Clero *si inumano*, e stizzito interrogava i ministri: « E voi non avrete che fiori da spargere a piena mano sui nostri prelati? » E mostrava loro *le ire dei sacerdoti del primo ordine*, e raccontava che « s'infingono despoticamente censure e pene », ed avvertiva che « nel ceto ieratico dominano l'arbitrio e il despotismo ». E voleva che si ponesse mente al *morbo acuto e pericoloso*, che *ruina questo corpo bellissimo dell'Italia*. E il morbo pericoloso ed acuto era il sacerdozio cattolico! Non è vero che *crepuit medius et effusa sunt viscera eius*?

Parlò una seconda volta il Passaglia, e il suo discorso sta registrato negli *Atti Ufficiali* della Camera, N° 1220, pag. 4744. Come già Garibaldi avea detto di voler estirpare il cancro del Papato, Passaglia ripeté che l'Episcopato era una *cancro* che *uccide l'Italia*, che i Vescovi aveano giurato « di procurarne con ogni sforzo la rovina », che doveano obbligarsi « a ritrattare si scellerato proposito »; doversi comandare « che avendo i Vescovi italiani giurato e promesso di danneggiarci, giurino e promettano di non esserci ostili », doversi obbligare l'Episcopato « alla ritrattazione di un atto civilmente ingiurioso e socialmente ostile ». Ed esortava il governo a non esser *fiasco*, a non adoperar mezzi termini, a non dare un colpo al cerchio e l'altro al tino, ma a dire a ciascun Vescovo e a ciascun prete: « Giura (*con calore*)! di non cospirare contro il governo; giura! di non immergere il tuo stile nel seno della tua patria; giura! di non volerla di bel nuovo sottomettere allo straniero; giura! »

Or non è vero che *effusa sunt viscera* del presbitero Passaglia? Molti non credevano da principio che fosse divorato da sì ree passioni;

ma ora sel veggono. Che cuore guasto! Che lingua maledica! Che anima perduta! Veramente *corruptio optima pessima*. E chi vorrà darsi ancora a seguirlo? Chi non ritratterà il suo nome scritto nel vergognoso catalogo de' passagliani? Ah questa terribile caduta del prete infelice dee essere un avviso per tutti. Un avviso per buoni, affinchè veglino, preghino, badino di non cadere. Un avviso per fuorviati, affinchè ritornino presto sulla retta via. Imperocchè il prete che fallisce a suoi doveri, ottiene quaggiù il disprezzo degli uomini mentre lo aspetta più tardi il tremendo giudizio di Dio.

LA NOTA DEL GOVERNO INGLESE ALLA RUSSIA SULLA QUESTIONE DELLA POLONIA

I giornali pubblicano vari documenti relativi alla questione della Polonia. Havvi la corrispondenza del governo inglese coi suoi ambasciatori a Pietroburgo, a Vienna, ecc., la quale piglia 170 pagine del *Blue-Book*. Havvi un dispaccio, in cui lord John Russell riferisce una conversazione da lui avuta col barone Brunow, ambasciatore russo a Londra, ecc. Noi dobbiamo restringerci a riferire i documenti più essenziali. Ecco il dispaccio che l'Inghilterra spedì a Pietroburgo nello stesso tempo che furono mandati i dispacci da Parigi e da Vienna.

Il conte Russell a lord Napier.

Foring-Office, 10 aprile 1863.

Milord. Il governo di Sua Maestà crede che gli incamba manifestare una volta di più al governo di Sua Maestà l'imperatore di Russia l'interesse profondo che prende del resto di Europa al benessere della Polonia. La simpatia generalmente sentita per la nazione polacca può dare al governo di Sua Maestà il diritto di fare in favore della Polonia un appello ai sentimenti benevoli e generosi di Sua Maestà lo Czar, il quale recentemente ha manifestato con diverse misure importanti di riforme un saggio desiderio di promuovere il benessere fra tutte le classi dei suoi sudditi.

Ma, quanto al reame di Polonia, il governo di Sua Maestà sente che il governo della Gran Bretagna ha un diritto affatto particolare di far conoscere le sue opinioni a Sua Maestà Imperiale, perchè la Gran Bretagna, avendo in comune coll'Austria, la Francia, il Portogallo, la Prussia, la Spagna e la Svezia preso parte al trattato del 1815, il governo di Sua Maestà è autorizzato ad intervenire in tutto ciò che gli sembra essere una infrazione alle stipulazioni di questo trattato.

Col primo articolo il granducato di Varsavia era eretto in regno di Polonia per essere irrevocabilmente unito all'impero di Russia sotto certe condizioni specificate nell'articolo, ed il governo di Sua Maestà è dolente dover dire che, per quanto l'unione del regno all'impero sia stata mantenuta, le condizioni, da cui doveva dipendere queste unione non furono dalla Russia adempite.

L'imperatore Alessandro, in esecuzione degli impegni contratti col trattato di Vienna, stabilì nel regno di Polonia una rappresentanza nazionale e delle istituzioni corrispondenti alle stipulazioni del trattato. Non è necessario pel momento che il governo di Sua Maestà faccia delle osservazioni sul modo con cui queste istituzioni furono poste in esecuzione dopo quell'epoca fino alla rivoluzione del 1830. Ma allorchè in seguito ai successi delle armi imperiali, quella rivoluzione fu repressa, le istituzioni disparvero, ed un tutt'altro ordine di cose fu stabilito dall'autorità imperiale.

Il principe Gortschakoff sostiene, come fecero prima di lui tutti i suoi predecessori, che la soppressione di quella rivolta ha sciolta la Russia da tutti gli impegni da lei presi col trattato di Vienna, e lasciò allo Czar la libertà di trattare il regno di Polonia come paese conquistato, e di disporre delle istituzioni del popolo secondo il suo beneplacito.

Ma il governo di Sua Maestà non può aderire ad una dottrina che gli sembra affatto contraria alla buona fede, distruttiva degli obblighi imposti dai trattati, e fatale a tutti i legami internazionali che uniscono insieme la gran famiglia degli Stati e delle Potenze di Europa. Se in fatto l'Imperatore di Russia avesse posseduta la Polonia come facente parte delle provincie appartenenti d'origine alla sua corona, se egli non ne avesse dovuto l'acquisto che al solo successo delle

sue armi, e senza che alcun'altra Potenza vi avesse prestata la sua adesione, egli avrebbe potuto allora sostenere che simile conquista era equivalente ad un diritto, e senza ascoltare le ispirazioni della giustizia e della generosità, gli sarebbe stato permesso di punire la temporaria rivolta di una parte de' suoi sudditi polacchi, spogliandoli per sempre, essi tutti ed i loro discendenti dei privilegi e delle istituzioni che il suo predecessore aveva giudicate essere essenziali al bene ed alla prosperità del regno di Polonia; ma il monarca russo in faccia a questo regno è in una posizione tutt'affatto differente.

Egli lo possiede in virtù della clausola solenne di un trattato concluso da lui colla Gran Bretagna, l'Austria, la Francia, la Prussia, il Portogallo, la Spagna e la Svezia. La rivolta dei Polacchi non può nè scioglierlo dagli impegni contratti con queste condizioni, nè cancellare le firme, colle quali i suoi plenipotenziari hanno concluso, ed egli stesso ha ratificati questi impegni.

La questione è dunque ora di sapere se gli impegni che la Russia ha contratti col trattato di Vienna furono, e sono oggi fedelmente eseguiti; il governo di S. M. si crede, con profondo dispiacere, obbligato a dire che a questa domanda bisogna rispondere con una negativa.

Riguardo alla rivoluzione attuale, il governo di Sua Maestà si astiene dal qualificare il sistema di azione civile, politica e militare lungamente praticato dal governo russo nell'interno della Polonia, sistema del quale i Polacchi si lagnavano tanto vivamente, e che essi accennano come la causa che motivò, e secondo essi giustifica la loro insurrezione. Il governo di Sua Maestà preferirebbe fare allusione alla fine tanto desiderata di questi deplorabili disordini. Qual sarà in ultima analisi lo scioglimento di questa lotta? È ciò che non appartiene al governo di Sua Maestà di predire.

Sia però che in seguito l'insurrezione si estenda maggiormente e che essa acquisti delle proporzioni, di cui non si ha ancora l'idea al presente; sia, come è più probabile, che le armi imperiali vengano a trionfare, è chiaro e certo che niuno di questi risultati può aver luogo senza uno spaventevole spargimento di sangue, un immenso sacrificio di uomini; una spogliazione generale; è evidente che dovendo la Polonia essere domata e resa schiava, la rimembranza delle fasi della lotta continuerà a farne il nemico inveterato della Russia, e renderla una fonte di debolezza e di pericoli, invece di essere un elemento di forza e di sicurezza.

Il governo di Sua Maestà scongiura però il governo russo a prestare più seria attenzione a tutte le considerazioni sovra esposte. Di più il governo di Sua Maestà prega il governo imperiale di considerare che, oltre agli obblighi imposti dai trattati, la Russia, come membro della gran famiglia degli Stati Europei, ha dei doveri di buona relazione da compiere verso le altre nazioni. La situazione che da lungo tempo esiste in Polonia è una fonte di pericoli non solo per la Russia, ma ancora per la pace generale di Europa.

I disordini che scoppiano perpetuamente fra i sudditi polacchi di S. M. I. agitano necessariamente l'opinione, ed in modo grave, negli altri paesi dell'Europa, e tendono ad eccitare una viva inquietudine nell'animo dei loro governi, e potrebbero in dati casi far nascere delle complicazioni della natura più seria. Il governo di Sua Maestà spera dunque vivamente che il governo russo regolerà le cose per modo che la pace possa essere resa ai polacchi, e fondata su basi durevoli.

Vostra Signoria darà lettura di questo dispaccio al principe Gortschakoff e gliene lascerà copia. Sono, ecc. Firmato: RUSSELL.

PASSAGLIA GIUDICATO DAI GIORNALI

Proprio! Il Passaglia non solo è in uggia presso i cattolici e i rivoluzionari, ma ancora presso i protestanti. Ecco come il *Times*, in una sua corrispondenza torinese del 24 di aprile, giudica il suo primo discorso alla Camera dei deputati: « Questo discorso, dice il foglio protestante, che durò tre ore, non fu altro al postutto che un fiasco completo. Il Passaglia ebbe veramente mal giuoco ad occuparsi di argomenti di legalità e di giurisdizione; si ripeteva da ogni parte: *ne sutor ultra crepidam!* È possibile che il Passaglia sia in ciò istrutto come altri, ma non è sopra

di questo che avrebbe dovuto parlare. Tutta la parte del suo discorso che vi ha consacrata fu di pura verbosità; non fu che una serie di truismi, di luoghi comuni e di scempiaggini rivestite di tutte le sottigliezze dell'antica scolastica. E si noti che il corrispondente torinese del *Times* giudica in tal modo il primo discorso del Passaglia, che pure ammette essera stato verso il fine assai favorevolmente accolto. Che non dirà degli altri due discorsi da lui pronunziati nella tornata dello scorso venerdì?

Lo *Stendardo Cattolico* del 3 di maggio, parlando del fiasco toccato al Passaglia relativamente alla sua proposta di legge, scrive: « La pubblica opinione, che gli si era dichiarata molto avversa, avrebbe dovuto condurlo a desistere dal suo proposito. Ma ubbriaco di matto orgoglio, egli si credette capace di piegare la Camera in suo favore con l'autorità del proprio nome e con la forza dell'argomentare, in cui si tiene uomo di rara perizia. Ma si dimenò, si sbracciò invano urlando talvolta come un ossesso. Il discorso del Passaglia fu accolto da tutti i lati della Camera con manifesti segni di disapprovazione.... Si dice da tutti che da oggi in poi il Passaglia debba considerarsi politicamente morto e sepolto nella fossa ch'egli medesimo ha scavato sotto ai suoi piedi ».

La *Monarchia Nazionale* del 3 osserva che « il P. Passaglia fu assai male accorto nel presentare il suo progetto. Il paese, soggiunge essa, vuole che delle leggi e delle facoltà ond'è armato il governo per frenare gli abusi e attutire le intemperanze del Clero (*sic*), facciasi uso costante ed energico: ma vuole ancora che la libertà della coscienza diventi una realtà, e che il governo civile s'immischi il meno possibile nelle questioni canoniche, nelle materie beneficiarie e nelle cose di mera disciplina ecclesiastica ».

Ecco infine quel che dice allo stesso proposito la *Costituzione* della stessa data: « Il dep. Passaglia ha ritirato la sua proposta di legge dopo le gravi e molte opposizioni fatte ad essa dall'onorevole Mosca e dal guardasigilli. Non poteva accadere di meglio per lui, per la Camera, pel governo ». Povero Passaglia!

LETTERE PARIGINE

Parigi, 2 maggio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) Si avverò la notizia che vi diedi, non senza esitanza, ieri l'altro, cioè che prima della fine della settimana sarebbe giunta la risposta della Russia. È giunta in fatto ieri, e fu subito presentata all'Imperatore dal barone di Budberg. Si afferma che nello stesso giorno sieno giunte le risposte a Vienna ed a Londra.

Finora nulla è traspirato in pubblico del contenuto di questa risposta. Oggi però mi sono trovato, per avventura, in casa del marchese di M..... dov'eravi uno dei favoriti delle intime confidenze della Corte. Questi, interrogato sul contenuto della risposta, cominciò a nicchiare, e così, a frasi smozzicate, ci fece capire che il dispaccio russo dispiacque a Corte. E siccome da ciò si tirava la conseguenza secca e ricisa: *dunque siamo alla guerra!*, il cortigiano entrò in alcuni particolari per dimostrare che non bisogna essere così corrivi, e credere che siamo alla guerra, perchè la risposta della Russia non è quale l'avrebbe voluta l'Imperatore. Qui bel bello ci venne dicendo che il governo russo non solo non rigettò l'intervento officioso delle Potenze nella questione polacca, ma dimostrò che egli è ben lontano dal contestare loro questo diritto. Lo Czar accetta i consigli de' suoi amici, e si propone di farne suo pro: ma egli spera che le potenze lasceranno la cura a lui di attuare quelle riforme che serviranno a soddisfare i Polacchi e l'Europa. Ma per ciò fare, innanzi d'ogni altra cosa è necessario che la Polonia sia tranquilla, e la rivoluzione attutita. A questo fine le Potenze potrebbero rendere due servigi con un fatto solo: anzi tre servigi, uno alla Russia, l'altro alla Polonia, il terzo all'Europa, reprimendo il fomite della rivoluzione polacca, il quale non è in Polonia, nè in Russia, ma all'estero. Quindi se, mentre la Russia reprime la rivoluzione in Polonia, le Potenze ne reprimeranno il fomite in casa loro, la pacificazione dei Polacchi sarà più presto ottenuta, e per conseguenza più presto saranno attuati i consigli delle Potenze, che sono i desiderii più sinceri ed ardenti dell'Imperatore di Russia.

Se questo sunto del dispaccio è fedele, si vede

che la Russia mette proprio in pratica il suo piano di diplomazia, cioè temporeggiare. Lo Czar non rigetta l'intervento delle Potenze, come si era sospettato, coll'asserire che la questione polacca è questione interna, di cui le Potenze non possono intromettersi. Non si mostra stizzito che le Potenze con questi atti incoraggiscano la rivoluzione polacca. Invece fa semblante di essere lieta dei buoni consigli che le danno le sue amiche. Ma dice: oggi no, venite domani; oggi non posso, perchè la rivoluzione è ancora vigorosa, domani sarà vinta e allora vedremo. Intanto dà una solenne fiancata alle sue amiche, che rinfacciano a lei di essere cagione delle periodiche rivoluzioni in Polonia, laddove esse proteggono in casa loro il vero centro e il fomite di quelle rivoluzioni.

Pare che se le Potenze non vogliono pigliar le ingiurie per complimenti, e lasciarsi menar per il naso dall'astuzia diplomatica della Russia, devono risentirsi, e presto. Or che cosa faranno?.... Ad ogni modo finora facevamo a mosca cieca con questa benedetta questione. Ora comincia a calar la benda dagli occhi, e i documenti diplomatici pubblicati e quelli che si pubblicheranno tra breve, ci metteranno in istato, se non di saper tutto, almeno di non andar più a tentone.

Si conferma che i dissapori tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti sono in via di accomodamento. Lord John Russell annunziò alla Camera che il governo federale, cedendo alle istanze del governo della Regina, ha restituito, senza aprirle, le valigie a bordo del *Feterhoff*. Il signor Adams ha dato spiegazioni intorno alla sua condotta, le quali furono trovate sufficienti.

In mezzo a queste grandi notizie politiche perde quasi ogni importanza ciò che si fa dal nostro governo in casa sua. Tuttavia vi darò un cenno di una nuova fase della nostra questione elettorale. Mi sembra di avervi già detto che il *Moniteur* ha pubblicato una noterella contro i Comitati elettorali, ricordando che, secondo il Codice penale, qualunque riunione di oltre 20 persone senza autorizzazione è proibita. Ora i giornali pubblicano un parere firmato da 15 avvocati, in capo ai quali vedesi il sig. Dufaure, *bâtonnier* dell'ordine degli avvocati, e il signor Berryer, *ancien bâtonnier*, ove, colla citazione di varie leggi e decreti, è dimostrato che « nessuna disposizione di legge oggidì in vigore proibisce la formazione dei Comitati elettorali, e che queste riunioni non sono meno conformi alle intenzioni del legislatore, che agli interessi dei cittadini ». Capite che gli elettori, con tutto il rispetto e la stima per i 15 sottoscrittori del parere, si atterranno scrupolosamente al *Moniteur*. Tanto meglio, esclama il sig. Girardin nella *Presse*, « il *Moniteur* ha reso un famoso servizio ai sotto-comitati, che soccombevano sotto il peso della loro impotenza. Il *Moniteur* li preserva dal ridicolo! ».

Il conte di Montalembert ha pubblicato il suo appello agli elettori della circoscrizione elettorale di Saint-Brieuc, ove si presenta candidato. « Si è ai repubblicani del 1830 e del 1848, scrive il sig. di Montalembert, diventati Senatori, Consiglieri di Stato, o Prefetti sotto l'Impero, che bisogna chiedere conto delle loro opinioni attuali, e non alle persone che non cangiarono mai bandiera. La mia, voi la conoscete, perchè mi valse l'attestato della vostra simpatia; essa fu sempre quella della libertà politica e religiosa ». Venendo ad alcuni particolari del suo programma, il signor di Montalembert scrive: « La Francia, disse l'indirizzò del Corpo legislativo all'Imperatore nel 1862, la Francia è cattolica e liberale. Io pure, sono cattolico e liberale. Voglio la libertà politica, sola garanzia efficace delle libertà civili e religiose, della libertà della carità, come della libertà d'insegnamento, della proprietà privata, come dell'onestà pubblica; voglio un potere rispettato, ma controllato; voglio l'emancipazione dei dipartimenti e dei municipi; voglio il libero svolgimento della vita morale, intellettuale, industriale del paese, che soffoca sotto il giogo della burocrazia; non voglio verun arbitrio amministrativo; non voglio vedere la nostra situazione finanziaria in pericolo, le nostre imposte progressivamente aumentate, le nostre ricchezze assorbite dalla capitale, o in intraprese dispendiose e sterili ». Non è necessario che vi dica essere una delle tante fanfalu che spaccia l'*Indépendance Belge*, quella con cui annunzia che il Vescovo di Saint-Brieuc e il Cardinale di Besançon voterebbero contro il conte di Montalembert.

UNA PAROLA ALLA Stampa. — Questo giornale capi i nostri due articoli su Ruggiero Settimo, e il 3 maggio scrisse *Due parole all'Armonia*. La *Stampa* mette in dubbio l'autenticità della lettera di Ruggiero Settimo, aspetta da persone che vivono accanto all'illustre patriotta più conscienciose notizie, e intanto dice che la protesta non significa nulla, e che tutti gli uomini politici italiani sarebbero pronti a ripeterla! Risponderemo una parola sola. Se la protesta di Ruggiero Settimo non significasse nulla, voi non avreste scritto a Malta per avere le più conscienciose notizie. Siamo lieti di aver potuto questa volta discorrere sulle dichiarazioni d'un uomo vivente. Stava a lui dire più chiaro l'animo suo. Ma siamo certi che Ruggiero Settimo non avrebbe detto mai che Pio IX favorisce il brigantaggio, come osa affermare la *Stampa* cento volte smentita. Disse solo che il nostro governo aprì la sottoscrizione contro il brigantaggio come dimostrazione politica, e Ruggiero Settimo, avendo sottoscritto, dovette dichiarare che quella dimostrazione politica si arrestava dove sono i sacri diritti del Papa. (Vedi le notizie.)

MAZZINI MINACCIA LA MONARCHIA. — Mazzini smentisce una circolare che gli attribui la *Perseveranza* e il *Pungolo*, e, smentendola, minaccia la Monarchia! Udite il demagogo: « La Monarchia, del resto, non ha bisogno, per perire, d'affogare nel sangue: basteranno ad ucciderla due anni ancora d'alleanza napoleonica, l'inetchezza de' suoi ministri e l'imbecille disonestà della stampa che la rappresenta ».

30 aprile.

Vostro GIUSEPPE MAZZINI.

Un bimbo osservava, che se la Camera avesse da dire cose favorevoli alla rivoluzione italiana non le direbbe in segreto. Oh che bimbo!

Ci dicono che dopo i fatti e i detti del primo maggio il duca Sforza Cesarini, associato a due copie del *Mediatore*, le abbia rimandate a D. Passaglia. I pochi associati della *Pace* vogliono seguire il nobile esempio.

Gli *Atti Ufficiali* non ci danno i discorsi del tutto genuini. Per esempio, non dicono che D. Passaglia, dopo un breve esordio, soggiunse: *Favoritemi la vostra cortese attenzione, ed incomincio*. Alle quali parole gli *Atti Ufficiali* dovevano notare: (*L'oratore si soffiò il naso. — Ilarità generale*).

Nei giorni 28 e 29 di aprile i giovani studenti dell'Università di Napoli si ribellarono ai loro professori, levando altissime grida, e li costrinsero a cessare le loro lezioni. E ciò avvenne non ostante il picchetto di guardia nazionale, che tutti i giorni sta di guardia all'Università per proteggere i professori dai loro scolari!

NOTIZIE VARIE

Le relazioni del brigantaggio. — Oggi la Camera si è radunata in comitato segreto per udire la relazione del signor Massari intorno all'inchiesta parlamentare sul brigantaggio. Siamo assicurati che la semplice lettura di questa relazione durerebbe per lo meno otto ore, se fosse possibile di farla senza interruzione e sempre colla medesima lena. Siccome però il relatore avrà bisogno di qualche riposo, nè potrà alcun altro fare le veci del sig. Massari, essendo la sua scrittura una specie di geroglifico egiziano che egli solo giunge ad intendere; così si crede generalmente che il comitato segreto di quest'oggi sarà susseguito domani da un altro, in cui si deciderà se la relazione debba stamparsi e se debba disenterarsi in segreto o in pubblico. La Commissione brigaticeida è in dissenso circa i mezzi da adottarsi per la repressione del brigantaggio. Vedremo che cosa nascerà da tutto questo pectoreccio.

Morte di Ruggiero Settimo. — Un telegramma da Malta del 2 corr. mese ha recato quanto segue: « S. E. il presidente del Senato, Ruggiero Settimo, è cessato di vivere oggi alle ore 1 e 1/2 pomerid. Ricevuto appena il doloroso annunzio, il governo del Re ha ordinato che una fregata si rechi immediatamente a Malta a rilevare la salma dell'illustre estinto, la quale sarà restituita alla città di Palermo ». Così la *Gazzetta Ufficiale*.

La *Gazzetta degli spropositi*. — Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* degli spropositi, sotto la data del 4 di maggio, la seguente rettificazione: « Fu per errore che nell'appendice N° 400 si chiamò Francesco l'insigne pittore mantovano Leonbruno, mentre aveva nome Lorenzo. Il preclaro mantovano poi, che tornò al nativo splendore più d'uno dei dipinti di Leonbruno, di cui è fatto cenno nella detta appendice, si chiama Belluti e non Belluti ». Oh che gazzetta balorda!

La Vergine della Redenzione. — Il signor tipografo Giacinto Marietti tiene un deposito di fotografie rappresentanti il magnifico quadro di Raffaello, in cui si ammira una bellissima Vergine col Bambino Gesù in braccio e due angioletti scherzanti sopra di loro. Questo quadro è conosciuto sotto il nome: « La Vergine della Redenzione », e quando si dice che esso è opera di Raffaello, si è già detto quanto basta per farne il più grande elogio possibile. Tuttavia vogliamo soggiungere che la fotografia non solo è benissimo riuscita, ma è ancora perfettamente della stessa grandezza dell'originale esistente presso il signor Raffaele Tosoni, professore di chimica a Milano. Vendesi dal detto tipografo, sotto i portici di piazza S. Carlo, al prezzo di L. 4.

Civiltà Cattolica. — Il quaderno della *Civiltà Cattolica* del 2 di maggio contiene i seguenti articoli: Roma nella sera del 12 aprile 1863 — Il dottor Colenso ed un giornale francese — Beniamina. La piccola convertita. Le associazioni alla *Civiltà Cattolica* si ricevono in Torino da Giacinto Marietti e da Pietro di Giacinto al prezzo di franchi 20 all'anno, franco per la posta in tutto lo Stato.

Contrabbandieri o mazziniani? — La *Valltellina* ha in data di Sondrio, 2 maggio: « Nulla sappiamo dei tentativi mazziniani. La provincia rimane però fortemente presidiata da Teglio allo Stelvio dai bersaglieri, da Sondrio a Chiavenna da un battaglione del 72 di linea (brigata Puglie). La buona guardia che si fa ai passi, interrompe il contrabbando, sicché gli Svizzeri e i contrabbandieri ne strillano. — Corre voce che anche la Confederazione elvetica voglia mettere picchetti di truppa ai confini ».

Bibliografia. — Raccomandiamo ai padri ed alle madri, che vogliono far celebrare in modo utile il Mese di Maria ai loro figliuoli, il libriccino che ha per titolo: *Lo Scolaro Cristiano*, ossia letture popolari per mese di maggio, con esempi ed un'appendice sulla prima comunione e sulla cresima, stampato testè da Giulio Speirani in Torino. È un bel volumetto di pagine 208, in-18°, scritto con molto affetto, con grande cognizione dei bisogni dei giovanetti scolari, e con purezza di elocuzione, dal sacerdote Severino Ferreri, il quale allo studio delle belle lettere congiunge un grande zelo per le cose di Dio, ed un non comune amore al lavoro. Vendesi al prezzo di cent. 40, franco per la Posta, dall'editore Giulio Speirani. Dal medesimo editore vendesi altresì al prezzo di fr. 1 25, franco per la Posta, un altro pregievole libro per il Mese di Maria, già da noi annunziato, cioè: *La Scuola di Maria nel suo mese di maggio per i Misteri del santissimo Rosario*, dell'egregio P. Stub, barnabita. Molti parroci attestano di essersi serviti di questo libro per lettura in chiesa nel mese di maggio in luogo della predica, ed averne avuto molto profitto per le anime.

Sequestro di un giornale. — Il 1° di maggio fu sequestrato il N° 100 dello *Stendardo Cattolico* per un annunzio bibliografico in fondo al giornale. Viva la libertà di stampa!

RIVISTA SETTIMANALE DELLA BORSA

Torino, 3 maggio 1863.

Le nuvole della politica generale sembrano diradarsi. L'Imperatore di Russia manifesta, riguardo alla Polonia, delle buone intenzioni di cui le Potenze occidentali si appagheranno, perché mantenendo pretese più assolute, sarebbe andare incontro alla guerra che a niuno conviene. I poveri polacchi, malgrado il loro patriottico eroismo, saranno ancora una volta lasciati alla discrezione dello Czar. E da questa poco generosa aspettativa nasce il miglioramento operatosi nel corso delle rendite inglesi, francesi e italiane.

Il corso del nostro consolidato, aperto il lunedì a L. 71 55 per contanti, a 71 40 in liquidazione, chiuse il sabato a 71 85 per contanti, a 72 20 in liquidazione; e i certificati della nuova emissione salirono da 72 90 a 73 20. Il rialzo sarebbe forse stato maggiore, se da un canto il virulento linguaggio dei giornali russi non accennasse nella popolazione moscovita un'irritazione contro la Francia, che potrebbe spingere il gabinetto di San Pietroburgo a mostrarsi meno arrendevole; e dall'altro i dissapori tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America non facessero temere una guerra tra quelle due Potenze, la quale, alterando il corso dei fondi inglesi, non mancherebbe di nuocere a quello dei francesi e dei nostri per rimbalzo.

Le azioni della Banca nazionale e quelle del credito mobiliare seguirono un proporzionato moto di progresso. Le prime si contrattarono a L. 1885 1890; le seconde rimasero a 688.

Le azioni della Cassa di sconto ebbero maggior favore. Esse negoziaronsi a L. 304.

BIBLIOGRAFIA

Le scuole protestanti in Italia. Riflessioni del P. Giacinto Rossi, Domenicano. Bologna, tipografia di S. Maria Maggiore, stabilimento dell'Immacolata,

1863. — Sia lode al valoroso P. Giacinto Rossi che, vero figlio di S. Domenico, difende con ardore e con dottrina non comune il Cattolicesimo e il Papato, nè combatte con minor forza ed energia gli errori del protestantesimo e della rivoluzione. In questo suo pregevolissimo lavoro egli addita primieramente e novera le cause che han dato origine alle scuole protestanti in Italia. Queste cause sono due. La prima è la rivoluzione, essendo il protestantesimo una religione essenzialmente rivoluzionaria; la seconda è l'andamento anticattolico che ha preso il movimento italiano, essendo i nostri rigeneratori tutti intenti ad attizzare e invelenire le passioni politiche, rappresentando da una parte co' più vivi colori i vantaggi della nazionalità, e incolpando dall'altra il Papato delle calamità che funestano l'Italia. Di poi l'egregio autore parla dei maestri, della dottrina, del metodo e dei discepoli, che sono le parti principali di tali scuole, e siamo lieti di poter dire che questi punti sotto la sua valente penna rifulgono tutti di una luce sì viva, e svelano sì apertamente così le frodi dei protestanti come il dovere di sventarle per parte dei cattolici, che è impossibile leggere i suoi argomenti e non restarne immediatamente convinti. Laonde noi non possiamo a meno di raccomandare il più caldamente che ci sia possibile la lettura di un opuscolo sì bello, e che vendesi al tenuissimo prezzo di cent. 75 in Bologna all'ufficio delle *Piccole Letture Cattoliche*, via larga di S. Giorgio, N° 777, alla tipografia di S. Maria Maggiore, nello stabilimento dell'Immacolata, strada Galliera, N° 483, e presso i principali librai.

I Papi ed i sacerdoti cattolici in ogni tempo maestri delle vere scienze, difensori della vera libertà, promotori del vero progresso dei popoli. Testimonianze storiche per Michele Crisafulli La Monaca da Piedimonte Etneo. Palermo, stabilimento tipografico di Francesco Lao, 1863. — Il titolo di questo libro spiega già chiaramente i tre punti principali che l'egregio autore si è proposto di svolgere più citando che discutendo, più col lume della storia che colla forza delle ragioni. In questi giorni, in cui la rivoluzione fa gli estremi sforzi per denigrare i Papi ed i sacerdoti cattolici di ogni tempo, non si può al certo far nulla di meglio che esporre agli occhi degli illusi la nuda verità della storia, unico mezzo per rettificare le idee, per togliere i pregiudizi e per metter loro in amore quella religione, che fu già due volte la salvatrice del mondo cattolico. Ora tale si è lo scopo di questo libro, e noi siamo certi che le fatiche dell'illustre autore non saranno vane ed infruttuose. Il libro è dedicato a Monsignor Carlo Vittore Papardo, Vescovo di Mondo, e ciò solo è più che sufficiente ad assicurare i cattolici intorno ai pregi, di cui esso va adorno.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Parigi, 3 maggio.

Il *Pays* smentisce la notizia di una seconda nota spedita dalla Francia al governo romano per sollecitare le riforme.

Si ha da Costantinopoli che il Sultano è arrivato felicemente in quella città il giorno 1° corrente.

Pietroburgo, 3 maggio.

Il *Giornale di Pietroburgo* pubblica le note delle tre Potenze e la risposta del gabinetto russo.

Berlino, 3 maggio.

Dalla *Gazzetta di Danzica*. Gli insorti polacchi hanno passato il fiume Dvina; arrestarono il convoglio della ferrovia; presero ai Russi 900 facili.

Nueva York, 22 aprile.

I separatisti furono battuti presso Brashear nel Mississippi. L'ammiraglio Porter con cinque cannoniere oltrepassò le battaglie di Wiksborg. Dicesi che questa città sia stata evacuata.

Si crede che il governo americano rifiuterà di restituire il *Peterhoff*.

Firenze, 3 maggio.

Questa mattina ebbe luogo la solennità dello scoprimento della facciata di S. Croce. Vi assisteva S. A. il principe di Carignano col mini-tro dell'interno, il municipio e tutte le autorità civili e militari, nonché molti senatori e deputati. Grande concorso di popolo. L'architetto Matas fu clamorosamente applaudito. L'effetto della facciata riuscì stupendo.

Stoccolma, 2 maggio.

Discussione della Dieta sulla questione polacca. La Commissione nella sua relazione proponeva di esprimere le simpatie della Svezia per la Polonia, e la fiducia della Dieta nel governo. Il ministero dichiarò che la Svezia ha già spedito due note alla Russia, riguardanti la Polonia.

Gli Stati della nobiltà e del Clero attaccavano un ordine del giorno esprimente la fiducia che il governo agirebbe in favore della Polonia d'accordo colle Potenze, raccomandando la pace a meno che gli interessi e la dignità della Svezia non esigano altrimenti. Gli Stati della borghesia e dei paesani hanno respinto la raccomandazione di pace, esprimendo soltanto la fiducia nel governo che conosce i sentimenti del paese.

Nueva York, 21 aprile.

La cavalleria federale ha tentato di passare il Rappahannock.

Napoli, 2 maggio.

Il principe Napoleone e la principessa Clotilde furono oggi a Cuma; visiteranno domani Pompei. Dicesi che partiranno per l'Egitto appena il mare sarà tranquillo.

Parigi, 3 maggio.

Dal bollettino del *Moniteur*: Le notizie relative alle differenze tra l'Inghilterra e l'America sono sempre migliori. Il gabinetto di Washington si mostra favorevole ad una conciliazione.

Vienna, 3 maggio.

La *Correspondance générale* dà un'analisi delle tre risposte date dall'imperatore Alessandro alle note inviategli.

Lo Czar accorda che i trattati debbano servire di base alle trattative, ma riserva i suoi diritti relativamente all'interpretazione che si deve dare alle stipulazioni concernenti la Russia. Esprime la fiducia che le Potenze lasceranno ad esso di trovare il modo per pacificare la Polonia, la quale fiducia è giustificata dalle intenzioni dell'Imperatore che intende di sviluppare le istituzioni date alla Polonia stessa. Questo sviluppo dipende anzitutto dal ritorno della Polonia alla tranquillità e alla fiducia nel proprio Sovrano. La cospirazione permanente stabilita all'estero sarebbe il maggior inciampo a queste intenzioni. L'attitudine che assumeranno le Potenze potrà contribuire efficacemente a mettere un termine a questi torbidi della Polonia, che nel loro scopo finale sono diretti contro tutta l'Europa. I gabinetti sono invitati a seguire questa linea di condotta. Allora l'Imperatore sarà meglio in istato di dare libero corso alle proprie generose intenzioni verso i suoi sudditi Polacchi.

Le tre risposte non sono identiche. Quelle dirette a Vienna e a Parigi si rassomigliano; quella diretta a Londra differisce un poco dalle altre due.

Parigi, 4 maggio.

Il *Journal de Rennes* fu sospeso per due mesi. Scrivono da Nueva York che fu varata la nuova fregata costrutta per ordine del governo italiano.

Le notizie del Mississippi sono più favorevoli ai federali.

Londra, 4 maggio.

Un articolo del *Morning Post* dice che le Potenze non attendono dalla Russia parole, ma fatti e l'esecuzione di promesse più volte ripetute. Se la Russia vuol conservare la Polonia, è necessario che le accordi immediatamente una Costituzione: essa deve guardarsi dal continuare in un sistema di compressione, che le Potenze non tollerebbero.

Parigi, 4 maggio.

Dispacci da Cracovia segnalano parecchi successi degli insorti.

Notizie di Borsa.

		maggio	
		2	4
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L.	69 60	69 70
Id. Id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	»	97 25	97 40
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	»	93 1/2	93 3/4
Consolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	»	72 —	72 33
Id. Id. (<i>chiusura in cont.</i>)	»	72 —	72 50
Id. Id. (<i>fine corrente</i>)	»	72 25	72 50
Prestito italiano	»	73 —	73 80

Valori diversi

Azioni del Credito Mobiliare	L.	1412	1425
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	»	450	462
Id. Id. Lombardo-Veneto	»	602	603
Id. Id. Austriache	»	493	493
Id. Id. Romane	»	437	443
Obbligaz. Id. Id.	»	251	253
Azioni del Credito mobiliare spagnolo	»	926	963
Borsa ferma, specialmente nell'italiano.			

Berlino, 4 maggio.

Furono fatti numerosi arresti nel ducato di Posen; fra gli arrestati trovansi il conte Niwieski e Longinsky.

Parigi, 4 maggio.

Il *Moniteur* pubblicherà domani la risposta di Gortschakoff alla nota francese.

Il *Pays* e la *Nation* insistono nell'affermare che la risposta russa accetti di trattare sulle basi proposte.

Napoli, 4 maggio.

Il principe e la principessa Napoleone sono partiti questa sera alle ore 8 pel Levante a bordo del yacht *Prince Jérôme*. Il principe Tommaso e la principessa Margherita, figli della Duchessa di Genova, li accompagnarono sopra altro legno fino all'isola di Capri.

Borsa di Torino del 4 maggio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	maggio	
	2	4
Consolidato 5 n. 0/0. C. d. m. t. in c. I.	71 85	72 15
Certificati Prestito C. d. m. in c. 73 50.		

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. m. in liq. 1890 1885 pel 31 maggio.	
Cassa Commercio ed Industria C. d. m. in liq. 690 pel 31 maggio.	
Cassa-Sconto. C. d. m. in c. 298.	

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PIVS · IX · PONT · MAX ·

AVCTIS · MAGISTERIIS · PRAEMIIS · STUDIORVM · IVVENTVTI · PROPOSITIS
PONTIFICIA · VETERVM · NVMORVM · GAZA · BIBLIOTHECAE · ADTRIBVTA
SACRARIO · IN · SPLENDIDIOREM · FORMAM · RESTITVTO
SCALIS · PORTICIBVS · INSTAVRATIS
DE · ARCHIGYMNASIO · ROMANO · PRAECLARE · MERITVS · EST

DANARO DI SAN PIETRO

PIEMONTE

Torino. « Narraverunt mihi iniqui fabulationes, sed non ut lex tua ». Eccovi, Santo Padre, la mia 3^a offerta, debole attestato di mia sincera filiale devozione, per cui umilmente imploro la paterna vostra Benedizione su di me e mia famiglia, N. Marcellino, L. 20 — Ricevete, S. Padre, questo braccialetto, che vi umilio per 4^a offerta, in pegno del sincero mio rispetto e filiale amore, chiedendovi d'impetrarmi dal cielo una grazia speciale per l'anima mia, Gabriela Arnoldi.

Una persona della provincia di Torino, non nel numero dei secondi per amare Pio IX Re, che impera glorioso per tutto l'orbe cattolico, e chi ne dubita, essere la prima, la più degna persona che esista a questo momento sul globo? Evviva il santo Pio IX! L. 7, e L. 3 per una Messa all'altare della miracolosa Santissima Vergine di Spoleto, per ottenere una grazia spirituale.

L. 10 pel Danaro di San Pietro, e L. 10 per la Santissima Vergine di Spoleto, implorando umilmente dal Sommo Pontefice Pio IX l'Apostolica Benedizione, Rigotti Giuseppina.

Tortona. A. C. C., lire 2 50 per la Madonna di Spoleto, e lire 2 50 per il Danaro di S. Pietro.

Casale. Per la Madonna di Spoleto, N. N., lire 20 — Al S. Padre Pio IX, S. S. P., lire 10.

Morra, 'Diocesi d'Alba. Il sac. G. G. A., dimorante in C., favorito vedendosi mirabilmente dal Signore in proporzione che ei procura *pro viribus* di soccorrere il S. Padre dopo avere umiliato a' piè del medesimo cinque offerte di L. 50 caduna, e quindi altre quattro in L. 100 ciascuna, offre ora, in ringraziamento di altra insigne grazia dal Signore di recente ricevuta, la sua 5^a offerta di L. 100, pregando di nuovo il Santo Padre ad averlo presente nelle sue sì efficaci preghiere, e a compartirgli l'Apostolica Benedizione estensiva alla sua famiglia, e specialmente ad un novello parroco, suo stretto congiunto.

Biella. Un sacerdote, vedendo continuati gli sforzi dei nemici della Chiesa Cattolica nel promuovere le strettezze dell'augusto di lei Capo, il grande Pio IX, continua anch'egli a concorrere ad alleviarle col povero suo obolo, offrendo per il Danaro di San Pietro un pezzo di scudi romani, L. 5, coniato sotto il regno di Gregorio XVI.

Robbio. Alla Beatissima Vergine di Spoleto, L. 10; a Pio IX, L. 5.

Diocesi di Alessandria. Un parroco della Frascaia offre al Sommo Pontefice Pio IX, L. 5, e ne implora la santa sua Benedizione per sè, sua famiglia, e suoi parrocchiani (4^a off.).

— **Da Montecastello.** Si mandano alla Direzione dell'Armonia per la Madonna di Spoleto L. 10, cioè: L. 5 dal signor medico Gaj, il quale implora la grazia della salute (si expedit); e L. 5 dal sottoscritto parroco, pregando la Beata Vergine Immacolata, « quae cunctas haereses interemit », a tenere lontano da' suoi cari parrocchiani la peste dell'eresia, che è sempre foriera di altre calamità pubbliche o private. A questo santo fine verrà pur dal medesimo celebrata una Messa, ed a vantaggio della chiesa che si va costì fabbricando. Roncati Pietro, prevosto.

Offerta N° 22. L'immortale Pio IX in oggi dimostra in sè quanto la storia ammaestra, che il restringere la Chiesa nei sacri diritti e tiranneggiarla nei suoi interessi temporali non può, nè potrà mai giovare ad alcuna civile nazione. Quindi, sia gloria al Sommo Pontefice e Re, ed abbiasi per obolo L. 41 da diversi sacerdoti e parrochi della diocesi d'Acqui, che implorano a' suoi piedi la sua Benedizione.

Fossano. A Pio IX, Vicario del Re di tutti i Re, cui venerare, quale Dio in terra, imparai fino dall'infanzia, lire 5.

Vercelli. Al Pontefice-Re, L. 10; per la Madonna di Spoleto, L. 5. P. D. G. O. — Al Papa-Re, L. 5 (22^a offerta) del povero sacerdote D. Crisanto Destefanis.

Il parroco dell'Isola Bella. G. B. Tadini, gravemente infermo, offre alla Madonna di Spoleto L. 20 con preghiera di una-Messa giusta la pia sua intenzione.

Pannio. D. Bartolomeo Volpone offre L. 5 alla Madonna Auxilium Christianorum di Spoleto col peso di una Messa — La vedova Maria Volpone offre alla Madonna di Spoleto L. 5 col peso di una Messa per impetrare l'intercessione di Maria SS. sopra la propria figlia epilettica dalla nascita.

Salus infirmorum oravisti pro nobis. Lire 3 offerte dai fratelli G. e A. C., che implorano la grazia di valersi sempre in bene della ridonata sanità.

O Maria, Aiuto dei Cristiani, una madre d'una famiglia sinceramente cattolica ed affezionata alla Santa Sede Apostolica vi supplica per una grazia speciale, L. 5. Carolina Reffo, nata Piana.

Sommariva-Bosco. Parato Maria si raccomanda a Maria Santissima di Spoleto per ottenere pazienza e rassegnazione nella malattia già da tre anni sofferta, ed a riconoscenza di segnalata grazia offre L. 20.

Oblazione consueta trimestrale con breve strofa (che non possiamo stampare) L. 20 — Oblazione di una signora damigella infermiccia ad onore di S. Giuseppe per ottenere la sospirata glorificazione dal Santo Padre, L. 20 — Di un povero sacerdote nella stessa intenzione, L. 20 — Di un giovane studente nella stessa intenzione, L. 4 — Di una signora con memorietta di grazie che implora dal Santo Padre, L. 10 — Della sopradetta damigella infermiccia per S. Maurizio, di cui si parlò già nell'Armonia, L. 5 — Beatissimo Padre. Benedite la famiglia di chi umilmente prostrata ai vostri piedi vi chiede una preghiera a Maria SS. per ottenere varie grazie sì spirituali che temporali, e vi offre L. 10 — Per noi tua santa prece al cielo ascenda — Per noi nel fondo di tanta miseria — Sicchè di speme un raggio alfin ne splenda. Lire 20 (offerta trimestrale). G. C. di Torino — Per il ristauo della chiesa di S. Maurizio in Francia, L. 5.

Torino. Alla Vergine di Spoleto, Auxilium Christianorum, in attestato di filiale riconoscenza per grazia ricevuta. P. A. C. lire 5.

Una persona, implorando la Benedizione del Santo Padre, offre in suffragio dell'anima della defunta sua genitrice lire 5 pel Danaro di S. Pietro, ed altre lire 5 per la fabbrica della chiesa sotto il titolo Auxilium Christianorum presso Spoleto.

Quae est ista, quae egreditur — Tamquam aurora con-surgens? — Maria opem Pio ferens, pacem mundo. Un torinese pel santuario di Spoleto, L. 3; pel Danaro di S. Pietro, L. 2.

Vercelli. A voi, Madre nostra Maria di Spoleto, offriamo L. 5; a voi, nostro Padre Pio IX, L. 2 50; a voi, o sorelle nostre dell'Umbria, L. 2 50, col patto però che da Gesù c'impetrate grazie molte e grandi. Alcune devote persone.

R. D. Francesco Canevelli, economo, L. 7 40 — Maddalena Canevelli, L. 1 80 — Una pia donna quasi cieca, cent. 40 — Vaccaro Teresa di anni 5, cent. 40. Santo Padre, benedite chi partecipa ai vostri dolori, come ai vostri trionfi. Viva Pio IX, Pontefice e Re!

Una povera domestica della diocesi di Tortona, nel compiangere le sventure del Sommo Pontefice Pio IX, più grande, benigno e potente dei Re della terra, offre L. 12, implorandone l'Apostolica Benedizione, e L. 4 per la Madonna di Spoleto, affinché ne acceleri il sospirato trionfo. M. A. Traverso.

Una famiglia delle religiose figlie della Misericordia, residente in Liguria, per mezzo del sacerdote E. C. offre alle povere consorelle dell'Umbria L. 10.

Trino. Tre sacerdoti del vicariato di Trino offrono pel Danaro di S. Pietro il loro obolo di L. 12, implorando umilmente l'Apostolica Benedizione — G. B., cattolico romano, sempre col Papa in vita ed in morte, L. 2.

Orfengo (Novara). Prostrata al bacio del sacro piede, vi supplico umilmente, perchè vogliate degnarvi di pregare il Signore per me onde mi liberi dall'attuale indisposizione che troppo mi opprime. Offro per Danaro di S. Pietro la tenue somma di L. 5. Marianna Crocchi.

Crevuri, archidiocesi di Genova. Rota Bribò, L. 5. Imploro, Santo Padre, la vostra Benedizione sopra di me e sopra di due miei figli — Bruzone Giovanni Battista. Viva Pio IX!, cent. 80 — Cavighione Benedetta. Santo Padre, la vostra Apostolica Benedizione sopra la mia famiglia, cent. 20 — Cassara Maria. Santo Padre, prego pel vostro trionfo, cent. 80 — Calcagno Antonia. Santo Padre, sento dolore dei vostri dolori, cent. 80 — Buscaglia Maddalena. Santo Padre, la vostra Benedizione mi ottenga da Dio di sempre più conoscerlo ed amarlo tanto, cent. 40 — Cavighione Teresa. Sono povera figlia inferma da tanti anni, ed offro i miei patimenti pel vostro trionfo, cent. 40 — Cavighione Maria, cent. 40 — Mantero Maria. Santo Padre, non ho tralasciato un giorno senza pregare per voi, cent. 20 — Rozano Benedetta, cent. 15. Vorrei darvi anche più, e spero dalla vostra Apostolica Benedizione una grazia, di cui ho tanto bisogno — Tassara Teresa, cent. 15 — Patrone Caterina. Santo Padre, spero dalla vostra Apostolica Benedizione un conforto ai dolori che sento per travimenti di mio figlio — Patrone Maria, cent. 20 — G. P., Santo Padre,

la vostra Apostolica Benedizione mi ottenga da Dio una grazia che tanto bramo, L. 1.

Un padre di famiglia della provincia di Tortona, implorando l'Apostolica Benedizione, L. 10.

Due persone di Carmagnola offrono: una lire 1 50, l'altra lire 3 50 per la chiesa di Spoleto all'Immacolata-Beatissima Vergine, supplicandola del suo possentissimo patrocinio in vita ed in morte.

Padre Santo, sono e sarò sempre con voi. Fatemi la carità di una speciale Benedizione. Fr. 5. Un prete di Torino.

En honneur de Marie Immaculée pour l'œuvre de secours aux Armeniens réunis à la St-Eglise, lire 25.

3^{me} obole au denier de St-Pierre en demandant la Bénédiction du très Saint-Père Pie IX, lire 5.

SARDEGNA

Iglesias. Un povero padre di famiglia, in segno di riconoscenza per una grazia ricevuta, e nel desiderio di migliorare le sue sorti per migliorare anche le sue offerte, manda al santissimo ed incomparabile Pontefice Pio IX la tenuissima offerta di L. 5.

L. 10, obolo pasquale del canonico della chiesa metropolitana di Oristano al S. Padre Pio IX, con preghiera della pasquale Benedizione.

LOMBARDIA

Milano. Santo Padre, benedite me e la mia famiglia, lire 5 — P. C. C. di Milano, in ringraziamento di una grazia ricevuta ai 16 aprile 1863, offre al Santo Padre lire 10 — Alcune persone di Corno Giovine che amano il vero bene d'Italia, e persuase che sarà sempre lacerata sinchè non si ponga rimedio ai fatti iniquamente compiuti, offrono al tribolato Sommo Pontefice lire 40 — La famiglia I. offre lire 16 pel tempio di Spoleto e lire 4 per celebrare una Santa Messa — Alla Madonna di Spoleto il prevosto di Olginate, lire 10 — Un sacerdote della diocesi di Lodi offre lire 20 pel Danaro di San Pietro, affinché i nemici della sovranità temporale del Sommo Pontefice « convertantur et vivant. Amen » — Lire 40 (19^a offerta) del S. G. S. D. in attestato del suo sincero ed indefettibile ossequio al Sommo Pontefice-Re Pio IX, supplicandolo dell'Apostolica Benedizione per sè, suoi parenti e per la conservazione e ben essere di alcune persone a lui care — Lo stesso alla Madonna di Spoleto offre lire 10 per ottenere da Dio colla mediazione di Maria Santissima ivi venerata nella taumaturgia di lei immagine la guarigione di due persone a lui divote — Un inserviente di Milano offre lire 5 al Santo Padre Pio IX Pontefice e Re, ed altre lire 5 per l'erezione del nuovo tempio alla Madonna di Spoleto, e spera di ottenere una grazia per l'intercessione della Beata Vergine e per la Benedizione Apostolica che invoca — A. B. sordo-muto di Milano, avendo potuto comprendere che voi, Santo Padre, siete ridotto per l'opera di cattiva gente che non ha nè coscienza, nè timor di Dio al bisogno d'esser molto soccorso per mantenervi nel vostro necessario decoro di Sommo Pontefice, di Re, anch'io intendo concorrere col mio obolo, quindi vi offro lire 20. Beneditemi, o Santo Padre, affinché sia buona e salvi l'anima mia — F. C. coadiutore nella diocesi di Milano, in ossequio del Sommo Pontefice-Re Pio IX e di Monsignor Caccia, vicario capitolare, ed in protesta contro tutte le vessazioni che si fanno soffrire alla Chiesa ed alle persone consacrate a Dio offre lire 10, implorando l'Apostolica Benedizione sopra di sè e l'uditoria che piamente l'ascoltò nella quaresima testè decorsa — All'intento che il Signore e Maria, mi aiutino a bene adempire i miei doveri, chiedendo insieme la più copiosa Benedizione del Santo Padre Pio IX offro per la 14^a volta lire 30 pel Danaro di S. Pietro. S. E. B. V. S. V. — Lo stesso come un secondo ricordo manda per le Monache dell'Umbria lire 10 — Un sacerdote confessando che « qui non est tecum (in omnibus) contra te est », offre il suo tenue obolo di lire 5 in pegno di affetto e di attaccamento alla Santità e Sovranità della Santa Sede — Santo Padre, beneditemi. Una pia persona di Cernusco Asinario presso Milano, lire 10.

Brescia. Il sacerdote P. F., lire 10. Santo Padre, piccola è l'offerta non potendo di più, ma il cuore è vostro e sospira d'esserne fino alla morte.

Il Signore conservi a lungo la persona dell'augusto Pontefice nostro l'Angelico Pio IX, a sentimenti ed alle decisioni, del quale non venne mai meno per la venerazione una madre, che ora afflittissima sta per perdere un figlio nel fior dell'età, e perciò implora l'Apostolica Benedizione sopra di lui e sopra tutta la numerosa famiglia offrendo la tenue somma di lire 10.

G. C. P. di Bagolino, lire 5.

Milano. Due sorelle di Milano che offrono al Pontefice-Re la loro oblazione semestrale, piene di speranza che il Santo Padre vorrà degnarsi impartir loro la sua Benedizione, atteso che il poco che possono offrirgli viene accompagnato dagli ardenti loro voti per la sua conservazione e per la sperata conversione dei nemici del suo potere temporale, del quale le stesse, benché poco istruite nella storia, conoscono la necessità, attesa la condizione attuale della società cattolica, L. 12 — Sanvitto Francesco di Segrate offre al Santo Padre Pio Nono (per la 18ª volta) L. 5, onde ottenere l'Apostolica Benedizione per sé, per la sua famiglia e segnatamente per un suo nipote gravemente ammalato — P. R. A. D. al Santo Padre Pio IX Pontefice e Re. L. 5 — Lo stesso per la Madonna di Spoleto, L. 5 — M. G. P. di Milano. Seconda offerta anno 1863. Degnatevi, Santo Padre, benedire me e la mia famiglia, L. 100 — Il sacerdote Ercole Zucchi offre per affetto, riverenza, ossequio L. 20 (8ª offerta) a Pio IX Padre Pontefice-Re immortale, chiedendo l'Apostolica Benedizione per sé e per altri, partecipando ai dolori che gli recano oggidì i perfidi Giudei.

Il sacerdote C. Z. milanese al Santo Padre, L. 10 — La signora N. Brera, milanese, al Santo Padre, L. 5, invocando conforto al tribolatosissimo Vescovo Monsignor Caccia, e grazia di conversione pei miserabili preti suoi diocesani che con tanto scandalo lo avversano — Un prete all'antica, cioè povero, ma abbastanza ricco per la sua cattolica fede offre l'obolo di un franco.

Per la fabbrica del tempio a Maria Santissima in Spoleto, il sacerdote Adamoli Antonio, L. 5. Maria Santissima, ottenetemi la grazia che mi è sommamente necessaria.

Lodi. La vita continua di questo soccorso d'amore verso la Santa Sede, ad onta di tanta guerra, confonderne dovrebbe i nemici, le cui opere contrarie, perchè non assistite, ed anzi proscritte dalla divina Provvidenza, cadono ben presto ed avvizziscono. Epperò due coniugi di Lodi si reputano fortunatissimi di poter offrire al Sommo Pontefice e Re Pio IX, per quarto loro obolo, lire 70, ossequiosissimamente implorandone su di se medesimi, figli e famiglia la Santa Apostolica Benedizione.

Una giovine di Crema offre lire 10, onde attestare la somma devozione sua al veneratissimo Pontefice-Re Pio Nono, e ne chiede genuflessa l'Apostolica sua Benedizione; ed altre lire 10 offre alle Madonne di Spoleto *Auxilium Christianorum*, intendendo applicare queste tenue sue offerte a suffragio del compianto suo nipote defunto recentemente.

Milano. Offerta di un milanese, cent. 50 — Un parroco della diocesi di Milano offre a Pio IX la quota mensile di L. 1 20 — Ascolta, o Maria, le preghiere di chi ti chiama a suo soccorso: « *Auxilium Christianorum*, ora pro nobis » — Una giovine sarta, implorando, o Santo Padre, la vostra potente Benedizione, offre L. 2 — Santo Padre, beneditemi; o la vostra Benedizione porti consolazione ad una madre oppressa nel vedere che alcuni dei suoi figli ed un fratello non sanno risolversi di ricorrere al Dio della pace in questi giorni di redenzione, L. 20 — Le M. A. offrono L. 20 al Sommo Pontefice e Re, sperando che ben presto giunga il giorno della consolazione per esse e pel loro amato Vicario Monsignor Vescovo Caccia — « Tu es Petrus ». L. 10, offerta di una signora milanese — Alcune persone della Pieve d'Incinò, ascritte alla pia Società sotto il patrocinio di San Pietro Apostolo, offrono L. 16 50 — Il parroco A. B. della diocesi di Milano, per l'obolo di S. Pietro, L. 10 (8ª offerta) — La devota sua parrocchiana R. S., per ottava offerta all'angelico Pio IX, L. 10 — Beatissimo Padre, una madre di famiglia, che vivamente tocca dalle vostre avventure vorrebbe seco voi dividerle, v'invia L. 10, ed implora la paterna vostra Benedizione su lei e sulla propria famiglia, protestando di voler vivere e morire in seno alla Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Beatrice Molteris — Una madre, per ottenere una grazia speciale, L. 7 50 — La figlia, insistendo per la stessa grazia, L. 2 — Una povera vedova, col cuor della Vedova del Vangelo, offre L. 5 al S. Padre Pio IX, Papa e Re, implorando l'Apostolica Benedizione su tutta la sua famiglia e per una grazia spirituale — Giovanni Battista Locatelli offre L. 3 in attestato di devozione al Pontefice-Re; raccomanda alle orazioni di Sua Santità sé e la propria famiglia — Onde ottenere l'aiuto per adempire alcuni proponimenti, offriamo al Santo Padre L. 5 — Ad onore di Maria SS. due coniugi giornalisti milanesi nell'anniversario del loro santo matrimonio offrono al Sommo Pontefice Pio IX L. 1 (8ª e non ultima offerta). Santo Padre, benediteci, la vostra Santa Benedizione sia anche di suffragio alle nostre povere madri defunte — L. 10, offerta di una signora milanese al Santo Padre, nel mentre protesta di essere con lui unita e con tutto l'Episcopato nel considerare il potere temporale, la libertà ecclesiastica, l'indipendenza dei Vescovi dal potere laicale nel conferimento dei benefici e dei canonici, ecc., come altrettanti mezzi necessari a conservare intatta « la paterna eredità », e non già quali « balocchi da fanciullo », come ebbe l'ardire presuntuoso di definirli un certo tale in una sua lettera pubblicata colle stampe.

— Cartelletta coperta di velluto e seta collo stemma dell'Arcivescovo Romilli, cara memoria che un chierico offre al Santo Padre in attestato di devozione ed affetto.

Per contribuire alla colletta ordinata dal ministero, un prete bresciano offre fr. 10 al Papa-Re, il più danneggiato dai briganti.

Due sacerdoti milanesi offrono pel nuovo tempio della Madonna di Spoleto L. 10 in segno di loro amore e riconoscenza alla Gran Madre di Dio, Vergine Immacolata per le tante grazie ricevute, e di loro inalterabile attaccamento al Supremo gerarca Pontefice e Re.

Sant'Angelo Lodigiano. « Ave maris Stella! » Deh! tu intercedi che Roma, capitale del mondo cattolico, sia sempre serbata al Papa-Re. A. M., lire 20 — Perchè intermedate nella presente corruzione sieno le mie figlie, vi offro, o Santo Padre, L. 12, raccomandandole alla vostra Benedizione. D. L. — Pregate per la mia mal ferma salute, o Santo Padre, affinché sia conservata alla tutela della numerosa mia famiglia. R. P., lire 5 — Santo Padre, degnatevi accettare questa piccola offerta, che umilmente vi offre una povera madre, pregandovi di benedire tutta la sua famiglia, ed implorare dalla Beata Vergine Santissima una grazia particolare, L. 4.

Salò. Lire 20 pel Danaro di S. Pietro, e L. 5 per la Beata Vergine di Spoleto. Una famiglia attaccatissima a Pio IX Pontefice e Re, che implora la sua Apostolica Benedizione.

PARMA E PIACENZA

Diocesi di Piacenza. I fratelli D. Luigi e D. Antonio Cardinali, arciprete e curato della chiesa di Cassano offrono al Sommo Pontefice e Re Pio IX, lire 10 — Cardinali Giuditta di Cassano, lire 2 — D. Giuseppe Noberini, arciprete di Carmiano, lire 10.

Borgo S. Donino. All'immortale Sommo Pontefice-Re Pio IX. Il canonico Z. F. D. B. S. D., per sua undecima offerta, lira italiana, chiamando sopra di sé l'Apostolica Benedizione.

Lire 20 di una signora del Vicariato di Travo, diocesi di Piacenza, la quale intende di offrire lire 3 per una Messa nel Santuario della Madonna di Spoleto sotto il titolo *Auxilium Christianorum*, e lire 17 per l'erezione del monumento alla stessa Madonna.

Bardi. Invocando la santa Benedizione dal Santo Padre, invio a lei un vaglia di lire 2 per il Danaro di San Pietro.

Lire 21 di un divoto prete piacentino. Di queste intendo che lire 7 vadano pei bisogni del nostro Santo Padre; lire 7 per la Madonna di Spoleto; e lire 7 per il sollievo delle povere religiose dell'Umbria e delle Marche.

La Zazzali Luigia, di Mangiarosti, villa di Gropallo, parrocchia piacentina, inferma da 4 mesi, sulla ferma fiducia di ricuperare la pristina salute per intercessione della Santissima Vergine, che si venera sotto il titolo: Aiuto dei Cristiani, recentemente scoperta nelle vicinanze di Spoleto, al cui culto si va costruendo un magnifico tempio, mediante le pie offerte dei fedeli, vi concorre anch'essa colla tenue offerta di L. 10 — La Gandolfi Giovanna, di Montereccio, parrocchia piacentina, in ringraziamento di grazia già ricevuta per intercessione della Santissima Vergine: « *Auxilium Christianorum* » di Spoleto, le spedisce una seconda tenue offerta in L. 5 — Orsi D. Giuseppe, prevosto di Montereccio suddetto, spedisce la terza tenue offerta di L. 10, cioè L. 5 per la Madonna di Spoleto, chiedendo l'Apostolica Benedizione.

Il sottoscritto, parroco della chiesa parrocchiale di Boccolo de' Tassi, diocesi piacentina, trovandosi obbligato al letto per motivo di malattia, che poteva essere pericolosa, disse fra sé: Oh! se guarisco, anch'io voglio dare qualche cosa al Sommo Pontefice! Ottenuta in due giorni la guarigione, offre L. 1 05, tenue ma cordiale offerta. Zani Domenico, parroco.

Piacenza. « In vanum laboraverunt, qui aedificant eam!... » Beatissimo Padre, benedite me e la mia famiglia. Teresa Capitelli, L. 5 — Altre L. 5 pel Danaro di San Pietro, che alcuni Piacentini offrono al loro Santo Padre Pio IX.

MODENA

Da Carpi. Alla sublime povertà del Padre di tutti i fedeli, un sacerdote di Carpi che fu ed è e sarà sempre tutto di Pio IX Pontefice e Re, offre lire 60, implorandone l'Apostolica Benedizione per sé e suoi — Un parroco della diocesi di Carpi offre al Sommo Pontefice Pio IX lire 5, implorando la sua Benedizione, alla Madonna di Spoleto, pure lire 5, implorando la conservazione della sanità a bene de' suoi amabilissimi parrocchiani — Padre Santo, una vostra parola a quel Dio, di cui siete Vicario, e questa a suffragio dell'anima del deplorato Prelato, che fu per tanti anni padre all'anima mia, e la vostra Benedizione per me, onde trovar possa chi diriga il mio spirito in modo che raggiunger debba nel cielo in seno a Dio quegli che nella sua dipartita da questo mondo lasciò tanto vuoto e desolazione tanta nell'addoloratissimo mio cuore. Così la vedova Emilia Gibertoni di Carpi coll'offerire all'obolo di San Pietro lire 5 32 — Un povero chierico che ha sperimentato l'effetto della Benedizione pontificia altre volte da lui implorata, la invoca di nuovo quell'auspicio e pegno di miglior sua riuscita avvenire, ed offre a Pio Nono Pontefice e Sovrano lire 2, dolente di non poter dar di più — La Vincenza Soglieri umilia a Pio Nono gran Sacerdote e Re lire 2 66, e chiede venir benedetta.

ROMAGNE, MARCHE ED UMBRIA

Diocesi di Cesena. Lire 3 15, settima offerta di un povero parroco della diocesi, che prostrato ai piedi di Sua Santità implora per sé e pel suo gregge l'Apostolica Benedizione.

« Consolatrix afflictorum, ora pro nobis ». Due madri

di famiglia di Ferrara insieme unite coi vincoli di parentela ed amicizia, tutte fidenti nella protezione della Beata Vergine Maria implorano dalla speranza e conforto dei tribolati due grazie spirituali, interponendo all'uopo l'intercessione del Sommo Vicario di Cristo e Sommo Pontefice-Re Pio IX, alle cui preghiere tutte si raccomandano, ed offrono per l'Obolo di S. Pietro la tenue, ma cordiale offerta di L. 10. Viva Pio IX!

San Giusto (archidiocesi di Fermo). Una persona, richiesta di elemosina per i danneggiati dal brigantaggio, die' assai meno di 1/2 paolo, senza neppur sospettare che vi fosse alcun male. Compreso il suo fallo, ne soffrì fiero rimorso, e per emendarlo in qualche parte, offre a voi, Padre Santo, un anello d'oro. Più darebbe, se più potesse, ma nel suo povero stato, credetelo pure, non è piccola espropriazione. Perdonatela e benedite, o Santo Pontefice-Re, perocchè il vostro perdono e la vostra Benedizione si scrivono in cielo.

« Regnum tuum, regnum omnium saeculorum ». Franchi 5, terza offerta di G. C., povero sacerdote di Piacciano, diocesi di Camerino.

Mercato Saraceno (diocesi di Sarsina). L. 10: « Exurge Domine, iudica causam tuam ».

Da Perugia (Umbria). Un padre di famiglia offre al Santo Padre, nell'atto che implora la sua Apostolica Benedizione per sé e sua famiglia (3ª offerta), lire 5 — Un religioso alemanno bandito dal chiostro e ridotto a procacciarsi il quotidiano alimento con le sue fatiche, offre al Santo Padre da' suoi scarsi guadagni, lire 10 — Una figlia devota e riverente, che ogni mese fa privazioni e risparmi per sovvenire l'augusta povertà del suo Santo Padre, offre lire 27 66 — Mensile offerta di un affettuoso figlio che per le preghiere del Santo Padre attende il trionfo non lontano della Chiesa cattolica, lire 20 — N. N., lire 13 30 — Viva sempre Pio IX Pontefice-Re, lire 4 25 — Un sacerdote perugino, lire 3 20 — Un parroco della diocesi di Perugia raccomandando al Santo Padre le proprie pecorelle perchè le benedica, lire 13 35 — Un altro parroco facendo il medesimo voto, lire 7 98 — Un povero servo implora la Benedizione Apostolica per sé e per la sua famiglia. F. C., centesimi 26.

Lugo. Benedite, o Santo Padre e Sovrano, anche questa volta un povero religioso, ordinato da voi Sacerdote, il quale offre pel Danaro di S. Pietro lire it. 50. « Exurge, Domine, exurge adiuva nos, et libera nos de inimicis nostris, propter nomen sanctum tuum ».

Fano. Consolatrice degli afflitti, pregate per noi, sc. 1 — In voi confido, Madre della Santa Speranza, sc. 2 50 — Una famiglia chiedendo la Santa Benedizione, sc. 1 — Altra famiglia numerosa, sc. 1 40 — Due persone che desiderano il trionfo del Sommo Pontefice, scudi 1 20 — P. P. D., sc. 1 — Oso pregarti, o Madre — Benchè peccator son io — D'accordare a Pio — Ogni felicità, baiocchi 50 — Altra offerta, bai. 50 — N. N., bai. 50 — Un devoto, bai. 50 — Una famiglia che dimanda al Santo Padre la Benedizione offre sc. 1 — Offerta pel primo giorno del mese di Maria, bai. 60 — Ad onore di Maria Santissima del Buon Consiglio, bai. 40 — Gratie, o Santo Padre, la tenue offerta di un vostro devoto figlio, bai. 20 — Persona divota M. N. F. alla Madonna *Auxilium Christianorum*, che dimanda una grazia, scudi 4 — E. L. alla Madonna di Spoleto *Auxilium Christianorum*, sc. 1 85.

Urbino. Un fratello ed una sorella fecero tempo fa una offerta di lire 5 al Sommo Pontefice, onde ottenere mediante la sua intercessione da Dio una grazia sospirata da lunghi anni, ed ora che quasi inopinatamente, e in tutta la sua estensione l'hanno ottenuta, rinnovano l'offerta di altre lire 5, e rendono a Dio vive azioni di grazie che per la intercessione del suo Vicario li abbia voluto così presto esaudire e consolare.

Bussi. Lire 8 da offrirsi da parte di un persona inferma alla fabbrica del tempio della Madonna presso Spoleto.

Perugia. « Domine, exaudi orationem meam ». Un marito pieno di fede per l'immortale Pio IX Pontefice e Re, che impetra dalla sua Benedizione la salute della travagliata diletta consorte, lire 20.

Fermo. Fedele discepolo dell'Angelico Pio IX, depongo ai piedi del medesimo L. 40.

Meldola. Tenue, ma cordiale offerta di sc. 1, bai. 88 in onore dell'Annunciazione di Maria SS. di S. G., che implora dall'immortale Pio IX, Pontefice e Re, la sua Benedizione, perchè Iddio lo assista nelle presenti sue necessità di famiglia — P. G. A. V. F. Fiat misericordia tua, Domine, super nos, bai. 94 — G. P. S., che implora la Benedizione del Papa-Re, offre bai. 20 — G. D. L. La preghiera del giusto Pontefice salverà il mondo. Confidiamo. Bai. 20 — D. S. C. R. V. Exurge, Domine, adiuva nos, bai. 56 — Alcune persone tutte del Papa-Re, sc. 1 bai. 60 — B. D. G. Dio protegga la Chiesa, e la proteggerà fino alla consumazione dei secoli, e noi sa il famigerato Fra Giuseppe da Napoli colla sua consorte? bai. 56 — R. M. I Padri della libertà incatenano il liberissimo popolo, a cui negasi barbaramente la libertà di piangere le sventure, in cui egli stessi lo gettarono, bai. 20 — P. M. Il proteiforme mostro che, parlando, mentisce, ora tacendo perfidamente congiura, bai. 20 — P. C. P. Da pacem, Domine, bai. 56 — P. C. Son due mila anni che pensano di disfare il Papato. Viviam pur tranquilli, perchè è ancora un pensiero, e non crediamo che alcuno abbia mai a piangere la distruzione, bai. 30 — L. C. Invece tanto contro i ribelli, e voi chi siete? Ah, ho capito! I fedelissimi sudditi dei Principi che avete esigliato, e che ora non arrossite di

calunniare e perseguitare nella sventura, bai. 12 — Una famiglia nella tribolazione chiede la santa Benedizione, bai. 30 — S. D. B. Vergine innocentissima, salvate il vostro popolo, bai. 30.

Tossignano, diocesi d'Imola. Due amici, A. B. C. e G. D. S., offrono al Papa-Re, Pio IX, lire 2, ed implorano la Benedizione Apostolica.

Ferrara. Lire 12, di cui 6 serviranno pel Danaro di S. Pietro, secondo il solito; e le altre lire 6 per la fabbrica della chiesa di Maria SS. nell'archidicesi di Spoleto, ed in preparazione al Mese Mariano, che è prossimo a cominciarsi.

Porretta. Et nunc reges intelligite, erudimini, qui indicatis terram. Servite Domino in timore, et exultate ei cum tremore (Salm. 2). Alcuni del mandamento di Porretta, fermamente credenti e sinceramente attaccati al supremo Maestro della fede, al custode geloso dell'eterna giustizia, dell'incorrotta morale, all'Angelico Sommo Pontefice e Re Pio IX, con calde preci invocando per loro stessi, per le loro famiglie, congiunti, amici e nemici vivi e defunti l'Apostolica Benedizione, offrono per la 5ª volta il tenue, spontaneo tributo di L. 297 — A costoro si unisce il parroco del Castelluccio, D. Giovanni Battista Giannelli che, offrendo per la terza volta L. 20, implora dal Santo Padre l'Apostolica Benedizione per se stesso, per la sua famiglia e pel suo popolo, onde essere fatti degni del paradiso — Finalmente un desolato padre al precipuo intendimento di soddisfare alla suprema volontà di un figlio defunto a lui verbalmente, ed in modo non esplicito manifestata offre all'Angelico Sommo Pontefice Pio IX it. L. 266, implorando benedizione ed assoluzione pel figlio defunto, per se e per la famiglia.

Corpo di Reno, diocesi di Bologna. Al Pontefice dell'Immacolata, che stabilì la Gerarchia cattolica in Inghilterra, in Olanda, in America, a colui che propaga la fede, che combatte la rivoluzione, che difende la proprietà, che onora l'Italia, alcune persone del Corpo di Reno, devotissime al Santo Padre, offrono L. 15 — All'augusto, al magnanimo, al più glorioso e potente di tutti i Re, Francesco Pirani offre L. 10, implorando per se e per la sua famiglia l'Apostolica Benedizione — Al Re mansueto, al Principe del perdono, al terrore dell'eresia, al padre de' popoli, alla vera e gloriosa grandezza della Chiesa d'Italia D. Sante Malagodi, cappellano, in attestato d'indifettibile ossequio offre L. 5, implorando con fronte china al suolo la Benedizione — Padre, fa cor: terribile - Co' tuoi nemici è Dio - Oggi se esulta il misero - Domane paga il fio. - Nun prode in Campidoglio - Di Pietro trionfò, - Sciagura, morte, infamia - Non regno vi trovò. D. Giuseppe Cristofori, arciprete, offre L. 10, implorando per se e pe' suoi parrocchiani l'Apostolica Benedizione.

Imola. Alla Beata Vergine di Spoleto, Auxilium Christianorum. Ave Maria, adiuva me, L. 5.

Morro di Jesi. A voi solo, Beatissimo Padre, Pontefice-Re, imperterrito difensore dei conculcati diritti, sì, a voi che siete il più danneggiato dai briganti della rivoluzione, la mia tenue, ma spontanea, affettuosissima terza offerta di L. 5. Beneditemi, Padre Santo, di una Benedizione specialissima, di cui ho bisogno. H. A. L.

Todi. Paoli 25 romani: cioè scudi 2, vigesima offerta per l'obolo di S. Pietro, e bai. 50 per il tempio di Spoleto, seconda offerta di N. N. che manda al suo Padre e Re Pio IX in riparazione di 20 soldi dati per i danneggiati dai briganti, carpitigli dalle mani con quattro replicati assalti dai nemici di V. S. Perdonate, o Padre Santo, alla debolezza dell'offerente, e al non poter dare di più come vorrebbe: supplisca il dolore che prova dell'involontario sbaglio a lui più sensibile che non i gridi di morte fatti sentire alle sue finestre mentre giaceva malato, e i molti danni sofferti per cagione della giustizia e della santità della causa di Dio e della Chiesa.

Lire 5 per una Messa da celebrarsi nell'altare di Maria Santissima sotto l'invocazione di Auxilium Christianorum, secondo l'intenzione del sottoscritto sacerdote Giovanni Rosati, e lire 20 per l'edificazione del sacro tempio dedicato alla stessa Vergine coll'invocazione — O Maria Santissima, che nel centro d'Italia vi compiaccete di aprire i tesori della vostra beneficenza sotto il titolo di Auxilium Christianorum, fate anche a noi coniugi Giovanni e Cecilia Lelli parte de' vostri favori, che con pienissima fiducia vi supplichiamo per una grazia speciale secondo la nostra intenzione.

TOSCANA

Marradi. Mi affretto a ripetere una tenue offerta pel Danaro di S. Pietro, dacchè il giornale la Nuova Europa, N° 6 (21 aprile 1863), mi ha eccitato il buon umore, volgendo preghiera a quel diario di riprodurre più di frequente i ghiotti bocconcini della pretesca pulcinellesca (sic) eloquenza, onde ne segua l'affetto, che tutti sanno, già prodotto principalmente dalle famose interpellanze Brofferio, lire 5

Diocesi Aretina. Il pievano della Badia al Pino, bramossimo di veder quanto prima trionfar la causa del Sommo Pio Papa e Re, offre per 10ª offerta lire 10, e ne implora l'Apostolica Benedizione — Molti del popolo di Sant'Andrea, con sentimenti di vero filiale amore verso del Santo Padre, donano lire 38, e chiedono per se e per i loro l'Apostolica Benedizione — Vari altri del popolo Pulciano, deplorando le angustie del Padre comune di tutti i veri credenti, offrono per 12ª offerta lire 13 — Altre pie persone, lire 5, e ne addomandano la Santa Benedizione.

Livorno. Lire 64, offerta al Santo Padre: «Dixerunt impij, opprimamus virum iustum, quoniam contrarius est operibus nostris».

Il pievano di Quarata presso Arezzo ad onore e gloria dei 33 anni che G. C. conversò visibilmente fra gli uomini, offre al Papa-Re franchi 33, e chiede per se una speciale Benedizione (14ª offerta).

Santo Padre, benedite a me ed al mio popolo. L. 5, settima offerta del P. A. P., parroco della diocesi di Arezzo.

Cortona. Per grazia speciale da Dio ricevuta L. 5, nè prima, nè ultima offerta di povero sacerdote all'immortale Pontefice e Re Pio IX.

Porto Santo Stefano. «Multi etiam deferebant hostias et sacrificia Domino in Jerusalem, et munera Ezechiae, regi Iuda, qui exaltatus est post haec coram cunctis gentibus» (Paralip. II, 32, 23). L. 2.

TIROLO E VENETO

Trento. Cassetta esposta nella Basilica di S. Maria del Concilio, fr. 130 — Il sacerdote D. G. B. Tanella, N° 4 coupons di baiocchi 46 5 l'uno — Il sacerdote Pietro Nadalini, N° 2 coupons di bai. 46 5 e fr. 5 — Sacerdote Pietro Marchesoni, fr. 5 — Sacerdote Bartolomeo Boninsegna, fr. 5 38 — G. C. all'invitto Pio IX Pontefice-Re, augurio di trionfo per l'intercessione della Beata Vergine di Spoleto, fr. 20 — Sto con voi per essere con Cristo, beneditemi: Edvige Olneider, un libro ascetico per la mostra cattolica, N° 5 coupons di baiocchi 46 5 l'uno, e fr. 4, che corrispondono a fr. 9 88 — G. G., un fermaglio ed orecchini d'oro con ismalto, in segno del suo indeclinabile attaccamento alla Sede di Pietro: Viva Pio IX! — Annetta Hafner, un anello d'argento per salvieta in segno di grande affetto all'immortale Pio IX e di filiale riverenza alla sua parola — Sacerdote Filippo Bertolini al Santo Padre Pio IX Pontefice e Re, fr. 20, protestando di credere fermamente con S. Ormisda Papa, che per privilegio infallibile di Gesù Cristo la Santa Sede di Pietro è inaccessibile all'errore, e che per essere cattolico bisogna essere d'accordo con essa in ogni cosa — Tabarelli Giovanni, implorando dal S. Padre l'Apostolica Benedizione, fr. 5 — Tabarelli Vigilio, un coupons di bai. 46 5 ed un fiorino, cioè franchi 2 47: Viva Pio IX Pontefice e Re! — Tabarelli Francesco, una crocetta d'oro in segno d'immenso affetto al Sommo Pio IX.

Verona. Un padre di famiglia, che ha bisogno di un conforto celeste, offre al Sommo Pontefice-Re Pio IX fr. 20 — Una signora al Santo Padre per la pubblica mostra di carità, un piccolo libro di divozione con fregi d'argento, chiedendo l'Apostolica Benedizione.

Gorizia. Un militare italiano al servizio dell'Austria, fr. 2 47, implorando la Benedizione — R. D. Giacomo Vecelli, curato nella diocesi di Gorizia, per il nuovo tempio alla Madonna di Spoleto, fr. 5 — Signor dottore Antonio Tagliaghegne di Latisana alla Beata Vergine, Auxilium Christianorum, fr. 5 — Signor Pietro Morasuti di S. Vito del Tagliamento, fr. 3 96 alla chiesa di Spoleto.

Fassa. Un figlio all'amantissimo suo Padre Pio IX Pontefice e Re L. 1.

Rovereto. Beatissimo Padre, benedite una figliuola che vi ama e vi desidera e vi prega un completo trionfo sopra i vostri nemici, lire 10 — Santissimo Padre, io dissi ad uno che biasimava il Danaro di San Pietro, perchè raccolto per pagare i briganti; e se io volessi darlo nonostante, anche per altri fini.... «quid ad te?» Benedite L. C. S. L. S., lire 5 — Una madre colle figlie offre alla Beata Vergine di Spoleto lire 40 per la celebrazione di due Messe e per la fabbrica di quel sacro tempio, onde rendere propizia Maria a se e a tutta la famiglia, e specialmente pei più bisognosi — G. L. di Cavalese offre alla Madonna di Spoleto per una grazia ricevuta, lire 2 — Una pia persona offre lire 5 alla taumaturga immagine di Spoleto per ottenere una grazia speciale e la salvezza dell'anima.

Avio. A Maria che vicino a Spoleto volle così prodigiosamente manifestarsi, un'umile serva porge la sua offerta, perchè Maria le faccia da madre. G. G., lire 20.

Verona. La marchesa Teresa Lavriani Guerieri offre franchi 40 alla Madonna di Spoleto per ottenere una grazia — Il marchese Massimiliano Lavriani offre fr. 40 per ottenere la guarigione di una tisi incipiente.

Stenico. Piccola offerta di franchi 20 all'invitto Sommo Pontefice e Re Pio IX di Caterina Lutterini nata de Maffei di Stenico, che decombente da 18 mesi sotto i più penosi mali, fiduciosa ne implora la Santa Benedizione.

NAPOLI E SICILIA

Eboli, diocesi di Salerno. Per sesta offerta alcuni veri cattolici ebolitani nella ricorrenza delle feste pasquali significano all'adorato Pontefice-Re coll'obolo di S. Pietro la loro inalterabile devozione e filiale obbedienza, L. 36. Molto più avrebbero mandato, se più libertà avessero. Accettatelo, Santo Padre, e beneditemi — Da circa tre anni i tristi ci hanno allontanato il degno prelado, Monsignor D. Antonio Salomone; vorrebbero disperdere il gregge con allontanare il vigile Pastore, s'ingannano a partito gl'illusi; «consilium impiorum peribit». Potranno perseguitarci, opprimerci, ucciderci puranco, ma dividerci non mai. Alcuni sacerdoti umili offrono al Papa-Re L. 12, implorando la Santa Benedizione — La speranza di vedere un giorno sconfitte le infernali coorti dei nemici della Chiesa e mirare con lieto viso infranto lo scettro della perfidia e dell'inganno, ci hanno fatto esclamare: A te, o Padre Santo, sarà data la gloria di aver vinto l'inferno e trionfato dei ribelli e della ribellione. A te, come vero protettore d'Italia e difensore

della fede, sarà dato piantare sulle ruvide mura di quella casa infernale il vessillo del nostro riscatto. «Tibi gloria, tibi triumphus et victoria!» E quando intonerai, o Pio, dal Vaticano l'inno di laude al Signore degli eserciti, allora con festa ripeteremo unanimi: Viva Dio! Viva l'immortale Pio IX, Papa-Re! Alcune donne cattoliche umili offrono L. 14 in segno di fedeltà, ed implorano la Santa Benedizione, come caparra di prossimo trionfo — Quanto mi son consolato, o piissimo Pontefice e Re, nel leggere la sottomissione alla vera obbedienza della Sede Apostolica, fatta dal P. Giacomo, ed ho esclamato: Benedetta sempre la bontà divina, che tanto può nel cuore umano! Un devoto, L. 5 — Signore, lume ai poveri passaggiani e pel loro rinsavimento al Papa-Re, un devoto di Maria Immacolata offre lire 5. Beneditemi — Sono povera, e povera è l'offerta, e con essa, o magnanimo Pontefice, vi offro il cuore. Accettatela, e beneditemi, grana 70 — Preghiamo incessantemente il gran Padre d'ogni consolazione, o eccelso Pio, che presto ci consoli nelle presenti tribolazioni, e ci faccia vedere il divino trionfo della Chiesa, per glorificarlo in aeternum et ultra in voi, o grande e forte Pontefice-Re. Questi sono i fervidi voti di alcuni poveri padri Cappuccini, i quali danno per quinta offerta carlini 20, e per supplemento del poco le lagrime ed i gemiti del cuore — Chi non è con te, o Papa-Re, è contro di te. Un devoto del Papa-Re, L. 5. Beneditemi, S. Maria: «Mater consolationis ora pro piissimo Pontifice et Rege clemente Pio IX» — Una devota persona della parrocchia di Santa Maria ad intra per soccorrere nelle attuali sue strettezze l'ameroso Pio IX, non avendo altro, che poco olio, l'ha venduto, ed il prezzo in L. 10 lo pone ai piedi suoi, chiedendo l'Apostolica Benedizione per se e famiglia — Tu sei, o Pontefice-Re, la colonna universale della società; senza di te in questi tristissimi tempi si sconoscerebbe anche il nome della giustizia e dell'onestà. L. M., lire 5, beneditemi colla famiglia — O mansuetissimo Pio, i tuoi nemici, che son pure nemici di Dio, ti odiano a morte. Infelici! «nesciunt quid faciunt». Padre Santo, perdonateli. Un padre di famiglia, L. 6 — Ben si avvisava l'Armonia, quando il 6 marzo scriveva che i nostri italianissimi nè l'unità, nè l'indipendenza d'Italia essi vogliono, ma solo la borsa, «salve lucro!» L'amiato noi veramente la nostra patria, proclamando l'unità cattolica ed il Papato, che è la vera salvezza d'Italia. Viva Pio IX Papa-Re! Tre sorelle in onore di Maria Addolorata offrono umili L. 7, e chiedono l'Apostolica Benedizione — Sempre con Pio IX, vero e giusto Sovrano, non mai colla rivoluzione, vera rovina della società. Un giovane, devoto figlio della Chiesa, offre L. 5. Beneditemi — Sono dolente oltre modo delle tue grandi tristezze e miserie, o angelico Pio, vorrei far molto per addolcirvele, ma non posso più che il piccolo obolo di ducati 1 20, e la mia indegna preghiera, che non tralascierò mai pel sollecito trionfo della Chiesa. A. B. Beneditemi con i miei che sono in questi tempi fortemente perseguitati — Solo a te convinsi il titolo di Re, o eroico Pio, perchè solo tu governi con giustizia e disinteresse. Una giovinetta offre la piccola moneta di grana 20. Beneditemi — Accettate la povera moneta che vi offre una madre di numerosa famiglia, o glorioso Pio, ed implora l'Apostolica Benedizione per se e famiglia, L. 5 — «Dixerunt impij: Opprimamus virum iustum, idest Pium IX, quoniam contrarius est operibus nostris». Un padre di numerosa famiglia in onore di Gesù, Giuseppe e Maria offre al Papa-Re L. 5, ed implora lume per l'apostata Prota e per lo sciagurato Passaglia — Anche noi, quantunque ragazze, siamo addoloratissime delle angustie che vi fanno soffrire gl'ingrati figli, o affettuosissimo Pio, ma ci consola la fermezza e l'eroica rassegnazione, colla quale le soffrite. Non cessiamo mai di pregare pel vostro trionfo, e con i veri cattolici esclamiamo: Viva il Santo Pontefice, il Re clemente Pio IX! Beneditemi, ed imploratemi dall'Immacolata Maria di farci santo, gr. 60.

Napoli. Alcuni sacerdoti del Clero napoletano e semplici fedeli, volendo mostrare il loro attaccamento e doverosa soggazione all'esule loro Arcivescovo e Cardinale, mandano all'invitto e magnanimo Pontefice il loro obolo diviso nel seguente modo: Tre fratelli sacerdoti del Clero di Napoli offrono al Papa-Re L. 32, e pregano incessantemente il Divino Spirito, affinché illumini gli illusi o traviati, «ut surgant et eant ad Patrem Pium», ed umiliati a voi, o Padre Santo, gridino: «Pater peccavimus in coelum et coram te» — Le due sorelle G. R. E. S. E. offrono al Sommo Pontefice e Re la tenue offerta di L. 30, implorando sopra di esse e la famiglia l'Apostolica Benedizione — «Salva nos, Christe Salvator, per virtutem Sanctae Crucis». M. T. A., lire 5 — «Ubi Petrus, ibi Ecclesia». Un devoto, L. 5 — «Amen dico vobis non perdet mercedem suam» — M. M. «Nullus speravit in Domino, et confusus est». L. 5 — E. P. vi offre, o Pontefice-Re, la tenue somma di L. 13, ed implora per se e sua famiglia l'Apostolica Benedizione — Una madre con tre figlie, prostrate ai piedi del Sommo Pontefice e Re, presentano la tenue offerta di L. 7 50, ed implorano la Santa Benedizione — Una giovinetta napoletana offre al Santo Padre Pontefice-Re il suo obolo di L. 2 50, implorando la Santa Benedizione — Il sac. Luigi P. offre L. 5 all'immortale Pio IX Pontefice e Re: Fiacca, o Signore, i nemici del Papa-Re, chè sono ancora tuoi nemici — Il sacerdote Raffaele S., in segno di tenace adesione al Pontefice ed al Cardinale Arcivescovo, presenta per la quinta volta il suo obolo di L. 5 — I sacerdoti Giuseppe S., Giacinto V., Salvatore C., Pasquale C. con altri, protestando contro le asserive del ministro Pisanelli riguardo il Clero di Napoli, offrono L. 40: «Domine, respice in minas eorum

et da servis tuis cum omni fiducia loqui verbum tuum» — Il sacerdote S. C. pel sollecito trionfo della Chiesa e per altre grazie offre alla Vergine di Spoleto, aiuto dei cristiani, L. 10.

Lire 2 per l'Obolo di S. Pietro con quattro versi italiani che non possiamo stampare.

«Gentes fremuerunt. Populi meditati sunt inania. Reges terrae et principes convenerunt in unum adversus Dominum, et adversus Christum eius.... Tu autem coelis iridebit eos: Dominus subsannabit eos.... Tu autem constitutus es Rex ab eo super Sion montem sanctum eius, praedicans praeceptum eius». Beatissimo Padre, benedite un povero sacerdote della disgraziatissima Palermo e la famiglia di lui, il quale per la prima volta vi manda la tenue offerta di L. 30 per voi, e di L. 20 in soccorso delle povere monache dell'Umbria — Beatissimo Padre, pregate con tutta l'effusione del vostro cuore il Dio di tutte le misericordie per il sincero ritorno alla santa nostra Religione Cattolica-Apostolica-Romana, unica vera, di Ant. T. e di Carl. R. in T., coniugati, sciaguratamente apostatati, e divenuti Valdesi per opera del perfido signor.... Ottenuta tale grazia, si manderà una seconda offerta.

Bocca di Falco (villaggio di Palermo). Un cattolico offre al Sovrano Pontefice L. 5 — Un sacerdote di Palermo, L. 50.

Torre S. Susanna in Lecce. Beatissimo Padre, accettate il tenue obolo de' vostri umili e devoti figli, e beneditegli insieme con le loro famiglie. Sacerdote N. N. duc. 6 — Sac. Giovanni Masi, duc. 1 80 — Famiglia Moccia, duc. 3 — Barone Michele Martucci, gr. 60 — Costantino Panarese, gr. 60 — Raffaele Muscogiuri, gr. 60 — Niccolotta e Cosimina Masi, gr. 60 — Isidora Profilo, ducati 1 20 — Cecilia Carluccio, gr. 20 — Una devota, gr. 30 — Un'altra devota, gr. 5 — V. R. della diocesi di Lecce offre alla gloriosa povertà di S. S. Pio IX Pontefice e Re il suo tenue obolo di duc. 1 20 in attestato di devozione e di filiale ossequio, invocando sopra di sé e della sua famiglia l'Apostolica Benedizione.

Chieti. N. N., che ince samente prega secondo l'intenzione del S. Padre Pio IX, per terza offerta umilmente depone a' suoi piedi duc. 10, implorando l'Apostolica Benedizione per sé e sua famiglia — Un divoto offre per la terza volta al Santo Padre Pio IX la piccola somma di carl. 12, implorando l'Apostolica Benedizione — Una pia persona umilmente invia al S. Padre Pio IX carl. 12, chiedendo la santa Benedizione per sé e sua sorella — Una divota chiedendo l'Apostolica Benedizione offre al Santo Padre carl. 12 — Una divota offre duc. 6, implorando Benedizioni — Una persona depone ai piedi del Sommo Pontefice Pio IX L. 20, implorando l'Apostolica Benedizione per sé e sua famiglia — Un divoto, che implora da Dio grazie speciali, offre al S. Padre L. 20, chiedendo l'Apostolica Benedizione per sé e sua famiglia — Diverse persone in unità di cuore offrono al Padre Santo Pio IX L. 169 46, e pregano Benedizioni.

Caserta. L. 5, che per onorare la mia carissima Madre Maria offro al Santo Padre, invocando alcune grazie speciali.

Un religioso dell'Ordine dei Predicatori con molti suoi confratelli dello stesso Ordine, a confusione dell'apostata D. Luigi Prota, offrono L. 18 11, gridando: Viva sempre Pio IX Pontefice Re, chiedendogli la santa Benedizione — Altro religioso dello stesso Ordine, a confusione degl' illusi seguaci di D. Prota, offre all'angelico Pio IX Papa Re, L. 7 65 — Una persona devotissima del Santo Padre, appartenente al 3° Ordine di San Domenico, confessando con la bocca ciocchè sente nel cuore: «Tu es Petrus....», ed offerendo a Pio IX Pontefice e Re L. 12 75, gli domanda la santa Benedizione — M. C. del 3° Ordine di San Domenico, chiedendo per sé, e per la sua famiglia la santa Benedizione, offre all'amatissimo loro Padre Pio IX Papa Re L. 25 50 — Una madre di famiglia, prostrata ai piedi di Pio IX Pontefice e Re, implorando la sua santa Benedizione per sé ed i suoi figli, affinché siano buoni cristiani cattolici, offre Lire 5 14.

Salerno. «Dixerunt impii: Opprimamus virum iustum, Pont. Summum, quoniam contrarius est operibus nostris», L. T. D. C. D. G., lire 9 50.

I demagoghi che sovente dagl' infimi gradi cittadini spiccano il volo alle più eccelse regioni dello Stato vanno ripetendo la parola maledetta di volere andare a Roma per beccarvi ancor quivi il potere. Ma il loro confratello il *Diritto* glielo ha detto: «Le mura di Roma sono di bronzo, sono invulnerabili, sono coperte dal mistero, un Arcangelo le veglia». Padre Santo, vi è Dio che veglia di continuo su di voi e della Chiesa, voi starete sempre in Roma, e basta una sola vostra parola per spandere il disegno dell'inferno. Io prostrato umilmente ai vostri santi piedi imploro l'Apostolica Benedizione su di me, su la mia amatissima consorte, e sopra i diletti miei figli, duc. 60, pari a L. 255, seconda offerta di M. M. S. — Un divoto di Sicilia, prostrato ai piedi del S. Padre chiede la Benedizione per sé, per la sua consorte, per i suoi figli, e figli dei suoi figliuoli sino alla più tarda posterità, e per i suoi congiunti ed affini, ed offre il tenue obolo di L. 38 67 — Alcune monache siciliane povere implorano dal Capo della Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana la Benedizione per sé e pel loro monastero, ed offrono l'umile obolo di L. 58 65 — Un devoto ammogliato chiede la Benedizione al Santo Padre per sé e suoi, ed offre L. 5 10 — Una devota maritata, chiedendo la Benedizione per sé, pel suo consorte e per

i suoi, offre al Santo Padre L. 5 10 — Una povera vedova con figli offre L. 1 06, e chiede la Benedizione per sé e suoi — Una devota nubile chiede la Benedizione per sé e suoi, L. 1 06 — Un devoto sacerdote al Pontefice Re, chiedendo la Benedizione per sé e suoi, L. 5 10 — Un devoto di Sicilia al Santo Padre, che lo benedica con i suoi, L. 2 55 — Una famiglia religiosa. Santo Padre, pregate per noi, ed imploriamo l'Apostolica Benedizione, L. 6 — Al Santo Padre, L. 5, diversi Siciliani quel tanto che dovevano erogare per Bolle della Crociata, ed implorano la Benedizione dal Papa Re, L. 5 — Afflitte consorelle delle Marche ed Umbria, accettate questa tenue offerta di L. 9, e pregate Iddio per noi — Un religioso chiede la Benedizione, L. 40 20 — Un Monrealese, padre di 8 figli, offre al Pontefice Re L. 1, pregandolo a volerlo perdonare, che da principio ingannato dai seduttori, fu contro il Pontefice, e colla rivoluzione, ma oggi, e sempre, piange il suo fallo, ed implora l'Apostolica Benedizione. E tutte queste offerte in risposta alle bestemmie proferite dal P. Pantaleo nella chiesa di San Domenico in Palermo nel meeting Ricciardi. Viva P. IX — Che siede sul trono — Pontefice e Re.

Palermo. Le fo tenere un vaglia di L. 61 26, offerta di alcune religiose di questa città e pie persone, al tribolato Padre nostro Pontefice e Re, implorano l'Apostolica Benedizione.

D. Livio Franceschelli, di Bussi (Napoli), duc. 1 20 — D. Camillo D'Angelo, idem idem, duc. 1 20 — D. Filippo Liberatore, idem idem, duc. 1 20 — Donna Marianna, Donna Filomena, e Donna Rachele Liberatore, idem idem, duc. 1 20.

Bussi. D. Camillo De Sanctis di Bussi (Napoli), offre ducati 3 52, ed implora l'Apostolica Bened. per sé, sua famiglia e defunto di lui fratello D. Serafino De Sanctis — D. Domenico De Sanctis, duc. 1 20 — D. Pasquale Corradi, duc. 1 20 — D. Rodrigo Bianchini, duc. 1 17 — D. Benedetto Sentini di Capesano, duc. 2 35 — D. Franco Colella, economo-curato, duc. 1 20 — Padre Serafino da Chiesi, sacerdote Cappuccino, duc. 1 20.

Catanzaro. «Gaude cum laetitia dum in tristitia sis, quia qui confidit in Domino non commovebitur in aeternum, quoniam Dominus semper est in circuitu eius». Al mitissimo e forte Pio IX il teologo Gaetano canonico Larussa, in attestato di sua profonda devozione offre (5ª offerta) fr. 5, implorando l'Apostolica Benedizione — Al Vicario di Gesù Cristo, al comua Padre di tutti i fedeli, in attestato di devozione e di filiale ossequio a Pio IX Papa e Re offrono le sorelle Scoglio di Catanzaro, non per la prima od ultima offerta, duc. 3 60, implorando l'Apostolica Benedizione per loro e pe' veri cattolici — Al miracolo de' nostri tempi, a Pio IX Papa e Re una giovane Catanzarese dice: «Maledicti qui declinant a mandatis suis». Solo benedetto chi ti protegge e difende o con la bocca, o con la penna, o con le armi, grana 28 (11ª offerta). V. G. — Sommo Gerarca Papa e Re, benedite una vostra figlia, che si strugge in desiderii di veder sollecito il trionfo della Santa Chiesa, perchè «latrare potest, mordere non potest», il cane della rivoluzione, carlini 6. F. G. V., quarta e non ultima offerta — Santo Padre, una devota vedova vi venera come Papa-Re, e vi chiede la Santa Benedizione per sé e per tutti i suoi figli, che desidera vedere uniti a Dio ed a voi, lire 1 (3ª offerta) — Una devotella, al Papa-Re gr. 6 — Benedetto il di, l'ora, il momento che nasce. Beneditemi, Santo Padre, e benedite insieme tutti coloro che in qualunque modo si cooperano ad alleviar le vostre pene.

Al degno successore di S. Pietro, all'immortale Pio IX Pontefice e Re, il sacerdote C. C. offre per la Santa Pasqua il tenue obolo di lire 2 50 (4ª offerta). Santo Padre, anch'io son con voi, beneditemi e infondetemi coraggio di combattere e soffrire per la causa della Chiesa.

Archidiocesi di Benevento. Santo Padre, accettate questa tenue limosina di alcuni vostri figli, e benedite. Un religioso riformato (3ª limosina), per una grazia ricevuta, e che chiese a Dio pel vostro cuore amareggiato, ducati 1 20; e perchè vuole essere sempre figlio vostro, ducati 2 45, chiedendovi la Benedizione per sé e suoi parenti — Due altri religiosi che dubitavano a chi di loro si appartenevano, ducati 2, a derimere la causa gli inviano a voi, e vi chiedono la Benedizione — Un altro religioso, grana 20, e vuole essere benedetto — Il decano di un collegio N. L., gr. 60 — Un canonico, gr. 60 — Una signora che non può molta disporre, grana 60 — Alcune altre persone, duc. 1 36, e genuflesse a' vostri piedi vi domandano la Benedizione per sé e loro parenti.

Palermo. Lire 2 pel Danaro di San Pietro, cioè non già per soccorrere (che la è tenue miserabilissima cosa) il Sommo Pontefice che ha gravi bisogni, ma piuttosto per attestare la grande stima che gode nel cuore dei veri cattolici.

Un suddiacono della diocesi di Caltanissetta offre al Santo Padre lire 5, e domanda l'Apostolica Benedizione per sé e per la sua famiglia. «Haec dies quam fecit, Dominus, exultemus et laetemur in ea».

N. N. di Napoli, franchi 40.

Diocesi di Anellino. Coraggio, Santo Padre, destinato dal Supremo Pilota a diriger la misteriosa sua barchetta: «Inter utrumque fremunt immani turbine venti». Ma freman pur venti e procelle intorno — Saran glorie i perigli — E dolce fia di rammentarli un giorno — Dio l'ha promesso — Dio l'assicura — E per se stesso — Quel Dio

lo giura — Che tutta abbraccia — L'eternità. S. N., duc. 3 gr. 60 — M. R., duc. 1 80 — E. D., duc. 2 40 — I. C., gr. 70 — P. S., duc. 1 50 — Persone ignote, gr. 50 — Alcuni sacerdoti e laici, duc. 15. Tutti prostrati ai vostri piedi, affettuosamente li baciano e fiduciosamente attendono il vostro trionfo, che è quello della Chiesa, ed implorano la paterna Apostolica Benedizione.

Bronte. L. 6 per la nuova chiesa di Spoleto dedicata a Maria Santissima sotto il titolo: «Auxilium Christianorum», coll' epigrafe: «Monstra te esse Matrem» — L. 12 per l'obolo di San Pietro, coll' epigrafe: Il sacerdote Gaetano Rizzo da Bronte offre al S. Padre Pio IX L. 12, implorandone come unico tesoro l'Apostolica Benedizione in vita ed in morte.

Archidiocesi di Otranto. Poggiardo. Una madre e due figli, l'uno sacerdote e l'altro medico, offrono al Santo Padre duc. 10 — Un povero villico, duc. 1 05 — Un proprietario, duc. 1 20 — Varie persone, duc. 5 60 — D. M., gr. 20 — I. C., gr. 60 — A. M., gr. 10 — I. M., gr. 20 — N. N., g. 8 — E. F., g. 10 — A. P., g. 10 — C. B., g. 30 — G. C., gr. 10 — Sp. L., gr. 60.

— Vifigliano. Ar. S. M., duc. 4 80 — S. G. Sonsò, duc. 2 40 — V. N., gr. 60.

— Vaste. G. S. C., duc. 1 20 — R. C., duc. 1 20 — S. Antonio Rizzelli, duc. 1 20.

— Ortelte. C. Ar. V., duc. 2 40.

Manduria, Diocesi di Oria. Salve, o Croce, che l'unica speme — Sei dell'uomo, deh! adempine i voti — Per te cresca la grazia ai devoti — E de' rei si cancelli l'error. M. S., duc. 4 — E tu Madre, che immota vedesti — Un tal Figlio morir sulla Croce — Per noi prega, o Regina de' mesti — Che il possiamo in sua gloria veder. N. N., gr. 80 — Che le pene onde il secolo atroce — Fa dei buoni più tristo l'esilio — Misto al santo patir del tuo Figlio — Ci sian pegno d'eterno goder. G. E., gr. 80. Santo Padre, degnatevi benedirvi onde mantenerci sempre fedeli al Signore, cui ci siamo consacrati — R. de T., g. 10, Santo Padre, beneditemi colla famiglia — «Deo sacri», nelle loro tribulazioni e bisogni offrono al Papa Re ducati 13 40, implorando l'Apostolica Benedizione — Una divota, gr. 20 — La signora M. An., per attaccamento al Papa Re, e protestare contro lo scisma del Vicario intruso, soccorre con duc. 1 50 (2ª off.), l'augusta povertà di Pietro — A. F. offre al Re dei Re gr. 10, e ne implora la Benedizione — L. B. adempie al voto di felice parto, gr. 12 — Acc. La N., serva, fa partecipe al Papa Re della sua povertà con gr. 5 — G. F., gr. 10, per 3ª offerta al Papa Re — Donna F. G. offre al S. Padre ducati 1 20, e cerca la Benedizione per sé e tutta la sua famiglia, e da Dio poi ad intercessione di Sua Beatitudine una grazia particolare per l'unico suo figlio maschio, che tanto invisso e calunniato viene dai nemici di nostra santa religione: «Domine, salva nos, perimus» — G. di N. dona duc. 1 al Re dei Re, Pio IX, la di cui parola è vera e santa, perchè viene da Dio, che l'ha detta, ma la parola passagliana è falsa, sian certi, e sanatica. Santo Padre, beneditemi, ed anco tutti i miei figli, figlie, e nipoti — D. Concettina Myguier, figlia di famiglia, d'anni 18, offre al Sommo Pio IX tutto il suo peculio di gr. 60, e domanda l'Apostolica Benedizione per sé ed altre 4 sue sorelle, per suo fratello, ed ambo i suoi cari genitori. Prega quotidianamente Dio, che quanto prima sia santificata la Venerabile Maria Cristina dallo stesso Pio IX — Due donne offrono al S. Padre Papa Re gr. 23, e domandano per essi e loro famiglie la santa Benedizione.

Sava. An. Ant. ci offre al Papa Re duc. 1 20, e ne implora per sé e tutta la sua famiglia l'Apostolica Benedizione.

Padre Santo: «Dum caput dolet omnia membra languent». Il mondo perverso e la furente turba rivoluzionaria gavazza giuliva nelle orgie d'iniquità; voi, capo visibile della Chiesa, di Gesù Cristo, siete afflitto, angustiato, dolente; tutti i veri cattolici, quali membri legati a voi con vincoli di carità, sono eziandio afflitti, angustati, dolenti, però: «Tristitia vestra vertetur in gaudium, et gaudium vestrum nemo tollet a vobis», ed è per ciò che il curato della parrocchia di Scorrano, in Diocesi d'Otranto, ed alcuni suoi parrochiani di diversa condizione e sesso, compresi da tali religiosi sentimenti, ad alleviare l'afflitto loro Padre, l'immortale Pio IX Pontefice e Re, fidenti offrono per la 4ª volta la somma di duc. 60 pel Danaro di San Pietro, implorando per tutti l'Apostolica Benedizione, per la quale sperano da Dio le grazie necessarie a ciascuno secondo il proprio stato, professandosi non abbattuti e confusi, ma forti e speranzosi: «Spes autem non confundit».

S. B. A. di Palermo, L. 4: «Fiat pax in virtute tua et abundantia in turribus tuis» (Ps. 121).

Catania. S. Padre, in riparazione della sacrilega caricatura, colla quale un giornale di Palermo (*Arlecchino-Oppositore*, N° 95. 3 marzo), parodiava il sacro mistero dell'ingresso del Redentore in Gerusalemme, ed insultava orribilmente voi Vicario Santissimo di N. S. G. G., alcuni figli devoti vi presentano le loro lagrime ed il loro obolo in lire 125, e prostrati a' vostri piedi vi scongiurano di perdonare a' miserabili traviati, e vi gridano con tutta l'anima: Benedetto chi viene nel nome del Signore! D. A., lire 25 — L. T., lire 12 50 — C. A., lire 10 — A. C., lire 10 — C. R., lire 5 — G. C., lire 15 — R. P., lire 20 — A., lire 10 — C., lire 5 — P., lire 5 — F. A., lire 5 — S., lire 2 50.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	13	15
Tre mesi	7	8
Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:		
Un anno	L. 37	Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.		
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.		

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII

SOMMARIO. — *Un fiore a Maria e un'offerta a Pio IX nel maggio del 1863* — *Gli omaggi di Lamarmora a Pio IX* — *Le tornate segrete di Torino sui briganti di Napoli* — *Urbano II* — *Lettere Parigine* — *Il conte de Christen e il governo di Torino* — *Memorie per la Storia de' nostri tempi* — *Notizie.*

UN FIORE A MARIA E UN'OFFERTA A PIO IX NEL MAGGIO DEL 1863.

Sesto giorno

Nella Basilica di S. Pietro in Vaticano venerasi un'antichissima immagine della *Madonna del Soccorso*. Era dapprima nell'oratorio di S. Gregorio Magno, devotissimo di Maria; ma Papa Gregorio XIII, dopo d'aver compiuto con magnificenza di disegno e d'ornamenti la cappella oggi detta *Gregoriana*, vi collocò la devota effigie il 12 febbraio 1576. Ecco dunque la sentinella del Vaticano: la *Madonna del Soccorso*. Pio IX, come tutti i suoi predecessori, vive e regna sotto il patrocinio di Maria. Frema pure la rivoluzione, cospiri la demagogia, s'armi di fucili e d'ipocrisie, di tradimenti e di menzogne, Pio IX non teme. La *Madonna del Soccorso* sta nel Vaticano. Gli italiani van mendicando il soccorso di Francia e d'Inghilterra, e lo pagano con prestiti e con trattati, con provincie e con umiliazioni. Pio IX è certo del soccorso di Maria superiore a qualunque umano soccorso. Maria è la torre di Davide: *mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*. Pel soccorso di Maria Giustiniano vinse i Goti, Eraclio i Persiani, Pelagio i Mori. Vinsero, soccorsi da Maria, Alfonso VIII, Alfonso IX, Giacomo I, Carlo VII. Vinsero Giovanni Zemisca, Simone, conte di Monforte, e Vladislao di Polonia, che entrava in battaglia cantando il *Bogorodzica* in onore della Vergine Immacolata. Vinsero i Portoghesi nelle Indie l'anno 1546, i cittadini di Rodi nel 1480; e S. Pio V e i cristiani il 7 ottobre del 1571. E col soccorso di Maria ha già vinto e vincerà Pio IX. Leonida non si spaventava della moltitudine de' nemici, e dicea:

Che se l'oste di dardi il cielo adombra,
Meglio per noi, combatteremo all'ombra.

E Pio IX molto meno si spaventa, perchè combatte all'ombra della Vergine Immacolata, che gli ha dato e continuerà a dargli virtù, forza, consiglio, salute, costanza, coraggio contro i nemici della Chiesa. Speriamo noi pure nella Madonna del Soccorso, e lieti di poter imitare sì buona e potentissima Madre, soccorriamo Pio IX.

Torino. Luigia Piosasco della Volvera nata Birago di Vische, prostrata ai piedi dell'amatissimo Pontefice e Re Pio IX, implorandone l'Apostolica Benedizione, offre per quarta offerta del corrente anno l'obolo di lire 30, di cui 5 per una Messa alla Taumaturga Vergine di Spoleto (se possibile) onde ottenere la guarigione di persona cara, tutto sperando da Maria in questo mese a lei consacrato, invocandola di cuore così: « O Maria, ad te suspiramus gementes et flentes in hac lacrymarum valle » — Rieti. Alcuni ecclesiastici, L. 7 50. « Recordare, Domine, quid acciderit nobis » — Civita Ducale. Un sacerdote, L. 5 (terza offerta). « Intuere et respice opprobrium nostrum » — Un sacerdote, L. 4 20. « Lassis non datur requies » — Antrodoco. Un sacerdote, L. 2 50. « Exurge, Domine, adiuva nos, et libera nos » — Due donne. O Sant'Anna, nostra protettrice, aiutateci, L. 2 10 — Borghetto.

Due donne. « Sancta Maria, ora pro nobis ». L. 2 10.

Perugia. Ecco, o Maria, il primo fioretto che vi offro in questo vostro mese: son sicuro che lo degherete del vostro gradimento. Il vostro glorificatore, e maestro nostro e nostro Re Pio IX si trova nelle angustie; liberatemelo presto. L. D., lire 100 — Fino al più remoto angolo della Calabria rimbomba il santo coraggio di Monsignor Caccia, ed un sacerdote ed un parroco della diocesi di Catanzaro con alcuni filiani offrono in omaggio di sì illustre Prelato all'Angelico Pio IX, Papa e Re, carlini dodici, ossia lire 5 10 per la 4^a offerta, implorando l'Apostolica Benedizione, caparra pel povero sacerdote di una grazia spirituale che aspetta da Maria SS. di Spoleto. — S. F. In attestato di filiale devozione offre a S. S. Pio IX, Papa e Re, L. 6 25 — Un sacerdote della diocesi d'Ischia e della medesima città offre per la 3^a volta il suo obolo al Papa-Re, e domanda l'Apostolica Benedizione, L. 5 10 — Alcuni oblatori dell'isola d'Ischia offrono al Papa-Re il loro tenue obolo di L. 30. — Firenze. Una pia persona che desidera ardentemente il trionfo della S. Chiesa, e, per ottenerne una grazia speciale, depone ai piedi del Santo Padre, nostro Re, lire 66 13 4 (quinta offerta), pregando il S. Padre di spandere sopra di me, sopra il mio consorte e figli l'Apostolica Benedizione — La medesima persona devota al Santo Padre offre per la nuova fabbrica che si fa in onore della SS. Vergine di Spoleto, L. 26 13 4, più L. 1 68 per una Messa, perchè ci ottenga la grazia che il Santo Padre trionfi presto di tutti i suoi nemici, e in ringraziamento d'una grazia ricevuta e d'altra che spera di ricevere per l'intercessione di Maria Santissima di Spoleto. — Quattro canonici del Capitolo Metropolitano di Sassari, invocando il patrocinio di Maria Immacolata, ed implorando l'Apostolica Benedizione, offrono lire 80 al Santo Padre Pio IX, Papa e Re, vindice dei retti principii conculcati dallo spirito dell'errore e della malizia (quinta offerta).

GLI OMAGGI DI LAMARMORA A PIO IX

Il generale Alfonso Lamarmora, avendo saputo che il nostro Santo Padre Pio IX stava per andare al confine di quel picciolissimo Stato che gli lasciarono, perchè Napoleone III proibì di levarglielo, gli fe' dire ch'egli vi si sarebbe recato con dieci mila uomini di truppa, affine di onorare il Vicario di Gesù Cristo. Pio IX non rispose, imitando il divino Maestro, che a certe proposte e a certe domande non disse parola, come raccontano gli Evangelisti nella storia della sua Passione: *Jesus autem tacebat*. Ma se non parla il pazientissimo Pio IX, possiamo parlar noi. Anche Carlo Bon-Compagni, nella primavera del 1857, recavasi a rendere omaggio a Pio IX nel suo glorioso viaggio attraverso l'Italia centrale. E due anni dopo lo spogliava! E volete che oggidì il nostro Santo Padre accetti nuovamente gli ossequi del governo di Torino? Come potrebbe vedersi davanti il prefetto di Napoli, mentre Pio IX sa e l'ha detto Petruccelli della Gattina il 18 luglio 1862: « Risulta dalla statistica presentata dal guardasigilli, che sopra sessantacinque Vescovi delle provincie meridionali, cinquantaquattro sono messi al bando della legge (1)? Come potrebbe Pio IX accettare gli omaggi di quel governo che, spogliati i frati e le monache, li ridusse ad una pensione di otto soldi al giorno, e questa neppur liquidata interamente, neppur pagata dopo due anni » (2)?

(1) *Atti Ufficiali della Camera*, N° 768, pag. 2964.
(2) *Discussione*, giornale di Torino, numero del 30 dicembre 1862.

Come Pio IX potrebbe fare buon'accoglienza al Lamarmora, mentre ha ancora nel cuore la circolare del ministero di grazia e giustizia, che rifiutava « il passaporto a quegli Ordinarii del regno, i quali divisassero condursi a Roma per la solennità della canonizzazione de' Martiri Giapponesi » (1)?

Il Cardinale De Angelis, Arcivescovo di Fermo, è da trentadue mesi prigioniero in Torino, senza delitto, senza condanna e senza processo, e Lamarmora vuol recarsi ad ossequiare Pio IX? Il Vescovo di Foggia vien trascinato a Como, come fu già trascinato sulle rive della Dora il Vescovo d'Avellino; il Vicario Capitolare di Bologna geme nel carcere di Pallanza; il Cardinale Arcivescovo di Napoli è esule in Roma, col Vescovo di Patti e molti altri Vescovi; centinaia di sedi vescovili sono in Italia nella più squallida vedovanza; e Lamarmora vorrebbe recarsi a rendere amichevole e filiale omaggio a Pio IX? S'invadono i monasteri, si profanano le chiese, si fomenta la ribellione nel Clero, si premia lo scisma, si favorisce l'eresia, e Lamarmora chiede che Pio IX lo riceva e lo benedica?

Non si poté mai ingannare il Papa colle promesse di *libera Chiesa in libero Stato*. E si potrà ingannare oggidì che si conosce da tutti il significato della famosa formola? Oggidì che Petruccelli della Gattina disse: « Chiesa e libertà sono per noi due linee parallele, che non possono stare unite! » (2). Oggidì che il deputato Ferrari smascherò « questo bisticcio cavouriano inattuabile della libera Chiesa in libero Stato! » (3). Oggidì che il deputato Chiaves ha emendato la formola convertendola in questa: *Chiesa ben sorvegliata in libero Stato!* (4).

Ah! signor Lamarmora, prima di recarvi a rendere omaggio a Pio IX, venite in Torino, venite a dire al guardasigilli Pisanelli, che la Chiesa condanna il regio *exequatur*, che debbono lasciarsi libere le Bolle pontificie, che non può il governo proibire la *Bolla crociata*, che non deve pretendere di conferire i benefici ecclesiastici, che un ministero onesto dee osservare e curare l'osservanza de' Concordati, che non può intromettersi nelle nomine dei parrochi, come fa in Lombardia. Venite, signor Lamarmora, venite in Torino, persuadete i vostri colleghi ad emendare il mal fatto, a restituire il mal tolto; e quando voi ed essi sarete sinceramente pentiti, allora potrete gettarvi ai piedi di Pio IX, per chiedere l'assoluzione per voi e per gli altri.

Ma finchè qui s'insulta la Chiesa e il Sacerdozio, finchè dai vostri si protesta che il Papa non è ancora spogliato abbastanza, e che gli si vuol togliere perfino la sua Roma, finchè si calunnia l'angelico Pio IX e si osa accusarlo di accendere la guerra civile ed assoldare i *briganti*, finchè si strazia la Chiesa, e si premia l'apostasia, signor Lamarmora restatevene pure al vostro posto, e non andate davanti a Pio IX. L'*Ave Rabbi* non si addice alla dignità vostra ed al bel nome che portate. Di questi saluti il nostro S. Padre ne ha sofferti abbastanza, e noi vogliamo che al suo cuore sensibilissimo venga risparmiato questo nuovo dolore.

Ci pare che un uomo, come il generale La-

(1) Circolare, del 27 di aprile 1862.
(2) *Atti Ufficiali*, tornata del 28 novembre 1862.
(3) *Atti Ufficiali*, tornata del 29 novembre 1862.
(4) *Atti Ufficiali*, tornata del 23 aprile 1863.

marmora, avrebbe dovuto capire da sè, che i vincitori di Castelfidardo non potevano finora rendere gli onori delle armi al Santo Padre Pio IX. Tra i dieci mila soldati, che il Lamarmora voleva condurre ai confini per ossequiare il Romano Pontefice, poteva esserci il generale Pinelli, che da Ascoli, il 3 di febbraio 1861, diceva a' suoi: « Noi annichileremo e schiaccieremo il sacerdotale vampiro, il Vicario non di Cristo, ma di Satana Purificheremo col ferro e col fuoco le regioni infestate dall'immonda sua bava ». Pio IX ha voluto risparmiare al generale Pinelli tanta umiliazione.

LE TORNATE SEGRETE DI TORINO sui briganti di NAPOLI

Il 4 e 5 di maggio i profani vennero espulsi dalla Camera dei deputati. Gli uscieri gridavano: *Procul, procul*, e barravano le porte, e tappavano le fessure degli usci, e sopravvegliavano gli approcci, mentre gli onorevoli, stretti a consiglio, facevano un po' di bucato in famiglia, parlando sotto voce, e raccontando le comuni miserie. In quelle due segretissime tornate il dep. Massari lesse la relazione della Commissione, che fu spedita dalla Camera sul cominciare dell'anno per attingere sui luoghi notizie precise dei briganti e del brigantaggio. E' pare che notizie n'abbia attinte assai, giacchè la semplice lettura della relazione doveva durare otto ore. E' pare eziandio che le notizie fossero pessime, se no ce le avrebbero dette anche a noi. Buone o cattive, la legge ci proibisce di parlare delle tornate segrete della Camera, e noi ce ne laviamo le mani.

Però, pensandoci bene, non ci dovrebbe essere oggi neppur più un capello di briganti nel regno di Napoli, e il deputato Massari trova ancora materia da discorrerne per otto ore? Imperocchè noi ragioniamo e calcoliamo così. I briganti sono i nemici del regno d'Italia, non è vero? Verissimo. I nemici del regno d'Italia in Napoli sono quelli che votarono pel no nel famoso plebiscito. Non è vero? Vero anche questo. Dunque tanti doveano essere i briganti nel regno di Napoli, quanti furono i no del plebiscito. La conseguenza è giusta? Giustissima. Di fatto il brigantaggio nasceva in Napoli, compiuto appena il plebiscito. Nove giorni dopo la famosa votazione il governatore rivoluzionario di Teramo, De Virgili, il 2 novembre 1860 pubblicava: « Tutti i comuni della provincia, dove si sono manifestati, o si manifesteranno movimenti reazionari, sono dichiarati in istato d'assedio I reazionari, presi colle armi alla mano, saran fucilati ».

Ora, le cifre del plebiscito furono queste: 1,313,376 sì, e 10,312 no. Dunque i briganti non potevano essere che 10,312. I quali, da bel principio, si presero a fucilare bravamente. Il Pinelli, da Ascoli, a di 3 febbraio 1861, diceva ai soldati: « Siate inesorabili come il destino. Contro nemici tali la pietà è delitto ». E Cialdini scriveva per telegrafo al governatore di Molise: « Faccia pubblicare, che fucilo tutti i paesani armati che piglio. Oggi ho già cominciato ». E si fucilò nel 1860, si fucilò nel 1861, si fucilò nel 1862, si fucilò nei primi mesi del 1863. Di guisa che il 18 di aprile, a detta del deputato Ricciardi, il totale dei briganti fucilati era di *settemila cento cinquant'uno* (*Atti Ufficiali*, N° 1193, pag. 4643).

Abbiamo adunque le seguenti cifre:

Cifra totale dei briganti . . . 10,312
Fucilati all'aprile del 1863 . . . 7,151

Restano briganti . . . 3,171

Or quanti altri briganti sono in prigione? Lo stesso deputato Ricciardi, nella tornata del 18 di aprile 1863, ci dava la statistica di tre sole prigioni (*Atti Uff.*, N° 1192, pag. 4642). E risultava che v'erano:

Nel carcere di S. Maria, prigionieri 1,191
In Campobasso, prigionieri . . . 1,013
In Avellino, prigionieri 1,836

Insieme prigionieri . . . 4,040

Dunque restavano vivi 3,171 briganti, ne abbiamo rinchiusi dentro tre sole prigioni del Na-

poletano 4,040, epperò voi ben capite che a quest'ora briganti non ce ne possono essere più, salvo che si volesse pretendere una cosa impossibile, che cioè fucilati o imprigionati tutti coloro che nel plebiscito dissero no, si mettesse mano a fucilare o imprigionare quegli altri che dissero sì.

Come dunque la Camera il 4 e il 5 di maggio potè spendere ancora due tornate segrete sui briganti e sul brigantaggio?

URBANO II.

(Un Pape au Moyen-Age, Urbain II, par Adrien de Brimont.)

Un giovane scrittore francese, il sig. visconte Adriano de Brimont, ha pubblicato una stupenda biografia del Sommo Pontefice Urbano II. Siccome ai nostri giorni si grida tanto contro i venerandi Capi della Chiesa di Gesù Cristo, così non sarà discaro ai nostri lettori che noi sulle orme di questo egregio scrittore diamo loro un'idea delle tristissime condizioni, in cui si trovò questo gran Papa, e delle grandi imprese che, ciò nonostante, egli condusse a fine a vantaggio della religione non meno che della civiltà dei popoli.

Si usciva dal secolo X, da quel secolo di ferro, così rozzo per le generazioni d'allora. Il Cristianesimo avea battezzato i barbari del quinto e sesto secolo; ma essi conservarono lungamente il loro aspro carattere. La legge romana era caduta, e la Chiesa ne' suoi Concili dava il modello d'una legislazione nuova, la quale si combinava cogli elementi omogenei del diritto romano. Ma all'uscire da secoli sì agitati, con ispiriti avvezzi ad una vita avventuriera, la legge poteva ella esser sempre ascoltata? A questa causa di disordine venne ad aggiungersene un'altra, e fu l'ambizione degli imperatori di Alemagna, i quali per ben due secoli e in modo funestissimo pesarono sul Papato e cercarono di toglierli la libertà d'azione, di cui avea bisogno per lavorare all'educazione di popoli ancora semibarbari appena entrati nella famiglia cristiana. Ma la Provvidenza inviò dapprima Gregorio VII per rendere alla Chiesa la sua azione benefica colla conquista della libertà, e poi Urbano II. Sì, Oddone di Chatillon non è che il continuatore dell'opera magnifica e gigantesca di Gregorio, di quel grand'uomo, a cui lo stesso protestante Guizot non dubita di rendere il più splendido omaggio.

Il vero merito di Urbano fu di aver ben capito il disegno di Gregorio, e di aver saputo continuarne quasi per intero l'esecuzione. Il suo carattere era differente senza dubbio. Esso è più ameno; ma la sua prudenza e la sua pazienza non sono che i punti d'appoggio di una irremovibile fermezza. Ciascun d'essi ha le qualità che esigevano le circostanze, in cui furono posti.

Il giovane visconte dipinge qui con mano maestra i disordini, e talvolta le escandescenze delle differenti classi della società. I chiostristi soli andavano esenti da tal contagio. « La gente, dice l'autore, si abbandonava senza freno alle più grandi sregolatezze, e con siffatta tendenza, come un lottatore furibondo, superava senza pietà ogni ostacolo, calpestava tutte le convenienze. Ma le credenze religiose sopravvivevano a tutti questi travimenti di una società, il cui sugo troppo giovane soverchiava senza direzione: se la fiaccola della fede si velava sotto le nubi procellose delle passioni, dissipata la tempesta, rifulgeva in tutto il suo splendore; grandi e piccoli proclamavano il suo impero ». I monasteri si elevavano in mezzo a profonde solitudini, lunghe bande di pellegrini accorrevano intorno alle tombe venerate dei Santi, e le chiese uscivano da terra come per incantesimo, innalzavano le loro guglie ardite al di sopra delle città. Sul l'ingresso di un bivio, alle porte delle città, sulla facciata delle case, pietosi ex voto annunziavano la memoria d'un pericolo evitato, o la riparazione d'uno scandalo pubblico. Guai alle anime indurate che resistevano allora a questo ritorno generale verso il bene.

Si è in questo tempo sì scombiato che Urbano II comparve sulla scena. Egli è senza asilo, privo di Roma, in lotta nello stesso tempo contro un Antipapa e contro un Imperatore astuto ed implacabile. Egli non ha altro aiuto che il suo coraggio, la sua fede, e nella sua debolezza sentesi onnipotente.

Egli viaggia, e in tutto il mondo è in sua

casa; egli sedita le discordie, destituisce i Vescovi prevaricatori, ripara le ingiustizie, presiede i Concili; gli affari del mondo intero sono sottoposti a lui come a giudice supremo. Ciò non è tutto. Bisogna che egli sostenga la libertà dei Vescovi e della Chiesa nella questione delle investiture, questa singolare interpretazione del diritto feudale; bisogna che egli difenda la santità del matrimonio monogamo manomessa dalla violenza dei Principi; se la passione avesse potuto demolire questo riparo corrompendo la famiglia, essa avrebbe trascinato nella stessa caduta tutto l'edificio sociale.

Ma Urbano avea tra mano un'impresa anche più grande; lo sguardo attento e penetrante di Gregorio VII era rivolto ai figli di Maometto. Egli comprendeva i loro funesti disegni, egli avea persino alzato il grido di all'erta. Qui ancora Urbano fu l'esecutore dei progetti di Gregorio. Nel Concilio di Clermont, secondato da Pietro l'Eremita, dalla sua abilità personale, dalla sua eloquenza e dalla sua fede, egli decise e imprese quel gran movimento delle crociate, che prepararono la vittoria definitiva della croce sulla mezzaluna, cioè della civiltà sulla barbarie. Urbano non ha veduto Goffredo di Buglione a Gerusalemme. Ma prima di morire conobbe la vittoria d'Antiochia, che apriva le porte della santa città.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 3 maggio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Altri avrebbe potuto darsi a credere che i nostri giornali di Corte, i quali origliando alle porte sanno spillare tanti segreti, ci avrebbero detto qualche cosa del contenuto nel dispaccio della Russia. Ma i nostri spillatori di segreti oggi sono muti. Sola la *France* ci spaccia due o tre righe di parole vaghe che non dicono nulla. Invece il telegrafo ci reca un sunto di tutte e tre le risposte della Russia pubblicato dalla *Correspondance générale*. Esso è conforme a quello che vi scrissi ieri; ma con un'aggiunta di non lieve importanza; ed è che la Russia accetta francamente come base del diritto delle Potenze ad intervenire nelle cose della Polonia i trattati di Vienna. È singolare che la Russia è più d'accordo coll'Inghilterra, che non coll'Austria e colla Francia. Sapete che i gabinetti di Parigi e di Vienna non osarono invocare quei trattati; laddove l'Inghilterra ne ha fatto la base principale, anzi unica delle sue rimozioni. Questo fatto è degno di essere ponderato, e non è senza una fina malizia che la diplomazia russa ha gittato questo pomo della discordia tra le sue rivali.

Del resto gli uomini di Stato che conoscono l'astuzia della diplomazia russa aspettavano una risposta di questo tenore da Pietroburgo. È dolce, mansueta, cortese, ostentatrice delle più pure e concilianti intenzioni. La Russia nella sua sincera premura di essere illuminata, consigliata, diretta dalle Potenze, non chiede altre se non che esse si mettano d'accordo nel dirle ciò che essa debba fare!! Ora qui è *initium dolorum*. Mettetele ora d'accordo se potete!

Intanto lo Czar ha fatto pubblicare il suo *Memorandum* senza però darle una forma diplomatica, in cui espone tutti i benefici onde ha ricoltato i suoi cari Polacchi. Dico il documento pubblicato dal Nord, che avete veduto in tutti i nostri giornali. Ora toccherà alle Potenze esaminare se tutte quelle belle cose sono vere, o se non sono altro che parole.

Tutte le Potenze che sottoscrissero i trattati di Vienna, risposero all'invito della Francia e dell'Inghilterra di unirsi a queste nella loro azione diplomatica presso il gabinetto di Pietroburgo, aderendo volentieri alla proposta. La Prussia sola, come era da prevedersi, rispose in modo evasivo. Il ministro prussiano osserva che le Potenze non avendo manifestato quali sarebbero, secondo loro, i mezzi atti a rendere alla Polonia una pace duratura, la Prussia non poteva giudicare quale fosse l'importanza delle proposte convenute fra le tre Potenze. E con questa scappatoia ne uscì per il rotto della cuffia.

Dalla Svezia notizie guerresche. La discussione nella Dieta sulle cose di Polonia, che ebbe luogo ieri, fu assai tempestosa. La Commissione proponeva alla Dieta di manifestare le sue simpatie per la Polonia e la sua confidenza nel governo. Le Camere dei nobili e del Clero accettarono il rapporto con un emendamento in cui si raccomandava la pace, eccettochè gli interessi e la

dignità dello Stato non richiedessero altrimenti. Ma le Camere dei borghesi e dei contadini accettarono il rapporto, rigettando la raccomandazione della pace.

La tempesta sui poveri giornali continua con un terribile crescendo. L'eccellente *Journal de Rennes* è sospeso per due mesi. L'*Union de l'Ouest*, altro giornale conservatore, ha ricevuto un primo avvertimento.

Anche il signor Thiers, come il signor de Montalembert, ha deciso di presentarsi candidato per le elezioni alla quarta circoscrizione elettorale delle Bouches-du-Rhône.

Si annunzia un opuscolo del signor de la Rochejaquelein col titolo: *La France avant la Pologne*. A proposito di opuscoli però se ne annunzia un altro molto più importante, che ricorda il famoso *Napoléon III et l'Italie*: esso avrebbe per titolo: *Napoléon III et la Pologne*.

IL CONTE DE CHRISTEN E IL GOVERNO DI TORINO. — La *Gazette de France* del 4 di maggio pubblica una lettera scritta dal sig. de Christen, sotto la data della cittadella d'Alessandria, 26 di aprile, al signor visconte Carlo de Saint-Priest, per rendergli conto del risultato che ebbero gli sforzi fatti presso il Senato francese in suo favore. Egli dice che, ben lungi di averne guadagnato, ne scapitò maggiormente. A Napoli egli fu processato ed arrestato sotto l'accusa di aver partecipato alla cospirazione di Friso. Ora invece il giudice istruttore gli ha girato un nuovo processo criminale per la sua spedizione negli Abruzzi, lo incolpa cioè di aver invaso, alla testa di bande armate, il territorio del re Vittorio Emanuele, nello scopo di rovesciare il suo governo, e lo fa responsabile dei morti e dei feriti in quella spedizione. In una parola si cerca nientemeno che di farlo condannare alla pena capitale. « Io, soggiunge il signor Christen in questa lettera, ho scritto ieri al signor Drouyn de Lhuys per annunziargli questo nuovo incidente, e per ricordargli che al tempo del ritiro della mia truppa, dopo la caduta di Gaeta, sul territorio del Santo Padre, esisteva un trattato conchiuso tra il governo francese e quello di Torino, e che questo trattato aveva per clausula principale, che in nessun caso gli ufficiali e soldati, che avevano fatto parte delle diverse spedizioni negli Abruzzi, non potrebbero esser perseguitati od arrestati per i fatti di questa campagna; che essi godrebbero gli stessi vantaggi di coloro che capitolarono a Gaeta. Gli ufficiali ricevettero passaporti francesi e rientrarono nel loro paese sotto la guarentigia della Francia. Ebbene! oggi, nonostante la santità delle promesse..., mi s'intenta un processo su questi medesimi affari. Vedete, mio caro, se voi coi vostri amici di Parigi potete far mettere un termine a simili indegnità ».

MEMORIE

per la Storia de' nostri Tempi.

Ecco l'Indice del quarto quaderno di queste Memorie: Il Monastero della Novalesa nel 719, nel 1856 e nel 1863 — Perché si odiano i Fratelli delle Scuole Cristiane — Storia dell'assassinio di Monsignor Sibour, Arcivescovo di Parigi, dedicata ai preti apostati e ribelli al proprio Vescovo — La medaglia del conte di Cavour e i Romani di Torino — Il conte di Cavour si finge nemico della rivoluzione — Apoteosi di Milano il regicida — Processo contro il Cattolicismo nella Camera dei Deputati di Torino — Bilancio Tescano nel 1857 — Una curiosa polemica tra la *Gazzetta Ufficiale* di Milano e la *Gazzetta Piemontese* nel febbraio del 1857 — Le lodi di Ferdinando II re di Napoli, dette nel Parlamento Inglese il 3 febbraio del 1857 — I Ministri, i Giornalisti e i Ciarlatani — Cronaca Piemontese dell'anno 1856 — Cenni amministrativi sullo Stato Estense del conte Ferdinando Castellani; Tarabini. — Dentro la corrente settimana tutti gli associati riceveranno questo quaderno. Il successivo tratterà del trionfale viaggio di Pio IX nel 1857, di ciò che il Papa-Re fece pei suoi popoli, e delle feste con cui i popoli accolsero l'immortale Pontefice e l'amatissimo Principe.

Ieri la *Gazzetta di Torino* annunziava lietamente che il Papa avea accettato la dimissione del Cardinale Antonelli. Riceviamo in questo momento da Roma una lettera che dice: « Non è vero che il Papa abbia accettato la dimissione del Cardinale Antonelli ». Ne siamo contenti per

cento ragioni, ma ne diremo una sola, ed è che la dimissione dell'Eminentissimo Antonelli farebbe un gran piacere alla *Gazzetta di Torino*.

Il Consiglio di Stato del Canton Ticino ha presentato al Gran Consiglio un progetto di riforma del Codice penale. In questo progetto si legge il seguente articolo: « La pena di morte viene fin d'ora abolita, ed è sostituita dalla pena dei lavori forzati a vita ».

L'itinerario del Santo Padre è per ora fissato così. Il 5 dopo il mezzodì partenza da Roma per Velletri. Il 6 visita all'abbazia di Val Visciola e ritorno a Velletri la sera. Il 7 andata a Frosinone; l'8 a Veroli e Casamari, il 9 ad Alatri. Il 10 è domenica, e il Santo Padre non si muoverà da Frosinone. Il dì seguente dovea visitare Caprano e pranzare in casa del marchese Ferrari, fratello dell'egregio ministro delle finanze, ma dicono mutata questa parte del viaggio, forse per la vicinanza alla frontiera. Il 12 il Papa visiterà Ferentino, poscia si recherà ad Anagni, ove aprirà il magnifico acquedotto, e la sera tornerà a Roma.

Due cordialissimi indirizzi giunsero al Santo Padre dall'Archidiocesi di Milano, l'uno della parte lombarda, l'altro dell'Elvetica. Il primo ha 350 firme di sacerdoti, il secondo 75.

Il Belgio ha sinora preso 4 milioni del nuovo prestito pontificio: la sola Bruges, un milione. I Vescovi francesi gareggiano in generosità; a fianco di 40,000 fr. di Monsignor Vescovo d'Orléans ne giunsero a Roma 25,000 di Monsignor di Rennes, che ne compiono 225,000 da lui inviati in due anni; 70,000 d'Angers, che ne compiono 292,000; 80,000 da Nantes, che ne compiono circa 400,000 in due anni.

Lord Shaftesbury V, l'*Homily Society* e la *Bible Society* beneficarono Firenze di tre parrochi (*parsons*) protestanti, i quali hanno un uditorio interessato ad ascoltarli. Le spese dei predicatori e degli uditori sono tutte sostenute da Londra con grandissimo vantaggio morale e religioso della Toscana!

Se badiamo a voci, gravi rivelazioni sarebbero uscite dal processo Fausti-Venanzi. Si tratterebbe di qualche cosa di più, che il teatro Aliberti bruciato da quattro miserabili per 200 scudi. Cinque o sei case dei primi patrizi dovevano andare in fiamme, e molta gente doveva passare all'altro mondo per narrare ai morti le allegrezze di questo. Aspettiamo che la luce sia fatta!

Si annunzia che il Santo Padre è un poco indisposto, il che potrebbe forse farne differire il viaggio. È però cosa leggerissima.

NOTIZIE VARIE

Elezioni Politiche. *Votazione del 3 di maggio.* — Collegio di Brindisi. Eletto Brunetti Gaetano. — Collegio di Casoria. Eletto Valerio Beneventano con voti 381. — Collegio di Catania. Eletto Carnassa. — Collegio di S. Maria di Capua. Eletto Girolamo Dellavalle con voti 218 contro 197 dati a Sterbini.

Bollettino sanitario delle bestie del Regno d'Italia. — Aquila, 27 aprile. Nella provincia, come da rapporti giunti, non si è verificato da moltissimi giorni alcun altro caso di epizoozia bovina. — Ascoli, 2 maggio. L'epizoozia sembra cessata. Dal 15 di aprile fino ad oggi niun caso.

Lettere giacenti all'ufficio postale di Torino, per difetto di affrancamento. — ROMA. — Le prince Galitzie — Vincenzo Jacovassi — Luigi Ruffo — Solal — Giovanni Santino — Carlo Romagnoli — Ermenegildo Piacentini — Suor Maria Maddalena — Carlo Vitalini — Carolina Civili — Ubaldo Sanoni-Ambrossi — Biaggio Guglielmotti — Pietro Trincio — Benigno Scalabrini — Celia Lusani — Felice Marini — Pietro Massari — Albini Barberi — Miss Kingh — Moretta Lorenzo — D'Augero — Guidi I. — Catterina Zanardi — Giuseppe Banchieri — Tommaso Pischedda — Miss Howard — Miss Barbone — L. Chaumette — Carlo Giulianelli — Anna Maria Manicanto — G. Guglielmi — Guglielmo Privato — Gioacchina Biscossi — Suor Maria Luisa — Carolina Copini — Flavia Cuchetti. — CEPRANO. — Luigi Alessi. — ANGITARE. — Giuseppe Fossati. — BAGNOREA. — Leopoldo Quintarelli — Suor Maria Eugenia. — CIVITA-VECCIA. — Giusto Ghisani — Gaetano Gattinelli — Augusto Tirani — Salvatore Parsi.

La statua di Pietro Micca. — Davanti alla porta dell'antica cittadella si fa esperimento della nuova statua di Pietro Micca; cioè si innalza il modello di essa sopra

un piedestallo provvisorio, per giudicare dell'effetto prima di collocare definitivamente la statua di bronzo.

Suicidio a Torino. — Questa mattina, alle ore 5, un disgraziato si precipitava da un 4° piano in via Nuova, nella corte dell'albergo del Cavallo Grigio. — Veniva tosto raccolto e portato semivivo all'ospedale di San Giovanni, dove tornarono vani i tentativi dell'arte; e dopo pochi momenti spirava. — Si seppe intanto essere costui un impiegato della ferrovia Vittorio Emanuele, un certo F., ma s'ignora il motivo che lo condusse a questo passo disperato.

Vessazioni contro un Vescovo. — Il 26 di aprile, l'illustre Vescovo di Guastalla fu costretto di presentarsi al tribunale per giustificarsi dall'accusa di avere coll'ultima sua pastorale della Quaresima eccitato allo sprezzo delle leggi attuali e delle istituzioni costituzionali. Il lettore si ricorderà che quella pastorale venne poco dopo la sua pubblicazione sequestrata dal fisco. Lo interrogatorio durò 4 ore, e si spera che il bravo Prelato sia giunto a giustificarsi pienamente in faccia ai giudici equi ed imparziali, come appunto avvenne l'anno scorso, allorché lo stesso Monsignore fu processato per avere proibito a' sacerdoti di prendere parte alla festa nazionale. Siccome la legge dice in termini formali, che il Clero è libero di parteciparvi, o no, così il tribunale di appello di Modena respinse allora giustamente il ricorso del fisco con una sentenza che gli farà sempre onore. Speriamo che la stessa fine sarà riservata a questo secondo processo, e speriamo ancora che vorranno cessare una volta le empie arti, con cui parecchi tristi si sforzano di ottenere dal governo l'allontanamento del Pastore dal suo gregge. Non basta loro di averlo costretto fin qui a vivere come un semplice prete in mezzo ai contadini delle parrocchie di campagna? Non basta loro di averlo ingiustamente contristato e perseguitato per tanto tempo?

Oltraggi alla pubblica moralità. — Ci riferiscono che certi malnati suonatori e cantanti sono sempre in giro per le osterie non solo di Torino, ma ancora dei sobborghi della città, come, per esempio, di Borgo S. Donato e della Madonna del Pilone, e dappertutto cantano le canzonacce più irreligiose ed oscene, sicché le oneste persone che per caso vi si trovano presenti, ne restano estremamente stomacate. E il peggio si è che simili canzonacce sono cantate da ragazzi e da ragazze di 9, 10 anni. Vergogna! E guai se taluno si prende la libertà di invitare questi spudorati a tacere o ad andarsene. Costui allora deve pigliarsi sulle spalle una tal tempesta di villanie e di vituperi, che non ne ebbe mai una simile in tutta sua vita. E pensare che questi scostumati girovaghi sono autorizzati dalla Questura! Non sarebbe egli tempo che l'unanime voce dei giornali di ogni colore a questo riguardo fosse una volta finalmente ascoltata?

Le Monache soccorse dai Romani. — Poiché le Monache dell'Umbria e delle Marche vennero spogliate da quella belva, che dopo il pasto ha più fame che pria, la carità dei Romani non cessò un istante di mandar loro i più generosi soccorsi. E questo uno di quegli spettacoli che frequentemente hanno luogo tra i cattolici, ma che sono al tutto impossibili nei paesi abitati dalle sette. Quanto più la rivoluzione ricca di spoglie immise nelle spose del Signore, tanto più la carità dei cattolici si fa generosa verso di esse. L'*Osservatore Romano* del 2 di maggio, facendo la ripartizione dei sussidi raccolti nel primo quadrimestre del 1863 per la quinta serie di quelle povere Monache, scrive quanto segue: « I monasteri che la compongono sono 7, e le Monache 439, ad ognuna delle quali abbiamo la consolazione di poter assegnare scudi 2 20 ». E qui il benemerito giornale stampa le somme parziali, che spetteranno a ciascuno di quei sette monasteri: esse ammontano a scudi 347 80. La qual somma totale, come ognun vede, non è punto sprezzevole, e mostra chiaramente, dice il foglio citato, « qual sia lo spirito di questa Metropoli del Cattolicismo, e quali i suoi sentimenti rispetto alle opere della rivoluzione italiana ».

Evasione di carcerati. — Leggesi nella *Borsa di Napoli*, del 30 di aprile: « Dal carcere di Maida riuscirono ad evadere diciassette condannati ai ferri nello stesso giorno, in cui vi erano rinchiusi. E a deplorare che questi fatti si riproducano di continuo, e sempre nei medesimi modi, perchè in pressoché tutte le evasioni si trovano forate le mura del carcere. Il giornale *Roma* dice che il muro della prigione di Maida avea lo spessore di quattro palmi, onde ben è a dedurne che il foro, dal quale evasero i diciassette condannati, fosse anticipatamente preparato ».

Nuova condanna dell'Eco di Bologna. — Il 30 aprile la Corte d'Assise condannò in contumacia il gerente dell'*Eco di Bologna*, Filippo Brasini, a mesi diotto di carcere e a lire duemila cinquecento di multa. Viva sempre la libertà di stampa!

Fuga di un cassiere. — È scomparso da Milano, forse coll'intenzione di non ritornarvi così presto, il segretario e cassiere della *Società di mutuo soccorso delle persone di servizio*, presieduta dal duca Litta. Come ognuno si immaginerà, un deficit si verificò nella cassa di L. 2200. I membri del consiglio d'amministrazione hanno presentato querela all'autorità giudiziaria, che procede.

Discrezione di un Generale. — Il gen. Lamarmora, il quale col suo seguito occupa quattro palazzi contenenti 194 camere, farà sgombrare il Chiatamone per poter godere la vicinanza del mare nella prossima stagione estiva. Che caro generale!

Strano suicidio. — A Castellamare è succeduto uno strano suicidio, preparato da un francese per nome Enrico Convreux, che da due anni abitava in una casa attigua all'antico albergo della Gran Bretagna, di spettanza al proprietario di essa che gli forniva pure il cibo necessario. Era mezzo pazzo, e la sua tizzazione era di essere colpevole di grandi falli e soggetto ad una guerra

continua per parte del genere umano. Ebbe la pazienza di fabbricare da sé nascostamente una ghigliottina, che innalzò nell'ultima camera della sua abitazione. Nella notte del giovedì al venerdì scorso, vestito di semplici mutande di lana, calze di seta, pantofole ai piedi e cannicia bianchissima, col davanti aperto, e sopra ogni cosa, una tunica di cotone colorata in rosso, pose il suo collo sotto la mannaia che era tenuta sospesa da una cordicella, la quale essendo stata da lui poco dopo recisa, gli spiccava la testa dal busto, che fu poscia trovata nell'altra camera, forse colà condotta dalle convulsioni dell'agonia.

Lotteria delle offerte cattoliche. — Leggiamo nel *Giornale di Roma* del 2 di maggio: «Una Deputazione della Commissione per la lotteria delle offerte cattoliche, nella mattina di ieri, fu ammessa all'udienza di S. S., cui ebbe l'onore di presentare scudi *venticinque mila*, come ulteriore prodotto ricavato dalla vendita dei biglietti. Questi scudi venticinque mila, uniti agli altri precedentemente rassegnati alla stessa S. S., costituiscono fin qui la somma di scudi *duecento mila*». Viva Pio IX!

Battesimo di un moretto. — Leggiamo nel *Monitore* di Napoli del 30 aprile: «Il Vescovo di Pozzuoli, Monsignor D. Raffaele Purpo, assistito dal Rev.^{mo} suo Capitolo, collegio degli Eddemadarii, Clero e Seminario, ha personalmente amministrato nella sua cattedrale chiesa, il 26 aprile ultimo, il Sacramento del Battesimo all'adulto Luca Giovanni Procolo Mes-rour dell'Abissinia, che nel passato anno 1862 fu comprato nell'Egitto dal cavaliere francese, signor marchese Luca Anatole de Gibot. La solenne cerimonia fu compiuta alla presenza della rispettabile famiglia del signor de Gibot, del viceconsole francese, di altri personaggi distinti, ed infine dell'intera popolazione di Pozzuoli. È indicibile la commozione universale, e massime del Vescovo, del Clero, della distinta famiglia de Gibot e del grazioso moretto, che con coraggio ed edificante devozione e contegno ha risposto in francese a tutte le domande direttegli dalla Chiesa in tale circostanza».

La vita parlamentare nel regno d'Italia. — Piogliamo nota della seguente confessione della *Monarchia Nazionale* del 5 di maggio: «Pur troppo la vita parlamentare da venti mesi a questa parte fu una vita, diciamo francamente, tutta consumata più per fare e disfare i ministeri, di quello che per ordinare seriamente il regno e l'amministrazione dello Stato». Ecco le prodezze dei nostri rivoluzionari. Essi pensano alla pagnotta, pensano a morir poveri, scavalcandosi gli uni gli altri; e se l'Italia piange, che importa loro? Purché essi la sguazzino a spese dei contribuenti.....

Il Cardinal protettore dei Cappuccini. — La Santità di Nostro Signore, dice il *Giornale di Roma* del 4° di maggio, con biglietti di segreteria di Stato, si è benignamente degnata di nominare protettore dell'Ordine de' Minori Cappuccini, l'E. mo e R. mo signor Cardinale Giuseppe Milesi-Pironi-Ferretti, e del nobile Collegio dei commercianti fondacali di Roma, l'E. mo e R. mo signor Cardinale Camillo di Pietro.

Gli Annali della Propagazione della Fede. — Gli *Annali della Propagazione della Fede* sono tirati presentemente ogni due mesi a 217,650 esemplari, cioè 139,200 in francese, 20,000 in inglese, 20,500 in alemanno, 1,800 in ispanuolo, 5,950 in fiammingo, 25,200 in italiano, 2,500 in portoghese, 2,000 in olandese, 500 in polacco.

La vedova di un Martire. — La marchesa di Pimodan, dice la *France Centrale*, la nobile vedova dell'eroe di Castelfidardo è partita per Roma, ove presenterà i suoi due figli alla Benedizione del Sovrano Pontefice. Prima della sua partenza, si è recata da Monsignor Dupanloup, e si racconta che entrando nel gabinetto dell'illustre Prelato, non avrebbe potuto trattenersi da una viva emozione. «Perdonatemi le lagrime, Monsignore, avrebbe detto, ma io penso che qui su questo tavolo è stata scritta la vostra prima protesta contro gli attentati, di cui la Santa Sede è vittima; quando comparve io la lessi altamente avanti a mio marito che passeggiava a grandi passi, e che infine, come soffocato da entusiasmo e da indignazione, esclamò: Se qualche cosa si fa pel Papa, io vi prenderò parte!»

Restituzione di morti. — Si assicura che l'Austria consente a restituire le ceneri del duca di Reichstadt, che verrebbero trasportate a San Dionigi. In compenso la Francia restituirebbe all'Austria le ceneri della regina Maria Antonietta.

Sottomissione di Don Giovanni di Borbone. — La *Correspondencia* di Madrid annuncia che Don Giovanni di Borbone ha fatto la sua sottomissione alla clemenza di S. M. la Regina di Spagna. Egli la riconosce per sua Sovrana, e rinunzia per sé e suoi successori a' suoi pretesi diritti.

Remedio contro l'idrofobia. — Leggesi nel *Courrier del la Vienne*: «Il virus rabbioso, che vien comunicato dalla morsicatura dei cani idrofobi, si scompone al contatto dell'acqua calda. Il signor Hildebrand, medico veterinario a Magdebourg, il quale è incaricato nel suo cantone di esaminare tutti i cani che mordono qualcuno, è d'ordinario uno dei primi che viene informato di quest'incidenti. Bisogna al più presto lavare e bagnare la morsicatura con acqua calda fino all'arrivo del medico. Nello spazio di venticinque anni, venti persone o poco più sono state morse nel cantone di Magdebourg, da cani arrabbiati, e nessuna è stata colpita dalla orribile malattia. Il signor Hildebrand attribuisce questo felice risultato all'uso dell'acqua calda, e crede che l'applicazione tanto temuta d'un ferro arroventato non è più necessaria quando la cura è stata cominciata coll'uso dell'acqua calda. Basta allora lavar la piaga, coll'aiuto d'un pennello, con una soluzione un po' concentrata di potassa caustica, e d'intonacarla, secondo Renner, con burro di antimonio».

La mignatta igrometro e barometro. — Vi è un gran numero di esseri, sia nel regno animale, sia nel regno vegetale, che sono soggetti a presentare le perturbazioni atmosferiche. Fra questi singolari esseri, il signor Arturo Elotte, naturalista francese, cita la mignatta (*hirudo medicinalis*), e dice che questo animaluccio può fare le veci di un igrometro e barometro colle seguenti precauzioni. Si prende una caraffa di vetro bianco, la cui capacità non ecceda i 600 grammi d'acqua, e sia piuttosto larga che stretta ed elevata: si riempie per 3/4 d'acqua e ci si mette dentro la sanguisuga. Si copre l'orificio della caraffa con un pezzo di tela, il cui tessuto non sia troppo serrato: nella state si può cambiar l'acqua una volta per settimana, ma nei gran calori sarebbe meglio cambiarla due volte: nelle altre stagioni, basta cambiarla ogni quindici o venti giorni. Allora seguendo le diverse variazioni di stato provate dalla mignatta, si giungerà alle seguenti conclusioni: 1° Se la mignatta resta al fondo della caraffa, raggomitolata in se stessa e senza moto, ciò indica che il tempo è sereno e bello, e che perciò la pressione barometrica è elevata. 2° Se nel giorno deve piovare, locchè corrisponde in generale a una diminuzione della pressione dell'aria, la mignatta sale alla superficie dell'acqua e vi resta sino al bel tempo. 3° Se dee regnare un gran vento, la mignatta percorre la sua liquida dimora con un'estrema velocità, e non cessa di muoversi che quando il vento comincia a soffiare. 4° La mignatta resta, per così dire fuori dell'acqua, e prova per più giorni convulsioni ed agitazioni violente, se dee sopravvenire qualche forte tempesta. 5° Per il tempo di neve o di pioggia continua, la sanguisuga si ferma presso l'orificio della caraffa. 6° Per il gelo rimane costantemente al fondo della caraffa e ravvolta intorno a se stessa.

BIBLIOGRAFIA

Mese di divoti esercizi in onore dello Spirito Santo. Tipografia Pietro di G. Marietti, piazza Beata Vergine degli Angeli, n° 2. Cent. 80 franco per la posta. — La prossima solennità della Pentecoste ci spinge a raccomandare ai fedeli l'uso di questa preziosa operetta, che può servir loro di guida mirabile tanto per invocare il celeste consolatore, quanto a preparare nei loro cuori quella mansione, nella quale lo Spirito Santo si compiace di abitare quando la trova capace a ricevere i suoi molteplici doni. In generale pochi hanno piena cognizione della terza persona della SS. Trinità, ed il libriccino che si annunzia, mentre istruisce pienamente i fedeli su questo articolo fondamentale della nostra santa religione, suggerisce tali fervorosi affetti da muovere lo Spirito del Signore a spargere i suoi carismi su quelle anime che veramente desiderano le sue grazie e le sue divine consolazioni.

Giornale per un'anima amante di Gesù Sacramentato e Crocifisso, con una raccolta di considerazioni, affetti e pratiche di pietà. Torino, presso Giacinto Marietti, 1863. — Ecco un eccellente libro di divozione, nel quale un'anima cristiana trova quanto può desiderare per pregare Dio, la Vergine, gli Angeli o i Santi, per accostarsi ai Sacramenti, per istruirsi, per adorare, per meditare, per compiere, in una parola, qualsiasi pratica di pietà e di religione. Noi lo raccomandiamo caldamente, persuasi che quanto sarà gradita la sua lettura, altrettanto tornerà vantaggiosa a tutti coloro che desiderano di ben santificare la loro vita, per giungere poi «in quella patria ove non son tiranni». Dirigersi a Torino presso Giacinto Marietti, sotto i portici di S. Carlo, o a Milano presso la ditta Boniardi-Pogliani di Ermenegildo Besozzi, prezzo L. 1 50, franco per tutto lo Stato.

Omelia del Cardinal Bedini. Abbiamo sotto gli occhi la bellissima omelia, che il signor Cardinale Bedini, Arcivescovo Vescovo di Toscana e Viterbo, recitò in occasione della solennità di Pasqua nella chiesa cattedrale di Toscana. Quest'omelia per la sublimità del dettato, per la bellezza dei pensieri, per la nobiltà del dire, per l'eleganza, pel brio, per l'unzione, insomma per tutti i più bei pregi che si possano desiderare in un sacro dicatore, corrisponde pienamente alla fama di grande oratore e di profondo filosofo, che si è già acquistata prima d'ora l'illustre Porporato. Egli mostra in questo suo nuovo lavoro l'immenso divario che esiste tra la vera risurrezione di Gesù Cristo e il preteso risorgimento, che i moderni rigeneratori vorrebbero imporre all'Italia e al mondo intero. «I Pastori, esclama l'Eminentissimo Bedini, i Pastori sono testimoni e vittime delle onte sacrileghe: e la sozza eresia (in Italia) non è più serpe, che striscia occulto e ingannatore, ma torrente che dilaga sino a' lor piedi, e per arginarlo ogni forza è lor tolta: financo la voce può levarsi appena per gridare all'erta od al

soccorso: tanto che al dommatizzare di quella è libero il campo, mentre dai santuari stessi delle scienze si vuol cacciata del tutto in bando quell'unica, che sola è la vera, la divina, la santa!..... E questo è risorgimento, questa è vita novella? Ah sì! che veramente nuova è questa vita, ma di tal novità, che poco è più morte».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Parigi, 5 maggio.

Il *Moniteur* pubblica le risposte della Russia alle note della Francia e dell'Inghilterra.

Il giornale ufficiale soggiunge: Leggendo questi documenti è facile convincersi ch'essi aprono la via ad una conciliazione, e che contengono le basi di trattative che possono condurre ad un accordo tra i gabinetti che si sforzano in questo momento di trovare i mezzi per difendere gl'interessi legittimi della Polonia.

Il senso delle risposte è conforme all'analisi data dalla *Correspondance générale* di Vienna.

E inesatto che il principe di Galles sia atteso a Fontainebleau.

Il senatore barone Richmond fu nominato governatore della Compagnia fondiaria, industriale e commerciale del Madagascar.

Cadice, 5 maggio.

Vera-Cruz, 5 aprile. Il generale Berthier ha messo in fuga un corpo comandato da Comonfort, che andava in soccorso di Puebla.

Ortega, chiuso in Puebla, ha offerto di capitolare a buone condizioni; ma Forey esige la resa a discrezione.

Il municipio e le dame di Puebla supplicarono Forey di non distruggere la città; Forey rispose che avrebbe ottenuto la resa senza colpo ferire.

Ortega, con 15,000 uomini, tentò aprirsi un passo tra le file francesi verso Messico; venne respinto, ed obbligato a rientrare in Puebla. Egli ebbe a soffrire considerevoli perdite.

Parigi, 5 maggio.

Notizie di Borsa.

	maggio	4	5
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>) . . .	L.	69 70	69 90
Id. Id. 4 1/2 0/0 id.	»	97 40	97 30
Consolidati inglesi 3 0/0 id.	»	93 3/4	93 7/8
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>) . . .	»	72 33	72 65
Id. Id. <i>chiusura in contanti</i>	»	72 50	72 50
Id. Id. Id. <i>fine corrente</i>	»	72 50	72 70
Prestito italiano	»	73 80	73 85
<i>(Valori Diversi).</i>			
Azioni del Credito Mobiliare	L.	1425	1442
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele . . .	»	462	467
Id. Id. Lombardo-Veneto	»	605	607
Id. Id. Austriache	»	498	501
Id. Id. Romane	»	443	442
Obbligazioni Id. Id.	»	255	255
Azioni del Credito mobiliare spagnuolo . .	»	963	975

Fermezza in tutti i valori.

Brescia, 5 maggio.

Stamane è giunto il principe Umberto. Accoglienza festevole. Passò in rassegna le truppe e la guardia nazionale; ricevette le autorità e visitò il Prefetto, che non è ancora ristabilito. Stassera si reca al teatro.

Borsa di Torino del 5 maggio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	maggio	4	5
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. mat. in c. L.	72 15	72 43	
Imprestito C. d. m. in c. 74, in liq.	73 70	65 55	50 75
70 50 50 60 50 p. 31 maggio.			

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. m. in liq. 1885 p. 31 maggio	1900 p. 30 giugno.
Cassa Commercio ed Industria C. d. m. in liq.	703 702
pel 30 giugno.	
Obblig. Cuneo, 2° emiss. C. d. m. in c. 262.	

Borsa di Napoli del 4 maggio 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 72 25, chiusa a 72 25.	
Id. 3 0/0	43 00, 43 00.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PIETRO DI GIACINTO MARIETTI, tipografo-libraio.
piazza B. V. degli Angeli, N° 2, ha pubblicato:

Mese di Maria, delle anime di vita interiore, ossia la vita della SS. Vergine, proposta per modello alle anime di vita interiore, approvato dall'Arcivescovo di Tolosa e dai Vescovi d'Aire, Autun, Aiaccio, Carcassona, Cahors e Pamiers. Operetta del sac. H.^{mo} e L.^{mo}, in-32 L. 1 50

Mese dei fiori sacro alla Reina degli Angeli, con l'aggiunta di varie sacre novene e canzoncine ana-creontiche; in-32 » 40

Raccolte di Sermoni per ciascun giorno del mese di maggio, sopra le prerogative di Maria SS.; in-8° » 3 50

Da pubblicarsi il 10 di maggio.

Miseli G. La Madre di Dio, descritta dai Santi Padri e Dottori della Chiesa, con appendice di narrazioni maravigliose; 1 vol. in-8° » 4 »

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Eufani, via del Seminario, N. 428. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N. 44.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII

SOMMARIO. — Un fiore a Maria e un'offerta a Pio IX nel maggio del 1863 — Il Cardinale De-Angelis e la Presse di Parigi — L'invasione della Sicilia nel maggio del 1860 e il suo anniversario nel maggio del 1863 — Lettere Parigine — Mazzini e P. Perego — I briganti nel primo trimestre del 1863 — Una smemata a Passaglia e un'ammenda onorevole — Notizie — Tribolazioni della Chiesa in Portogallo.

UN FIORE A MARIA E UN'OFFERTA A PIO IX NEL MAGGIO DEL 1863.

Settimo giorno.

Fra i tanti titoli con cui Maria è salutata in Roma e venerata dal popolo, v'è quello di *Santa Maria della Vittoria*, e sorge una magnifica chiesa in suo onore, che è la chiesa dei Carmelitani Scalzi, dove si venera una preziosa immagine della Vergine Immacolata recatavi da un Nunzio Pontificio, il venerabile Domenico di Gesù e Maria. Paolo V, volendo apprestare rimedio alle rivolture che l'eresia aveva eccitato in Boemia, nel 1620 spediva Fra Domenico all'imperatore Ferdinando II ed a Guglielmo, duca di Baviera. Fra Domenico, visitando il magnifico palazzo di Strakonetz saccheggiato dai Luterani, vi trovò un effigie della Madonna, a cui i sacerdoti avevano cavato gli occhi. La tolse con sé, e la mostrò a' cattolici accertandoli della Vittoria; perchè la loro causa era la causa di Maria. E i cattolici combatterono valorosamente; *Santa Maria* era la voce di guerra, e vinsero col suo aiuto. Tornato poi il Nunzio in Roma nel 1621, ottenne da Paolo V facoltà di esporre quella effigie della Vergine alla venerazione dei fedeli. *Santa Maria della Vittoria* ha salvato finora i Romani, e coronerà i trionfi del nostro Santo Padre Pio IX. Se i suoi nemici non hanno cavato gli occhi all'effigie della Madonna, bestemmiano però quotidianamente quella che per dileggio chiamano la *sine labe*. La causa nostra è la causa di Maria, perchè è la causa della Chiesa, la causa del Romano Pontefice, contro cui l'inferno si scatenò per la definizione dogmatica dell'Immacolata. Non temiamo adunque; noi vinceremo; ma prima di vincere bisogna combattere, e combattiamo coraggiosamente al grido di *Santa Maria*, combattiamo cogli scritti, combattiamo colle preghiere, combattiamo soccorrendo il nostro Santo Padre Pio IX.

Reggio di Modena. C. C. V. (10^a offerta) al Santo Padre, implorando la Santa sua Benedizione sopra di sé e sua famiglia, lire 80 — Una scuola di ragazzine che privansi di qualche dolce per offrire il loro obolo al Sommo Pio, lire 16 — La maestra di detta scuola, lire 6 — Diversi divoti per offerta mensile, lire 48 69 — Una persona divota al Santo Padre offre uno scudo e 20 baiocchi, implorando l'Apostolica Benedizione — Da Cosenza in Calabria-Citra. S. G. I. I. Siam parrochi, Santo Padre, che riuniti nel medesimo spirito, vi offriamo duc. 22 40 — D. S. C. « Iniquos odio habui et legem tuam dilexi » (2^a off.) duc. 1 20 — A. B. Una preghiera del Santo Padre, acciò sia liberata da una tribolazione, duc. 6 — D. L. C. A. Il più bel giorno di mia vita sarà quello del pieno trionfo del Santo Padre (13^a off.) duc. 3 — C. D. L. C. « Ut inimicos Sanctae Ecclesiae humiliare digneris » (6^a off.), duc. 3 60 — « Congrega cor tuum in sanctitate et tristitiam tuam longe repelle ». Un curato della diocesi di Bisignano implorando la Benedizione del Santo Padre, duc. 3 60 — N. N. sacerdote della suddetta diocesi offre gr. 60 — S. S. offre all'eroica fortezza di Pio IX, col motto: « Si Deus pro nobis quis contra nos », duc. 1 18 — « Deus est

tibi adiutor ». Un canonico della suddetta diocesi, duc. 1 20 — Povero famulo mi associò agli offerenti al comun Padre dei fedeli, gr. 10 — P. A. D. S. mando la mia povera terza offerta e voglio esser sempre fra i sacerdoti attaccati al Papa, gr. 60 — C. Una famiglia per una obbligazione verso il Santo Padre, gr. 75 — PP. CC. e D. Un'altra famiglia allo stesso oggetto di unità ad altra persona, duc. 2 77 — Diocesi di Ivrea. N. N. pel Danaro di S. Pietro, lire 5 — Pel tempio di Maria Santissima a Spoleto, lire 5 — Un parroco della diocesi d'Ivrea, lire 3. Voglio esser con Pio per esser con Dio — Da Pistoia. Alla costanza di Pio IX Papa e Re. P. G. C., franchi 19 — Da Pistoia. Alla costanza di Pio IX Papa e Re, fr. 43 — Da Pistoia. Alla costanza di Pio IX Papa e Re. M. G. D., fr. 6 8 — « Dominabitur a mari usque ad mare », fr. 5 60 — Scarnafigi. Offerta di lire 5 di un sacerdote, che implora dalla taumaturga Vergine, col trionfo della Chiesa e del regnante Pontefice, varie grazie spirituali e temporali per sé e per le persone a lui care — Biella. Santo Padre, la vostra Benedizione. G. V. R., lire 5 — Alessandro Mondaini, parroco e vicario-foraneo di Falconara, diocesi di Ancona, offre al Santo Padre altre lire 10 ad onore di Maria madre tenera dei sacerdoti; e si sottoscrive di tutto cuore alla formola commovente del *Giuramento dell'Armonia*, in risposta alle sacrileghe invettive lanciate contro il Papa e il suo Clero, da un togato saltimbanco il dì 26 p. p. marzo.

IL CARDINALE DE-ANGELIS
E LA Presse DI PARIGI.

Sono omai trentadue mesi passati che l'Eminentissimo Card. De-Angelis, Arcivescovo di Fermo, sta rilegato in Torino, nella casa dei Signori della Missione, senza muovere un passo fuori del luogo dove l'ha rinchiuso il governo, senza profferire una parola di lamento sulle grandi ingiustizie che soffre, senza pubblicare una linea, se non è per ringraziare i suoi amatissimi diocesani delle continue dimostrazioni di riverenza e di affetto che gli mandano, affine di consolarlo nella sua prigionia. E in questo lungo tratto di tempo, nonostante la vita riserbata e pienamente nascosta dell'illustre carcerato, i giornali della rivoluzione non rifinirono di parlare di lui, e ne parlano tuttavia, ma con diverso, anzi opposto contegno. Presero dapprima a calunniarne il mite e generosissimo cuore, e le calunnie furono, al solito, basse vendette di beneficati. Ma caddero di per sé, e non v'ha più chi osi ripetere le maligne ed assurde dicerie.

Ora per contrario gli stessi giornali che bistrattavano il Cardinale, lo fanno ascendere ai primi onori; e chi spaccia il povero prigioniero come un rappresentante della Santa Sede in Piemonte; chi lo dice il consigliere e l'anima dell'Episcopato italiano, e chi lo fa andare in Roma per assumervi non solo le prime cariche riservate ai Cardinali, ma eziandio le redini del governo. Tra questi ultimi è la *Presse* di Parigi del 5 di maggio, giunta or ora in Torino, che del Cardinale De-Angelis pubblica tali notizie meritevoli di qualche osservazione. L'articolo della *Presse* è diviso in due parti, e le chiameremo amendue a brevissimo esame.

« Un dispaccio, dice la *Presse*, giorni sono annunciava che pensavasi di chiamare a Roma il Cardinale De-Angelis per metterlo alla testa del governo in surrogazione del Cardinale Antonelli, che persiste nell'offerta della sua dimissione. Questa notizia aveva qualche fondamento.

Il Cardinale De-Angelis, Arcivescovo di Fermo, è rinchiuso (*enfermé*) da due anni in un seminario di Torino, affine di evitare che la sua presenza nella sua diocesi suscitasse qualche tumulto. Questa cattività del Cardinale De-Angelis ne ha fatto un martire ».

La *Presse*, che, non ha guari, mostrò di amare tutte le libertà e di rispettare tutti i diritti, prima di sognare e dire ciò che sarà il Cardinale De-Angelis, avrebbe potuto e dovuto insistere su quello che è. Egli è prigioniero da trentadue mesi. Perchè? Nessun lo sa. Il deputato Borella ha detto: *per precauzioni di polizia*, e la *Presse* ripete, perchè « la sua presenza non suscitasse un qualche tumulto nella sua diocesi ». Dunque il Cardinale è imprigionato per *sospetto*, e per uno sciocco *sospetto*, che i fatti passati e presenti solennemente smentiscono! Ma crede la *Presse* che un Cardinale di Santa Chiesa senza delitto, senza giudizio, senza processo, possa rilegarsi per trentadue mesi in una casa, e sequestrarne i beni e la persona? Non sente orrore per questo modo di procedere? Non ci vede uno strazio dell'innocenza, e una solenne violazione della giustizia?

La *Presse* confessa che il Cardinale è prigioniero (*prisonnier à Turin*), lo dice rinchiuso (*enfermé*) e dà il nome di cattività (*captivité*) alla sua dimora tra noi. Or ci pare che queste tre parole avrebbero dovuto mettere la *Presse* in qualche pensiero prima di dare la notizia, e darla come *positiva*, che il Santo Padre potea e voleva fare l'illustre *cattivo* suo segretario di Stato! Del resto la *Presse* prosiegue così:

« È positivo che s'è pensato di confidargli (al Card. De-Angelis) il posto di segretario di Stato. Questo progetto essendo stato confidato al principe de la Tour d'Auvergne, ci scrive il nostro corrispondente, fu vivamente combattuto da quest'ultimo, atteso che la nomina del Cardinale De-Angelis, *prigioniero in Torino*, sembrerebbe una provocazione fatta al governo italiano, e metterebbe nuovi ostacoli alla conciliazione di già sì difficile tra l'Italia e la S. Sede. Il Papa sembra aver ceduto ».

Questa seconda parte dell'articolo della *Presse* è degna della prima. Noi siamo certi che se il principe la Tour d'Auvergne avesse voluto occuparsi del Cardinale De-Angelis, sarebbe stato per pensare alla sua *prigionia*, per chiederne il motivo, la ragione, il pretesto; per dire che un governo civile non può arbitrariamente e impunemente imprigionare per trentadue mesi un Cardinale di Santa Chiesa; per fare insomma tutte quelle rimozioni che la Francia fece pei cattolici d'Oriente e per quelli della Polonia.

Che se il principe la Tour d'Auvergne avesse osato (cosa incredibile) prescrivere a Pio IX la scelta de' suoi ministri, Pio IX gli avrebbe risposto come rispondeva ai Lavalette ed ai Gramont quando chiedevano la dimissione del Cardinale Antonelli. L'intrepido Pontefice non volle mai accondiscendere a simili pretese, e la rivoluzione non poté gloriarsi finora di veder l'Eminentissimo Segretario di Stato rimosso dal fianco del suo Pontefice e Re.

Ma superlativamente ridicola è la ragione, che la *Presse* ha posto in bocca all'ambasciatore francese. Egli ha detto che se il Cardinale De-Angelis andasse a Roma, « ciò metterebbe nuovi ostacoli alla conciliazione già sì difficile tra l'Italia e la Santa Sede ». Curiosa davvero! Dunque, per affrettare la *conciliazione*, il Cardinale

De-Angelis dee rimanere prigioniero, e continuare nella sua ingiustissima cattività? E questo è il consiglio d'un ambasciatore? Ed ha osato darlo a Pio IX? E la *Presse* ha il coraggio di conchiudere che il Papa ha ceduto?

Noi non imiteremo la *Presse*, spacciando notizie positive che non sappiamo. Ma per ciò che ci consta fin qui, il Cardinale Antonelli resterà Segretario di Stato a Roma, e il Card. De-Angelis resterà prigioniero in Torino, e l'uno e l'altro serviranno egregiamente la Chiesa, il primo operando, rispondendo, resistendo, mettendo fedelmente in opera i comandi del Santo Padre; il secondo soffrendo con rassegnazione, pregando con fervore, e perdonando con cristiana generosità, finchè, venuto il giorno di saldar le partite, l'eterno giudice renda a ciascuno secondo le opere sue.

L'INVASIONE DELLA SICILIA

NEL MAGGIO DEL 1860

E IL SUO ANNIVERSARIO NEL MAGGIO DEL 1863

La rivoluzione italiana permette a' suoi amici di rovistare negli archivi dei governi esautorati e cavarne quel tanto che stimano utile di pubblicare pei loro disegni. La quale licenza fu accordata a certo signor Nicomede Bianchi, che ne usa ed abusa largamente. Il Bianchi vuol pubblicare uno scritto sulla vita e sull'azione diplomatica del conte di Cavour, e la *Gazzetta di Milano*, N° 119, del 30 di aprile, ci diede qualche saggio dell'opera che sta per venire alla luce. I documenti pubblicati dal foglio milanese si riferiscono all'invasione di Garibaldi in Sicilia, di cui giorni fa ricorse l'anniversario, e non crediamo inutile ristamparne alcuni, accompagnati con qualche osservazione.

Ed ecco dapprima un saggio della lealtà del conte di Cavour. La *Gazzetta Ufficiale* del 17 maggio 1860 dichiarava, che il governo avea disapprovato la spedizione di Garibaldi in Sicilia ed aggiungeva: « Appena conosciutasi la partenza dei volontari, la flotta reale ricevette l'ordine d'inseguire i due vapori e d'impedirne lo sbarco ». Ora il signor Nicomede Bianchi ci dice e ci accerta che, mentre il conte di Cavour faceva pubblicare nel foglio ufficiale le citate parole, scriveva al conte Persano, comandante della flotta reale, il seguente biglietto: « Signor Conte, vegga di navigare fra Garibaldi e gli incrociatori napoletani: spero che mi avrà capito ». E Persano rispondeva: « Signor Conte, credo di averlo capito; dato il caso ella mi manderà a Fenestrelle ».

Questi documenti possono da certe persone essere pubblicati a lode del conte di Cavour, ma chi odia la doppiezza e sdegna gl'inganni e le menzogne, non oserà certamente commendarli. Coll'aiuto adunque degl'Inglesi da una parte e della flotta sarda dall'altra, Garibaldi sbarcava in Sicilia. E qui il signor Bianchi ci dà le relazioni degli ambasciatori napoletani sull'effetto prodotto da questa invasione presso le Corti di Prussia, di Vienna e di Russia. La indignazione fu grande assai, ma sterile del tutto.

Carini, rappresentante del Re di Napoli a Berlino, così scriveva del contegno della Prussia dopo lo sbarco di Garibaldi in Sicilia: (*Cifra telegrafica*) « Rimostanze a Torino: spiegazione richiesta a Londra sulla condotta dei vapori a Marsala. Russia aiuta fermamente. Simili a quelli di Russia, ieri, ordini sono partiti di qui. Ma quel ministro di Prussia a Torino è un imbecille » (*Brassier de Saint-Simon*). CARINI.

Petrulla, rappresentante del Re di Napoli a Vienna, spediva al ministro sopra gli affari esteri del regno delle Due Sicilie la seguente relazione:

Vienna, 13 maggio 1860.

« Siccome m'aspettavo, trovai il conte di Rechberg non solamente disposto in nostro favore, ma sinceramente commosso dall'abisso, in cui ci si vorrebbe trascinare.

« Sul momento decise, presi gli ordini dell'Imperatore, di spedire un corriere a Parigi e a Londra con due note identiche per protestare contro la spedizione di Garibaldi, che viola apertamente il diritto delle genti, e a cui quindi ognuno dovrebbe avere ugualmente interesse ad opporsi.

« Vi si mostra dapprima l'insurrezione siciliana provocata dalle mene sarde, e vi si menziona come ultima prova la recente spedizione che si qualifica di pirateria, e che tende, ove l'esempio fosse seguito, ad introdurre nel cuore dell'Europa le stragi e gli orrori, che desolano senza interruzione il centro e il sud dell'altro emisfero. Si ricorda alla Francia la promessa da lei testè fatta, cioè: — Si le Piémont, malgré nos conseils, voudra poursuivre une politique d'aggrandissement, la France sera toute disposée à aviser. — Si rammenta il diritto del reale governo di trattare come pirati i componenti della spedizione, e si fa poi ricadere sulla Sardegna tutte le conseguenze dell'attentato commesso.

« Dopo ciò S. M. l'Imperatore ordinò per telegrafo a Trieste di far prendere immediatamente il mare a quei vapori che n'erano capaci, e di dirigerli verso la Sicilia, potendo ciò dare un qualche appoggio morale, e dove le circostanze lo permettessero, anche reale. PETRULLA ».

Regina, rappresentante del Re di Napoli a Pietroburgo, scriveva in *cifra telegrafica* al proprio governo: « Gorciakoff ha telegrafato a Torino: profonda indignazione dell'Imperatore. Si domanda se sono punite le autorità di Genova, e se Garibaldi porta ancora l'uniforme di Sua Maestà Sarda. REGINA ».

E il 14 maggio 1860 mandava da Pietroburgo il seguente *riservatissimo* dispaccio: « L'indignazione che ha provato l'Imperatore e il principe di Gorciakoff, allorchè gli diedi conoscenza del telegramma di V. E., con cui m'informa dello sbarco a Marsala dei briganti partiti da Genova, è stata proporzionata alle enormità commesse tanto dal gabinetto sardo, che dagli uffiziali inglesi che hanno favorito lo sbarco. La postilla dell'Imperatore sul dispaccio in parola che rimando al ministro degli affari esteri è: *c'est infame, et de la part des anglais aussi*. Questa mattina poi questo ministro degli affari esteri ha fatto venire John Crampton e il marchese Sauli, ed ha mostrato loro l'enormità di tal agire. Al marchese Sauli ha detto: « Che se il gabinetto di Torino era *débordé*, che se la rivoluzione lo trascinava a trascurare qualunque dovere internazionale, e lo privava d'ogni forza sui propri impiegati, tutt'i governi d'Europa dovranno prendere in considerazione tale posizione di quella Potenza, e uniformare i modi con che continuare i loro rapporti con essa. REGINA ».

E il 20 di maggio 1860, Regina spediva questo terzo dispaccio: « Il principe di Gorciakoff in una recente conversazione tenuta col marchese Sauli, l'incaricò di scrivere al conte Cavour, che l'imperatore Alessandro provava tale e tanta indignazione per ciò che accadeva in Sicilia e per l'attitudine che serbava il governo sardo, che se la posizione geografica della Russia fosse stata diversa, egli sarebbe intervenuto materialmente, malgrado e contro i principii di non intervento proclamati dalle Potenze occidentali. REGINA ».

Ma omai sappiamo che tutto questo fu un vano rumore, e i gabinetti di Berlino e di Pietroburgo nel 1862 riconoscevano il regno d'Italia! Come questo regno si formasse, il signor Nicomede Bianchi cel dice pubblicando un'altra lettera del conte di Cavour, diretta al signor Lafarina a Palermo. L'onorevole conte di Cavour il 26 maggio 1860 scriveva al cav. Canofari, inviato del Re di Napoli in Torino, « che il governo del Re è totalmente estraneo a qualsiasi atto del generale Garibaldi, e non può che formalmente disapprovarlo ». E lo stesso conte di Cavour il 19 di giugno 1860 spediva al signor Lafarina a Palermo la seguente lettera!

Torino, 19 giugno 1860.

« Ho ricevuto la sua lettera del 12 e 14 antecedente. La conservo come documento storico. Quello che accade, Ella l'aveva previsto, ed è un bene.... Persano gli darà tutto quell'aiuto mag-

giore ch'egli potrà, senza però compromettere la nostra bandiera.

« Sarebbe un gran bene se Garibaldi passasse nelle Calabrie. Sto concertando un servizio di vapore diretto da Genova e Livorno per Palermo sotto bandiera francese. Forse sarà necessario dare un grosso sussidio alla compagnia. Figurerà il governo siciliano, ma all'uopo pagheremo noi.

« Qui le cose non vanno male. La diplomazia non è soverchiamente molesta. La Russia ha strepitato molto; la Prussia meno. Il Parlamento ha molto sennò. Aspetto con impazienza sue lettere ». Cavour.

Consegniamo questi documenti alla storia; paghi di dire che nessun popolo è mai risorto e divenuto grande con queste arti e con simili mezzi. Intanto Russia, Prussia, Vienna ed altri raccolgono e raccoglieranno a suo tempo il frutto della propria indolenza. Il 5 di maggio di quest'anno fu celebrato a Quarto l'anniversario della spedizione di Garibaldi e vennero detti parecchi discorsi, di cui il *Diritto* del 6 di maggio (numero 125) ci dà un sunto. Il professore Savi ha constatato la *solidarietà* fra la rivoluzione italiana iniziata nel 1860 da Garibaldi e dai mille e il movimento rivoluzionario che si manifesta oggi nelle razze slave e *segnatamente in Polonia*, e ne argomentò il dovere degl'Italiani di *allargare quella rivoluzione*. — Il dottore Guerzoni stigmatizzò vivamente la condotta del governo italiano a fronte del partito rivoluzionario, che lo sollevò sulle braccia e gli ha dato essere ed importanza in Europa; ricordò con indignazione le oscene arti a cui è ricorso per iscreditare un esule venerando, Mazzini! — Il deputato De Boni raccomandò al popolo di vegliare alla tutela dei suoi diritti, acquistati con sacrifici di sangue, per costringere il governo colla pressione dell'opinione pubblica incessantemente ed energicamente manifestata a conformarsi alla volontà del paese. — Lo stesso tema svolse ampiamente il deputato Bertani insistendo perchè i cittadini non rinuncino col fatto al loro diritto, ma promovendo associazioni, convegni, manifestazioni di tutte le specie, rendano rispettabile e rispettato il voto del popolo. Accennò a disegni di guerra tenuti finora segreti, e disse che spetterebbe all'opinione pubblica fare in modo che la guerra fosse una rivendicazione piena dell'assoluta indipendenza nostra e non una conferma del vassallaggio allo straniero per mezzo di alleanza coi nemici della rivoluzione. — Pantaleo, che in compagnia di Menotti Garibaldi assisteva alla festa, parlò contro il Papato!

L'assemblea prima di sciogliersi prese due deliberazioni, che sono il riassunto dei diversi discorsi. La prima è una affermativa solenne del diritto di riunione ed una protesta contro la violazione fattane dal Parlamento; la seconda è il voto che l'unità italiana si compia con prossima guerra, mediante l'iniziativa popolare, con tutte le forze della nazione e *con sole le forze della nazione*. Le due proposte furono votate per acclamazione. Poi i congregati recaronsi a Genova tra gli evviva all'Italia, a Roma, a Venezia, al diritto di riunione, alla libertà, a Garibaldi, ai Mille, a Mazzini, ai ribelli di Aspromonte!

Queste scene del maggio 1863 sono un eloquente commento a quelle del maggio 1860, e vorremmo che tutti i governi ne traessero profitto, ed anche il nostro pensasse che *qui gladio ferit gladio perit*. Chi nasce dalla rivoluzione, morrà strozzato da questa crudelissima belva, che ha sempre divorato i suoi figli.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 4 maggio.

(*Corrispondenza particolare dell'Armonia*). Il telegrafo ci fa sapere che il *Giornale di Pietroburgo* ha pubblicato i dispacci della Francia, dell'Austria e dell'Inghilterra, e la risposta che loro fece il governo russo. Dunque naturalmente speriamo che domani al più tardi il *Moniteur* ci farà la grazia di comunicarci questi documenti. Di fatto i giornali ufficiosi ci annunziano oggi questa buona novella!! Torno a dirvi che la ri-

sposta di Pietroburgo ha fatto venire la stizza a Napoleone III. Lo Czar ha l'aria di canzonarsi del suo caro amico delle Tuileries facendo mille moine e prodigando parole di gentilezze da nanscare la più smorfiosa signorina. Ma sotto quel fiorito nembo di parole giace il veleno. Alessandro II sfida le tre Potenze a indicargli d'accordo tra loro ciò che la Russia deve fare per la Polonia. E qui saremo a guai: e mi sembra di vedere il Russo ridere sotto i baffi di questa sua malizia.

Ognuno qui è persuaso che non c'è altro modo di uscirne che una guerra, e una guerra pronta. Gli organi ufficiosi (meno la *Patrie*) vogliono persuaderci che Alessandro II farà senno ed eviterà la guerra; e quindi fanno di tutto per calmare gli animi troppo spaventati che vedono inevitabile la guerra. Ieri canzonando io un imperialista alto locato su questo contegno ridicolo della stampa ufficiosa, e sbeffeggiando la credulità prodigiosa dei politici imperiali, che si lasciano così menar per il naso dalla diplomazia barbara del Nord, mi rispose mezzo stizzito, che i credenzoni sono coloro che si lasciano accalappiare dal linguaggio della stampa ufficiosa. Soggiunse che Napoleone III è abbastanza astuto per vedere ciò che vedono perfino i bimbi, cioè dove miri la politica russa: vede la necessità di far la guerra: vuol farla: ma... ma non vuole aver l'aria d'esservi costretto dai clamori della piazza, cioè della stampa. Quando tutti crederanno che la pace è assicurata, almeno per quest'anno, allora scoppierà la guerra....

Il discorso dell'imperialista mi fece aprire gli occhi su certi passi dei giornali ufficiosi, a cui non aveva badato più che tanto. Uno di essi censurando la violenza adoprata da alcuni altri giornali contro la Russia, afferma che il governo francese « saprà esigere in modo fermo le soddisfazioni che invoca per la Polonia e per l'ordine europeo ». Indi insinua che la Francia, prima d'intimar la guerra, ha bisogno di preparativi e di alleanze.

Un altro giornale piglia un tono più enfatico per reprimere l'ardire dei consiglieri non chiamati, che vogliono dare lezione a Napoleone III intorno alla guerra ed alla pace. Scrive: « I Sovrani del nome di Napoleone potrebbero rivolgere a coloro che li eccitano queste parole di un personaggio di Shakespeare: « Giovinnotti, « rimettete le vostre spade nel fodero per tema « che la rugiada del mattino non le faccia ir- « ruginire. Se la mia parte fosse quella di com- « battere, io non avrei bisogno di suggeritore ». Come vedete, questo sa di teatro, e mi pare che non sia fuori di proposito. È inteso dunque che i Napoleoni sanno recitare la loro parte e non vogliono suggeritori! Eppure senza il suggeritore Orsini credo che la parte dell'Italia non si sarebbe recitata!

Il gabinetto di Berlino si trova oggidì in una brutta condizione; tutta l'Europa è contro la Russia. Il governo prussiano non si trova nè colla Russia, nè co' nemici della Russia. Lo stato d'isolamento in mezzo a questo movimento universale non è ciò che deve troppo far buon sangue al re Guglielmo. I partigiani stessi della Prussia in Alemagna cominciano a brontolare di questo suo contegno. La *Gazzetta Ufficiale di Carlsruhe* attribuisce questa sciagura del governo prussiano al partito della Croce, e scrive: « La dinastia degli Hohenzollern, l'integrità dello stato prussiano, l'esistenza della nazione, ecco l'immensa posta che mette al giuoco questo partito per fare trionfare le sue meschine ambizioni ». La *Gazzetta* spera che un attacco contro la Prussia, quand'anche fosse provocato dalla sciagurata politica di questo partito, sarebbe considerato come un attacco contro la patria tedesca in tutta l'Alemagna. « Tuttavia, soggiunge, abbiamo il diritto e il dovere, anche senza la Prussia, d'impugnare questa politica funesta, le cui conseguenze cadrebbero sopra di noi ». Se volete un saggio delle spavalderie del partito, a cui accenna il foglio ufficiale di Carlsruhe, ecco che cosa leggesi nei fogli militari di Berlino, organo della nobiltà e dell'esercito, a proposito d'una guerra tra la Francia e la Prussia: « Intanto è ben più probabile vedere l'aquila prussiana librarsi con volo potente su Parigi, che non sentire il canto vittorioso del gallo francese sulla cupola del castello reale di Berlino ». Non so se come lavoro letterario sia questo un pezzo di gusto squisito. Ma in fatto di politica è certo che è di pessimo gusto. Il partito della Croce vuol far cadere la palla al balzo a Napoleone III; e questi non aspetta altro. E per buon giocatore egli è desso!

Tornando alle voci di guerra, qui si manda attorno una parola, una sola caduta dal labbro della sfinge. A Ciamberti Napoleone III aveva detto a Cialdini: *Faites vite*, ora ha fatto dire a Polacchi: *Durez*. Ed ecco perchè la rivoluzione in Polonia dura a dispetto di tutte le previsioni. Io non mi fo mallevadore della verità dell'aneddoto trattandosi di cose che si fanno a quattro occhi tra persone astutissime. Ma vi posso dire che l'emigrazione polacca a Parigi non è malcontenta del governo imperiale. E non solo è piena di speranza, ma fa enormi sacrifici in denari e in persone per sostenere la rivoluzione in Polonia. E bisogna pensare che gli emigrati polacchi non solo hanno adito libero al Palais Royal e sono ammessi alle confidenze del principe Napoleone, ma sono altresì accolti benevolmente alle Tuileries sotto il patrocinio del conte Walewski. Questi mi paiono argomenti da non ispregiarsi per dimostrare che Napoleone III intende di far davvero, e che se ha fatto il primo passo, farà da volere a non volere anche l'ultimo.

MAZZINI E P. PEREGO. — Il signor Peregò, che conosce Mazzini ed ha avuto da fare con lui, pubblica nel *Giornale di Verona* del 5 di maggio 1863 (N° 842) i fatti seguenti, che ristampiamo sotto la sua responsabilità:

« I. Il signor Mazzini nel 1851 dichiarava agli onesti di non aver comandato l'assassinio di Vandoni, e di sentir orrore per la persona dell'uccisore ed il mese dopo dava a quest'ultimo 2000 franchi, in tante banconote di cinque sterline.

« II. Nello stesso 1851 dava incarico a due giovani di scrivere, gratuitamente s'intende, i *Misteri Repubblicani* contro il partito federalista, e quando li vedeva minacciati nella vita per avere osato seguire il suo consiglio, rinnegava l'assenso da lui dato, e mentiva per paura, lasciandoli esposti ai pugnali dei sicarii.

« III. Nel 1853 per promuovere gli assassinii del 6 febbraio, falsificava un programma, appoggiandogli la firma di Kossuth, e quando questi sdegnosamente lo trattava di barattiero, diceva d'averlo fatto *per bene del paese*.

« Dopo questi precedenti, noi neghiamo al Mazzini il diritto di appellarsi presso gli onesti. Stipendiatore di sicarii e falsario, ai falsarii ed agli assassini si rivolga, se vuole essere ascoltato ».

I BRIGANTI NEL PRIMO TRIMESTRE DEL 1863. — La *Stampa* del 6 di maggio, N° 125, pubblica la seguente statistica. Nota però che essa non comprende nè i sospetti, nè i manutengoli!

« Diamo lo stato numerico dei briganti morti in combattimento, fucilati, arrestati e presentatisi dal gennaio 1863 sin oggi.

PROVINCIE	Morti in combatt.	Fucilati	Arrestati	Presentatisi
Abruzzo Citeriore (Chieti)	3	11	9	9
Abruzzo Ultra 1° (Teramo)	»	2	9	1
Abruzzo Ultra 2° (Aquila)	»	4	6	»
Basilicata	2	12	17	3
Benevento	9	12	2	2
Calabria Citeriore	2	35	17	1
Calabria Ultra 2°	6	»	10	1
Capitanata	14	39	19	24
Molise	7	12	12	10
Napoli	4	2	4	4
Principato Citeriore	1	4	6	4
Principato Ulteriore	11	16	12	27
Terra di Bari	7	8	5	2
Terra di Lavoro	3	7	2	2
Terra d'Otranto	2	6	4	»
Totale	71	170	124	90
Totale generale 455.				

« Il presente stato comprende unicamente i briganti, e non vi sono perciò inclusi nè i sospetti, nè i manutengoli ».

UNA SMENTITA A PASSAGLIA E UN'AMMENDA ONOREVOLE. — Il povero D. Passaglia ci dice ch'egli ben lungi dall'aver finito, comincia ora. Noi gli rispondiamo innanzi tutto che faccia pure quello che crede, perchè a quest'ora il miserabile non può più fare nè male, nè bene. Di poi gli soggiungiamo che tutti omai sono stanchi delle sue scempiaggini. Il signor canonico Carmelo Scifo ci scrive da Modica in Sicilia, provincia di Noto,

28 di aprile, pregandoci a dichiarare che egli, « fermo sempre nella fede e nell'osservanza delle prescrizioni della Santa Chiesa, non prestò mai la sua firma all'indirizzo del Passaglia, come leggesi nel *Mediatore* ». Parimente il P. Alfonso da Rotonda ci manda la seguente dichiarazione:

« Signor Direttore dell'*Armonia*, un intrigo orditomi da un mio strettissimo parente mi ha strappato la firma sul noto indirizzo Passaglia. Riconosco d'aver fatto male, e ne domando perdono a Dio, al nostro Santo Padre Pio IX, ai miei correligiosi e a tutti che abbiano potuto prenderne scandalo. Solennemente adunque intendo ritrattarmi, dichiarandomi altresì pronto a qualunque penitenza, che ai miei superiori piacesse impormi.

« Prego intanto lei, signor Direttore, a voler dare pubblicità a questa mia dichiarazione, e il Signore ne la remunererà.

« Rotonda, 28 aprile 1863.

« F. ALFONSO, Sac. Cappuccino ».

Il *Popolo d'Italia*, annunziando l'arrivo a Napoli del principe Napoleone, soggiunge: *È la terza visita!*...

Il *Danaro di S. Pietro* ne' primi quattro mesi del corrente anno raggiunse la cifra di tre milioni e mezzo di franchi.

Scrivono da Roma, in data del 1° maggio al *Contemporaneo*: « Oggi è qui giunta, proveniente da Napoli, la consorte del generale comandante Alfonso Lamarmora.

Gli studenti di Napoli radunati in assemblea han tenuto un *meeting* nella sera del 27 p. p. sotto la presidenza di un tal Guglielmini, ed hanno parlato varii oratori contro il regolamento universitario e contro le tasse che gravitano sopra coloro che vogliansi dedicare agli studi.

Ha cessato di vivere in età ancora fresca l'avvocato Paolo Emilio Beretta, deputato al Parlamento, rappresentante il collegio di Busto-Arsizio.

Si parla di un progetto di legge che dovrebbe essere presentato al Parlamento, e pel quale sarebbero accordati tre anni di paga a quegli impiegati che consentissero a ritirarsi dalla carriera!

NOTIZIE VARIE

La cittadella di Messina. — La *Gazzetta di Messina* annunzia essere stata ufficialmente comunicata al Municipio di Messina l'autorizzazione del diroccamento di quella parte della cittadella che guarda la città.

Il conte di Chambord. — Il conte e la contessa di Chambord giunsero il 30 di aprile a Frohsdorf in perfetta salute. Essi avevano lasciato Venezia il 28 dello stesso mese. Durante il tragitto, appiè del Summering il convoglio in cui si trovavano fuorviò. Ma quest'accidente non ebbe alcuna grave conseguenza; nessuno nel convoglio rimase ferito o ricevette la menoma contusione.

Un giornalista temperante. — Un giornalista francese era stato invitato da un'attrice assai celebre ad uno splendido banchetto. È invitato a trinciare un bel pesce, egli lo fa, serve tutti i convitati e non si riserva nulla per sè. Gli si dà un magnifico gallinaccio, e fa lo stesso. La sua astinenza era un argomento di sorpresa generale; la padrona della casa gli domanda se è indisposto; egli risponde che non godè mai si buona salute. Ben vedo, disse ella, che voi avete pranzato prima di venir qui. È vero, rispose egli; ma io mi sono uniformato letteralmente al vostro biglietto; voi m'avete invitato a *couper* (trinciare). E mostrò il biglietto d'invito. La grande attrice avea scritto *souper* con un c. Ah, folle che io sono! esclamò ella; mi dimenticai di mettere una cediglia sotto il c.

La Svizzera e la Polonia. — L'Inghilterra comunicò al consiglio federale svizzero la nota diretta al gabinetto di Pietroburgo circa agli affari di Polonia, chiedendo l'adesione della Svizzera alle pratiche fatte presso la Russia. Il Consiglio federale non ha preso ancora nessuna risoluzione.

Caduta miracolosa. — Il *Tempo* di Trieste racconta che il giorno 28 di aprile un fanciullino dell'età di circa 3 anni, figlio di uno stampatore, cadde dal 4° piano di una casa. Il ragazzino non riportò che una contusione, e due giorni dopo era di già pienamente ristabilito.

Le elezioni in Baviera. — Da un articolo della *Gazzetta d'Augusta* rilevasi che le elezioni in Baviera sono state favorevolissime al partito della grande Alemagna e quindi al governo. I quattro quinti dei deputati appartengono all'opinione conservatrice. I progressisti non hanno avuto la maggioranza che in una trentina di collegi, ma i loro capi principali sono stati pressochè tutti rieletti.

Il Giardinetto di Maria. — Riceviamo il primo numero del nuovo periodico religioso che si stampa in Bologna sotto il titolo: « *Giardinetto di Maria*, giornale del sabato, dedicato alle glorie della Santissima Vergine ». Esso è quale ce lo aspettavamo, degnissimo, cioè, e del titolo che porta in fronte, e di quella città che non sai se sia sempre stata più altrice di pii, che di grandi e valorosi ingegni. Oh vogliano i buoni italiani aiutare col loro concorso la pubblicazione di un sì caro e sì forbito periodico, nel quale vediamo con piacere esercitarsi le più gentili e soavi penne di Bologna! Gli empi fremranno al certo vedendo correre tra le mani dei cittadini un foglio, che comincia col dolcissimo nome di Maria. Ma sono forse i sogghigni dei malvagi che ci debbono arrestare nel cammino della virtù? No, senza fallo. E d'altra parte, quali ore potrebbero dirsi più deliziose di quelle che si passano nella lettura di pagine, in cui tutte le parole spirano, come a dire, un casto profumo di paradiso? Associatevi adunque, o cattolici, associatevi in gran numero al *Giardinetto di Maria*. Dirigersi in Bologna, alla *Direzione del Giardinetto*, per un anno L. 6, per un semestre L. 3 50 e per un trimestre L. 2.

Povero Passaglia! — Scrivono da Torino, 4 di maggio, alla *Gazzetta di Parma*: « Il Passaglia non è più comparso alla Camera nella tornata di sabato. Dopo l'apostrofe che gli fece il marchese di Cavour nella tornata di venerdì, concepita in questi termini: « Voi avete giurato ben cinque volte fedeltà al Papa e lo avete tradito! », l'abate ha accettato l'ospitalità del deputato Gallenga, comprendendo non essergli più possibile dimorare sotto lo stesso tetto col Marchese. Si dice che abbia in animo di dar le sue dimissioni da deputato ».

Tirannie russe nella Polonia. — Scrivono da Varsavia, 22 aprile, al *Monde*: « Nel distretto di Czersk si trova un ricco proprietario russo per nome Emilianow. Per intimorire i contadini del suo dominio, egli annunciò loro che lo Czar aveva dato l'ordine di chiudere la Chiesa cattolica del villaggio, di cacciarne via i preti e di sostituire ad essi alcuni popi ortodossi. I contadini invece di tremare per questa minaccia, si affrettarono ad insorgere per difendere la loro fede e andare a battersi contro i Russi. Questo mezzo di terrore impiegato con sì poco successo dal proprietario moscovita, non è del resto una menzogna. Non v'ha dubbio che i Russi, se sono vincitori, si avventano con maggior accanimento contro la religione cattolica, che è la salvaguardia e il sostegno della nazionalità polacca. Questa guerra è ad una volta religiosa e nazionale. Se nella popolazione della città, l'elemento patriottico domina, nelle campagne si prendono le armi più per salvare la fede, che per conquistare l'indipendenza politica. In sostanza questi due sentimenti sono inseparabili e s'uniscono intimamente in un solo scopo, che è di liberare la Polonia, perchè la Polonia è una patria ed una religione. Se la nazionalità o la fede cattolica sparisse dal suo suolo, perirebbe egualmente anch'esso ».

Disordini nell'Università di Modena. — Il mattino del 4 di maggio gli studenti dell' università di Modena fecero un baccano indescrivibile. Eccone la cagione. Il signor Amari, ministro per la pubblica istruzione, pubblicò un regio decreto, col quale abolì parecchie disposizioni del regolamento Matteucci intorno agli esami. Siccome però tutti gli ordini dei nostri ministri calandrini sono scritti in modo infinitamente più oscuro dei responsi sibillini dell'oracolo di Delfo, così non è a stupire se, mentre molti rettori di università ricorsero a Torino per aver nuove spiegazioni, nell'università di Modena invece siasi creduto pienamente abolito il malaugurato regolamento Matteucci, e siasi avvertita con pubblico avviso la scolaresca che gli esami tornavano ad essere soggetti agli antichi metodi. Se non che, ecco giungere da Torino una circolare ministeriale, con cui si specificano le parti del regolamento Matteucci conservate, e quelle abolite. Questo nuovo ordine giunse a Modena il 3, e nel mattino del 4, appena fu conosciuto dagli studenti, questi si diedero a levar tanto rumore che, non contenti di aver gridato mille volte: « Abbasso il regolamento Matteucci », vollero ancora pubblicamente abbruciarlo. L'università intanto si riempì di una folla immensa; e il baccano fu grandissimo per lungo tempo: nè cessò se non quando il sindaco della città, signor avvocato Sandozzini, deputato al Parlamento, promise loro di ricorrere tosto a Torino per ottenere misure soddisfacenti. Noi riproviamo certamente questi tumulti: ma il torto è forse tutto degli studenti di Modena?

Baruffe a Livorno tra cattolici e valdesi. — Il signor Ribetti, predicatore della chiesa valdese a Livorno, fece annunciare per mezzo di un affisso un suo libretto intitolato: *Gli Italiani sono protestanti?* L'affisso essendo stato strappato da alcuni del popolo, parecchi valdesi appiccarono zuffa con essi, sicchè, a cessare ogni guaio, fu mestieri che intervenisse la polizia.

Effetti del fulmine. — Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* del 4: « Sabato scorso, infuriando in Genova il temporale, un Pitto Stefano, garzone sui 16 anni, applicato al servizio dei carpentieri della Foce, cadeva tramortito dallo scoppio di un fulmine. Portato allo spedale, si riebbe, e potrà in breve essere ristabilito ».

TRIBOLAZIONI DELLA CHIESA

IN PORTOGALLO

In Portogallo la Chiesa gode presso a poco la stessa libertà che in Italia. I nostri lettori si ricorderanno delle proteste che l'Episcopato di quel regno portò davanti al trono del Re contro il decreto del 2 di gennaio, che compisce di togliere ai Vescovi del Portogallo quel poco di li-

bertà che restava loro. Ricorderanno altresì che il Patriarca di Lisbona e il Vescovo di Porto si sforzarono nuovamente di difendere i diritti della Chiesa davanti al Parlamento stesso. Ora diremo alcuna cosa del discorso pronunziato dal Patriarca di Lisbona. Egli mostrò dapprima che il modo di concorso stabilito dal decreto per sostituire il concorso canonico ordinato dal Concilio di Trento è contrario alla pratica seguita fin qui, e che toglie ai Vescovi il diritto di non affidare le parrocchie che ai sacerdoti aventi tutte le qualità richieste dalla Chiesa. Sua Eccellenza ha fatto vedere in seguito, che quel decreto non offende meno i diritti dei particolari che il diritto della Chiesa, giacchè esclude dal concorso un'intera classe di sacerdoti, e rende impossibile la buona amministrazione delle parrocchie per la facilità che porge agli ecclesiastici di passare da una cura ad un'altra senza l'intervento regolare del Vescovo. Sua Eccellenza condanna egualmente un altro decreto del 9 di dicembre 1862, che ha regolato il concorso con pubbliche prove; giacchè, siccome il concorso è stato stabilito dalla Chiesa, così a lei sola spetta di regolarne il modo. Citando poscia tutti i Concordati conchiusi in Europa, l'esimio Patriarca prova che dappertutto si riconosce nei Vescovi il diritto di amministrare le loro diocesi. Ecco le sue parole:

« Dappertutto i seminari sono a carico dei Vescovi, conforme a ciò che prescrive il Concilio di Trento: essi nominano e richiamano liberamente i professori, e regolano con indipendenza tutto ciò che concerne gli studi, la disciplina interna e l'amministrazione economica. In tutte le cattedrali i Vescovi hanno canonicati, che possono dare in ricompensa dei servizi prestati; ma qui questa facilità ci manca assolutamente... Se io paragono la nostra posizione con quella che il concordato del 1801 ha procurato ai Vescovi di Francia, qual differenza! In Francia i Vescovi nominano a tutti i benefici ecclesiastici e amministrano con tutta l'indipendenza e la libertà necessaria le loro diocesi e i loro seminari. Così volle saviamente il primo Console: perocchè se il divin Legislatore affidò ai Vescovi il governo delle diocesi, è d'uopo dar loro i mezzi di esercitarlo. Ora il mezzo più efficace si è che un Vescovo possa eleggere i suoi coadiutori, che sono i canonici, i curati e i professori dei seminari. Lo Stato ha la nomina dei Vescovi; non dovrebbe ciò bastargli? Ora si confrontino i Vescovi francesi coi Vescovi del Portogallo. Quelli possono nominare a tutto, laddove noi non possiamo fare alcuna nomina; quelli amministrano liberamente le loro diocesi, e noi? Noi dipendiamo talmente dalla segreteria di Stato, che si potrebbe dire che il ministro degli affari ecclesiastici è il vero amministratore delle diocesi, e che i Vescovi sono i suoi subalterni e i suoi delegati, come i governatori lo sono del ministro dell'interno. Noi cerchiamo d'imitare la Francia in tutto, e non vogliamo imitarla in ciò che riguarda l'indipendenza lasciata ai Vescovi. Si dirà che noi non abbiamo la libertà dei culti, e che questo è uno dei motivi che impediscono di lasciare tanta libertà all'Episcopato portoghese. Come Vescovo e come Pari, il mio dovere sarebbe di combattere ogni proposta tendente a stabilire questa libertà dei culti, di cui nessuno qui sente il bisogno; ma io lo dico altamente, se dovessi scegliere tra essa e un regalismo oppressore, io la preferirei senza esitazione. Imperocchè senza l'indipendenza e la libertà il Cattolicismo languisce e soffre.

« Terminando io prego ardentemente Iddio, acciò vengano tempi più fortunati, e noi possiamo alfine vedere splendere il giorno, in cui i Vescovi del Portogallo avranno l'indipendenza e la libertà di cui godono quelli delle altre nazioni, e particolarmente i Vescovi della prima nazione del mondo, voglio dire l'Episcopato francese, uno dei più rispettabili dell'orbe cattolico » (*Molte voci: Benissimo! Benissimo!* — *Sua Eccellenza riceve i complimenti di tutta la Camera*).

Questa discussione, dice una corrispondenza lisbonese del *Monde*, sopravvenne nel discutersi la risposta al discorso della Corona, e nel momento della votazione, i due Vescovi si ritirarono, per mostrare senza dubbio che protestando, essi non avevano avuto di mira che l'adempimento di un dovere.

Però, mentre i cattolici col mezzo d'indirizzi e in altri modi si congratulano coi due Vescovi, difensori dei diritti della Chiesa, la Frammassoneria ed i suoi giornali non tralasciano d'insul-

tarli in mille guise. E pur troppo il governo portoghese, il cui ministro delle finanze è gran mastro dei frammassoni, ascolta più i clamori di questi che i lamenti dei cattolici. Infatti il governo ha promesso a' suoi amici che, ad onta delle lagnanze mosse dai Vescovi, il decreto non sarà una lettera morta, e il ministro della giustizia avrebbe aggiunto « che egli saprà ben trovare i mezzi di farlo eseguire ». I rivoluzionari gridano dappertutto libertà, libertà, mentre poi non fanno altro che impastoiare e incatenare la Chiesa!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Nuova York, 25 aprile.

Le cannoniere dei federali che trovansi innanzi Wiksburg distrussero le batterie dei separatisti. Si crede che i federali non attaccheranno la città, ma faranno in maniera che venga evacuata.

La valigia postale del *Peterhoff* fu restituita senza essere aperta.

I separatisti distrussero un grande quantità di cotone. Ventimila separatisti invasero il Sud-Est del Missouri.

Chase, segretario del tesoro, procura di negoziare un prestito.

Oro 5 3/4. Cambi 166. Cotone 65.

Londra, 6 maggio.

Dispaccio di lord John Russell a Sir Napier, in data 2 maggio. In esso è detto che Brunow nel comunicare la risposta del suo governo dichiarò a lord John Russell che la Russia aveva ricevuto il dispaccio del governo inglese collo stesso spirito di pace e conciliazione, con cui il dispaccio era stato dettato; e che del pari la Russia accettava la base ed i limiti dei trattati del 1815 per i negoziati da impegnarsi.

Dal *Times* le risposte della Russia non sono soddisfacenti. La Russia non apprezza la grandezza della questione e lo spirito che ha dettato le rimozioni delle Potenze. Non vi ha speranza alcuna che Gortschakoff sia per cambiare politica riguardo alla Polonia.

Il *Morning Post* dice: Le risposte della Russia sono conciliative nella forma, ma non soddisfacenti. La Russia non ha intenzione di cambiare sistema verso la Polonia; in tal caso le Note delle Potenze furono scritte inutilmente, e l'indipendenza della Polonia deve essere ottenuta colla spada.

Breslavia, 6 maggio.

La *Gazzetta di Breslavia* ha da Vilna, 29 aprile: I paesani della Lituania incominciarono a sollevarsi contro i possidenti, come nel 1846 in Gallizia.

Parigi, 6 maggio.

Notizie di Borsa.

	maggio	6
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>) . . .	L. 69 90/69 70	
Id. Id. 4 1/2 0/0 id.	» 97 30 97 25	
Consolidati inglesi 3 0/0 id.	» 93 7/8 93 3/4	
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>) . . .	» 72 65 72 70	
Id. Id. <i>chiusura in contanti</i>	» 72 50 72 60	
Id. Id. <i>fine corrente</i>	» 72 70 72 60	
Prestito italiano	» 73 85 73 75	
<i>(Valori Diversi).</i>		
Azioni del <i>Credito Mobiliare</i>	L. 1442 1440	
Id. Str. Ferr. <i>Vittorio Emanuele</i>	» 467 462	
Id. Id. <i>Lombardo-Veneto</i>	» 607 586	
Id. Id. <i>Austriache</i>	» 501 500	
Id. Id. <i>Romane</i>	» 442 437	
Obbligazioni Id. Id.	» 255 255	
Azioni del <i>Credito mobiliare spagnolo</i> . .	» 975 983	

Borsa di Torino del 6 maggio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	maggio	6
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L.	72 43 72 55	
Fondi privati.		
Az. Banca Nazionale, C. d. m. in liq. 1885 p. 31 maggio	1908 4907 p. 30 giugno.	
Cassa Commercio ed Industria C. d. m. in liq. 688 50	688 50 pel 31 maggio.	

Borsa di Napoli del 5 maggio 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 72 25, chiusa a 72 25.	
Id. 3 0/0 » 43 00, » 43 00.	

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

Presso la tipografia di G. SPEIRANI e figli
Via S. Francesco d'Assisi, N° 11, in Torino.

È uscito:

L'INDICATORE POSTALE del Regno d'Italia.

Si spedisce franco contro Vaglia postale di lire 1 10.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	• 13	• 15
Tre mesi	• 7	• 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:

Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma al sig. Alessandro Stefani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII

SOMMARIO. — *Un fiore a Maria e un'offerta a Pio IX nel maggio del 1863* — *Del nome di briganti nella primavera del 1860* — *Risposta della Russia alla Nota dell'Austria sulla Polonia* — *Lettere Parigine* — *Disordini nell'Università di Modena* — *Le confessioni passagghiane* — *Gino Capponi* — *Il sangue di S. Gennaro* — *Notizie* — *Camera dei Deputati. Deliberazioni del Comitato segreto intorno alla relazione sul brigantaggio. Spese straordinarie.*

UN FIORE A MARIA E UN'OFFERTA A PIO IX NEL MAGGIO DEL 1863.

Ottavo giorno.

Sul cominciare del secolo XII Roma era infestata da nemici infernali, e i Romani ricorsero per aiuto al loro Pontefice e Re, Pasquale II. Il quale stabili d'aver ricorso a Maria, e col suo aiuto liberò Roma dagli assalti dell'inferno. Poco dopo, verso l'anno 1230, una terribile peste scoppiò nell'eterna città, ed ecco i Romani raccomandarsi di bel nuovo al loro Pontefice e Re, che era a que' di Gregorio IX, e il Papa, secondo il solito, ricorrere alla Madonna, e Maria salvare il Pontefice ed i suoi figli. Oggi una peste di nuovo genere minaccia Roma, e spiriti infernali le stanno intorno per assalirla e ridurla in cenere con fiamme devastatrici. I Romani si stringono attorno al loro Pontefice e Re, che è Pio IX, e questi ricorre alla Vergine Immacolata. La quale da tre anni ha messo il piede trionfante sul capo dell'idra rivoluzionaria, e l'arresta a mezzo il cammino. Ma l'infrenarla non basta, e Maria ha da schiacciare l'orribile belva. E la Vergine benedetta la schiaccerà. Pio IX leva le mani a lei invocandone ogni giorno il potentissimo aiuto; i Romani seguono l'esempio del Santo Padre, e pregano Maria, e noi pure uniti con loro la preghiamo con tutto il fervore dell'anima.

L'Em^{mo} Cardinale Lucciardi, Vescovo di Senigallia ci scrive: « Ho la consolazione di rimetterle un vaglia postale per lire 106 40, che la popolazione di Monte San Vito, grosso paese di questa mia diocesi, offre al Papa-Re nel dì dell'invenzione di Santa Croce. « Per signum crucis de inimicis nostris libera nos, Deus noster, » ed implorano l'Apostolica Benedizione — Airasca. N. N., lire 5 — Da un coadiutore della diocesi di Milano, fedele al Papa ed al Capo diocesano, lire 5: « Qui non est mecum, contra me est » — Monopoli. Lire 263 50: Santo Padre, alcuni ecclesiastici e varii laici cattolici vi offrono questa piccola somma, come un tenue attestato di filiale attaccamento, perfetta obbedienza e somma venerazione per la vostra sacra Persona, e, prendendo parte alle angustie e tribolazioni d'ogni sorta, ond'è oppresso il vostro cuore, implorano la vostra Apostolica Benedizione — Napoli. L. 63: Santo Padre, il sacerdote Giuseppe Starita mette ai vostri piedi questa tenuissima offerta in onore di Maria Santissima, *Auxilium Christianorum*, e in segno di filiale affetto verso la vostra venerabile Persona, in occasione dell'anniversario del vostro natalizio, che si celebra ai 13 di questo bel mese di maggio. Beatissimo Padre, vivete lunghi anni al bene della Chiesa e all'amore dei vostri figli, e date a questo povero sacerdote peccatore la vostra Apostolica Benedizione — Il prevosto Tornielli ed il suo Clero di Gravillona presso Vigevano ammirano e fanno adesione pura e semplice ai franchi sentimenti espressi nel N° 105 dell'*Armonia*, ed essi pure esclamano col Baronio: *Obedientia et pax*. Per l'immortale Pio IX lire 20 — Per nostra Donna di Spoleto L. 10 — Torino. Preghiamo, e speriamo, N. N., lire 10 — Al Sommo Pontefice-Re Pio IX un povero sacerdote della diocesi di Torino offre

lire 20 — Il sacerdote G. O. della diocesi d'Ivrea nella festa di S. Pio V a Pio IX, glorioso Pontefice e Re, L. 5, dodicesima offerta, e L. 5 alla Madonna di Spoleto, sperando di ottenere, colla sua potentissima intercessione, delle grazie particolari in questo mese a Lei sacro.

Ritrattazioni in omaggio a Maria SS.

Si attesta per la verità che nella Curia vescovile di Parma esiste il documento della seguente ritrattazione di alcuni ecclesiastici della diocesi di Parma, espressa nel tenore come sotto:

« I sottoscritti ecclesiastici della diocesi di Parma intendono di ritrattare, e ritrattano la firma da loro incautamente apposta al noto indirizzo Passaglia.

« *Mazzini D. Angelo, Ferrari D. Paolo, Grassi D. Luigi, Ollari D. Sante, Cerati D. Luigi* ».

DEL NOME DI BRIGANTI NELLA PRIMAVERA DEL 1860

La Camera dei Deputati ha speso tre lunghe tornate di sei ore ciascuna per udire la relazione sul brigantaggio; e durante queste diciott'ore il presidio raddoppiato della guardia nazionale vegliava per impedire che gli estranei si avvicinasero alla sala. Delle precedenti tornate segrete venne sempre a subodorarsi alcunchè, ma delle ultime finora non si seppe nulla, e quest'alto mistero dà luogo a più gravi sospetti appoggiati a quell'infallibile criterio, che si tace ciò che fa contro di noi. Soltanto i giornali annunziano quest'oggi, e crediamo di poterlo ripetere nell'*Armonia*, che nell'ultima tornata segreta i deputati discussero se convenisse pubblicare la relazione sul brigantaggio letta dal Massari in nome della Commissione. E gli onorevoli concordemente decisero di no, perchè non si potevano far sapere al *popolo sovrano* certe cose, che l'avrebbero alquanto spaventato, e che dall'Italia poi sarebbero passate a notizia dell'Europa e di tutto il mondo civile. Tuttavia, siccome la Commissione d'inchiesta sul brigantaggio avea proposto alcuni articoli di legge quale rimedio alla formidabile malattia, così dicono che alcune parti della relazione verranno pubblicate come schiarimento di questi medesimi articoli.

Lasciando adunque a' deputati seppellire segretamente i loro morti, noi pure ci occuperemo di *briganti* e di *brigantaggio*, studiando l'origine di questo nome nella primavera del 1860, ossia cercando chi dopo la pace di Villafranca fosse il primo in Italia a parlare di *briganti*, e quali uomini si accusassero di *brigantaggio*. E in questo studio ci aiuterà il sig. Nicomede Bianchi, che nella *Rivista Contemporanea* del mese di aprile, fascicolo cxiii, parlando del conte Camillo di Cavour, e pubblicando sul suo eroe *documenti editi ed inediti*, ci mise sotto gli occhi le curiose primizie dell'accusa di *brigantaggio*.

Questa parola incomincia a proferirsi in Italia nel maggio di tre anni fa, dopo la spedizione di Garibaldi in Sicilia, e i primi a scriverla sono il rappresentante di Francesco II, Re di Napoli, presso la Corte di Pietroburgo, e il commendatore Carafa, ministro sopra gli affari esteri del Re delle Due Sicilie. L'ambasciatore napoletano in Russia, il signor Regina, scriveva da Pietroburgo il 14 di maggio 1860 un dispaccio, dove era detto: « L'indignazione che ha provato l'Imperatore e il principe di Gortchakoff, allorchè gli

diedi conoscenza del telegramma di V. E., con cui m'informa dello sbarco a Marsala dei BRIGANTI partiti da Genova, è stata proporzionata alle enormità commesse tanto dal gabinetto sardo, che dagli uffiziali inglesi che hanno favorito lo sbarco. La postilla dell'Imperatore sul dispaccio in parola che rimando al ministro degli affari esteri è: *c'est infame, et de la part des Anglais aussi* ».

E questo dispaccio era una risposta ad un altro che il ministro Carafa avea spedito per le vie telegrafiche agli agenti diplomatici della Corte di Napoli all'estero, per dare avviso dello sbarco dei garibaldini a Marsala. Il ministro Carafa si esprimeva così:

Malgrado avvisi dati da Torino, e promesse di quel governo d'impedire SPEDIZIONE DI BRIGANTI organizzati ed armati pubblicamente, essi sono partiti sotto gli occhi della squadra sarda; sbarcati ieri a Marsala. Dica a cotesto ministero tale atto di selvaggia prateria promosso da Stato amico. CARAFA.

Vedete un po' che orrore! Chiamar *briganti* coloro che difendevano la libertà, l'indipendenza, la patria comune! E l'orrore è tanto maggiore, perchè l'accusa di *brigantaggio* non rovesciavasi solamente sui garibaldini, ma sul conte di Cavour, sul governo sardo e su tutti coloro che aveano aiutato la spedizione di Sicilia. Intorno a ciò troviamo nell'articolo del signor Nicomede Bianchi preziose rivelazioni, e ne faremo tesoro per dimostrare quanta estensione avessero l'accusa di *brigantaggio* e il nome di *briganti* scritto dai ministri napoletani nel maggio del 1860.

Il Bianchi prova trionfalmente che Garibaldi conquistò la Sicilia *coll'efficace cooperazione del governo di Torino*. E per dimostrare questa tesi, che, quanto a noi non avea bisogno di veruna dimostrazione, il signor Nicomede Bianchi esce ne' più minuti particolari, e racconta così:

« Francesco Crispi, che fu uno de' preparatori più animosi e operosi di quella rivoluzione siciliana del 1860, poco tempo prima che essa scoppiasse, erasi clandestinamente introdotto nella sua terra materna, e l'avea percorsa per conoscere lo stato reale delle cose e portarvi una fraterna parola d'incuoramento e di speranza. Ora trovo scritto con abbastanza d'autenticità: che Luigi Farini, dittatore allora dell'Emilia, gli era stato largo de' migliori mezzi per condurre a termine tanta difficile impresa, per la quale non bastava il coraggio personale. Trovo parimente autenticato dalle migliori testimonianze, che il conte di Cavour, come venne informato del lavoro in corso della Società nazionale onde portare aiuto alla rivoluzione siciliana per mezzo di una spedizione marittima di volontari, si mostrò tutt'altro che avverso alla medesima. Sono pertanto scritti di sua mano i seguenti avvisi, inviati a chi dirigeva que' preparativi:

— « Villamarina annunzia che si combatte in Palermo, e che l'insurrezione si estende. Carafa invece telegrafa a Canofari tutto essere tranquillo in Sicilia. Molta agitazione in Napoli; le serva.....

— « Ho notizia da Napoli del 29, da Messina del 26. Il dispaccio dice: — Qu'on rencontre résistance énergique et qu'il faut gagner le terrain pas à pas. —

« Addì 6 aprile 1860, la notizia della rivoluzione di Palermo giunse a Genova per le vie telegrafiche. In quella città l'attendevano Nino Bixio, Crispi, Rosolino Pilo, i quali fino dal mese

di febbraio avevano la promessa del generale Garibaldi, che nel caso di un serio sollevamento in Sicilia egli si porterebbe a prenderne la direzione. Abbisognavano uomini, armi, navi e danari. Italiani di ogni classe, volenti Italia e Vittorio Emanuele, accorsero da ogni parte all'animoso appello del generale Garibaldi. Il quale giudiziosamente vedendo la convenevolezza di raggruppare sotto la sola sua direzione gli apparecchi per le progettate spedizioni, stando egli a Quarto nella villa Spinola, fece chiedere a Giuseppe La Farina se voleva assentire a ciò. L'intendersi fu pronto, e per tal modo vennero posti a disposizione del generale Garibaldi gli efficacissimi mezzi di che disponeva la Società nazionale, fra i quali certamente non doveva calcolarsi per ultimo la segreta cooperazione del governo di Torino. Garibaldi ben comprese l'utilità grande di siffatto concorso, laonde al La Farina, insistente per accompagnarlo in Sicilia, persuase di rimanere a servire d'intermediario tra lui e il conte di Cavour.

« La direzione dell'ordinamento e degli apparecchi della prima spedizione vennero affidati a Nino Bixio. Con quella indomabile energia di volontà di mente ed operosità instancabile, che a lui sono proprie, egli giunse a superare moltissime difficoltà. Ma all'imbarco delle armi non poté provvedere da solo; gli venne in aiuto la mano del governo. L'avvocato Fasella, che allora era uno degli ispettori della questura di Genova, aiutò con due suoi agenti il trasporto dei fucili sul mare. Se in tanto e si manifesto tramestio d'uomini e di cose nel porto di Genova, di barche cariche d'armi e di munizioni dirette verso la Foce e a Quarto, le autorità governative locali non videro nè seppero nulla, benchè fosse appariscente il vigilare severo allo sbocco della Polcevera e al lido di Cornigliano, torna ridicolo pensarlo e dirlo, non fu per paura o per impotenza ad agire contrariamente, ma sì perchè Giuseppe La Farina erasi portato a Genova, munito d'alcune parole scritte dal conte di Cavour all'Intendente di quella città. Compiuta felicemente la prima spedizione, divenne urgente il bisogno d'aver armi in pronto per fornirne le altre spedizioni che si stavano apparecchiando. Per ordine espresso del governo di Torino dall'arsenale di Modena vennero estratti fucili, e consegnati a Genova a coloro che ne difettavano. Armi e munizioni da guerra ebbero dal conte di Cavour le due spedizioni capitanate da Medici e da Cosenz. Non potendo il governo di Torino riconsegnare al generale Garibaldi i fucili alloggiati nell'arsenale dello Stato per sequestro anteriore senza incorrere in qualche responsabilità troppo grave, comperò quelle medesime armi e consegnò il danaro ai signori Finzi e Bezzana, che così poterono provvederne altre per condurre innanzi l'impresa siciliana. Se la flotta partì da Genova con l'incarico apparente di tagliare la via allo sbarco dei volontari sulle costiere siciliane, il conte Persano teneva un viglietto di mano del conte di Cavour, nel quale stava scritto: *Signor Conte, vegga di navigare fra Garibaldi e gl'incrociatori napoletani, spero che mi avrà capito* ».

Da questa preziosa relazione, che noi confermiamo di tutto punto come verissima, risulta, che nel maggio del 1860 il sig. Carafa e il signor Regina, ministri del Re di Napoli, osavano chiamare *briganti*, chi mai? Il conte di Cavour, il generale Garibaldi, e Francesco Crispi, e Nino Bixio, e Giuseppe La Farina, e l'avvocato Fasella, e simili. Ma, « Vedi giudizio uman, come spess'erra! ». Nel maggio del 1863, ossia tre anni dopo, Nino Bixio è reduce in Torino da un viaggio parlamentare fatto in Napoli per esaminare il *brigantaggio*, e Crispi e La Farina ed altri studiano rimedi contro i *briganti*, e *briganti* sono coloro che stanno con Francesco II, ed egli stesso viene chiamato il Re dei *briganti*, e l'autore del *brigantaggio*. Come mutano le cose e i giudizi in soli due anni!

Quanto a noi, ognuno capisce che diciamo

e dobbiamo dire essere *briganti* coloro che vogliono rovesciare nell'Italia meridionale il presente governo, non gli altri che atterrarono l'antico. Ci auguriamo però che la storia, raccolti i fatti, ed esaminate le relazioni d'una parte e dall'altra, possa ripetere questo nostro giudizio.

Sul passaggio dei garibaldini dalla Sicilia in Napoli nel 1860, il signor Nicomede Bianchi a pag. 64 della *Rivista Contemporanea* ci dà le seguenti notizie: « Uno degli uomini più benemeriti della democrazia italiana, il deputato dottor Bottero, ebbe l'incarico dal conte di Cavour di cooperare a questo passaggio de' garibaldini sul continente; a tal fine partì da Torino con 500 mila franchi; in appresso una uguale somma portò in Sicilia l'egregio ex-deputato Bartolomeo Casalis. I legni da guerra sardi ebbero pure l'incarico d'aiutare tale passaggio. Il resto si dirà a tempo più opportuno ».

RISPOSTA DELLA RUSSIA

ALLA NOTA DELL'AUSTRIA SULLA POLONIA

Dalla *Corrispondenza Austriaca* traduciamo il testo della Nota russa al gabinetto di Vienna:

Pietroburgo, 14 aprile 1863.

Ho ricevuto dal signor incaricato d'affari d'Austria, nel mattino del 5/17 aprile, comunicazione d'un dispaccio del conte Rechberg relativo alle condizioni attuali del regno di Polonia. Unisco qui una copia di codesto documento, nonchè delle analoghe comunicazioni che ci furono simultaneamente fatte dalle Corti di Londra e di Parigi sullo stesso argomento, e de' dispacci che, per ordine del nostro augusto signore, io indirizzai ai rappresentanti di Sua Maestà presso codeste due Corti. Vogliate rimetter copia di questi due ultimi documenti al signor conte Rechberg.

Il mio dispaccio al barone Brunow mi dispensa dall'entrare in più minuti particolari sulle intenzioni del nostro augusto signore. Esse vi sono consegnate con tutto lo svolgimento che la questione comporta. Aggiungerò tuttavia che il signor ministro degli affari esteri d'Austria ha perfettamente presentato le disposizioni, che animano S. M. l'Imperatore, presumendo che la dispersione delle bande armate più importanti nel regno permetterebbe al nostro augusto signore d'ascoltare le ispirazioni della clemenza, a cui non fu mai chiuso il cuore di S. M. L'Imperatore ne diede una prova col suo manifesto del 31 marzo.

Il nostro augusto signore comprende le preoccupazioni ispirate al gabinetto di Vienna dai deplorabili avvenimenti, che hanno luogo nella immediata vicinanza de' suoi confini, e l'importanza ch'ei deve porre a vederli finiti. Sotto questo riguardo la sollecitudine sua non potrebbe esser maggiore di quella che vi dedica il nostro augusto signore.

Tuttavia il signor ministro degli affari esteri non disconoscerà certamente che il ripristinamento del regno di Polonia nelle condizioni di una pace durevole non dipende soltanto dalle misure interne che possono esservi applicate. Noi non crediamo che ci sia d'uopo segnalargli la cospirazione permanente organizzata al di fuori dal partito della RIVOLUZIONE COSMOPOLITA, che è la sorgente prima di codeste agitazioni.

I governi esteri, che s'interessano alla tranquillità della Polonia, considerando l'influenza che lo stato di questo paese è chiamato a esercitare sul riposo dell'Europa, possono molto per allontanare questa causa di disordine, il cui contraccolpo finirebbe col rendersi sensibile ad essi stessi; finchè essa sussisterà, avrà, in ogni incontro, per conseguenza di porre ostacoli al buon esito degli sforzi che noi facciamo, allo scopo di ristabilire la calma; di cui codesto paese e gli Stati vicini sentono egualmente il bisogno.

Noi abbiamo la ferma convinzione che, per parte sua, il gabinetto di Vienna, perseverando nel contegno adottato fin dal principio delle attuali agitazioni, non negligerà nulla di quanto da lui dipenda per opporre a queste mene pericolose misure conformi tanto a' suoi interessi, quanto alle sue relazioni internazionali colla Russia. Voi siete autorizzato a rimettere copia del presente dispaccio al sig. conte Rechberg.

Ricevete, ecc.

GORCIAKOFF.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 5 maggio.

(*Corrispondenza particolare dell'Armonia*). Il *Moniteur* pubblica le due risposte della Russia, cioè alla Francia e all'Inghilterra. Le due risposte non fanno che una sola, giacchè quella che è diretta al governo imperiale si riferisce a ciò che è detto nella risposta al gabinetto di Londra. Avendo io alla mano la risposta fatta dalla Russia all'Austria, benchè niuno de' nostri giornali l'abbia fin'ora pubblicata, sono in istato di farne un giudizio comparativo. Da prima le risposte del gabinetto di Pietroburgo sono dettate con molta destrezza ed astuzia, e trionfano delle Note delle tre Potenze. È vero che queste avevano preparato un bel giuoco alle Russia, e che non era necessario di molta capacità e di molto acume d'ingegno per trionfare di que' dispacci vaghi, incerti, senza base certa e solida. La risposta al governo francese è più cortese e melliflua: quella all'Inghilterra è più dura, ma più ragionata; finalmente la risposta all'Austria, che è più asciutta e laconica, è in fatto la più amichevole, in quanto che la Russia si dimostra contenta del contegno del gabinetto di Vienna verso i rivoltosi polacchi, e soggiunge: « Noi abbiamo la ferma convinzione che per parte sua il gabinetto di Vienna, perseverando nel contegno assunto fin dal principio delle presenti agitazioni, non trascurerà nulla di quanto da esso dipende per opporre a queste mene pericolose provvedimenti non meno conformi a' suoi interessi, che alle relazioni internazionali colla Russia ».

Nella risposta all'Inghilterra il gabinetto di Pietroburgo afferma che « non esiterà mai ad incontrare il governo britannico sul terreno dei trattati. Tuttavia, soggiunge il ministro russo, qui si tratta meno del testo, che dell'interpretazione ». Ad ogni modo il governo russo si accomoda a tutto: e solo prega le Potenze a volerle suggerire il modo pratico di pacificare la Polonia.

Ma ciò che forma il perno delle tre risposte, ed è come il cavallo di battaglia del governo russo, si è la *cospirazione cosmopolita*, le cui *istigazioni permanenti* mettono a soqquadro la Polonia. « Se questo partito, prosegue il dispaccio, dandosi dappertutto al rovesciamento dell'ordine, concentra oggi la sua attività sulla Polonia, si commetterebbe un grave errore, supponendo che le sue aspirazioni si fermino a questo limite. Ciò che esso vi cerca si è una leva per soqquadare il resto dell'Europa ». Questo argomento è ripetuto in tutte e tre le Note con diverse gradazioni di tinta, secondo il colore più o meno fosco di ciascuna di esse. Ma in modo particolare, e, direi, affettato, viene ripetuto ed inculcato tre o quattro volte nel dispaccio diretto al governo inglese. Il ministro russo dice assai chiaramente, che la cagione principale dei moti della Polonia consiste in ciò che i *fattori della rivolta vanno accreditando nei popoli la convinzione d'un concorso diretto dello straniero*.

Non è mio compito il notare i sofismi e le false supposizioni del Gabinetto russo. Esso si giova delle dissensioni dei suoi avversari e del terreno sdrucchiato, in cui essi si sono posti, per iscagliare i loro colpi bene assestati. Ma forse questo servirà a far aprire gli occhi alle Potenze per cambiare tattica.

Il *Moniteur*, nelle due righe che premette a questi documenti, ha l'aria « di essere convinto che essi aprano la via alla conciliazione ». Ma niuno crede a questa *convinzione*, e meno di tutti vi crede il governo, che fece scrivere quelle linee nel *Moniteur*. I giornali inglesi più liberi a dire ciò che pensano, affermano che, dopo la risposta della Russia, non vi può essere altra soluzione della quistione polacca che la *spada*.

Anche qui si pensa lo stesso, benchè non si dica, almeno in pubblico. Ciò che induceva l'Imperatore ad andare a rilento si è che non voleva impegnarsi in modo serio in Europa prima di essere libero in America; voglio dire prima della caduta di Puebla. Ed appunto oggi si annunzia da vero la presa di questa città. Del resto, le ultime notizie certe facevano presagire imminente la resa di Puebla. Il generale Ortega, comandante di quella piazza, vedendo impossibile ogni resistenza, chiese al generale Forey di capitolare. Ma le condizioni apposte dal generale messicano non furono ammesse, e il generale Forey chiese che si arrendesse a discrezione. Il giorno dopo gli assediati fecero una sortita con 12 mila uomini. Ma furono respinti con gravissime perdite. Allora il municipio si presentò al generale Forey, supplicandolo a non bombardare la città. Il

generate rispose essere inutile il bombardamento per assicurare la vittoria della Francia; e d'altro lato la Francia non separa mai i diritti dell'umanità dai diritti della guerra. Alla partenza del piroscafo, che recava queste notizie, si considerava come certa la resa della città a discrezione.

Bisogna dire che questo non è piccolo trionfo per Napoleone III. Da ogni parte la spedizione del Messico era considerata poco meno che impossibile di riuscire a bene. E più d'una volta io v'ebbi a scrivervi le sinistre previsioni dei nostri politici. Ora la perseveranza ostinata di Napoleone III è venuto a capo del suo divisamento. È vero che furono sacrificati dei bei milioni; e quel che è peggio, parecchie migliaia d'uomini. Ma ai milioni spesi più non si pensa ed agli uomini sacrificati ancora meno!!! Solo rimane la gloria di Napoleone III d'averla spuntata! Forse dopo la presa di Puebla egli dichiarerà l'onore nazionale riparato, e le soddisfazioni pecuniarie verranno a suo tempo. Ma quando anche volesse marciare contro Messico, la resistenza di Juarez sarebbe un lievissimo ostacolo alla marcia trionfale dei nostri.

Pare che non vi sarà altra proroga del Corpo legislativo, che terminerà il 7 del corrente. Si afferma che, sabato 9 corrente, sarà pubblicato il decreto di chiusa del Senato, e i decreti delle elezioni generali per domenica 31 di maggio.

DISORDINI NELL'UNIVERSITÀ DI MODENA

Modena, 6 maggio 1863.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Ieri mattina vi fu tumulto a questa Università degli studi. È cosa un po' grave, e m'affretto a darvene un cenno.

Fra le assurdità della legge Matteucci vi era quella di pretendere esami di almeno mezz'ora per ogni materia e per ogni studente, cosicché in un'Università numerosa non sarebbe bastato un anno ad esaminare tutti gli scolari. A Modena credevano professori e studenti si dovesse stare ai regolamenti antichi; ma ieri mattina giunse invece un dispaccio ministeriale dichiarante doversi osservare per questo rispetto la legge Matteucci. Gli scolari s'unirono in una specie di club, ove uno di essi parlò a lungo e fu applaudito. Sopravvenne il rettore dell'Università, che fu pur esso applaudito insino a che poté dar ragione agli studenti, e fu invece fischiato quando disse cose meno gradite. In questo mentre si stracciarono gli avvisi ufficiali dall'aula universitaria e furono bruciati nel cortile dopo averli bagnati d'essenze odorose. Qualche professore voleva entrare per fare scuola, ma gli scolari vi si opposero. Entrò pure un commissario di polizia in apparenza di curioso, ma gli studenti lo cacciarono a fischii. Venne finalmente l'avv. Sandonnini, deputato al Parlamento; fu accolto con applausi, fu lasciato parlare, ed egli promise, non so con quale autorità, che sarebbe cambiata la disposizione ministeriale.

I maligni sospettano che il ministero abbia provocato questa dimostrazione per avere un pretesto di chiudere le piccole Università. Da tali ministri si può aspettar tutto.

LE CONFESSIONI PASSAGLIANE

Su quel povero Passaglia lasciamo si avventi la stampa liberale e lo svergogni l'opinione pubblica così facile a passare dal Campidoglio alla rupe Tarpea. Noi, ricordandoci che altra volta fu de' più fervorosi campioni del vero, cerchiamo nel suo discorso ultimo qualche lampo di retto senso e dell'antica veggenza. E prima, nell'esordio espose come « un'opinione artificiale si è formata »: col che mostra capire quanto caso sia a farsi di quella che pei pari suoi è l'unica norma del giusto e del vero, l'opinione pubblica, la quale si fa da tre o quattro giornalisti e cinque o sei schiamazzanti.

In secondo luogo disse che « Roma non si mette mai sopra un terreno recisamente falso ». Tengaselo detto il suo partito, allorché Roma recisamente lo condanna.

Disapprovò apertamente « la peste infame del giansenismo e del regalismo » e dichiarò scoglio infame le scaltrezze giansenistiche e regalistiche di Richerio, di Giannone, di Van Espen, di Tanucci, e le leggi Giuseppine e Leopoldine, quelle cioè a cui inneggiano i nostri legislatori d'oggi, e che son ricopiate da Pisanelli e da Villamarina.

Sul fine disse che « una magnifica sentenza proferì il sig. Guizot, asserendo che tale è il popolo qual è il suo Clero. Dunque (parla sempre il Passaglia) se il Clero italiano vi avversa, che vi ripromettete a lungo andare dal popolo? E Guizot soggiunge che un parroco vale una legione. Dunque, se moltissimi dei parroci vi sono nemici, moltissime sono le legioni che vi guerreggiano ».

Chi sa appena appena filare il più semplice raziocinio comprenderà qual conseguenza trarne: tanto più che il Passaglia asserisce questo gran vero, che « È un fatto notorio che tutta la gerarchia episcopale italiana è legata da un giuramento contro NOI ».

GINO CAPPONI. — Il solito corrispondente torinese (?) della *Gazzetta di Milano*, raccontando la fine cattolica di Ruggero Settimo, deplora l'imbecillire di cotesti moranti. E per via butta una sassata nei vetri dell'onorevole Gino Capponi, che è decorato di questi giorni del collare dell'Annunziata, appunto mentre professa la sua riverenza per le sante chiavi.

Qui pure vale il detto passagliano, che l'esperienza è canuta: e a tali altri inesperti, sebben canuti, o esperti solo nel guadagnare, adulando i ministri o il volgo, canteremo che

Ben talor nel superbo viaggio
Non l'abbatte l'eterna vendetta,
Ma lo segna, ma veglia ed aspetta,
Ma lo coglie all'estremo sospir.

IL SANGUE DI S. GENNARO. — Leggesi nel *Monitore di Napoli* del 3 di maggio: « Ieri il sangue di S. Gennaro uscì durissimo dalla nicchia ove fu chiuso nel 16 dicembre, festa del Patrocinio. Verso le 6 1/2 pom. arrivò la processione in S. Chiara, ove moltissimi forestieri e gran popolo era stivato. Subito cominciarono le fervorose supplicazioni del Clero, e le clamorose preghiere del popolo. Dopo mezz'ora cominciò a sciogliersi il sangue, e dopo altri dieci minuti di prova fu annunziato il miracolo con lo squillo del campanello, cui successe tosto il cantico del *Te Deum*, intonato da piena orchestra ed il suono festivo delle campane. Un grido di gioia scoppiò improvviso da ogni labbro, e quel fremito giulivo si confondeva con l'armonia, e gli animi, rimasti commossi dalla più profonda sensazione nell'apprendere questa novella prova dalla Divina Clemenza, rendevano grazie all'Altissimo ».

« Verso le otto la processione si mise in ordine per tornare al Duomo. Il popolo accalcato per le vie, e stivato sui balconi, le botteghe e le finestre illuminate, il grave incenso dei sacri ministri cantanti salmi giulivi, il suono delle bande musicali, acquistavano una tinta patetica e solenne dalla oscurità della sera. Gli sguardi di tutti, su cui leggevasi l'interna commozione, si volgevano sulla ricca barella ove posavano le ampolle col prodigioso sangue, e sul busto argenteo del Santo, sulla cui testa lanciavano una luce vivissima le mille pietre preziosissime, delle quali è imbrillantata la mitra, ognuna delle quali rammenta una patria calamità, ed una grazia del Santo Patrono.

« La liquefazione del sangue dapprima ha presentato un gran globo, che si è andato a poco a poco sciogliendo, finché quasi tutto si è liquefatto. Nel Duomo al ritorno si è trovato tutto coalizzato, diviso dalle pareti così da presentare la forma di una palla di sangue aggrumito e mobile. Però si venne liquefacendo quella massa dura, e così si chiuse ».

Il barone Ricasoli è arrivato a Torino a portare a S. M. l'espressione de' suoi sentimenti di riconoscenza e di devozione per l'insigne onore fattogli dalla M. S. colla visita al castello di Brolio. La dimora del barone in Torino sarà brevissima, stante la sua grave malattia di occhi.

In una lettera del deputato F. D. Guerrazzi, pubblicata dalla *Vipera* (nuovo giornale tesè nato a Modena), leggiamo espresso il desiderio che tutti si uniscano « a fine di levare dal petto d'Italia questa funesta rappresentanza ».

L'onorevole deputato Ricciardi ci prega di rettificare un errore, in cui è incorsa l'*Armonia* nel riferire il numero de' briganti che vennero fucilati, secondo ciò ch'egli disse in Parlamento.

Rispondiamo ristampando le parole dette dal deputato Ricciardi nella tornata del 18 di aprile, e sono queste: « Da un giornale ministeriale ricavò il numero dei briganti fucilati, perché presi colle armi alla mano, essere ammontato a 1,038, e questi oltre quelli uccisi negli scontri, oltre quelli costituiti o fatti prigionieri. Il totale è di 7,151 » (*Atti Ufficiali*, N° 1193, pag. 4643).

Il canonico Panzieri di Arezzo fu accusato di brutto ed orribile delitto. Il regio procuratore domandava l'ergastolo a vita. La regia Corte di Lucca lo dichiarava innocente.

Mentre si vanno introducendo le nuove imposte comuni a tutto il regno, si lasciano sussistere, anzi s'aumentano alcune che per legge dovrebbero cessare.

Il Duca di Modena aggravò della tassa del 1/2 per 0/10 i crediti ipotecari. In pratica s'è visto che la tassa cadeva indirettamente sui debitori: ora si paga nientemeno che l'uno e qualche centesimo, ossia più del doppio di prima, sebbene il governo la trovi imposta ingiusta!

Ci scrivono da Pallanza: « I nostri timori sono pur troppo avverati! I nostri venerabili prigionieri, Monsignor Canzi e l'ottimo di lui collega, non hanno avuto per anche la loro preziosa libertà, non ostante il *motu proprio* del nostro Sovrano ». Che vuol dire? Donde proviene un siffatto ostacolo all'esecuzione della grazia reale? Ah se ci fosse dato alzare il velo che copre tale mistero!

NOTIZIE VARIE

Senato del Regno. — Il Senato nella seduta del 6 maggio, dopo alcune comunicazioni d'ufficio, tra le quali l'annuncio della morte del presidente principe Ruggiero Settimo e la conseguente deliberazione degli onori a rendergli per parte del Senato, fece luogo alla relazione sui titoli dei nuovi Senatori, duca della Verdura e cavaliere Gravina, che furono ammessi. Intraprese quindi la discussione dello schema di legge per l'affrancamento delle terre del Tavoliere di Puglia, e ne adottò i primi tre articoli nei termini del controprogetto dell'ufficio centrale, previe alcune considerazioni generali sullo scopo della legge ed osservazioni intorno al disposto dai medesimi tre primi articoli dei ministri di agricoltura e commercio e delle finanze, non che dei senatori Imperiali, Gallotti, Lauzi, Scialoja, Arnulfo e del relatore Vigliani. Il Presidente del Consiglio depose sul banco della presidenza il resoconto del prestito dei 500 milioni fatto dal precedente ministro delle finanze ed il risultato del lavoro delle due Commissioni sui cumuli degli impieghi e sopra gli assegni d'aspettativa.

La pensione al Farini. — Un regio decreto del 16 aprile dice: « Visto l'art. 3° della legge in data d'oggi, colla quale è assegnata a Luigi Carlo Farini, già presidente del Consiglio dei ministri, una rendita vitalizia di lire 25,000, reversibile dopo la di lui morte per lire 4000 alla madre, e per altrettante alla moglie, e gli è inoltre accordato un dono nazionale di lire 200,000 effettive. Sulla proposizione del ministro delle finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue: Art. 1° La spesa occorrente durante l'anno 1863 per il pagamento della rendita vitalizia sovraccennata sarà applicata al capitolo 154 del bilancio 1863 del ministero delle finanze — *Debito vitalizio cessante*. Art. 2° La spesa straordinaria di lire 200,000 pel dono nazionale surriferito sarà applicata ad apposito capitolo da aggiungersi sotto il N° 180 nel bilancio passivo anzidetto, e colla denominazione: *Dono nazionale accordato a Luigi Carlo Farini colla legge 16 aprile 1863* ».

Società di credito mobiliare. — La Società generale di credito mobiliare italiana, costituitasi nella capitale del regno con al'lo del 21 marzo 1863, rogato Turvano, è autorizzata, e ne sono approvati gli Statuti nello stesso atto inseriti.

Il futuro discorso della Corona. — Si conferma che la sessione parlamentare sarà chiusa verso il 20; il decreto di chiusura si leggerà in giorno di sabato; al successivo lunedì si farà l'apertura della sessione nuova col discorso della Corona. Il contenuto del discorso regale sarà preventivamente comunicato in tutto o in parte ai rappresentanti di Francia e d'Inghilterra.

Arresto del colonnello Nullo. — Ci si assicura, dice l'*Unità Italiana* del 7 di maggio, che l'ex-colonnello garibaldino Nullo, il quale da qualche settimana era partito per la Polonia, è stato arrestato dagli agenti del governo austriaco pochi giorni dopo il suo arrivo in Cracovia.

Eclissi visibili. — Verso la sera del giorno 17 maggio vi sarà un'eclisse del sole visibile a Torino, la cui quantità coprirà poco più del quarto del diametro del sole. Il principio succederà alle ore 6 33 di tempo medio ed il fine (*non visibile da Torino*) succederà alle ore 7 44, cioè dopo il tramonto del sole, il quale avrà luogo alle ore 7 17. Il primo appulso del disco lunare sul disco solare avrà luogo, verso Occidente, alla distanza di 85 numerati dal punto superiore del diametro verticale del sole.

Il voto universale in Svizzera. — *Ticino.* — Il Gran Consiglio, nella tornata del 4 di maggio, alla quasi unanimità ha accettato la proposta del signor Giacomini Francesco, portante che sia invitato il governo a presentare uno schema di riforma costituzionale per la introduzione del voto universale nelle elezioni cantonali, salvo le condizioni opportune per gli affari comunali, secondo l'aggiunta del sig. avv. Lurati. Nella tornata del 5, con voti 58 contro 35, fu abolita la votazione segreta per le nomine di competenza del Gran Consiglio, eccetto per le domande di grazia. I signori Avanzini e Polar Gio. proposero che venga parimenti invitato il governo a presentare uno schema di riforma costituzionale, con cui il popolo sia invitato a pronunciarsi se voglia o no la votazione segreta per le elezioni. Questa proposta è stata rimandata all'esame di una Commissione.

Tornata del 7 di maggio 1863.

Presidente. La Camera approvò ieri in comitato segreto il seguente ordine del giorno: « La Camera, udita la relazione della Commissione sul brigantaggio, mentre riconosce che l'esercito ha adempito il suo dovere con abnegazione esemplare e rende lode a quelle milizie cittadine che più si distinsero nel combattere i malfattori, invita il ministero a fare le opportune pratiche, perchè Roma cessi di essere il sicuro asilo di coloro che congiurano contro l'ordine sociale e la pace d'Italia, a dare l'impulso che si può maggiore ad ogni maniera di lavori pubblici ed in particolare alle strade, a promuovere l'affrancamento delle terre, le istituzioni di credito agrario-industriale e la diffusione della pubblica istruzione, a vigilare e provvedere, perchè nel personale dei diversi servizi pubblici concorrano tutti i requisiti di probità, di capacità e di patriottismo, a proseguire alacramente nel riordinamento della polizia, a fare ogni opera, perchè alla repressione del brigantaggio sia assicurato il con-

La tornata è sciolta alle 5.

Annunziamo con piacere la ristampa di questo discorso, il quale ci sembra in verità uno degli scritti più sugosi e più eloquenti in difesa degli Ordini religiosi. Il marchese Carlo Antici, uomo di sagace ingegno e zelantissimo del pubblico bene, mostrò in questa sua orazione l'intollerabile ingratitudine di coloro che se la pigliano contro una numerosa schiera di uomini, che, considerati anche nei soli riguardi civili, sono incontestabilmente proficui alle scienze, alle arti, all'agricoltura, alla pubblica istruzione, al sollievo della miseria e delle infermità. E poi discorre partitamente tutti questi punti con una gran forza e rapidità di elocuzione, e con grande efficacia di ragioni, di esempi e di fatti, che ben possono essere acconci a ribattere le accuse e le calunnie, che a ribocco si spacciano dai moderni nemici e distruggitori degli Ordini religiosi. Bastino per saggio le due linee seguenti: « L'epoca dei pubblici disastri, dice egli, rimonta all'epoca delle soppressioni monastiche. L'Europa ha pagato il fio di questo enorme misfatto: e chi potrebbe dire, se riacquisterà essa la sospirata calma giammai, quando non si accinga all'adeguata ammenda? »

Pietroburgo, 6 maggio.

Il gabinetto svedese si fonda sui principii di umanità e sulla generosità dello Czar; crede che le parole di clemenza e di oblio e la prospettiva di un reggimento di saggia libertà basterebbero a ristabilire la tranquillità.

(Chiusura)

Valori diversi.

Francoforte, 7 maggio.

Londra, 7 maggio.

Leggesi nel *Morning-Post*: La Russia ridarebbe volontieri la Costituzione alla Polonia, ma i Polacchi vogliono l'autonomia che godevano prima del 1772. La Russia ha accettato i trattati del 1815 per base dei negoziati, perchè prevede prossimo il giorno, in cui essa potrà egualmente domandare alla Potenza che abbiano ad adempiere agli obblighi in allora contratti.

Fondi pubblici — Corso legale.

Fondi privati.

Cassa-Sconto. C. d. g. p. in liq. 300 301 p. 31 maggio.
C. d. m. in liq. 295 294 294 294 296 297
p. 31 maggio.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 72 40, chiusa a 72 30.
Id. 3 0/0 " 43 00, " 43 00.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

È uscito :

L'INDICATORE POSTALE
del Regno d'Italia.

Si spedisce franco contro Vaglia postale di lire 4 10.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera.

Un anno L. 37, Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.

Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi cent. 25 la linea e spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. — *Un fiore a Maria e un'offerta a Pio IX nel maggio del 1863* — *La Russia e la rivoluzione cosmopolita* — *Risposta della Russia alla Francia sulla Polonia* — *Lettere Parigine* — *Un ministro eretico in Parma* — *Il processo di Matamoros* — *Notizie* — *Camera dei Deputati. Discussione di varie leggi.* — *Bilancio del ministro della marina.*

UN FIORE A MARIA E UN'OFFERTA A PIO IX NEL MAGGIO DEL 1863.

Nono Giorno.

La terra è piena dei miracoli della clemenza di Maria, scriveva S. Bernardo; e Maria si venera in Roma, di là dal Tevere, sotto il titolo di *Madonna della Clemenza*. Antichissima è quella immagine ed esposta alla venerazione dei fedeli dal Pontefice S. Callisto I, fin dall'anno 226, e davanti a lei amavano prostrarsi i più gran Santi, come S. Francesca Romana, S. Carlo Borromeo, S. Filippo Neri. Ricorriamo anche noi alla clementissima Vergine. Essa è l'arca dell'alleanza, la speranza della misericordia, l'iride della pace, l'olivo bellissimo dei campi. Pio IX, il Pontefice dell'Immacolata, fu pure il Pontefice della clemenza, il Pontefice del perdono e della pietà. Egli esordì il suo regno perdonando, e può dire che la clemenza crebbe cogli anni del suo Pontificato. Per ciò la Madonna della Clemenza ha da proteggere e glorificare presto il clementissimo Pontefice. Tra i tanti titoli, per cui Pio IX dev'essere caro a Maria, vi è anche questo, perchè il nostro Santo Padre è il Papa del perdono, che perdonò, perdona, ed è sempre disposto a perdonare. Diciamo dunque alla Vergine Immacolata che coronì l'opera sua, che accresca di nuovi allori il glorioso serto onde è cinto Pio IX, e lo faccia presto, lo faccia in quest'anno, perchè troppo soffre il nostro amatissimo Padre. In omaggio alla *Madonna della Clemenza* mettiamo ai piedi del clementissimo Pio IX le seguenti offerte.

Al Vicario di Cristo Pontefice e Re, implorando la Benedizione del cielo sopra di sé e della famiglia, due coniugi torinesi offrono lire 200 — Il conte Ignazio Costa Della Torre depone a' piedi di Pio IX la sua quinta offerta di lire 100.

Al Santo Pontefice Pio IX, cui indarno vorrebbero spogliato di ogni temporale dominio gli odierni nemici del nome di Gesù Cristo, alcuni fedeli della città di Taranto nel Napoletano presentano pochi oggetti d'oro in attestato di fermo attaccamento. E per la maggior parte un'offerta di poveri, che veggono annobilita la loro condizione, presentando di poca cosa il Vicario del Re dei Re e del Signore de' dominanti: Due orecchini alla pompeiana — Una spilla d'oro — Rosette con smalto — Bottoni d'oro — Bottoni di ambra — Bottoni di diamante — Anello con pietra rossa — Anello con corniola — Anello a serpe — Orecchini di corallo — Catena di corallo e crocetta — Due anelli — Caserta. Maria, siamo nel vostro mese, e per vostro amore offro lire 5 al Santo Padre — Spero in voi, mia carissima Mamma, lire 5 (2ª offerta) — « Exurge, Domine, adiuva nos et libera nos ». Sacerdote B. F. ex M. e V. C., lire 10 — Il giorno sacro all'invenzione della Croce, quinta offerta del sacerdote D. Francesco Cugia di Sant'Orsola, canonico nella chiesa cattedrale d'Alghero, già deputato nel Parlamento sardo, lire 5 — Un sacerdote di Dorno (Lomellina) diocesi di Vigevano, offre al Santo Padre Sommo Pontefice e Re lire 10, ed altre lire 10 per l'edificazione del tempio dedicato alla Madonna di Spoleto per la grazia speciale rice-

vuta li 29 aprile 1863 — Lecce. Luisa Martucci offre lire 5 per la Madonna di Spoleto *Auxilium Christianorum*, e chiede con tutto il fervore una grazia da sì potente Signora.

Reggio di Modena. Beatissimo Padre, degnatevi aggradire il decimoquarto obolo in L. 10 dell'altro vecchio magistrato di S. A. R. l'Arciduca Francesco V, Duca di Modena, che egli colla massima riverenza, profonda devozione ed illimitata fiducia osa porre ai vostri santi piedi nella faustissima ricorrenza della festa del vostro santo e glorioso antecessore Pio V — N. N. offre pel Danaro di S. Pietro L. 10 — Per il Santo Padre L. 5 — A. P. C., implorando l'Apostolica Benedizione, offre L. 11 26 — Una madre ed una figlia al loro Padre, Pontefice e Re, L. 3 70 — Una persona di servizio, che implora l'Apostolica Benedizione, L. 1 32 — Offerta mensile di alcuni devoti, L. 10 81 — Un parroco di Reggio Modenese, trovandosi senza danaro, offre al Santo Padre una corona di granate legate in argento, con croce pure d'argento — Santo Padre, la vostra Benedizione per me, per la mia famiglia e per i miei sordo-muti, L. 5 — Un prete di Casine, gloriandosi di associarsi all'*Armonia* nel giuramento a Pio IX, riferito nel N° 105 della medesima, offre la tenue somma di fanchi 20.

LA RUSSIA

E LA RIVOLUZIONE COSMOPOLITA

Tra i fatti strani ed eloquenti dell'età nostra v'è questo stranissimo, epperò eloquentissimo, che quando Francia ed Inghilterra vollero soccorrere i Turchi contro la Russia, facilmente si intesero e ruppero la guerra memoranda di Crimea, coll'intervento anche del Piemonte, e l'aiuto morale dell'Austria; ma quando si trattò di difendere i Polacchi cattolici, Francia, e Inghilterra, ed ex-Piemonte, ed Austria non poterono mettersi d'accordo, ed operarono tutti alla spicciolata.

Gran che! Non mai, in nessun secolo della Chiesa, si vide tanta unità e concordia, come quella che regna oggidì tra il Papa e l'Episcopato cattolico, e viceversa, nella politica delle Potenze europee non regnò mai, come a' giorni nostri, tanto serezio, tanta contraddizione, tanto sospetto, tanta gelosia e tanta invidia. La ragione è, perchè nella sola Chiesa trovasi ancora il vincolo della carità, il principio eroico del sacrificio, laddove in tutte le altre società non v'ha omai che l'interesse, il tornaconto e l'egoismo.

Quasi tutte le Potenze europee grandi e piccole sentirono ultimamente pietà della Polonia, e si rivolsero alla Russia che la tormenta e la schiaccia. Ma siccome ognuna di queste Potenze avea i suoi torti e temeva che la Russia le rispondesse il *medice, cura te ipsum*, così, invece di spedire una Nota sola, l'Europa ne mandò tante quante erano gli Stati, con grande consolazione del gabinetto russo, che se doveva durare un po' di fatica nel rispondere a molti, trovava un largo compenso nel combattere ad uno ad uno i propri avversari.

Parlò per la Polonia Napoleone III, ma non poté invocare i trattati del 1815, que' trattati che atterrarono i Napoleonidi. Parlò l'Inghilterra, e invocò i trattati del 1815, perchè in questi stanno tutti i diritti dei Polacchi. Parlò l'Austria, ma lasciò da parte i trattati del 1815, ben ricordandosi della Repubblica di Cracovia. E poi parlarono la Svezia, la Spagna ed anche l'ex-Piemonte, il quale ultimo adoperò *termini benevoli*, temendo che il principe di Gortschakoff

non avesse a rimandare per tutta risposta al discepolo di Mazzini, Visconti-Venosta, la statistica dei *facilitati* nel regno di Napoli.

La Russia rispose a tutti, e tutte le sue risposte si accordarono in un punto, nel ricordare, cioè, a ciascuna Potenza la *rivoluzione cosmopolita*. Nella risposta alla Francia Gortschakoff parla delle *tendenze rivoluzionarie*, *flagello dell'epoca nostra*; parla degli *elementi di rivoluzione cosmopolita sparsi in quasi tutti i paesi*; parla del dovere che ha pure la Francia di *estinguere un incendio che ritrova al di fuori inesauribili elementi*. Nella risposta all'Inghilterra Gortschakoff parla degli *eccitamenti del partito del disordine*, parla della *cospirazione permanente che si organizza*, parla delle *istigazioni permanenti del partito della rivoluzione cosmopolita*; parla di quel partito che ha giurato il *rovesciamento dell'ordine*, « è concentra oggidì tutta la sua attività nella Polonia, e vi cerca una leva per isconvolgere il resto dell'Europa »; parla della necessità di *cessare il disordine morale e materiale che si cerca di propagare in Europa*.

Nella risposta all'Austria Gortschakoff parla « della cospirazione permanente organizzata all'estero dal partito della rivoluzione cosmopolita »; parla del dovere dei governi « di allontanare questa causa di disordine, il cui contraccolpo giungerebbe da ultimo fino a loro stessi »; e conchiude che « la pacificazione della Polonia non dipende soltanto da provvedimenti interni ». E questo tasto della rivoluzione cosmopolita è toccato in tutte le altre risposte del ministro russo.

Ora facciamo a ben intenderci. In Polonia si agitano due cause, la causa della giustizia, dell'umanità, della libertà del Cattolicesimo, e la causa della *rivoluzione cosmopolita*. La prima causa è tutta interna, e puramente polacca, e per lei tengono il Papa, tutti i cattolici, tutte le anime oneste; laddove la seconda è, diremo così, un'importazione estera, effetto d'una fin malizia de'rivoluzionari. I quali, veggendo come la questione polacca sia una giusta e nobile e santa questione, ne fanno una questione rivoluzionaria, affine di avere indirettamente l'aiuto de'cattolici per riuscire ne'loro perversi disegni. Ma la Russia e tutte le grandi Potenze debbono sceverare una cosa dall'altra, combattendo la rivoluzione, e riparando i torti che la Polonia patisce, lo che è tanto più facile in quanto che la rivoluzione si combatterebbe potentemente col rimediare ad un'antica ingiustizia, e mettere un termine ad un sistema di persecuzione religiosa e di politica tirannia.

Molti credono che la *rivoluzione cosmopolita* accennata con tanta insistenza dalla Russia non sia altro che un ripiego per uscire d'impiccio. E sgraziatamente questo sospetto vien confermato dal contegno che tenne in questi ultimi anni il gabinetto di Pietroburgo. Il quale avrebbe dovuto ricordarsi della *rivoluzione cosmopolita* quando nel Congresso di Parigi lasciò assalire il Papa assente, e il Re di Napoli nell'impossibilità di difendersi; dovea ricordarsene quando tenne il broncio all'Austria con grande soddisfazione della *rivoluzione cosmopolita*; dovea ricordarsene quando la Czarina e i Granduchi viaggiavano tra noi, e i *rivoluzionari cosmopoliti* ne traevano argomento per prepararsi nelle loro imprese, e ripromettersi un sicuro trionfo.

Il tempo di pensare alla *rivoluzione cosmopolita* era quando la Russia vide scoronati i Prin-

cipi, conculcato il diritto delle genti, piantate le massime della più desolante anarchia. Quando vide trionfare le dottrine del Mazzini, e i Re in esilio, e gli Stati alla mercé dei più audaci mestatori. Quando vide rompersi la guerra senza prima averla dichiarata, insorgere il forte contro il debole, fallirsi alle più sacre promesse, invadersi le terre altrui, stracciarsi i trattati sottoscritti di fresco, incendiarsi, fucilarsi, schiacciare, mentire a Dio ed agli uomini, schiacciare gl'innocenti, spogliare i proprietari, premiare i traditori, corrompere i soldati, e calpestare i più sacri diritti.

Noi avremmo applaudito Gortschakoff se avesse parlato della *rivoluzione cosmopolita* quando dovette rispondere a Napoleone III, che lo eccitava a riconoscere in Italia i *fatti compiuti*; se ne avesse parlato quando Francesco II dallo scoglio di Gaeta ricorreva al figlio di Nicolò, implorando soccorso; se ne avesse parlato quando stringeva amicizia con coloro, di cui Marco Minghetti, oggi presidente del ministero, disse nella Camera dei Deputati, il 27 di giugno 1860: *Siamo tutti rivoluzionari* (*Atti Uff. della Camera*, N° 108, pag. 421, col. 3°).

Il giorno, in cui Gortschakoff doveva ricordarsi della *rivoluzione cosmopolita* era quando stava per rimandare in Torino il conte di Stakelberg. Allora doveva pensare a ciò che disse il conte di Cavour pochi mesi prima di morire, cioè il 27 di marzo del 1861: « L'onorevole deputato Ferrari ha voluto farmi l'onore di annoverarmi fra i cospiratori. Io ne lo ringrazio, e colgo questa occasione per dichiarare alla Camera che fui per dodici anni cospiratore » (*Atti Ufficiali*, N° 43, pag. 155, col. 1°). E come *cospirasse* il conte di Cavour, con quale lealtà, dignità, buona fede, cel raccontano oggidì i suoi panegiristi, e fra questi, il sig. Nicomede Bianchi.

Ma sacrificare in omaggio alla *rivoluzione cosmopolita* le tradizioni più antiche e le amicizie più venerande; collegarsi in certo modo con questa *rivoluzione* medesima pel desiderio di estendersi in Oriente; non dirne mai una parola finchè i suoi flutti, di mano in mano allargandosi, non giunsero a Varsavia; e poi appigliarsi al pretesto della *rivoluzione cosmopolita* per tiranneggiare un popolo in ciò che ha di più santo, la fede, in ciò che ha di più caro, la patria, sarà questo un buon argomento diplomatico, ma non è un procedere nè dignitoso, nè onesto.

Va bene che Gortschakoff abbia ricordato alla Francia come le rivoluzioni trovino appoggio in certi governi; va benissimo che l'abbia ricordato principalmente all'Inghilterra, ma dispensando agli altri questi avvertimenti, ne conservi una buona parte per sè, e ricordi alla Russia che lo scisma è essenzialmente rivoluzionario, e che l'ingiustizia è la fonte di tutte le rivoluzioni.

RISPOSTA DELLA RUSSIA ALLA FRANCIA SULLA POLONIA

Pubblichiamo la risposta che il principe di Gortschakoff dava alla Nota della Francia sulla questione della Polonia, ed è la seguente:

Il principe Gortschakoff
al barone di Budberg a Parigi.
Pietroburgo, 14 (26) aprile 1863.

Signor Barone,

Nel mattino del 5 (17) aprile l'ambasciatore di Francia mi ha dato comunicazione di un dispaccio del signor Drouyn de Lhuys intorno allo stato del regno di Polonia. Trasmetto a V. E. copia di quel dispaccio che io posi tosto sotto gli occhi di S. M. l'Imperatore. Il nostro augusto signore ne ricavò la convinzione che le idee espresse in nome dell'imperatore Napoleone concordano intieramente con quelle che animano lui stesso.

Il governo francese attesta riguardo ai tristi casi del regno di Polonia sentimenti che non possono essere estranei a niun governo amico dell'umanità. Egli non potrebbe dubitare un istante della profonda afflizione che tale stato di cose fa provare al nostro augusto signore, della viva

sollecitudine che esso ispira a S. M., nè del desiderio ardente che ella ha di poterne affrettare il termine.

Il governo francese nota il contraccolpo che queste agitazioni esercitano sopra gli Stati vicini e l'ansietà che fanno nascere nel resto dell'Europa. Il nostro augusto signore ammette il giusto interesse che le Potenze limitrofe e quelle che concorsero a regolare le sorti dell'Europa debbono naturalmente portare a tutte le complicazioni che potrebbero tendere a turbarle.

Ma l'interesse che la Russia prende ad avvenimenti che la riguardano così da vicino, non potrebbe certo essere meno profondo, nè il suo desiderio di ricondurre la tranquillità del regno e la sicurezza in Europa men vivo e men sincero.

Il governo dell'imperatore Napoleone attesta infine una fiducia nelle disposizioni liberali del nostro augusto signore, e s'ispira ad un sentimento di riserva che S. M. apprezza quando ci segnala, terminando, l'opportunità di cercare modo di mettere la Polonia nelle condizioni di una pace durevole.

Nulla potrebbe meglio rispondere ai desiderii dell'Imperatore. Ma appunto sulla scelta dei mezzi che possono condurre a somigliante risultato, sarebbe cosa desiderabile intendersi. Il ministro degli affari esteri di Francia constata la profondità del male e l'impotenza delle combinazioni immaginate sin qui per riconciliare la Polonia colla posizione che le venne fatta.

È questo un motivo di più per non ricominciare esperienze che sono state fonte di disgrazie per la Polonia e per la Russia, causa di turbamenti per l'Europa, e che, secondo ogni probabilità, riuscirebbero ancora agli stessi risultati.

Il male, di cui soffre presentemente il regno, non è un fatto isolato. L'Europa intiera ne è tocca. Le tendenze rivoluzionarie, flagello dell'epoca nostra, si concentrano oggidì in questo paese, perchè vi trovano materie combustibili abbastanza per isperare di farne il focolare di un'insurrezione che si estenderebbe a tutto il Continente.

I governi, ai quali incombe di guarir questo male, dovrebbero dunque portarvi tutta l'attenzione, la prudenza e la cura possibile affine di discernere gli elementi cui importa rimuovere come un pericolo comune e quelli il cui svolgimento, proseguito con perseveranza e con maturità, può servire a fondare un avvenire durevole.

Il nostro augusto signore si è consacrato a quest'opera, la quale si connette a quella che fin dalla sua esaltazione al trono, S. M. si è dato per missione di compiere per far entrare tutte le parti del suo impero nella via del progresso regolare.

Ho esposto gl'intendimenti dell'augusto nostro signore nel dispaccio qui unito che ho indirizzato all'ambasciatore di S. M. a Londra in risposta ad una comunicazione del governo di S. M. Britannica analogo a quello del signor Drouyn de Lhuys. D'ordine dell'Imperatore Vostra Eccellenza è invitata a rimettere copia di questo dispaccio al ministro degli affari esteri di Francia.

Esso vi vedrà qual parte il governo dell'imperatore Napoleone può prendere a nostro avviso, affine di accelerare l'adempimento del voto che ci esprime in nome dell'umanità e degli interessi parimenti dell'Europa.

Riconoscerà certo che cogli elementi di rivoluzione cosmopolita sparsi in quasi tutti i paesi, e che affluiscono da ogni parte su tutti i punti, nei quali si presentino probabilità di disordine e di scompiglio, la cura di rimanare la calma e la pace non potrebbe riposare sugli sforzi di un governo solo, e che domandarci di spegnere un incendio che trova al di fuori alimenti inestinguibili sarebbe lo stesso che chiudere la quistione in un circolo senza uscita.

L'importanza che il governo francese pone nel vedergli uscire, la sollecitudine che attesta per gl'interessi generali dell'Europa, le buone relazioni che sussistono fra noi, i sentimenti di fiducia verso il nostro augusto signore, dei quali il dispaccio del ministro degli affari esteri di Francia contiene l'espressione, ci autorizzano a sperare che, apprezzando la quistione da un punto di vista elevato, con tutte le difficoltà da cui è circondata e tutte le cure che richiede, l'imperatore Napoleone non rifiuterà il concorso morale che può dipendere da lui per agevolare al nostro augusto signore il compito che gli danno la sollecitudine sua pel regno di Polonia,

i suoi doveri verso la Russia e le sue relazioni internazionali co' suoi vicini e colle grandi Potenze dell'Europa.

Vogliate esprimere questa speranza al signor Drouyn de Lhuys rimettendogli copia del presente dispaccio.

Gradite, ecc.

GORTSCHAKOFF.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 6 maggio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) Il governo fa dire a' suoi giornali che esso è assai contento della risposta della Russia. E fa annunziare che ogni pericolo di guerra è cessato; che ora stiamo per entrare in un periodo di negoziati più o meno lunghi, ma che riusciranno certamente a felice successo. Ma tutto il giornalismo non venduto al governo leva la voce contro l'infamia dei dispacci russi, ed è unanime nell'affermare che non havvi altra soluzione che la guerra. Non devo omettere che fra i giornali ufficiosi la *Patrie* è sempre ostile alla Russia, e che non ispera nulla di buono dallo Czar, se non quando vi sarà costretto dalla forza.

Ora si dice che le tre Potenze sono già d'accordo sul *modo tenendi*, e che tra breve un'altra Nota sarà spedita a Pietroburgo, nella quale i gabinetti verranno additando in particolare i provvedimenti che credono necessari alla pacificazione dell'Europa. Ma queste sono le voci che si fanno correre dai novellieri della pace.

D'altro lato, i novellieri di guerra affermano che la squadra svezze è aspettata a giorni nel porto, non so se di Brest o di Marsiglia. Si aggiunge che un commissario del governo imperiale è partito da Parigi per alla volta di Stoccolma per fare una visita ai porti, alle fortificazioni marittime di tutta la costa marittima della Svezia. Non ho motivi sufficienti, nè per confermare, nè per ismentire queste dicerie.

Le buone notizie del Messico mandatevi ieri sono oggi confermate da un dispaccio pubblicato dal *Moniteur*. Tanto meglio!

Lo stesso *Moniteur* smentisce la notizia spacciata dalla *France* e dalla *Nation* e sostenuta, a dispetto di tutte le smentite ufficiali, cioè, che il principe e la principessa di Galles dovevano venire in Francia in questo mese, e che per riceverli si facevano i preparativi a Fontainebleau.

Una curiosa notizia riceviamo dall'Oriente. L'*Echo d'Europe*, giornale francese d'Alessandria, ha ricevuto dal console francese un primo *avvertimento* a richiesta di Zoulfikar-pascià, ministro degli affari esteri d'Egitto. L'*avvertimento* ha per motivo, che la religione musulmana venne oltraggiata in un articolo avente per titolo *Grandeur, décadence et régénération de l'Orient*. L'autore in sostanza dimostra che l'Oriente non può essere rigenerato che per mezzo del Cristianesimo. Questo provvedimento è stato fatto con circostanze assai singolari. Il ministro egiziano pregò il nostro console generale a voler dare un avvertimento all'*Echo d'Europe* in forza dell'art. 7 del regolamento vigente nell'impero ottomano, e il console generale acconsentì a quella richiesta. Non so se sia più strano che il ministro abbia fatto questa domanda, o che il nostro console l'abbia accolta. È una giurisprudenza di nuovo conio, che i nostri ministri residenti all'estero abbiano il compito di far eseguire le leggi del paese sulla requisitoria dei governi presso cui sono accreditati! Ed ora, nel caso che l'*Echo* tornasse a cadere in un fallo somigliante, potrebb'essere sospeso ed anche soppresso come si fa in Francia?....

Dall'Oriente un'altra notizia non meno curiosa, ma più grave. Si dice che una nota del governo ottomano è stata mandata al nostro governo, con cui si chiede in modo formale ed esplicito, che la compagnia francese del canale di Suez sia privata della proprietà di quest'impresa. Si capisce che qui vi sarebbe la mano dell'Inghilterra. La nota comincia col riconoscere l'utilità del canale, e dichiara non esservi alcuna cosa da opporre a codesto lavoro. Ma, soggiunge, nella presente organizzazione quest'opera costituisce evidentemente un pericolo grave per la pace del mondo, e quindi è necessario che sia sottoposta a regolamenti e ad un sindacato particolare. A questo fine la Porta chiede che, non essendo più possibile d'interrompere questo lavoro, il canale e tutte le sue attinenze come usine, porti, ecc. sieno rimesse esclusivamente nelle mani del governo egiziano, e sieno da esso

amministrate, sopravvegliate, ecc. Inoltre la Porta chiede che il canale sia per sempre chiuso ad ogni nave di guerra, eccettuate le ottomane, ecc.

Questa davvero sarebbe grossa! Che l'Inghilterra susciti nuovi imbarazzi alla Francia ora che la quistione polacca sta per mettere in fuoco l'Europa! Questo sarebbe un nuovo tradimento! Mentre colle note fa la guerra alla Russia, le fa da comodino, suscitando una nuova guerra in Oriente per far diversione alla Francia. In ogni caso la Turchia si giuoca quell'ultimo fiato che le resta. E la Francia potrà facilmente dar il fatto suo alla Russia, alla Turchia e all'Inghilterra.

UN MINISTRO ERETICO IN PARMA

Il signor Vincenzo Del-Mondo, che da pochi mesi aprì in Parma una scuola così detta *evangelica*, divulgò per le stampe sul principio di aprile ultimo scorso una lettera diretta al Molto Reverendo Padre Basilio da Neirone, Minor Riformato, che predicò la Quaresima di quest'anno nella cattedrale di quella città. La lettera, colla tavola cronologica che la sussegue, è piena dei vieti errori del protestantesimo, e delle rancide sue calunnie in onta della Chiesa Cattolica, e per giunta è sparsa di strane improntitudini contro il rinomato sacro oratore. Questi, il giorno stesso della diffusione copiosa dell'eretica scrittura, ne sfolgorò dal pergamo le precipue parti con facile estemporanea eloquenza a confusione dell'altrui audacia, che si arrabattava per avventura in quell'incontro anche per crescere lo scarso proselitismo raccolto tra persone; per la maggior parte di abietta condizione, e comprese colla facile seduzione dell'oro. Di che Parma, che nella massima parte dei suoi cittadini serba gelosamente la fede ortodossa dei padri suoi, fu e sarà per lunghi anni riconoscente all'egregio Minorita, i cui sermoni dettati a modo di conferenze, il più sovente polemiche, e diretti, all'opportunità, a combattere i protestanti, furono ascoltati avidamente, e non senza specialità di frutto; con istraordinario concorso di gente di ogni età e condizione. Una lettera di un sacerdote cattolico al ministro evangelico, scritta con accorta brevità, con semplicità di stile, con sobrietà di erudizione, e con argomenti adatti alla capacità dei più, fu pubblicata testè in Parma coi tipi di F. Carmignani, e presenta un opuscolo di pagine 27, in-4°, elegante nel suo formato. L'autore celò per modestia, forse soverchia, il suo nome; ma il suo lavoro, condotto in brevissimo tempo a termine per applicare contro il veleno diffuso sollecito l'antidoto, rivela ed onora lo zelo di lui per la difesa della fede cattolica, per la gloria divina, e per la civile società, e la salvezza delle anime, e torna altresì utilissima al vero bene della patria.

IL PROCESSO DI MATAMOROS. — La *Gazzetta Ufficiale* non si sveglia mai dal suo sonno se non per mordere la Chiesa e le sue istituzioni. Nel suo numero dell'8 maggio così scrive: « La Corte d'appello di Grenada di Spagna ha condannato per motivi religiosi il signor Matamoros a nove anni di prigione maggiore, e uno de' suoi coaccusati a sette anni della stessa pena, colla perdita de' diritti civili. I condannati si appellarono da tale sentenza ». Ora tutti i giornali che parlano di questo processo e che non hanno rinnegata l'onestà, dicono che quei propagandisti furono condannati non tanto per motivi religiosi, quanto per motivi politici. Essi facevano propaganda protestante e socialistica nello stesso tempo. Di fatto tra i libri che essi spargevano trovansi: *La repubblica democratica e universale* — *Il Vangelo del popolo* — *Elementi di principio democratico dedicati al popolo*. Del resto uno dei condannati, Giuseppe Alhama, fu già condannato nel 1847 per omicidio dal tribunale di Cadice, e tutti e tre i condannati sono considerati nel paese come socialisti furiosi. Ecco gli uomini che destano le simpatie della *Gazzetta Ufficiale del regno d'Italia*.

Leggiamo nel *Giornale di Roma* del 5 di maggio: « I due fatti principali, di cui si intrattiene presentemente il giornalismo italiano sono la morte annunciata dal telegrafo del presidente del Senato di Torino, Ruggero Settimo, e la riprovazione da parte della Camera di un empio progetto di legge presentato dal deputato Passaglia. Quanto al primo è ben strana cosa vedere il giornalismo liberale giungere a dimenticare tutti gl.

antecedenti della vita lunghissima di Ruggero Settimo spesa al servizio della rivoluzione, per intrattenersi a lamentare la protesta da lui testè emessa nell'isola di Malta a far palese come egli non avesse inteso in verun modo ledere i sacri diritti del Sommo Pontefice, nè quelli della Santa Madre Chiesa, desiderando, mercè la grazia di Dio, continuare a vivere e morire da buon cattolico. E quanto al progetto del Passaglia narrano i giornali come dopo una lunga ed animata discussione nella Camera, il proponente stesso si trovò costretto a ritirarlo cedendo alla riprovazione del sentimento pubblico e della Camera medesima, la quale, quantunque composta degli elementi che tutti conoscono, era rimasta profondamente scossa dalla iniqua e stolidità proposta ».

È stata data ai giornali rivoluzionari la seguente parola d'ordine: — Battete Roma; calunniare più che mai il governo pontificio, dire che i briganti partono dall'Eterna Città. Se vi smentiscono, non ci badate; se negano, insistete; il faut mentir come un diable non pas timide-ment; et pour un temps, mais hardiment et toujours (Voltaire, Lettera a Thiriot, 21 ottobre 1736).

Visconti-Venosta, ex-discepolo di Mazzini, sta preparando una circolare diplomatica, come la famosa di Bettino Ricasoli, in cui dirà che i briganti partono da Roma. Il *Moniteur* ha già smentito la circolare prima ancora che l'ex-discepolo di Mazzini l'abbia spedita.

Secondo un foglio di Vienna, si dice che il re Ottone metta innanzi le seguenti richieste pecuniarie verso la Grecia: 100,000 franchi di rendita annua per sé e altrettanti per la sua consorte; e due milioni di franchi per l'acquisto del suo palazzo d'Atene.

Il *Times* ed il *Daily News* considerano la risposta della Russia come non soddisfacente pel tuono, pel tenore e per l'argomentazione.

NOTIZIE VARIE

Istruttori che non istruiscono. — Nella città di Bari, Catanzaro e Chieti sarà aperta a cominciare dal prossimo anno scolastico 1863-64 una scuola normale per le aspiranti maestre, da tenersi secondo le discipline stabilite dal citato regolamento del 9 novembre 1861.

Senato del Regno. — Il Senato impiegò ancora l'intera sua seduta del 7 a discutere sull'articolo 4 del progetto di legge in corso per l'affrancamento delle terre del Tavoliere di Puglia, relativo al modo di pagamento del prezzo di riscatto, e presero parte alla discussione in vario senso il ministro delle finanze ed i senatori Paleocapa, Farina, Vacca, Lauzi, Di Revel, Arnulfo, Scialoja, Gallotti e Plezza.

L'anniversario della morte di Napoleone I. — Il 3 di maggio, 42° anniversario della morte di Napoleone I a Sant'Elena, fu celebrato a Parigi con una Messa commemorativa agli Invalidi. Dopo la Messa, dice il *Constitutionnel*, il battaglione dei medagliati di Sant'Elena sfilò attorno alla cripta rendendo omaggio al loro antico generale, e passando presso le tombe di Turenna e di Vauban, guerrieri di un altro secolo, e quelle dei re Giuseppe e Gerolamo, due fratelli di Napoleone I, il secondo dei quali, dopo aver versato il suo sangue nell'ultima battaglia dell'Impero, poté ancor vivere abbastanza per vegliare dodici anni sulle ceneri dell'Imperatore come governatore degli Invalidi.

Rete telegrafica a Parigi. — Nel ministero degli affari esteri si tenne il 4 corrente, sotto la presidenza del signor Drouyn de Lhuys, un congresso internazionale composto di ministri di varie Potenze. Scopo di quell'adunanza era di stabilire le condizioni dell'impianto di una rete telegrafica nell'Oceano Atlantico per legare l'antico al nuovo mondo. Questa rete abbraccerà tutto il bacino dell'Atlantico, ed unirà all'Europa non solo le due Americhe, ma eziandio tutti gli scali e i porti intermedi di qualche importanza. L'onore di questo grande disegno spetta al bresciano Balestrini, membro della Società degli ingegneri di Parigi.

L'isola Sombro e l'Inghilterra. — In risposta al signor Maguire il signor Layard dichiarò ai Comuni che l'isola Sombro, una delle piccole Antille, è proprietà della Corona d'Inghilterra. Un ufficiale inglese, visitando l'isola colla sua nave, vi trovò inalbarata la bandiera degli Stati Uniti d'America. Avendo manifestato il desiderio che la bandiera fosse ritirata, ed essendogli stato dato un rifiuto, la fece ritirare egli medesimo da uno de' suoi ufficiali.

Una caccia in Sicilia. — Fu eseguita in Sicilia una grande perlustrazione militare dai reali carabinieri, dalla truppa di linea, dai militi a cavallo e dalle guardie di pubblica sicurezza allo scopo di sorprendere ed arrestare i renitenti di leva. Per mezzo di tale operazione si poterono operare parecchi arresti, e si riesci a constatare che i renitenti e i disertori tuttora vaganti per le campagne non sono riuniti in bande, ma circolano qua e là isolatamente.

La nuova Sessione Parlamentare. — La presente sessione sarà prorogata il 15 del corrente. Pubblicato, dopo la proroga, il decreto di chiusura della sessione del 1861-62, verrà l'apertura della nuova fissata al ventuno. Nell'intervallo sarà fatta l'inaugurazione solenne del tronco di strada ferrata da Ancona a Pescara, che avrà luogo il 17. S. M. assisterà, com'era detto, e partirà il 16 da Torino.

Viaggio del Re di Portogallo. — Il re Ferdinando di Portogallo ha lasciato Lisbona sabato scorso per intraprendere un viaggio in Europa. S. M. s'imbarcò per Cadice, donde va a Madrid, e, dopo un breve soggiorno nella capitale di Spagna, prenderà la via di Francia. Prima di muoversi il Re fece sapere alla Camera dei Deputati, per mezzo del duca di Loulé, che intendeva assentarsi per alcuni mesi, essere pronto però a rinunziare al viaggio se la Camera vi vedesse il menomo inconveniente. L'Assemblea mandò una Deputazione al Re per ringraziarlo di questa prova di considerazione e per augurargli buona salute e buon ritorno.

Le elezioni in Francia. — Ecco la lista dei candidati, ai quali il governo ritirò, si dice, il suo patrocinio: signori Keller, Anatolio Lemerrier, il conte di Flavigny, Plichon, Kolb Bernard, Ancel, D'Audelarre, Gareaux, De Grouchy, De Blossville, De Carayon Latour, De Chazelles, De Pierre, Rambourg, Reiset, De Perpessae, De Tauriac, De Chambrun, De Cuverville, Durand Pérage, Hallez, Claparède, De Jouvenel, De Ségur.

Il convitto vescovile di Mondovì. — Ci scrivono da Mondovì: « Non siamo in grado di aprire, come fanno i convitti nazionali, le porte agli alunni dei Fratelli delle Scuole Cristiane, perchè il collegio-convitto vescovile non ha più posti, avendo lasciato inesaudite più di quindici domande d'ammissione fin dal principio dell'anno scolastico ».

Scienza dei nemici dei seminari. — Leggesi nel *Panaro*, fra le altre cose degne, deguissime di lui, questa magnifica notizia, che nel seminario di Nonantola « dell' (sic) Omero sono permesse come di men facile intelligenza le sole versioni latina e greca (sic, sic) ». Desideriamo sapere col *Difensore* in che lingua, secondo l'eruditissimo *Panaro*, sia il testo originale dell'Omero.

Il Danaro di S. Pietro in Bologna. — Leggiamo nell'Eco del 7 di maggio: « Domenica, ultimo giorno dei catechismi a dialogo contro gli errori del protestantesimo predicati con tanto zelo e con tanto frutto nella chiesa dei RR. PP. Domenicani, fu fatta una raccolta pel Danaro di S. Pietro. Abbiamo la consolazione di annunziare che tale raccolta, ancorchè fatta, possiam dire inaspettatamente e senza preventivo avviso, è riuscita quale era da aspettarsi dall'amore dei Bolognesi verso il nostro amatissimo Padre e Pontefice, l'immortale Pio IX. La somma delle offerte ascende a scudi 280 15 3, pari ad ital. L. 1489 41 ».

Impiegati che non fanno nulla. — La *Gazzetta di Milano* piglia a confutare le parole del senatore Siotto Pintor (che la *Gazzetta* trasforma in un deputato al Parlamento), colle quali si scagliava contro gli impiegati, i quali non fanno altro che pigliare lo stipendio, dicendo che « vi hanno istruttori che non istruiscono, direttori che non dirigono, sorveglianti che non sorvegliano, ecc. ». La *Gazzetta* per dimostrare false quelle parole viene adducendo, non sappiamo quali statistiche delle scuole, e degli scolari nelle provincie di Macerata, d'Ascoli, d'Ancona, ecc. Ma ciò non prova che nel paese non vi siano istruttori che non istruiscono, direttori che non dirigono e sorveglianti che non sorvegliano. Pogniamo che nelle provincie, di cui parla la *Gazzetta*, questo fenomeno additato dal signor Siotto-Pintor non si avveri, potrà dirsi lo stesso del rimanente dello Stato? E del resto anche in quelle stesse provincie, di cui il giornale milanese ci racconta tanti progressi, chi sa quanti impiegati vi sono, i quali godono lo stipendio gratandosi le ginocchia?

Furto sacrilego. — Ci scrivono da Vigevano, 6 di maggio: « Nella notte delli 4 alli 5 corrente mese una mano di facinorosi riuscì a penetrare, mediante sfondamento dell'inferriata infissa ad una finestra, nella magnifica cappella, detta lo *Scurolo*, sottoposta al coro della chiesa parrocchiale di S. Pietro, martire, in questa città, ove si venera il corpo del B. Matteo Carreri dell'Ordine dei PP. Predicatori, nostro protettore. Forzate le due serrature della sovraccassa di legno, spezzarono una delle lunghe lamine del forte cristallo che chiude all'ingiro e superiormente la ricca urna di ebano, in cui riposa il Beato. Indi non ebbero ribrezzo di stendere la sacrilega mano su quattordici anelli d'oro con gemme che teneva nelle dita il Beato, un cuscino fregiato d'oro finissimo, un elegante giglio d'argento, medaglie ed altri sacri oggetti assai preziosi ivi depositi dalla pietà dei fedeli nella solennissima ricorrenza delle feste centenarie celebrate nel 1840 coll'intervento di quattro Vescovi. Il valore degli oggetti derubati si crede superiore a L. 3000. Questi buoni cittadini, esemplarmente devoti del loro Protettore, sono troppo giustamente costernati per siffatta nefandità; non verranno meno però a se stessi nel ripararne le funeste conseguenze. La solerzia del P. M. e della S. P. si mise tosto in traccia dei sacrileghi rapitori. Domani avrà luogo una solenne funzione espiatoria dell'esecrando misfatto nella suddetta chiesa presso l'urna del Beato ».

Un buon Consiglio municipale. — Scrivono alla *Gazette de France*: « Il sindaco di Bibbiena propose in seno al Consiglio municipale che si votasse la soppressione dell'antico convento dei Padri Francescani. Il sig. Nasi, consigliere municipale, sorse e domandò se eravi un decreto che autorizzasse questa soppressione. Il sindaco rispose che no, ma che egli così faceva per obbedire ad ordini segreti. Allora il Consiglio municipale, sulla proposta del sig. Nasi, levò la seduta, dichiarando che nessun ordine segreto poteva autorizzare un'ingiustizia. Alla sera la popolazione fece un'ovazione all'onorevole consigliere Nasi ».

Ragazzi contro la Russia. — Scrivono alla G. Korr. da Leopoli, 2 corrente: «Oggi è succeduto un singolare avvenimento. Un numero di fanciulli, dai 10 ai 12 anni (a quanto si dice, in due drappelli, uno di 30 e l'altro di 50 e parte armati), partirono da qui, onde prender parte alla lotta in Polonia. È sperabile che riuscirà alle I. R. Autorità d'impedire a questi ragazzi la loro sconsiderata impresa, che seppero del resto tenere bene occulta fino ad oggi».

La istitutrice del Principe imperiale d'Austria. — I giornali notano che l'istitutrice del Principe imperiale d'Austria, l'arciduca Rodolfo, Francesco, Carlo Giuseppe, nato il 21 di agosto 1858, è una damigella ungherese, cioè la signora Kendelengi, figliuola di un consigliere.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell'8 di maggio 1863.

Presidenza **Tecchio**.

La tornata si apre a mezzogiorno colle consuete formalità. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge relativo allo stanziamento di fondi sul bilancio del ministero dei lavori pubblici per l'eseguimento di opere pubbliche.

Saracco (relatore) propone a nome della Commissione parecchie modificazioni alle spese stanziate dal ministero nei capitoli 114 e 115 del bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1863. L'oratore espone con un breve discorso le ragioni che consigliarono le modificazioni da lui proposte. Quindi la discussione generale è chiusa, e sono approvati successivamente i capitoli contenenti le spese stanziate per le varie opere da costruirsi. **Parimenti** sono approvati i due articoli del progetto di legge, quali furono modificati dalla Commissione.

Bella, nuovo deputato, presta giuramento.

Menabrea (ministro dei lavori pubblici) propone l'aggiunta dello stesso articolo che venne aggiunto al progetto di legge adottato nella tornata di ieri. Esso è così concepito: «Le somme non impegnate al chiudersi dell'esercizio 1863, come le somme per supplire alle medesime, passeranno nell'esercizio 1864». Dopo breve discussione, la Camera lo approva.

Si procede all'appello nominale per la votazione segreta sia del disegno di legge discusso ieri riguardante lo stanziamento di fondi sul bilancio del ministero dei lavori pubblici per servizio dell'amministrazione di acque, ponti e strade, sia del disegno di legge testè discusso e riguardante anch'esso lo stanziamento di fondi sul bilancio del ministero dei lavori pubblici per l'eseguimento di opere pubbliche. Il primo ottiene voti favorevoli 188, contrari 48 su 206 votanti; il secondo voti favorevoli 189, contrari 48 su 207 votanti.

È approvata senza discussione l'articolo unico del disegno di legge concernente l'autorizzazione di una spesa straordinaria per la costruzione di carrozze postali.

Parimente è adottato il progetto di legge che autorizza varie spese, acciò lo Stato possa concorrere alla costruzione di strade provinciali nelle provincie di Benevento e di Calabria Citeriore.

Lo stesso si dica per ultimo dello schema di legge per una nuova proroga di termini delle leggi sull'affrancamento nelle provincie delle Marche e dell'Umbria.

Bonghi chiede che il signor ministro degli affari esteri pubblici tutti i documenti diplomatici che riguardano la questione polacca.

Visconti-Venosta (ministro degli affari esteri). Nell'aprirsi della nuova sessione, cioè in un tempo molto prossimo, io presenterò alla Camera tutti i documenti che si possono pubblicare non solo intorno alla questione polacca, ma eziandio intorno a qualunque altra questione.

Bonghi si dichiara soddisfatto delle dichiarazioni del signor ministro.

Minghetti (presidente del Consiglio). Prima che si passi alla discussione del bilancio, voglio proporre un modo che mi pare atto ad accelerare la discussione dei bilanci assai più che non faccia il nuovo orario che abbiamo adottato da qualche giorno. Questo modo consiste nell'adottare il sistema seguito negli anni scorsi, quello cioè di tenere una seduta al mattino dalle 8 sino a mezzogiorno, e un'altra dalle 2 alla sera. Io fo questa proposta, perocchè è urgente che la discussione dei tre bilanci che ancor rimangono sia al più presto terminata.

Massari e Crispi si oppongono vivamente alla proposta del signor ministro.

Minghetti insiste nella sua mozione, dichiarando che essa non riguarda che la discussione dei bilanci. Quando si tratti della discussione di leggi, allora la Camera sarà libera di continuare o modificare come eredrà meglio l'orario delle sue tornate.

Il Presidente mette ai voti la proposta del signor Minghetti, e la Camera l'approva.

Si procede alla votazione segreta dei disegni di legge ora discussi. Il primo riguardante la spesa straordinaria stanziata per la costruzione di carrozze postali ottiene voti favorevoli 199 contrari 10, su 209 votanti; il secondo concernente il concorso dello Stato nella costruzione di strade provinciali nelle provincie di Benevento e di Calabria Citeriore voti favorevoli 198, contrari 15, su 213 votanti; il terzo finalmente relativo alla nuova

proroga di termini delle leggi sull'affrancamento nelle provincie delle Marche e dell'Umbria voti favorevoli 193, contrari 20, su votanti 213.

Si apre la discussione generale sul bilancio del ministero della marina per l'anno corrente.

Pescetto (relatore della Commissione) trasmette alla Presidenza un ordine del giorno, col quale la Camera delibera di nominare una Commissione d'inchiesta composta di 15 deputati, coll'incarico di esaminare le condizioni della nostra marina e di riferirne poi alla Camera.

Gallenga fa un'acera requisitoria contro il conte Persano, ex ministro di marina. Lo censura particolarmente per essersi nominato ammiraglio collo stipendio di 15,000 lire annue. Questa nomina, secondo lui, è illegale, sia perchè il conte Persano non aveva le condizioni necessarie per coprire una carica sì importante, e sia anche perchè essa apparteneva già a S. A. R. il Principe di Carignano. Soggiunge che la carica di ammiraglio non venne mai affidata per l'addietro che a un Principe del sangue. L'oratore si serve poi delle espressioni più pungenti per dire che le parole dette dal dep. Giorgini nella sua relazione sul progetto di legge concernente la pensione del cav. Farini, che cioè «le vicende politiche in Italia furono per molti cagione di ruina; il potere non ha arricchito nessuno», non sono per avventura una verità quanto al conte Persano. E conclude, proponendo un ordine del giorno, col quale la nomina di ammiraglio sia esclusivamente di regia competenza.

Cugia, ministro della marina, sostiene la legalità della nomina del conte Persano ad ammiraglio. Egli avea tutte le qualità prescritte dalle leggi per avere la detta carica. È vero che il Principe di Carignano è ammiraglio; ma egli come tale non riceve alcuno stipendio; epperò il conte Persano poteva benissimo esser nominato a tale carica. Nega poi che per l'addietro questa carica non spettasse che ai Principi del sangue reale. Quanto alla proposta del deputato Gallenga, il signor ministro lo prega a ritirarla, siccome incostituzionale. In uno Stato retto a costituzione la nomina di qualunque pubblico funzionario non può spettare che ai ministri responsabili.

Molinaro propone e svolge un nuovo ordine del giorno, col quale invita la Commissione d'inchiesta a riferire alla Camera intorno alle condizioni della marina militare e mercantile d'Italia, ed a fare le proposte che crederà convenienti.

Bixio chiede ed ottiene di poter parlare immediatamente intorno all'ordine del giorno Gallenga. Le sue parole gli hanno fatto la più penosa impressione. Ciascuno ha il diritto di giudicare come crede quello che fece il conte Persano come ministro. Ma nessuno può negare il suo patriottismo e il suo valore. Quando noi eravamo a Palermo, soggiunge l'oratore, io ebbi più volte ad abboccarci con lui, e sono in debito di affermare che egli ci rese importanti servizi.

Il conte Persano si trovava allora in una condizione difficilissima. Egli poteva da un momento all'altro essere sconfessato dal governo in faccia all'Europa. E ciò per non far sapere che il governo aiutava la spedizione di Sicilia. Eppure il conte Persano seppe benissimo aiutarci, nulla curando le difficoltà e i pericoli, in cui si trovava. Trattandosi adunque di un tal uomo, io prego la Camera a voler respingere con qualche maggioranza l'ordine del giorno Gallenga (*Benissimo!*).

Gallenga giustifica le sue accuse contro il conte Persano; dichiara però di ritirare qualunque parola abbia potuto offendere il suo carattere militare, sebbene, appunto per non commettere tal colpa, egli abbia voluto mettere in iscritto quanto intendeva dire a questo riguardo. E termina poi dicendo che, pel rispetto che porta al deputato Bixio, egli ritira anche il suo ordine del giorno.

Ricci Giovanni critica con un lungo discorso le varie osservazioni fatte dalla Commissione del bilancio nella sua relazione. Combate poi soprattutto la proposta dell'inchiesta. La Commissione, secondo l'oratore, non tende colle sue osservazioni e proposte che ad arrestare il progresso che ha fatto l'anno scorso la nostra marina, mediante le grandi somme che si speso per la provvista dei materiali onde abbisogna.

Bellazzi. Le condizioni della nostra marina furono e sono giudicate deplorabili da uomini esperti. Perciò io mi associo di gran cuore alla proposta dell'inchiesta, da cui spero i più bei risultati pel miglioramento della marina italiana. Parimente mi associo alla Commissione là dove esprime il desiderio dell'abolizione dei bagni marittimi. Questi bagni non sono in armonia colle leggi dell'umanità, nè colla civiltà italiana.

L'oratore afferma che i forzati nei 38 bagni d'Italia sono 9300. Indi si scaglia nuovamente contro la promiscuità degli infelici rinchiusi. Prega il ministero a voler finalmente abolire il barbaro costume di governare i poveri forzati col bastone. Dice che i bagni marittimi non servono ad altro che a perfezionare nel delitto i galeotti e cita vari fatti in appoggio della sua asserzione. Propone da ultimo un ordine del giorno per invitare il ministero a presentare sollecitamente un disegno di legge, con cui, ammessa l'abolizione dei bagni marittimi, questi siano posti sotto la direzione del ministero dell'interno e vengano sottoposti alla generale riforma carceraria, che fu già promessa dal ministero.

Negrotto si associa in gran parte alle idee espresse poc'anzi dal dep. Ricci, e propone anch'egli un suo ordine del giorno, che svolge con un lungo discorso. L'oratore dimostra la necessità di abolire i bagni marittimi e sotto l'aspetto economico, e sotto l'aspetto morale, e sotto l'aspetto politico.

Pescetto (relatore) protesta contro alcune parole pronunziate dai deputati Ricci e Negrotto. Questi accusarono la Commissione di avere censurato nella sua relazione gli ufficiali di marina. La Commissione invece non censurò mai altro che l'amministrazione e i regolamenti che la riguardano.

Negrotto e Ricci rispondono brevemente al sig. relatore per un fatto personale.

Infine, stante l'ora tarda, il seguito della discussione è rimesso a domani, e la tornata è sciolta alle 5 e 3/4.

Domani tornata alle 8 del mattino.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 8 maggio.

Il *Moniteur* reca la nomina a senatori dei signori: Drouyn de Lhuys, Reveil, Monnier, Sizeranne, Mocquard, Mentque, Germiny e i generali Waldner e Marey Monge.

Reca inoltre due decreti, l'uno che dichiara sciolto il Corpo legislativo, l'altro che fissa le nuove elezioni pel 31 maggio.

Nella chiusura del Corpo legislativo il presidente Morny pronunciò un discorso ringraziando i deputati del concorso prestato al governo e augurando ad essi tutti la rielezione.

Cracovia, 7 (mezzanotte) maggio.

Ieri Jezioranski ha battuto un corpo di 3,500 Russi davanti a Tepla, villaggio della Gallizia. I Russi perdettero 400 uomini.

Parigi, 8 maggio.

Notizie di Borsa.

(Chiusura)

maggio

7 8

Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L. 69 65/69 55
Id. id. 4 1/2 0/0	» 97 10/96 80
Consolidati inglesi 3 0/0 (coupon stacc.)	» 97 5/8/92 1/4
Id. id. Fine di giugno	» 93 3/4 —
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (apert.)	» 72 45/72 50
Id. Chiusura in contanti	» 72 30/72 25
Id. Id. Fine corrente	» 72 30/72 30
Prestito italiano	» 73 50/73 35

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare	L. 1422/1426
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	» 463/462
Id. id. Lombardo-Ven.	» 580/575
Id. id. Austriache	» 498/496
Id. id. Romane	» 445/460
Obbligazioni Id.	» 253/255
Azioni del Credito mobiliare spagnuolo	» 983/977
Debole.	

Borsa di Torino del 8 maggio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

maggio

7 8

Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L. | 72 45 | 72 20

Fondi privati.

Cassa-Sconto. C. d. m. in c. 293, in liq. 290 p. 31 magg.

Azioni di ferrovie.

Meridionali. C. d. m. in liq. 474 474 50 475 p. 31 magg.

Borsa di Napoli del 7 maggio 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 72 25, chiusa a 72 25.
Id. 3 0/0 » 43 00, » 43 00.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

MUSICA SACRA

M. G. BLANCHI

Sette Canzoncine per la Madonna	L. 2 »
Otto Canzoncine id.	» 2 50
Quattro Canzoncine	» 2 »
Due Canzoncine	» 2 »
Pange lingua	» 50

Cav. Faà di Bruno. Due Mottetti per comunione:

Vieni Gesù, Vieni Signore, riposati (Manzoni)

LA LIRA CATTOLICA. Musica per Sacre Lodi con accompagnamento di pianoforte, contenente 200

pagine di musica e 85 Lodi

» 18 »

Per i Ritiri e Collegi

» 15 »

La Lira Cattolica, 2.^a ediz. Canto 1, cor di a-

mante

» 2 50

P. Davide. Quattro strofe per Comunione.

» 2 »

Dirigersi con franchi vaglia postali al cav. Francesco

Faà di Bruno (Borgo S. Donato, 33).

DA VENDERE

Una Villa a poca distanza dalla Capitale con strada carrozzabile.

Recapito via dell'Ospedale, porta N° 28, tutti i giorni non festivi dalle ore 12 alle 5 pomeridiane.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . . . L. 24	L. 28
Sei mesi . . . » 13	» 15
Tre mesi . . . » 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi cent. 25 la linea e spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. — *Un fiore a Maria e un'offerta a Pio IX nel maggio del 1863* — *Una Nota imminente contro il nostro Santo Padre Pio IX* — *Rivelazioni di Bizio sulla rivoluzione siciliana* — *Le Suore del Buon Pastore presso Modena* — *Lettere Parigine* — *Un conciliabolo di protestanti e le cannonate* — *Notizie* — *La Beata Francesca d'Amboise duchessa di Bretagna* — *Camera dei Deputati. Bilancio passivo del ministero della marina.*

UN FIORE A MARIA E UN'OFFERTA A PIO IX NEL MAGGIO DEL 1863.

Giorno decimo.

L'anima dell'uomo è naturalmente cristiana, naturalmente divota di Maria come il figlio naturalmente ama e spera nella propria madre. Hurter, nell'*Esposizione dei motivi che lo decisero al ritorno nel seno della Chiesa Cattolica*, racconta: « Da giovine, senza aver cercato d'istruirmi nella lettura di qualche opera, senz'essere entrato in veruna discussione, senza possedere una particolare conoscenza dell'insegnamento cattolico riguardo alla madre di Dio, già mi sentiva penetrato da una inesprimibile venerazione verso di Lei. Indovinava in Lei l'avvocata del cristiano, e dal fondo me le indirizzava nell'intimità della mia vita privata ». Nei pericoli leviamo naturalmente le mani al cielo; il bimbo che teme si rifugge naturalmente in grembo alla mamma, e la gran Madre dell'uman genere è Maria, che ci partori nei travagli del Golgota. Se bello è ricorrere sempre a questa madre onnipotente, quanto più lo sarà implorarne il patrocinio in favore del Vicario di Gesù Cristo, del nostro Santo Padre Pio IX, del Pontefice dell'Immacolata!

Per santificare il mese di Maria SS. Iustum et tenacem propositi virum, ecc. All'Angelico Pio IX, Papa e Re, implorandone l'Apostolica Benedizione in vita ed in morte, L. 100 — Per il tempio dedicato a Maria SS. a Spoleto, compreso una Messa per ottenere una grazia speciale, L. 100. — Seminario di Stazzano presso Serravalle di Scrivia. Una persona di servizio, L. 3, implorando dal Santo Padre una speciale benedizione sopra di sè e della sua famiglia — Santo Padre, accordate l'Apostolica Benedizione a me ed a tutti quelli che mi appartengono, ed ottenetemi una speciale grazia dal Signore, L. 50 in onore di Maria SS. — Un patrio piemontese già impiegato (3^a offerta) L. 40. — Diocesi d'Alba. Un povero sacerdote offre al Sommo Pontefice Pio IX L. 5, e ne implora la santa sua Benedizione (1^a offerta) — Una povera madre di famiglia offre al Sommo Pontefice e Re Pio IX lire 5, implorandone l'Apostolica Benedizione sopra di sè e sopra di uno sciagurato suo figlio (1^a offerta). — Diocesi di Cremona. Per una Messa da celebrare in onore della Beata Vergine sotto il titolo di Auxilium Christianorum. All'Arcivescovo di Spoleto una divota offre lire 4 — Un padre di famiglia al Sommo Pontefice afflitto, L. 10 — Allo scopo di ottenere una grazia, lo stesso padre di famiglia offre per il tempio della Beata Vergine presso Spoleto L. 5, col desiderio che sia anche applicata una Messa a quel modo che crederà meglio il superiore di quella diocesi — Una pia persona, implorando l'Apostolica Benedizione, offre al Santo Padre L. 80 — Qui timent te, Domine, magni erunt apud te per omnia. Sacerdote V. A. (seconda offerta) per quest'anno, L. 2 50 — Per grazia ricevuta, un Vicario al Santo Padre (seconda offerta) per quest'anno, L. 5 — Due giovani unite insieme dallo stesso affetto per il Santo Padre nell'intento di ottenere dal Signore una grazia offrono L. 6 — Utile est in immaculata unitate vos esse, ut et semper participetis Deo

(S. Ignat. Martyr ad Ephraesios). Un coadiutore (2^a offerta) per quest'anno, L. 5 — Alla Madonna di Spoleto per grazia ricevuta — Un devoto di Cremona offre lire 1 80 — Una giovane in segno d'amore al Santo Padre, lire 2 45 — Un giovane, primizia d'affetto al Santo Padre. B. G., lire 5. — P. di Parma, col cuore colmo di amarezza, cerca refrigerio nel soccorrere all'augusta povertà di Pio IX, Pontefice e Re, lire 20. Santo Padre, benediteci. — Diocesi di Milano. Soccorso il Padre mio. N. N., lire 20.

In questi primi dieci giorni del Mese Mariano l'*Armonia* ha raccolto pel nostro Santo Padre, Pio IX, la bella somma di lire VENTI MILA, comprese le offerte per la Madonna di Spoleto. Sono lire due mila al giorno, che ci recarono al nostro ufficio! E molti sono costretti a trasformare la loro scrittura, perchè non si sappia che soccorrono Pio IX! Oh se nell'Italia centrale e meridionale ci fosse libertà vera, noi raccoglieremmo milioni e milioni. Gli Italiani amano e stanno ad ogni costo pel Papa-Re, e facciano ciò che vogliono i ministri, cerchino tutte le arti i protestanti, non riusciranno che a rendere più eloquente il voto dell'Italia, e più splendido il trionfo della S. Sede.

UNA NOTA IMMINENTE CONTRO IL NOSTRO S. PADRE PIO IX

Quell'Emilio Visconti-Venosta, che nel 1851 riveriva come maestro Giuseppe Mazzini, e formolava la propria politica nelle seguenti orribili parole: *Abbasso la Monarchia, abbasso il Papato* (1), quel desso sta oggi preparando una Nota alla diplomazia europea contro il nostro Santo Padre per rinnovare viete ed assurde accuse cento volte smentite, e per tradurre il mitissimo e pazientissimo Pio IX e il suo longanime governo, come incitatori di sragi, arruolatori di briganti e cagione principale delle carnicine e del sistema di sangue, che da tre anni tormenta le provincie una volta sì liete del regno di Napoli.

La prossima comparsa di questa Nota del Visconti-Venosta ci venne annunciata dall'*Europe* di Francoforte, a cui i diplomatici si piacciono di mandare certe notizie per saggiare il terreno; e ce la fanno presentare tutti i giornali rivoluzionari, che con istraordinaria insistenza ed audacia attribuiscono a Roma il rincrudire del così detto *brigantaggio*. E, per meglio insinuar la calunnia, elessero questo momento, in cui la Camera, in tre segrete tornate, udì la relazione de' commissari spediti nell'Italia meridionale per attingervi notizie sui *briganti*, e spargono che questi onorevoli recassero prove irrefragabili della connivenza di Roma, sebbene si guardino dall'addurre una sola di queste prove, e quelle che hanno potute arrecare, se le abbiano dette segretissimamente all'orecchio (2).

Ma se questa è una circostanza che può abbagliare i semplici e dar loro a credere che proprio la Commissione del *brigantaggio* abbia riconosciuto che Roma lo sostiene, ve ne ha un'altra che rende ridicola ne' giorni che corrono l'accusa medesima. Imperocchè il signor

(1) Vedi il giornale di Genova *Il Dovere*, N° 5 dell'11 di aprile 1863.

(2) L'*Opinione* del 9 di maggio, n° 128, toccherà un carpiccio bello e buono dal Visconti-Venosta. Essa stampa una corrispondenza di Napoli dove accennandosi ai supposti *briganti* che partono da Roma, è detto: « L'esagerazione entra moltissimo nei particolari che si danno sul loro conto; e bene spesso veggiamo giornali seri accogliere nelle loro colonne le notizie più assurde e più improbabili ».

Nicomede Bianchi nella *Rivista Contemporanea*, e il signor Nino Bixio nella Camera dei deputati ci attestarono che nel 1860 partivano proprio dal Piemonte segrete spedizioni contro il Re e il regno di Napoli, in piena pace colla Sardegna, e il nostro governo ben lungi dall'impedirle le favoriva di consigli, le eccitava cogli incoraggiamenti, e le forniva di danari e di fucili. E mentre tali cose si raccontano, si confessano, s'encomiano, Visconti-Venosta prepara la sua circolare!

E la prepari, la scriva, la sigilli, la mandi, chè noi non temiamo nulla pel nostro Santo Padre, nè pel suo governo. La Provvidenza di Dio ha voluto che la Francia stesse oggidì di guardia a Roma, non solo per impedire che la rivoluzione la conquistasse, ma eziandio per vegliare, affinchè non possa in veruna guisa venir macchiata dalla calunnia. I Francesi stanno sul Tevere testimoni della pazienza di Pio IX, dell'onestà e nobiltà del suo governo, i quali aspettano, non dai così detti *briganti*, ma dal Signore delle giustizie il trionfo dei propri diritti. Laonde non è molto che il *Pays* e lo stesso *Moniteur* dichiararono assurde le voci corse contro Roma quasi favorisca, assoldi, o semplicemente permetta il *brigantaggio*.

Il signor Visconti-Venosta, prima di stendere la sua Nota, dovrebbe mettersi innanzi gli occhi e meditare quella che il suo predecessore, il barone Bettino Ricasoli, scrisse il 24 d'agosto del 1861. Il signor Barone osava affermare: « È manifesta la connivenza e la complicità della Curia Romana col brigantaggio napoletano », e dicea che i briganti « da Roma traggono munizioni ed armi quante ne abbisognano. Nei confini romani col Napoletano, proseguiva il Ricasoli, sono i depositi ed i luoghi di ritrovo e di rifugio per rannodarsi e tornare rinfrescati alla preda. Le perquisizioni e gli arresti fatti in questi giorni dalle forze francesi non ne lasciano più dubbio » (sic).

Tanta impudenza del Ricasoli eccitò l'universale indegnazione, e le stesse *perquisizioni fatte dalle forze francesi*, e invocate contro il nostro Santo Padre, smentirono la brutta calunnia, e ricaddero sul capo del ministero di Torino. Il *Giornale di Roma* del 7 di settembre 1861 rispondeva poche dignitose parole. « Non crediamo della nostra dignità, dicea il citato giornale nella sua *parte ufficiale*, di entrare in particolari per provare la falsità di quanto si è affermato in quel documento (*la Nota del Ricasoli*). Ci contenteremo solo di fare appello alla lealtà dei rappresentanti delle Potenze europee accreditati presso la Santa Sede, ed alla lealtà dell'armata francese stanziata nello Stato Pontificio, la quale più specialmente ha avuto continue occasioni di constatare la falsità delle insinuazioni contenute nel documento del signor Barone ».

E di fatto, accusavasi il Re di Napoli di battere in Roma moneta falsa, di cui si trovano *forti a dovizia i briganti*. Un capitano francese istituì un processo su questo punto, vennero carcerati alcuni, interrogati parecchi, e la conclusione fu che l'accusa era una pretta invenzione combinata a Torino. I Francesi fecero perquisizioni nel monastero di Casamari, e cercarono perfino nelle sepolture per vedere se là dentro si arruolassero i *briganti*, e non si trovò nulla. Furono fatte esatte ricerche a Subiaco, sia nell'abazia di S. Scolastica, sia nel seminario e in altri conventi, e non si trovò nulla. I Francesi

cercarono nel convento di Narni, e nulla. Trovarono solo, che se qualche cosa facevano le autorità pontificie era contro i così detti *briganti*, e non in loro favore. E quando un sessanta sbandati entrarono nella provincia di Frosinone, i Francesi si videro comparire innanzi il delegato pontificio, che pregava il loro comandante di disarmarli. E quando altri quaranta furono a Palombara per entrare nel regno di Napoli, tosto il governo pontificio spedì truppe che li disarmò e ne impedì il divisamento. E quando si seppe che nelle macchie presso Castelnuovo di Porto si erano ricoverati altri *ducento* per entrare nel medesimo regno, il governo pontificio li arrestò. E fatti simili avvennero in Arsoli, in Bauco, ed altrove, sicché Roma per questo verso ha piuttosto reso qualche servizio, che danneggiato gli *italianissimi*.

Laonde uno scrittore non sospetto di parzialità verso il Papa-Re, il signor Forcade, nella *Revue des deux mondes* scriveva: « Noi ci permetteremo di rettificare una delle asserzioni del barone Ricasoli. Certamente noi non siamo sospetti di parzialità verso Roma: ciò non ostante non saremo ingiusti con lei, e diremo semplicemente, che a torto essa è dal Ricasoli accusata di fomentare le spedizioni napoletane » (1). E cento voci levavansi a conquistare il Ricasoli, e il visconte di Saint Hilaire lo sbugiardava solennemente (2), e il principe Enrico di Valori mostrava come le sue calunnie fossero il frutto dell'antico *Patto dell'Ausonia* (3), e altri scrittori pubblicavano scritti importantissimi, che potranno servire di risposta anticipata alla nuova Nota di Visconti-Venosta che sta per comparire alla luce (4).

Sanno pur troppo di mentire e calunniare coloro che accusano Roma di fomentare il *brigantaggio*, e lo stesso deputato Musolino notò nella Camera, che il governo pontificio, fomentando questa guerra, andrebbe contro se medesimo, laonde anche per interesse se ne deve astenere. Ma i rivoluzionari trovano il loro conto nello spargere simili voci. Essi sanno che della calunnia ci resta sempre qualche cosa, sanno che conviene accusare il Papa per non essere accusati da lui, sanno che giova più l'offendere che il difendersi, sanno che a forza di simili calunnie contro il governo pontificio giunsero fino a questo punto, e sperano di procedere innanzi. Ma usino pure queste armi indegnissime, e per simili vie mettano il colmo alle proprie imprese. Quanto a noi amiamo meglio il dolore dei calunniati, che l'effimero trionfo dei calunniatori.

RIVELAZIONI DI BIXIO

SULLA RIVOLUZIONE SICILIANA

Parlandosi nella Camera l'8 maggio del conte di Persano, il deputato Bixio uscì nelle seguenti parole che leviamo dagli *Atti Uff.*, N° 1242, pagina 4833.

« Il signor Persano come marino e come ammiraglio, e come ministro sarà sindacabile sotto tutti i punti di vista, ed ognuno può avere le sue opinioni circa il suo operato: ma Dio buono! Venire poi perfino a muovergli censura desumendo argomento da ciò che è avvenuto nel suo collegio elettorale, questo davvero pare eccessivo (*Bene!*) »

« Vi sono molti deputati che forse non sarebbero nuovamente nominati, ed io non ho nessuna difficoltà a dire che probabilmente a Genova non sarei rieletto se ci fosse rielezione.

(1) *Revue des Deux Mondes*, numero del 1° settembre 1861, pag. 244.

(2) *Lettre à M. le baron Ricasoli président du Conseil des ministres à Turin*, par le vicomte de Rorthays de Saint-Hilaire. Rome, 10 septembre 1861.

(3) *Réponse du baron Ricasoli tendente à justifier tous les crimes*, lettre d'un Gueffe à un Gibelin par Henry de Vallori. Paris, Douniol, 1861.

(4) Ecco alcune di queste scritture: *Réflexions sur la circulaire Ricasoli par une indépendant* — Palmerston, *Ricasoli e il Regno di Napoli*, 1861 — *Una Nota del Piemonte*, 15 settembre 1861. — E principalmente: *La Nota del barone Ricasoli del 24 agosto 1861 esaminata e confutata*. Articolo estratto dalla *Civiltà Cattolica*. Roma, 1861.

« Se domani fosse di nuovo convocato il collegio, da cui ha ricevuto il mandato, crede il signor Gallenga di essere sicurissimo della sua rielezione? Io non mi sento sicuro, ma è certo che se anche non fossi rieletto a Genova, non per questo mi crederei di essere un uomo meno onorato.

« Io credo che non convenga valersi di queste argomentazioni contro un uomo che ha una posizione ufficiale, che può averla all'estero da un momento all'altro, che è conosciuto per aver dirette operazioni militari importantissime, e che a vantaggio della patria ha arrischiata anche la sua posizione; imperocché di ciò è debito mio rendere testimonianza individualmente.

« Quando noi eravamo a Palermo (mi rincresce che debbo dir cose che dovrebbero forse rimaner un po' più nel silenzio, ma poichè si citano fatti, io debbo contrapporre altri); quando noi, dico, eravamo a Palermo, ebbi incarico più volte di andare dal vice-ammiraglio Persano per cose che erano abbastanza delicate e difficili, giacchè, sapendosi, si sarebbero scoperti gli aiuti che si ricevevano dal governo, e questo poteva nuocere all'andamento delle cose.

« Il Persano che pure avrebbe potuto essere sconfessato da un momento all'altro, le prendeva sopra di sé e le faceva con coraggio. Mi ricordo come nella prima spedizione di Medici egli mandò bastimenti a scortare, e fece tutto quello non solo come un soldato, come un ammiraglio, ma come un patriotta che giuoca la sua posizione (*Bravo! Bene!*) ».

LE SUORE DEL BUON PASTORE

PRESSO MODENA

Modena, 8 maggio 1863.

(*Corrispondenza part. dell'Armonia*). Fra molti e vari stabilimenti d'istruzione e di beneficenza disseminati riccamente nelle provincie costituenti gli Stati Estensi, sotto il governo degli ottimi e provvidentissimi Duchi di Casa d'Austria-Este, contavasi il penitenziario femminile posto in Bomporto, castello otto miglia distante da Modena, e raccomandato alle *Suore del Buon Pastore*. Quivi si rinchiudevano le donne condannate dai tribunali; le condannate disciplinarmente dalla polizia, secondo un Codice particolare, ed in vista d'alcune circostanze che aggravavano la colpevolezza della loro condotta; e medesimamente alcune *penitenti* volontarie. Tutte coteste si tenevano ben distinte in altrettanti spartimenti del vasto locale, e tutte venivano, con grandissima diligenza ed altrettanta bravura e con ottimi effetti, ammaestrate dalle su ricordate Suore nella religione ed in tutt'i lavori convenienti alle donne di povera condizione, sia per servire, sia per divenire madri di famiglia.

Poco dopo l'invasione degli Stati Estensi, e la partenza di Sua Altezza l'amatissimo principe Francesco V i vari governi rivoluzionari, succeduti all'antico, licenziarono le recluse d'ogni classe, che vi si noveravano presso ad 80, e tollerarono le Suore in numero di 12, che, per un di più delle loro fruttuosissime fatiche, si avevano assunto l'impegno di tenere scuola alle fanciulle civili ed oneste del vicinato. Pareva che la cosa dovesse continuare; ed anzi, le Suore, aiutate da qualche benefattore, avevano trattato, e dicesi, anzi conchiuso un contratto d'affitto coll'amministrazione attuale dei beni della R. Camera, il quale contratto doveva durare sino al termine dell'anno, e comprendeva l'uso del fabbricato e dei mobili ivi esistenti, almeno per quello che bastava alla nuova condizione dello stabilimento. Ma, tre giorni sono, tutto all'improvviso, arriva un Commissario piemontese, che fa immediatamente caricare e condur via tutto che vi era di trasportabile, con tanta indiscrezione, che le Suore avrebbero dovuto dormire poco meno che sulla nuda terra, se i buoni e riconoscenti castellani bomportesi non avessero subito e spontaneamente mandato dalle loro case alle Suore medesime, biancherie, coperte, stoviglie, vino, farina, ed ogni altra cosa di stretta necessità. Iddio li rimeriterà della carità loro; e noi con essi deploriamo il barbaro procedere di chi ci governa a nome e più deploriamo il manifesto proposito di corrompere in tutti i modi le nostre morigerate e pie popolazioni, le quali vedono con orrore battere ed atterrare più presto che sia possibile, e se non altro, spaventare ed infamare i corpi religiosi, e contemporaneamente aprire da per tutto case di prostituzione in sì larga misura, che nella

sola Modena se ne contano, impiantate di nuovo in poco più di 3 anni, oltre le 20. Così s'intende e si procura la faccenda di costituire un'Italia vera, virtuosa e forte, in guisa da potere assidersi dignitosamente al convito delle grandi nazioni.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 7 maggio.

(*Corrispondenza particolare dell'Armonia*). S'intende che le risposte della Russia sono il tema quasi unico delle conversazioni, come del giornalismo. Ma, dopo che se ne è parlato a dilungo, ci troviamo al buio come prima. Naturalmente vi deve essere un tempo di sosta, se non nelle trattative, almeno nelle informazioni che se ne potranno avere.

Tra le conversazioni però che ho udite, havene una che mi pare assai importante. Due uomini di Stato ragionando delle probabilità della guerra, che può sorgere da codesta quistione, convennero nell'affermare che non è tanto dalle note diplomatiche che si deve argomentare della pace o della guerra, quanto dalle mene segrete tra i diplomatici, d'un'altra specie, dei diversi governi. Convien sapere che un gran lavoro segreto si fa dalla Russia per una parte, e dalla Francia per l'altra, collo scopo di fare od impedire alleanze; ciascuna, s'intende, a seconda del proprio interesse. È certo che Napoleone III non si getterà mai ad una guerra, se non ha con sé buone alleanze; od almeno se non è certo di non aver contro di sé alleanze che possano rovinarlo.

Finora Napoleone III non può far conto di una sola Potenza, che l'aiuti contro la Russia: ladove la Russia ha già almeno la Prussia dal suo lato. Tutte le Potenze, eccetto la Prussia, hanno dimostrato la loro simpatia per la Polonia. Ma dalla simpatia alla guerra la distanza è grande.

L'Inghilterra è quella che ha parlato in tono più duro, e quasi arrogante alla Russia nelle sue Note diplomatiche. Ed ora i giornali inglesi danno il resto del carlino allo Czar proclamando che bisogna metter da bando le Note, e metter mano alla spada. « L'indipendenza della Polonia, dicono il *Times* ed il *Morning Post*, si deve ottenere colla spada ». Ciance! L'Inghilterra farà colla Polonia ciò che fece coll'Italia, alla cui indipendenza accordò tutto l'appoggio morale!!!, ma non un uomo, uno scellino. Giova non dimenticare le famose parole già da me ricordate, di lord John Russell alla Camera dei Comuni, il 26 marzo 1862: « Giammai verun uomo di Stato inglese che abbia esercitato la carica di primo ministro, ebbe l'idea di porgere un'assistenza materiale ai Polacchi. . . . Giammai verun ministro ha pensato che il dovere di questo paese fosse d'interporsi in altro modo che colla manifestazione delle sue opinioni ». Queste parole di lord John Russell sono in perfetta armonia col contegno costante della diplomazia inglese verso lo Czar. Lord Palmerston raccomanda costantemente ai diplomatici inglesi a Pietroburgo di adoprare sempre nel fare rimostanze molta prudenza e grande delicatezza.

Quanto all'Austria è inutile il pensarvi. È impossibile che il gabinetto di Vienna si unisca colla Francia in una guerra contro la Russia e la Prussia. Fra i tanti motivi, che non è qui il caso di esporre, basta il sapere che la rivoluzione non aspetta che il momento per gittarsi contro dell'Austria per toglierle il Veneto e l'Ungheria, non senza connivenza di Napoleone III.

Rimane l'Italia. Ma oltrechè l'Italia non è in istato di somministrare grande aiuto alla Francia, qui si dice che il vostro ministero abbia fatto sentire al governo imperiale, che l'Italia è pronta a somministrare non so quante migliaia d'uomini contro la Russia, ma a condizione che la Francia le garantisca il Veneto! Quasi che non fosse abbastanza per Napoleone III d'intraprendere una guerra contro la Russia: esso deve ancora pigliarsela coll'Austria per far piacere all'Italia!

Inoltre, ora si afferma che le Potenze minori tedesche, che la Francia avea invitato ad aderire alle Note delle tre grandi Potenze dirette alla Russia, risposero quasi tutte in modo negativo od evasivo.

Or dunque, dove sono gli alleati della Francia contro la Russia e la Prussia? E Napoleone III da solo si tirerà sulle braccia questa guerra, massime col timore che l'Inghilterra si unisca coi nemici della Francia? Tali sono le riflessioni

principali della conversazione sopra accennata, le quali mi paiono assai gravi.

Un giornale annunzia che il ministro della marina mandò una circolare per annunziare ai comandanti dei nostri porti militari il prossimo arrivo della flotta svezze.

Il nostro Corpo legislativo ha terminato i suoi lavori oggi, secondo il decreto imperiale del 30 aprile. Il presidente ha letto il decreto che pronunzia la chiusura della sessione del 1862.

Il senatore de La Rochejaquelein ha pubblicato un opuscolo col titolo *La France avant la Pologne*. L'onorevole senatore non vuole che la Francia faccia la guerra per la Polonia, perchè la Francia si troverebbe in grave pericolo avendo contro di sé tutta l'Europa diffidente, e forse tra breve collegata contro di noi, mentre dal nostro lato non avremmo che l'alleanza assai dubbia dell'Inghilterra. Quindi spera che la saviezza del governo imperiale saprà trarsi dal mal passo in cui si trova oggidì per il modo non troppo prudente, secondo lo scrittore, con cui sono state condotte le trattative diplomatiche.

UN CONCILIABOLO DI PROTESTANTI E LE CANNONATE. — Abbiamo letto nella *France* dell'8 di maggio, che due cento sessanta pastori protestanti della chiesa episcopale metodista si sono riuniti a Nuova-York per la loro conferenza annua. Colà in presenza di un gran numero di donne, quei ministri del Vangelo manifestarono contro il Sud sentimenti cotanto violenti, che l'opinione pubblica ne fu commossa. Dichiararono che la presente guerra è continuata non solamente nell'interesse della libertà universale, ma in nome del regno del Cristo. Uno di essi, il signor Foster, dichiarò che l'odio degli uomini del Sud contro gli Yankees doveva essere cacciato da' loro Mori a cannonate e con palle di moschetto. Se altri volesse riferire tutti i furori fanatici ed evangelici di quell'assemblea, dice la *France*, ci vorrebbe un volume d'imprecazioni e di maledizioni.

Il barone Ricasoli è ripartito per la Toscana. Buon viaggio!

Il deputato Gallenga l'8 di maggio, leggendo nella Camera un decreto sottoscritto U. Rattazzi, che nominava ad ammiraglio il conte di Persano, ha insistito molto sull'U, pronunziandolo semplicemente, e prolungandolo con affettazione, ciò che riuscì un insulto al Rattazzi e un argomento d'ilarietà alla Camera dei Deputati del regno d'Italia.

Sabato la Camera volle tenere due tornate, ma non era in numero nè la prima, nè la seconda. Tuttavia discusse e deliberò secondo il solito.

La stampa viennese esprime con forza la sua avversione alla risposta da Gorciakoff fatta all'Austria. Il *Vaterland*, la *Presse*, la *Gazzetta Austriaca*, il *Fremdenblatt*, tempestano la Russia, e le rinfacciano a ragione gli atti, coi quali essa ha approvato e confermato le ingiustizie della rivoluzione cosmopolita, della quale ora si lagna.

I nobili di Mosca hanno pregato, in un indirizzo, d'essere chiamati i primi a combattere in caso di guerra. I negozianti hanno offerto tutte le loro sostanze, i Raskolniki (dell'antica credenza), che sono spesso volte stati rappresentati come ostili al governo, hanno offerto 180 milioni di franchi, i Cosacchi del Don 100,000 soldati, la nobiltà delle tre provincie del Baltico ha espresso in un indirizzo i sentimenti più leali.

La risposta della Russia al governo di Torino ha la data del 1° maggio, contiene proteste di amicizia, e, riguardo all'intercessione per la Polonia, dice dover constare a Torino che la rivoluzione impone un difficile compito.

La *Norddeutsche Zeitung* dice: « Nella settimana passata, in diversi siti del regno prussiano, si sequestrarono ragguardevoli spedizioni d'armi, destinate per la Polonia ».

Le corrispondenze da Pietroburgo parlano lungamente degli apparecchi militari e degli armamenti che fa la Russia a Cronstadt, sulle coste e nell'esercito di terra: tutti i marinai in congedo del litorale del Baltico e del mar Bianco

sono chiamati in servizio; un recente decreto dell'Imperatore chiama sotto le armi tutti gli uomini del 1, 2, 3 e 4 corpo d'armata, che erano in congedo illimitato.

Il Cantone Ticino continua nella via del progresso empio e tirannico. Il giorno 6 corrente fu letto al Gran Consiglio il rapporto della Commissione sul codice scolastico, nel quale si propone « che tutti gli attinenti al ceto ecclesiastico non possano avere veruna mansione, nè permanente, nè temporaria, nella pubblica istruzione ».

Il principe Napoleone ha visitato le antichità cumane e puteolane, il museo del cav. Michele Santangelo, e dovea visitare i pazzi di Aversa.

NOTIZIE VARIE

Senato del Regno. — Il Senato, nella tornata dell'8, dopo la prestazione di giuramento del nuovo senatore duca della Verdura, continuò la discussione dello schema di legge per l'affrancamento delle terre del Tavoliere di Puglia rimasta all'art. 4°, concernente il modo ed il termine del pagamento del prezzo di riscatto, che venne ancora lungamente dibattuto, ed in ultimo adottato con modificazioni.

Ruggiero Settimo. — I giornali della Sicilia piangono unanimi la perdita di Ruggiero Settimo. Palermo è in lutto, e quel sindaco, dando alla città il doloroso annunzio, aggiunge che quando la salma dell'illustre concittadino sarà giunta, il municipio palermitano non mancherà al dovere di disporle gli onori funebri da rendersi alla memoria di un uomo, che nel lungo corso della vita costantemente meritò l'affetto e la riconoscenza di quel popolo.

Approvazione unanime. — Il Senato francese ha, sopra relazione del marchese d'Audiffret, adottato all'unanimità e senza discussione il bilancio ordinario e lo straordinario del 1864, come pure i supplementi di credito per l'esercizio del 1863, quali furono prima votati dal Corpo legislativo.

Ladri in Milano. — I ladri penetrarono nell'ufficio dell'associazione generale di mutuo soccorso agli operai di Milano, e forzandone la cassa, vi rubarono la somma di lire 1,222 60 che vi conteneva.

Salutate il Re di Prussia! — Scrivono da Berlino alla *Gazzetta di Colonia*: « Da Spandau giunse, poco tempo fa, la notizia che un cittadino fu messo in carcere per non avere salutato il Re che passava. Il magistrato di Spandau conferma ora il fatto in una pubblica notificazione, nella quale è detto inoltre che l'arresto venne eseguito per ordine espresso del Re ».

Il Seminario di Torino. — Il Seminario, da più tempo occupato in servizio dei militari, fu dal governo restituito alla mensa arcivescovile; il 4° luglio si riaprirà ad uso dei Seminaristi. Così la *Monarchia Nazionale*.

Povera istruzione pubblica! — Con un nuovo decreto sono aggiunti degli altri membri alla Commissione d'inchiesta sulla pubblica istruzione, secondo che da essa stessa era stato richiesto al ministro. Tra questi nuovi nominati s'annoverano gli onorevoli Baldacchini, Tenca, Brioschi, Morelli, Sella, ed il senatore Piria.

Feste in Roma. — Preceduta da un divoto triduo la festa del Beato Alessandro Sauli, Vescovo di Aleria e poi di Pavia, venne celebrata nella passata domenica, ivi dopo Pasqua, in San Carlo ai Catinari dai Reverendi Padri Barnabiti, della cui Congregazione quel Beato fu decoro e splendore.

Dimostrazioni di alleanza. — Scrivono alla *Gazzetta Universale* d'Augusta, che il Re di Prussia, per fare pubblica mostra dei suoi sentimenti personali, ha adottato nella forma degli equipaggi, delle livree, e persino nelle bardature dei cavalli, la moda della Corte di Russia.

La guerra americana. — Il *Moniteur Universel*, dopo avere esposto sommariamente le notizie del teatro della guerra in America, le quali continuano, a suo avviso, ad essere poco favorevoli ai federali, conchiude, che sintomi evidenti di stanchezza si manifestano nel nord, e singolarmente a New York, malgrado i meetings organizzati dal governo federale per moltiplicare nuovi eccitamenti alla guerra.

Don Juan di Spagna. — Alcuni giornali di Madrid annunziarono che l'ex infante di Spagna, Don Juan, stava per tornare nel regno. Sopra interpellanza fatta dal deputato Olozaga il marchese di Miraflores, presidente del Consiglio dei ministri, diede in proposito le seguenti spiegazioni: « Rispondo francamente alla domanda che mi è stata fatta. Non è pervenuta al governo della Regina supplica alcuna dell'ex infante Don Juan. Se ciò fosse, il governo di Sua Maestà, il quale, sopra ogni cosa, assolutamente sopra ogni altra cosa, rispetta la legge, avrebbe detto all'ex infante che non può entrare con esso in relazioni di sorta, finché non sarà stata a suo riguardo modificata la legge del regno. Questa legge lo priva di ogni diritto e lo condanna al bando della Spagna. Se un giorno l'utilità pubblica venisse a consigliare la modificazione di somigliante legge, il governo non la muterebbe di suo moto proprio, ma presenterebbe alle Cortes un disegno di legge, e si conformerebbe alla loro decisione. Voglio ora rispondere ad un'altra domanda del sig. Olozaga. L'ex infante Don Juan, desideroso di rendere migliore il proprio stato, venne incognito a Madrid. Nulla vi era di più facile, chi guardi il nostro regime politico e il nostro rispetto per la libertà individuale. L'ex infante si rivolse,

per vie indirette, alla Regina, implorando il suo perdono. Sua Maestà gli fece dire che non poteva entrare in comunicazione con lui, e che se egli aveva qualche cosa a dirle, il facesse pure, ma oltre la frontiera. Feci dire all'ex infante che vedesse di passare al più presto la frontiera, perchè altrimenti gliela si sarebbe fatta passare in compagnia di un ufficiale della guardia civile ».

LA BEATA FRANCESCA D'AMBOISE DUCHESSA DI BRETAGNA

La S. Congregazione dei Riti, scrive la *Correspondance de Rome* del 2 di maggio, tratterà nella sua prima riunione la causa della beata Francesca d'Amboise, duchessa di Bretagna. Si tratta di confermare per decreto apostolico il culto che da ormai quattro secoli le è pubblicamente prestato. Giova sperare che la conferma del culto renderà memorabile il presente anno 1863, che è il 400° anniversario dell'ingresso della beata Duchessa nel convento delle Tre Marie, che ella avea fondato presso Vannes, e che fu la prima casa delle Carmelitane in Francia.

Essendo morto il Duca suo marito, Francesca in età di trentasei anni, prese il velo nel 1463 e fece professione l'anno seguente. Durante 18 anni ella diede l'esempio di tutte le virtù monastiche, dopo essere stata nel mondo il modello delle donne maritate. Ella morì nel 1485. La voce pubblica la proclamò Beata e veramente Santa: tutti gli onori del culto le furono resi fin da quel tempo. Si possiedono documenti, che constatano questo culto fino dal 1492, sette anni appena dopo la morte della beata Duchessa. Nel 1568, per timore dei protestanti che profanavano le reliquie dei Santi, si risolvettero di nascondere il suo corpo: la cassa fu aperta, si trovò il corpo tutto intiero senza la menoma corruzione, e fu portato in processione e sotterrato. Ventiquattro anni più tardi, nel 1592, la fine delle guerre civili permise di riporre le reliquie nel pubblico sepolcro, dov'esse furono l'oggetto di un culto non mai interrotto. Tutti gli storici danno a Francesca il titolo di *Beata*. Nel 1637, il domenicano Alberto Legrand pubblicò la sua vita: il suo nome si legge nel catalogo dei santi e dei beati dell'Ordine del Carmelo, pubblicato nel 1619 a Toledo da Michele de Fuente. Nel 1762, il Vescovo di Nantes fece la ricognizione canonica delle reliquie.

Nel secolo scorso i rappresentanti della intera provincia di Bretagna, divisi in tre corpi, sollecitarono istantemente la beatificazione formale della pia Duchessa. Questi tre corpi erano quello del Clero composto dei nove Vescovi della provincia, degli abati titolari, secolari e regolari, e dei deputati dei Capitoli; quello di numerosissimi nobili fra i più distinti per merito, come per nascita; il terzo infine rappresentato dai deputati della città, che vi aveano diritto, in numero di quarantasette.

Durante la rivoluzione il corpo della beata Francesca rimase nascosto senza cessare di essere l'oggetto della venerazione dei fedeli Bretoni, i quali andavano di notte a pregare sulla sua tomba. Presentemente esso si trova a Nantes nel convento della Provvidenza. Il Vescovo di questa città, desiderando ottenere dalla Santa Sede la conferma del culto, raccolse i documenti storici e le carte legali atte a constatare questo culto anteriore ai celebri decreti del Papa Urbano VIII e non interrotti sino al presente. Egli ha indirizzato al Santo Padre, in un coll'umile sua domanda, quelle degli Arcivescovi di Tours e di Rennes, dei Vescovi di Quimper, di Vannes e di Saint-Brieux, e quella del Vescovo di Poitiers. La città di Thouars, che apparteneva al padre della beata Francesca, è nella diocesi di Poitiers; Amboise fa parte della diocesi di Tours. I Capitoli delle cattedrali di Bretagna e tutti i fedeli desiderano vivamente la conferma del culto e l'autorizzazione di recitare l'ufficio e di celebrare la Messa in onore della Santa Duchessa.

La corona di Beata, deposta dal Papa sul capo di Francesca d'Amboise, sarà una degna ricompensa dell'inviolabile attaccamento dei Bretoni alla fede cattolica ed alla Santa Sede.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata antimeridiana del 9 di maggio 1863.

Presidenza **Tecchio**.

La tornata è aperta alle 8 antimeridiane colle solite formalità e coll'appello nominale. Non occorre nemmeno dire che il numero dei deputati presenti è ancora scarso, e che perciò, dopo l'appello nominale, si è costretti ad aspettare per lungo spazio di tempo l'arrivo di altri onorevoli. Ma siccome questi tardano molto a re-

carsi al loro posto, così verso le 9 si procede al contrappello, sempre nella speranza che la Camera si faccia in numero. Dopo il contrappello, il Presidente invita il deputato Susani a parlare intorno al bilancio della marina. Ma il deputato Crispi vi si oppone, perchè la Camera non è in numero, e l'articolo 33 dello Statuto dichiara illegali e invalide le sedute della Camera, quando la maggioranza assoluta dei deputati non è presente.

Lanza. Lo Statuto dice che sono invalide le deliberazioni della Camera, quando questa non è in numero; ma non dice che in tal caso siano pure invalide le sedute.

Crispi. L'articolo 33 dello Statuto dice: « Le sedute e le deliberazioni della Camera sono illegali ed invalide, quando la maggioranza assoluta dei deputati non è presente ». Non solo adunque le deliberazioni, ma anche le sedute sono invalide quando la Camera non è in numero. Ma v'ha di più. L'articolo 19 del regolamento dice chiaramente che quando, un'ora dopo che la seduta fu aperta, la Camera non è in numero, il Presidente scioglie la seduta.

Lanza. La pratica seguita fin qui tanto dal Parlamento subalpino, quanto dal Parlamento italiano, fu sempre contraria all'interpretazione data ora dal deputato Crispi all'articolo 33 dello Statuto. Egli è vero che l'articolo 19 del regolamento della Camera dice che la tornata deve sciogliersi quando, un'ora dopo che fu aperta, non v'ha il numero sufficiente. Ma il numero sufficiente si riferisce alla validità delle deliberazioni e non alla validità delle sedute. Cioè, la tornata deve solo chiudersi quando, un'ora dopo la sua apertura, non v'ha numero sufficiente per deliberare.

Broglio parla nello stesso senso; poi il deputato Crispi insiste di bel nuovo sulla sua proposta. Da ultimo il Presidente propone che intanto si continui la seduta, salvo poi alla Camera di risolvere i dubbi del deputato Crispi quando si tratterà di deliberare. Tale proposta riceve numerosi segni di approvazione, e, nonostante le nuove opposizioni del deputato Crispi, essa è infatti attuata dal Presidente.

Bixio esordisce sostenendo la ragionevolezza dell'inchiesta parlamentare proposta dalla Commissione. Poi entra a discorrere delle varie parti del materiale, che è indispensabile, perchè l'Italia possa un giorno avere una marina militare. Dimostra lungamente l'importanza della marina militare in Italia, ed espone le sue idee intorno all'ordinamento generale della medesima ed al modo di effettuarlo. Il signor ministro deve presentare quanto prima un disegno di legge a questo riguardo. Se egli non lo presenta, deve presentarlo la Camera stessa. L'oratore raccomanda in seguito al governo di non più affidare alle case estere la costruzione del materiale della marina militare. Ricorre il governo all'industria privata italiana; questa trovasi in grado di costruire qualsiasi attrezzo, di cui abbisogni, allo stesso prezzo dei costruttori inglesi. Molti costruttori italiani non desiderano altro, se non che il governo dia loro del lavoro per un certo numero d'anni e al prezzo inglese, o al prezzo belga o francese. Si aggiunga che, sopravvenendo una guerra coll'Austria, difficilmente l'Inghilterra potrebbe consegnare al governo italiano i bastimenti che si costruiscono negli arsenali inglesi per lui.

Il signor Bixio confronta i diversi risultati dei diversi sistemi seguiti in Inghilterra e in Francia. In Francia la marina mercantile è unita alla marina militare, e non fece il menomo progresso. In Inghilterra invece la marina mercantile è separata dalla marina militare, ed il progresso che vi si riscontra, è grandissimo. Ciò prova la preminenza del sistema inglese sul francese. E vorrebbe quindi che la marina mercantile in Italia dipendesse dal ministero del commercio.

Enumera poscia alcune irregolarità da lui vedute in alcuni cantieri, ed eccita la più viva ilarità della Camera, quando dice che il governo dovrebbe prendere le rotaie colà esistenti per bastonare gli ingegneri, che commettono tali sconci! Afferma che la marina italiana resterà sempre nelle tristi condizioni, in cui si trova presentemente, finchè tutto ciò che si attiene alla marina militare non dipenderà che dal solo ministro della marina. Quindi i fanali delle spiagge, che ora dipendono dal ministero dell'interno, dovrebbero dipendere invece dal ministero della marina; e i bagni marittimi, che ora dipendono dal ministero della marina, dovrebbero dipendere invece dal ministero dell'interno. A proposito dei bagni marittimi, l'oratore ne propone anch'egli la soppressione. Infine, dopo aver fatto i più splendidi elogi dell'ammiraglio inglese, conchiude dicendo che la marina italiana, com'è, non può andare innanzi, ed ha bisogno di una urgente riforma radicale.

Pettinengo si limita a fare alcune raccomandazioni al signor ministro della marina. Fra le altre cose si associa anch'egli ai deputati Ricci e Bixio per pregare il ministro a promuovere gli stabilimenti privati italiani, affidando loro la costruzione del materiale della marina.

La tornata è sciolta alle 11 e 50 minuti. Alle 2 pomeridiane seguirà la stessa discussione.

Tornata pom. del 9 di maggio 1863.

Presidenza **Tecchio.**

La tornata si apre alle 2 e 20' minuti pom. coll'appello nominale. Alle 2 e 3¼ la Camera è in numero.

il Presidente annunzia il dubbio sollevato nella seduta di stamane, se cioè quando la Camera non è in numero legale un'ora dopo l'apertura della tornata, il Presidente sia tenuto a scioglierla. Prega la Camera a voler risolvere questo dubbio.

Ricciardi propone la questione pregiudiziale, perchè, quantunque egli sia tenerissimo dell'intera e perfetta osservanza dello Statuto, tuttavia crede che la discussione di questo punto, la quale sarà certamente lunghissima, non riuscirà ad altro che a far perdere un tempo prezioso alla Camera.

Si chiede e si appoggia la chiusura della discussione. Il deputato Crispi parla contro la chiusura; poi viene proposto ed adottato l'ordine del giorno puro e semplice.

San Donato propone che l'orario della Camera sia ricondotto a quello che erasi adottato alcuni giorni sono, che cioè non si tenga che una sola tornata dalle 11 e 1½ alle 6. Questa proposta è messa ai voti ed approvata in mezzo alla più viva ilarità della Camera, la quale si ricorda che ieri solamente avea deciso di tener due tornate per giorno, affine di accelerare la discussione dei bilanci.

Si riprende la discussione del bilancio passivo della marina.

Cugia (ministro della marina) risponde ai vari appunti che vennero mossi al ministero della marina da parecchi deputati e dalla Commissione. Non crede fondato il rimprovero di non aver ancora dato una legge organica sull'ordinamento della marina. Imperocchè sono soltanto due anni dacchè si è proclamato il regno d'Italia. Ora in sì breve spazio di tempo non è a stupire se non siasi ancora potuto far quanto si potrebbe desiderare. Si sono però riunite le piccole marine dei diversi Stati d'Italia e se n'è formato quel tutto composto, che ora si chiama marina italiana. E questo non è poco. Il signor ministro ammette poi che il ministero passato ha commesso una irregolarità, quando spese vari milioni per la provvista di parecchie fregate per la marina italiana, benchè la Corte dei Conti non avesse voluto approvarle, perchè non autorizzate con un apposito disegno di legge dal Parlamento. Ma oggi egli chiede alla Camera in nome del ministero passato un *bill* d'indennità, ed è sicuro che la Camera lo accorderà di leggieri, quando pensi che le spese fatte per la provvista di quelle fregate erano urgentissime, che la Camera stessa, adottando un ordine del giorno proposto dal dep. Valerio, avea invitato il ministero a fare quelle spese, e soprattutto quando pensi che coll'irregolarità commessa dal precedente ministero l'Italia avrà l'anno venturo quattordici fregate, quante cioè se richiedono e bastano, perchè essa possa far rispettare la bandiera nazionale. Il signor ministro risponde in seguito a vari altri appunti mossi dalla Commissione, e dichiara di accettare l'inchiesta sulle condizioni della marina.

Passando poi a discorrere del piano organico di marina tanto desiderato, non crede che possa venir discusso dalla Camera prima dell'anno venturo, e ciò per le tante leggi d'imposta che si avranno a votare, per le vacanze parlamentari che seguiranno, e per la discussione dei bilanci del 1864 che avrà luogo dopo le vacanze. Promette però che appena avrà concepito il suo disegno di piano organico, non pubblicherà più un decreto, non darà più un ordine, non farà più un regolamento, che non sia compiutamente in armonia col medesimo (*Bixio*. Benissimo!). Confessa che il ministero centrale della marina lo rende un po' impacciato, ed ha bisogno di esser riformato in modo che egli possa esser direttamente in comunicazione, non solo col suo segretario generale, ma altresì con tutti i diversi capi dell'amministrazione, per quindi provvedere con più energia e con più successo ai vari bisogni del suo dicastero. — L'oratore espone quindi il suo avviso sopra alcune questioni sollevate nella seduta di stamattina dal deputato Bixio; quanto a certe altre si riserva di studiarle meglio, prima di pronunziare un giudizio qualunque.

Al dep. Bellazzi dice che i suoi desiderii intorno ai bagni marittimi, in cui ammette esistere alcuni degli sconci da lui lamentati, saranno in parte esauditi col mezzo della legge, che una Commissione sta ora studiando, e che sarà presentata dal ministro dell'interno per la riforma del sistema penitenziario delle carceri. E termina, pregando la Camera a volere procedere alacremente in questa discussione del bilancio della marina, massime perchè il ministero si è messo in accordo colla Commissione in quasi tutti i capitoli del bilancio.

Bixio invia al banco della Presidenza un ordine del giorno, col quale invita il ministro della marina a presentare ogni anno insieme al bilancio una relazione esatta e particolareggiata delle condizioni, in cui si trovano le istituzioni tutte che si riferiscono alla marina, gli approvvigionamenti, le armi, le forze navali, le statistiche, ecc., ed i progressi dell'ultimo anno.

Cugia (ministro della marina) dichiara di accettare l'ordine del giorno Bixio.

Valerio propone e svolge un suo ordine del giorno.

Depretis difende alcuni atti del ministero precedente, di cui egli ha fatto parte, da vari appunti mossi loro dalla Commissione nella sua relazione. Lamenta quindi le tristi condizioni in cui si trova tuttavia l'armamento militare della marina italiana, e dice quali, a suo avviso, dovrebbero essere le nostre forze navali.

Secondo lui, non basterebbe che fossero solamente e-

quali o poco più superiori a quelle dell'Austria, perchè questa ha forze formidabili, ed ha pure, cosa che sgraziatamente non abbiamo noi, molti stabilimenti per preparare su' suoi possessi medesimi i terribili ordigni di guerra che le fossero necessari. Raccomanda al signor ministro di studiare a fondo il modo di migliorare, anzi di creare la marina italiana, e gli fa varie altre raccomandazioni, pregandolo a dirgli se sarebbe disposto ad accettarle.

Infine il seguito della discussione è rinviato a lunedì, e la tornata è sciolta alle 6.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Parigi, 9 maggio.

Il *Moniteur* pubblica una circolare del ministro Persigny ai prefetti.

Questa circolare ricorda le grandi cose operate dall'Imperatore, e aggiunge che l'Imperatore fa appello alla fiducia assoluta, alla fedeltà esemplare, colla quale il paese ha sempre circondato e difeso il suo trono. Domanda una nuova legislatura, il cui mandato finirà la vigilia della maggioranza del principe imperiale, e che sia così affezionata come la precedente.

Persigny invita i prefetti a lasciare agli elettori tutta la libertà, ma nello stesso tempo a designare loro francamente i candidati che godono la fiducia del governo e a sorvegliare pel mantenimento delle leggi.

Londra, 9 maggio.

Camera dei Lords. Shaftesbury presenta una petizione in favore della Polonia.

Harrowby attacca la condotta dello Czar, ma dice che il governo inglese non deve fare la guerra per la Polonia.

Russell dice che è obbligato a tenersi in una grande riserva; che la causa della poca fiducia che si ha verso il gabinetto russo consiste nel sistema tirannico da esso adottato. La prima condizione perchè venga ristabilita la fiducia, sarebbe quella di confidare l'amministrazione giudiziaria, civile e politica della Polonia a persone che meritassero questa fiducia. Che i Polacchi, soggiunge il ministro, eleggano un'assemblea; senza di ciò non vi ha speranza di una pace durevole.

S'ingannerebbero la Polonia e l'Europa se si attendessero altri risultati. Non crede che l'Inghilterra possa procedere più oltre. Russell domanda alla Camera un voto di fiducia al governo che farà il possibile per appoggiarsi alla forza della pubblica opinione, della quale anche lo Czar dovrà tener conto. Conchiude coll'esprimere la speranza che il sentimento generale di giustizia e il Cielo non permetteranno una tale continua oppressione senza che sia punita.

Londra, 9 maggio.

Camera dei Comuni. Mozione sulla situazione dell'Italia meridionale. Palmerston difende il governo italiano che dice aver effettuato grandi riforme. Attribuisce la continuazione dell'agitazione nelle provincie meridionali alla presenza di Francesco II a Roma; perchè la guarigione francese protegge l'ex-re; perchè esiste un Comitato di 200 persone, la cui costante attività tende all'organizzazione dei briganti, feccia di tutte le nazioni, che, inviata sul territorio napoletano, commette atti atroci. Palmerston spera che il governo italiano riuscirà a stabilire l'ordine e l'autorità della legge.

D'Israeli dubita della possibilità di compiere l'unità d'Italia.

Gladstone confida nell'intelligenza e nella moderazione degli Italiani; crede ch'essi otterranno il territorio che loro appartiene per diritto morale.

La mozione venne ritirata.

Dal *Morning Post*. Bisogna avere fiducia piuttosto nell'influenza dell'opinione pubblica e nei consigli dati allo Czar dalle Potenze, che nell'impiego della forza brutale. L'Inghilterra non è preparata per intraprendere una guerra a favore dell'indipendenza della Polonia, ma la Polonia può contare sui buoni uffici dell'Inghilterra. Non disperiamo di un buon risultato.

Il *Daily-News* dice invece che vi ha poco da sperare da questi buoni uffici.

Berlino, 9 maggio.

Camera dei Deputati. Fu chiesta l'autorizzazione di procedere contro i deputati Dzialinsky e Gultry.

La domanda fu rinviata ad una Commissione.

Alessandria d'Egitto, 9 maggio.

Sono arrivati il principe Napoleone e la principessa Clotilde.

Berlino, 9 maggio.

Camera dei Deputati. Il ministro della guerra difende la riorganizzazione dell'esercito; sostiene essere impossibile che il governo conceda la riduzione domandata dalla Camera; non parla punto sulla durata del servizio proposta in due anni.

L'impressione generalmente prodotta da questo discorso è che il governo respinga qualsiasi transazione.

Parigi, 9 maggio.

Notizie di Borsa.

	maggio	
	8	9
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L. 69 55	69 60
Id. Id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	" 96 80	96 90
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	" 92 1/4	92 1/4
Consolidato ital. 3 0/0 (<i>apertura</i>)	" 72 50	72 35
Id. Id. (<i>chiusura in cont.</i>)	" 72 25	72 25
Id. Id. (<i>fine corrente</i>)	" 72 30	72 35
Prestito italiano	" 73 35	73 25

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

DOMENICO CEPPEA ha trasferito il suo *Negozio* in via Doragrossa, dirimpetto alla Chiesa della SS. Trinità.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . . . L. 24	L. 28
Sei mesi . . . 13	15
Tre mesi . . . 7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
Il giornale verrà recato a domicilio col corripetto
di cent. 50 mensili.

Annunci: cent. 25 la linea o spazio di linea
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi ecclesia.

ANNO.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca,
casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal
sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 423.
— In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In
Napoli alla Libreria francese Stefano Dufréne, strada
Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghe se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. — Un fiore a Maria e un'offerta a Pio IX nel maggio del 1863 — Il culto del conte di Cavour — Il processo Venanzi Fausti in Roma — I ministri si fanno premere dalla stampa — Lettere Parigine — I massimalisti di Lombardia — Sentenza contro il canonico Pianta annullata — Guerra ai municipi napoletani — Guerra alle guardie nazionali napoletane — Notizie — Camera dei Deputati. Bilancio passivo del ministero della marina.

UN FIORE A MARIA E UN'OFFERTA A PIO IX NEL MAGGIO DEL 1863.

Undecimo e duodecimo giorno.

Sisto IV in mezzo alle discordie ed alle guerre che laceravano l'Italia si obbligò con voto di innalzare una chiesa in Roma a Maria Santissima quando questa buona madre avesse ridonato la pace alla nostra patria. E le preghiere del devoto Pontefice venivano esaudite, e pace s'avea l'Italia, per intercessione di Colei che S. Efrem chiama la *pace*, il *gaudio* e la *salute del mondo*. Di che Sisto IV faceva erigere nell'eterna città un bellissimo tempio e gli imponeva il dolce nome di *Santa Maria della pace*. Il Re di Roma è naturalmente il *Principe della pace* come Vicario di Colui che portò la pace in sulla terra. E Re *pacifico* fu Pio IX che per amore della *pace* soffrì e soffre mille tribolazioni. Preghiamo adunque *Santa Maria della pace*, che metta presto un termine alle guerre intestine che ci divorano, e che faccia sorgere la pace vera, che è quella fondata sul diritto e sulla giustizia.

Imola. Santa Madre di Dio, pregate per noi, affinché siamo degni delle promesse di Gesù Cristo. A onore e gloria di Dio e della Beata Vergine Maria venerata in Imola sotto il titolo del Piratello con umile ed affezionato vostro servo imolese, vi offro, o immortale Pontefice Sovrano, un'ottava offerta in lire 200, chiedendo per sé e sua famiglia l'Apostolica Benedizione — Da Torino. Pel Danaro di San Pietro lire 5, ed altre lire 5 per la celebrazione di una Messa al Santuario di Spoleto *Auxilium Christianorum* ora pro me — I coniugi Napoletani G. T. F. I. offrono lire 20 per la edificazione del tempio presso Spoleto alla Santissima Vergine Maria *Auxilium Christianorum*, implorandone genuflessi una grazia — Faenza, 10 maggio. Oggi festa della Beata Vergine delle Grazie, protettrice della città di Faenza, alcune persone offrono al Santo Padre Pio IX Pontefice-Re lire 6, implorando la sua paterna Benedizione — Novara. Vostro custode, o Santo Padre, è il buon consiglio e la prudenza vi salverà. *Proverbi*, cap. 11°, 11. Terza offerta di una pia signora, lire 10; altre lire 10 per l'erezione del nuovo tempio della taumaturga Santissima Vergine di Spoleto — Diocesi di Novara. Diversi sacerdoti Valsesiani offrono al Sommo Pio Papa e Re lire 15 — Torino. Franchi 20 offerta mensile 33° di G. e G. C. a Pio IX Papa e Re — Gropello d'Adda. « Pietas ad omnia utilis est... Cum Pio pius eris, et cum perverso perverteris ». F. A. C., lire 5 — « Domine, fac ut impii videant et resipiscant ». P. R. A., lire 5 — Una servente che implora per sé e suoi la Benedizione del Pontefice, cent. 50 — Siena. Nel mese sacro a Maria, alquanti abitatori della città della Vergine, protestando contro le indegnità passagiane offrono al gloriosissimo Papa e Re Pio IX lire 36 80 — A. D. D. per 15° offerta al Pontefice-Re, implorando la sua Benedizione, lire 40 — P. D. R. rinnova la sua oblazione al Santo Padre, gli chiede perdono e ne implora la Benedizione, lire 12 — Napoli. G. C., lire 10, offre all'immortale Pio IX Papa-Re, implorando l'Apostolica Benedizione per sé e sua famiglia:

nella ferma fiducia che sua moglie otterrà la pronta guarigione dalla sua molesta infermità — Un Monaco religioso di Messina, devoto al Pontefice, invia lire 5.

Ritrattazione in omaggio di Maria SS.

« Io sottoscritto, per l'amore che porto a Maria SS. Immacolata, mi ritratto pienamente della firma, che senza riflessione mi trovo aver posto al noto indirizzo del Passaglia; e protesto di essere in tutto sottomesso al Sommo Pontefice ed alla Chiesa, e non mai a quelli che opinano contro del Papa e contro alla Chiesa medesima.

« Sicuro della sua bontà mi dico

« Cantalupo, 5 maggio 1863.

« Suo devotissimo servo

« FRANCESCO sacerdote GATTA ».

IL CULTO DEL CONTE DI CAVOUR

L'*Opinione* dell'11 di maggio (N° 130) mette tra i santi del suo calendario il conte Camillo di Cavour, e attesta che quanto ci fu recentemente rivelato sulla sua politica dal signor Nicomede Bianchi « contribuisce ad accrescere nella Penisola il culto per la memoria del conte di Cavour ». Il quale culto, secondo l'*Opinione*, dovrà più tardi crescere ancora per nuove rivelazioni, giacchè finora conviene « procedere guardinghi nel prevenire l'opera del tempo, se non si vogliono destare inopportune recriminazioni e creare gratuitamente ostacoli al compimento dei destini italiani ».

Al conte di Cavour, *santo* della rivoluzione, non mancano certo i panegirici rivoluzionari. Ne ha fatto il panegirico in francese l'ebreo Artom coll'aiuto di Alberto Blanc (1), in lingua inglese Edoardo Dicey in Cambridge (2), e l'exfrate piemontese Vincenzo Botta in America (3); ne ha fatto il panegirico in Napoli Luigi Chiala (4); in Torino Ciro d'Arco (5), e Ruggero Bonghi (6), e un protestante di Ginevra (7), e il domestico Nicomede Bianchi (8), e l'anglicano Cooper (9) e cento altri.

Noi pure cerchiamo di portare di tanto in tanto un sassolino per l'altare del conte di Cavour, ma la condizione dei tempi, dei luoghi e degli uomini ci obbliga ad essere riserbatisimi. Tuttavia oggi crediamo di poter mettere a confronto un discorso del conte di Cavour colle rivelazioni del Bianchi, e si farà manifesto un altro merito del nuovo *santo*! Il discorso venne detto dal conte di Cavour il 15 di gennaio 1857 e leggesi negli *Atti Off. della Camera* N° 12, pag. 44.

Angiolo Brofferio in quella tornata interpellava il conte di Cavour su di un attentato ri-

(1) *Œuvre parlementaire du comte de Cavour*, traduite et annotée par J. Artom et Albert Blanc. Paris, 1862.

(2) *Cavour a memoir by Edward Dicey*. Cambridge, 1861.

(3) *A discourse on the life, character, and Policy of count Cavour by Vincenzo Botta*. New York, 1862. Questo Botta è un frate sacerdote che andò in America, dove prima menò moglie, e poi, prete ammogliato, cantò le lodi del conte di Cavour!

(4) *Il conte di Cavour*, cenni biografici di Luigi Chiala. Napoli, 1861.

(5) *Camillo di Cavour*, commemorazione di Ciro d'Arco. Torino, 1861.

(6) *Camillo Benso di Cavour*, per Ruggero Bonghi, Torino 1861.

(7) *Le comte de Cavour, recits et souvenirs* par W. De la Rive. Paris, 1862.

(8) *Il conte Camillo di Cavour*, documenti editi ed inediti. Torino, 1863.

(9) *Count Cavour, his life and career by Basil H. Cooper*, London, 1860.

voluzionario avvenuto in Sicilia per opera d'un certo Bentivegna. « Oh! esclamava Brofferio, se una nave del Piemonte si fosse spedita per tutelare almeno la vita e le sostanze de' nostri concittadini in quella città residenti, come ne avevano diritto, oh! alla vista della nostra bandiera, come e quanto quel generoso popolo si sarebbe confortato nei pericoli e nelle battaglie! Ma la nave non comparve; noi fummo immobili e muti; e quei generosi Siciliani furono abbandonati al cannone degli Svizzeri ed alla mannaia del Borbone ».

Il conte di Cavour rispondeva le seguenti parole: « L'onorevole deputato Brofferio ci ha fatto rimprovero di non avere mandato un naviglio in Sicilia, ma i motivi appunto che egli ha addotto per provare che avevamo avuto torto in questa circostanza, ci avrebbero consigliato a non farlo quando fossimo stati in forse di spedire navi su quelle coste. Le nostre parole, la nostra politica, non tendono ad eccitare od appoggiare in Italia moti incomposti, vani ed insensati tentativi rivoluzionari.

« Noi intendiamo in altro modo la rigenerazione italiana, e ci asteniamo da tutto quello che può tendere ad eccitare simili rivolgimenti. Noi abbiamo sempre seguito una politica franca e leale, senza linguaggio doppio; e finchè saremo in pace cogli altri potentati d'Italia, mai non impiegheremo mezzi rivoluzionari, non mai cercheremo di eccitare tumulti o ribellioni. Se ci fossimo proposto lo scopo, cui accenna l'onorevole Brofferio, se avessimo voluto mandare un naviglio per suscitare indirettamente moti rivoluzionari, prima di farlo avremmo rotto la guerra e dichiarato apertamente le nostre intenzioni. Quindi, lo dichiaro altamente, io mi compiaccio del rimprovero che l'onorevole Brofferio mi ha rivolto ».

Che uomo leale, dicevano a quei di i diplomatici, che onesto, che esemplare, che giusto, che santo ministro è il conte di Cavour! Egli non voleva appoggiare in Italia vani e insensati tentativi rivoluzionari; egli voleva astenersi da tutto ciò che può tendere ad eccitare simili rivolgimenti, egli professava una politica franca e leale, senza linguaggio doppio; e conchiudeva, protestando: « Finchè saremo in pace cogli altri potentati d'Italia, mai non impiegheremo mezzi rivoluzionari... Se avessimo voluto mandare un naviglio per suscitare indirettamente moti rivoluzionari, prima di farlo avremmo rotto la guerra! ».

Ora chiudiamo gli *Atti Ufficiali* della Camera, e leggiamo il panegirico del signor Nicomede Bianchi. Quel conte di Cavour, che non voleva usare un *linguaggio doppio*, protestava nella *Gazzetta Uffiziale* d'aver dato ordine alla flotta reale d'inseguire Garibaldi che invadeva la Sicilia; ma avvertiva il conte di Persano: *vegga di navigare fra Garibaldi e gli incrociatori napoletani: spero che mi avrà capito*. E Persano rispondeva: *credo di averlo capito, dato il caso ella mi manderà a Fenestrelle*.

Quel conte di Cavour, che dicea nella Camera di non aver voluto mandare un naviglio nelle acque di Sicilia, perchè professava una *politica franca e leale*, « si mostrò tutt'altro che avverso all'invasione garibaldina », la sostenne coi danari, l'aiutò cogli avvisi, la fornì di fucili. « Armi e munizioni da guerra, dice Nicomede Bianchi, ebbero dal conte di Cavour le due spedizioni capitanate da Medici e da Cosenz ».

Quel conte di Cavour, il quale giurava di volersi astenere dall'eccitare rivolgenti negli Stati altrui, il 19 di giugno 1860 scriveva al signor Lafarina, intermediario tra lui e Garibaldi: « Sarebbe un gran bene se Garibaldi passasse nelle Calabrie »; mandava il signor Bottero, redattore della *Gazzetta del Popolo*, con cinquecento-mila lire, « e l'incarico di cooperare a questo passaggio dei garibaldini sul Continente ». E più tardi vi spediva con la stessa somma e il medesimo incarico l'ex-deputato Bartolommeo Casalis!

Ma prima di usare queste arti il conte di Cavour avea forse rotta la guerra e dichiarate le sue intenzioni al re di Napoli come prometteva tre anni prima nella Camera? *Rotta la guerra!* Il conte di Cavour avea disapprovato Garibaldi, protestato contro le sue usurpazioni, e dichiarato amicizia a re Francesco II. Anzi mentre il leale e franco ministro eccitava ed aiutava i garibaldini ad invadere Napoli, stringeva in Torino fraternamente la mano agli ambasciatori del re delle Due Sicilie!

Stavano a que' dì in Torino due inviati del re Francesco II, il signor Manna, che oggidì è ministro! ed il signor Winspeare, e vi stavano per negoziare un trattato d'alleanza con il governo del nuovo regno d'Italia! E mentre il Cavour temporeggiava e mostravasi disposto all'alleanza, e chiedeva soltanto certe condizioni, consegnava fucili ai nemici del futuro alleato e li eccitava ad invadere anche il regno di Napoli! Brutte cose erano quelle, ed è più brutto che oggidì si dicano a titolo di panegirico, e il rivelarle possa far crescere il culto del conte di Cavour.

Quanto a noi abbiamo altri principii ed altra morale. Uditeci. Noi non ci troviamo all'altezza dei nuovi tempi. Piuttosto che risorgere colle bugie, cogli inganni, coi tradimenti amiamo meglio di vivere sepolti nell'abbiezione, ed aggravati dalle più orribili catene. Piuttosto che guadagnarci qualche nome prestando mano segretamente a ciò che il pudore e la coscienza dell'uman genere ci obbligano a disapprovare in pubblico, amiamo meglio di essere presi a fischiate, a torsolate, e bistrattati, proverbati, calunniati. Piuttosto che meritare i panegirici e le apoteosi del conte di Cavour, ameremmo meglio, mille volte meglio, di soffrire l'esilio e la povertà di Francesco II.

IL PROCESSO VENANZI FAUSTI IN ROMA

I nostri giornali rivoluzionari hanno un pruno negli occhi, e temono il processo Fausti prima ancora che sia ultimato, col che danneggiano assai gl'imputati che finora meritano ogni rispetto. Dapprima gl'italianissimi gloriaronsi che fossero stati rubati i documenti, chiamando il ladro un gran patriota. Ma se non c'era nulla da temere, perchè tanto rallegrarsi di quella sottrazione? Perchè rubare que' documenti, se non fossero stati decisivi? Di poi i giornali rivoluzionari presero a pubblicare i nomi dei testimoni uditi nel processo, procurando d'incutere loro paura. Ma perchè questo, se si crede nell'innocenza degli accusati? Ora viene l'*Opinione*, e ci dice che i documenti di Giuseppe Fausti sono inventati dalla polizia! Perchè dunque si cercò di rubarli?

I documenti che riescono fin d'ora indigesti all'*Opinione* sono le carte, « colle quali s'intende provare l'iniziativa e la cooperazione del sottoprefetto di Rieti nei reati di cui venne imputato il Fausti, cioè nell'incendio del teatro Alibert e in altre infamie. E il Fausti vi è raffigurato come colui che agisse per mandato ed eccitamento di quel sottoprefetto. L'enormità e il ridicolo di questo sono tali, che io non potuto ritenermi dal farli palesi ».

E l'*Opinione* reca quattro di questi documenti, che noi riferiamo sotto la sua responsabilità. Pare che sieno lettere del Fausti al sottoprefetto.

« 1° Francesco Vadi, che parti ieri di qui vi recherà mie lettere. Ho fiducia in lui. Addio.

F. D. B. Fausti.

« 2° Non temete per me, sono stati abbastanza

imbarazzati con De-Angelis per prenderlo con me; del resto è tutto per il più piccolo cenno, ed il confine è vicino; vi accludo la pianta. Addio.

« 3° Non per me sono stati abbastanza impacciati con De-Angelis per prenderla con me; il corso è voto; il Papa sottoscriverà la licenza a voi nota; vi avviserò. Addio. Divertitevi.

« Fausti.

« 4° Ho ricevuto scudi 4000 e furono dipartiti; il corso fu goduto da p... de' preti e spie, i festini annichilati, gl'incendi sono incominciati, noi non indietreggiamo come il partito ex-liberale al Pincio!!! Il Papa andò alla Sapienza!!! Mon-signor governatore mi assicura per ora, in caso per la fuga ho tutto in pronto, il processo è chiuso per Fantini, non temete, sono sgomentati, ho dati scudi 100 a b... Addio. « Fausti ».

Noi non imiteremo l'*Opinione* cercando d'aggravare la condizione degli accusati. Aspettiamo la sentenza, e l'*Opinione* l'aspetti con noi. Nel 1860 parevano assurde certe rivelazioni che sono verità confessate nel 1863. Un po' di pazienza e si saprà tutto. Intanto se l'*Opinione* l'ignora, vogliamo dirle che gli atti del processo Fausti Venanzi verranno stampati in numero straordinario di copie e diffusi per l'Europa, acciocchè questa possa giudicare. Non dubiti l'*Opinione* che tutto si farà a modo. Per ora il processo s'istruisce e discute sotto gli occhi della polizia francese, ed anche questo serve per turare la bocca ai rivoluzionari.

I MINISTRI

SI FANNO premere DALLA STAMPA

Il signor Nicomede Bianchi, a pagina 41 della *Rivista Contemporanea* dell'aprile 1863, pubblica una lettera del conte di Cavour al sig. Lafarina, presidente della *Società nazionale*, nella quale lettera il conte di Cavour dava il *la* a' suoi giornali, e diceva loro ciò che dovevano scrivere, difendere e domandare. Curiosa assai è questa lettera, epperò la ristampiamo. Eccola.

Milano, 21 febbraio 1860.

Ecco il *la*. Chiedere risolutamente, anche risentitamente una soluzione.

Ripetere che a qualunque costo, anche col pericolo di commettere qualche irregolarità, bisogna convocare i collegi senza ulteriori indugi.

Spingere all'armamento, osservando che il voler fare assegnamento solo sulla diplomazia è cosa assurda, non potendo essa riconoscere uno stato di cose, che riposa sulla distruzione di troni così detti legittimi, se non come fatti compiuti.

Il tuono non deve essere ostile, ma però un tantino minaccioso. Non già che io abbia bisogno di pressione per andare avanti, ma mi sarà utile il poter dire che sono premuto.

CAVOUR.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 9 maggio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Non si aspettava più altro che l'oracolo del *Constitutionnel* per sapere che cosa pensi il governo; o piuttosto che cosa vuole che si pensi dalla gente riguardo alle risposte della Russia. Come era da aspettarsi il *Constitutionnel*, dopo averci pensato e ripensato, è venuto a dirci che dobbiamo allargare il cuore alle speranze di pace. La diplomazia assesterà tutto: la Polonia, l'Europa, gl'interessi della civiltà e della pace!

È singolare che mentre tutti vedono così buio in questa faccenda, e pronosticano con tanta sicurezza che senza guerra non c'è modo di uscirne a bene, il governo imperiale faccia strombazzare da suoi portavoce che tutto va bene, e che ogni cosa si aggiusterà alle buone! Questo contrasto induce molto a sognare che il governo imperiale abbia ricevuto da Pietroburgo un'altra Nota o lettera confidenziale, in cui lo Czar avrebbe parlato in modo più preciso ed a cuore più aperto, esponendo a Napoleone III i suoi intendimenti verso la Polonia; che sarebbero i più pacifici, i più generosi, i più liberali del mondo! Altri, non osando affermare che vi sia proprio questa doppia risposta dello Czar, si contentano di affermare che questi intendimenti dell'autocrate furono di viva voce manifestati dal suo ambasciatore nel presentare la sua Nota al signor Drouyn de Lhuys. Codeste sono ciancie che non abbisognano di essere smentite.

Il telegrafo avrà già fatto conoscere anche a

voi le due parlate di lord John Russell e di lord Palmerston in Parlamento, una riguardo alle cose di Polonia, l'altra riguardo alle cose dell'Italia. In sostanza lord John Russell dice che l'Inghilterra non farà la guerra in favore della Polonia. Sapevamo. E lord Palmerston, mettendo a cielo l'amministrazione piemontese in Italia, si scaglia contro Roma; il tutto per dare addosso alla Francia, che colla sua occupazione impedisce la rivoluzione di occupare la capitale dell'Italia. Anche questo sapevamo. Sono cose vecchie: tuttavia non è senza un motivo che il gabinetto inglese ci è venuto a ripetere oggidì questi suoi sensi di avversione alla Francia e di amicizia per la rivoluzione italiana. Questo conferma ciò che vi accennai altra volta intorno alle mene dell'Inghilterra per impedire che il Piemonte si unisca alla Francia nel caso di una guerra contro la Russia.

Nuove informazioni attestano d'altro lato che la Prussia non solo fa di tutto per tirar l'Austria nella lega colla Russia, ma che essa è già sicura del fatto suo!! La Prussia offrirebbe all'Austria di rinunciare al trattato di commercio tedesco-francese, se questa vuole aderire alla politica del gabinetto di Berlino. Gli uomini intelligenti non credono un ette a queste dicerie. I giornali ufficiosi di Vienna parlano con un tono che dinota tutt'altro che amicizia colla Russia. La *Presse* nell'ultimo suo articolo sullo stato presente delle cose ricorda che il 13 maggio è il giorno, in cui spira il termine determinato dall'ukase per l'amnistia. Secondo le voci che corrono, spirato questo termine, si porrebbe Varsavia in istato d'assedio più rigoroso!!! La città sarebbe divisa in circondari militari, di cui ciascuno avrebbe un consiglio di guerra. Tutte le amministrazioni civili sarebbero sopravvegliate da militari, e le comunicazioni della città col di fuori sarebbero interrotte. « Se queste voci si avverano, dice la *Presse*, noi dubitiamo che le Potenze possano ancora conservare un contegno passivo. L'Europa del secolo XIX non lascerà rinnovare gli orrori dello sterminio degli Albighesi, o della San Bartolommeo: ed è ciò a cui devono badare il principe Gortschakoff ed il vecchio partito russo che codeste cose preparano ». L'esempio degli Albighesi e della San Bartolommeo non è troppo bene scelto; ma ad ogni modo si capisce ciò che vuol dire il giornale viennese.

Due o tre giorni fa io vi raccontai l'aneddoto della parola *Durate* fatta dire da Napoleone III ai Polacchi, ma non osai farmene mallevadore. Ora l'*Europe* di Francoforte così scrive: « Un telegramma del nostro servizio privato ci reca che una comunicazione importante venne testè fatta dal comitato rivoluzionario centrale di Varsavia a tutti i capi dei vari corpi dei rivoltosi in particolare, e a tutti i patrioti in generale. Questa comunicazione dice che un governo forte, molto forte, da cui dipende in gran parte la pace o la guerra, avrebbe avvertito confidenzialmente chi di ragione, che la rivolta non avrebbe che a durare; dopo, tutto andrebbe bene ». Veramente la notizia mi veniva di buon luogo; ma trattandosi di cosa tanto grave, non volli guarentirla. Ora vedete che l'*Europe* viene a confermarla.

Non vi parlo del discorso di commiato pronunciato dal conte di Morny al Corpo legislativo, e della circolare del sig. di Persigny per le nuove elezioni. Ma vi dirò che questi due documenti sono un villano insulto al paese, il quale è costretto a patire il male e le beffe. È come un povero schiavo, carico di catene che non può fare un passo, nè muovere un braccio, a cui i carcerieri andassero a presentare le loro congratulazioni per la felice libertà che gode di spaziare a suo talento per la città, e viaggiare dove gli pare e piace! Del resto, venne notato come un pungentissimo epigramma al governo imperiale il seguente paragrafo del discorso del sig. de Morny: « Un governo senza sindacato (*contrôle*) e senza critica è come una nave senza zavorra. La mancanza di contraddizione acceca e fa talora traviare il potere, e non rassicura il paese. Le nostre discussioni hanno consolidato la sicurezza più che non avrebbe fatto un silenzio ingannatore ». Se queste parole fossero state scritte dal *Monde* o dall'*Union*, sarebbero state pigliate per una satira, ed il giornale avrebbe avuto un avvertimento, od anche un processo.

La Nota della Porta sul canale di Suez è un fatto, e i nostri giornali ufficiosi la pubblicano. Tuttavia non sarebbe così impertinente, nè chiederebbe cose tanto ingiuste come si era annunziato. La Porta dice che essa non ha ancora accordato il suo consenso a quell'opera, che essa

accorderà, ma a condizione: 1° Che sia stipulata la neutralità del canale; 2° Che sia abolito il lavoro forzato, a cui sono sottoposti gli Egiziani dal governo, per cui 20,000 uomini al mese sono costretti ad abbandonare i loro lavori, per andare a lavorare nel canale; 3° Che sia abolita la clausula nel contratto colla compagnia dell'Istmo, con cui viene ceduta alla medesima la proprietà dei terreni che si trovano lungo i canali d'acqua dolce da essa formati. La Nota è indirizzata ai Gabinetti di Parigi e di Londra. Senza entrare nel merito di questa controversia, è indubitato che questa è una nuova complicazione assai grave nelle faccende già tanto imbrogliate dell'Europa.

Si dice che l'Imperatrice sia gravemente ammalata.

I MASSIMILIANISTI DI LOMBARDIA. — Nel commentario del Bianchi è detto che Cavour, chiesto da lord Derby quali mezzi suggerisse per quietare l'Italia, fra gli altri proponeva di far dall'Austria « adottare pel Lombardo-Veneto un governo proprio e nazionale » (pag. 19). Fu dunque dal Cavour che primamente mosse il concetto di render il Lombardo-Veneto un paese indipendente sotto l'arciduca Massimiliano. Ma ciò fu progettato veramente? È ancora un mistero, ma il Bianchi dice possedere un autografo del conte di Cavour (pag. 9), ove dà notizia « esser venuti a Torino alcuni Lombardi per renderlo persuaso che il loro paese sarebbesi contentato d'aver a re o a vicerè indipendente l'arciduca Massimiliano ».

È noto che questa idea spaventò i cospiratori, a segno che per isventarla adottarono il nome di un cittadino lombardo, non solo stimato, ma conosciuto per costante liberalità di principii e popolarità di scritture, e attribuirono a lui tal progetto, e ottennero così di farlo capro d'espiazione. Ogni mezzo è buono: ma quel che importa è il vedere ora qui non più supposizioni, ma un fatto preciso e determinato: una *Commissione di Lombardi*, e questi *d'altronde onorevoli*, che venne qua per persuadere al Cavour che i Lombardi si accontentavano di quella combinazione. È questo un fatto importantissimo; il più rilevante di quegli esposti nella biografia in discorso. Perché dunque accennarlo solo di profilo? Perché non manifestare questi *onorevoli*? Nè certo ad essi potrebbe far torto l'aver pensato al mezzo di liberar la loro patria, che unico poteano divisare quei che non avevano 100 mila soldati francesi a disposizione, e che avrebbe redento anche la Venezia, ed effettuata senza sangue la indipendenza dell'Italia. Temette forse il signor Bianchi di farne merito a' cittadini *onorevoli*? È forse per questo che, mentre in tutti gli altri paesi si pubblicarono tutti i documenti che potessero disonorare i governi rovesciati e i loro amici, in Lombardia si celarono gelosamente? Vi son misteri che non vogliono rivelare coloro che soli pretendono godere i frutti della calunnia. Ne sapea qualcosa quel giornale di qui che, ne passati giorni, indicò i massimilianisti di Lombardia, or camuffati di tutt'altre divise, che all'occasione con altrettanta facilità invierebbero al *pattaro*. Così ci scrive un liberale lombardo.

SENTENZA CONTRO IL CANONICO PIANTA ANNULATA. — Nello scorso gennaio l'*Armonia* ha fatto conoscere la sentenza pronunciata contro il canonico teologo Giuseppe Pianta di Cannobio in data del 13 dicembre dell'anno scorso dal tribunale di circondario di Pallanza, in seguito ad un'accusa intentatagli dal regio fisco pel reato previsto dall'art. 268 del Codice penale, « per avere in uno dei primi quindici giorni del settembre ultimo scorso in Cannobio indebitamente rifiutata al moribondo Battista Ferrari l'assoluzione in seguito alla confessione, siccome incorso nelle ecclesiastiche censure per abitare in una casa della Cassa ecclesiastica ».

Tale sentenza lo condannava come « convinto dell'addebitatogli reato commesso, non solo col previo rifiuto della confessione e conseguente assoluzione, ma sì anche colla condizione impostagli successivamente (della verbale dichiarazione di pentimento di abitare quella casa senza previa autorizzazione della Chiesa) alla pena di tre mesi di carcere ed alla multa di L. 500 colla sussidiaria del carcere di mesi cinque, giorni sedici, non che alla spesa del procedimento ».

Contro questa sentenza venne interposto l'appello lo stesso giorno alla Corte d'appello di Torino, la quale con sentenza delli 9 febbraio ultimo

scorso annullò la decisione del tribunale suddetto per incompetenza a termine degli art. 9, N° 4, e 248 del Codice di procedura penale. Susseguentemente la medesima Corte d'appello, avvocata a sé la causa a termine delli art. 436, 424 del Codice suddetto con altra sentenza del 19 febbraio stesso dichiarò non farsi luogo a procedimento per l'insussistenza del reato; del quale il canonico Pianta era stato accusato.

Da queste sentenze risulta che il tribunale di circondario di Pallanza commise un doppio errore. Il primo errore è quello di essersi attribuita la competenza di un reato riservato alla Corte d'Appello. Il secondo errore molto più grave si è quello d'aver condannato a pena assai grave un sacerdote innocente, apponendogli a delitto un atto del ministero ecclesiastico.

GUERRA AI MUNICIPI NAPOLETANI. — In cinque mesi, vale a dire dal 14 dicembre 1862 al 7 maggio il ministero ha disciolto, come si ritrae dagli atti ufficiali, 89 consigli comunali, 19 nell'Abruzzo Ulteriore II, 18 in Terra di Otranto, 9 in Benevento, 8 in Terra di Lavoro, 7 in Calabria Ulteriore I, 5 in Capitanata, in Molise, in Principato Ulteriore, 3 in Calabria Citeriore ed in Terra di Bari, 2 in Abruzzo Citeriore ed in Napoli, ed 1 in Abruzzo Ulteriore I, in Basilicata, in Principato Citeriore. E mentre si scioglievano 89 consigli comunali, erano rimossi 12 sindaci, i quali non si mostrarono abbastanza rivoluzionari!

GUERRA ALLE GUARDIE NAZIONALI NAPOLETANE. — In 85 comuni, come attestano le pubblicazioni ufficiali, furono le guardie nazionali disciolte: in Terra d'Otranto 21, 14 in Benevento, 10 in Terra di Lavoro, 7 in Molise, 6 in Principato Citeriore, 5 in Principato Ulteriore ed in Terra di Bari, 3 in Basilicata, in Calabria Ulteriore I, in Capitanata, in Napoli, 2 in Abruzzo Ulteriore II, 1 in Abruzzo Citeriore, in Calabria Citeriore, in Calabria Ulteriore II. E questo in cinque mesi!

Il cav. Massimo D'Azeglio sta scrivendo le sue Memorie; esse formeranno, da quanto ci viene assicurato, parecchi volumi, e saranno pubblicate da Barbera, editore di Firenze.

In cinque mesi furono distribuite 99 medaglie, accordate 118 menzioni onorevoli, e 104 ricompense pecuniarie.

Il nostro ministro degli affari esteri, prima di spedire la sua Nota che aveva preparato contro Roma, accusandola di favorire il brigantaggio, dovette, secondo il solito, mandarla alla revisione di Napoleone III. Questi rimandò indietro la minuta, facendo dire al nostro ministero se non aveva abbastanza dei fiaschi fatti colle sue Note contro Roma! Quanto all'accusa di favorire il brigantaggio tutta la diplomazia residente in Roma è pronta a dare la più solenne smentita al gabinetto di Torino. E d'altro lato quest'accusa ricadrebbe sulle autorità francesi, a cui è commessa la guardia della frontiera. Il signor Visconti-Venosta dovette ingozzarsi questo smacco, e rinunziare alla sua Nota.

L'opera della propaganda protestante ferve in Napoli, e se non arriva a guadagnar proseliti, grave danno produce però in parecchi, nei quali resta scossa la fede cattolica. La propaganda inglese manda colà milioni di franchi per pagare ministri e faccendieri, i quali specialmente si dirigono alla gioventù ed a taluni capi di arte.

Abbiamo sconsolantissime notizie da Grotte in Sicilia in quanto riguarda la pubblica sicurezza. « Le campagne ovunque infestate da grassatori, furti, omicidii, sequestri di persone e scrocchi sono gli effetti funesti giornalieri, che nello spavento pongono il ricco, il povero; il commerciante, l'industrioso ».

Furono sequestrati dall'autorità giudiziaria, la *Nuova Europa* N° 24, l'*Osservatore Napoletano*, il *Fiocanaso* num. 10 ed 11, la *Campana del Popolo* (di Napoli) il *Dovere* N° 9 di Genova.

Il duca di Malakoff ha mandato al principe imperiale una muta di bottoni per maniche, i quali sono di noccioli d'oliva magnificamente

legati con suvvi un'iscrizione araba così concepita: « L'uccello passa, il nocciolo cade, l'olivo germoglia ».

NOTIZIE VARIE

Senato del Regno. — Il Senato, nella seduta di sabato, ha compiuto la discussione del progetto di legge per l'affrancamento delle terre del Tavoliere di Puglia, adottandone i rimanenti articoli con alcune modificazioni ed aggiunte.

Né eletti, né elettori. — I Collegi elettorali di Matera, N° 53, e di Lanusei, N° 86, sono convocati per il giorno 24 di maggio corrente, affinché procedano all'elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo il giorno 31 dello stesso mese.

Legati. — È a nostra notizia, dice la *Gazzetta di Firenze*, che un inglese, sir William Currie, morendo, non è guarì a Nizza Marittima, abbia legato alle Reali Gallerie di Firenze una preziosa raccolta di cammei, monete antiche, oro antico, un frammento di testa greca in argento, ed una coppa d'argento, che credesi lavoro del Cellini. Credesi che il valore del legato sia considerevole anche sotto il rapporto materiale; toccando forse l'ammontare i 400 mila franchi.

Terremoti. — Il 22 di aprile, Rodi fu desolata da un terribile terremoto, molto più grave di quello che lo precedette, 12 anni sono. Le scosse durarono 40 o 30 secondi; molte case furono atterrate, e tutte danneggiate; caddero pure varii minareti; 12 villaggi rimasero distrutti interamente. Una metà dell'antica torre dei Cavalieri di Rodi, quella che guarda verso il nord, è crollata; l'altra metà minaccia di cadere dalla parte del porto. Le vittime sono molte; 8 musulmani nell'interno del castello, 7 cristiani nei sobborghi, e circa 300 persone nei villaggi, non compresi i feriti. Il 27 p. p. le scosse duravano ancora a brevi intervalli.

Intimazioni ai feudatari della Santa Sede. — Il *Giornale di Roma* dell'8 di maggio pubblica il solito editto del Cardinale Camerlengo, con cui sono avvisati i feudatari investiti e cessionari della Santa Sede e reverenda Camera Apostolica iscritti nel libro de' censu camerali, che debbono pagare i censu e canoni nella Camera dei tributi che si aduna nel palazzo Vaticano nella vigilia e festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Ad oggetto di precludere loro ogni senza d'ignoranza sull'adempimento di ciò che debbono eseguire per la legalità dell'atto del pagamento e della comparsa da farsi in detta Camera dei Tributi, l'editto rammenta espressamente le loro obbligazioni.

La Deputazione greca in cerca d'un Re. — Abbiamo notizie di Copenaghen, 5 maggio e la Deputazione greca giunta in quella capitale il 23 aprile, non potè ancora presentare i suoi omaggi al giovane Re eletto. Continuano i negoziati per le condizioni dell'accettazione, ma non si può prevedere quando saranno terminati. Il 3 corrente i membri della Deputazione furono ad un gran pranzo dal Re, dove si sono trovati per la prima volta alla presenza del Re eventuale della Grecia. — Il *Dagblad* aggiunge che i rappresentanti della Grecia, i quali si cattivano tutta la simpatia della popolazione, furono uno dei primi giorni di questo mese a visitare il museo di Thorvaldsen, uno dei più begli ornamenti della capitale. Per parte del direttore della scuola politecnica di Atene, signor Lisandro Kartanogios, essi avevano portato una corona d'ulivo, destinata ad ornare la statua dell'antico suo maestro « il Fidia danese ». Quella corona fu posta in capo alla statua e appie' del monumento applicata una tavola votiva, stata pure portata da Atene.

L'Accademia Tiberina. — La Pontificia Accademia Tiberina al 10 del passato mese di aprile compiva il cinquecentesimo anno della sua fondazione. A celebrare questo anniversario fu tenuta adunanza straordinaria, e designato a tenere ragionamento il socio Antonio Coppi, uno dei cinque superstiti ai ventisei, che nel 1813 se ne fecero fondatori. Con quel discorso il disserente ricordò le vicende dell'istituto letterario incontrate nell'indicato periodo d'esistenza fino allo stato prospero, al quale oggi è pervenuto, e nel concluderlo fece augurii, perchè a qualcuno dei giovani soci, presente alla festa anniversaria, sia dato di descriverne ampiamente le glorie nel giorno centenario. Dopo il discorso del Coppi, che fu applauditissimo dalla numerosa e colta udienza, si recitarono poesie tutte proprie della fausta circostanza.

Dalla povertà alla ricchezza. — Leggiamo nei giornali francesi il fatto seguente: « Un tamburino della guardia nazionale parigina, che ora ha circa sessant'anni, si era separato giovanissimo da suo padre. Questi, cercando di far fortuna, era partito per le Indie, e da quasi un mezzo secolo non se n'era più sentito parlare. Giorni sono, il signor M., notaio, fa pregare Giuseppe H., il tamburino, di passare al suo studio per fargli un'importante comunicazione. Importante davvero! Giacchè là il fortunatissimo militare viene a sapere che suo padre, di cui non si ricordava più che in un modo confuso, è morto lasciandogli una fortuna di 35 milioni! Il bravo uomo ricevette la notizia senza scomporsi troppo. Egli impallidì, tremò un poco, i suoi occhi s'inumidirono pensando a' suoi figli, e facendo uno sforzo per sostenersi in mezzo ad un'emozione ben naturale, esclamò: — Ebbene, ora io vo a cambiare il mio tamburo con una gran cassa! — Ci vuole un fiero stoicismo per poter permettersi un giuoco di parole in simile circostanza ».

La questione greca. — L'*Europe* dice che la Baviera, siccome Potenza contraente, sarà chiamata a prendere parte alla prima conferenza che si terrà a Londra a proposito del nuovo Re di Grecia.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell'11 di maggio 1863.

Presidenza **Tecchio**.

La tornata è aperta a mezzogiorno colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata di sabato. Si legge un sunto di petizioni, parecchie delle quali sono dichiarate d'urgenza. È convalidata l'elezione del collegio di Civitanuova in Calabria avvenuta nella persona del signor Antonino Plutino. Parimente è convalidata l'elezione del collegio di Leno avvenuta nella persona del signor conte Corinaldi.

Minghetti presenta un disegno di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio 1863 pel mese di giugno. Domanda al tempo stesso che sia dichiarato d'urgenza. — L'urgenza è ammessa.

Colombani propone che questo progetto di legge sia sottoposto all'esame della Commissione che ebbe già ad esaminare quello che tendeva ad autorizzare l'esercizio provvisorio del bilancio pel mese di maggio. — La proposta Colombani è approvata.

Si ripiglia la discussione sul bilancio passivo del ministero della marina.

Mattei sostiene che, anche quando i bagni marittimi dal ministero della marina passassero a quello dell'interno, un certo numero di galeotti dovrebbe però sempre essere impiegato nei lavori della marina, come si fa attualmente. Vi ha nella natura umana, dice egli, una certa forza, la quale rende eroiche le razze che crescono in mezzo agli iloti. Lo spettacolo di questa sorta di gente serve ad allontanarlo dal mal fare. Certamente vi sarebbero alcune precauzioni da prendere. Fra i galeotti bisognerebbe scegliere soltanto quelli che sono meno facinorosi, lasciando stare tutti gli incorreggibili. Così pure dalla loro compagnia sarebbe uopo tener lontani i giovani. Ma con queste ed altre simili cautele, l'oratore crede che sarebbe ottimo consiglio il mantenere i forzati nei lavori dei bagni marittimi. Parlando poi della marina mercantile, dice che questa non vuol altro se non che libertà, libertà e poi ancora libertà. Fa alcune osservazioni sopra vari lavori marittimi che già si costruivano o si stanno costruendo in questo momento. Sconsiglia il ministero antecedente dall'imputazione d'illegalità, per aver fatto costruire molto materiale della marina senza l'autorizzazione del Parlamento. Queste spese erano di somma urgenza, ed è ben lieto che tutti i membri dell'amministrazione precedente siansi dichiarati responsabili delle medesime in compagnia del ministro della marina, Persano.

L'oratore infine, dopo aver censurato alcuni atti del generale Menabrea quando era ministro della marina, parla d'infinita altre cose che non hanno la menoma importanza per i nostri lettori, e conchiude propugnando la necessità dell'inchiesta parlamentare, a cui vorrebbe pure affidato l'incarico di organizzare la marina.

Cuglia, ministro della marina, risponde ad alcune osservazioni fatte dal deputato Mattei. Respinge soprattutto l'estensione che questi vorrebbe accordare alla Commissione d'inchiesta. La Camera non può certamente sopportare un ministro della marina, il quale debba lasciare ad una Commissione d'inchiesta il mandato di organizzare ciò che è tenuto di organizzare egli stesso. Un ministro che abbia libertà d'azione, e una Commissione d'inchiesta che pure abbia libertà d'azione non farebbero che portare la confusione, essendo amendue obbligati a servirsi degli stessi ufficiali più distinti della marina per fornire il rispettivo loro compito.

Pescetto, **relatore**, e **Depretis** parlano brevemente per un fatto personale. Quest'ultimo ribatte con molta vivacità alcune espressioni pronunziate sul suo conto dal deputato Mattei.

Menabrea, ministro dei lavori pubblici, difende gli atti del suo ministero della marina, che vennero censurati dallo stesso deputato Mattei e dalla Commissione. Risponde pure ad alcune osservazioni fatte nella prima tornata di sabato dal deputato Pettinengo. Durante il lungo discorso del deputato Menabrea, il signor Rattazzi, reduce da' suoi viaggi, recasi per la prima volta al suo solito posto. Qualche deputato va a stringergli la mano.

Ricciardi (per una mozione d'ordine). Trovo nell'art. 28 del nuovo regolamento che il fatto personale è quello che riguarda veramente un fatto speciale, e non già quello che riguarda le opinioni dell'oratore. Quest'articolo inoltre dice che quando un deputato vuol parlare per un fatto personale, deve indicare prima in che il fatto personale consista. Ora io vedo che due oratori, col pretesto di un fatto personale, hanno parlato per una mezz'ora ciascuno, e senza che il Presidente gli abbia prima invitati ad indicare in che consisteva il loro fatto personale, come ha fatto, non ha guari, con me. Da ciò si vede che la Camera ha i suoi Beniamini ed i suoi paria (ilarità).

Presidente. La Camera è giusta con tutti, e non ha alcun Beniamino, nè alcun paria. Se poi il presidente invitò il deputato Ricciardi ad indicare in che consisteva il fatto personale, per cui chiedeva la parola, lo fece perchè allora il presidente non aveva inteso alcun oratore alludere in qualsiasi modo alla sua persona. Oggi invece, quando io accordai la parola per un fatto personale ai deputati Pescetto e Depretis, lo feci perchè un altro oratore avea precisamente accennato degli atti di

cui essi sono responsabili. Laonde io non ho fatto che compiere il mio dovere.

Mattei, **Pescetto** e **Pettinengo** parlano successivamente per un fatto personale. Poi si domanda e si approva la chiusura della discussione generale.

Il **Presidente** legge l'ordine del giorno presentato dalla Commissione. Esso è così concepito: « La Commissione propone che il presidente nomini una Commissione d'inchiesta, composta di quindici deputati, coll'incarico di indagare e chiarire le attuali condizioni della marina militare e mercantile, di avvisare alle opportune riforme, e di riferirne alla Camera nel 4° semestre del 1864 ». Il presidente legge pure tutti gli altri ordini del giorno che vennero presentati da parecchi deputati.

Cuglia dichiara di non poter accettare gli ordini del giorno presentati dagli onorevoli Negrotto e Bellazzi, tendenti amendue a chiedere la soppressione dei bagni marittimi. Codesta questione viene ora studiata da una Commissione speciale. Egli non può quindi prendere alcun impegno a questo riguardo.

Negrotto e **Bellazzi** ritirano il rispettivo loro ordine del giorno.

Cuglia (ministro della marina) dichiara di accettare l'ordine del giorno Bixio, col quale s'invita il ministro della marina a presentare ogni anno una relazione esatta e particolareggiata delle condizioni in cui si trovano le istituzioni tutte che alla marina si riferiscono, gli approvvigionamenti, le armi, le statistiche, ecc., e i progressi che si sono fatti nell'anno precedente. Parimente dichiara di accettare quello del dep. Valerio, con cui il ministero è invitato a far sì che vengano favorite e promosse le industrie nazionali private, affidando loro le costruzioni marittime.

L'ordine del giorno Pettinengo invita il ministero a far in modo che vi sia la maggiore uniformità possibile tra le armi della marina e quelle dell'esercito di terra. Ed anche questo è accettato dal signor ministro. Un altro ordine del giorno è pure accettato dal signor ministro, ed è quello del dep. Sebastiani, con cui s'invita il ministero non solo ad affidare all'industria nazionale privata la costruzione degli attrezzi di marineria, ma ancora a far sì che gli appalti siano fatti colla massima pubblicità, e così abbiano la maggiore concorrenza possibile.

Ricci Giovanni propone un ordine del giorno, col quale viene stanziata la somma di L. 20,000 per le spese necessarie alla Commissione d'inchiesta che sarà probabilmente adottata dalla Camera. Quest'ordine del giorno è rinviato alla Commissione del bilancio, perchè ne riferisca a suo tempo nella discussione del relativo capitolo.

Greco Luigi propone e svolge con un lungo discorso un suo ordine del giorno, col quale invita il ministero a studiare una migliore ripartizione delle stazioni navali. L'oratore eccita spesso l'ilarità, facendo i più sperticati elogi del porto di Siracusa, che dice essere il primo porto del mondo e chiamato ai più alti destini.

Cuglia dichiara di non poter accettare l'ordine del giorno Greco; promette però che il ministero si occuperà diligentemente di tutti i porti italiani, che saranno creduti utili alla difesa del paese.

Greco Luigi prende atto di tali dichiarazioni, e ritira il suo ordine del giorno. Sono in seguito approvati gli ordini del giorno Bixio, Valerio, Pettinengo e Sebastiani, già accettati dal signor ministro della marina.

Presidente. Prego la Commissione a voler dispensarmi dall'incarico affidatomi nel suo ordine del giorno, di nominare i quindici membri della Commissione d'inchiesta. Io confesso di non aver lumi sufficienti per sapere quali fra i signori deputati dovrò scegliere a tale ufficio.

Lanza. Comprendo la delicatezza del signor Presidente. Tuttavia lo pregherei ad accettare quest'incarico. Se si dovesse procedere alla nomina della Commissione d'inchiesta per via di votazione segreta, quest'operazione ci farebbe perdere troppo tempo.

Ricciardi. Il numero di quindici commissari è eccessivo. Io non conosco in questa Camera che 3 deputati capaci di compiere un sì grave incarico. Ma siccome per l'inchiesta sul brigantaggio furono 9, così propongo che la Commissione d'inchiesta sulla marina consti pure dello stesso numero di membri.

Ricci Giovanni propone che venga adottata qualche sanzione penale per costringere a comparire davanti alla Commissione tutte le persone, che essa crederà opportuno d'interrogare per compiere il suo mandato.

Dopo lunga discussione su questo punto, il Presidente del Consiglio prende impegno di presentare fra qualche giorno un progetto di legge a questo riguardo. Quindi la Camera approva l'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

Ricciardi ritira la sua proposta intorno al numero dei membri che devono comporre la Commissione.

Pescetto (relatore) dice che essendo stata accettata l'inchiesta, non ha più altro ad aggiungere, se non che e Ministero e Commissione si sono accordati nella maggior parte dei capitoli, in modo che 200,000 lire più, 200,000 lire meno, nella somma totale del bilancio è già sicura la diminuzione di 23,000,000 di lire. La Commissione è dunque rimasta padrona del campo di battaglia (ilarità. Benissimo!).

Il **Presidente** annunzia che i capitoli, su cui v'è dissenso tra il Ministero e la Commissione, sono il 1, 4, 5, 6, 19, 36 e 52.

Nel cap. 4° il Ministero propone L. 341,320 e la Commissione L. 305,130 per il personale del ministero della marina. Dopo lunghe dispute, è approvata la somma accettata dal ministero in L. 317,315.

Il **Presidente** legge i nomi dei deputati che dovranno comporre la Commissione d'inchiesta sulla marina.

Essi sono i seguenti: Biancheri, Bixio, Camerini, Casaretto, Crispi, Depretis, Finzi, Fabrizi Giovanni, Lanza, Monticelli, Pescetto, Pettinengo, Ricci Giovanni, e Sella.

Pescetto prega il sig. Presidente di volere esonerarlo da tale ufficio. Bixio invece lo prega ad accettarlo. Pescetto si riserva di sottoporre domani la sua domanda alle deliberazioni della Camera.

La tornata è sciolta alle 6. Domani seguirà la discussione sul bilancio della marina.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Nuova York, 30 aprile.

Il postale diretto da Liverpool a Quebec naufragò presso il capo Race. Credesi che sieno perite 237 persone sopra 444 che trovavansi a bordo. La valigia è stata perduta.

Il generale federale Hooker passò il Rappahannock; minaccia di prendere Fredericksbourg di fianco.

Parlasi di un nuovo attacco contro Charleston.

Si assicura che le truppe francesi siensi impadronite di due terzi di Puebla. Il rimanente della città resiste ancora.

Parigi, 10 maggio.

La sessione del Senato è stata chiusa ieri.

Berlino, 10 maggio.

La *Gazzetta Crociata* dice che le autorità del ducato di Posen hanno dichiarato che è inutile di ricorrere a misure eccezionali.

Parigi, 11 maggio.

L'Imperatrice è leggermente indisposta. La festa che dovea aver luogo alle Tuileries l'11 è aggiornata al 18.

Cocincina, 31 marzo.

L'ordine si ristabilisce dappertutto.

Bonard dovea recarsi ad Hué per ricambiare le ratifiche del trattato.

Le truppe spagnuole si sono imbarcate per Manilla.

Parigi, 11 maggio.

Notizie di Borsa.

maggio
9 11

Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L.	69 60	69 75
Id. Id. 4 1/2 0/0 id.	»	96 90	96 80
Consolidati inglesi 3 0/0 id.	»	92 1/4	92 1/4
Consolidato italiano 5 0/0 (apertura)	»	72 33	72 30
Id. Id. chiusura in contanti	»	72 25	72 35
Id. Id. fine corrente	»	72 33	72 40
Prestito italiano	»	73 25	73 40
(Valori Diversi).			
Azioni del Credito Mobiliare	L.	1420	1422
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	»	457	457
Id. Id. Lombardo-Veneto	»	575	572
Id. Id. Austriache	»	495	498
Id. Id. Romane	»	461	451
Obbligazioni Id. Id.	»	255	255
Azioni del Credito mobiliare spagnuolo	»	972	967

Chiusura ferma.

Vera Cruz, 16 aprile.

I Francesi sono entrati il 31 marzo in Puebla prendendo parecchie posizioni alla baionetta; hanno occupato le strade principali che conducono alla piazza d'armi, impadronendosi delle barricate innalzate nelle vie, malgrado l'energica resistenza dei Messicani.

I Messicani occupano solamente i forti della Guadalupe e di Loreto.

I Francesi ebbero 150 morti e 500 feriti.

Parigi, 11 maggio.

Dalla *France*: Si annunzia che la Russia accetti in massima la riunione di una conferenza per regolare gli affari della Polonia.

Dal *Pays*: La flotta svedese è attesa a Cherbourg per la fine di maggio.

Roma, 11 maggio.

Sua Santità è partita alle ore 5 pom. per Velletri.

Il servizio d'onore alla ferrovia fu fatto dalle truppe francesi e pontificie.

Palermo, 11 maggio.

Il convoglio funebre di Ruggiero Settimo è partito dal molo alle 5 1/2 pom. accompagnato dal prefetto, dalle autorità civili e militari, dalla guardia nazionale, dalla truppa e da un'immensa numero di cittadini; giunse alla chiesa di S. Domenico alle ore 8 ove stanno facendosi i funerali. La città intiera è imbandierata a lutto.

Borsa di Torino del 11 maggio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

maggio
9 11

Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L. | 72 15 | 72 35

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. m. in liq. 1863 p. 31 magg. Cassa Commercio ed Industria C. d. m. in liq. 683 pel 31 maggio.

Borsa di Napoli del 9 maggio 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 72 15, chiusa a 72 20.
Id. 3 0/0 " 43 00, " 43 00.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

TORINO PROVINCE ED ESTERO

Un anno . . . L. 24 . . . L. 28
 Sei mesi 13 15
 Tre mesi 7 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
 Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
 Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo
 di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea e spazio di linea
 da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

CONTINUAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca,
 casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal
 sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123.
 — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In
 Napoli alla Libreria francese Stefano Dufréne, strada
 Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
 Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. — *Un fiore a Maria e un'offerta a Pio IX nel maggio del 1863* — *Disraeli, lord Palmerston e la rivoluzione italiana* — *La Russia e la Polonia, Visconti-Venosta, Pepoli e Gorciakoff* — *Roma accusata di favorire il brigantaggio* — *Lord Lennox e l'Italia* — *La Polonia nella Camera dei Lordi d'Inghilterra, l'8 di maggio 1863* — *Rivista settimanale della Borsa* — *Notizie* — *Camera dei Deputati. Bilancio della marina. Bilancio delle finanze.*

UN FIORE A MARIA E UN'OFFERTA A PIO IX NEL MAGGIO DEL 1863.

Decimoterzo giorno.

In Roma, nella chiesa di S. Silvestro a Monte Cavallo, Maria SS. è venerata sotto il titolo della *Madonna delle Catene*, titolo che la Vergine Immacolata si procacciò da catene per sua grazia infrante ed appese quindi alla sua Immagine in testimonio della bontà della divina liberatrice. La rivoluzione in Italia cerca oggidì d'incatenare la Chiesa, e vorrebbe rendere schiavo il Vicario di Gesù Cristo, il grande Pio IX. Preghiamo la *Madonna delle Catene* che salvi il nostro Santo Padre dalla minacciata schiavitù, e preghiamola che sciolga le catene dei Cardinali e dei Vescovi che gemono in prigione per la fede di Cristo e per la libertà della Chiesa. Alla *Madonna delle Catene* raccomandiamo il Card. De Angelis, Arcivescovo di Fermo, e Mons. Gallo, Vescovo d'Avellino. Raccomandiamole il Vicario Capitolare di Bologna e il prevosto di S. Procolo chiusi nelle carceri di Pallanza. Raccomandiamole i cinquanta e più Vescovi napoletani messi fuori la legge e spogliati della patria e della libertà. La Vergine benedetta sciolga queste durissime catene, e invece incateni i persecutori del Romano Pontefice e del cattolico Episcopato, ma gli incateni come una madre incatena i propri figli, che lo fa sempre a salute, li stringa cioè coi *vincoli della carità*, e li tragga con queste dolcissime catene al grembo di S. Chiesa.

Un ufficiale superiore di cavalleria in ritiro manda all'ufficio dell'ottimo giornale *L'Armonia*, dalla S. V. Ill.ma diretto, la somma di lire 20, quale undecima offerta al Sommo Pontefice e Re, Pio IX, di cui ardentemente desidera veder trionfare la giusta e santa causa. C. C. R. — Un povero padre di tre figliuolini offre al S. Padre, Papa e Re, pregandolo di benedirlo unitamente a' suoi figliuoli, L. 10. P. G. C. — Un sacerdote di Torino al grande Pio IX, Sommo Pontefice e Re, con preghiera dell'Apostolica Benedizione, offre L. 10 — Una povera figlia alla Vergine Santissima di Spoleto, L. 1 — Asigliano, diocesi di Vercelli. Omaggio di riverente ossequio al Sommo Pontefice Pio IX, L. 60 — Tributo di filiale amore alla Vergine venerata in Spoleto, L. 20 — Diocesi di Borgo San Donino. Vogliate aggradire, Padre Santo, le seguenti offerte, che alcune persone della diocesi di Borgo S. Donnino, in attestato del loro affetto e devozione verso di voi, Sommo Pontefice e Re, pongono a' vostri piedi in questo mese sacro alla Gran Madre di Dio, dalla quale cordialmente implorano l'adempimento de' vostri santi voti — Un sacerdote, L. 20 — Una pia signora, L. 27 28 — Una pia persona, L. 20 — Un sacerdote, L. 10 — Una signora, per la Madonna di Spoleto, L. 10 — Altra signora, per la Madonna di Spoleto, L. 9 4.

Santo Padre, a voi può ben dirsi: « In pace, amaritudo tua amarissima ». Vorrei consolarvi, nè so farlo, che ricordando le parole del vostro antecessore Alessandro VII in *Bulla Ecclesia Catholica*: « Dei lex est, ut fides dum damna patitur, per damna nobilitetur ». L'indignissimo sacerdote torinese Ugo P., lire 20 — Il Clero di

Arbur (Sardegna). Offerta del primo trimestre 1863 all'augusta povertà del Padre comune dei fedeli, l'adoratissimo Pio IX Papa-Re, ad eterna rabbia e smacco dei comuni nemici. Il parroco, lire 5 — Dottore Giuseppe Piras, vice-parroco, lire 3 — Sac. Antonio Secchi, vice-parroco, L. 3 — Sacerdote Vincenzo Frao, vice-parroco, L. 3 — Tolentino. Al vero Padre dell'Italia, all'augusto moderatore del cattolico mondo, all'immortale Pontefice-Re, pel quale giurò, e non se ne pentì, e non se ne pentirà, il povero Agostiniano Luigi Lupidi la tenue quinta offerta in lire 5 — Montesasso, diocesi di Sarsina. Viva Maria! L. 7 68 — Franchi 28 che varie anime pie del conservatorio di San Marcello (diocesi di Pistoia) hanno offerto il 26 aprile p. p. per ottenere grazie. Sopra questa somma fr. 20 sono destinati dalle offerenti per celebrare otto sante Messe al santuario della Madonna di Spoleto, e fr. 8 per contribuire alla fabbrica della chiesa del suddetto santuario *Auxilium Christianorum* — Ester Arcangeli della diocesi di Pistoia, fr. 5: per implorar grazia dalla gran Taumaturga di Spoleto fissò per una santa Messa fr. 3, e gli altri due alle monache dell'Umbria.

DISRAELI, LORD PALMERSTON E LA RIVOLUZIONE ITALIANA

L'8 di maggio la Camera dei Comuni in Inghilterra si occupò de' fatti nostri, dietro la mozione del signor Hennessey. I giudizi sulla *moralità* della rivoluzione italiana partirono da questo criterio pienamente *anglicano*: — Gli interessi commerciali dell'Inghilterra con Napoli e con Sicilia guadagnarono o perdettero dopo la rivoluzione? — Il gabinetto inglese asseriva un *guadagno*, e lo provava coi dispacci del console Bonham. Ma il signor Hennessey, pigliando la questione dove l'avevano posta Gladstone, Palmerston e compagnia, dimostrava una *perdita*, appoggiandosi alle statistiche pubblicate dallo stabilimento del commercio! Di che il signor Hennessey domandava la produzione di nuovi documenti intorno alle condizioni dell'Italia meridionale.

Il signor Cavendish Bentink sorse a dichiarare ch'egli intendeva di fare un'eguale proposta, riconoscendo importantissimo che tale questione venisse profondamente trattata nella Camera dei Comuni, avvegnachè la condizione dell'Italia meridionale fosse dolorosissima. Sir James Hudson, ripigliava l'oratore, che rappresenta l'Inghilterra a Torino, è ben lungi dal dirci tutto, o dal raccontarci il vero in quelle cose che ci scrive. Egli tace molte notizie che dee necessariamente avere, e ha spesso inviato relazioni, a cui non si può prestare un'intera fede.

E qui ingaggiossi la battaglia parlamentare. Stettero contro la rivoluzione italiana e parlarono eloquentemente lord Lennox, Giorgio Bowyer, Cochrane, Maguire, Disraeli; perorarono per la rivoluzione i ministri, lord Palmerston, Layard, sotto-segretario degli affari esteri, e Gladstone, cancelliere dello scacchiere. Costoro difesero l'opera propria. Imperocchè i ministri inglesi ebbero gran parte nella rivoluzione delle Due Sicilie, e ci raccontò Nicomede Bianchi, che nel 1860 lo Czar di Russia, Alessandro II, letto il dispaccio che annunziava lo sbarco di Garibaldi a Marsalla, ci scrisse sotto: *C'est infame, et de la part des Anglais aussi!*

Riservandoci a riferire qualche sunto dei diversi discorsi, qui parleremo di quelli detti da Disraeli e da lord Palmerston. Disraeli definì la

politica del ministero inglese in Italia « una guerra al Vaticano ed alle Tuilerie ». La definizione è giustissima. Lord Palmerston è socii non amano l'Italia, ma odiano Roma e la Francia, il Papa e l'Imperatore, Pio IX e Napoleone III, e si servono dell'Italia per disfogare il livore che li rode e combatterli amendue. Odiano il Papa come capo del Cattolicismo, e Napoleone III come l'uomo che fa ombra all'ambizione britannica; combattono il primo per animosità religiosa e per gretto principio protestante; combattono l'altro per gelosia politica, per ispirito di vendetta e per togliersi davanti un ostacolo. E noi poveri Italiani, siamo un giocatolo in mano dei ministri inglesi, servendoli coi nostri danari, colle nostre persone e col nostro sangue.

Disraeli provò che la politica inglese, avversa in Italia alla Santa Sede ed alla Francia, « anzichè consolidare, indebolì il nuovo regno italiano, perchè aperse la via ad infinite complicazioni europee ». E noverando gli effetti di questa politica, Disraeli disse « che irritò Roma e la Francia, ed ebbe per immediato risultato lo smembramento, la dilapidazione e la totale confusione e tirannia, in cui versa presentemente l'Italia ». Notate le parole: lo *smembramento*, e Nizza lo prova; la *dilapidazione*, e Gladstone l'ha confessato, giorni sono, parlando delle finanze italiane; la *confusione*, e lo dimostra quotidianamente la nostra Camera dei Deputati; la *tirannia*, e vel dice la statistica dei prigionieri e dei fucilati. *Tirannia, confusione, dilapidazione, smembramento*, ecco i bei frutti che il governo inglese ci aiutò a conseguire!

Disraeli fece una viva e documentata pittura dell'Italia odierna; e, paragonando i tempi passati coi presenti, e le parole coi fatti, riuscì a questa conclusione: « In Italia la tirannide è ben maggiore oggidì che nei tempi andati, perchè coperta della veste della libertà, di quella libertà che in Italia non esiste nè per la stampa, nè per l'insegnamento, nè per l'amministrazione giudiziaria ».

Lord Palmerston parlò nel senso del tutto opposto. Egli non poteva, e non doveva che encomiare l'opera delle sue mani. Non gli fu possibile negare i fatti, e i mali ond'è aggravata l'Italia, ma li disse *la conseguenza dei passati governi*. Ci ha dato la notizia che *Parma e Modena progrediscono*, e ben sappiamo come e in che cosa! Ci annunziò che *gli Stati della Chiesa uniti al regno d'Italia* « sono, per confessione anche dei malevoli, in uno stato della più grande prosperità e floridezza ». Come mai, Milord? Voi dicevate una volta che il governo papale era il peggiore dei governi. Dite ora che se in Italia ci sono ancora dolori, è *conseguenza dei passati governi*. E poi affermate che *gli Stati tolti al Papa vivono nella più grande prosperità e floridezza*. Dunque non doveva essere cattivo quel governo pontificio, che lasciò le popolazioni in tale stato da poter raggiungere in due anni *la più grande prosperità e floridezza*! Ed ecco l'antico calunniatore divenuto involontario panegirista!

Lord Palmerston confessa che « solo nel regno di Napoli non si possono ancora scorgere del tutto i buoni effetti della libertà ed indipendenza ». Ma ne arreca subito la scusa, ed è questa: « Chi non sa quanto sia difficile il fondare ed il cementare l'unione di sei stati ad un governo libero sì, ma minore ad essi nell'esten-

sione e nel potere? Tale appunto, o signori, si è l'opera difficile, alla quale si è sottoposto il governo italiano. *Al Piemonte furono unite la Lombardia, la Toscana, Parma, Modena, la Romagna, ed il territorio Napoletano.* Tutti questi Stati governati da amministrazioni, da leggi e da sistemi differenti devono armonizzare perfettamente fra loro. Ciascuno che non sia ignaro delle difficoltà del governare non sarà certo sorpreso che in due soli anni una tal'opera non si potesse compire (*Udite, udite*). Nelle parti d'Italia, dove non vi ebbe influenza straniera, le cose procedettero assai bene. Non così a Napoli. Ma perchè ciò? Perchè, o signori, non lungi da Napoli vi è Roma (*Grandi applausi*). Perchè in Roma vi è guarnigione francese, perchè questa guarnigione francese protegge l'ex Re di Napoli.

Ed ecco come giustamente Disraeli dicesse, che la politica di lord Palmerston era un odio accanito contro Roma e contro la Francia. Si è Roma che impedisce a Torino di governare e rendere prospera l'Italia! Ma perchè negli anni andati, quando voi, milord, calunniavate il governo pontificio, che non aveva ancora abbracciato tutte le riforme desiderabili, perchè non diceste allora che v'erano i giornali e i ministri torinesi, i quali tenevano acceso il fuoco e alimentavano il partito rivoluzionario? Perchè non menaste buona questa scusa al Papa inerme, e l'arrecate in difesa del potente regno d'Italia? D'un regno di ventidue milioni, che teme un Principe esule e spogliato? Ben ci ricorda, che voi allora dicevate: se le popolazioni degli Stati Pontifici fossero contente del loro governo, nulla potrebbero le mene di Torino. E perchè oggi, milord, non applicate a Napoli lo stesso ragionamento?

Del resto noi ringraziamo lord Palmerston di aver unito insieme Roma e la Francia, accusandole in globo d'assoldare e sostenere il brigantaggio. L'accusa da questo punto diventa ridicola, come ridicolo è lord Palmerston, che da Londra grida contro i briganti di Roma. Da Londra, dove da tanto tempo Mazzini cospira impunemente contro i legittimi governi! Da Londra, dove si fabbricarono le bombe, che nel 1858 insanguinarono Parigi! Da Londra, donde partì il regicida Orsini, e dove Bernard, Pyat, Ledru-Rollin poterono combinare, difendere, assoldare il regicidio!

Lord Palmerston ha negato il titolo di guerra civile alla guerra che esiste nel reame di Napoli, ed ha rimproverato i cattolici della Camera dei Comuni di combattere la libertà degli Italiani: «E poi, o signori, è una cosa bene strana, che alcuni membri di questa Camera, che si chiamano eminentemente cattolici, che sono fedelissimi alla loro religione, s'oppongano con tanto accanimento alla libertà degli Italiani (*Applausi e voci di: No, no*). Chi sono, o signori, questi Italiani? Essi sono 22 milioni di cattolici tanto buoni quanto essi. Perchè dunque i cattolici d'Irlanda vorranno stringere nuovamente nei ceppi altri 22 milioni di loro correligionari, che sono tanto buoni cattolici quanto essi, e dovrebbero anzi essere migliori, perchè più vicini a Roma? (*Risa prolungata ed applausi*). Io non posso assolutamente comprendere questa mostruosa contraddizione. Ma comunque ciò sia, o signori, io sostengo che tutti i mali del Napoletano dipendono dall'occupazione di Roma per parte dei Francesi».

Siete voi, lord Palmerston, che combattete la libertà degli Italiani; voi che volete schiavo il Capo del Cattolicesimo; voi che volete tolto di mezzo ogni principio di diritto che è il fonte e il fondamento della vera libertà; voi che amate di vedere i cattolici Italiani trattati come trattate i cattolici Irlandesi; voi che versate in Italia a migliaia gli emissari protestanti che vengono in aiuto della demagogia; voi che difendete chi imprigiona i nostri Vescovi e fucila i nostri concittadini. E invece di dire che tutti i mali d'Italia dipendono dall'occupazione di Roma,

sappiate, milord, che le cose restano in Italia come sono, solo perchè Roma è ancora del Papa. E se, invase l'Umbria e le Marche, si fosse invasa anche Roma, a quest'ora ci potreste dare altre notizie della rivoluzione italiana!

Lord Palmerston ebbe la bontà di riconoscere che in Napoli «si lasciò un gran numero di persone in prigione», ed aggiunse: «Si deve certamente deplorare questo fatto». Ma anch'esso fu colpa del passato governo! Il presente è innocentissimo, e l'oratore gli vaticinò il più bell'avvenire. L'Italia, secondo lord Palmerston, quando sia fatta, raggiungerà un tale apice di grandezza e di prosperità, che nessun paese nel mondo raggiunse mai. Capite, che bell'augurio! Ma lord Palmerston non ce l'ha fatto di cuore. Se esso fosse convinto che l'Italia diventerà prospera e grande, la combatterebbe come combatte la Francia. Il protestantismo anglicano non vuole nessuno che gli faccia ombra, o possa contendere con lui in punto di danaro e di potenza materiale. Esso cerca elevarsi sulle rovine altrui. Due grandezze l'offendono e lo tormentano. La grandezza della Francia, Potenza cattolica, e la grandezza dell'Italia, sede del Cattolicesimo. Epperò si studia di abbassare la Francia creandole impieci, e di umiliare l'Italia colla rivoluzione e coll'eresia.

LA RUSSIA E LA POLONIA

VISCONTI-VENOSTA, PEPOLI E GORCIKOFF

Pubblichiamo la Nota che Visconti-Venosta, ex-discepolo di Mazzini, ed ora ministro per gli affari esteri in Torino, scrisse al marchese Pepoli in favore della Polonia, e la risposta che s'ebbe dal gabinetto di Pietroburgo. La risposta è alquanto pungente, ma le faccie di pallottola non temono i colpi di spillo!

Il sig. Visconti-Venosta al marchese Pepoli.

Torino, 23 aprile 1863.

Dopo l'avvenimento al trono di S. M. l'imperatore Alessandro II, l'Europa accompagna coi suoi voti la sua amministrazione, e l'opera nobilmente impresa da questo Sovrano per la prosperità e il progresso del suo popolo.

Si è compita una riforma che sollevava vaste questioni economiche e sociali: l'emancipazione dei servi si è effettuata senza alcuno degli inconvenienti, che pareva dovessero derivarne. Sgraziatamente, in questo momento stesso, gli avvenimenti di Polonia sono venuti ad oscurare così felici prospettive. L'Europa se n'è commossa, e s'inquieta delle complicazioni che possono conseguirne.

L'Italia ha preso gran parte a questa emozione universale. Esprimendosi a mezzo dei suoi organi più autorevoli, l'opinione pubblica impone al governo del Re il dovere di farsi interprete dei sentimenti dell'Italia presso il governo russo. Io adempio quest'obbligo, signor marchese, colla convinzione che la Corte di Russia, nella comunicazione che voi siete incaricato di farle, vedrà un'altra prova del desiderio che abbiamo di mantenere sempre con lei rapporti di franca amicizia e d'intera confidenza. Se il nostro linguaggio dev'essere conforme ai principii, sui quali riposa il regno d'Italia, esso non sarà meno ispirato da quei sentimenti di benevolenza, di cui la Russia ci ha date le prove più serie.

Non è la prima volta che scoppino disordini in Polonia; insurrezioni frequenti, che la Russia è sempre riuscita a comprimere, hanno insanguinato a spessi intervalli quell'infelice paese.

Questo seguito di movimenti sempre rinascenti e sempre repressi con forze superiori, dimostra, a nostro avviso, che l'onore militare della Russia non reclama ulteriori trionfi in questa lotta ineguale; esso prova al tempo stesso che il problema di cui si tratta non è di quelli che la sola forza possa risolvere in modo radicale e definitivo. Adottando nella sua saggezza un sistema capace di togliere le cause di queste crisi, l'imperatore Alessandro acquisterebbe grandi titoli alla riconoscenza dell'Europa, della quale acquieterebbe i timori ed assoderebbe la pace. Si aprirebbe oltre a ciò per la nobile nazione russa un'era nuova di grandezza e di gloria. Vogliate, signor Marchese, rimettere copia di questo dispaccio a S. E. il principe Gortschakoff, e aggradire, ecc.

Sottoscritto: VISCONTI-VENOSTA.

Il principe di Gortschakoff al conte Stackelberg ministro di Russia a Torino.

Pietroburgo, il 19 aprile 1863.

Il marchese Pepoli mi ha rimesso d'ordine del suo governo la copia di un dispaccio del signor Visconti-Venosta che V. E. troverà qui unito.

Il signor ministro degli affari esteri d'Italia vi esprime dei sentimenti per le riforme intraprese dal nostro augusto signore, e il desiderio di mantenere con noi delle relazioni di fiducia ed amicizia. Ma l'interesse che l'opinione pubblica in Italia prende agli attuali torbidi del regno di Polonia e la convinzione del contraccolpo che cotesti avvenimenti possono avere per la tranquillità d'Europa, lo sollecitano nel tempo stesso ad esternare il voto che S. M. l'Imperatore adotti, nella sua saggezza, un sistema che sia acconcio a sopprimere le cause di queste crisi periodiche.

Il nostro augusto signore accolse con piacere le amichevoli espressioni che si contengono nel dispaccio del signor Visconti-Venosta. Esse rispondono ai sentimenti di benevolenza dei quali esso stesso constata che la Russia ha dato all'Italia prove importanti.

In quanto al voto che esso esprime circa al regno di Polonia, il governo italiano ha sufficientemente subito l'esperienza dei torbidi politici per non ignorare che la rivoluzione impone ai governi incaricati di stabilire una pace durevole, un compito altrettanto difficile in quanto ch'essa recluta costantemente le forze impiegate al rovesciamento dell'ordine. Il sig. Visconti-Venosta riconoscerà certamente che il riposo e il benessere del regno di Polonia non hanno meno diritto alle sollecitudini di S. M. l'imperatore e della Russia che titoli all'interesse dell'Europa.

Ma il rispetto che il signor ministro degli affari esteri d'Italia professa per i principii sui quali riposa il regno d'Italia e per i sentimenti dell'opinione pubblica, di cui si fa l'organo, non ci permette di dubitare che non riconosca in egual modo che nel compito riservato al nostro augusto signore, S. M. ha il dovere d'inspirarsi sugli interessi e sui principii, sovra i quali riposa l'impero russo, e dei sentimenti dell'opinione pubblica in Russia.

Del resto il manifesto del 31 marzo ha abbastanza fatto conoscere le viste di S. M. verso i suoi sudditi polacchi, perchè io non abbia bisogno di ritornare ai pegni ch'esse offrano al benessere del regno e al riposo d'Italia. Vogliate rimettere copia del presente dispaccio al signor Visconti-Venosta.

Ricevete, ecc., ecc. Firm. GORTSCHAKOFF.

ROMA

ACCUSATA DI FAVORIRE IL BRIGANTAGGIO

L'Opinione del 12 di Maggio (N° 131) pubblica un documento irrefragabile per provare che Roma favorisce il brigantaggio. E questo documento è un biglietto che viene distribuito a Roma. Leggete il formidabile biglietto.

12. Mistero glorioso.

L'Ascensione di Gesù.

Frutto del mistero, il desiderio del paradiso.

Su, anima fedele, alcuni combattimenti ancora, alcuni sacrifici e privazioni, e poi la corona sarà vostra.

Signore Gesù, la protezione del vostro divin cuore custodisca il nostro sommo Pastore!

Questo biglietto non è altro che una delle solite cartoline, che da secoli si distribuiscono nelle novene delle grandi feste della Chiesa, e fu distribuito per la festa dell'Ascensione, che ricorre giovedì. Nelle comunità religiose biglietti simili si distribuiscono ogni mese, e se l'Opinione ne vuol vedere degli antichissimi distribuiti anche in Torino, ne abbiamo parecchi a sua disposizione. Del resto basta leggere il documento irrefragabile arrecato dall'Opinione per restare convinti che non ha nulla da fare col brigantaggio; e che è tutto allusivo al mistero dell'Ascensione di Gesù. Ma i framassoni, avvezzi sempre a cospirare ed ingannare, vogliono vedere in tutto un inganno od una cospirazione.

LORD LENNOX E L'ITALIA

Tra i principali discorsi detti nella Camera dei Comuni di Londra l'8 maggio notevolissimo fu quello recitato da lord Lennox, reduce da un suo viaggio in Italia. Nel riferire questo discorso il Times ha:

commesso un errore; perchè lord Lennox, avendo fatto allusione al sequestro dell'*Unità Italiana* di Milano, la relazione del *Times* nomina invece la *Perseveranza*. Donde questo giornale riferisce che lord Lennox fu male informato. Fu informato benissimo, e la stessa *Perseveranza* che fail nesci, sa pur troppo che l'oratore disse il vero, e che l'*Unità Italiana* fu sequestrata per aver pubblicato una *Dichiarazione politica* del ministro sopra gli affari esteri del regno d'Italia. Però l'*Unità Italiana* stia certa che non avrà a sostenere nessun processo! Ecco intanto il sunto del discorso.

Lord Lennox comincia dicendo che il governo del re Vittorio Emanuele vuol essere giudicato dalle sue dichiarazioni, e avendo domandato l'aiuto morale dell'Inghilterra per la promessa di sostituire in tutte le parti d'Italia al dispotismo antico la libertà e il buon ordinamento civile, è da vedere quel che ha fino ad ora fatto per osservare tale promessa. Egli discorre secondo quel ch'egli stesso poco fa vide in Italia e nelle provincie napoletane. Primieramente lo spionaggio è usato co' medesimi modi e da medesimi agenti del governo borboniano. Non è solamente gente di bassa mano che partecipa al brigantaggio, ma molti de' più ragguardevoli per nascita o per sapere. Egli ne sa i nomi, e potrà mostrarli; ma non li divulga alla Camera per paura di non farli vittime del paterno governo del re Vittorio Emanuele. Le carcerazioni sono arbitrarie, e i carcerati rimangono per anni senza giudizio. La settimana passata ne furono gettati in carcere 200 tra uomini e donne di ogni età, senza saperne la cagione, e non la sapranno forse mai; se pure non è loro detto che parteggiavano co' briganti.

Passa poi a discorrere della stampa, contraddicendo quel che aveva detto il signor Layard, ch'essa è libera. Cita soppressioni e i sequestri di molti giornali, fra quali l'*Unità Italiana* di Milano (1); ricorda i casi d'assalto di stamperie di giornali retri in Napoli, accusando l'autorità di non averle impedito. Discorre de' processi di De Christen e Bishop, cui egli vide in S. Maria Apparente, dove trovò che i carcerati già giudicati erano ben trattati, ma non quegli che aspettavano sentenza. Un Blumenthat gli disse essere stato 19 mesi in quella prigione, senza giudizio, senza essere mai interrogato. Intorno a lui s'affollarono i prigionieri gridando: « perchè, perchè siamo noi in prigione? » Rende onore ai governatori delle carceri ch'egli vide, dicendo fare quanto è da loro per rendere la sorte di quegli infelici men dura. Un d'essi gli disse aver carico di 83 carcerati, non stati mai processati. Uscendo dalla prigione, il ragguardevole gentiluomo che l'accompagnò disse: esser d'uopo scrivere una dichiarazione. Allora dichiararono nel libro che lo stato delle prigioni era buono; i modi usati da governatori umani, ma moltissimi v'erano lasciati lungamente marcire senza giudizio e senza essere pure interrogati.

Giorgio Bowyer dice che l'Italia meridionale è veramente in uno stato di sollevazione; i briganti sono sostenuti da tutto intero il popolo napoletano. Il governo piemontese adopera per combatterli modi non meno esecrandi che quegli che usa la Russia contro ai Polacchi. L'Italia meridionale è sotto il più orrido dispotismo, ed egli ne tiene malleadori i ministri della Regina.

LA POLONIA

NELLA CAMERA DEI LORDI D'INGHILTERRA

L'8 di maggio 1863.

Lord Shaftesbury presenta una petizione del meeting dei negozianti e dei banchieri della città di Londra, tenuto a Guildhall, in favore della Polonia. L'oratore chiama l'attenzione della Camera sulla situazione della Polonia. Dice che le simpatie dell'Inghilterra sono naturalmente per i Polacchi. Biasima la condotta della Russia. La Polonia, dal 1830 in poi, è vittima di un'oppressione intollerabile. Il solo rimedio a tale stato di cose è la sua separazione dalla Russia.

Lord Harrowby condanna egualmente la condotta dello Czar, ma soggiunge che il governo non deve fare guerra per la Polonia.

Lord Jhon Russell dichiara che egli parlerà colla coscienza della sua responsabilità. Egli non

vuole che si considerino sotto colori troppo rosei le rimozioni fatte dalle Potenze e i buoni effetti che possono sortire; non vuole nemmeno che i Polacchi credano che l'Inghilterra sguainerà la spada in loro favore, o che farà altra cosa oltre l'invio alla Russia di rimozioni che siano degne dell'Inghilterra appoggiata dalla Francia e dall'Austria.

L'oratore, continuando il suo discorso, esprime la sua fiducia nella sincerità dell'Imperatore di Russia. Dice che se tuttavia non si fece nulla per la prosperità della Polonia, deve attribuirsi alla diffidenza esistente contro la Russia per il suo sistema tirannico.

La prima condizione per il ristabilimento della fiducia sarebbe che persone meritevoli di fiducia assumano l'amministrazione giudiziaria, civile, e politica in Polonia, e che i Polacchi eleggano un'Assemblea nazionale. Senza di ciò non si può sperare una pace durevole. S'ingannerebbe la Polonia e l'Europa se altro si aspettassero. Egli non crede che l'Inghilterra possa domandare di più.

Il ministro continua in questi termini: « Lord Shaftesbury ha domandata la separazione della Polonia, e lord Harrowby dice che la Russia ha perduto i suoi diritti su quel paese; ma qui trattasi di gravi questioni, che domandano la più seria attenzione da parte di un governo. Quale situazione potrebbe soddisfare la Polonia? In qual modo si potrebbero regolare le relazioni di quel paese col ducato di Posen e colla Gallizia? Queste difficoltà possono mettere in pericolo la pace d'Europa. Tutto ciò che si riferisce alla prosperità della Polonia non può essere indifferente alla pace d'Europa ».

Lord Russell, terminando, domanda alla Camera di avere fiducia nel governo, che farà ciò che vi ha di meglio e di più pratico; di non mettere in dubbio la forza dell'opinione pubblica, di cui lo stesso Czar sarà costretto di tenere conto; e di sperare che la giustizia divina ed umana non permetterà più a lungo una siffatta oppressione senza che sia punita. — E in Italia speriamo anche noi.

Fra gl'Italiani testè arrestati a Cracovia v'ha Pietro Loderchi di Roma, che andava a raggiungere gl'insorti polacchi.

All'ambasciatore inglese a Pietroburgo fu rubata, giorni sono, una cassetta contenente documenti politici di somma importanza.

RIVISTA SETTIMANALE DELLA BORSA

Torino, 10 maggio 1863.

L'incertezza della situazione politica tiene i capitalisti perplessi. Le borse si aprono e si chiudono con pochissima disposizione alla compra, come alla vendita, e le oscillazioni sono minime. E infatti la nostra rendita, aperta il lunedì a L. 72 15 per contanti e L. 72 20 in liquidazione, chiuse il sabato precisamente agli stessi corsi. Il martedì e il mercoledì vi fu bensì una velleità di rialzo, che la spinse a L. 72 45 e 72 55. Ma bentosto il pentimento la ricondusse ai prezzi di prima. Vi sono sempre molti che credono impossibile che la presente crisi possa terminare altrimenti che colla guerra. E questa opinione dominante deprimerebbe viemaggiormente i corsi, se la potente mano del banchiere, sì fortemente interessato a sostenerli, non facesse suo pro dell'abbondanza del danaro regnante su tutte le piazze d'Europa.

Quanto a noi, siamo persuasi che l'Imperatore dei Francesi, dalla cui volontà pendono gli avvenimenti, è troppo astuto per avventurarsi in una guerra senza alleati, oppure con alleati tali, che, ben lo sa, pieni di geloso rancore, in caso di rovescio, sarebbero pronti a dargli il calcio dell'asino.

I valori bancarii ebbero le medesime insignificanti fluttuazioni.

La Banca Nazionale variò da L. 1875 a L. 1900.

Le azioni del Credito Mobiliare da L. 680 salirono sino a L. 702, ma chiusero poi a L. 686.

La Cassa di Sconto da L. 298 chiuse a L. 290, con affari ristretti su tutti.

NOTIZIE VARIE

Elezioni politiche. *Votazione del 10 maggio.* — Collegio di Serradifalco. Fu dichiarato doversi procedere

alla votazione di ballottaggio fra il barone Rocco Camerata Scovazzo, che ebbe voti 221, e Giorgio Tommaso Grassetti, cui furono dati voti 193. Sempre ballottaggio!

Comuni che cangiano nome. — La *Gazzetta Ufficiale* del 12 maggio pubblica un decreto, con cui sono cangiati o modificati i nomi a 58 Comuni delle provincie meridionali. Chi sa quanti spropositi saranno stati commessi nella stampa di questi nomi! Aspettiamo gli *erratacorrigé*!

Censimento. — È stato firmato dal Re il decreto che fissa, dietro l'ultimo censimento, la popolazione legale del regno. Questa è determinata essere a 21 milioni 779 mila abitanti.

I beni del Capitolo di S. Giovanni Laterano.

— Togliamo da una lettera romana dell'*Osservatore Lombardo* il seguente aneddoto diplomatico: « Il governo di Torino aveva messo o stava per mettere il sequestro, *vulgo* INCAMERAMENTO, ai beni di proprietà del Capitolo di S. Giovanni Laterano, situati in Ascoli. In buon punto risovvenne a quei canonici d'aver *uno dei loro* sul trono di Francia; scrissero adunque perchè provvedesse, essendo minacciato anche il fatto suo. — Il ministro degli esteri rispose con una Nota al gabinetto di Torino, la quale non manca di pepe, e di cui mandò copia autentica ai confratelli Canonici di S. Giovanni Laterano. — In questo modo il Capitolo di S. Giovanni Laterano ebbe salvi, almeno per ora, i propri averi, ed imparò di più che la maniera di far arrivare a Torino sicure e franche di posta le lettere dirette a quel governo è di porvi la soprascritta — Parigi per Torino ».

Gli Inglesi a Rio Janeiro. — Le ultime notizie di Rio Janeiro affermano tutte che il mal umore di quella popolazione contro il governo inglese è al colmo.

Polizia municipale in Inghilterra.

— Il Lord Mayor ha presieduto a Guildhall un grosso *meeting* convocato nell'intento di resistere al bill stato presentato dal ministro dell'interno sulla polizia municipale. L'opposizione contro la proposta del governo si dichiarò risolutissima e nei discorsi pronunziati dai più ragguardevoli negozianti della città e nelle risoluzioni che vennero adottate. L'indipendenza e la franchigia dei Municipi furono il tema unico degli oratori, e, lungi dal contentarsi a difendere il diritto della città di avere polizia separata, l'Assemblea non dubitò d'insorgere contro il governo, dichiarando che il miglior mezzo d'introdurre nella polizia l'uniformità reclamata stava non nell'unire il Corpo speciale della città al Corpo metropolitano, ma sì nel sottrarre questo all'autorità del ministro dell'interno.

Le elezioni in Francia. — Una circolare del ministro degli interni di Francia mostra quali sieno i doveri del governo e dei cittadini nelle prossime elezioni generali. Il conte di Persigny, dopo una breve prefazione sull'origine e sui meriti del nuovo Impero, dice che l'Imperatore, facendo questo appello al paese, gli chiede una legislatura altrettanto devota quanto le due precedenti, e di null'altro curante che dell'avvenire della Francia. Nel cozzo poi dei partiti ostili è debito dei prefetti, aggiunge il ministro, di lasciar liberamente prodursi tutte le candidature, ma di vigilare sull'ordine e sulla regolarità delle operazioni elettorali, di combattere tutte le mene sleali, l'intrigo, la sorpresa e la frode, e infine di designare a viso aperto i candidati che ispirano maggior fiducia al governo. Le popolazioni, pur votando con piena libertà e in perfetta conoscenza di causa, debbono sapere quali sieno gli amici e quali gli avversari più o meno mascherati dell'impero. Il ministro non manca di avvertire che alcuni deputati dell'ultima legislatura non hanno più il patronato ufficiale.

Un legato del Cardinale Morlot. — Leggiamo nel *Journal des Villes et Campagnes*, dell'11 di maggio: « Il convento delle Annunziate di Langres ricevette, non ha guari, i diversi oggetti che Sua Eminenza il Cardinale Morlot aveva legato a questa comunità in memoria di sua sorella, morta religiosa Annunziata. Questi oggetti consistono in un magnifico calice d'oro, patena, ampolline, tutto ciò insomma che costituisce la piccola cappella di un Vescovo. Essi furono trasmessi alle Annunziate per cura di Monsignor Darboy, esecutore testamentario del defunto Cardinale ».

Concorso artistico. — L'*Art-Union* di Londra, sulla proposta del sig. Godwin, ha decretato una ricompensa di 15,000 fr. all'artista che le presenterà la migliore statua. Il concorso per l'esecuzione del modello in gesso è aperto agli scultori d'ogni paese. Un anno è accordato per la preparazione dei modelli, un altro anno per l'esecuzione in marmo della statua premiata.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 12 di maggio 1863.

Presidenza **Tecchio**.

La tornata si apre a mezzogiorno colla lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato. Si leggono petizioni, si annunziano omaggi. Non essendo la Camera in numero, si procede all'appello nominale. Alle 12 e 1/2, benchè il numero dei deputati sia ancora molto scarso, pure il presidente dichiara che si ripiglia la discussione sul bilancio passivo della marina.

Finzi chiede ed ottiene di essere dispensato dal far parte della Commissione d'inchiesta sulle condizioni della marina. In sua vece il presidente nomina il deputato Malenchini.

Il capitolo 4° concernente le spese del Consiglio d'Amministrazione è approvato in L. 91,100 dopo qualche spiegazione data alla Camera dal relatore della Commissione e dal signor ministro della marina. Nel capitolo 5° il ministero propone L. 200,210 e la Commissione L. 180,445 per i comandi generali di dipartimento. Dopo breve discussione la Camera approva la somma proposta dalla Commissione.

(1) Lord Lennox è benissimo informato. Egli accenna al sequestro dell'*Unità Italiana* operatosi ultimamente in Milano, e perchè? Perchè l'*Unità* aveva pubblicato una dichiarazione di Visconti-Venosta, ieri discepolo di Mazzini, ed oggi ministro degli affari esteri del regno d'Italia.

Curzio propone che la somma di L. 15,000 assegnata al conte di Persano, come ammiraglio della marina, sia ridotta a L. 12,000, che è quella che percepiva già come vice-ammiraglio. L'oratore crede inutile di fermarsi a dimostrare l'illegalità di questa nomina. Prega la Camera ad accettare la sua proposta; in caso diverso non si stupirebbe, se domani un altro ministro nell'uscire dal ministero non ispogliasse il pubblico erario per riempirsi le tasche (*Rumori*).

Cuglia (*ministro della marina*). Ho già avuto l'onore di dimostrare la legalità della nomina del conte di Persano ad ammiraglio. Quindi non è vero che l'ammiraglio Persano siasi riempito le tasche coi danari dell'erario.....

Curzio. Non ho detto questo.

Cuglia. Se il signor Persano fosse uno di tali uomini, egli non sarebbe presentemente ammiraglio della marina italiana.

Presidente. Scusi. Il deputato Curzio ha solamente detto che potrebbe darsi che un ministro nel lasciare il potere si riempisse le tasche; egli ha parlato di un'ipotesi futura. Del resto, quanto al senso da assegnarsi a tali parole, la Camera è libera di apprezzarle come vuole.

Cuglia. Io credo d'aver provato abbastanza la legalità della nomina dell'ammiraglio Persano. Il Re ha diritto di far le nomine che crede. A me basta di aver protestato contro le accuse del dep. Curzio.

Gallenga. Benchè l'altro di io abbia ritirato il mio ordine del giorno, pure non lo ritirai, perchè lo credessi fuori di proposito od illegale. Imperocchè egli è certo che il conte Persano ha nominato se stesso al grado di ammiraglio nel momento in cui era dimissionario, ed i suoi atti sfuggivano la sua responsabilità. Quindi, se la proposta del dep. Curzio sarà messa ai voti, io la voterò di tutto cuore.

Bixio. Io considero la questione sotto un altro aspetto. Io domando: è vero, sì, o no, che il conte di Persano è realmente il capo della marina italiana? Questo non può esser messo in dubbio da alcuno. Egli ha comandato più volte la nostra flotta come capo supremo. A chi dunque, meglio che a lui, conveniva il posto e il grado di ammiraglio? Del resto, pongasi anche che questa nomina non sia da proporsi a modello. Certo si è però che la taccia apposta al signor Persano non gli conviene. Quando noi eravamo in Sicilia (ora possiamo dirlo, perchè ci troviamo abbastanza forti), noi avevamo bisogno di polveri, di armi, ecc. Ebbene mentre i marinai inglesi ed americani ci somministravano le loro pistole, i marinai italiani non osavano aiutarci. Il solo vice-ammiraglio Persano, senza curarsi di ogni pericolo, non mancò di somministrarci tutti quei soccorsi che erano in sua mano. Egli poteva essere sconfessato, non fosse altro per soddisfare alla diplomazia; egli poteva essere destituito da un momento all'altro dal governo. Eppure egli non si curò di questo e servì da vero patriota il suo paese. Potrei ancora dire che il conte di Persano fu il solo che ebbe in mente di creare una marina italiana, anche quando da molti non si credeva all'unità d'Italia. Ora un uomo che può da un momento all'altro esser chiamato nuovamente a guidare come primo capo la flotta italiana, un uomo che è così benemerito dell'Italia, un uomo che diede tante prove di disinteresse, non può rimanere sotto il peso dell'accusa che gli venne apposta (*Bene!*).

Depretis. Non mi fermerò a dimostrare la legalità della nomina del Persano ad ammiraglio. Essa è stata ammessa testè anche dal signor ministro della marina. D'altra parte questa nomina per diritto d'anzianità apparteneva a lui. Perchè non doveva aver luogo? Perchè era ministro? Ma anche il generale Lamarmora fu promosso altra volta a grado superiore, ancorchè in quel momento stesso egli facesse parte del gabinetto. Le accuse adunque che si mossero all'amministrazione precedente per questa nomina, o sono effetto di spirito di parte, o non sono che uno sfogo di bile. La Camera ricorda in quale modo il deputato Gallenga abbia parlato l'altro giorno contro una tal nomina. Io la prego quindi a voler pronunziarsi apertamente sopra codesta questione.

Gallenga (*per un fatto personale*). Il deputato Depretis mi rimprovera non solo le espressioni, ma persino il tuono di voce che ho usato l'altro giorno nel parlare contro la nomina dell'ammiraglio Persano.

Depretis. Non ho parlato di tuono.

Gallenga. Io ho già sfidato chiunque a dirmi quale delle mie parole abbia potuto menomamente offendere la persona del signor Persano. Non credo poi che il prolungare più o meno un'U possa tenersi per un'offesa diretta a chicchessia.

Depretis. Giudichi la Camera, se non fu sconveniente il modo, con cui il deputato Gallenga pronunziò l'altro giorno il nome del ministro, che avea firmato il decreto delle nomine del signor Persano.

Rattazzi. Non entrò a parlare della costituzionalità della nomina dell'ammiraglio Persano, che venne dimostrata già dal ministro della marina. Dirò solo che quella nomina era dovuta al conte Persano per ordine di anzianità. Ma siccome questo grado era incompatibile colla sua qualità di ministro, così io non proposi alla firma del Re il decreto della sua nomina se non dopo che il ministero precedente avea rassegnate le sue dimissioni.

Nè vale il dire che quando un ministero è dimissionario non è più responsabile. Egli è responsabile certamente, perchè il Parlamento può sindacare tanto gli atti di un ministero che è al potere, quanto quelli di un ministero dimissionario. Per questi motivi io prego la Camera a pronunziare il suo giudizio.

Mattel. Io considero la questione sotto il solo aspetto del punto d'onore. Or bene, io dico che il sig. Curzio ed il signor Gallenga hanno fatto male a portare dinanzi alla Camera un'accusa sì grave contro un uomo sì rispettabile, com'è il conte Persano, senza avere, nè una prova, nè un principio di prova che appoggi la loro imputazione. Ed è per ciò che io prego la Camera a volere risolvere con un voto solenne questa dolorosa questione.

Gallenga cerca di rispondere alle ragioni recate in mezzo dal dep. Rattazzi. Ma, chiedendosi da ogni parte la chiusura della discussione, è messa ai voti ed approvata dalla Camera. La proposta Curzio è quindi messa a partito, e respinta quasi all'unanimità, e il capitolo 6° è approvato nella somma di L. 1,472,707.

Gli altri pochi capitoli controversi sono rapidamente approvati senza dare luogo ad importanti discussioni. Notiamo solo che il generale Pettinengo, ottenuta la facoltà di parlare, provò con documenti alla mano essere falso quanto disse il dep. Depretis, che cioè il generale Lamarmora sia stato promosso a un grado superiore mentre faceva parte del ministero. Il sig. Depretis ammette di essersi sbagliato. Del resto, egli nol disse che in modo dubitativo, ed ora si ricorda non essere già il gen. Lamarmora, ma bensì il gen. Durando che fu nominato a un nuovo grado mentre era ministro.

Dopo qualche altra osservazione fatta dai deputati Bixio e Depretis, la discussione del bilancio della marina è condotta al suo termine.

Pettinengo presenta la relazione su d'un progetto di legge per maggiori spese; **Chiaravina** sulle spese interne della Camera; **Nisco** sull'esercizio provvisorio pel mese di giugno e sulla riscossione delle imposte dirette; **Depretis** sull'istituzione della Cassa di depositi e prestiti.

Minghetti propone che il disegno di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio, e quello sull'istituzione della Cassa di depositi e prestiti siano messi all'ordine del giorno di domani. La Camera aderisce.

Si apre di poi la discussione generale sul bilancio passivo del ministero delle finanze.

Mandòj-Albanese propone e svolge un suo ordine del giorno, col quale chiede che siano pubblicati i quadri dei lavori del catasto relativi alle provincie di Novara e di Torino, acciò possano venir esaminati dalla Camera, senza che si proceda più oltre in queste operazioni riguardo alle altre provincie.

Minghetti, ministro delle finanze, gli fa osservare che questo è appunto ciò che sta facendo il ministero, e che in conseguenza il suo ordine del giorno è perfettamente inutile.

Mandòj prende atto delle dichiarazioni del signor ministro, e ritira il suo ordine del giorno.

San Donato si richiama al ministro delle finanze della ritenzione del 10 per 0/0 sulle pensioni di antichi impiegati napoletani, della mancanza di buoni sigari nelle botteghe di Napoli, della legge sui cumuli che condanna all'inerzia, e danneggia perciò grandemente vari impiegati napoletani, e di altre cose simili.

Minghetti risponde ai richiami del signor San Donato. Quanto al primo, dice che vi sarà provveduto dal ministero col mezzo di una legge speciale. Dei cattivi sigari, non dice nulla. Gli inconvenienti poi che risultano dalla legge sui cumuli, sono mali inevitabili in un governo costituzionale. I governi paterni potevano rimediare in qualche modo ai mali accidentali provenienti da una legge o da un decreto qualunque. Ma nei governi liberi, finchè la legge esiste, non si può far altro se non quello che la legge prescrive.

Parlano ancora in vario senso i deputati San-Donato, Camerini, Lazzaro, Macchi, Cuzzetti, Sella e Busacca (*relatore*).

Pettinengo raccomanda al signor ministro di far sì che i giusti reclami dei poveri militari, specialmente napoletani, siano sollecitamente esaminati ed esauditi, acciò non accada più il fatto di uno di questi infelici, il quale, dopo aver mandato per ben otto volte le sue carte a Torino, per ben otto volte se le vide tornar indietro senza alcun risultato.

Minghetti risponde alle lagnanze mosse dal deputato San-Donato per la mancanza di buoni sigari a Napoli, e legge molte cifre di chilogrammi di diverse specie di tabacchi mandati colà nei primi mesi di quest'anno. Quanto alle raccomandazioni del deputato Pettinengo, il signor ministro promette di accettarle di buon grado e volere far sì che gli inconvenienti da lui lamentati non abbiano più a riprodursi. E ciò spera di ottenere quanto prima, semplificando il più che sia possibile l'amministrazione mediante una nuova legge sulla contabilità.

Macchi. Domando al ministro delle finanze, se ha in pronto il rendiconto del prestito Bastogi di 500 milioni.

Minghetti. L'ho già presentato al Senato.

Macchi. Bramerei sapere quando potrà presentarlo anche alla Camera elettiva.

Minghetti. Quando sarà stampato.

Dopo ciò la discussione generale è chiusa, e il presidente annunzia che i capitoli controversi sono il 54, 55, 60, 162 e 163.

Nel Capitolo 54 il ministero propone L. 1,034,500 e la Commissione L. 934,500 per il personale della Corte dei Conti del regno d'Italia. Si discute lungamente su questo capitolo, ma non si prende ancora nessuna deliberazione.

La tornata è sciolta alle 5 e 3/4. Domani seguirà la stessa discussione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Parigi, 12 maggio.

Il *Moniteur* pubblica un dispaccio del gabinetto turco sopra l'istmo di Suez, e la nota recata dal *Constitutionnel* del giorno 11.

Londra, 12 maggio.

Camera dei Lords. Palmerston dice sperare che le trattative pel trono di Grecia saranno fra breve terminate.

Lord Normanby presenta una petizione in favore di Bishop.

Russell dice che Bishop fu condannato a dieci anni di carcere dietro un processo fatto con tutta imparzialità; esprime la speranza che il governo italiano, giunto che sia il momento propizio, farà grazia al Bishop e lo porrà in libertà. Il governo italiano, soggiunge il ministro, ha un compito difficile, non bisogna dunque frapporre degli ostacoli senza necessità sul suo cammino.

Parigi, 12 maggio.

Notizie di Borsa.

	maggio	11	12
Fondi francesi 3 0/0 (<i>Chiusura</i>) . . .	L.	69 75	69 70
Id. Id. 4 1/2 0/0	»	96 80	97 —
Consolidati inglesi 3 0/0	»	92 1/4	92 —
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>) . . .	»	72 30	72 40
Id. Id. <i>Chiusura in contanti</i>	»	72 35	72 25
Id. Id. <i>Fine corrente</i>	»	72 40	72 40
Prestito italiano	»	73 40	73 40

(Valori diversi).

Azioni del <i>Credito Mobiliare</i>	L.	1422	1532
Id. Str. Ferr. <i>Vittorio Emanuele</i> . . .	»	457	457
Id. Id. <i>Lomb. Venete</i>	»	572	575
Id. Id. <i>Austriache</i>	»	498	497
Id. Id. <i>Romane</i>	»	451	458
Obbligaz. Id. Id.	»	255	253
Azioni del <i>Credito mobil. spagnolo</i> . . .	»	967	976

Calma, pochi affari.

Berlino, 12 maggio.

Camera dei Deputati. Si diede lettura di una lettera dei ministri, con la quale dichiarano di non voler più assistere alle sedute della Camera sino a che sussisteranno le pretese del Presidente di voler restringere ai ministri la libertà di parola. La lettera domanda che sia fatta dalla Camera una dichiarazione che essa non intende di esercitare sopra i ministri alcun potere disciplinare. La lettera venne trasmessa alla Commissione del regolamento. Intanto sono state sospese le sedute pubbliche, finchè non venga sciolta la questione di massima.

La Commissione a ciò incaricata propose di accordare l'autorizzazione di procedere contro i deputati Dzialinsky e Gultry.

Borsa di Torino del 12 maggio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	maggio	11	12
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L.		72 35	72 50
Certificati C. d. m. in c.		73 55	

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. m. in liq. 1863 p. 31 magg. Cassa-Sconto. C. d. m. in liq. 291 f. 0 290 290 p. 31 maggio. 294 50 p. 30 giugno.

Borsa di Napoli del 11 maggio 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a	72 30,	chiusa a	72 35.
Id. 3 0/0	43 00,	»	43 00.

CLARA GIAMBATTISTA, *Gerente*.

Da PIETRO di GIACINTO MARIETTI,

Piazza della Madonna degli Angioli, si vendono:

Vieira. *La Rosa Mistica*, sermoni. Vol. 2 in-8° L. 5 50
Galea. *Discorsi Predicabili*. Vol. 3 in-8° . . . 4 50
De Paola. *Grandezze di Maria*. Vol. 2 in-8° . . . 6 —
Pepe. *Sabati in onore di Maria* 3 50
Fiori Mariani, ovvero *Raccolta*, ecc. 3 —
Cabrini. *Il Sabato dedicato a Maria* 4 50

Assortimento di Immagini per distribuire nella chiusura del Mese di Maria al prezzo di L. 2 50 franchi di Posta.

CARLO BRON

Mazziere della Regia Basilica di Torino

Cangia ed aggiusta a nuovo gli Antifonari e Graduali da coro e li rende compiti di tutte le aggiunte, e promette lunga durata.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE DEL ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea e spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrené, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghe se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. — *Un fiore a Maria e un'offerta a Pio IX nel maggio del 1863* — *Il viaggio di Pio IX nel 1863* — *La Spagna e la Polonia* — *Garibaldi alla democrazia spagnuola* — *Lettere parigine* — *Leali rettificazioni della Monarchia Nazionale* — *La festa dei martiri Giapponesi in Torino* — *I cospiratori pagati da Farini coi danari dell'Emilia* — *Notizie* — *Camera dei Deputati. Bilancio delle finanze. Esercizio provvisorio. Guardie doganali. Casse di depositi e prestiti.*

UN FIORE A MARIA E UN'OFFERTA A PIO IX NEL MAGGIO DEL 1863.

Decimoquarto giorno.

Siccome i Torinesi venerano Maria Santissima Consolatrice, così i Romani hanno Santa Maria della Consolazione, e le innalzarono una vaga chiesa sotto questo dolcissimo titolo. Ed ecco una bella e santa unità d'Italia nei Romani e nei Torinesi prostrati all'altare della medesima madre, animati dalla stessa pietà e confidenza, che pregano pel Capo della Chiesa, pel comune Santo Padre. Sia questa l'unità che più ci stia a cuore, perchè è la più degna di noi e la più utile alla nostra patria. E coloro che pel desiderio di una menzognera e dannosa unità vogliono distruggere quest'antica e soave unità cattolica, che da tanto tempo affratella tutti gli Italiani, sono ingrati, empi, e traditori. Rigettiamoli da noi, e preghiamo Maria SS., affinché non prevalgano. Preghiamola, chè versi il balsamo delle sue consolazioni su Pio IX addolorato per le offese arrecate alla Chiesa, sui Cardinali, sui Vescovi, sui sacerdoti che soffrono dura prigionia, su tanti poveri esuli, su tanti innocenti perseguitati e sugli empi stessi, il cui cuore è agitato come un mare in burrasca. Santa Maria delle Consolazioni ne intenerisca l'anima indurata, e li conduca a' piedi di Pio IX rinsaviti e dolenti de' commessi sacrilegi. Questa è la consolazione che dobbiamo costantemente chiedere alla Vergine, giacchè si fa più festa in cielo per un tristo convertito, che per novantanove giusti che non abbandonarono le vie della giustizia.

La Marchesa Gabriella Rovereto di Rivonazano, nata Cordara, si prostra umilmente ai piedi di S. S. Papa Pio IX, e le offre la tenue somma di fr. 40, chiedendo la sua Santa Benedizione estesa alla sua numerosa famiglia; manda pure fr. 10 per la fabbrica della chiesa in onore della Beata Vergine di Spoleto — Luigia Rossi, cameriera della suddetta, offre al Santo Padre franchi 5, e chiede umilmente la sua Santa Benedizione — Milano. Accettate, o Santo Padre, o immortale Pio IX, questa mia tenue 2ª offerta di lire 2, che vi mando in attestato del mio caldo voto pel prossimo e completo trionfo della vostra giusta causa. M. V. D. R. — In onore di Maria, per propiziarcela in questo mese a lei consecrato, al Santo Padre il nostro obolo mensile, lire 5. F. L. C. — Santo Padre, deponendo ai vostri sacri piedi lire 80 per 5ª offerta, noi preghiamo per il vostro trionfo, e lo speriamo vicino — Santo Padre, benedite l'umile vostra serva e figlia devotissima, Giovanna Negri vedova Clerici, la quale depone ai vostri piedi lire 25 dedicate all'augusta povertà, ed altre lire 25 per la conversione degli scismatici — Diocesi di Rimini. I soliti ecclesiastici ed alcuni laici dei Vicariati di Sogliano e Roncofreddo, sempre fidenti in Dio, sempre attaccati alla Santa Romana Sede, sentono il bisogno di continuare nell'opera la più doverosa e la più meritoria, di sovvenire alle strettezze di un Padre il più amoroso, qual è il Padre comune dei fedeli, il rappresentante di Dio sulla terra, l'adorato Pon-

tefice e Re Pio IX, e di alleviarne le angustie per quanto sia possibile: ond'è che alle solite mensili offerte degli anni scorsi aggiungano pei mesi di gennaio, febbraio e marzo p. p. anche questa di lire 122 36.

Avellino. Un sacerdote infermo, che ha ottenuto dalla Santa Sede la commutazione dell'ufficio divino in alcune preci vocali, senza il regio *exequatur* pisanelliano, domanda a colui, che in Parlamento protestavasi di non fare « Cicero pro domo sua », ed intanto giudicava se stesso non sospeso, non scomunicato, gli domanda se può valersi in coscienza di tale commutazione? E frattanto offre al Pontefice Re Papa Pio IX L. 10 (4ª offerta), e gli chiede per sé e la sua famiglia l'Apostolica Benedizione — Perugia. Angelo Morettini, fabbricatore di organi, in conferma di filiale venerazione torna ad offrire l'obolo del povero al Padre dei fedeli, per le cui orazioni spera di ottenere una grazia. Scudi romani 2. Il medesimo, pel nuovo tempio in costruzione presso Spoleto, baiocchi 50 — Diocesi di Pontremoli. « Si Deus pro nobis, quis contra nos. », Pier Antonio Grandi, arciprete e vicario foraneo di Fillattiera, L. 10 — D. Giovanni Debriganti, rettore di Caprio, L. 5 — D. Geminiano Calandri, rettore d'Isola, unitamente ad alcune persone devote del suo popolo, L. 12 07 — Al Sommo Pontefice e Re Pio IX taluni suoi figli devotissimi di Bronte in Sicilia, implorando umilmente l'Apostolica Benedizione per sé e suoi, offrono L. 52.

IL VIAGGIO DI PIO IX NEL 1863

Il telegramma che ci annunziava la partenza da Roma del nostro Santo Padre Pio IX, e come egli, l'11 di maggio, avesse intrapreso un viaggio attraverso le poche città lasciategli dalla rivoluzione, ci richiamò a memoria il versetto 2º del Libro della Genesi: « La terra era informe e vuota, e le tenebre sopra la faccia dell'abisso; e lo spirito di Dio era portato sopra le acque ». L'Italia oggi presenta un'immagine del caos primitivo. Lo ha dichiarato Disraeli alla Camera dei Comuni del Parlamento inglese, nella tornata dell'8 di maggio: « Lo stato d'Italia è uno stato di smembramento, di vessazione, di confusione, d'impaccio, di vergogna, di umiliazione ». L'Italia è *inanis et vacua*, sformata, scomposta, lacerata, e vuota; vuota di senno, di danaro, di morale, d'indipendenza, di libertà. Suonano nella Penisola, continuava Disraeli, « movimento, sviluppo, unità, Roma, immense parole, *verba sesquipedalia*, adoperate da uomini di piccolissimo cervello ». Le tenebre coprono la faccia dell'Italia, e noi viviamo nella caligine, senza sapere, nè dove siamo, nè dove riusciremo, dolenti del presente, spaventati dell'avvenire.

Ma in mezzo a tanta confusione lo Spirito del Signore è portato sopra le acque. Pio IX, il Vicario di Gesù Cristo, su cui discese lo spirito della prudenza, della sapienza, della pietà, del consiglio, si mette a camminare su queste acque torbide e sconvolte. Il Signore gli ha detto come a Pietro: *Vieni a me sopra le acque*, e il Papa povero, insidiato, minacciato, circondato di nemici, senza un aiuto umano, si mette in viaggio, e va a sussidiare altri poveri, a consolare altri afflitti, e a vedere que' figli che non furono strappati dalla paterna sua casa. Il viaggio di Pio IX nel maggio del 1863 è un fatto di molta importanza per tre ragioni principali, che svolgeremo in quest'articolo: 1º Perchè dimostra la confidenza del nostro Santo Padre; 2º Perchè ricorda il suo viaggio del 1857; 3º Perchè insegna che cosa sia un Papa-Re.

A Pio IX non si può dire: *Perchè dubitasti?* Egli non ha dubitato mai nè dell'aiuto di Dio, nè della fedeltà de' suoi popoli. Umanamente parlando, se v'era tempo poco acconcio ad un viaggio del Papa, pareva proprio questo. Eppure Pio IX lo elegge per rivedere i suoi sudditi, e noi siamo certi che dessi l'accoglieranno con ogni maniera di affettuose dimostrazioni. Gli stessi rivoluzionari ne vanno internamente persuasi, e fremono pel nuovo viaggio del Papa. Non possono dire che compri gli applausi, perchè è poverissimo, e non sanno sopportarsi in pace che Pio IX nel maggio del 1863 non solo comandi tuttavia in Roma, ma con aspetto di vincitore sfidi in certa guisa la rivoluzione, e viaggi trionfalmente, come che assediato da nemici e da insidiatori.

Oh i sei mesi pronosticati dal conte di Cavour nel marzo del 1861, quanto siete lunghi! L'8 maggio del 1863 Disraeli dice in Londra nella Camera dei Comuni: « gl'Italiani hanno abbandonato la stolta idea di pigliare possesso di Roma come loro capitale ». E l'11 di maggio Pio IX, Re di Roma, esce dalla sua capitale per visitare le altre città che gli restano. Chi avesse detto, due anni fa, che Pio IX intraprenderebbe oggidì un simile viaggio, avrebbe eccitato le risa beffarde degl'*italianissimi*. Eppure è così. Cavour ha viaggiato all'altro mondo; Farini ha viaggiato alla Novalesa; Garibaldi ha viaggiato in Aspromonte, e poi a Caprera; Persano, il bombardatore d'Ancona, è bombardato nella Camera di Torino; Rattazzi ha convertito in commedia matrimoniale la sua politica anti-papale; Ricasoli è quasi cieco, e Pio IX lieto, tranquillo, sicuro viaggia trionfalmente.

Questo suo viaggio ricorda alla smemorata diplomazia quello del 1857, intrapreso il 4 di maggio e terminato il 4 di settembre. Agli assalti del Congresso di Parigi Pio IX rispondeva recandosi a visitare i suoi popoli, e Principe e popoli andavano a gara per dimostrare al mondo quanto affetto a vicenda sentissero nell'anima. « I solenni omaggi tributati al Santo Padre, scriveva a que' di la *Gazzetta Ufficiale di Vienna*, provano la lealtà onde i sudditi pontifici fanno apprezzare i saggi conati e l'opera sua indefessa in materia temporale non meno che nell'ecclesiastica ».

In Roma non si dimentica nulla, e non si lascia perdere nulla. Tutti i documenti relativi al viaggio di Pio IX nel 1857 vennero raccolti in due grossi volumi, pubblicati coi tipi dei Ss. Palazzi Apostolici (1). Qui leggesi come il regnante Pontefice fosse accolto in tutte le città de' domini pontifici, quali provvedimenti abbracciasse a pubblica utilità, e quanto operasse a vantaggio dell'educazione, della indigenza, delle scienze, delle arti e della verace libertà. Amici dei plebisciti, voi avete in quei due volumi gli atti di un solenne e spontaneo plebiscito, non già operato in un momento, per via d'inganni e di paure, ma che durò ben quattro mesi. Leggete, o diplomatici, i sì di Spoleto scritti sopra l'arco trionfale nella piazza della Delegazione, i sì di Fuligno sopra la Porta Romana, i sì di Perugia sotto l'effigie del Pontefice, i sì di Macerata presentati dalla magistratura e dal popolo, i sì di Fermo così nobilmente espressi dal sommo latinista Giuseppe

(1) *Pio IX ed i suoi popoli nel 1857, Memorie intorno al viaggio della S. di N. S. Papa Pio IX per l'Italia centrale.* Roma, tipografia dei Ss. Palazzi Apostolici, 1860-1861.

Fracassetti, i sì di Ancona registrati sulla base della colonna in Piazza Maggiore.

Politici dei sì, ricordatevi del 1857 e dei sì che Jesi gridò a Pio IX, acclamandolo *sacro Principe nostro*, dei sì che gli disse Sinigaglia predicandolo « principe operoso, magnanimo, concittadino munificentissimo », dei sì di Fano all'ottimo Principe, dei sì di Pesaro al *Principe dei popoli sapientissimo*, dei sì di Rimini che esclamava: *O lungum populos rege*; dei sì di Cesena al sire augusto, a cui la prima « Corona della terra il cielo diede », dei sì di Forlì, di Faenza, d'Imola, di Ferrara, di Lugo, di Ravenna, di Bologna e di tutte le città e terre visitate dall'augusto viaggiatore. Nè troverete mai che Pio IX, per ottenere quei sì, facesse arrestare un cittadino, nè che dopo quel plebiscito il governo Pontificio processasse, fucilasse, incendiasse.

Diplomatici, Pio IX che viaggia nel 1863 v'invita a ricordarvi il suo viaggio del 1857, e a chiedere a voi medesimi: Come mai un popolo così fedele, così lieto, così amico, poté di un tratto diventare ostile? Come mai per quattro mesi un Papa poté imporre una dimostrazione di fedeltà a tanti paesi e a tante magistrature? Come mai? E se noi non vogliamo attribuire nessuna importanza alle dimostrazioni del 1857, perchè ne attribuiremo di vantaggio a quelle che vennero dopo? Tanto più che si sa come sieno venute, e oggidì si tocca con mano quanto fossero sincere! Ma qui il terreno scotta, e la libertà c'impone di passare oltre.

E passiamo a dire che i viaggi di Pio IX dimostrano chi sia il Papa-Re. La relazione del suo viaggio nel 1857 non ci parla nè di caccie, nè di sontuosi pranzi, nè di frequenti feste da ballo, sibbene di visite agli ospedali, agli istituti di educazione, ai seminari, ai convitti, alle scuole notturne, agli orfanotrofi di lesi, di Cesena, di Faenza, di Lugo, di Ravenna, di Città della Pieve, d'Orvieto; ai brefotrofi ed asili infantili delle principali città. Sono più di *trentasei* gli ospedali visitati da Pio IX nel suo viaggio, e per tutte le miserie trovò sempre una parola di consolazione ed un sussidio.

È incredibile la carità di Pio IX che, visitando i suoi popoli, davvero *pertransiit benefaciendo*. A Nepi diè 500 scudi pei poveri, a Civitacastellana 300, a Magliano 120 (scudi sempre, notate bene), a Narni 300, a Terni 300, a Spoleto 1000, a Perugia 400, a Tolentino 300, a Macerata 400, a Fermo 500, a Jesi 500, altrettanti ai poveri di Sinigaglia, di Pesaro, di Rimini, 400 ai poveri di Forlì, 500 a que' di Faenza, 500 a quelli d'Imola, 1500 scudi a Bologna, oltre molte altre larghissime limosine. E sottosopra un'eguale somma lasciò ai poveri di tutte le altre città, e così diè fondo alla sua cassetta privata. Ecco dove va a finire la lista civile del *Papa-Re!* (1)

Noi non vogliamo fare confronti, nè coi viaggi di Napoleone III, nè con quelli della regina Vittoria. Diciamo solo che se è un gran danno avere un Re Papa, dee riputarsi una grande fortuna l'obbedire a un Papa-Re. E l'ha mostrato il viaggio di Pio IX nel 1857, e solo ci duole, e dorrà molto più al nostro S. Padre, che non possa largheggiare egualmente oggidì nel suo nuovo viaggio. Ma soccorriamolo col Danaro di S. Pietro, e noi figli di sì gran Padre apprestiamogli le ricchezze onde abbisogna per la più viva necessità del suo cuore, che è d'essere generoso, e di mostrarsi largo di sussidi all'indigenza. Oh! sì l'*Obolo di San Pietro* deve crescere di questi giorni, in cui Pio IX va a visitare le povere reliquie del suo antico e floridissimo regno. Dee crescere come una nuova dimostrazione del nostro affetto, e come un'elemosina che dalle mani del povero Papa passerà in altre povere mani nobilitata dall'augusta povertà del Vicario di Gesù Cristo.

Come l'anno passato andò segnalatissimo per

(1) Nelle *Memorie per la storia de' nostri tempi* si pubblicherà la lista degli ospedali visitati da Pio IX nel suo viaggio del 1857, ed una lista delle sue beneficenze.

la canonizzazione de' Santi Martiri Giapponesi, così questo correrà illustrato dal viaggio di Pio IX. E faccia Iddio che resti celebre per qualunque altro ancora più strepitoso avvenimento. Chiediamolo al Padre nostro che sta ne' cieli, chiediamoglielo come Gesù gli chiedeva d'essere egli stesso glorificato. *Pater, venit hora*. Padre, che avete in mano il cuore dei Re e le sorti dei popoli, omai venne l'ora di glorificare il vostro Vicario sulla terra, che è il vostro figlio prediletto: *Clarifica filium tuum*. L'avete già glorificato nei patimenti, nelle tribolazioni, nella persecuzione e nella guerra; glorificatelo ora col finale trionfo, sicchè di Pio IX nella presente confusione italiana possa ripetersi:

*Perrumpis infernum chaos
Victis catenas detrahis
Victor triumpho nobili.*

E il Padre celeste ascolterà la nostra preghiera, perchè ha promesso la vittoria al suo Vicario in sulla terra, ed è appunto per glorificarlo, che lasciò combatterlo ed opprimerlo. Dal cielo egli fa udire la sua voce: *Et clarificavi, et iterum clarificabo*. Gli anni del Pontificato di Pio IX furono anni di pura e sublime glorificazione, ma Dio prepara gli avvenimenti per glorificarlo nuovamente, e coronare le sue glorie.

LA SPAGNA E LA POLONIA

Dispaccio del marchese di Miraflores al cav. Diaz del Morat, incaricato d'affari di Spagna a Pietroburgo.

Madrid, 20 marzo 1863.

Dal momento che S. M. la Regina ebbe conoscenza in modo ufficiale o confidenziale delle osservazioni amichevoli che alcune Potenze avevano indirizzate al gabinetto di Pietroburgo in favore della Polonia, appartenente oggi per legittimi titoli alla Russia, S. M. prese in considerazione le indicazioni che le erano state date dal governo di S. M. britannica.

Visto lo stato delle cose in Polonia, S. M. crede, come il suo governo, che potrebb'essere alquanto vantaggioso il far udire al gabinetto di Pietroburgo la voce amica della Spagna, non già per dar consigli onde non abbisogna la saviezza di S. M. l'Imperatore, ma per indirizzargli alcune osservazioni amichevoli risultanti dalla sua esperienza in materia di turbolenze politiche.

Duele amaramente al governo di S. M. la Regina che l'impazienza della Polonia non abbia voluto attendere la continuazione del sistema di concessioni accordate ai Polacchi: concessioni dovute alla saviezza di S. M. l'Imperatore, alla sua prudente previdenza e conoscenza del secolo e dell'epoca presente, come tutte le riforme, le quali da qualche tempo hanno avuto luogo in Russia, e che cambiano, per dir così, le condizioni sociali dell'Impero nella grande questione dell'emancipazione dei contadini; ed ecco la più splendida prova che S. M. l'Imperatore riconosce la forza suprema delle cose del XIX secolo.

S. M. duolsi assai che le cose sieno giunte al tristo punto che siasi versato il sangue dei Russi e Polacchi, ed avendo S. M. acquistato la esperienza, la quale le ha dimostrato sedarsi le turbolenze interne più utilmente colla moderazione che col rigore e la severità contro coloro che in sostanza sono sudditi russi e tosto o tardi riconosceranno il loro travimento, S. M. la Regina dirige una parola amichevole a S. M. imperiale chiedendole grazia e indulgenza pei vinti.

Ecco i desiderii di S. M. Ed essa mi ordina di farvene avvertito, affinchè possiate dar lettura di questo dispaccio a S. E. il principe Gortschakoff, e lasciargliene copia se il principe la desidera.

Sott.: Marchese di Miraflores.

GARIBALDI ALLA DEMOCRAZIA SPAGNUOLA

Garibaldi ha risposto a un indirizzo della democrazia spagnuola colla seguente lettera alla democrazia medesima:

« Grazie per le vostre care parole — prova di un'amicizia, di cui andrò superbo per tutta la vita! — Grazie, figli dell'intelligenza e del diritto! — Democrazia spagnuola — voi — significate, oggi, *democrazia del mondo* — poichè nelle vostre file ha trovato un asilo il principio uma-

nitario, proclamato da Cristo e rinnegato dai falsari della sua legge!

« Ormai si sa — ciò che essi vogliono — i *magnanimi briganti* (1) — nel loro consorzio infernale — consolidare i loro troni — colla creta-popolo per cementarne i marciapiedi — ora infrangendola colla lancia dei loro cosacchi — ora appiandandola con *costituzioni-menzogne*! (*sic*). La democrazia ha atterrato le barriere che dividevano la famiglia umana — e perdonando alle reciproche ingiurie del passato: — essa ha fatto il gran fascio romano, stringendo in un legame fraterno — i nati sulle sponde del Tago, della Senna, del Tamigi..... dell'Orbe intero!

« Gloria a te — democrazia — porzione vergine delle nazioni — custode vigile del Vangelo (*sic*) — organo eletto del progresso umano, armato sempre per combattere a pro dell'oppresso — contro il prepotente — che si precipita nell'onda per iscampare il suo simile — l'uomo che si butta tra il fumo e le fiamme — portando in salvo un bambino od una donna! — Dalla tua parte sta — l'intervento della *diplomazia dell'anima* (*sic*) — il mutuo soccorso — l'amore del prossimo!

« Vediamo ciò che trovasi da quella della *diplomazia del ventre* (*sic*). — L'odierna diplomazia dei depositi! — Bombe — baionette — corazze. — Strappare all'agricoltura — alle scienze — la gioventù scelta — per farne istrumento di servitù dentro e fuori — e far servire il patrimonio del popolo ad assoldare mercenari. Ma tu, Vangelo delle nazioni (*sic*) — democrazia — avanti! — lascia ronzare i tafani dell'oppressione — essi hanno il grugno nella mangiatoia (*tafani col grugno!*) — alcuni di loro — per umana vergogna — uscirono dalle tue file — però vi si nascondevano essi, come Giuda si nascose tra i tredici (*Non sa nemmeno il numero degli Apostoli!*).

« Avanti — tutti i popoli — concordi nel tuo patto fraterno, marceranno sicuri — attraverso a tutte le diplomazie del mondo — verso la santa meta della loro decisiva emancipazione!

« Caprera, 1° maggio 1863.

« G. GARIBALDI ».

LETTERE PARIGINE

Parigi, 11 maggio.

(*Corrispondenza particolare dell'Armonia*). Si manda attorno la voce che la Russia ha accettato la proposta di una conferenza fra i plenipotenziari delle diverse Potenze per l'assestamento della quistione polacca. Questa specie di Congresso si riunirebbe quanto prima. E con ciò non si mette più in dubbio che la questione della Polonia sarà sciolta in modo pacifico. Beati i pacifici!

Vi posso però dire che se la Russia ha accettato la conferenza, si è perchè è persuasa che le Potenze non potranno accordarsi fra loro nelle proposte che necessariamente si devono avere per base prima d'intavolare la conferenza. Intanto, o la rivoluzione polacca sarà soffocata, o almeno giungeremo al mese di agosto, prima che siasi potuto decidere nulla; e in tal caso, addio questione polacca per quest'anno.

Le parole rabbiose di lord Palmerston contro la Francia per l'occupazione di Roma hanno aumentato il mal umore alle Tuileries. Bisogna pure che Napoleone III si persuada che l'Inghilterra si prepara a fargli il gambetto. Sventuratamente questa guerra che l'Inghilterra fa alla Francia sarà funesta alla Polonia, in quanto che Napoleone III dovrà pensarvi su più d'una volta prima d'impegnarsi contro la Russia, sapendo di avere alle spalle la perfida Albione. Così il più valido aiuto della Russia ad opprimere la Polonia non è già la Prussia, ma l'Inghilterra, della quale si può ripetere il famoso detto: *Havvi qualche cosa peggio del boia; il suo garzone*.

Si torna a mettere innanzi la voce che un trattato offensivo e difensivo sia stato concluso tra la Russia e la Prussia. Sapete che fin dal principio di questa quistione erasi ciò affermato; il trattato si trasformò nella famigerata convenzione dell'8 febbraio, la quale, a dispetto di tutti i richiami e di tutti i rimproveri, il governo prussiano non ha osato ancora pubblicare. Pare che di un accordo (si chiami poi trattato o convenzione, non monta) difensivo e offensivo tra Russia e Prussia non si possa dubitare. E

(1) Napoleone I chiamava *briganti* gli Spagnuoli che combattevano per la loro patria.

questa lega colla Prussia, insieme colla disunione delle Potenze avverse, è ciò che fa ringalluzzire la Russia.

In questi giorni corre voce a Berlino che sia imminente un colpo di Stato. Il Re manderebbe a spasso la Camera dei deputati, che si mostrò sempre ostile alle mire del governo. Il partito così detto feudale, ossia ultra conservatore, avrebbe il sopravvento. È questo il partito prussiano più ostile alla Francia. E vero che il giornale, organo del sig. Bismark, smentisce questa voce, ma la smentita ha poco valore.

Ora si aspetta con ansietà la decisione della Camera sulla dimanda fatta dal fisco per l'autorizzazione a procedere contro il conte Dzialinski, e il signor Guttry, deputati, i quali sono accusati di aver avuto relazioni coi rivoltosi Polacchi.

Si dà la notizia che tra Berlino e Vienna sieno intavolate serie trattative per una lega colla Russia. Vi dissi già che la Prussia offrirebbe per prezzo di questa lega il sacrificio del suo trattato di commercio colla Francia. Si sa che è impossibile di dichiarar nullo questo trattato prima del termine dello Zollverein, nel 1865. Mail gabinetto prussiano prometterebbe fin d'ora a quello di Vienna, che negherebbe nell'epoca accennata la sua ratificazione del trattato sotto pretesto che esso non ha ottenuto l'adesione di tutti i membri dello Zollverein. Se la notizia è vera, essa è gravissima. Non si tosto la Francia potesse aver buono in mano per provare che tal'è l'intenzione della Prussia, sarebbe una nuova e grave complicazione degli affari europei. E chi sa, se non sia la goccia che faccia versare il vaso già pieno e strapieno?

Giova però ripetere, che non pare probabile che l'Austria voglia togliersi volontariamente da quello stato felice di neutralità, in cui si trova, per cacciarsi più da una parte, che dall'altra. Essa aspetterà di essere attaccata da una parte per gettarsi dall'altra. Quindi possono essere veri gli sforzi della Prussia per tirar con sé l'Austria. Ma questa non si lascerà così facilmente tirare.

I nostri fogli ufficiosi ci recano la felice notizia che i nostri hanno pigliato i fortificati, che dominano la città di Puebla. Il *Moniteur* però serba il silenzio.

Si è parlato di gravi dissapori tra il duca di Malakok ed il generale Jussuff. Questi avrebbe recato i suoi lamenti all'Imperatore per parole offensive ed ingiuriose, con cui il bisbetico e selvaggio maresciallo l'ha maltrattato. L'Imperatore, per impedire qualche evento spiacevole, avrebbe messo agli arresti il maresciallo. Del resto, si sa che il bizzarro maresciallo, invecchiando, diviene sempre più insopportabile, e colle sue bizzarie talvolta non solo fa ridere, ma furiosamente indispette. Talora però trovascarpa per il suo piede. Eccovi a questo proposito un aneddoto che mi viene dato per certo. Alcune settimane fa, tornando il maresciallo da non so quale gita fuori della città in carrozza colla marescialla e colla figlia, vedendo che la carrozza non andava colla velocità ch'egli voleva, prese a bastonare il cocchiere. Questi è un gagliardo garzone, che fu soldato, il quale conosce il suo padrone, e lo tollera, ma fino a certi limiti. Vedendosi adunque bastonato, si volge al bastonatore e gli dice in tono calmo, anzi freddo: « Signor maresciallo, le accordo due minuti per discendere dalla carrozza, e condurrò a casa la marescialla e la damigella. Se, passati i due minuti, vossignoria non è discesa di carrozza, rovescio lei, e me, e la carrozza, e tutto in questo burrone profondo di trenta piedi, che è qui alla nostra diritta ». Il maresciallo, il quale conosce il suo bravo garzone, e sa che è tomo da tener parola, scende di carrozza, la quale reca a casa la moglie e la figlia; ed egli entra in città a piedi dopo una passeggiata che non era interamente di suo gusto.

La Nota del governo turco sul canale di Suez ha commosso assai gli animi. Da prima questo diede un tracollo alle azioni della compagnia. E poi siccome ognuno qui vede la mano dell'Inghilterra, così si pensa alle serie complicazioni che ne possono sorgere. La pubblicazione di questo documento ha molto indispettito il governo imperiale; appunto perchè suscita grande commozione nel paese in questi giorni, in cui il governo ha bisogno di calma per le sue elezioni.

Io vi riferii la diceria che l'Imperatrice era gravemente ammalata. Il *Moniteur* dice solo leggermente indisposta.

Ho quasi perduto l'uso di parlarvi delle vittorie e delle sconfitte dei Polacchi, perchè siamo sempre alla solita altalena tra le notizie di Cracovia e di Varsavia. In generale però qui si crede al sopravvento della rivoluzione almeno in questo senso, che non solo *dura* secondo l'ordine partito da Parigi, ma si dilata. Vi racconterò un aneddoto, il quale, se non è vero, almeno dimostra ciò che qui si pensa della vitalità della rivoluzione polacca. Il generale Berg, il quale da quel feroce e presuntuoso che è, accusava d'inettezza il granduca Costantino e il marchese Wieloposki, si era vantato che giunto a Varsavia in quindici giorni sarebbe venuto a capo di scoprire il famoso comitato rivoluzionario. « Ebbene che cosa avete fatto, gli chiese il Granduca, passati i quindici giorni: voi non foste più fortunato di noi nello scoprire il comitato. — Mi perdoni, rispose il generale, ho scoperto che, fuori di Vostra Altezza e me, qui tutti appartengono al comitato ».

I nostri giornali di Corte annunziano che la flotta svezze è aspettata a Cherburgo dal 25 al 31 maggio, e che le si sta preparando una magnifica accoglienza.

LEALI RETTIFICAZIONI DELLA *Monarchia Nazionale*. — La *Monarchia Nazionale* del 13 maggio piglia a rettificare il senso attribuito dal telegrafo al discorso del signor Disraeli. Il telegrafo ci rappresentò quel discorso come avverso alla politica piemontese in Italia. « Il concetto del signor Disraeli, dice la *Monarchia*, è ben diverso ». Ed in prova di questa sua asserzione il leale giornale riferisce un lungo brano del discorso di..... lord Palmerston! È un bel giuoco di bussolotti! La *Monarchia* mette in bocca del signor Disraeli le parole del ministro, il quale fra le altre cose disse, « che l'unità d'Italia fu seguita fino ad oggi da tanti benefici risultati, che si ha ragione di credere che, ove essa giunga ad essere estesa a tutta la Penisola, nessun paese in Europa o nel mondo intero raggiungerà mai un tale apice di grandezza e di prosperità ». Invece il signor Disraeli disse: « Qual è in fatto lo stato dell'Italia oggidì? Uno stato di smembramento, di dilapidazione, di confusione, di vessazione, d'impicci, di sciagure, d'umiliazione ». Tali sono le rettificazioni della *Monarchia Nazionale*!

LA FESTA DEI MARTIRI GIAPPONESI IN TORINO. — Il sacro triduo e festa, con cui nei primi giorni dello scorso febbraio in Torino nel Santuario della Consolata venne solennizzata la canonizzazione dei ventitrè Martiri Giapponesi Francescani, furono un commovente spettacolo di religiosa edificazione ai fedeli che v'intervennero in folla grandissima. Siccome tuttavia il numero degli assenti naturalmente esser dovette incomparabilmente maggiore, anche a questa necessaria deficienza si è ora nei più ampi possibili limiti riparato col pubblicare, raccolte in un fascicolo, le quattro panegiriche orazioni, non che una quinta analoga, dette in tale solennità, quelle in Torino, questa in Casale, dai valenti oratori, cav. Gattino Agostino, curato di Borgo Dora; teologo collegiato Molinari Francesco da Corio, professore di teologia nel seminario arcivescovile di Torino; teologo collegiato Cavalieri D. Francesco, direttore del regio ginnasio del Carmine in Torino; canonico arcidiacono Alfonso Buglioni di Monale, limosiniere di S. M. e vicario generale di Monsignor Vescovo di Saluzzo; teologo e canonico Porro D. Carlo Maurizio, professore di teologia nel seminario casalese, che Iddio già chiamò in cielo a partecipare della gloria di que' Martiri, dei quali poc'anzi egli con tanta fede ed affetto celebrò i fasti maravigliosi. In questi discorsi la religione e la pietà trovano un pascolo salutare, reso viepiù gradito dalla varietà e dal gusto squisito di amena letteratura e di cristiana eloquenza. Il fascicolo si vende a beneficio delle Missioni, al prezzo di L. 1, dall'editore G. Paravia e dai librai Marietti Giacinto e Pietro di Giacinto.

I COSPIRATORI PAGATI DA FARINI COI DANARI DELL'EMILIA. — In quello così strano quanto impudente commentario sul conte di Cavour che si pubblicò nella *Rivista Contemporanea*, leggesi: « Trovo scritto con abbastanza di autenticità, che L. Farini, dittatore dell'Emilia, era stato largo de' migliori mezzi per condurre a termine » la rivolta della Sicilia, pag. 48.

Quel che qui il C. Bianchi trova scritto, non è se non la patente dichiarazione che esso Crispi fece nella seduta del 26 febbraio 1863, dicendo: « Non dimenticherà l'onorevole Presidente del Consiglio che, quando era nell'Emilia, e noi cospiravamo in Sicilia, ci fu largo di favori pel trionfo della causa nazionale ».

Si notino due cose: primo, che non era dopo succeduta la sollevazione, ma quando si cospirava. Secondo, che è ben fuori di posto quel titolo di *causa nazionale*, quando la Sicilia non cercava che d'essere distaccata dal Napoletano.

Il signor Filippi, segretario della *Perseveranza*, per esimersi dal servizio di guardia nazionale presentò un passaporto austriaco! Così la *Politica del Popolo*.

Gli speculatori di Borsa, a detta del *Movimento*, fanno un gran parlare d'ingenti somme che dicesi siano state vinte dal signor Minghetti, il quale da alcuni giorni a questa parte si fa vedere a cavallo sopra una bestia di gran prezzo.

Il *Nomade* annunzia che il generale Lamar-mora ritornò a Napoli dalla sua ispezione militare alla frontiera romana.

Il Sultano fece alle chiese cristiane di Smirne un presente di 25,000 piastre.

NOTIZIE VARIE

Senato del Regno. — Il Senato, nella seduta del 12, dopo di avere approvato l'ultimo articolo del progetto di legge, già discusso nelle precedenti tornate, sull'affrancamento delle terre del Tavoliere di Puglia, ed adottato il medesimo nel suo complesso a grande maggioranza di voti, discusse ed approvò senza contestazione, parimenti a grande maggioranza di voti, lo schema di legge per la sanatoria di matrimoni contratti da cittadini delle provincie meridionali senza gli atti civili. Intraprese perciò la discussione sul fatto della perquisizione operata nella casa del senatore principe di S. Elia in Palermo, la notte del 12 al 13 marzo scorso, intorno a cui discorsero i senatori Siotto-Pintor e Cadorna, il primo censurando le conclusioni della Commissione, e l'altro accusando d'irregolarità i procedimenti che ebbero luogo contro il senatore di S. Elia.

Nè eletti, nè elettori. — Il Collegio elettorale di Castoreale, N° 223, è convocato pel giorno 24 di maggio corrente, affinché proceda all'elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 31 dello stesso mese. E noi: Nè eletti, nè elettori.

Il principe Napoleone in Egitto. — Un telegramma da Alessandria d'Egitto, 9 corrente, recava l'altro ieri l'annuncio dell'arrivo in quella città delle LL. AA. II. il principe Napoleone e la principessa Clotilde. Una lettera pure da Alessandria, 30 aprile, al *Moniteur*, reca i seguenti ragguagli: « Il Vicerè prepara alle LL. AA. II. il principe Napoleone e la principessa Clotilde, che sono attesi fra breve, le più sollecite accoglienze. Nulla venne trascurato per rendere più piacevole il soggiorno delle LL. AA. II. e per agevolare le loro escursioni. In Alessandria, il palazzo N° 3 è stato apparecchiato ed arredato all'europea, e lo stesso Ismail pascià andò a visitarlo in persona per accertarsi che ogni cosa vi fosse convenevolmente disposta. Anche nel Cairo fu ordinato un palazzo per le LL. AA. II. ».

Avviso agli oblatori per la chiesa di Spoleto. — Abbiamo a più riprese pregato gli oblatori per la chiesa di Spoleto di non aumentarci gli impieci della contabilità, annettendo alle loro offerte obblighi di Messe, di tridui, ecc. Ci duole il vedere che di questo avviso non siasi tenuto conto. Noi dunque dobbiamo dichiarare che d'ora innanzi noi non registreremo più a parte le limosine di Messe, di Benedizioni, ecc. Manderemo tutte le offerte all'Arcivescovo di Spoleto senza altra indicazione. Con ciò non è per nulla incagliato il buon volere di coloro che vogliono far celebrare le Messe nel santuario di Spoleto: giacchè colla stessa facilità, con cui si manda a noi un vaglia postale, si può mandare all'Arcivescovo di Spoleto, il quale, come si sa, fa poi pubblicare le offerte in particolare supplimento dell'*Armonia*.

Bibliografia. — È pubblicato il libro del P. Mistei: *La Madre di Dio*, descritta dai Santi Padri e dottori della Chiesa, con appendice di narrazioni maravigliose, un vol. in-8° di oltre 600 pagine, prezzo L. 4, franco per la posta. Vende dall'editore Pietro di Giacinto Marietti, piazza della Madonna degli Angeli — La bella edizione di San Tomaso fatta dal Fiacadori di Parma è giunta al fascicolo 143 testè venuto in luce — Il fascicolo iv del *Conservatore* di Bologna contiene i seguenti articoli: Il signor Mauro Macchi e la teologia cattolica di Giambattista Casoni — La sapienza moderna, razionalistica del conte della Motta — Di due opposizioni alle scuole classiche di Francesco Fantoni — Il mio Convento. Memorie di un Trappista, ecc.

Morte del colonnello Nullo. — Nello scontro avvenuto al 5 corrente cogli insorgenti polacchi presso Olkusz fu ucciso Nullo, il sostituto designato di Garibaldi. A quanto reca la *Krak. Zeit.*, fu colpito da due palle, l'una al petto, l'altra alla fronte, dopo che gli era stato prima ucciso sotto il cavallo.

Insurrezione Polacca. — È indubitato che l'intervento diplomatico ha indirettamente, e senza volerlo, rinvigorito l'insurrezione in Polonia, ispirandole fiducia ed ardimento. Secondo alcune corrispondenze di Cracovia, le forze attuali della insurrezione sono le seguenti. Nella Voivodia di Sandomir combattono sette bande, in quella di Cracovia cinque, nel governo di Kalisch otto, nel governo di Plock la banda di Padlewski, che si suddivise in otto drappelli, dopo che Padlewski cadde in potere dei Russi. Nel governo di Varsavia vi sono parecchi drappelli d'insorti, comandati da capi sconosciuti. Nel governo di Lublino v'ha solo il corpo di Jezioranski; nella Podlachia molti piccoli distaccamenti diretti da tre capi; nel Granprincipato della Lituania i capi degli insorti sono ignoti, e cinque sono le bande più numerose. Nei quattro governi della Lituania vi sono parecchi drappelli d'insorti, e i Russi non sembrano forti abbastanza da spegnervi l'insurrezione. Nella Volinia, la rivolta è scoppiata in tre punti contemporaneamente. Le bande in generale non contano più di 600 o di 700 uomini, le minori non ne hanno più di 150. Tutte queste forze ci sembrano assai poco importanti; pure esse possono dare molta molestia ai soldati russi in Polonia, combattendo alla spicciolata a schermo dei boschi e delle paludi. Esse non possono guadagnare la causa della Polonia, ma possono dar fastidio alla Russia.

Una goffa invenzione. — La *New. Frankf.* smentisce « da sicurissima fonte » come una goffa invenzione la notizia data dalla *Rhein. Zeit.*, che la casa bancaria Erlanger abbia aperto un credito di 12 milioni di franchi al governo nazionale polacco sotto la guarentigia del principe Napoleone, del conte Walewski e d'alcuni possidenti polacchi.

Pioggia di sangue. — Leggesi nel *Journal des Pyrénées-Orientales*: « Nella notte del giovedì al venerdì scorso, scoppiò sulla città un uragano con tuono. Al mattino si vide su molti punti e particolarmente nella campagna una polvere rossastra, di cui s'ignora l'origine. Però, dopo l'esame che se n'è fatto in diversi luoghi, fu chiarito che questa materia particolare era caduta colla pioggia durante la notte: questa materia non era altro che argilla rossa. Se questa pioggia colorata fosse caduta di giorno, come è caduta in una notte oscura, noi avremmo avuto probabilmente la ripetizione di ciò che avvenne il 14 di marzo 1813 nel reame di Napoli e nelle Due Calabrie. Lo stesso fenomeno accadde sulla montagna; la neve che vi cadeva a fiocchi, era pure tinta d'argilla rossa: ed è ciò che gli ha fatto dare il nome di pioggia di sangue ».

Un virtuoso centenario. — Il *Mercurio d'Apt* reca i particolari di una commovente manifestazione, la quale ebbe luogo di questi giorni per festeggiare il centesimo anniversario della nascita del signor Devoulse, antico notaio ed antico ricevitore del registro, nato a Céreste (Basse Alpi), il 29 di aprile 1763, e stabilito da molti anni a Apt, dove non cessò di godere la pubblica stima. Questo venerabile vegliardo, che conservò sino al giorno d'oggi l'uso delle sue facoltà intellettuali, e che la sua forte costituzione preservò da ogni infermità; quest'uomo dabbene, vero tipo degli antichi patriarchi, di una vita esemplare, di un umore sempre eguale, è stato perciò l'oggetto di un'ovazione affatto spontanea, a cui i suoi concittadini hanno voluto associarsi per onorare la sua lunga carriera. Il virtuoso centenario fe' celebrare all'indomani una Messa di ringraziamento, a cui buon numero di cittadini si recarono a debito d'assistere.

GARIBALDI RIBELLE! — Nella relazione a S. M. fatta in udienza 9 ottobre 1862 dal ministro delle finanze, sopra il capitolo 87 del bilancio leggesi: « Le anormali contingenze avvenute nelle provincie meridionali in seguito ai recenti atti di ribellione ivi compiutisi per opera del generale Garibaldi, resero insufficiente lo stanziato fondo di L. 100,000, ecc. ».

Ivi stesso, sopra il capitolo 52 si legge che le spese segrete per le provincie meridionali erano prevedute in L. 1,181,480; ma le condizioni eccezionali di quel paese obbligano a domandarne altre 200,000.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 13 di maggio 1863.

Presidenza **Tecchio**.

La tornata è aperta poco prima di mezzogiorno colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata antecedente. Si leggono petizioni, alcune delle quali sono dichiarate d'urgenza, e si fa l'appello nominale. Alle dodici e tre quarti, benchè la Camera non sia per anco in numero, il presidente dichiara che si continua la discussione sul bilancio passivo delle finanze.

Gallenga chiede per la millesima volta la facoltà di interpellare il ministro degli affari esteri sulle condizioni degli Italiani residenti a Tunisi (*Bisbiglio*). Se il governo non si affretta a cambiare quel console generale italiano, accadranno fra breve spiacevoli incidenti.

Minghetti (*presidente del Consiglio*). Progo il deputato Gallenga a differire sin dopo la discussione dei bilanci questa sua interpellanza. Il mio collega ministro degli esteri dichiarò già di aver accettato le dimissioni offerte dal signor Benso, console attuale di Tunisi. Ora posso aggiungere che il decreto relativo è già stato presentato alla firma del Re. Non si tratta più che di nominare la persona che dovrà surrogarlo.

Gallenga. Quando il signor Visconti-Venosta mi disse che era già stato firmato dal Re il decreto relativo all'accettazione delle dimissioni del signor Benso, io credeva che tutto dovesse essere terminato. Ma con mio dispiacere vedo che non è così. Le lettere che ricevo quotidianamente da Tunisi, mi fanno conoscere che le condizioni di quegli Italiani, per cagione dell'attuale loro console, vanno sempre più peggiorando, di guisa che io credo al tutto necessario d'informare la Camera dei motivi che rendono così funesta la presenza del sig. Benso a Tunisi.

Minghetti. Il mio collega ministro degli affari esteri non disse mai che fosse già firmato dal Re il decreto, con cui accettava le dimissioni del signor Benso; disse solo che lo avrebbe accettato. Ma oggi il decreto ha la firma del Re, e non resta più che da nominare un successore al console dimissionario: locchè spetta al solo potere esecutivo.

Gallenga (per una spiegazione di fatto). Il signor ministro non era presente; ma io m'appello alla Camera se il signor Visconti-Venosta non disse, l'ultima volta che lo interpellai su questo argomento, che avea già fatto firmare dal Re il decreto relativo alle dimissioni del signor Benso.

Minghetti. Io era benissimo presente, e so che il mio collega, ministro degli esteri, disse bensì che avea in animo di accettare le dimissioni offerte dal sig. Benso, ma non disse punto che avesse già fatto firmare dal Re il relativo decreto. Ora però il decreto è stato firmato. Ad ogni modo, qualora il deputato Gallenga voglia promuovere una discussione su questo argomento, io prego la Camera a volerla differire sino a che sia terminata la discussione dei bilanci.

Presidente. Insiste il dep. Gallenga nell'idea di fare immediatamente quest'interpellanza?

Gallenga non insiste, e così, esaurito questo incidente, si ripiglia la discussione sui capitoli 54 e 55 del bilancio passivo delle finanze. Nel capitolo 54, come già ci venne accennato nel rendiconto della tornata di ieri, il ministero propone L. 1,034,500 e la Commissione L. 934,500 per il personale della Corte dei Conti. Nel capitolo 55 poi il ministero propone L. 420,000 e la Commissione L. 90,000 per spese d'ufficio e d'affitti. Dopo lunghissima discussione, a cui prendono parte i deputati Sella, Busacca, Lanza e il ministro Minghetti, il capitolo 54 è approvato in L. 1,000,000 e il capitolo 55 in L. 405,000. Ciò vedendo alcuni deputati dell'estrema sinistra sogghignano ironicamente, e motteggiano la Commissione, chiamandola un'orchestra che si accorda molto agevolmente col ministero. Ma il dep. Lanza, presidente della Commissione, protesta contro tali parole ironiche, dicendo non essere decorose nè alla Camera, nè agli uomini che compongono la Commissione del bilancio. Gli altri pochi capitoli controversi sono approvati senza dar luogo ad alcun notevole incidente. Notiamo solo la lunga discussione ch'ebbe luogo sui capitoli 152 e 153, nel primo dei quali la Commissione propone la soppressione di L. 227,521 60 stanziati dal ministero per appannaggio ed assegni a Principi e personale di servizio della ex Casa ducale di Parma, e nel secondo altresì propone la soppressione di L. 229,500 stanziati dal ministero per assegnamenti vedovili alle due principesse vedove del Principe di Salerno e del Principe di Siracusa. A questa discussione prendono parte i deputati Sineo, Lazzaro, Cantelli, Ugdulema e il ministro Minghetti. Finalmente il ministero e la Commissione si accordano nell'inserire per quest'anno le somme anzidette « sotto riserva dell'esame di diritto », e la Camera accetta queste proposte. Con ciò è finita la discussione del bilancio passivo delle finanze.

Pisanelli presenta un progetto di legge, già votato dall'altro ramo del Parlamento, e che, sulla sua proposta, viene dichiarato d'urgenza. Esso riguarda la sanatoria dei matrimoni che si contrassero nelle provincie meridionali senza gli atti civili.

Massari dà uno schiarimento per rettificare un abbaglio preso da un onorevole della Camera dei Comuni sulle prigioni di Napoli.

Il Presidente avverte la Camera che, dopo la discussione dei disegni di legge che sono all'ordine del giorno, dovrà convocarsi in seduta segreta per la discussione del bilancio interno della Camera.

Sono quindi approvati senza contestazione i seguenti disegni di legge: 1° Esercizio provvisorio del bilancio della spesa per il mese di giugno 1863; 2° Riordinamento delle guardie doganali; 3° Istituzione di nuove Casse dei depositi e dei prestiti per tutto il regno.

Questi tre disegni di legge sono poi approvati per scrutinio segreto: il 1° con voti favorevoli 189, contrari 18, su 207 votanti; il 2° con voti favorevoli 192, contrari 15, su 207 votanti; e il 3° infine con voti 195, contro 12, su votanti 207.

Chiavarina propone che, poichè la Camera terrà già una seduta nel giorno festivo di domani, voglia ancora tenerne un'altra alla sera per la relazione delle petizioni. Ma questa proposta non è accettata.

Il Presidente dichiara chiusa la seduta pubblica per dare luogo al comitato segreto per la discussione del bilancio interno della Camera. Sono le 4 e 1/4. Domani discussione del bilancio della guerra.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Berlino, 12 maggio.

La Commissione pel regolamento della Camera invitò i ministri ad assistere alle sue sedute.

Bismarck riferendosi alla sua lettera ha rifiutato.

Non si pone alcun dubbio circa la decisione della Commissione.

Parigi, 13 maggio.

Belle-Isle, 12. È segnalato il postale del Messico e della Luigiana.

Londra, 12 maggio.

Camera de' Lords. Palmerston, rispondendo ad Hennessey, constata che 260 briganti vestiti con uniformi francesi sono entrati nel territorio napoletano senza impedimento per parte delle autorità francesi.

Berlino, 13 maggio.

La Commissione pel regolamento propone alla Camera di non aderire alle domande contenute nella lettera dei ministri.

Ragusa, 13 maggio.

Nuovi torbidi a Trebigne. Le donne musulmane armate, unitesi alla popolazione, reclamano la liberazione dei musulmani arrestati. La truppa ha disperso gli assembramenti.

Parigi, 13 maggio.

St-Nazaire, 13. È arrivato il postale del Messico in ottimo stato sanitario. Reca notizie da Vera-Cruz, in data del 17 aprile, le quali confermano che le truppe francesi si sono impadronite di una parte di Puebla e di due forti.

Notizie di Borsa.

	maggio	12	13
Fondi francesi 3 0/0 (<i>Chiusura</i>)	L. 69	70	69 70
Id. Id. 4 1/2 0/0	" 97	—	97 —
Consolidati inglesi 3 0/0	" 92	—	92 1/8
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>)	" 72	40	72 45
Id. Id. <i>Chiusura in contanti</i>	" 72	25	72 35
Id. Id. <i>Fine corrente</i>	" 72	40	72 45
Prestito italiano	" 73	40	73 40

(Valori diversi).

Azioni del <i>Credito Mobiliare</i>	L. 1532	1435
Id. Str. Ferr. <i>Vittorio Emanuele</i>	" 457	457
Id. Id. <i>Lomb. Venete</i>	" 575	572
Id. Id. <i>Austriache</i>	" 497	497
Id. Id. <i>Romane</i>	" 458	456
Obbligaz. Id. Id.	" 253	253
Azioni del <i>Credito mobil. spagnuolo</i>	" 976	978

Ferma, pochi affari.

Napoli, 13 maggio.

Iersera davasi la prima recita dalla compagnia del teatro S. Carlino dopo il suo ritorno da Roma, dove per piacere ai Napoletani emigrati avrebbe fatto allusioni insolenti contro il Re e il governo italiano. Il pubblico del S. Carlino accolse con fischi gli attori al cominciare dello spettacolo. Taluno della platea, prendendo parte a favore della compagnia, destò un tumulto maggiore, che finì colla cacciata degli attori dal palco scenico e dal teatro fra le grida di *Viva Vittorio Emanuele!*, e *Tornate a Roma!* Alcuni attori furono feriti di bastone; vennero messi a soqquadro gli attrezzi scenici, gli scanni dei palchetti e della platea.

Parigi, 13 maggio.

I giornali annunziano che Thiers, cedendo alle istanze degli elettori, accetta la candidatura del secondo circondario elettorale di Parigi.

Nuova York, 28 aprile.

I federali hanno passato il Rappahannock al di sopra e al di sotto di Fredericksbourg.

Quattro vapori federali vennero calati a fondo dinanzi Wiksbourg.

Borsa di Torino del 13 maggio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	maggio	12	13
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L.	72	50	72 45
Fondi privati.			
Cassa Commercio ed Industria C. d. m. in liq. 688 688			
pel 31 maggio.			
Cassa-Sconto. C. d. m. in liq. 290 p. 31 maggio.			
Azioni di ferrovie.			
Meridionali. C. d. m. in liq. 475 476 476 p. 31 maggio.			

Borsa di Napoli del 12 maggio 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 72 35, chiusa a 72 45.	
Id. 3 0/0	43 00, 43 00.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

Presso G. SERRA e C. librai in Torino.

EPISTOLE ED EVANGELII

che si leggono tutto l'anno alle messe

tradotti in lingua toscana dal Padre REMIGIO FIORENTINO

Con le annotazioni morali a ciascuna Epistola e ad ogni Evangelio, del medesimo autore. — Due vol. in-12° di pag. 1096. Col fregio dei quattro Evangelisti, L. 2 50 — Con vaglia e lettera franca si spedisce per tutto lo Stato.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sedici mesi	43	45
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sedici mesi L. 49. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea e spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Librai Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghe se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. — Un fiore a Maria e un'offerta a Pio IX nel maggio del 1863 — Il bombardamento di Ancona nell'ottobre del 1860 e nel maggio del 1863 — Il viaggio del nostro Santo Padre Pio IX — Il Santo Padre Pio IX a Velletri. — Lettere parigine. — Notizie. — Senato del Regno. — Camera dei Deputati. Bilancio della guerra. Autorizzazione di spese straordinarie. Sanatoria di matrimoni. Armamento della Guardia Nazionale.

UN FIORE A MARIA E UN'OFFERTA A PIO IX
NEL MAGGIO DEL 1863.

Decimoquinto e decimosesto giorno.

Quest'oggi noi diremo ai Piemontesi le belle parole che, in un sacro invito giuntoci or ora da Roma, alcuni Romani dicono ai loro concittadini: « Torna, o Romani, nel dì 24 di questo mese la festiva memoria di colei, che s'intitola *Aiuto de' Cristiani*, e con la potenza di questo nome riportò tante e così segnalate vittorie su i nemici della Chiesa e del Papato. Torna quindi per noi quel triduo di preci particolarmente consacrato a scongiurare le presenti calamità del Papato e della Chiesa. È la quarta volta che noi lo celebriamo, e se si pon mente allo zelo è alla fiducia con cui l'abbiamo celebrato, di uno all'altro anno sempre crescenti, apparisce in ciò l'auspicio più sicuro e più certo del trionfo, che per esso siamo vicini a conseguire. I nemici della Chiesa, come i Faraoni dell'Egitto, faceano conto a forza di lenta e studiata oppressione di scemare a Dio il suo popolo; ma invece sotto il peso degli stenti e de' disagi, in mezzo agli scherni ed agli oltraggi, tra le minacce continue di ultimo sterminio, i figliuoli di Dio si sono moltiplicati, cioè lo spirito cattolico in mezzo a noi sempre più si è dilatato, sempre più vigoreggia. Ciò dimostra che la tribolazione ne fu mandata ad incremento anziché a distruzione delle nostre forze, e che il mezzo più efficace per abbreviarla è quello di crescere sino al segno da Dio prestabilito la nostra fede, la nostra speranza, le nostre preghiere. Quando il grido del nostro dolore sarà così fidente e così forte come Iddio lo vuole. Egli dirà sopra di noi, come disse sul popolo d'Israele: « Ho veduto l'afflizione del popolo mio in Egitto, « ho ascoltato le sue grida.... e son disceso a « liberarlo dalle mani degli Egiziani ».

Torino. Nel giorno onomastico di Pio IX, Pontefice e Re, omaggio di riverente affetto (offerta di franchi 20) — Diocesi d'Ivrea. Or che natura tutta si rinnova - Nel tuo bel mese, o Vergine Maria - Fa che l'Italia pel gran Pio più pia - Vinca d'inferno la tremenda prova. N. N. lire 10 — Da Pistoia. Alla costanza di Pio IX Papa e Re franchi 59 20, e più per la Madonna di Spoleto fr. 5 60 — Lire 14 pei bisogni del Santo Padre Pio IX felicemente regnante. L'offerente è un sacerdote due volte incarcerato e vittima della gelosia e dell'invidia, chiedendo l'Apostolica Benedizione per sè, onde aver più pazienza nel soffrire la presente persecuzione, e per i suoi nemici, acciò sieno tocchi dalla divina grazia — Diocesi Di Milano. Lire 5. Virgo Potens, ora pro nobis. Sac. N. N. — Al Santo Padre lire 6, pel tempio di Spoleto lire 4. Sacerdote Francesco Vergani — Un fiore a Maria, un omaggio a Pio IX lire 5. Un sacerdote — « Egestas a Domino in domo impii, habitacula autem iustorum benedictur » (Prov. 3 33). Alcuni poveri cappuccini di un convento vicino Napoli una con le loro vite offrono al Santo Padre Pontefice e Re la tenue oblazione di lire 20 10, frutto delle loro privazioni — Al gran Pontefice Pio IX Papa-Re il sacerdote D. C. di Lauria, provincia di Basilicata,

offre lire 5, dopo aver anche celebrato la Santa Messa, nella festività di S. Michele, per l'asaltazione di Santa Chiesa e salute dello stesso Pontefice Sommo.

IL BOMBARDATORE DI ANCONA

NELL'OTTOBRE DEL 1860 E NEL MAGGIO DEL 1863.

Quanti levaronsi contro il Pontefice Romano *finirono male*, disse Giuseppe Ferrari nella Camera dei deputati, e noi veggiamo questo gran fatto, che attestavano le istorie antiche, riprodursi a' tempi nostri. Tutti sanno come finisse Cavour, come Farini, come Garibaldi, come Ricasoli, come Salvagnoli, come Bianchi-Giovini, come Gioberti, come Norberto Rosa, come Siccardi, come Rattazzi, come Monsignor Caputo, come Passaglia, come il Principe di Capua, ecc., ecc., e, giunta l'ora opportuna, di costoro e di molti altri, si pubblicherà la vita e la morte o reale o morale ad ammaestramento de' posteri. Qui noi vogliamo pigliar nota d'un fatto egualmente istruttivo ed eloquentissimo, cioè degli insulti toccati al conte di Persano nelle due tornate della Camera dei deputati, nella tornata cioè dell'8 di maggio 1863, e in quella del 12.

Il conte di Persano, comandante della flotta sarda, bombardò Ancona nell'anno 1860. Il primo assalto della flotta contro la città cominciò il 18 di settembre, e il blocco non fu dichiarato che quattro giorni dopo, cioè il 22 dello stesso mese. La flotta era composta di 10 vascelli da guerra tra fregate e corvette napoletane e piemontesi. Per farsi un'idea del famoso bombardamento, basterà citare queste parole del rapporto di Persano: « In meno di tre ore il solo Carlo Alberto ha lanciato più di sedicimila proiettili ». Lo stesso rapporto nominava sette bastimenti che aveano preso una *parte gloriosa al combattimento*. Ancona dovette cedere, e fu conquistata.

Lieto della vittoria, il conte di Persano venne in Torino, e fu ricolmato di elogi dalla stampa, e di onori dai ministri. E quando comparve nella Camera dei Deputati tutti gli onorevoli levaronsi in piedi, e fragorosamente lo applaudirono. Ma ben presto doveva nella Camera istessa scontare quegli applausi! A poco a poco il conte di Persano ottenne ciò che vivamente desiderava, un portafoglio. Con decreto del 3 di marzo 1862 venne nominato ministro della marina, facendo parte del ministero Rattazzi. Ma il Persano entrava nel ministero semplice vice ammiraglio, e ne usciva ammiraglio; e si è questo fatto che provocò le due discussioni avvenute nella Camera dei Deputati, l'8 e il 12 di maggio 1863. Noi ci restringeremo a produrre i documenti, astenendoci da ogni riflessione.

Il deputato Gallenga, nella tornata dell'8 di maggio, incominciò il bombardamento del bombardatore di Ancona, e diede lettura del seguente decreto, che nominava ammiraglio:

« Vista la tabella N° 4 annessa al regio decreto, 1° di aprile 1861, sulla proposta del nostro ministro per l'interno, presidente del Consiglio dei ministri, abbiamo decretato e decretiamo:

« Di Persano conte Carlo, vice ammiraglio nello stato maggiore generale della regia marina, è nominato ammiraglio nello stato maggiore medesimo, coll'annua paga di L. 15,000 stabilita dall'anzidetta tabella, a datare dall'8 andante.

« Il predetto presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della marina sono incaricati della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti.

« Dato in Torino, 4 dicembre 1862. — Vittorio Emanuele. — U. (Prolungando il suono della lettera) Rattazzi (Mormorio) » (Atti Uff.).

Su questo decreto il deputato Gallenga osservava (*Atti Uff. della Camera*, N° 1242, pagina 4832, colonna prima): « Il Presidente del Consiglio, onorevole Rattazzi, annunciava sin dal 1° dicembre alla Camera avere egli e i suoi colleghi date le loro dimissioni nelle mani del Re; ora il decreto che conteneva la promozione del nuovo ammiraglio è in data di tre giorni dopo, cioè del 4 dicembre, e non veniva poi pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* fino al 29 dello stesso mese. Io non voglio entrare nella parte legale della quistione: dei meriti o dei demeriti del conte Persano io non mi do alcun pensiero. Solamente osservo: se veramente il conte Persano avea diritti sia di anzianità, sia di servigi che rendessero la carica di ammiraglio di sua competenza, è egli possibile che gli mancassero i mezzi di farli valere presso i suoi successori? Doveva egli mostrarsi di così poca fede? Doveva egli provvedere a sè coll'antiveggenza di quel tale, di cui si legge l'iscrizione su di un monumento sepolcrale, ch'è: *Nolens discretioni haeredum stare, vivens posuit* (*Parità a sinistra*). Perchè no, signori, e perchè non farebbero così tutti i ministri? Perchè, se il ministro di marina si prende il posto di ammiraglio, il guardasigilli non porrebbe l'occhio alla presidenza della Corte di Cassazione? Perchè quello degli esteri non si beccherebbe una buona ambasciata? »

E il deputato Gallenga continuava osservando: « Il conte Persano era almeno consapevole della propria promozione, e a senno mio avrebbe dovuto pregare il suo collega, e consigliare la Corona a rimettere questo decreto fin dopo lo insediamento del nuovo gabinetto che si stava allora formando. La propria promozione, per atto di un ministro dimissionario, è, a senso mio, mi permetta la Camera di dirlo, cosa inaudita! »

E il Gallenga raccontava i fiaschi elettorali del Persano: « La Spezia, paese marittimo, destinato a sede futura principale della marina italiana, era da anni avvezza a votare in massa per Persano. Al suo avvenimento al potere, ne confermava l'elezione a quasi unanimi voti. Che avvenne di poi? Dal dicembre dell'anno scorso a tutt'oggi sono occorse due elezioni in quel collegio: furono entrambe elezioni contestate: 500 circa votanti si presentarono dall'un lato e dall'altro. Andate ora a dimandare quanti voti fossero dati al novello ammiraglio, al conte Persano! »

E il Gallenga conchiudeva citando le parole dette dal deputato Giorgini, quando trattossi di assegnare una pensione vitalizia a Carlo Luigi Farini: « Conchiuderò col citare le sacrosante parole dell'onorevole deputato Giorgini: — In Italia le vicende politiche sono state per molti anni una causa di rovina; il potere non ha arricchito nessuno. C'è in questo fatto un motivo di consolazione per noi; un alto insegnamento per le generazioni in avvenire. Non lo tocchiamo. — Ed io vi aggiungo: — non permettiamo che sia toccato da nessun ministro, nè vivo, nè morto! — ».

Il deputato Bixio levavasi a lodare Persano pel bombardamento d'Ancona, e per avere aiutato i garibaldini in Sicilia, e l'8 di maggio tutto finì così. Ma nella tornata del 12 il deputato Curzio proponeva che lo stipendio del

Persano fosse ridotto da L. 15,000 a L. 12,000, e diceva: « Le considerazioni saviamente fatte dall'onorevole Gallenga sulla nomina d'ammiraglio che il signor Persano prima di abbandonare il potere conferiva a se stesso, mi dispensano dal fare un discorso per provarvi la opportunità della mia proposta. Codesto fatto, avuto riguardo ai modi onde fu compiuto, rende quella nomina, per quanto illegale, altrettanto assurda. Se la Camera per una tal quale deferenza all'autore di quello scandalo inclinasse ad assolverlo, certo non mi stupirebbe che fosse domani costretta a fare altrettanto per qualunque dei ministri, il quale prima di abbandonare il potere spogliasse l'erario per empire le sue tasche (*Rumori*) » (1).

E il Gallenga replicava: « Io considero l'ammiraglio Persano come una persona astratta; non vado a vedere i servigi che egli ha prestati al paese; io dico solamente; l'ultimo suo atto nel ritirarsi dal ministero è stata la promozione di se medesimo. Non si sarà empieute.... (non ripeterò l'espressione, perchè certamente non sembra conveniente), ma egli ha acquistato per sé un vantaggio ed un onore ch'egli non doveva mai, come ministro, procurare a se medesimo. Io credo che la Camera debba far sentire il senso del dispiacere che le ha fatto questa nomina, non approvando la somma, tenue, se volete, di lire 3,000, la quale viene a compensare questo nuovo grado ».

È vero che la Camera non approvava la diminuzione delle lire tremila, è vero che Depretis, Rattazzi, Mattei levavansi in difesa del Persano, ma è vero eziandio che queste due discussioni parlamentari furono una disgrazia. E se nell'ottobre del 1860, quando il Persano, dopo il bombardamento d'Ancona entrava glorioso e trionfante nella Camera, taluno gli avesse detto: Da qui a due anni in questo stesso recinto suoneranno sul conto vostro parole simili a quelle pronunziate dai deputati Curzio e Gallenga, forse il conte Persano non l'avrebbe creduto. Ed a suo tempo avverranno cose e si ascolteranno parole, che certamente non si aspettano dai più. Terribile è la divina giustizia.

IL VIAGGIO

DEL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Il cav. Tommaso Vallauri ci scrive da Roma, sotto la data dell'11 di maggio: « Il Santo Padre riavutosi da una lieve indisposizione, che gli fece differire di alcuni giorni il suo viaggio, è partito addì 11, alle 5 pom. per Velletri. Le vie di Roma, per cui doveva passare, erano tutte ornate a festa. E la piazza di Termini, dov'è la stazione centrale provvisoria, era guernita di bandiere, e tanto stivata di gente, che molti dovettero arrampicarsi su per gli alberi per poter godere del lieto spettacolo. Quando poi comparve la carrozza pontificia, levossi un concerto di evviva. Udii io stesso gridare: *Santo Padre, tornate presto*. Nel passare che faceva la carrozza in mezzo all'affollata moltitudine, vedevansi un continuo sventolare di fazzoletti bianchi. E considerando anche la qualità delle persone plaudenti, ho potuto conoscere quanto sia il rispetto e l'amore che questo bravo e religioso popolo romano professa all'ottimo suo Re. Il giorno dell'Ascensione pontificherà in Frosinone, e per la festa del *Corpus Domini* sarà di ritorno in Roma, dove molti forestieri desiderano di vedere la magnifica processione ».

IL SANTO PADRE PIO IX A VELLETRI

Alle sei e mezzo pomeridiane dell'11 di maggio il Santo Padre Pio IX pervenne alla stazione Velletrina, che offriva il più bello e sorprendente spettacolo che possa immaginarsi. Dal ris pianato in cui essa è posta, fino all'altezza ove la città sorge, quei cerchi del colle, disposti quasi ad anfiteatro, rigurgitavano di un popolo affollatissimo, che agitandosi in ogni guisa ed acclamando, empiva l'aria con grida di esultanza e di gioia. Sotto al padiglione, onde l'edificio della stazione era coperto, stavano a fare le dovute accoglienze a Sua Santità l'E.mo e R.mo signor

Cardinale Mattei, decano del Sacro Collegio, Vescovo e Legato di Velletri; Monsignor Ricci, delegato di Velletri, e Monsignor Scapitta, delegato di Frosinone, i componenti il Tribunale e l'Assessorato, e i consiglieri delle due provincie, e gli amministratori provinciali, e i consultori governativi, e la Magistratura Velletrina, chi quivi presentò a Sua Beatitudine le chiavi della fedele e devota città. Le milizie francesi, col musicale concerto, aumentavano la solennità del ricevimento: esse erano ancora schierate in cordoni per ovunque Sua Santità col suo corteggio ebbe a transitare.

Poichè la Santità Sua ebbe preso breve riposo nelle sale della stazione, salì in carrozza corteggiata dal colonnello e dal capo di battaglione della truppa francese, e dalle sue guardie nobili, dagli ussari francesi, dai gendarmi pontifici. Di tal guisa, fra l'immenso popolo plaudente, salì l'erta del colle, ed entrata in città discese alla basilica cattedrale di S. Clemente, nel cui atrio il concerto civico suonava melodie. Ivi Monsignor Vitali, Vescovo di Agatopoli e Suffraganeo di Velletri, accolse Sua Santità insieme al Capitolo e Seminario, ai parrochi ed al Clero regolare. La chiesa era nobilmente addobbata e riccamente illuminata. Ed il Santo Padre, dopo avere assistito alla benedizione del Venerabile impartita dallo stesso Monsignor Vescovo Suffraganeo, ed aver pregato dinanzi alla miracolosa effigie di Maria Santissima delle Grazie, risalito in carrozza andò a discendere al palazzo comunale.

L'aspetto della città non poteva desiderarsi nè più splendido, nè più decoroso nello sfarzo stesso degli ornamenti. Ovunque epigrafi, e pitture, e stemmi; ovunque colonne, e festoni di mirto, e di allori. La piazza, che sta fra il palazzo del Comune e quello della Legazione, era un incanto. Vessilli che, spiegandosi leggermente al vento, davano a vedere emblemi e stemmi; trofei posti alle estremità riunivano in bell'accordo le armi dei comuni delle due provincie, da ciascuna di esse mandati a farvisi rappresentare in una festa destinata ad onorare tanto Padre e Principe. Un quadro, dipinto dal velletrino Zappoli, avea effigiate le stesse provincie inginocchiate al Santo Padre, cui rendevano grazie del beneficio accordato della via ferrata: concetto che erasi stabilito di perpetuare in monumento, se la clemenza sovrana lo avesse permesso.

Il palazzo del Comune era posto nella guisa che fosse non indegno dell'ospite augusto, che eravi ricevuto. La struttura sua, che presentasi magnifica, era divenuta stupenda per gli aggiunti ornamenti di drappi, di fiori, di lampadari. Nella grande sala di esso palazzo detto delle *Lapidi*, Sua Santità seduta in trono ammise al bacio del Piede tutte le Rappresentanze, che aveano avuto l'onore di riceverla alla stazione; e poi le Deputazioni dei Comuni di Terracina, Sezze, Luggiano, Valmontone, Cisterna. Quindi, fattasi alla loggia magnificamente parata, impartì al popolo plaudente ed esaltante l'Apostolica Benedizione.

Salita dipoi nel nobile piano superiore, residenza dell'E.mo Cardinal Vescovo, accolse e diè a baciare il piede a tutto il Clero secolare e regolare, ai cittadini più cospicui ed alle dame. All'annottare la città splendè d'illuminazione generale: specialmente la lunga via detta *Corriera*, da porta Napoletana a porta Romana, sulle colonne di mirto e fra i festoni avea intrecci bellissimi di faci e di lumi. I due palazzi, il legatizio e il comunale, erano illuminati a cera.

Un fuoco d'artificio, vaghissimo, ricchissimo, sul disegno di Scipione Corsetti di Velletri, fu incendiato a porre il colmo della letizia di tal giorno, che durerà sempre vivo nella memoria d'una città cotanto cospicua, la quale andrà superba agli altri titoli di gloria aggiungere questo nuovo, che alla sua fedeltà sarà per procurare la fausta dimora che si degna farvi l'immortale Pontefice.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 13 maggio.

(*Corrispondenza particolare dell'Armonia*). Si dà come cosa certa ciò che erasi annunziato come una diceria, cioè che la Russia ha accettato la proposta di un Congresso, o Conferenza che si voglia dire. Come vi scrissi ieri l'altro, questo non sarebbe che una marachella del governo russo per guadagnar tempe, e menar il can per l'aia.

Si parla d'altro lato d'una seconda nota dell'Inghilterra alla Russia; Nota che sarebbe molto più risentita che la prima, per ribattere i sofismi, con cui il gabinetto russo si sforzò di eludere gli obblighi che furono imposti alla Russia verso la Polonia dai trattati del 1815. Il governo imperiale non avrebbe pigliato veruna parte a questa seconda Nota dell'Inghilterra, essendochè si raggira sull'interpretazione dei trattati del 1815, che la Francia non vuole invocare.

Nello stesso tempo il *Morning Post* ha fatto un nuovo voltafaccia con un articolo furibondo contro la Russia più terribile che quello di pochi giorni, in cui proponeva la spada come unico mezzo di sciogliere il nodo gordiano della Polonia. Che cosa dire di queste metamorfosi?

Pare che la presa di Puebla ci abbia costato gravi sacrifici, imperocchè i Messicani hanno combattuto furiosamente. Fra le perdite più dolorose havvi la morte del nostro generale d'artiglieria Vernet de Laumière. In altri tempi questo sarebbe stato un evento che avrebbe posto tutta la Francia in grande movimento. Ma ora gli animi sono così impensieriti della guerra europea, che niuno bada alle nostre vittorie del Messico.

Non vi parlo delle elezioni, perchè essendo già cosa di poco interesse per noi, non ne ha nè punto, nè poco per voi. Si fa bene dai giornali un po' di chiasso, ma è chiasso di ragazzi sotto gli occhi del maestro. Non fanno un salto, non gittano un grido prima di consultar coll'occhio il volto del pedagogo, e cedere se quel gesto eccita tempesta, o lascia il ciel sereno. Mi danno per sicuro che il signor Thiers, dopo molte titubanze, abbia accettato le candidature che gli vennero offerte a Valenciennes, a Aix, e nella seconda circoscrizione di Parigi.

Abbiamo un piccolo spettacolo di opera buffa datoci da due giornali del pari liberi, indipendenti, ma devoti alla Corte: dico la *France* e il *Constitutionnel*. Il signor Persigny nella sua lepida circolare avea detto che tutti i passati governi erano governi di retori. La *France* osò dire che anche Napoleone I era un *grand rhéteur*. Il *Constitutionnel* si scagliò come un furioso contro il giornale del signor de la Guéronnière, dicendolo giornale completamente ostile alle istituzioni imperiali, e lo tartassò per benino. E la gente fa le più saporite risa di questi buffoni di Corte, che s'accapigliano tra loro!

Si direbbe che la Prussia è alla vigilia d'una catastrofe. La macchina del governo è così scompaginata, che le ruote si fanno incaglio a vicenda. Un grave fatto avvenne nella tornata del 10 di maggio. Il ministro della guerra prese a censurare vivamente i detti di un deputato in modo che indirettamente criticava il Presidente della Camera, perchè non lo aveva richiamato all'ordine. Il Presidente volle interrompere il ministro per difendersi. Ma questi pretese che il Presidente non avesse diritto d'interrompere un ministro. Di qui una lotta tra il Presidente ed il Ministro, a cui facevano eco a vicenda i loro partigiani nella Camera. Il Presidente, per castigare il ministro, si coprì e sospense la seduta. Allora tutti i ministri si alzarono ed escono dalla sala. Il Gabinetto inviò poscia una lettera alla Camera, dicendo che niuno dei ministri sarebbe più intervenuto alla Camera, se questa non riconosceva il diritto che hanno i ministri di non essere soggetti agli ordini del Presidente della Camera. Senza entrare nel merito della causa si può dire che a Berlino Camera e Ministero fanno a farsela, e finiranno per fare la pappà al diavolo, cioè saranno amendue vittima della rivoluzione.

Il 21 di maggio sarà inaugurata la nuova sessione parlamentare con relativo discorso della Corona. Accertano che questo discorso sia già partito per Parigi.

S'era detto che il re Vittorio Emanuele II avrebbe intrapreso un nuovo viaggio per recarsi all'inaugurazione della strada ferrata di Ancona-Pescara. Ma la notizia è falsa. Il Re non si vuol muovere da Torino. Andrà invece all'inaugurazione il principe Umberto.

Un signore tempo fa correva rischio di essere decorato della croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Mandò subito trecento lire pel *Danaro di S. Pietro*, che furono pubblicate nell'*Armonia* col nome e cognome dell'offerente, il quale fu liberato così dall'imminente disgrazia minacciatagli dal ministro di grazia e giustizia.

(1) *Att. Uff.*, N° 1251, pag. 4869.

NOTIZIE VARIE

Senato del Regno. — Il Senato impiegò ancora la intera seduta di mercoledì a discutere sul fatto della perquisizione eseguita la notte del 12 scorso marzo nella casa del senatore principe di S. Elia in Palermo, e presero parte alla discussione il senatore Cadorna ed il relatore, senatore Vigliani; il primo a compimento del suo discorso della precedente tornata contro l'avviso della Commissione, e l'altro a confutazione degli argomenti recati dagli oppositori alle conclusioni della relazione.

Invasione di monasteri. — È fatta facoltà al ministero dell'interno di occupare temporaneamente ad uso di caserma pei reali carabinieri la casa dei Padri delle Scuole Pie nel comune di Palma, provvedendo, a termini dell'articolo 1° della mentovata legge, alle esigenze del culto e della pubblica istruzione, non che all'alloggio dei religiosi in quella raccolti.

La pena di morte. — Nella tornata del 13 corrente il Gran Consiglio del Cantone Ticino rigettò con 83 contro 44 voti l'articolo 2° di un progetto governativo per l'abolizione assoluta della pena di morte, e all'unanimità di 99 votanti adottò l'art. 5° della Commissione per l'abolizione della pena di morte, salvo il crimine di assassinio.

Congressi scientifici in Francia. — L'Istituto delle Province di Francia riunito in Parigi nello scorso marzo e il Congresso di Saint-Etienne nell'autunno dell'anno 1862 hanno fissata la città di Chambray a sede della trentesima sessione del Congresso scientifico di Francia, che si aprirà il 10 del prossimo agosto. La Società francese di Archeologia per la conservazione e descrizione dei monumenti terrà la sua trentesima sessione a Alby il 28 maggio, ed a Rodez il 2 del prossimo giugno.

Archeologia. — La Pontificia Accademia Romana di Archeologia ha tenuto adunanza il giorno 6 del corrente maggio nell'aula dell'Archiginnasio sotto la presidenza del signor professore cavaliere Betti. Il segretario perpetuo, signor commendatore Visconti, dando contezza al dotto consesso degli scavi, che si vanno eseguendo al Palatino per munificenza del regnante Pontefice, disse procedere adesso i lavori con somma alacrità, da che per lodevolissimo concorso di S. E. Monsignor promministrò delle armi vennero i medesimi affidati ai militi pontificii dei Cacciatori, rinnovando così fra i monumenti della romana grandezza un costume seguito dalla romana sapienza, che ne trasse un nuovo elemento di disciplina e di utilità.

Un diplomatico divenuto ecclesiastico. — Leggiamo nella *Correspondance de Rome*: « Il barone di Menneval, già ministro plenipotenziario di Francia a Monaco, venuto a Roma ed entrato nel Seminario francese quattr'anni or sono, ha compiuto i suoi studi teologici e ritorna in Francia per mettersi a disposizione di Monsignor Arcivescovo di Parigi, alla cui diocesi appartiene. L'abate di Menneval lascia a Roma i più belli ricordi della sua modesta virtù e della sua scienza. Egli è di un carattere dolcissimo; e scelto due anni fa dall'Imperatore ad auditore di Rota, ricusò adducendo che non era ancora che semplice accolito ».

Morte del garibaldino Nullo. — I giornali pubblicano i particolari della morte del colonnello garibaldino Francesco Nullo, avvenuta nel suo primo combattimento contro i Russi mentre comandava la legione straniera. Il combattimento ebbe luogo a Krzykawka presso Slawkouw, che riuscì funesto agli insorti. La legione comandata dal Nullo sostenne il primo urto, ma quando questi cadde colpito da una palla la legione dovette ritirarsi.

SENATO DEL REGNO

Tornata del 15 di maggio 1863.

Presidenza **Sclopis**.

La tornata è aperta alle ore due pomeridiane; si dà lettura del verbale della tornata precedente, che è approvato. Il presidente legge alcuni omaggi stati fatti al Senato. Indi si procede alla discussione di due progetti di legge: uno per l'esercizio del bilancio provvisorio del mese di giugno, e l'altro riguardante la concessione di una strada ferrata, che sono entrambi approvati.

Cominciano poscia le interpellanze Deforesta al ministro dell'interno circa la condizione delle provincie meridionali.

Deforesta. Potrei tralasciare di spiegare la mia idea, il ministro la conosce già. Nei Parlamenti esteri si parla sovente dell'Italia e noi dobbiamo preoccuparcene. Siamo nuovi, è naturale che vi sia chi si occupi di noi. Nel Parlamento inglese si dissero cose gravi. Il Senato non poteva stare in silenzio su di ciò; non è il caso di tenere una polemica tra un Parlamento ed un altro. E mestieri però conoscere se i fatti allegati nel Parlamento inglese sieno veri. Si disse che nelle provincie meridionali il brigantaggio cresce. È vero? Si disse che la repressione è feroce, e che il popolo alla ribellione prende parte. È vero? Si disse che c'è guerra civile, che la giustizia è lenta, che le prigioni riboccano di detenuti, che le carceri di Napoli e di Palermo contengono prigionieri il doppio di quello che possono contenere, che v'è spionaggio, mal governo, mal contento; che vi è l'arbitrio, e che la libertà della stampa non esiste. Si affermò che a Napoli non v'ha libertà personale; che a Napoli vi è un lurido dispotismo. Se fossero realmente vere simili affermazioni, noi dovremmo chiederne conto al ministero. Credo che ci sia esagerazione. Conosco lo spirito di parte. Esso fa travedere. E lord Palmerston ha difeso l'Italia accusata. Noi lo ringraziamo. Se queste accuse si dicono nei Parlamenti, vi sarà qualche cosa di vero? Nel Napo-

letano vi è un esercito di 60 mila uomini, aumento di polizia, aumento di carabinieri. Un giornale del mattino disse che il governo manda fucili nelle provincie meridionali. Dopo tanti rimedi, perchè il brigantaggio non è cessato? Un altro fatto mi spinse all'interpellanza. La relazione dell'inchiesta sul brigantaggio. Si tennero due sedute segrete, e un ordine del giorno che fa temere. Pure io credevo che dopo l'inchiesta si sarebbe fatta la luce. Ma no. Intanto il paese non deve stare quieto; e noi non possiamo stare impassibili. Sono necessarie spiegazioni, onde non paiano vere le cose dette nel Parlamento inglese. Le mie domande sono queste: 1° Sono veri i fatti narrati? 2° Quali cause producono questa situazione? 3° Quali rimedi si propone di portare il governo?

Vacca. Posporrei la mia parola a quella del ministro Peruzzi. Fa qualche osservazione contro alcuni fatti allegati nel Parlamento inglese nell'affare Bishop.

Audiffredi fa una brutta pittura della situazione delle provincie meridionali.

Peruzzi. Non sono nuove nel Parlamento inglese le discussioni sull'Italia. Ad ogni modo non mi duole che nei Parlamenti esteri vi siano alcuni che si occupino delle faccende nostre. Una volta ai tempi di Ferdinando II si faceva una Napoli artificiale per ingannare i forestieri, una volta nel Parlamento inglese si difendeva il governo borbonico. E dagli stessi banchi, ove si accusa l'Italia, anche D'Israeli rese omaggio al senno degli Italiani nelle provincie meridionali. Noi concedemmo il permesso di visitare le prigioni a tutti; domani la nostra locomotiva sarà a Pescara. L'anno venturo andrà a Foggia. Là invito Lennox e compagni a vedere quale fosse il paese che i borbonici ci hanno lasciato. Vedranno i nuovi commerci, la diffusione dell'istruzione e l'impulso del progresso. Lennox disse di aver visitato le carceri in compagnia di un certo Dago, che si qualificò membro del Parlamento, e non era di certo un compagno troppo favorevole al governo italiano; affermò, disse il ministro, il signor Lennox che i questori di pubblica Sicurezza sequestrano i giornali. Non è vero. Disse perfino che venne sequestrata la *Perseveranza*; io confesso che nol fu, anzi credo che nol sarà mai. Disse sequestrato l'*Eco* di Bologna. Ecco qui l'*Eco*; ne manderò una copia al signor Lennox (*si ride*). La ricchezza pubblica n'ebbe pure vantaggio; nessuna tassa speciale fu posta colà; v'è un aumento grande nelle imposte indirette. E questo è prova del progresso di benessere. Si accusa la giustizia della nostra magistratura; eppure al tempo borbonico v'erano uomini stipendiati per deporre a favore del governo! Là introducemmo pure i giuri che funzionano benissimo. La giustizia procede egregiamente. Si doveva mutare la polizia. Chi avrebbe osato tenere in Napoli gli antichi agenti borbonici? E noi quindi li cambiammo. A chi è affidata la sicurezza in quelle provincie? Ai cittadini. Si disse che c'è un esercito; bene. Ma l'esercito si compone colla leva, e la leva napoletana ha dato ottimi risultati. La leva non riesce bene nelle Marche. E perchè? Perché non vi fa mai leva in quelle provincie. La novità del tributo dispiacque a quelle popolazioni. Inviammo, dissero, armi alla guardia nazionale. E che perciò? E un segno di fiducia, un segno di reciproca confidenza. Se ci fosse guerra civile, noi non avremmo mandato 100,000 fucili alla guardia nazionale.

A Napoli abbiamo 18 mila guardie nazionali e 4 mila soldati appena. Si desidera maggior prova di fiducia? Sul confine romano chi ha battuto i briganti? La guardia nazionale. E la stampa? È tanto libera a Napoli quanto a Torino. Non c'è limitazione di sorta, basti il dire che vi si pubblicano il *Popolo d'Italia* ed *Aspromonte*.

Le riunioni sono libere: si tennero a Napoli perfino *meetings* per trattare il trasporto della capitale. Ci vuole di più? Se la questione fosse solo interna, non si potrebbe star meglio in Italia; ma pur troppo non è così. L'Italia non è compiuta. Ecco il nostro male.

Dopo essersi riposato alquanto il signor ministro dell'interno parla del brigantaggio; dichiara che vi sono esagerazioni in ciò che si affermò nel Parlamento inglese; non nega del resto che vi siano dei mali nelle provincie meridionali; ma in varie provincie, e fra le quali la Capitanata, dichiara che il brigantaggio va scemando. Entra a discorrere di Roma, del governo del Papa che dà ricetto al pretendente al trono di Napoli, e ripete le solite accuse, che è dall'eterna città che partono i briganti; che il brigantaggio torna a ripullulare bensì, ma in proporzioni minori, e che le Calabrie sono state tranquille.

Discorre dell'affare Bishop a cui accennò l'onorevole Vacca. Bishop, al dire di alcuni, sarebbe venuto in Italia per curare la sua salute, ma invece fu per cospirare; e fu condannato come tale dai giurati a 10 anni di lavori forzati. Parecchi lords inglesi, così il ministro, tennero per lieve ancora questa condanna, e vi fu chi disse che se il Bishop avesse fatto in Inghilterra quel che fece in Italia, sarebbe stato impiccato. I mali trattamenti che gli si usarono è perchè fece resistenza alla forza pubblica. Il governo del Re sarebbe stato lieto di dare a tutti i detenuti un segno di clemenza, se non si fosse potuto interpretare come argomento di debolezza e di pericolo per lo Stato; ma posso dichiarare che attende un momento più calmo e tranquillo per ciò fare.

Il brigantaggio, torno a ripetere, viene dall'estero. Il Borges co' suoi uomini venne di Spagna, in Napoli credette di trovare dei fautori, ma s'ingannò, e ne rimase convinto, come io stesso rilevai dal suo taccuino. In quanto alle prigioni, non sono in uno stato sì deplorabile, come si afferma. Il governo del Re ha già introdotto miglioramenti, ed altri ne sta meditando. E si presenterà fra poco al Parlamento un progetto di legge al riguardo. Al ministro Peruzzi succede nella parola il guardasigilli Pisanelli, il quale cita statistiche per dimostrare che la giustizia è bene amministrata, tesse l'elogio della magistratura, ed encomia eziandio l'istituzione dei giurati, che diedero sempre sentenze immuni da critica.

Deforesta. Dopo le chiare risposte avute dal ministro, fo noto al Senato di esserne pienamente soddisfatto, giacchè con queste il paese sarà abbastanza tranquilliz-

zato, ed io dichiaro di non voler dare ulteriore seguito alla mia interpellanza. — L'ora essendo tarda, si scioglie la tornata.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 14 di maggio 1863.

Presidenza **Tecchio**.

La tornata è aperta alle 12 e 1/4 colle solite formalità e coll'appello nominale.

Ricciardi domanda che venga presentata al più presto la relazione e il progetto di legge sul brigantaggio.

Massari assicura che verrà presentata quanto prima.

Conforti chiede per qual motivo, nell'opuscolo distribuito alla Camera, contenente lo Statuto e il regolamento della medesima, si è ommesso il proclama di Carlo Alberto ed il conseguente decreto, con cui al colore azzurro della bandiera vennero sostituiti i tre colori.

Chivarrina, questore della Camera, risponde che ciò è avvenuto per semplice svista, ed assicura che sarà ristampato nel modo voluto dal sig. Conforti.

Si apre la discussione generale sul bilancio della guerra.

Curzio propone che la discussione di questo bilancio sia differita alla nuova sessione. Ma tale proposta non viene nemmeno appoggiata.

Avezana propone alcune modificazioni alla legge sul reclutamento del 1854. Vorrebbe che si sopprimessero i surroganti militari, e che si limitasse il servizio del soldato a soli 5 anni. Dopo questi 5 anni il soldato ritornerebbe al proprio focolare ancora vegeto, robusto ed atto sia ai lavori dei campi, che alle arti ed alle industrie. Colla soppressione poi dei surroganti si otterrebbe che tutti i cittadini si addestrerebbero alle armi, lo che è il supremo bisogno della nazione italiana, e colla minor durata della ferma sparirà la piaga dei renitenti, e scemerà l'enorme dispendio che costa l'esercito.

Cadolini si lagna del ritardo che soffrono alcuni privati nel venir compensati delle espropriazioni dei loro terreni, che si occupano per uso militare. Censura i panni, con cui si fanno le divise dei soldati. Chiede che si proceda subito alla leva dei nati nel 1843, e dice che le leve dovrebbero farsi ad ogni 8 mesi.

Mandòj-Albanese propone e svolge un ordine del giorno, perchè l'approvazione delle somme del bilancio non pregiudichi le quistioni che vi si riferiscono.

San Donato propone e svolge un ordine del giorno per eccitare il ministero a pareggiare nel grado agli uffiziali i capibanda delle musiche militari.

Macchi domanda che sia migliorata la condizione, in cui si trovano attualmente i membri del corpo sanitario. Senza di ciò è impossibile aver bravi medici militari.

Pettinengo raccomanda al ministro della guerra di provvedere acciò i sotto uffiziali congedati trovino facile impiego, e presso le amministrazioni delle ferrovie dello Stato e presso quelle delle ferrovie appartenenti a società private. Egli fa ancora qualche altra raccomandazione.

Ricciardi chiede che si frenino le enormi spese dei trasporti militari, di cui si fa un immenso abuso. Chiede pure che tanto il castello di Sant'Elmo, quanto il castello Nuovo siano demoliti e convertiti in giardini. E termina proponendo che la Guardia del Corpo sia a carico della lista civile.

Ugoni domanda la soppressione delle rappresentanze degli uffiziali superiori. I comandanti di circondario dovrebbero essere una sola persona coi commissari di leva. I medici militari dovrebbero venir sostituiti da medici civili.

Curzio fa un lungo discorso, nel quale enumera le varie cagioni del generale malcontento che regna in Italia. Queste sono le agitazioni del partito retrivo, le difficoltà dell'unificazione, ma più di tutto lo sciupio del pubblico danaro e la malaugurata prevalenza delle antiche provincie su tutte le altre d'Italia. E qui l'oratore legge una statistica degli impiegati del ministero della guerra, per dimostrare quanto gl'impiegati piemontesi superino quelli delle altre provincie.

Robecchi Giuseppe combatte le spese di rappresentanza che sono in uso nell'amministrazione militare, e fa altre simili osservazioni pratiche.

Bixio propone e svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera invita il ministero a presentare ciascun anno assieme al bilancio una situazione generale dell'esercito, accompagnandola di una esposizione sullo stato delle piazze forti, sugli arsenali militari del governo e stabilimenti succursali, sull'industria privata che si riferisce alle cose militari, sui lavori fatti e da farsi, sui progressi introdotti durante l'anno, e su quanto potrà farsi nell'interesse generale della difesa, e passa all'ordine del giorno ». — L'oratore dice che nonostante il bisogno che abbiamo di economia, non conviene che questa sia assurda e dannosa. Le nostre coste e le nostre piazze marittime sono ben lungi dall'avere il loro sistema di difesa proporzionato ai recenti potentissimi mezzi di offesa. Almeno i punti principali del nostro litorale vogliono essere forniti di artiglierie moderne. Biasima quindi le parole del deputato Curzio. Che cosa è questo piemontesismo, di cui tanto si parla? Se si fossero pubblicati gl'interrogatorii fatti dalla Commissione d'inchiesta sul brigantaggio, non si sarebbe udito il discorso del signor Curzio. Si sarebbe anzi conosciuto che coloro i quali hanno servito i caduti governi, non possono convenevolmente entrare nell'amministrazione dello Stato.

Curzio risponde al dep. Bixio per un fatto personale. Poi il dep. Pettinengo si unisce allo stesso sig. Bixio, per ribattere le accuse del dep. Curzio, e questi naturalmente sorge un'altra volta a rispondere alle osservazioni del deputato Pettinengo.

Michellini vorrebbe parlare, ma i rumori della Camera coprono la sua voce.

Chiaves propone la chiusura di una discussione sì penosa (*Bene*).

San Donato spiega l'antipatia che nelle provincie napoletane si ha pel Piemonte. Si è il ministero, dice egli, che vi è odiato, si è il sistema di governo inaugurato dopo il 7 di settembre 1860.

Quindi è chiusa la discussione sopra questo incidente.

Della Rovere (*ministro della guerra*) respinge le proposte del deputato Avezzana, perchè per attuarle bisognerebbe avere più popolazione e incontrare maggiori spese. Al dep. Robecchi dice che se sarà possibile, si rimanderanno alle loro case le 2.ª e 3.ª categorie del 36 e 37, e forse anche del 38 e 39. Non capisce poi come si potrebbero fare due leve all'anno. Crede che ci vogliano circa 40 mesi ad ogni uomo per nascere (*ilarità*). Migliorerà la sorte dei capibanda, ma non col pareggiarli nel grado agli ufficiali. Circa ai bass'ufficiali congedati è già in vigore l'uso d'impiegarli nelle ferrovie e nei ministeri. Il castello di S. Elmo e il castello Nuovo non saranno demoliti, perchè bisognerebbe fare la spesa di qualche milione per trovare altri edifici che servano allo stesso uso. I trasporti militari saranno diminuiti al possibile. Il sig. ministro risponde quindi per singola a tutte le osservazioni fatte dagli altri oratori, e dichiara di accettare l'ordine del giorno Bixio.

Finalmente la discussione generale è chiusa, e la Camera, sulla proposta del dep. Lanza, approva la somma di L. 513,210 43 per le spese interne della Camera, somma che fa parte del bilancio delle finanze, e che fu già approvata nella seduta segreta di ieri.

Parimente la Camera approva l'ordine del giorno Bixio, accettato dal sig. ministro.

Della Rovere espone le sue idee sul corpo sanitario militare, ed ammette che le condizioni del medesimo hanno bisogno di essere migliorate.

Macchi prende atto di tali dichiarazioni.

Crispi propone e svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera, invitando il ministro della guerra e quello di grazia e giustizia a valersi della facoltà loro accordata dall'art. 514 del Codice penale militare, e denunziare alla Corte di Cassazione le sentenze pronunciate per le diserzioni militari durante il movimento garibaldino del 1862, passa all'ordine del giorno ».

Della Rovere risponde che non può accettare l'ordine del giorno Crispi.

Camerini propone a quest'ordine del giorno un emendamento, con cui s'invita il ministero a studiare se sia il caso di valersi della facoltà, ecc. Ma il sig. ministro respinge anche questo emendamento, e la Camera altresì, dopo prova e controprova, segue l'esempio del signor ministro.

Lacaita espone che nella Camera dei Comuni d'Inghilterra, l'8 di questo mese, lord Henry Lennox dichiarò di essere stato accompagnato nella visita che ha fatto alle prigioni di Napoli da un deputato al Parlamento di Torino. L'oratore dice non esser egli quel deputato; chi accompagnò lord Lennox è invece il signor Giuseppe Dassi, il quale non fu mai deputato a questo Parlamento. Protesta quindi contro quello che il nobile lord disse alla Camera dei Comuni intorno alle carceri napoletane.

Dopo questo incidente si approva un ordine del giorno proposto dal dep. Leopardi; poi si scambiano alcune osservazioni il relatore Brunet e il ministro; e infine si procede alla discussione dei capitoli controversi. Il capitolo 1º, riguardante il personale dell'amministrazione centrale, è approvato colla riduzione di L. 72,000 proposta dalla Commissione sulla spesa di L. 1,335,400 stanziata dal ministero.

Mordini nota lo spreco del pubblico danaro che si fa nelle spese contemplate nel capitolo 2 (materiale dell'amministrazione centrale). Cita un fatto veduto coi suoi propri occhi. Andando in un ufficio del ministero della guerra trovò un grosso registro destinato unicamente a notare le arrotature dei temperini. Un impiegato gli osservò che costava più quel libro, che non tutte le arrotature in esso registrate, massime per l'uso ora invalso universalmente di sostituire le penne d'acciaio a quelle d'oca.

Della Rovere non sa nulla di questo fatto: se ne informerà. — Quindi il capitolo 2º è approvato con una leggiera riduzione, e il seguito della discussione è rimesso a domani.

La tornata è sciolta alle 6. Domani seduta pubblica alle 11 e 1/2 non solo per completare la discussione dei bilanci, ma ancora per discutere vari disegni di legge.

Tornata del 15 di maggio 1863.

Presidenza **Tecchio**.

La tornata si apre alle 12 e 1/2 colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata di ieri. Si leggono petizioni, alcune delle quali sono dichiarate di urgenza, e si fa l'appello nominale.

Nicotera. Dopo le parole pronunziate ieri dal deputato Bixio, che cioè se si leggessero i documenti raccolti dalla Commissione d'inchiesta sul brigantaggio, non solo si conoscerebbe quanto siano difficili le condizioni delle

provincie napoletane, ma si vedrebbe ancora quali siano le cagioni del malcontento che vi regna, io mi sentii più prepotente il bisogno di leggere quei documenti. Ora quale non fu la mia sorpresa quando pregato il deputato Massari, membro dell'ufficio della presidenza, a volermeli comunicare, egli vi si rifiutò, dicendo di non poterli far vedere a nessuno? Eppure nel comitato segreto si era deciso che quei documenti fossero depositati nella sala della presidenza acciò i deputati potessero consultarli, quando lo credessero opportuno. Oltrediciò mentre stiamo per discutere una legge eccezionale, legge che venne suggerita dalla Commissione d'inchiesta sul brigantaggio dopo l'accurato esame da lei fatto delle condizioni delle provincie napoletane, chi non vede il bisogno che abbiamo di conoscere perfettamente quello di cui dovremo trattare? Prego dunque la Camera a voler ordinare che questi documenti siano trasmessi alla presidenza acciò siano visibili ad ogni deputato.

Lazzaro appoggia la proposta del deputato Nicotera.

Chiavarina propone la questione sospensiva.

Miceli propone che quei documenti siano resi visibili non pure ai deputati, ma anche a tutto il paese. Il deputato Bixio ha pronunziato ieri tali parole sulle condizioni delle provincie napoletane, che al tutto è necessario dare a quei documenti la maggiore pubblicità che sia possibile.

Peruzzi propone l'ordine del giorno puro e semplice sull'ordine del giorno Miceli. La Camera ha già deciso altrimenti in comitato segreto. D'altra parte, una questione così grave, come è questa, non deve essere trattata così per sorpresa ed improvvisamente.

Bixio dichiara di non avere mai inteso di esagerare le condizioni delle provincie napoletane. Egli non parlò d'altro nella tornata di ieri fuorchè degli antichi impiegati borbonici.

Parlano ancora intorno a questo argomento, e in modo assai confuso e scompigliato i deputati Nicotera, Lovito, Chiavarina, Cavallini e Sineo. Finalmente, quando si sta per mettere ai voti alcuna delle varie proposte fatte, si solleva tale un rumore da non potersi descrivere. Tutti i proponenti ritirano le loro mozioni, e così l'incidente non ha altro seguito.

Vegezzi-Ruscalla prega il ministro degli affari esteri a volere pubblicare uno dei documenti relativi alla questione della Serbia, dal quale risulterebbe che i Serbi non furono istigatori, come pretende il console inglese, del bombardamento di Belgrado, ma bensì vittime di gente nemica, come sostiene il console di Francia, e, a quanto dicesi, anche il nostro.

Visconti-Venosta (*ministro degli affari esteri*) prende impegno di pubblicare il chiesto documento. Previene però l'interpellante che il documento del console italiano non contiene che le impressioni da lui ricevute, essendochè egli non si trovava ancora a Belgrado quando ebbe luogo quel deplorabile avvenimento.

Vegezzi-Ruscalla si dichiara soddisfatto di queste dichiarazioni, e l'incidente non ha altro seguito.

Si ripiglia la discussione sui pochi capitoli controversi del bilancio passivo della guerra. Essi vengono tutti rapidamente approvati senza dar luogo ad alcun notevole incidente.

Ugoni chiede ed ottiene la facoltà d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sui motivi, per cui non si fa la strada ferrata che dee mettere in comunicazione Brescia con Cremona.

Menabrea risponde che la costruzione di questa strada ferrata è stata sospesa per alcune difficoltà insorte tra la Società delle ferrovie meridionali e la Società lombarda. Assicura però che queste difficoltà saranno quanto prima appianate.

Ugoni è soddisfatto di tali dichiarazioni, e l'incidente non ha altro seguito.

Dopo qualche discussione è approvato il disegno di legge per l'autorizzazione nel bilancio 1863 e seguenti del ministero dei lavori pubblici per opere da farsi ai porti e ai fari. — Il progetto di legge per la sanatoria de' matrimoni contratti senza adempiere agli atti dello stato civile, progetto già stato votato dal Senato del Regno, è approvato senza discussione. Notiamo solo che il deputato Ricciardi eccitò al solito la Camera e il Ministero a procurare di scrivere un po' più italianamente le sue leggi. Egli disse che leggendo le leggi del Parlamento italiano, gli pare di leggere la *Gazzetta del Popolo* o la *Gazzetta di Torino*. E soggiunge: le tante spese che si fanno, perchè non si vogliono spendere tre o quattro mila lire all'anno per incaricare non un letterato, ma un uomo che sappia solo un po' di grammatica a rivedere e correggere gli strafalcioni delle leggi, che si sottomettono alle nostre discussioni? Ma il povero conte predica ai sordi. Infatti le sue parole, comechè giustissime, non producono altro effetto da quello in fuori di far ridere gli onorevoli. Oltrediciò il signor Minghetti lo prega a non voler far tanto lo schizzinoso sopra questo punto, sia perchè si tratta di espressioni consacrate dall'uso, sia perchè variandole, si dovrebbe nuovamente presentare al Senato lo stesso progetto di legge. E il buon conte dichiara di lasciarsi per questa volta intenerire dalle parole del signor ministro, promettendo però che un'altra volta egli sarà inesorabile!

Da ultimo è approvato, dopo brevi dispute, il disegno

di legge che autorizza la spesa straordinaria di venti milioni cinquecento cinquantaquattro mila trecento trentadue lire per l'acquisto di fucili, affine di compiere l'armamento della guardia nazionale. Parimente sono approvati i due seguenti ordini del giorno proposti dalla Commissione nella sua relazione medesima: « La Camera invita il ministero a pubblicare entro il minore spazio di tempo possibile un quadro dello stato dell'armamento della guardia nazionale, desunto dai ragguagli da fornirsi dalle autorità provinciali e municipali, non che dai comandi della guardia nazionale di tutto il regno. »

« Invita anche il ministero a presentare entro il più breve tempo possibile, dopo però le vacanze estive, una legge o riforma di legge sulla guardia nazionale, dove, tra gli altri provvedimenti, venga scelta la questione se la spesa dell'armamento delle guardie nazionali debba gravitare sullo Stato o piuttosto sulle provincie e sui comuni, affinchè, ove questi debbano ritenersi immuni da tale spesa, vengano accordati debiti compensi a quelli tra essi che già vi hanno sopperito ».

Ecco ora il risultato dello scrutinio segreto dei tre disegni di legge testè discussi: il 1º ottiene voti favorevoli 190, contrari 46, su 206 votanti; il 2º voti favorevoli 193, contrari 13, su 206 votanti; il 3º infine voti favorevoli 120, contrari 86, su votanti 206. (Si astennero 3 in ciascuna delle dette votazioni.)

Presidente. La Camera sarà convocata a domicilio. La tornata è chiusa (Sono le 4 e 1/4).

A Siena furono espulsi dal regno i padri Teresiani, che aveano edificato per tanti anni colla loro esemplare condotta e colle loro fatiche quella città.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Nuova York, 2 maggio.

I giornali approvano la condotta di Adams circa l'affare della nave destinata per Matamoras.

Lemberg, 13 maggio.

Gl'insorti vanno riunendosi nelle foreste presso Zytomir.

Parigi, 15 maggio.

Il *Moniteur* ha le seguenti notizie da Puebla: « Sino al 2 aprile inclusivamente abbiamo preso d'assalto il forte di S. Saverio ed occupata una parte della città, malgrado un'energica resistenza del nemico. Il giorno 3 dovevamo prendere la cattedrale, che è il punto culminante della città. Si credeva che le operazioni sarebbero presto terminate. Il nostro successo fu ottenuto disgraziatamente a caro prezzo. Abbiamo avuto 61 soldati uccisi, 473 feriti. Le perdite dei Messicani sono considerevoli. La maggior parte dei Messicani, fatti prigionieri, domandano d'entrare nel corpo ausiliario di Marquez. Le nostre truppe sono bene approvvigionate di viveri e di munizioni da guerra. Lo stato sanitario è eccellente anche a Vera-Cruz, ove non si ebbe più alcun caso di febbre gialla ».

Lemberg, 13 maggio (sera).

Secondo notizie da Husiatyn l'insurrezione è scoppiata a Machnowka nel governo di Kiew, e a Winnitza nella Podolia.

Parigi, 15 maggio.

Notizie di Borsa.

		13	15
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L.	69 70	69 55
Id. id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	"	97 —	97 15
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	"	92 1/8	92 1/8
Consolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	"	72 45	72 20
Id. id. (<i>chiusura in cont.</i>)	"	72 35	72 15
Id. id. (<i>fine corrente</i>)	"	72 45	72 25
Prestito italiano	"	73 40	73 20

Valori diversi.

Azioni del <i>Credito Mobiliare</i>	L.	1435	1440
Id. Str. ferr. <i>Vittorio Emanuele</i>	"	457	452
Id. id. <i>Lombardo-Veneto</i>	"	572	571
Id. id. <i>Austriache</i>	"	497	496
Id. id. <i>Romane</i>	"	456	457
Obligaz. id. <i>Id.</i>	"	253	253
Azioni del <i>Credito Mobiliare spagnuolo</i>	"	978	962

Borsa debole, senza affari.

Borsa di Torino del 15 maggio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

		13	15
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L.		72 45	72 50
Certificati C. d. m. in c.		73 65	

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. m. in liq. 1862 50 1860 1862 50 p. 34 maggio.

Cassa-Sconto. C. d. m. in c. 292.

Azioni di ferrovie.

Meridionali. C. d. m. in liq. 234.

Borsa di Napoli del 13 maggio 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a	72 40	chiusa a	72 50.
Id. 3 0/0	43 00,	"	43 00.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi cent. 25 la linea e spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. ANNA.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufréne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. — *Un fiore a Maria e un'offerta a Pio IX nel maggio del 1863* — Lord Palmerston e il P. Cucchi — Santo Padre, tornate presto! — Viaggio del nostro Santo Padre Pio IX — Nuova persecuzione contro il Vescovo di Guastalla — Lettere parigine — Povera lingua italiana! — Notizie — Senato del Regno. Interpellanze Deforesta. Questione Sant'Elia.

UN FIORE A MARIA E UN'OFFERTA A PIO IX
NEL MAGGIO DEL 1863.

Decimosettimo giorno.

Mentre il nostro Santo Padre va a visitare quei pochi paesi che gli lasciò la rivoluzione, i Minghetti, i Peruzzi, i Visconti-Venosta cospirano contro di lui, e preparano un discorso della Corona, il quale, secondo il *Pungolo*, del 15 di maggio, « denuncierà altamente all' Europa la complicità del governo papale nel brigantaggio ». Denunziamo noi pure con filiale confidenza a Maria Santissima le nuove congiure contro il nostro Santo Padre, e diciamole che in questo mese ci dia una nuova prova della sua protezione verso il glorioso Pontefice dell' Immacolata.

Un sacerdote di Modena offre pel mese di maggio al Sommo Pontefice Pio IX Papa Re ad onore di Maria Santissima Immacolata ital. L. 40 (10^e off.) — Al Santo Padre Pio IX, Pontefice massimo, e Re glorioso, la Paola di Magreta offre L. 5, e ben di cuore implora l' Apostolica Benedizione per sé, per sua famiglia, e specialmente per i figli — L. B. di Modena, al Santo Padre L. 5, ed altrettanto mandò pure alla B. Vergine di Spoleto per altro mezzo — « Crux de Cruce », A. V. di Modena, L. 10, ed altrettanto mandò alla Beata Vergine di Spoleto — Da Pavullo al Santo Padre, N. N., lire 13 30 — Un'altra persona, L. 5 50 — Modena. Alcune persone che offrono mensilmente L. 13 20 — Pistoia. La Vergine Santissima, che voi coronaste del più bel diadema sulla terra, sia a voi di conforto, Santo Padre, nelle affezioni che amareggiano il vostro cuore, e faccia che possiate vedere contriti ed umiliati ai vostri piedi i nemici della Santa Sede e della Religione. Questi sono i voti i più ardenti che fa una madre di famiglia nell'atto di umiliarvi la sua, nè prima, nè ultima offerta di L. 8 40 — Sizzano. L. 20 pel mese di maggio. Benedite, o Santo Padre, nel suo giorno onomastico all' angelo tutelare della diocesi novarese, Giacomo Filippo Gentile, che compì glorioso il 7 volgente il ventesimo anno dalla sua consacrazione a Vescovo di questa vasta diocesi — Una comunità religiosa delle Marche in attestato di venerazione ed affetto offre all' invitto Pio IX L. 60.

Cagliari (Sardegna). Altra risposta alla *Gazzetta Popolare*: Il canonico Filia per la quarta volta L. 10 — Una signora, L. 5 — Il beneficiato Congiu per la quarta volta L. 5 — Al Sommo Pontefice e Re un persona di Cagliari, L. 100, chiedendone la Benedizione per sé e pe' suoi, e augurandogli che domini sopra i suoi nemici: « Dominare in medio inimicorum tuorum » — La medesima persona offre per la chiesa della SS. Vergine di Spoleto L. 100 — Da Morozzo al Santo Padre L. 40 — Per la chiesa della Madonna di Spoleto L. 10 — Novara. Due candelieri d'argento al Santo Padre — Fossano. Un sacerdote di cuore e di mente unito al Pontefice-Re gli offre L. 10; e per la chiesa della Madonna di Spoleto L. 5, implorando dal Santo Padre l' Apostolica Benedizione — Morghengo. Beatissimo Padre, io sono una povera vedova, ma per onorare in voi l' immacolata Vergine Maria, mi privo volentieri di questa piccola somma di L. 70, che ora mi trovo tra le mani, e ve la spedisco

di tutto buon cuore — Diocesi di Cremona. Un padre di famiglia manda un piccolo Crocifisso d'argento — Un altro padre di famiglia offre un anello d'oro, implorando l' Apostolica Benedizione — Due fratelli di Palermo, devotissimi alla sacra persona della Santità Vostra ed alla Santa Sede in riparazione degli oltraggi sacrileghi, di cui vi fa segno l' empia rivoluzione, vi offrono umilmente L. 50 — Milano. « Nullus speravit in Domino, et confusus est ». L. 30 — A Pio IX Pontefice e Re alcune persone di Castel-Fiorentino (Toscana) offrono la tenue somma di L. 51 28 — Offerta di L. 20. Non può esser buon italiano chi non è cristiano cattolico. Beatissimo Padre, datemi la vostra Benedizione, ed imploratemi dalla misericordia di Dio una grazia speciale. Dott. Ferdinando Orsi di Pisa.

LORD PALMERSTON E IL P. CUCCHI

Da alcuni giorni lord Palmerston si compiace di calunniare in modo straordinario il governo Pontificio, ma stretto tra l'uscio e il muro, non sa dare nessuna prova delle sue affermazioni. Avendo egli detto che esisteva in Roma un comitato borbonico, Giorgio Bowyer l' invitò a dire dov'è, chi lo sostiene, con quali mezzi, a recarne insomma qualche atto, qualche documento. Lord Palmerston rispose che ciò era impossibile, e rispose benissimo! È impossibile provare le calunnie. Tuttavia il famoso lord dichiarava che « il Padre Cucchi in una predica fatta ultimamente a Roma rimproverò a Francesco II di spendere tutto il suo danaro per briganti della provincia di Napoli, e di nulla fare a vantaggio di Roma ». Noi non conosciamo nè il Padre Cucchi nè la sua predica; ma posto che il Padre Cucchi esista, posto che la predica sia stata fatta, essa proverebbe tutto l' opposto di ciò che afferma lord Palmerston. Egli accusa il governo Pontificio di complicità nel brigantaggio, e poi cita il Padre Cucchi che predica in Roma, e si fa predicare contro le spedizioni dei briganti?

SANTO PADRE, TORNATE PRESTO!

La sera dell' 11 di maggio, quando il nostro Santo Padre Pio IX stava per partire da Roma, tra le migliaia e migliaia di persone strettesegli intorno una popolana uscì con un grido che toccò il cuore a tutti. Santo Padre, essa gridò, Santo Padre, tornate presto. Nelle quali parole, a nostro avviso, si contiene non solo una grande dimostrazione d'affetto, ma una radicale soluzione di tutte le questioni che agitano l' Italia e l' Europa. E siccome i libertini per gabbare la gente inventano formole bugiarde, e la più bugiarda di tutte che è *libera Chiesa in libero Stato*, così Iddio mise sulle labbra d' una popolana di Roma la vera formola che distrugge l' iniquità, ristabilisce l' ordine e ristora il regno del diritto e della giustizia.

Procuriamo di analizzare e ben intendere questo grido: Santo Padre, tornate presto! Chi lo profferì volle manifestare soltanto il desiderio che Pio IX ritornasse presto in Roma. La buona popolana sentiva che colla partenza del Papa, la vita, lo splendore, la gloria di Roma trasportavansi altrove; sentiva molto più che il Padre suo allontanavasi momentaneamente da lei, e che non avrebbe più potuto per qualche giorno implorarne ed ottenerne la benedizione. Di che gridava *tornate presto*, come Moisé pregava il Signore: *tornate al popolo d' Israele*, come i discepoli d' Emmaus dicevano al Salvatore: *Rimanete con noi*.

Ma quella popolana, senza badarci, indicava l' origine del male che ammorba l' Europa; ed

è la partenza di Dio dai Codici, dai Gabinetti, dai Parlamenti. L' utile, la prudenza, l' opportunità, ecco omai le sole regole della politica europea. Donde derivano quelle tante immoralità che screditano i governi, preparano le vie all' anarchia, e rendono infelici i popoli. Santo Padre, tornate presto, gridava la popolana di Roma, e voleva dire: — Voi rappresentante di Dio e Vicario di Gesù Cristo tornate a prendere in Europa l' impero che vi appartiene, tornate a santificare i regni, a benedire le popolazioni, e la voce vostra torni a riacquistare quell' autorevole comando, che sfolgorava i felloni, e faceva impallidire i tiranni. —

Poichè il Santo Padre venne cacciato dai principali Stati del mondo col pretesto ch' egli fosse una *potenza straniera*, alla forza morale del Papato succedette un aumento di forza materiale. Invece delle scomuniche, s' ebbero soldati, sgherri e polizie; invece di monasteri, prigioni, ergastoli e galere; e in luogo di rosarii, corde, manette e capestri. E siccome i popoli hanno assolutamente bisogno del Papa, così, rinnegato il vero, si videro costretti a fogginarsene uno, ed invece del Papa che benedice, s' inchinarono all' autocrate che smunge e schiaccia. Ora, rinsaviti, pregano: Santo Padre, tornate presto, e torni con voi il regno della giustizia e della legge di Dio.

Le nazioni protestanti, desolate dallo scetticismo, divorate dalle molteplicità delle sette, in preda agl' impostori, senza più ritenere una professione di fede qualunque, vedendo ad una ad una scomparire le tradizioni e le credenze cristiane de' loro Padri, si rivolgono a Roma cattolica, ammirano Pio IX, la grandezza di quella religione che gl' ispira tanto coraggio e tanta forza, e levano le braccia verso di lui, gli gridano colla popolana del Tevere: Santo Padre, tornate presto! Tornate a prendere possesso delle nostre terre, a governarci colla divina autorità della vostra parola, a spiegarci quel libro arcano che ci hanno messo tra le mani, a scorgerci nelle vie della pietà e della salute.

Le nazioni atee, che col pretesto della libertà apersero le porte a tutti gli errori ed a tutte le infamie, chiudendole sacrilegamente alle sole verità cattoliche; queste nazioni sentono oggidì il peso dell' ateismo legale, e capiscono quanto sia più dolce obbedire a Dio, che servire all' uomo, quanto riesca più nobile il diritto divino del diritto umano, del diritto popolare, del diritto del numero; epperò si rivolgono a Pio IX, che propugna la libertà della Chiesa, fonte e fondamento d' ogni libertà, e gli dicono colla popolana di Roma: Santo Padre, tornate presto! Tornate ad ispirare i nostri governi, a vivificare le nostre leggi, ad incivilire i nostri costumi più barbari d' una volta, perchè imbestialiti dalla moderna civiltà.

Le nazioni rivoluzionarie, che cedendo alle mene dei demagoghi scossero il soave giogo di Cristo per *andare in tresca co' ciacchi*, sperando di lavorare meno, e guadagnare e godere di più, ora veggono dove riuscissero le mutazioni, quanto sia più dura la tirannia dei sedicenti liberali, che il paterno reggimento dei Principi cattolici, e piangono la loro sorte, e maledicono i mestatori, e confessano essere duro ed amaro l' avere abbandonato il Signore. Laonde, rivolti a Pio IX colla buona popolana di Roma gli dicono: Santo Padre, tornate presto. Tornate ad insegnarci dove consista la vera libertà, e quale

sia l'unica possibile contentezza che si possa raggiungere quaggiù.

Santo Padre, tornate presto, è principalmente il grido dell'Italia. Noi vegliamo la politica nostra divenuta giuoco dei Parlamenti, e udiamo disputarsi in Torino ed in Londra se l'Italia sia felice o meschina, quasi che la disputa istessa non fosse di per sé una prova di umiliazione, di miseria, e d'infelicità! Poiché gl'Italiani trovaronsi senza il Santo Padre, furono circondati ed oppressi da tirannelli, da proconsoli, da despoti in giacchetta, e invece di obbedire a Roma, dovettero inchinarsi e servire Londra e Parigi. *Santo Padre, tornate presto*, gridano, ora ricreduti e pentiti; voi solo avete parole di vita eterna; gli altri ci reggono collo scudiscio, su cui scrissero per insulto: *Libertà!*

Il ritorno del Santo Padre vuol dire che ritornino que' grandi principii ch'egli rappresenta ed insegna, vuol dire che si rispetti il diritto, che si restituisca il mal tolto, che si correggano i fatti compiuti, che si condanni l'iniquità, che si ristori la giustizia, che si rimetta a suo posto il decalogo. E solo con questo ritorno l'Europa avrà pace, e l'Italia diventerà prospera e grande. Gli eserciti, le leggi, le alleanze, i trattati, i riconoscimenti, le dispute le ambasciate, e tutto il resto non ci daranno né tranquillità, né ordine, né soddisfazione, se prima non ritorna il Santo Padre. E il Santo Padre non può tornare, se non gli tracciamo la strada col nostro pentimento, e il pentimento si confessa colle parole, e si dimostra co' fatti.

E, per dir il vero, i governanti italiani, senza volerlo, quotidianamente ed alacremenente lavorano per affrettare e crescere questo *pentimento*, frutto dell'esperienza, e delle notizie che si acquistano sulle cose e sulle persone. E noi non dubitiamo punto del ritorno del Santo Padre, ossia del trionfo della Chiesa e della giustizia. Solo colla buona popolana di Roma preghiamo: *Santo Padre, tornate presto*. Voi che siete l'oracolo della sapienza divina, tornate, e tornate presto ad insegnarci la via della prudenza. Voi che siete il duce della Casa d'Israele, tornate, e tornate presto a redimerci *in brachio extento* dalla schiavitù dell'errore, della menzogna e dell'iniquità. Voi che state *in signum populorum*, venite a liberarci, venite presto, *iam noli tardare*.

VIAGGIO DEL NOSTRO S. PADRE PIO IX

I.

Pio IX a Cisterna.

Il giorno di martedì, 12 maggio, la Santità di nostro Signore ebbe destinato a visitare la Badia dei Ss. Pietre e Stefano di *Valvisciolo*, posta in quel di Sermoneta, diocesi di Terracina, che donatale dall'Ecc.mo signor D. Filippo Caetani, dei duchi di Sermoneta, con munificenza degna di un Pontefice Romano la Beatitudine Sua ha fatto restaurare, ponendola in condizione di tornare spiritualmente e temporalmente proficua agli abitanti delle terre circostanti.

L'Appia Nuova è la via che si batte per andare da Velletri a Valvisciolo; e percorsene otto miglia s'incontra Cisterna. Gli abitanti del luogo fecero all'ottimo Padre e Sovrano un'accoglienza che non sarebbsi potuta desiderare più splendida. Le contrade adornavansi di drappi ed erano nobilitate da un intreccio continuato di colonne e di archi di mortelle simmetricamente disposte nel giro, e sormontate da bandierette biancogialle. Ma nobilissimo presentavasi l'ampio Foro che riquadrato spazia nel mezzo della terra. In esso, con isquisito gusto d'imitazione, avevano ricopiato l'obelisco che si mostra superbo in Roma nella piazza del Popolo. E poichè di acqua perenne patiscono difetto, con industrie congegno di macchine nascoste nell'imbasamento, aveano fatto sì che i leoni, posti agli angoli della gradinata, la versassero copiosa nei bacini. Epigrafi latine, ricordanti gloriosi fasti della patria, quivi si davano a leggere; ed iscrizioni italiane, di affettuoso dettato, erano poste sulla fronte della chiesa principale. Dove il Beatissimo Padre andò a discendere, accolto da quei canonici, e ne ripartì fra gli evviva dell'accorso popolo dopo che ebbe ricevuta la benedizione coll'Augustissimo

Sacramento. Tre compagnie dei cacciatori pontificii, col proprio concerto musicale, arrivate dalla dominante sull'albeggiare, resero al Padre e Sovrano i militari onori.

II.

Da Ninfa a Valvisciolo.

Riprendendo l'Appia Nuova con tutto il corteggio, nel quale gli ussari francesi aveano ceduto l'onore della scorta ai dragoni pontificii, a due miglia da Cisterna, nel luogo appellato il *Pizzo del Cardinale*, dove erano state erette due colonne milliarie, imitate dall'antico, Sua Santità volse a manca, e si mise sulla strada che attraverso la pianura ha fatto aprire per la Badia. Questa strada presso al ponte *due luci* rientra nella vecchia che a Ninfa, dove per nuova opera prosegue, comincia dolcemente a salire, fino al piazzale di Valvisciolo. Essa è svolta con assai buona maestria, e le comunicazioni dei circostanti paesi renderà molto agevoli. Chiude poi l'opera egregia di un ponte a tre archi, gittato fra una gola di montagne sopra quel torrente che appellano il *Fossato*; luogo di necessario passaggio, e che nelle piene improvvisamente travolgeva i malcapitati passeggeri, contandosi ogni anno più vittime del subitaneo imperversare delle acque. L'ingegnere governativo Osea Brauzzi pose l'opera ad aprire la strada e ad edificare il ponte, che benedizioni dal cielo e gratitudine inestinguibile destarono verso il Santo Padre da quelle benedicate popolazioni di Sermoneta e di Norma.

Le quali sin dall'alba aveano diserte le loro terre, poste sulle creste della catena dei monti *Lepini*, ed erano discese a fare ala al passaggio del Sommo Pontefice nella via nuova da Ninfa a Valvisciolo. L'aveano esse addobbata di festoni retti da colonne, sulle quali in targhe aveano scritto motti e sentenze cavate dalla Bibbia e da classici scrittori; e da dove cominciava a dove, presso la chiesa, terminava l'ornato, due archi trionfali erano stati eretti sui disegni dell'ingegnere Giovanni Morelli. Il primo avealo innalzato il comune di Norma, e quivi la Magistratura con la banda civica si trovò a prestare ossequio al Pontefice: il secondo il comune di Sermoneta, ove quella Magistratura, col musicale concerto di Cori, era discesa a rendere il dovuto omaggio. Ma non solo gli abitanti delle ricordate terre erano convenuti colà; e da Cori, da Sezze, da Carpineto, da Bassano, da Terracina, e tutti insieme riuniti formavano un popolo numerosissimo, dal solo desiderio animato di lodare l'Augusto Padre e Sovrano, di vederlo, bacciarne e toccarne le vesti, e tornare lieti al patrio casolare dopo averne riportata la Benedizione Apostolica. Quei monti deserti, tutti di forte e cruda roccia, tagliati a picco, e di burroni discesi, non videro al certo mai, né forse vedranno più lo spettacolo singolare, che ieri offerse a chi non potè esserne spettatore fortunato.

III.

Pio IX a Valvisciolo.

Valvisciolo sta a ridosso di quel monte che nella catena dei *Lepini* è detto *Corvino*. La volta sua è tutta a ponente; dal mezzogiorno ha la vetta, sulla quale sorge Sermoneta; a settentrione quella ertissima su cui posa Norma. Il fabbricato della Badia levassi sopra un poggetto, e dalla destra una valle si apre fra le gole delle montagne, mentre il suo dorso è appoggiato al *Corvino*, e dinanzi le si apre l'immensa pianura, che spazia al soffio di maestrale per le Paludi Pontine, a quelli di borea e di aquilone per la campagna del Lazio. Solitario è il luogo, e già nel settimo secolo i Greci Asceti aveano prescelto a ritiro di contemplazione; poi prestandosi ancora ad esser munito, i cavalieri Templari ne fecero un *maniero*; da ultimo, il Cardinale Enrico Caetani, nel secolo xvi, vi chiamò i Cisterciensi della stretta Osservanza, che si dissero *Foglianti*, ed essi vi durarono finchè i rivolgimenti politici e sociali avvenuti sullo scorcio del passato secolo non li disturbarono dalla pacifica e romita dimora. D'allora rimase il sito nell'abbandono e poco men che nell'oblio, quando il Signore del luogo offerse al Sommo Pontefice, che nella sua inesauribile munificenza, vedendo potersene trarre vantaggio per quelle popolazioni, con ingente spesa lo ha fatto risorgere a novella vita, affidandone la cura all'architetto insigne, che è il professore Sarti.

Ed omai tutto ha raggiunto il voluto ordine necessario. La Chiesa, di stile gotico-lombardo, è tornata nel carattere della primitiva sua costruzione: gli altari sono stati eretti, e decorati

di buoni quadri: il chiostro, graziosa struttura sorretta da binarii di colonnette, ha riacquisito l'antica forma; ed i superiori locali si posero nell'assetto completo da venire abitati. Le laudi all'Onnipotente, alla Vergine Maria, ai Santi Pietro e Stefano, cui la Chiesa è dedicata, e dai quali la Badia prende il nome, torneranno fra poco a ripercuotere dalle acute volte di quel tempio dieci volte secolare.

Quando in quei dintorni si vide apparire il corteggio pontificio, la scena si fece animata di un muoversi, di un agitarsi, di un andare, di un tornare, di un correre di quelle genti, di un gridare di evviva e di laudi da non potersi agevolmente ritrarre. Sulle alte vette dei monti il soffiare di zefiro agitava immense bandiere, il rimbombo dei mortai dalla fortezza di Sermoneta e dai gioghi di Norma, unito allo squillo lontano dei sacri bronzi che pur giungeva a Valvisciolo, rendevano insieme un rimbombo di festa solenne, che l'eco ripercoteva fra le balze di quegli alpestri dirupi.

In questa ovazione il Santo Padre arrivò alla chiesa di Valvisciolo, ove Monsignor Trionfetti, Vescovo di Terracina, alla cui giurisdizione è sottoposto il luogo, insieme ai Capitoli di Sermoneta e di Norma fece le accoglienze. Un coro di musicisti cantò l'*Ecce Sacerdos* accompagnato dalla banda civica di Cori; un drappello di giovinette di Sermoneta, vestite di candido abito e inghirlandate di rose, smaltavano di fiori il suolo che il Sommo Pontefice doveva calcare. E poichè il Beatissimo Padre ebbe orato, ascese al piano superiore, e fattosi ad una loggia, appositamente apparecchiata, impartì la Benedizione all'immensa moltitudine, che uscì quindi nei saluti manifestati dalle espressioni più enfatiche di quella gente, che vivissima ha l'immaginativa, ed il cuore scalda e commove ardentemente gli affetti.

Velletri nella sera del 12 maggio fu illuminata come nella precedente; ed un fuoco di artificio fu incendiato nella piazza del Comune.

NUOVA PERSECUZIONE

CONTRO IL VESCOVO DI GUASTALLA

Monsignor Rota, Vescovo di Guastalla, è uno dei più insigni Prelati dell'Italia vuoi per ingegno, vuoi per zelo ammirabile nel procurare il bene de' suoi diocesani. Quindi non è maraviglia se egli è stato una delle prime vittime della rabbiosa intolleranza della rivoluzione, per cui dovette abbandonare la sua diocesi, giacchè il governo lo lasciava in balia della feccia della marmaglia. Dopo quasi quattro anni di forzata assenza, l'egregio Prelato, che moriva di desiderio di rivedere la sua greggia e dedicarsi con tutto l'ardore del suo zelo alla santificazione della medesima, rientrò in diocesi; ma per non porgere il menomo pretesto a nuove persecuzioni, fissava la sua residenza in una parrocchia di campagna, cioè in S. Rocco di Guastalla. Ora i rivoluzionari, furiosi che l'illustre Prelato abbia potuto ritornare in diocesi a loro marcio dispetto, tentano un nuovo colpo per farnelo uscire. Essi mandano attorno una petizione piena di mille calunnie contro la persona del venerando Vescovo, e con minacce, promesse, raggi di ogni fatta tentano di raggranellare il maggior numero di firme collo scopo di far vedere che tutti i diocesani gli sono avversi e nemici. Monsignor Rota, per isventare codesta nuova trama, pubblicò un'affettuosissima circolare a' suoi diocesani, la quale comincia colle parole: *Popule meus, quid feci tibi, aut in quo contristavi te? Responde mihi*. Con acconcie e tenere parole Monsignor Rota esorta i suoi diocesani a non lasciarsi abbondolare dalle suggestioni dei tristi. Ricorda ch'egli nulla ebbe mai più a cuore che sacrificare non solo tutti i proventi dell'Episcopato nel fondar parrocchie, nell'innalzar chiese, nel versare il rimanente in seno ai poveri, ma sacrificare la propria persona per il bene delle anime loro. « Non vi lasciate ingannare da questi seduttori, dice Monsignore, ma fuggiteli, secondo l'avviso di S. Paolo, come se fossero eretici, perchè già sono guasti e corrotti; se vi si presenta l'iniquo foglio da sottoscrivere, rigettatelo da voi come uno scritto infernale, e guardatevi ben bene dal prender parte all'infame opera, cui vorrebbsi con questo dare inizio, perchè, dopo specialmente l'avviso che mossi più dall'amor vostro che dal nostro interesse oggi vi diamo, non ischivereste la pena della scomunica che infligge la Chiesa a chi vi concorre ».

Vogliamo credere che il ministero non rinnoverà i falli passati, lasciando un Vescovo in balia della marmaglia, costringendolo ad abbandonar nuovamente la diocesi. Siffatte enormità se possono trovare, non diciamo scusa, almeno apparenza di scusa in tempi di gravissime agitazioni quando il governo non può sempre fare ciò che vuole e deve, non avrebbero più ombra di scusa oggidì quando, dato giù il bollore rivoluzionario, le leggi e lo Statuto che garantisce la libertà individuale e il libero esercizio della Religione Cattolica, devono essere fatti osservare.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 14 maggio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Oggi i giornali ufficiosi sono pieni delle notizie che giungono dal Messico, ed annunziano che domani il *Moniteur* ce le darà ufficialmente. In sostanza noi non siamo ancora padroni di Puebla, almeno tra le notizie giunte al governo, questa non vi è ancora. Abbiamo preso la prima linea delle fortificazioni e varie parti della città. Ma ci costarono assai caro. Il generale Vernet de Laumières non è morto, ma è gravemente ferito. I Messicani si difendono con un valore, con una ostinazione, con una rabbia, che non ci vuole meno del valore francese per venire a capo di trionfarne. Bisogna pigliar la città a palmo a palmo, giacchè tutte le vie sono asserragliate, e ad ogni sbocco havvi una barricata. Le chiese, i conventi, le carceri sono trasformati in altrettanti ridotti, che bisogna attaccare coll'artiglieria, ed entrarvi per la breccia. E dicevano che i Messicani ci aspettavano a braccia aperte per accoglierci come liberatori dalla tirannide di Juarez!!

A dispetto di tutti gli sforzi dei predicatori della pace, l'idea della guerra si caccia dappertutto. Oggi si parla del dispetto di Napoleone III per la perfidia della Prussia, la quale, mentre nega la famosa convenzione colla Russia, in fatto poi tiene il sacco al russo eseguendo quante era stato stabilito da quella convenzione. Il fatto recente d'Ironoclaw è venuto a porre il colmo allo sdegno del governo imperiale. Sapete che parecchi drappelli russi vivamente inseguiti dai rivoltosi, per fuggire all'eccidio, ripararono sul territorio prussiano, dove non solo furono accolti, ma forniti del bisognevole, e fatti passare lungo la frontiera prussiana per rientrare sul territorio russo in modo da schivare l'incontro delle bande dei rivoltosi. Napoleone III, dicesi, rappresentò all'Inghilterra questo nuovo atto d'intervento della Prussia, non ostante che avesse protestato di non voler intervenire contro la Polonia. E l'ambasciatore inglese a Berlino avrebbe avuto ordine di chiedere al gabinetto prussiano spiegazioni intorno a quel fatto. S'intende che il signor de Bismarck colla solita mutria negò il fatto, e con ciò si è spacciato da ogni molestia.

Ora lo *Czas* di Cracovia pubblica un documento, il quale, se è autentico, metterebbe in luce la complicità perfida della Prussia all'oppressione della Polonia. Sarebbe una lettera scritta il giorno dopo l'accoglienza fatta alle soldatesche russe dal generale prussiano che comanda a Ironoclaw. Il generale prussiano prega i comandanti russi di farlo avvertito ogni qualvolta debbono fare spedizioni verso la frontiera prussiana, affinché egli possa dar gli ordini opportuni, perchè sieno accolte come si deve. Nello stesso tempo dà loro un elenco de' luoghi di frontiera, in cui si trovano truppe prussiane di presidio. « Gli ufficiali che si trovano in quei presidi, dice la lettera, sono obbligati ad ubbidire a tutti gli ordini di V. Eccellenza ». Veramente qui la Prussia sarebbe colta colle mani nel sacco. Ma quei ministri hanno faccia sì tosta, che non si lascieranno far paura da queste bazzecole.

Si è parlato dei preparativi di guerra della Russia. Ora si annunzia che la Prussia fa grandi approvvigionamenti di viveri e di munizioni di guerra nelle sue fortezze sulla sponda sinistra del Reno. Si vede che la Prussia prevede il prossimo effettuamento dell'idea napoleonica per la conquista delle sponde naturali della Francia.

Già non ostante havvi ancora chi spera nella pace. L'idea del Congresso torna a galla! E il Congresso non solo piglierà ad assestare la questione della Polonia, ma tutte le questioni pendenti, cioè la questione di Roma, di Venezia, dell'Holstein, della Grecia, dell'istmo di Suez..... Perchè non altresì le questioni degli Stati Uniti,

del Messico, della Cina e del Giappone?!... Giova ricordare che due mesi prima della guerra del 1859 il Congresso era tenuto come certo!

Le rivelazioni sul conto della schiettezza e lealtà della politica del signor di Cavour fatte dal signor Nicomede Bianchi non hanno fatto conoscere nulla di nuovo ai nostri uomini politici. Benchè, a dir vero, vi sieno certi tratti che sorpassano ogni aspettazione. Il vedere come Garibaldi e Cavour se la dicevano così bene tra loro, benchè in apparenza si osteggiassero, mi ha richiamato un tratto di Corneille, il quale nel suo *Pertharite* mette sulla scena un *Garibalde, duc de Turin*, che s'acconcia con *Grimoaldo*, il quale s'era impadronito della Lombardia per un giuoco di politica del tutto simile a quello di Cavour e Garibaldi. Ecco come il Garibaldi di Corneille parla a Grimoaldo:

Si vous n'osez parler, du moins laissez-nous faire: Nous saurons vous servir, seigneur, et malgré vous. Prêtez-nous seulement un moment de courroux, Et permettez après qu'on l'explique et qu'on feigne Ce que vous n'osez dire, et qu'il faut qu'elle craigne. Vous désavouerez tout. Après de tels projets, Les rois impunément dédisent leurs sujets.

Più innanzi Garibaldi è accusato di tradire il suo signore. Ma tosto sorge chi lo difende:

Il a son but à part: Grimoald, prends-y garde, Quel que dessein qu'il ait, c'est toi seul qu'il regarde.

E Garibaldi stesso respinse l'accusa, gridando:

Vous le voyez, seigneur, avec quelle injustice On me fait criminel, quand je vous rends service!

È proprio il Garibaldi di Cavour accusato di ribelle, quando rende servizio al suo signore!

POVERA LINGUA ITALIANA! — Il prefetto di Ferrara, un certo Strada, pubblicò testè una grida sopra le questue, che si fanno a pro di qualche chiesa o pio istituto. Lasciando da un canto il tenore dell'editto, che rivela fin'anco ai ciechi la tradita vocazione del sagrestano, giova di gustarne un cotal poco la fragranza dei fiori di lingua. Il prefetto userà da prima la facoltà di autorizzare le questue (pel cui esercizio reputa necessario di stabilire una base regolare ed uniforme) sempre quando s'innoltri una domanda dimostrativa, nella quale all'ufficio della prefettura verranno declinate le generalità della persona, a cui si voglia affidare quell'esercizio. S'intende poscia d'impedire che insorgano lagnanze in dipendenza dall'esercizio della questua, e massimamente che venga erogato a scopo diverso il frutto della collettazione. Da ultimo, all'evenienza dei casi, si dichiara che i contravventori saranno passibili di pene di polizia. Ecco un piccol saggio delle eleganze da ostrogoto, di che un prefetto italianissimo fa dono alla patria dell'Ariosto, del Bartoli, del Varano, e di altrettanti uomini sommi in ogni genere di letteratura.

Il signor Mastricola, sotto prefetto di Rieti, non venne ancora accusato di connivenza col Fausti, ed ha già messo in moto tutti i giornali di Torino per difendersi!

Da un giorno all'altro i nostri ministri mutano parere. Ieri volevano inaugurare la nuova sessione del Parlamento il 21 di maggio. Oggi hanno deciso d'inaugurarla il 25, seconda festa di Pentecoste. Ruggiero Settimo a Palermo facea cantare il *Veni Creator*. Ma siccome i nostri non creano nulla e distruggono tutto, così non invocheranno l'aiuto dello Spirito creatore.

Garibaldi scrive sotto la data del 1° di maggio: « giornalmente migliora la mia ferita ». Dopo tanti miglioramenti a quest'ora dovrebbe essere guarita!

Il *Dritto* trova che dal *paleto* di Menzikoff in poi non v'è nella storia della diplomazia atto più scortesemente superbo della risposta, che Gortschakoff ha fatto alla nota italiana.

La *Kreuzzeitung* dice che i gabinetti di Parigi e di Pietroburgo negoziano sul punto di radunare un Congresso per trattare della questione polacca, e crede che ambedue le Corti siano favorevoli a quest'idea.

Da Siena furono espulsi testè i padri Teresiani, che aveano edificato per tanti anni colla loro esemplare condotta e colle loro fatiche quella città.

Si assicura che Gino Capponi di Firenze sarà nominato presidente del Senato.

NOTIZIE VARIE

Nuove spese. — È autorizzata la spesa straordinaria di lire quattrocento cinquantamila per restauri ed ampliamenti eccezionali di fabbricati ad uso militare.

Spese nuove. — È approvata la spesa di lire due milioni e cinquecentomila per provvista di effetti di casermaggio proposta dal ministero della guerra.

Comuni che cangiano nome. — Un decreto pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* del 16 maggio contiene un elenco di sessanta comuni, il cui nome è cangiato o modificato nelle provincie di Genova, Firenze e Novara.

Il viaggio del Principe Umberto. — Il Re non ha potuto, come s'era annunciato prima, inaugurare egli in persona il tronco di strada ferrata da Ancona a Pescara. Andrà invece sua il principe Umberto. Egli sarà accompagnato dal ministro dei lavori pubblici, da quello d'agricoltura e commercio, e dal segretario generale dell'interno. Dopo Pescara farà un giro di tre o quattro giorni per gli Abruzzi: e la prima notte starà a Chieti, la seconda ad Aquila, la terza tornerà a Chieti, passando da Salmona, la quarta andrà ad Ascoli, fermandosi per alcune ore in Teramo, la quinta a Macerata, ripassando per Teramo, e venerdì farà ritorno in Ancona.

Il Vescovo di Foggia. — Il 12 maggio giungeva alla stazione di Bologna, scortato da un ufficiale dei reali carabinieri, il Vescovo di Foggia, proveniente da Ancona, recentemente condannato al carcere, e ripartiva, dopo breve sosta, per Como, ove dovrà scontare la sua pena!

Trattato belga-olandese. — Il ministro degli affari esteri del Belgio annunziò alla Camera dei rappresentanti la conclusione del trattato coi Paesi Bassi, che comprende una convenzione di navigazione e di commercio, una convenzione pel riscatto del pedaggio della Schelda e una convenzione sulle irrigazioni della Mosa. Interpellato dal signor Barthélemy Dumortier il signor Rogier dichiarò che la maggior parte delle Potenze, la cui bandiera si mostra nel porto di Aversa, consentirono nel principio del riscatto del pedaggio della Schelda; che con alcune i negoziati non sono ancor giunti a termine, e che tra le ultime che notificarono il loro assenso trovavasi la Francia.

Crudeltà italianissime. — Il *Roma* di Napoli, del 12 di maggio, scrive che la guardia nazionale di Giugliano rinvenne in un campo di canapa « un brigante giacente al suolo ferito gravemente con tre colpi d'arma da fuoco. Era armato di un corto moschetto, e dichiarò chiamarsi Pietro Faraone, cantiniere da S. Pietro Paterno, fratello del capitano di quella guardia nazionale. Non volle nominare i suoi complici, che erano dieci. Il medesimo tradotto in paese venne fucilato dalla guardia nazionale medesima fra gli applausi della popolazione, che avrebbe voluto finirlo essa stessa ». Al leggere simili parole ci pare propriamente di sognare. Eppure si è a mezzo il secolo decimono che si fanno e si stampano siffatte crudeltà!

Fotografie sacre. — Il signor tipografo Giacinto Marietti tiene un deposito di belle fotografie rappresentanti altre Sua Santità, il glorioso nostro Santo Padre Pio IX, ed altre il venerabile canonico Cottolengo, fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza. La fotografia che rappresenta il Santo Padre, maestrevolmente miniata, vendesi al prezzo di L. 3. Quelle che rappresentano il canonico Cottolengo hanno diversi prezzi, secondo la diversità delle dimensioni e del lavoro. In grande dimensione e fotografia miniata L. 6, in fotografia semplice L. 3, in piccola dimensione e fotografia miniata L. 3, in fotografia semplice L. 1. Dirigersi al detto signor tipografo, sotto i portici di piazza S. Carlo.

La festa dei tre Martiri Gesuiti Giapponesi. — La *Gazette de Liège* del 14 di maggio parla della straordinaria solennità, con cui la domenica scorsa i RR. Padri Gesuiti del Collegio Saint-Servais celebrarono l'anniversario della canonizzazione dei tre gloriosi martiri che il loro Ordine ha dato al Giappone. La chiesa del collegio era magnificamente decorata di fiori, di ghirlande, d'iscrizioni, di cronogrammi. Un quadro rappresentante i Santi Martiri, quadro che sebbene di circostanza, pur possiede reali meriti artistici, sormontava l'altare maggiore. Monsignor Vescovo, assistito da un gran numero de' suoi canonici, onorava di sua presenza le principali funzioni. La chiesa poi era affollatissima, e questa festa che per i RR. Padri era, per così dire, una festa di famiglia, e la glorificazione di tre dei loro, è divenuta per i loro numerosi allievi e per la folla ancora più numerosa una di quelle feste, la cui memoria non si cancella mai dai cuori amanti della pietà.

Delizie di Palermo. — Leggiamo nel *Lombardo* del 16 di maggio: « La sera del 12, verso le ore 8, tre ufficiali del presidio di Palermo, reduci da una campagna, furono aggrediti da una banda di 12 o 15 individui armati di fucili: uno degli ufficiali fu ucciso, gli altri due rimasero illesi, ma derubati ».

Insulti a un povero soldato. — La *Politica del Popolo* in data di Milano, 16 di maggio, racconta come una parte del popolo, visto sul corso Vittorio Emanuele un povero soldato che, appena uscito dall'ospedale, epperò ancora convalescente, camminava a passi incerti e minacciava di cadere ad ogni tratto, invece di avergli compassione, il venne trattando da ubbriaco, e lo colmò di motteggi e di burle, mostrando la più viva e scipita illarità ogniquale minacciava di cadere a terra. E pensare che questa scena durò per non meno di un'ora e in una città che vuol essere la capitale morale d'Italia!

Furto a Minghetti. — Leggesi nel *Monitore di Bologna*, del 12 corrente: « La notte scorsa è stato consumato un furto d'argenteria da tavola del valore di L. 200 circa nel palazzo del ministro Minghetti, da ladro incognito, che si ritiene fosse nascosto in un sottoscala ». *Soli ducento franchi!*

Vandalismo in Toscana. — Dicono che il Casino di San Marco debba essere quanto prima ridotto a caserma militare, sfrattando, s'intende, tutti gli impiegati civili che adesso dimorano nell'antico palazzo di Lorenzo il Magnifico, e inviando, Dio sa dove, i bei quadri che compongono la Galleria moderna.

Il miracolo di San Gennaro. — Togliamo dal *Monitore di Napoli*, del 12 di maggio: « Grande fu l'affluenza del popolo napoletano domenica, ultimo giorno della solenne festività di San Gennaro, e specchiati i segni di divozione e di riconoscenza. Verso le 9 della sera, le ampolline furono chiuse nella Casina, onde saranno nuovamente estratte al 19 di settembre. I segni del miracolo in quest'anno sono stati molto migliori di quelli avuti nei 5 ultimi anni decorsi ».

Un ammirabile disobbediente. — Un giovane scrive il *Corriere degli Stati Uniti*, appartenente in qualità di tamburino a un reggimento marilandese, erasi cattivato colle sue belle maniere la benevolenza del corpo degli ufficiali. Un giorno mentre uno di questi, tornato dalla sepoltura d'un soldato, beveva con alcuni compagni alla salute del defunto, il piccolo tamburino passò dinanzi la tenda. Fu chiamato e gli si offerse un bicchiere. Grazie, rispose egli, io sono un *cadetto di temperanza*, e non bevo liquori forti — Voi non potete rifiutare, gli dissero insistendo; voi siete alla mensa degli ufficiali, o sarebbe un mal ricompensarli del loro favore — Tuttavia egli persistette — Ha paura di bere, disse il capitano rivolgendosi al maggiore: egli non sarà mai un soldato — Che è questo? riprese il maggiore simulando con tuono severo. Io vi dico di bere, e voi sapete che in guerra la disobbedienza è punita colla morte — Il povero ragazzo si alzò in piedi e con una voce ferma e spiccata, rispose fissando il suo limpido occhio su quelli degli ufficiali: Signore, mio padre è morto di ubbriachezza, e quando io sono partito per l'armata, ho promesso a mia madre, ingnocchiato dinanzi a lei, che coll'aiuto di Dio, non gusterò mai una goccia di rum, ed io intendo mantenere la mia promessa. Sono dolente di disobbedirvi, ma amerei meglio essere fucilato che mostrarmi infedele a mia madre e violare un mio giuramento. — Il capitano aveva ragione: il piccolo tamburino non sarà un soldato, ma un valente ufficiale ed un onesto cittadino. Egli è stato ferito in un fatto d'armi, e in questo momento si trova all'ospedale di Wegt-Philadelphie.

Un candidato liberale in Francia. — I fogli francesi ci annunziano che il candidato del 1° collegio di Finistère è un signor de Gassé, conosciuto, dice la *Gazette de France*, per le sue opinioni liberali, si sarebbe detto altre volte repubblicane. Ciò non toglie però che egli non si dichiari ostile all'unità d'Italia, rimproverando al Piemonte, in nome della morale e della giustizia, di aver violato i trattati, e facendo nessun caso del suffragio universale che ebbe luogo a Napoli e negli Stati Romani davanti a un partito vincitore ed in armi. « Anche quando l'Italia, soggiunge ancora, avesse deputati nominati dal suffragio universale, io non approvarei quelle fucilazioni, che da due anni in qua si operano a danno di vinti napoletani che si chiamano *briganti*, come fra due mesi si chiameranno *briganti* i Polacchi, se l'Europa non si fa a soccorrerli ». E conchiude: « In una tale situazione, in nome della libertà e dell'umanità non meno che come cattolico, io respingo le pretese del governo di Torino su Roma, e non esito a riconoscere coi nostri Vescovi che, nello stato presente delle cose umane, la sovranità temporale del Sovrano Pontefice è assolutamente richiesta pel bene della Chiesa e il libero governo delle anime ».

BIBLIOGRAFIA

La Madre di Dio descritta dai Santi Padri e Dottori della Chiesa, con appendice di narrazioni maravigliose. Opera di G. MISLEI, della Compagnia di Gesù.

A misura che il protestantesimo si sforza di screditare il culto della Gran Madre di Dio, vomitando le sue bestemmie contro Colei, che, dopo Gesù, è l'unica speranza e sostegno della famiglia cristiana, a ciascun empio libercolaccio vediamo contrapporre da autori cattolici tale copia di opere grandi e piccole, scritte per dotti e per gl'indotti, a difesa dell'eccelsa dignità di Maria, delle sue prerogative e della potenza di sua intercessione, che chi volesse raccoglierle tutte avrebbe di che formare una biblioteca. Ed ecco, dopo i tanti, un altro lavoro intorno a tale argomento uscito dalla penna dell'esimio P. Geminiano Mislei della Compagnia di Gesù, il quale ha il singolarissimo pregio di trattare della Beatissima Vergine unicamente colle parole dei Padri e Dottori di santa Chiesa, così bellamente ed opportunamente innestate tra loro da risultarne quella robustezza di argomentazione, e quella maestà di stile, quale conviene ad un subbietto, che per merito e per dignità si approssima al divino. Raccomandiamo di gran cuore questo libro singolare tanto ai laici, quanto al

clero; i primi vi leggeranno nel testo ciò che di più dritto sia stato scritto intorno alla Gran Madre di Dio; il secondo troverà a piedipagina riportati quei brani delle opere dei Padri, dai quali l'autore ha ricavato il ragionamento, che espone con forbitissimo dettato italiano. Nè crediamo indebita una parola d'encomio anche al benemerito editore, cav. Pietro di Giacinto Marietti, il quale, nel produrre co' suoi tipi quest'opera preziosissima, ha adoperato una particolare diligenza per offerirla al pubblico bella, nitida, e corretta.

Un volume di pagine 612 in-8°, che si spedisce da Pietro di Giacinto Marietti, piazza Beata Vergine degli Angeli in Torino, a L. 4, franco per la Posta.

SENATO DEL REGNO

Tornata del 16 di maggio 1863.

Presidenza Sclopis.

La tornata si apre alle 3 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata di ieri. L'ordine del giorno reca la continuazione dell'interpellanza Deforesta sulle condizioni delle provincie meridionali.

Presidente. Benchè l'interpellante siasi ieri dichiarato soddisfatto delle spiegazioni avute dal ministero e, rigorosamente parlando, la discussione su questa interpellanza dovrebbe dirsi esaurita, tuttavia siccome i senatori Vacca ed Audiffredi chiesero di parlare, così io credo di poter ancora accordar loro la parola.

Vacca. Io credo d'aver il diritto di parlare sulle condizioni delle provincie meridionali, ancorchè l'interpellante siasi dichiarato soddisfatto delle risposte del ministero. Tuttavia per non annoiare il Senato, mi contenterò di proporre il seguente ordine del giorno: « Il Senato, udite le spiegazioni del ministero, e confidando che il ministero continuerà nelle sue più efficaci pratiche, nello scopo di far cessare l'invasione del territorio italiano da bande armate, passa all'ordine del giorno ».

Peruzzi (ministro dell'interno). Il ministero non ha difficoltà di accettare l'ordine del giorno del senatore Vacca.

Audiffredi pronunzia alcune brevi parole contro la doppia politica della Francia. Poi il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno Vacca, il quale è approvato a gran maggioranza.

Compiuta la discussione sulle interpellanze Deforesta, il senatore Vigliani, relatore della Commissione, termina la sua relazione sulla perquisizione domiciliare fatta per ordine dell'autorità giudiziaria al senatore principe di Sant'Elia a Palermo. Dopo aver risposto a' suoi oppositori, il signor Vigliani dimostra che, quando si tratta di una perquisizione urgente, e il cui ritardo comprometterebbe l'applicazione della legge penale, allora l'autorità giudiziaria ha diritto di farla, anche senza l'autorizzazione del Senato. In tal caso, secondo la legge stessa, il Senato dà ai magistrati una tacita delegazione, perchè possano procedere alla perquisizione. Se così non fosse, soggiunge l'oratore, si verrebbe a concedere alle case dei membri del Parlamento una specie d'immunità. Ora questo privilegio è assurdo. Se si sono abolite le immunità nelle case di Dio, non si possono ammettere nelle case di qualsivoglia cittadino. Conchiude pertanto dicendo che la Commissione non crede che nella perquisizione anzidetta siasi menomamente violata la prerogativa senatoriale del principe di Sant'Elia. La prerogativa senatoriale sarebbe violata solamente allora che l'autorità giudiziaria si attentasse di procedere all'arresto di un senatore senza l'autorizzazione del Senato medesimo.

Stotto-Pintor sostiene essere stata violata la prerogativa del Senato nella perquisizione domiciliare fatta al principe di Sant'Elia. Imperocchè l'unica ragione, con cui il relatore della Commissione giustifica la perquisizione, è quella dell'urgenza. Ora in questo caso non vi fu urgenza veruna. Il fatto che diede occasione a questa perquisizione cominciò fin dal mese di ottobre dell'anno scorso, e la perquisizione non venne fatta che nel marzo di quest'anno. L'urgenza adunque è smentita dalla cronologia. — L'oratore prova ancora che l'urgenza è contraddetta dalla mancanza di qualsiasi prova della supposta colpevolezza del principe di Sant'Elia, e risponde lungamente alle altre ragioni messe in campo dal senatore Vigliani, infarcendo il suo dire d'innomerevoli testi ed esempi scritturali, ed eccitando bene spesso l'ilarità del Senato. Conchiude infine dicendo che, purchè sia salvo il principio da lui esposto nel suo ordine del giorno, che, cioè il Senato è in debito di provvedere acciò non si rinnovi mai più il fatto lamentato, egli non esita ad accettare qualunque altro ordine del giorno.

Cadorna verrebbe parlare, ma, stante l'ora tarda, il Presidente, dopo avere stabilito l'ordine del giorno per le tornate successive, dichiara che il seguito della discussione è rinviato a lunedì, e ad istanza del Presidente del Consiglio prega i signori senatori a voler sollecitare la discussione di vari progetti di legge che ancor rimangono a votare, giacchè la presente sessione volge omai al suo termine.

Revel. Vorrei sapere quando sarà il termine della

presente sessione. A quel che pare, questo termine deve essere molto prossimo, giacchè l'altro ramo del Parlamento ha già compiuto i suoi lavori. Ora io non posso accettare l'invito fatto dal Presidente del Consiglio di sollecitare la discussione delle leggi. Anzi, protesto e protesterò sempre contro simili sollecitazioni. Il Senato ha il diritto d'impiegare nelle sue discussioni il tempo che crede conveniente.

Minghetti. Si tratta di leggi che non daranno luogo a discussione. Si è per ciò che mi sono fatto lecito di pregare il Senato ad affrettare questi lavori. Quanto al giorno della chiusura della sessione, io non posso dire nulla, essendo questa una delle prerogative della Corona.

Dopo questo breve incidente, la tornata è sciolta, essendo le 5 e 1/4.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 16 maggio.

Situazione della Banca. Numerario accresciuto di milioni 17 1/2; anticipazioni 10 1/3.

Varsavia, 16 maggio.

Ostrowsky fu nominato direttore dell'interno in luogo di Keller.

Londra, 16 maggio.

Camera dei Comuni. Rispondendo a Bowyer, Palmerston dichiara che è impossibile dire chi sostenga il comitato borbonico esistente a Roma, ma per altro può constatare che il padre Cucchi, in una predica fatta ultimamente a Roma, rimproverò a Francesco II di spendere tutto il proprio danaro per i briganti delle provincie napoletane e di nulla fare a vantaggio di Roma.

Costantinopoli, 15 maggio.

La Porta rifiuta di associarsi ai passi fatti dalle Potenze riguardo la Polonia.

Nuova-York, 6 maggio.

Assicurasi che sia ricominciato l'attacco di Charleston. L'attacco di Wiksborg è imminente.

I separatisti hanno ricevuti rinforzi considerevoli, ciò che rende probabile che le comunicazioni con Richmond per mezzo della ferrovia non sieno state interrotte.

Il generale Lee attaccò sabato l'ala destra dell'esercito federale del Rappahannock. All'indomani ricominciò la battaglia. L'esito è indeciso, ma le perdite sono da ambe le parti considerevoli.

Berlino, 16 maggio.

Si ha dalle frontiere della Polonia, in data di ieri, che Mourawieff rimpiazzerà Nazimoff come governatore di Wilna, Gródno, Minsk, Kowno.

Dalla *Gazzetta del Baltico*. Un proclama del Comitato rivoluzionario della Lituania e della piccola Russia respinge l'amnistia. Dice che scopo dell'insurrezione non è già di ottenere delle concessioni, ma l'indipendenza della Polonia.

Parigi, 16 maggio.

Notizie di Borsa.

	15	16
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L. 69 55	69 55
Id. Id. 4 1/2 0/0 (id.)	» 97 15	97 —
Consolidati inglesi 3 0/0 (id.)	» 92 1/8	92 1/8
Consolidato ital. 5 0/0 (apertura)	» 72 20	72 10
Id. Id. (chiusura in cont.)	» 72 15	72 10
Id. Id. (fine corrente)	» 72 25	72 20
Prestito italiano	» 73 20	73 20

Valori diversi

Azioni del Credito Mobiliare	L. 1440	1437
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	» 452	450
Id. Id. Lombardo-Veneto	» 571	572
Id. Id. Austriache	» 496	496
Id. Id. Romane	» 457	460
Obbligaz. Id. Id.	» 253	255
Azioni del Credito mobiliare spagnolo	» 962	957
Borsa debole senza affari.		

Londra, 16 maggio.

La Banca d'Inghilterra ha elevato lo sconto al 3 1/2.

Vienna, 16 maggio.

Dalla *Gazzetta del Danubio*. L'Austria agirà nella questione della Polonia conformemente ai propri interessi, con estrema moderazione. Essa eviterà di presentare alla Russia proposte inaccettabili; così spera di soddisfare tutti quelli che desiderano la pace di Europa.

Costantinopoli, 16 maggio.

Il dispaccio di ieri era inesatto. La Turchia ha accettato di fare dei passi presso il gabinetto russo a favore della Polonia conformemente a quelli fatti dalle tre grandi Potenze.

Parigi, 16 maggio.

La *France* ebbe una prima ammonizione per l'articolo sulle elezioni firmato Esparbié comparso nel numero di ieri. L'ammonizione è motivata su ciò che la *France*, affettando di esprimere l'intimo pensiero del governo, snatura la politica che il governo intende di seguire circa le elezioni, in guisa da traviare la pubblica opinione.

Si ha da Puebla in data dell'11 aprile che le operazioni dell'assedio continuavano regolarmente.

La *Gazette de France* dice che Berryer accetta la candidatura nel circondario elettorale di Marsiglia.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

SUL COLLE DI SAN VITO

Vigna da vendere con casa civile e rustica, quattro ettari di terreno, a tre quarti d'ora dalla capitale. Dirigersi via de' Mercanti, N° 19, dal caudico signor Giolitti.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo
di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea e spazio di linea
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca,
casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal
sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 423.
— In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In
Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada
Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. — *Un fiore a Maria e un'offerta a Pio IX nel maggio del 1863* — *L'anniversario di re Carlo Felice* — *I segreti del brigantaggio* — *Dichiarazione del Fratello Théogor* — *Viaggio del nostro Santo Padre Pio IX* — *Lettere parigine* — *L'abate Monnin e il Diritto* — *Notizie* — *Senato del Regno. Questione Sant'Elia* — *Rivista settimanale della Borsa di Torino.*

UN FIORE A MARIA E UN'OFFERTA A PIO IX
NEL MAGGIO DEL 1863.

Decim'ottavo e decimonono giorno.

Riceviamo il N° 419 dell'*Osservatore Romano* inghirlandato e messo a festa per celebrare il 13 di maggio, giorno anniversario della nascita del nostro Santo Padre Pio IX. La ghirlanda non poteva ornare uno scritto più bello del salmo eucaristico, che l'ottimo giornale romano pubblica nella sua prima pagina. Eccone alcuni versetti: « Benedetta l'aurora che annunziò la tua nascita, e la terra che Ti vide fanciullo — Siano i tuoi giorni come le arene del mare, e le tue notti come le sabbie del deserto — Se il nostro cuore non palpita di gratitudine, s' inaridisca e muoia — Se la nostra lingua non canterà le tue lodi, s' attacchi alle fauci e resti muta — Non sei Tu il lume degli intelletti, e il balsamo dell'anima sitibonda di verità? — All'esule scacciato dalla sua patria Tu desti ricovero e gli spezzasti il tuo pane — Per questo il mondo Ti chiama Pio, e dai quattro punti del globo le generazioni si volgono a Te — Quante sono le onde dell'Oceano, altrettante le benedizioni che Ti manda la terra — Per ogni stella del firmamento sii benedetto mille volte — Per ogni fiore del campo vivi una serie di secoli — Vuoi Tu che noi moriamo in tua vece? Possa ogni stilla del sangue nostro centuplicare i tuoi anni — I nostri figli e quei che verranno da essi, vegano il tuo volto, e si prostrino a' piè del tuo soglio — E tramandino ai loro nepoti la rimembranza del Santo, che fu la delizia dei loro proavi — Nel testamento della nostra eredità lasceremo scritto: « Benedite Pio IX » ». Maria Santissima coronai questi voti, a cui ci associamo con tutta l'anima. Il Pontefice dell'Immacolata nasceva nel mese di Maria del 1792, ritornava in Roma, dopo l'esilio di Gaeta, nel mese di Maria del 1850, viaggiava trionfante tra i suoi popoli nel mese di Maria del 1857. Ah! potessimo scrivere: I trionfi di Pio IX erano coronati nel mese di Maria del 1863!

Cusani di S. Giuliano marchesa Gabriella, nata Ceresa di Bonvillart, L. 50 — Cusani di S. Giuliano damigella Clementina, L. 20 — Cusani di S. Giuliano damigella Lidia, L. 20 — Cusani di S. Giuliano damigella Maria, L. 20 — Cusani di S. Giuliano damigella Costanza, L. 20 — Un sacerdote tortonese, L. 5 — Due coniugi, che avevano l'unica figlia che ebbero particolare benedizione da Pio IX; votarono nel pericolo di perderla, alla Beata Vergine di Spoleto, e non appena fatto il voto, si ebbero la grazia; lo soddisfano quindi spedendo L. 40 per quel santuario — La famiglia poi aggiunge L. 10 per il grande Pio, pregandolo voler benedire la famiglia stessa (15.a off.) — Bergamo. Un istituto di educazione, in ossequio al Vicario di Gesù Cristo, il Sommo Pontefice e Re Pio IX, offre L. 20 — Bolis Pietro e sorelle di Erve nella Valle S. Martino, anche per assecondare la volontà del loro padre nonagenario, mancato ai vivi nel 1862, offrono al Santo Padre Pio IX L. 5 — Il parroco, L. D., della diocesi di Bergamo, offre L. 5 — Per l'o-

bolo di San Pietro e per un fiore nel Mese di Maria, L. 21 28. D. G. G. S. G. G. — Alcuni canonici e preti di Maglie (Diocesi di Otranto) offrono al Santo Padre L. 76. Benedite, o S. Padre, a questi poveri sacerdoti; piccolo è il dono, ma il loro affetto è grande, volentieri darebbero la vita per sostenere i vostri sacrosanti diritti — In onore della Immacolata Madre di Gesù Cristo, al grande Pio IX Re umilio un povero segno del più grande filiale amore, P. P. G., lire 5 — Ferrara. D. Giorgio Giuseppe Ruccighi, parroco di Codrea, offre ancora al Sommo Pontefice la tenue mensile offerta di bai. 50 — L. 12 pel Danaro di San Pietro, che il canonico Lo Jodrio offre per la quinta volta all'immortale Pio IX — Il Padre Paolo De Santis ci spedi L. 33 99.

L'ANNIVERSARIO DI RE CARLO FELICE

Le ossa di re Carlo Felice riposano in terra straniera. La Savoia, in conseguenza d'un trattato sottoscritto dal conte di Cavour e dal cavaliere Farini, appartiene alla Francia, e francese è l'Abbadia d'Altacomba, dove la regina Maria Cristina facea recare le reliquie dell'augusto suo sposo l'11 maggio del 1833. Ricorrendo l'anniversario di quel giorno celebraronsi quest'anno in Altacomba solenni funerali, e v'assistarono due inviati di Vittorio Emanuele, i quali, doloroso a dirsi, per recarsi sulla tomba di dodici antenati del nostro Re dovevano provvedersi di un passaporto! Carlo Felice non avrebbe mai più creduto che Altacomba, l'intera Savoia e Nizza per giunta dovessero essere cedute ad un Napoleonide!

I SEGRETI DEL BRIGANTAGGIO

Mentre i Palmerston, i Russell ed i Gladstone levano a cielo nel Parlamento inglese l'unità d'Italia, ammirano la felicità del regno di Napoli ed attestano che non è molestato da veruna guerra civile; mentre il ministro Peruzzi e il signor Deforest, divenuto improvvisamente conte, dichiarano nel Senato di Torino che nelle provincie meridionali tutto procede a meraviglia; nella Camera dei deputati si mette la cuffia del silenzio ai rappresentanti del popolo, e per paura che non si lascino sfuggire qualche motto, si vieta a loro stessi la lettura dei documenti sul brigantaggio. L'incidente avvenuto nella Camera dei deputati il 15 di maggio dimostra meglio di qualsiasi altro discorso in quale stato si trovino le città e le popolazioni del reame di Napoli. Scriviamone un cenno, valendoci degli *Atti Ufficiali*, N° 1277, pag. 4969 e seguenti.

Sul cominciare del 1863 si mandò in Napoli una Commissione d'inchiesta per conoscere lo stato di quelle provincie, ed attingere notizie positive sui così detti *briganti*. I commissari partirono, stettero, ritornarono e, come Dio volle, lessero alla Camera una relazione, dove ragguagliavano i deputati intorno al brigantaggio. La relazione venne letta in comitato *segretissimo*, vietando solennemente ad ogni deputato di parlarne alla moglie, ai figli ed agli amici. Ma temendo che taluno si lasciasse sfuggire una qualche parola, che cosa si fece? Si tacquero ai deputati medesimi una gran parte delle notizie, si suggellarono i documenti e poi si propose alla Camera un disegno di legge contro i *briganti*, che è una specie di stato d'assedio. Da questo contegno parlamentare argomentate voi che cosa deve aver recato la Commissione d'inchiesta!

Il deputato Nicotera raccontò che, avendo voluto leggere i documenti, « mi diressi quindi all'onorevole membro della Commissione e segretario della presidenza, Massari, e con sorpresa seppi che questi documenti non possono neppure esser letti da noi, e che sono suggellati. È un mistero non solo pel pubblico, ma anche per noi che dovremo discutere una legge eccezionale, che può essere sacrata solamente dalle più che difficili condizioni di quelle provincie. Noi, nel discutere quella legge, avremo bisogno necessariamente di consultare i documenti raccolti dalla Commissione. Ora, siccome l'altro giorno, dietro domanda dell'onorevole mio amico Ricciardi, l'onorevole Massari assicurava che la Commissione avrebbe presentata la relazione che precederebbe la legge nei primi giorni della nuova sessione, così io veggio la necessità di domandare alla Camera che questi documenti siano rimessi alla Presidenza, e che sia fatta *facoltà ad ognuno di noi di poterli leggere*, ben inteso però conservando il *segreto* affidato alla nostra discrezione ».

Il deputato Cavallini sorse subito per dire al Nicotera che i documenti sul brigantaggio non si possono leggere, e che « stanno collocati sotto custodia dei segretari nell'archivio speciale della presidenza ». E il deputato Leopardi scandalizzato gridava: « Mi pare che si prenda poco sul serio il segreto in cui devono essere tenuti i nostri comitati segreti! »

Ma il deputato Lazzaro sorse in difesa del Nicotera e disse: « Se l'onorevole Nicotera avesse domandato la pubblicità di tutti questi documenti, allora potreste in certo modo dire che ciò è contrario allo spirito della deliberazione antecedente presa dalla Camera; ma qui non si tratta di altro che di rendere noi stessi conscii del fatto medesimo, poichè è una cosa nuova, credo, negli annali parlamentari che i membri della Camera non debbano essere al corrente di tutti quegli elementi di fatto su cui si sono fondati i giudizi della Commissione d'inchiesta da essa medesima nominata; tanto più, come diceva l'onorevole Nicotera, allorchando un progetto di legge si è presentato come corollario di tutti questi giudizi. Infatti noi non possiamo giudicare con coscienza, se questa legge convenga o non convenga, senza aver preso noi medesimi cognizione dei fatti, i quali abbiano potuto determinare la Commissione a presentarla ».

Ciancie! Il ministro Peruzzi calcò sul capo degli onorevoli la cuffia del silenzio colle seguenti parole: « In verità mi pare singolare che dopo che abbiamo speso varie sedute in comitato segreto per discutere una questione, e che questa questione è stata decisa dopo lunghe discussioni fatte in quella occasione, si venga ora in seduta pubblica a risollevarla negli stessi termini precisi, per farla risolvere in un senso diametralmente opposto a quello, nel quale pochi giorni sono si è risolta dalla Camera ». A cui Nicotera rispondeva: « Io ho domandato solamente che questi documenti fossero visibili a tutti i deputati, e diceva di più che moralmente ognuno di noi dovrebbe obbligarsi di non palesare quello che leggerebbe in segreto ». Povero Nicotera! Ci pare che avesse ragioni da vendere. Volete che i deputati decidano sul brigantaggio e tenete sotto chiave i documenti?

Il deputato Sineo indegnato parlò più forte di tutti. « (Con calore) È una cosa inaudita in ogni Parlamento! È strano che i deputati

mandati dalla nazione non possano conoscere quello che loro è comunicato! A chi dunque si fanno le comunicazioni? A noi tutti, che senza distinzione siamo membri della Camera e abbiamo uguali diritti come uguali doveri. Che cosa è questo monopolio di alcuni che credono di aver diritto di saperne più degli altri? È cosa veramente inaudita non solo negli annali del Parlamento subalpino, ma in quelli di tutti i Parlamenti; ed io sfido a trovarne esempio nel Parlamento inglese, che è pur sempre quello che si dovrebbe imitare ».

Sineo fu applaudito, e si continuò a ciaramellare da una parte e dall'altra, ma i documenti restarono e restano sotto chiave. Finora nessuno li ha potuti leggere, nemmeno i deputati!

DICHIARAZIONE DEL FRATELLO THÉOGER

Un ragguardevole personaggio ci recò or ora il seguente documento, che siamo lietissimi di pubblicare a difesa dell'innocenza ed a trionfo della giustizia.

Signor Direttore dell'Armonia,

La prova di stima e di affetto che ella volle dare alla Congregazione, alla quale ho l'onore di appartenere, ed alla mia persona in particolare, pigliandone la difesa nel suo pregiatissimo giornale contro gli ultimi recenti attacchi, mi fa ardito a pregarla di un nuovo favore, ed è d'inserire ancora nel detto pregiatissimo suo foglio la dichiarazione qui unita, e ringraziandola anticipatamente godo professarmi colla massima stima e considerazione

Di V. S.

Devotissimo Servitore
F. THÉOGER.

Un mandato d'arresto fu spiccato contro di me dalla sezione d'accusa della Corte d'appello di Torino, accusato di aver attentato al pudore di alcuni giovani del collegio-convitto S. Primitivo, di cui sono direttore.

Ma io era fuori di Torino quando il mercoledì, 22 aprile, gli agenti della polizia vennero in collegio per eseguire il mandato.

Sui motivi dell'arresto e sulla pretesa mia fuga furono pubblicate e ripetute da cento giornali le più stolte, le più inique e menzognere imputazioni, le più maligne insinuazioni ed i più strani commenti. Per verità la natura e la gravità delle accuse, l'accanimento degli accusatori, il gridar frenetico alla mia colpevolezza, il condannarmi preventivamente e con tanto furore, l'invocato sterminio del collegio e di tutta la Congregazione, ed altre declamazioni tutte ispirate dallo stesso amore di equità, di giustizia e di verità erano già per me, agli occhi degli uomini spassionati, un certificato d'innocenza, onde credendomi abbastanza giustificato, pensava che un dignitoso silenzio fosse la migliore risposta, che potessi dare a' miei calunniatori. Ma riflettendo che ben trecento famiglie avevano affidato i loro figliuoli alle mie cure ed alla mia affezione, non potei a meno che riconoscermi obbligato a giustificarmi innanzi a loro, se non per altro, per titolo almeno di riconoscenza.

Il giorno 10 dello scorso aprile il sig. regio ispettore cav. Barberis presentavasi da me annunciandomi l'incarico speciale avuto dal signor ministro della pubblica istruzione di visitare il collegio, e davami lettura, benché assai incompleta, del dispaccio ministeriale che ne lo autorizzava. Fin da quel giorno stesso io feci conoscere all'ispettore come mi avesse trovato in collegio a caso, dovendo io quella mattina stessa partire per un'ispezione nell'Emilia e nelle Romagne, ispezione che io differii a richiesta dell'ispettore stesso. Non potei però far a meno di recarmi l'indomani a Piacenza ed a Cremona, ove aveva promesso assolutamente di trovarmi; ma ritornai tosto a Torino il lunedì, 13 aprile alle sette di mattino. Non dirò nulla sul modo e sulle circostanze straordinarie, con cui questa visita ebbe principio, si continuò e si compì. Il tutto procedette con un fare così misterioso, inquisitorio e fiscale, che lasciava abbastanza apparire come qualche cosa d'insolito si maturasse. Ne feci parola coll'ispettore e le sue dichiarazioni, sebbene anzi che no vaghe ed ambigue, allontanarono tuttavia i miei sospetti, e debbo confessare che dietro alle sue parole si dileguarono dal mio spirito le sinistre intenzioni, che per un momento avea attribuito alla autorità. Per altro il giorno medesimo, in cui

ebbi queste spiegazioni, un altro funzionario pubblico, cioè l'ispettore generale delle scuole secondarie faceva dal canto suo intorno al collegio, a insaputa di lui, e però con mandato del ministro una visita o inchiesta amministrativa. Quali sieno state le relazioni fatte in seguito alle due inchieste, la prima palese, ma con fini evidentemente nascosti, la seconda perfettamente occulta, non è noto: il risultato, tutti lo sanno, fu il mandato d'arresto spiccato contro di me, e la nomina del professore cav. Rayneri a regio commissario per invigilare sulla moralità dei giovani in collegio.

Poco dopo, vari alunni del collegio subirono un interrogatorio per parte del procuratore del Re, con grave scandalo dei giovani ed estrema indegnazione dei parenti. Finalmente il 25 aprile il ministro della pubblica istruzione ordinava la chiusura temporaria del collegio, appoggiandosi alle relazioni dei due citati ispettori (e fu solo dal decreto di chiusura che si ebbe contezza di quest'ultima visita) ed al mandato d'arresto spiccato contro di me.

Lascio che altri ragioni sulla moralità e sulla legalità delle ispezioni fatte, sulle loro conseguenze, sul modo con cui si diede ascolto ad accuse probabilmente preparate, calcolate e combinate preventivamente senza alcun confronto degli accusati cogli accusatori: mentre io mi accontento di dichiarare formalmente e solennemente, che il collegio dal 15 ottobre 1862 al momento attuale (*nota questa data, non perchè io intenda accusare il passato, ma solo per constatare l'illegalità ed ingiustizia delle misure quindi prese*) trovavasi in perfetta regola sotto l'aspetto religioso, morale, politico ed igienico, e sfido i due ispettori e chiunque siasi, non esclusi i membri stessi componenti la sezione d'accusa della Corte d'Appello, a fare il più piccolo appunto, o muovere la menoma querela, vuoi contro gli alunni, vuoi contro i maestri, vuoi contro la mia persona stessa. Nè dubito punto che alcuno sia per contraddire a questa mia dichiarazione.

Frattanto fin dal 17 aprile io preveniva il signor ispettore Barberis che, ove l'ispezione volgesse al suo termine, io sarei partito il lunedì seguente per l'Emilia. Se non che, dietro alcune voci che mi pervennero, rinati i miei primisospetti, deliberai di recarmi direttamente a Firenze, ove a fianco del Re trovavasi il ministro della pubblica istruzione per avere da lui rischiarimenti intorno a ciò che pareva avere di straordinario e di misterioso l'ispezione del cav. Barberis. A dir il vero, conscio come io era del perfetto andamento del collegio, non avea motivo di credere a quelle voci, e ciò tanto meno dacchè due ore prima di partire, e solo trentasei ore prima che fosse spiccato contro di me il mandato d'arresto, il signor cav. Barberis aveami parlato, non solo colla sua solita gentilezza, ma inoltre con una certa confidenza e soddisfazione del collegio: ma la prudenza mi consigliava a verificare il valore di quelle dicerie, che avea frantese. Da ciò si vede come per parte dell'autorità siasi operato in un modo affatto occulto, ed io, lungi dal fuggire, abbia fatto conoscere il giorno e perfino l'ora della mia partenza a chi poteva affrettare l'ordine della mia cattura ed impedire la pretesa mia fuga. Partendo da Torino la sera del 20 aprile, prevenni il F. Genuino, che mi sostituiva, che io sarei ritornato il 24 o al più il 25 dello stesso mese. Giunsi a Firenze il 22, e mi recai dal signor conte generale di Sonnaz, che gentilmente mi accolse, e mi offrì alloggio nel suo palazzo. Non mi fu possibile avere udienza dal signor ministro a cagione delle sue incessanti occupazioni ed il venerdì, 24 aprile, seppi ad un tratto che se ne era partito per Torino. In questo medesimo giorno mi portai dal signor senatore Lambruschini, ispettore generale delle scuole elementari e tecniche, e nel suo ufficio ebbi la prima notizia dell'interpellanza dell'onorevole deputato Chiaves fatta alla Camera sulla creduta mia fuga; seppi due ore dopo dai giornali il mandato d'arresto e la nomina del regio commissario, cav. Rayneri. Fu mio primo pensiero recarmi immediatamente a Torino, e consegnarmi nelle mani della giustizia, ma il parere di due distinti avvocati me ne distolse, i quali mi fecero riflettere che la turpe accusa era preceduta e accompagnata da circostanze troppo eccezionali, e sostenute con accuse evidentemente precipitate, ingiuste e forse illegali, perchè dovessi costituirmi prigioniero.

Il 27 aprile solo ebbi la notizia della chiusura temporaria del collegio. Questa è la schietta e genuina esposizione di ciò che mi avvenne fino

al momento, in cui, dietro il consiglio avuto, ho creduto bene di celarmi alle ricerche della giustizia.

Ora per venire alle accuse che si muovono contro la mia persona, mi sia lecito osservare dapprima che tutti coloro i quali mi conoscono, specialmente se parenti dei giovani convittori, sanno abbastanza l'affezione paterna, l'amorevolezza, le cure assidue ch'io avea pei fanciulli a me affidati, quanto mi adoperava perchè nè sani, nè ammalati nulla avesse a mancare loro di quanto potessero abbisognare, e procurava infine con ogni maniera possibile di rendere loro allegro, caro, dolce e piacevole il soggiorno in collegio, ritraendo per quanto si poteva in esso la vita di famiglia.

Occorrendo invocherei la testimonianza delle cinque o seicento famiglie con cui sono stato in relazione, persuaso che nessuna potrebbe darmi una smentita.

Ciò premesso non piglierò a ribattere le accuse mosse contro di me. Del resto fin d'ora dichiaro formalmente di essere innocente dei fatti immorali a me imputati, e li respingo con tutta la forza e l'energia dell'anima mia.

Un giudizio è inoltrato, e a tempo debito saprò fare le mie difese.

Ciascuno capirà la causa del ritardo ben involontario che ho messo a fare queste dichiarazioni: la posizione particolare ed eccezionale in cui mi trovo, le occupazioni e lo stupore dietro una serie di fatti così straordinari, e la difficoltà di aver notizie esatte attinte a fonte sicura, non mi hanno acconsentito una maggior sollecitudine.

17 maggio 1863.

F. THÉOGER.

VIAGGIO DEL NOSTRO S. PADRE PIO IX

Da Velletri a Frosinone.

La Santità di Nostro Signore, dopo celebrata la S. Messa, sulle ore 9 antimeridiane di mercoledì, 13 maggio, lasciò Velletri. Transitando la lunga via corriera la carrozza del S. Padre veniva tutta ricoperta di fiori; e le testimonianze della riverenza e dell'affetto circondarono per ovunque la Santità Sua fino alla via ferrata. La quale, perchè accordata alla città e provincia dall'indulgenza dell'Ottimo e Massimo Pontefice e Principe, suggerì il divisamento di eternare la memoria della dimora pontificia in Velletri e delle copiose largizioni, con che Sua Beatitudine ebbe sovvenuto ai poveri della città e dei paesi di Marittima, aprendo una nuova barriera che maestosa sorgerà a guisa di monumento fronteggiato dal nome augusto, e che già sul luogo mostravasi nelle grandiose proporzioni dipinta.

La stazione, da dove il Santo Padre mosse poco dopo le ore 9 e un quarto, presentava spettacolo sorprendente non pur dagli addobbi assai splendidi, nei quali era messa, ma più assai dall'accorso popolo che acclamava e faceva gli augurii per la prosperità del viaggio. Il quale da Velletri a Frosinone sostò tante volte, quante sono le stazioni che vi stanno intermedie. La prima fu quella che serve a Valmontone ed a Monte Fortino. I locali di essa vedevansi tramutati in bello edificio, che sviluppato sopra un ordine di pilastri, con fascia e cornice, chiudevasi da timpano, nel cui vertice signoreggiava la croce. Tre figure vi rappresentavano le virtù della Fede, della Speranza, della Carità: epigrafi analoghe alla circostanza testimoniavano la fedeltà e la riverenza di chi avevalo innalzato. Di contro erasi fatta spaziare una piazza, e nel mezzo erettavi una colonna con sopra una statua che rappresentava la Religione. Stendardi, bandiere, trofei, festoni di mirto e di lauro contesti a variopinti fiori chiudevano l'ampio recinto gremito di popolo esultante di gioia; concerti musicali di Valmontone, di Monte-Porzio, di Palestrina davano nell'istromenti; lo sparo dei mortari poneva il colmo alle significazioni della gioia.

Poichè il Beatissimo Padre fu disceso, e nella sala ove era stato innalzato il trono ebbe ammesso al bacio del Piede i Cleri, le Magistrature, le autorità governative ed i principali terrazzani dei due comuni, ascese al piano superiore, e fu nella loggia della parte di levante appositamente costrutta sopra due rampanti di scala, sotto magnifico padiglione. Di quivi la Santità Sua impartì l'Apostolica Benedizione al popolo, che erasi aggruppato nei campi d'attorno; e che

benedetto dal Vicario di Gesù Cristo raddoppiò nelle grida dettate dall'entusiasmo divoto, onde batteva il suo cuore. Allora qua e là si videro alzarsi all'aria fantasie di fuoco e palloncini colorati a forte e diafana tinta di vermiglio, da emulare i raggi con che il sole purissimo feriva quei campi.

Erano di poco trascorse le ore 10 quando Sua Santità riprese sulla via ferrata il corso che al mezzogiorno fece toccare la meta della stazione di Frosinone. Ma soffermossi per brevi istanti alle stazioni di Segni, di Anagni, di Sgurgula, di Ferentino, tutte messe all'ornamento più splendido di sfarzosa festa. Ovunque orchestre con concerti di bande o cittadine di quei luoghi, o chiamate dalla Dominante, o d'altrove; ovunque iscrizioni latine ed italiane; e vessilli, e bandiere, ed emblemi e dipinti di storie e di figure. Le milizie pontificie della gendarmeria e del primo reggimento di linea, da quella città, in cui stanno di guarnigione, erano accorse a far gli onori militari; e ciascuno al proprio divisato luogo trovavansi i Prelati Vescovi di Segni, di Anagni, di Ferentino; e i Cleri, le Magistrature comunali, le autorità governative dei menzionati Municipi con le intere popolazioni. Di che i luoghi circostanti alle stazioni prendevano un aspetto sì pittoresco da suscitare maravigliose impressioni. I poggetti e le vallate circostanti erano ripiene di destrieri, di giumenti, di carrozze, di carri con aggiogati bovi; e l'effetto della scena era terminata dalle tende spiegate degli accampamenti delle milizie.

Il Santo Padre discendeva per brevi istanti in quelle stazioni, e nelle sale ove il trono era stato posto, mentre ammetteva al bacio del piede, riceveva dalle autorità le testimonianze della riverenza e fedeltà che le popolazioni significavano con voci altamente ripetute lunghesso lo stradale di *Viva Pio IX, Viva il Papa-Re, Viva la religione, Viva il nostro Santo Padre e Sovrano*. E il Beatissimo Padre, consolato per tanto affetto, con quell'aria mansueta e tranquilla che gli sorride nel volto, benediceva ai suoi sudditi che con ciglio bagnato di lagrime stavangli inginocchiati dinanzi.

(Continua)

LETTERE PARIGINE

Parigi, 17 maggio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). La nuova Nota del gabinetto inglese al governo russo conterrebbe una proposta che io non saprei come chiamare. Secondo un giornale ufficioso, lord John Russell farebbe alla Russia la stessa proposta che la Francia divisava di fare agli Stati-Uniti l'anno scorso, cioè un armistizio d'un anno fra i Russi e i Polacchi per dar tempo alla diplomazia di condurre a tempo le intavolate trattative. Si sa che l'Inghilterra non trovò opportuna e conveniente la proposta della Francia per gli Stati-Uniti. Come mai ora ripiglia per suo conto ciò che ha riprovato? Forseché le condizioni delle parti dei combattenti in Europa sono più favorevoli alla proposta che non quelle dei combattenti americani? Del resto lo Czar, il quale riprovò la proposta della Francia, perchè rendeva un servizio ai ribelli del Sud, considerandoli del paro come i loro padroni del Nord, troverà con molta maggior ragione, che la proposta dell'Inghilterra è pregiudizievole ai diritti della Russia, perchè innalza i briganti polacchi al grado di Potenza guerreggiante! Torno a dire che non si capisce la ragione di siffatta proposta dell'Inghilterra.

Dall'altro lato bisogna confessare che la politica dell'Inghilterra oggi è misteriosa più dell'usato. Oltre le diverse evoluzioni, di cui ci diede spettacolo nel giro di poche settimane, passando dalla guerra alla pace, e dalla pace alla guerra contro la Russia, ora vediamo lord Palmerston assalire in modo stranamente violento la Francia a proposito della quistione romana, accusando il governo francese di tener mano ai briganti, e venir fuori a rifriggere la faccenda, tutt'altro che schietta, del sig. Oddo Russell. Inoltre l'Inghilterra ha subillato il governo turco a scrivere la Nota sul canale di Suez, la quale in sostanza è un assalto contro la Francia. E ieri l'altro lord Palmerston, interpellato dal signor Griffith, disse che l'Inghilterra sosterrà il Sultano ed il Vicerè d'Egitto, i quali si sono tra loro accordati per far cessare nel canale di Suez il lavoro forzato, come quello che è condannato dalle leggi dell'impero.

Ora, dico, è un mistero questo modo di procedere dell'Inghilterra contro la Francia. Si

direbbe che il gabinetto inglese cerchi di appiccar guerra contro di Napoleone III per impedirlo che intraprenda la guerra colla Russia. Eppure sembra che gl'interessi dell'Inghilterra debbano farla godere di vedere Napoleone III alle prese colla Russia, e con ciò infranta la lega gallo-russa che ognuno afferma essere stata fatta segretamente, e che tanto fa impensierire l'Inghilterra! Perchè dunque l'Inghilterra sembra volere distogliere Napoleone III dalla guerra? Chi lo sa?

Intesi dire da taluno che il gabinetto inglese, tenendo come sicura e decisa la guerra della Francia colla Russia, esso comincia a prepararsi degli appigli o pretesti per attaccare la Francia quando sarà impegnata contro la Russia!

Confesso che non saprei dire nè di sì, nè di no. E oggimai sono quasi del parere di coloro, i quali, non sapendo più dare del capo per trovare il bandolo di questa matassa, assicurano con grande sicumera che la quistione polacca terminerà in modo impreveduto!! Ecco una profezia che si può fare anche senza essere profeta!

Un nuovo documento è stato pubblicato per dimostrare non solo l'esistenza della famosa convenzione russo-prussiana, ma altresì alcuna delle clausole in essa stipulate. Il *Giornale di Posen* del 14 maggio pubblica un decreto del preside del Granducato, nel quale dice: « Sua Maestà si è degnata di decretare che, secondo la convenzione conchiusa col governo russo, i drappelli di soldati russi costretti dai rivoltosi a passare sul territorio prussiano conserveranno le loro armi, ecc. ». E poscia viene tracciando a' subalterni il modo, con cui le soldatesche russe devono essere trattate, e quindi accompagnate, perchè possano ritornare nel regno di Polonia.

I comunicati, gli avvertimenti, le circolari, gli avvisi, ecc. del governo imperiale e de' suoi impiegati grandinano sul nostro paese per difendere la libertà delle elezioni!!! La *France* toccò un avvertimento, perchè, « affettando di esprimere il pensiero segreto del governo, si dà quotidianamente la missione di snaturarne e travestirne la politica nelle elezioni, ecc. ». Così il signor de Persigny si vendicò delle censure che il giornale del signor Laguëronnière osò di fare alla sua circolare.

Anche il signor Berrier, il quale aveva rifiutato ogni candidatura, si lasciò piegare dalle istanze di una deputazione di Marsigliesi; quindi egli si presenta alle elezioni come Thiers, Montalembert, ecc. Criticandosi da taluno la decisione di questi uomini politici, i quali pigliano a lottare contro l'impossibile, taluno osservò maliziosamente essere necessario che nel Corpo legislativo vi sieno due o tre uomini di Stato per ogni evento, affinchè un governo provvisorio sia fatto lì sul tamburo, come si dice.

Gli *Annales religieuses* d'Orléans pubblicano alcuni brani del magnifico panigirico pronunziato dall'abate Mermillod il 9 di maggio, festa della liberazione di quella città per opera di Giovanna d'Arco. Uno de' miei amici, che fu spettatore e parte non piccola di quella festa, mi racconta un calembour del signor Sauzet, che fu presidente della Camera sotto Luigi Filippo, al pranzo dato da Monsignor Vescovo d'Orléans a parecchi illustri personaggi di Parigi. Il signor Sauzet, facendo un brindisi a Monsignor, lo paragonò a Giovanna d'Arc: questa fece indietreggiare gl'inglesi, quegli fa indietreggiare la rivoluzione, avendo ciascuno a loro modo illustré la siège d'Orléans.

A proposito d'aneddoti ieri sera in un crocchio di persone che tengono d'occhio le gloriose gesta del vostro Parlamento, si raccontava che quando giunse alle Tuileries la notizia della proposta di legge sul giuramento del Clero, Napoleone III fece per telegrafo la seguente domanda al gabinetto di Torino: « Avete ancora nelle vostre prigioni del luogo per cacciarvi 22 mila ecclesiastici? » Il vostro ministero capì il veleno dell'argomento, e rigettò quella legge che prima aveva approvata.

L'ABATE MONNIN E IL *Diritto*. — Tra i zelanti ed eloquenti oratori, che predicano in Torino il mese Mariano, v'è il dotto e pio abate Alfredo Monnin, che la sua opera sul celebre curato d'Ars ha posto non solo tra i più laboriosi missionari, ma eziandio tra i più valorosi letterati francesi (1). Egli predica ogni giorno alle tre e mezzo

(1) Discorreremo più tardi della bellissima opera dell'abate Monnin intitolata: *Le Curé d'Ars*. Paris, 1861. Charles Douniol, libraire-éditeur. Due volumi.

pomeridiane nella parrocchia di San Massimo, e un uditorio sempre più numeroso s'accalca intorno a lui, che annunzia Gesù Cristo crocifisso. Ma la Vergine benedetta non volle ritardare all'illustre oratore il premio delle sue fatiche, e se l'ebbe lunedì, 18 di maggio, in un articolo del N° 137 del *Diritto*. Le parole del *Diritto* sono sì sconcie, che non osiamo ristamparle. Se questo giornale non conosce i principii del Cattolicesimo e non ama la divozione a Maria SS., rispetti almeno le leggi dell'ospitalità; e quando sta per gridare contro i Francesi che scendono le Alpi, si ricordi che forse il *Diritto* non si pubblicherebbe oggi, se i Francesi nel 1859 non fossero arrivati prontamente in Torino.

L'*Opinione* ha trovato un teologo da ghetto. È un teologo che ignora la definizione della Chiesa. Imperocchè questa non è solo « la congregazione dei fedeli cristiani che sono in tutto il mondo », ma bisogna aggiungerli: « Sotto il magistero dei legittimi Pastori, aventi per capo il Romano Pontefice ».

Vorremmo sapere dall'*Opinione* che cosa risponderrebbe allo Czar se dicesse: Il colonnello Nullo, e i suoi compagni sono partiti dal Piemonte. Dunque è il governo di Torino che li ha mandati! — Quello che l'*Opinione* risponderebbe allo Czar, lo risponda a se stessa riguardo ai centotrenta reazionari che dice partiti molto clandestinamente da Roma.

Garibaldi passeggia con l'aiuto delle stampe, ma senza posare al suolo la pianta del piede ferito.

Martedì mattina giunse a Como il Vescovo di Foggia, e prese alloggio nel palazzo delle carceri politiche.

NOTIZIE VARIE

Elezioni politiche (votazione del 17 maggio). — Collegio di Zogno. L'avv. Andrea Molinari ebbe in votazione di ballottaggio voti 170, e il dottore Giuseppe Piccinelli 88. Proclamato Molinari.

Elezioni francesi. — Il governo francese ha per mezzo delle prefetture fatto affiggere i nomi dei candidati alle elezioni generali che prese sotto il suo patrocinio. Il prefetto della Senna, notificando agli elettori della terza circoscrizione il candidato che gl'incombe di raccomandare alla loro scelta, dice che non potrebbe meglio giustificare la legittimità e l'opportunità di tale designazione, che ponendo sotto gli occhi loro la recente circolare del ministro dell'interno. Candidato del governo per la terza circoscrizione è il signor Varin, negoziante, già sindaco di Parigi, e per la seconda il signor Devinck, già deputato. L'opposizione ha designato per la terza Emilio Ollivier, e per la seconda Edoardo Laboulaye, poi Thiers. Quando il signor Thiers ebbe il 13 corrente accettato la candidatura della circoscrizione, a cui erasi presentato, e rinunziava poscia il signor Laboulaye per rispetto, come egli disse in una lettera fatta pubblica « al nome il più ragguardevole e il più noto », un'adunanza di elettori, presieduta dal signor Dufaure, mandò allo storico nazionale una lettera così concepita: « Vi ringraziamo in nome di un gran numero di vostri concittadini di aver accettato la candidatura liberale della seconda circoscrizione di Parigi. È desiderio generale di veder tornare alla vita pubblica gli uomini eminenti, che noveriamo tra le glorie nazionali ».

La Francia nel Messico. — Il *Moniteur Universel* pubblica il sunto di dispaeei giunti dal Messico al ministro della guerra e a quello della marina, ed alcuni estratti del giornale quotidiano che il generale Forey invia all'Imperatore. Risulta da essi che i Messicani aveano radunato a Puebla tutti i loro sforzi. I Francesi per impadronirsi di una parte di quella città forte dovettero superare molti e gravissimi ostacoli. Oltre le difese di natura e dei forti, tutti gli edifici pubblici, i conventi, le chiese, le case divennero altrettanti ridotti, cui bisognò prendere uno ad uno. I giornali francesi paiono confidare che coll'espugnazione finale di Puebla la guerra del Messico debba essere finita.

Canzoni borboniche a Napoli. — Il *Roma* di Napoli del 12 di maggio scrive che nel quartiere Porto, e propriamente al Mandracchio, alcune donnaiuole intonarono sulla sera del 10 una canzone, in cui esprimevano le loro speranze pel ritorno di Francesco II. Qualcuno cercò di farle tacere, ma non l'avesse mai fatto, giacchè ne riportò gravi e mortali ferite alla testa, ed è ora all'ospedale dei Pellegrini. L'ordine fu poi ristabilito dall'ispettore Manzi, il quale fe' procedere all'arresto di cinque fra quelle donne borboniche.

Restituzione di fucili. — Leggesi nel *Contemporaneo* di Firenze del 16 di maggio: « Sappiamo che, or sono pochi giorni, d'ordine del ministro dell'interno, il superiore comando militare di Firenze ha restituito ai rappresentanti del partito d'azione qui presenti le ventisei casse di fucili, che furono dal governo sequestrate nei famosi giorni di Sarnico, e che giacevano nella fortezza da basso ».

Uno scandalo a Voghera. — Il giorno dell'Ascensione, straordinariamente solenne per Voghera, dove scendono migliaia di devoti dai circostanti paesi, per venerare la sacra Spina, che processionalmente si porta per la città addobbata a festa, alle ore 6 pomeridiane, mentre il predicatore del Mese Mariano faceva in Duomo la predica sui trionfi della Religione Cattolica; e stava appunto alla metà dell'esordio, d'in mezzo alla chiesa sorse improvvisamente un *cotale* dallo sguardo sinistro e dall'inspida barba (protestante o valdese, che fosse) e per ben tre volte tentò intimorire e far tacere il predicatore. Chi lo disse un forastiero, chi un ubbriaco e chi un emissario vilmento pagato e iniquamente mandato dai nemici di nostra religione santissima, per intimorire il coraggioso savonese predicatore, il quale nella quaresima or ora trascorsa avea con tanto frutto predicato nel Duomo metropolitano di Siena. Ma questi non è tale da lasciarsi intimorire! e quanto quel disgraziato tentava far tacere il predicatore, altrettanto il predicatore alzava con più forza la voce, e col guardo, col gesto e con parole lo andava talmente incalzando, che ben mostrava di non temere la provocazione. Così continuò e terminò la sua predica con queste memorabili parole: « I trionfi della Religione Cattolica saranno eterni, come eterno è quel Dio che l'ebbe fondata e la fece sua Sposa: perchè se contro Dio si combatte, contro Dio non si vince ».

Pio IX e i cattolici di Berlino. — I cattolici di Berlino, in occasione del di natalizio di Sua Santità, hanno inviato a Sua Eminenza Reverendissima il signor Cardinale Antonelli, segretario di Stato, il seguente telegramma. I cattolici berlinesi celebrando il giorno natalizio di S. S. il Papa Pio IX esprimono le loro devotissime felicitazioni, pregando Dio che accordi al suo Vicario in terra l'abbondanza delle sue infinite grazie divine. Il Proposto dei Cattolici di Berlino. Ci è riferito che Sua Santità degnossi con amorevoli parole rispondere a tale prova di devozione e di affetto, inviando loro l'Apostolica Benedizione. Così l'Osservatore Romano.

Repubblica Peruviana. — È morto a Lima il 3 aprile il maresciallo San Roman, presidente della Repubblica peruviana dalle elezioni del 5 maggio 1862. Dodici giorni d'interregno passarono tranquillamente sino allo arrivo del generale Canseco, secondo vice-presidente, il quale governerà sino al ritorno dall'Europa del generale Pezet, primo vice-presidente della Repubblica, chiamato dalla Costituzione a prendere la presidenza. Avendo il ministero del presidente San Roman dato le sue dimissioni, il signor Canseco ne nominò uno nuovo sotto la presidenza del signor Ribeyro.

Le Letture Cattoliche di Roma. — Annunziamo con piacere i due fascicoli delle *Letture Cattoliche* di Roma, che uscirono nei mesi di aprile e di maggio. Il primo contiene « la conversione di Ermanno Cohen israelita, ora Padre Agostino del SS. Sacramento Carmelitano Scalzo ». Il secondo tratta della bestemmia e dà al popolo le più salutari avvertenze intorno alla gravità e alle terribili conseguenze di questo peccato. Il prezzo d'associazione alle *Letture Cattoliche* di Roma è di soli baiocchi 30 all'anno per 12 fascicoli di circa pagine 1200. Dirigersi a Roma alla Tipografia Forense ed al proprio Vescovo.

Chi sono i Vescovi cattolici. — Noi abbiamo menzionato, dice il *Chroniqueur de Fribourg*, del 15 di maggio, l'accidente avvenuto, or è qualche tempo, a un gendarme che tirava nel momento, in cui il nuovo Vescovo, Monsignor Lachat, passava a Grandfontaine, e abbiamo detto come questo infelice abbia dovuto perdere due dita per la scarica spontanea della sua carabina. Questo gendarme, per nome Wenger, è protestante, e ha dovuto subire un'operazione dolorosissima. Tuttavia si spera che potrà continuare il suo servizio. Subito dopo l'accidente, il Vescovo a fatto dire a Wenger « che egli era pronto a soccorrerlo, e che se egli, Wenger, non aveva più che una mano per guadagnare il pane alla sua famiglia, egli, Vescovo, ne aveva due per prestargli soccorso ». Tale è la dichiarazione che il sig. de Watten-vyl, capo del corpo della gendarmeria, indirizza alla *Gazzetta di Berna*.

Il soggiorno del signor Paleocapa a Venezia. — Leggesi nella *Gazzetta Austriaca*, sotto la data di Venezia, 11 di maggio: « I giornali italiani si sono occupati assai del soggiorno d'alcuni di che ha fatto nella nostra città il sig. Paleocapa, antico direttore delle costruzioni pubbliche in Venezia, e antico ministro dei lavori pubblici in Piemonte. Si sa che nel 1848 il signor Paleocapa aveva lavorato molto in favore dell'annessione della Venezia al Piemonte, e che allora, nella sua qualità di uomo pratico, credeva di non poter agire altrimenti. Tuttavia nel suo ultimo soggiorno, il sig. Paleocapa ha espresso la convinzione che nelle circostanze attuali e per lungo tempo ancora, il regno d'Italia sarà impotente a conquistare la Venezia; che le Potenze, e particolarmente la Francia, non faranno la guerra all'Austria per regalare la Venezia all'Italia, e che infine sarà più utile alla Venezia di accettare le concessioni del governo austriaco, e di non privare la generazione presente delle benefiche riforme, di cui l'Austria vuole dotarla ».

SENATO DEL REGNO

Tornata del 18 di maggio 1863.

Presidenza **Selopsis**.

La tornata si apre alle 3 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata di sabato. Si legge un sunto di petizioni, e si annunziano omaggi. È convalidata la nomina a senatore del cavaliere Lorenzo Valerio.

Il **Presidente** annunzia al Senato la morte avvenuta stamane del generale Alberto Lamarmora, senatore del Regno, di cui tesse un breve, ma splendido elogio.

Si continua la discussione sulla perquisizione domiciliare fatta in Palermo al senatore principe di Sant'Elia.

Cadorna combatte le conclusioni della Commissione, e dimostra che il Senato ha dall'articolo 37 dello Statuto la facoltà di costituirsi in alta Corte di giustizia per giudicare i senatori imputati di alto tradimento o di attentato contro la sicurezza dello Stato. Quindi non ha bisogno d'alcun decreto del potere esecutivo per avere il diritto di sedere come tribunale giudicante; esso ne ha solo bisogno per essere autorizzato a valersi del suo diritto. Il Senato siede perpetuamente e come Corpo legislativo e come Tribunale organizzato; e quando se ne desse il caso, esso cesserebbe la sua seduta legislativa per cominciare la sua seduta giudiziaria. — L'oratore prova il suo assunto anche dal confronto che istituisce tra le disposizioni del nostro Statuto e quelle della Carta francese del 1830. Conchiude pertanto col pregare il Senato a respingere le conclusioni della Commissione, le quali sono compitamente opposte alla dottrina testè da lui esposta, e ad accettare l'ordine del giorno ch'egli propone, per deliberare di occuparsi ulteriormente di codesta quistione in seduta segreta.

Pisanelli (ministro guardasigilli), dopo aver dichiarato di accettare l'ordine del giorno Cadorna, si diffonde lungamente a combattere le ragioni recate in mezzo dallo stesso senatore.

Alfieri propone che all'ordine del giorno Cadorna si mandino innanzi le seguenti parole: « Il Senato, tenuta in giusta considerazione la rappresentanza del senatore principe di Sant'Elia riguardo al fatto accaduto in casa sua nello scorso marzo per mandato del giudice, udita la relazione della Commissione, nominata in conseguenza della rappresentanza medesima, avuto presente l'articolo 37 dello Statuto, in forza del quale non può un senatore essere arrestato, salvo il caso di flagrante delitto, se non per autorità del Senato, considerando che apparisce sempre più chiara la necessità di meglio definire le cause che motivarono la perquisizione domiciliare del senatore principe di Sant'Elia, delibera di occuparsene ulteriormente in seduta segreta ».

Cadorna accetta l'ordine del giorno così modificato dal senatore Alfieri.

Vigliani, relatore, lo accetta anch'egli in nome della Commissione; dichiarando però che questa rimane ferma nelle sue conclusioni.

Pisanelli, guardasigilli, lo accetta egli pure. Infine messo ai voti, l'ordine del giorno Alfieri è approvato quasi unanimemente dal Senato, e la tornata è sciolta alle 5 1/4. Domani pubblica seduta alle 2 pom. per la discussione di vari progetti di legge.

RIVISTA SETTIMANALE DELLA BORSA

Torino, 17 maggio 1863.

Gli affari di Borsa continuano nella solita stagnazione. Venditori e compratori non vogliono arrischiarsi in operazioni, del cui esito per l'incertezza della situazione politica non possono farsi idea. Da un canto la simpatia per la causa polacca spingerebbe la Francia a muover guerra in suo favore. Dall'altro, l'insufficienza delle alleanze e la persuasione che l'Inghilterra non ismetterebbe la pratica di valersi della zampa del gatto per trarre dal fuoco le castagne che da sola si mangierebbe, ne tengono in sospenso le generose intenzioni. E da tale perplessità politica scaturisce la perplessità finanziaria. Tuttavia a far pendere la bilancia verso la guerra, si è ora aggiunto il peso dell'affronto che, per certo ad istigazione della perfida Albione, la Turchia reca a Napoleone III danneggiando gl'interessi francesi col porre incaglio all'apertura dell'istmo di Suez; opera grandiosa che, per il vantaggio del mondo intero, egli prese a proteggere, e il cui prossimo compimento illustrar doveva il suo regno. Codesta è questione ardente e delicatissima, che commuover debbe altamente la pubblica opinione in Francia, in quanto che tocca ai due più potenti moventi delle azioni umane, cioè l'amor proprio e l'interesse. E di fatto la Borsa di Parigi segnò tosto un sensibile ribasse.

Alla nostra Borsa le oscillazioni furono insignificanti. Il consolidato, aperto il lunedì a L. 72 35 per contanti e L. 72 30 in liquidazione, chiuse sabbato a 72 40 in contanti e L. 72 25 in liquidazione. I certificati della nuova emissione si fecero a L. 73 55. La Banca nazionale variò da 1865 a 1860; il Credito mobiliare da 680 a 688; e la Cassa di sconto si tenne a L. 290.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Ancona, 16 maggio.

Il convoglio reale è giunto alle ore 9 1/2, annunziato dallo sparo delle artiglierie. La città è splendidamente illuminata; tutta la popolazione è per le vie. Entusiasmo indescrivibile; applausi al principe, grida di *Viva il Re d'Italia!* In tutta la linea da Piacenza ad Ancona erano schierate ad ogni stazione le guardie nazionali, le truppe e le popolazioni affollate e plaudenti. Ad Ancona le autorità civili e il generale Cialdini attendevano S. A. alla stazione. Il popolo affollato sotto i balconi acclama al Principe.

Parigi, 17 maggio.

Il *Moniteur* ha da Puebla in data 12 aprile che tutte le operazioni continuano felicemente. La città di Merida si pronunciò in favore de' Francesi.

Breslavia, 17 maggio.

Ebbero luogo parecchi combattimenti con vantaggio degl'insorti nei palatinati di Kalisk e Sandomir.

Lemberg, 16 maggio.

La *Gazzetta Narodowa* annunzia che è scoppiata l'insurrezione in parecchie località della Podolia. Anche l'Ucrania è in piena insurrezione, eccettuati i circoli di Kzezkosk e Czechryn ove la nobiltà russa è assai numerosa. Venne proclamato un *etmanno* dell'Ucrania.

Parigi, 17 maggio.

La *France* e il *Pays* annunziano che la S. Sede sta preparando un *memorandum* sulle sofferenze e sulla situazione della Chiesa cattolica in Polonia.

Il *Pays* dice che la circolare del gabinetto turco sull'istmo di Suez è anteriore al viaggio del Sultano in Egitto.

Pescara, 17 maggio.

Il convoglio recante il Principe ereditario e gl'invitati, partito alle ore 6 e 1/2 antimeridiane da Ancona, giunse qui alle ore 11 e 1/2. Durante il tragitto festa continua. Concorso grandissimo della popolazione. Inaugurazione della ferrovia solenne. Intervenne Monsignore Giampaolo, Vescovo di Larino. Ordine perfettissimo. Entusiasmo generale. Sua Altezza Reale è partita alle ore 4 30 pomerid. per Chieti.

Chieti, 17 maggio (sera).

Sua Altezza Reale il Principe ereditario giunse qui alle ore 6 accompagnato dai ministri dei lavori pubblici, di agricoltura e commercio, e dal segretario generale degli interni. Venne accolto con indicibile entusiasmo. Folla immensa. Illuminazione generale; fuochi artificiali. Popolo festante percorre le vie alle grida di: *Viva Vittorio Emanuele! Viva il Principe ereditario! Viva l'Italia!* Il Principe intervenne al teatro, dove fu accolto con applausi generali.

Pietroburgo, 17 maggio.

Il ministro ordinò di porre in piede di guerra tutti i reggimenti destinati di guarnigione nelle fortezze della Finlandia.

Parigi, 18 maggio.

Dispacci provenienti da fonte russa segnalano la disfatta di parecchie bande d'insorti nel palatinato di Kalisch e nei governi di Grodno e Kiew.

Parigi, 18 maggio.

Notizie di Borsa.

		maggio	
		16	18
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L.	69 53	69 43
Id. Id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	"	97 —	97 —
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	"	92 1/8	92 1/8
Consolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	"	72 10	72 15
Id. Id. (<i>chiusura in cont.</i>)	"	72 10	72 15
Id. Id. (<i>fine corrente</i>)	"	72 20	72 15
Prestito italiano	"	73 20	73 20

Valori diversi

Azioni del Credito Mobiliare	L.	1437	1422
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	"	430	430
Id. Id. Lombardo-Veneto	"	572	571
Id. Id. Austriache	"	496	497
Id. Id. Romane	"	460	457
Obbligaz. Id. Id.	"	253	253
Azioni del Credito mobiliare spagnolo	"	957	937
Senza affari.			

Berlino, 18 maggio.

Camera dei Deputati. Venne adottata una proposta di aggiornare l'esame del progetto di legge sulla riorganizzazione militare fino al momento, in cui i ministri, adempiendo al dovere loro imposto dalla Costituzione, ricompariranno alle sedute.

La Camera discuterà in una prossima seduta un indirizzo al Re sulla situazione del paese.

Parigi, 18 maggio.

Secondo il *Pays* la Danimarca ha aggiornato al 1° di giugno la sua risposta relativamente all'offerta fatta al principe Guglielmo del trono di Grecia.

Borsa di Torino del 18 maggio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	maggio	
	16	18
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L.	72 40	72 35
Fondi privati.		
Cassa Commercio ed Industria C. d. m. in cont.	688	688
690, in liq.	686	687
688 pel 31 maggio.		
Banco sete. C. d. m. in l.	253	253
31 maggio.		
Azioni di ferrovie.		
Meridionali. C. d. m. in liq.	474	474
31 maggio.		

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

TOSINO PROVINCIE ED ESTERO

Un anno L. 24
 Sei mesi L. 13
 Tre mesi L. 7

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
 Un anno L. 27. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
 Il giornale verrà recato a domicilio e corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea e spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
 S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere o pieghi se non franchi.
 Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. — Un fiore a Maria e un'offerta a Pio IX nel maggio del 1863 — Il brigantaggio, lord Palmerston e il P. Curci — Discorso del Vescovo di Larino nell'inaugurazione della strada ferrata da Ancona a Pescara — Viaggio del nostro Santo Padre Pio IX — Lettere parigine — Il Vescovo di Foggia prigioniero a Como — La rivoluzione del tornaconto secondo il dep. Bizio — Notizie — Senato del Regno. — Votazione di cinque progetti di legge.

UN FIORE A MARIA E UN'OFFERTA A PIO IX
NEL MAGGIO DEL 1863.

Vigesimo giorno.

I protestanti inglesi in questo mese di Maria insultano con istraordinario livore il nostro Santo Padre Pio IX. Lord Palmerston, il 15 di maggio, osò chiamarlo *un fantoccio nelle mani di Napoleone III*. Nel 1805 un altro ministro inglese lanciava il medesimo insulto a Pio VII, chiamandolo *un fantoccio nelle mani di Napoleone I, usurpatore del trono dei Borboni* (The miserable puppet of the usurper of the throne of the Bourbons) (1). Ma Pio VII mostrò all'Inghilterra come egli sapesse resistere al despota francese, e l'ha mostrato, ed è pronto, se occorra, a mostrarlo di nuovo il suo glorioso successore Pio IX. E ci vuole proprio la sfacciataggine di un lord Palmerston per misconoscere i meriti, il coraggio, l'intrepidezza del nostro Santo Padre, mentre il mondo ammira e canta le sue resistenze. Ah Pio IX non è *nelle mani di Napoleone III*, sibbene tra le braccia di Maria SS., che lo cuopre sotto il manto del suo patrocinio. E vedrete dove la Vergine Immacolata condurrà questo suo prediletto Pontefice!

Ad onore di Maria SS. nel mese a Lei consacrato, offrono al Sommo Pontefice Pio IX in segno di costante devozione ed amore i nobili coniugi Luigi e Maria Orombelli, con altre persone di Milano animate de' medesimi sentimenti, la tenue somma di fr. 280, implorando genuflessi ai santissimi piedi l'Apostolica Benedizione su di essi e sulle loro famiglie — Al dolce padre Pio IX Sommo Pontefice e Re offre un parroco della diocesi di Saluzzo lire 100, e per la Beata Vergine di Spoleto, per una grazia speciale, L. 20, implorando sopra di sè, la propria famiglia e popolazione l'Apostolica Benedizione — Al SS. Pontefice e Re Pio IX un sacerdote, che addì 20 di maggio 1862 ebbe la bella ventura di baciargli il sacro piede ed essere da lui benedetto, offre una scatola d'argento — Il sacerdote G. G. d'Alessandria offre lire 10 pel Danaro di S. Pietro, e L. 5 per il tempio spoletano a Maria *Auxilium Christianorum* — Un'affettuosa madre di Luserna offre al Santo Padre L. 5, e implora la Benedizione sopra di sè e di tutta la sua famiglia — « Xtus ascendens in altum, captivam duxit captivitatem », lire 20.

Volesse il Cielo, o eccelso Pontefice, che i tuoi traviati figli contriti tornassero ai tuoi piedi, L. 5 10 — Due zitelle ed una vedova. Si sforzino pure gli empì contro te, o pietra fermissima della Chiesa di G. C. Pio IX, Pontefice e Re; essi punto non ti noceranno, L. 28 — Come è bello e giocondo, o Padre amorosissimo, che tutti i figliuoli vostri si stringano forte al tuo fianco!, L. 10 — O mio Dio! Accelerate le vostre misericordie pel trionfo della vostra Chiesa, L. 32 — Padre Santo, colla vostra prece spezzate il cuore impietrito dell'empio, e convertitelo!, L. 12 — Siamo sacerdoti, vi amiamo, vi ubbidiamo, e siamo risoluti di morir con voi nella difesa dei dritti di Dio, L. 25 — Sono un vostro figliuolo, o Padre affettuoso, e vi amo quanto vi

posso amare, L. 11 — Alcune persone devote vi offrono, Padre Beatissimo, il tenue obolo di lire 13 90, e vi chieggono la paterna Benedizione. — Un sacerdote di Roveredo, diocesi di Corra, offre a Maria Santissima di Spoleto L. 20: cinque per una Messa, e quindici per il nuovo tempio. *Auxilium Christianorum*, ora pro me. — Torre-Pellico. Alla Madonna di Speleto per una grazia ottenuta, L. 5.

IL BRIGANTAGGIO, LORD PALMERSTON
E IL PADRE CURCI

Chi non conosce il P. Carlo Maria Curci della Compagnia di Gesù? Chi non ha udito lodare in lui l'oratore eloquente, l'ecclesiastico zelantissimo, lo scrittore forbito, il formidabile controversista? Chi non ricorda come nel 1846 desse fido per dattero al procace Gioberti? Chi non ha letto la sua *Divinazione*, che fin dal 1849 tessava la storia degli odierni attentati? Ebbene questo valoroso Gesuita, che fondava nel 1850 la *Civiltà Cattolica*, che la dirige tuttavia in Roma con coraggio pari all'ingegno, e con ingegno non superato che dall'amore alla Chiesa, il 15 di maggio del 1863 veniva citato da lord Palmerston nella Camera de' Comuni come un documento in suo favore! Il telegrafo annunziandoci questa citazione avea convertito il padre Curci nel *padre Cucchi*, ma oggi i diari di Londra ci recano il suo vero nome. Dunque è proprio l'autorità del P. Curci che fu invocata da lord Palmerston in prova delle sue bugiarde asserzioni, ed ecco come.

Giorgio Bowyer, che non dà tregua a lord Palmerston e non gli mena buona una sola delle sue impudenze, nella tornata del 15 di maggio lo invitò a recare i documenti di quello che avea asserito nella tornata del 12 dello stesso mese nella Camera dei Comuni. In quella tornata tra le altre cose lord Palmerston avea accusato « il Papa d'essere risponsale degli atti che i briganti, i quali s'armano nel territorio romano, commettono poi nelle terre di Napoli ». E insieme col Papa, lord Palmerston accusava i Francesi che non fanno bene la guardia. Cominciamo dal citare una parte di questa tornata della Camera dei Comuni del 12 di maggio, e ciò servirà per meglio intendere la tornata del 15.

Hennessey muove un'interpellanza al governo per sapere se un dispaccio sia stato ricevuto dal signor Odo Russell, del quale s'era già fatta menzione nella precedente seduta, ed in cui il signor Russell contraddisse un suo primo dispaccio; e nel caso affermativo, chiede se questo dispaccio sia stato spedito al governo francese.

Palmerston. Io non so, o signori, a che cosa gioverebbe una discussione intorno alle parole che scambiarono fra loro il signor Odo Russell ed il generale Montebello, eccetto che ad intorbidare le loro mutue relazioni a Roma. Il signor Russell non fece che confermare quanto egli avea udito, cioè che bande di briganti in uniforme francese aveano passato il confine, ingannando in questo modo le pattuglie italiane. Il generale Montebello *negò il fatto*, ed il sig. Russell non avea parlato che di *informazioni ricevute*; ma la sola cosa importante di tutta questa faccenda si è che 260 di questi briganti passarono di fatto il confine napoletano. Intorno all'esser poi essi vestiti in uniforme francese non si può di ciò incolparne la guarnigione francese, *non potendosi supporre*, che questi abiti militari fossero dati con loro consenso. Il sig. Russell disse al generale Montebello ch'egli sapeva per prova che le assise vecchie dei soldati francesi venivano per solito vendute in ghetto agl'israeliti, i quali poi le spedivano ad alcuni conventi (*sic*) sul confine, dove erano ascose molte armi. I briganti venivano ad uno ad uno a quei conventi (*sic*), e quindi partivano armati di tutto punto a raggiungere i loro compagni.

Nel suo dispaccio il signor Russell disse che il gene-

rale Montebello gli avea assicurato che *questi fatti non erano a sua conoscenza*, e che gli dava la sua parola d'onore che nessun uomo armato avrebbe in avvenire passato il confine napoletano. Se qualche cosa di simile genere accadesse per lo passato, non si poteva tutt'al più attribuirlo che alla negligenza e noncuranza degli agenti del generale Montebello stesso.

Io però credo, o signori, che essendo il Papa nelle mani della guarnigione francese, la quale governa di fatto tutto il suo territorio (*sic*), si potrebbe da questa attendersi alfine una maggiore sorveglianza su quel Comitato borbonico, che ha in Roma la sua sede stabile e permanente. Io non posso occultarvi, o signori, come sia stato detto, il che spero non sarà punto vero, che una grande spedizione di briganti doveva passare nel Napoletano in questo mese di maggio.

Lord **Manners** domanda se il nobile lord abbia intenzione di deporre sul banco dei ministri i dispacci, sui quali si basavano queste serie accuse contro il Sovrano d'una nazione amica.

Lord **Palmerston.** Sarebbe dottrina nuova del tutto, che quando un ministro fa un'asserzione fosse obbligato a provarla con documenti irrefragabili. Io non ammetto questo principio (*Udite, udite*). Se un ministro legge una carta, è egli obbligato a deporla sul banco ministeriale?

Capite, che magnifica teoria? Un ministro non è obbligato a provare ciò che dice! Egli può calunniare impunemente, e gl'Inglesi, che non credono al Papa, debbono credere alle asserzioni di lord Palmerston. Chi dubitasse ancora della slealtà, e della malafede del Gabinetto inglese, potrebbe convincersene colla semplice lettura della precedente relazione. Giorgio Bowyer, destro come è, vide il bel giuoco che gli offriva lord Palmerston, e il 15 di maggio, l'incalzò nuovamente, chiedendogli i documenti delle sue asserzioni, e fu allora che il nobile Lord si aggrappò al Padre Curci! Ecco la risposta di lord Palmerston a Giorgio Bowyer:

Lord Palmerston. Se l'onorevole baronetto avesse letto più attentamente il discorso, al quale egli allude nella sua interpellanza, avrebbe potuto accorgersi che io non fondeva la mia risposta su dati positivi. Io non ho alcun documento da deporre sul banco ministeriale. Il fatto si è che io ricevetti di tempo in tempo informazioni assai interessanti intorno al brigantaggio del Napoletano ed alle persone che vi prendevano parte, ma ove volessi accennare i nomi degli individui, dai quali attinsi simili notizie, io ne saprei così poco come l'on. baronetto (*ilarità*).

Io credo però di poter citare all'on. baronetto un fatto che varrà a gettare qualche luce sul comitato che ha sede in Roma. Io seppi oggi, che il giorno 3 di questo mese il Gesuita Padre Curci predicò nella cattedrale di S. Spirito in Roma, dietro ordine del Cardinale Arcivescovo di Napoli, alla presenza dell'ex Re di Napoli e della sua Corte. Nel mezzo del suo discorso, il Rev. Padre disse che egli era dolente di vedere che essi non potevano rassegnarsi ai decreti della Provvidenza. Egli li rimproverò per avere con promesse di danaro e con iscritti sediziosi agitate continuamente le masse ignoranti dell'Italia meridionale, spingendole ai ladroncelli ed agli assassini (*Udite, udite*).

Il predicatore aggiunse che, mentre essi largivano ingenti somme di danaro per sostenere i briganti, non avevano però un baiocco per i poveri loro concittadini, che morivano in Roma di fame (*Udite, udite*). Io sono certo, o signori, che l'on. baronetto potrà avere dal Padre Curci esatte informazioni sull'esistenza in Roma di un comitato borbonico (*ilarità*).

Questa risposta di lord Palmerston ci ricorda i tempi del conte di Cavour, quando, stretto tra l'uscio e il muro, se ne usciva con un frizzo, eccitando l'ilarità della Camera. Ma dopo l'*ilarità* viene, o almeno dovrebbe venire la riflessione, e chi riflette, vede che lord Palmerston accusa *senza dati positivi e senza documenti*. Tuttavia il 15 di maggio fu più fortunato del 12, perchè il 15 avea saputo il discorso del P. Curci. E chi l'avea detto a lord Palmerston? Un giornaleto ministeriale di Torino, la *Stampa* del 10 di

(1) *Parliamentary debates*, vol. IV. London, 1803, in-8°, col. 726.

maggio, N° 129, la quale pubblicava una pretesa corrispondenza di Roma di questo tenore:

« Per cura dell'eminentissimo Riario Sforza si è stabilito che in ogni prima domenica di tutti i mesi si esponga il Venerabile, si celebri la Messa, vi sia la predica, ed in ultimo la Benedizione nella chiesa nazionale sotto il titolo Spirito Santo dei Napoletani; e che gli emigrati, specialmente la parte più colta, assistano a queste funzioni. Domenica, 3 corrente, cominciò questa pratica, ed il noto P. Curci, Gesuita, tenne il primo discorso.

« Il cennato padre esordì dicendo che, invitato qual connazionale a parlare ai fratelli, esso, credendo di dirigere le sue parole ai veri emigrati, e non a coloro che per proprio interesse si sono volontariamente condannati all'esilio, e di questi si augurava di non riconoscere neppure uno fra gli astanti, avrebbe seguito la verità, nè si sarebbe lasciato imporre dalla reale presenza (perchè anche Francesco era presente) qualora il suo dire si giudicasse troppo spinto nel vero.

« Dopo questo esordio ha detto che grave peccato pesa sulla coscienza della emigrazione pel sangue che scorre nelle Due Sicilie, poichè non volendo questa riconoscere lo stato delle cose europee, non volendo ritenere che la restaurazione del loro Sovrano dipende unicamente dalle mani di Dio, il quale solo può pacificare l'Europa ed abbattere le rivoluzioni, si pasce d'illusioni, si sforza di tradurle in atto, e quindi spinge con la parola in Roma e con gli scritti che fa giungere in Napoli, gente al macello, ecc., ecc.

« Quindi incalzando l'argomento è passato a dimostrare che più si va in alto più cresce il peccato, poichè la diplomazia napoletana e la nobiltà, che sono state la causa di far accrescere di due terzi l'emigrazione in Roma, dopo la caduta di Gaeta, si sono date ai divertimenti, alle crapule, non si mostrano averse d'altro che di onori, hanno abbandonata la classe povera della emigrazione riducendola al suicidio per la fame, se la carità di Roma non la soccorresse in parte: che questo procedere era detestabile anche presso la società ».

Evidentemente lord Palmerston non fe' che recitare alla Camera de' Comuni la pretesa corrispondenza della *Stampa*, e domani la *Stampa* convaliderà la sua corrispondenza col discorso di lord Palmerston, lo che ci richiama a memoria la storiella raccontata dal P. Curci nella sua *Divinazione*, dei due fanciulli, che sorreggendosi l'un l'altro voleano volar per l'aria e dierono del capo in terra.

Noi non sappiamo se sia vera o falsa la predica del P. Curci citata dalla *Stampa* e da lord Palmerston. Se il P. Curci ha realmente predicato, mettiamo pegno che non ha predicato nei termini riferiti dalla *Stampa* e da lord Palmerston, e forse l'egregio Gesuita coglierà quest'occasione per dircene qualche cosa. Ma dato pure che tutto sia vero quanto raccontarono la *Stampa* e lord Palmerston, che cosa ne deriva? Ne derivano questi corollari:

1° Il Papa e il suo governo sono ben lungi dal favorire il brigantaggio, che anzi a Roma si predica contro le così dette spedizioni di *briganti*.

2° Mentre si accusano i frati di tener mano ai così detti *briganti*, e di nasconderli ne' loro conventi, si finisce poi per citare un sol documento. E il documento è un supposto discorso del P. Curci, il quale si scatena contro coloro che alimentano il *brigantaggio*!

3° L'emigrazione Napoletana ben lungi dal passare il tempo in conventicole, o dar nome alle società segrete, se ne va in Roma ad udire la predica, ed a ricevere la benedizione di Gesù Cristo sacramentato.

4° Il Re di Napoli Francesco II insieme con coloro che gli restarono fedeli *cospira* davanti all'altare dei Re dei Re, e del Signore dei dominanti, e sente le prediche del P. Curci con molta umiltà, e senza dolersi del predicatore.

DISCORSO DEL VESCOVO DI LARINO

NELL'INAUGURAZIONE DELLA STRADA FERRATA
DA ANCONA A PESCARA

La *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, N° 118 del 19 di maggio, ci reca (cosa straordinaria!) il discorso d'un Vescovo. È il discorso che il Vescovo di Larino pronunziò nella festa inaugurale della strada ferrata da Ancona a Pescara alla presenza del principe Umberto. Ristampiamo come documento quel discorso. Francesco Gian-

paolo, Vescovo di Larino, nasceva in Ripalimosani, diocesi di Boiano, il 24 giugno del 1817, ed era trasferito da Vallò a Larino il 20 giugno 1859. Nell'inaugurare quella strada ferrata Monsignor Gianpaolo dovette certamente pensare che di là, pochi giorni prima, era passato il Vescovo di Foggia accompagnato da carabinieri e condotto prigioniero in Como! Ecco il discorso di Monsignor Gianpaolo:

« Troppo, o Principe, di ogni lode è degno il pietoso sentimento che qui ci raccoglie. Qual più nobile opera d'invocare i necessari aiuti del Cielo sopra i progressi dell'umano intelletto? Fu sovrano desiderio che le belle creazioni della scienza venissero confortate dall'ombra benefica della religione: e noi, ministri di essa, tributando i debiti ossequi al devoto spirito, che anima il glorioso discendente degli Amedei e degli Umberto, di che voi, come il nome, sapete ereditare le virtù ancora, siamo lieti di consacrare una tanto splendida funzione con le preghiere della Chiesa, perchè in misura copiosissima ne discendano le divine misericordie.

« Oh! come è bello il vedere le potestà della terra riverenti inchinarsi verso l'Augusta Maestà dei Cieli; bello il vedere la religione e la patria stringersi come sorelle nei vincoli di affetto dolcissimo, donarsi come amiche l'amplesso della concordia, il bacio dell'amore!

« Le opere della terra, santificate dalle benedizioni del Cielo, avvivate dallo spirito di Dio, che tutto feconda e prospera, riescono a fine felicissimo. Così senza dubbio sarà compiuto il voto, che questa patria nostra, dalle Alpi gigantesche sino ai luoghi dove l'Etna fuma e ribolle, occupi una sede magnifica tra le altre terre, abbiassi un'altra pagina bella nella storia, e vegga sorridere nel suo seno l'abbondanza e la prosperità; dappoichè le imprese commerciali sono con tali mezzi favorite, più floride divengono le industrie, e nulla l'Italiano avrà che invidiare allo straniero.

« O patria carissima, o classica terra nostra! ritorna ad estollere superba il capo in mezzo alle nazioni del mondo, ritorna a rivestirti dell'antica maestà; ma oh quanto più bella, perchè fecondata dall'alito della legge nuova! E dove, se non nella nostra Italia, dove si trovano più gloriosi i monumenti della grandezza? Dove più preziosi i tesori delle lettere e delle scienze? Dove più fervido l'ingegno? Dove più facile a tenerli affetti il cuore? Dove più limpido e più sereno il cielo? Dove più gentile la favella, e più soavi le maniere e i costumi? Ma più ti rallegra, o patria mia, che i figli tuoi vanno ad ispirarsi in quella sapienza, che nelle pagine immortali del Vangelo si apprende.

« E però io dividendo, come sempre feci, il cuore nei due divini affetti di patria e di religione, che potentemente dentro di me favellano, immensamente godo in considerare come l'umana industria rende ossequioso omaggio alla cara eredità dei padri nostri, la fede; e l'arte e la scienza rivolgono gli sguardi all'Essere. Primo, donde è mestieri che scaturisca, ed a cui è necessario che ritorni ogni pensiero che nobilita l'uomo ed onora.

« Ed essi stessi, questi magnifici ritrovamenti dell'arte non ridondano ad onore e gloria del Supremo Fattore? I mari sono valicati velocissimamente, le terre si corrono quasi a volo, le distanze dei luoghi sono raggiunte, i popoli si ravvicinano, perchè nell'universo la cristiana civiltà e la luce del Vangelo si diffonda, e, come sull'arpa sua il Profeta di Dio cantava, Cristo signoreggi con l'impero della sua dottrina dall'uno all'altro mare, dall'un capo all'altro della terra sino agli ultimi confini del mondo, e le nazioni tutte sieno nel nome suo benedette.

« Adempiamo adunque il sacro rito. Suppliamo il Signore che dall'alto delle superne sfere mandi una legione degli Angeli suoi, i quali proteggano con fedele custodia quanti cammineranno per quella via che benediciamo; preghiamo che ogni pericolo ne dilunghi, ogni sventura ne allontani. Confortati dal celeste aiuto, dalla benedizione del Signore fortificati, noi correremo tutti il cammino della legge santa, premeremo con fedeltà l'orme sulla via che i precetti del Vangelo insegnano, e meriteremo di essere introdotti quando che sia in quella beata patria, dove si appuntano tutti i desiderii, le speranze dell'uomo e tutte le vie della terra ».

VIAGGIO DEL NOSTRO S. PADRE PIO IX

Arrivo a Frosinone, e feste al Papa-Re.

Alla stazione di Frosinone accolsero la Santità Sua Monsignor Maurizi, Vescovo di Veroli, e Monsignor Scapitta, Delegato Apostolico. Inoltre i deputati del Capitolo e Clero, e del Municipio della città, i membri della Congregazione governativa, quelli del Consiglio provinciale e i componenti il Tribunale. Le milizie francesi rendevano i dovuti onori nella festa che all'arrivo del Sommo Pontefice si fece a quella stazione.

Il Santo Padre con la sua nobile Corte sulle carrozze pontificie prese la via che salisce alla città, accompagnato dalle guardie nobili e dai comandanti francesi, seguito da quanti aveano avuto l'onore di riceverlo, e scortato dalla cavalleria francese e pontificia. Tanto corteggio era aperto da due ussari francesi che facevano sventolare il vessillo di loro nazione, i quali aveano in mezzo un gendarme pontificio, che spiegava al vento il vessillo delle sante chiavi.

Salendo l'erta del colle, su cui Frosinone è posta, e pel quale la via adagiatamente va serpeggiando, il popolo accorreva in folla acclamando al Pontefice, che trovò la città vestita nobilmente in assetto festoso. Dinanzi alla caserma, ove hanno quartiere le milizie francesi, queste aveano innalzato un arco di fiori e mortelle con iscrizioni, su le quali in patria lingua aveano consegnato gli affetti del loro cuore al Padre universale dei credenti. Più in alto la provincia di Campagna avea fatto innalzare un magnifico arco trionfale con disegno dell'ingegnere Raffaele Boretti: un gruppo di statue colossali posava nella sommità; la Religione nel mezzo, quinci e quindi la Fortezza e la Prudenza. I medaglioni fra gl'intercolumni altre virtù effigiavano. Sotto al fornice di quest'arco la Magistratura comunale presentò al Padre e Principe le chiavi della città. In mezzo poi alla piazza che sta innanzi l'Apostolico Palazzo, il Municipio, valendosi dell'opera del nominato ingegnere, avea fatto innalzare una colonna simile a quella che in Roma adorna la piazza di Spagna; e così la statua rappresentante Maria Vergine Immacolata, alla cui glorificazione il Supremo Gerarca, a beneficio della Chiesa e della Società, con la definizione dommatica avea contribuito, come a tutela e presidio di lui dai Frusinati invocata, vedeva maestosamente prospettare il palazzo che egli a sua dimora avea prescelto.

La gente accorreva da ogni parte ed acclamava. Il Santo Padre si fece alla gran loggia e impartì l'Apostolica Benedizione, cui seguì uno scoppio straordinario di entusiastiche grida, che commossero l'Augusto Pontefice. Il quale dipoi ammise al bacio del Piede il Clero secolare e regolare della città, i comandanti della guarnigione francese, che presentarono a quell'onore i rispettivi uffiziali, e i comandanti la gendarmeria pontificia, e gli uffiziali della truppa ausiliare di riserva. Similmente più Deputazioni della provincia ed i maestri delle scuole comunali.

Poco dopo le ore 5 pomeridiane Sua Beatitudine, seguita dalla nobile anticamera, uscì dal palazzo apostolico, ed a piedi, fra il popolo che d'ogni parte facevale calca per baciarne almeno le vesti, fra l'agitare da ogni finestra parata di arazzi e di seterie, di bandieruole pontificie, si condusse alla chiesa collegiata di S. Maria splendidamente addobbata, e quivi assistè alla Benedizione del Venerabile, che fu impartita da Monsignor Vescovo di Veroli. Poi, continuando a piedi il tragitto, andò a visitare le Oblate Agostiniane, che si dicono le *Serve di Gesù e di Maria*, le quali badano alla educazione ed istruzione delle giovinette e delle orfane. Il Santo Padre ammise l'intera comunità al bacio del Piede, e prima di benedirle rivolse alle Suore accenti di encomio e di conforto, ed alle giovinette brevi, ma toccanti parole di esortazione alla virtù. Dipoi, seguendo il costume che Sua Beatitudine tiene di lasciare dovunque segni di munificenza e bontà, lasciò alle Suore un generoso soccorso, e quindi alla sopra detta chiesa collegiata mandò in dono una stupenda pianeta di broccato in oro.

Nella sera Sua Santità dalla finestra del palazzo si piacque osservare l'incendio di un fochetto pirotecnico, ed ascoltare alcune sinfonie che erano suonate dal concerto dei gendarmi pontifici. Bella e copiosa luminaria splendeva per la città: spiccava principalmente il campanile della collegiata che, a disegno di faci, dall'altezza del monte portava i segnali del giubilo

ai circostanti luoghi abitati della Campana provincia. Dai quali, per consonanza di motivo nell'allegrezza, erano alla città sede della Delegazione Apostolica, rimandati i segnali di eguale dimostrazione. Infatti, portando in giro lo sguardo, vedevasi Veroli, Ceccano, Giuliano, Patrica, Baeco, Castro, Torrice splendere di accesi fuochi, essendochè dell'onore impartito dal Santo Padre alla sua fedele Campagna, tutti ne esultino e ne vadano festosamente alteri.

Di tal modo trascorse per l'Ottimo e Massimo Pontefice e Sovrano il giorno 13 maggio. L'iscrizione che i Frusinati avevano all'gato sulla porta, che dà ingresso alla pontificia dimora, ricordava molto a proposito che era desso il dì natalizio del Padre che festeggiavano. I voti, quivi pure significati, che tanta esultanza, nel ritorno di questo giorno, si rinnovelli per lunghi anni, il Cielo certamente li accolse in tal fausta circostanza ancora dagli altri innumerevoli figli, sparsi per l'orbe, che tanto Padre di caldo e puro affetto amano e venerano.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 17 maggio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Qui si ride, però di celato, del brutto impiccio, in cui si trova il governo imperiale per i perfidi assalti del governo inglese. Napoleone III non ignora che tutta la Francia fremde di sdegno per gli insulti dell'Inghilterra. Eppure non sa come fare per rispondere a questi attacchi e difendere l'onore francese. Finora i giornali ufficiali non ebbero una parola per respingere la calunnia di lord Palmerston, che le autorità francesi a Roma favoriscano il brigantaggio. Così pure non sanno che cosa dire della Nota turca sul canale di Suez, fatta evidentemente sotto la dettatura dell'Inghilterra contro la Francia. Solo un giornale comincia ad osservare timidamente, che lord Palmerston, rispondendo al sig. Griffiths, cade in un equivoco, confondendo la schiavitù abolita in Turchia col lavoro obbligatorio che si esige dagli Egiziani. Di fatto, anche in Francia abbiamo ancora il lavoro obbligatorio imposto dal governo in certe circostanze, dal quale però ognuno può redimersi pagando altri che lavori in sua vece.

La Russia comincia a trovarsi in brutti panni. Lo stesso *Invalide Russo*, giornale semi-ufficiale, annunzia l'organizzazione di numerose bande di rivoltosi in otto o dieci circondari. E si dice che quasi tutta l'Ukrania è in rivolta. Ma il peggio si è che la Finlandia comincia a balenare. Tutti i governatori delle provincie hanno avuto l'ordine di procurare sottoscrizioni all'indirizzo da presentarsi allo Czar a proposito della rivolta polacca come quello presentato dal Municipio di Pietroburgo, ecc. Ora a Helsingfors, capitale della Finlandia, e in Abo, seconda città di quel principato, la sottoscrizione fece fiasco, giacchè il Senato accademico, il Municipio, ecc. rifiutarono di sottoscrivere. Quindi l'ordine da Pietroburgo di mettere sul piede di guerra tutti i reggimenti destinati a presidiare le fortezze della Finlandia. Pare che il comitato rivoluzionario polacco abbia raggiunto il suo scopo, che era di portare la guerra in casa del nemico, come fa ogni buon capitano d'eserciti. Se la rivoluzione può attecchire nelle provincie russe, lo Czar è spacciato.

A proposito del partito disperato, a cui si trova la Russia, un giornale riferisce che il generale Berg, il quale prima di giungere a Varsavia avea promesso mari e monti per reprimere la rivoluzione, ora non trova altri mezzi per raggiungere il suo scopo che i seguenti: 1° ordinare tutti gli abitanti di Varsavia debbano togliersi il cappello non solo al passare del Granduca, ma di tutti gli ufficiali russi; 2° proibire di fumare nelle vie; 3° cacciar in prigione chiunque veste l'abito nazionale; 4° tagliare o abbruciare tutte le foreste della Polonia. Le proposte del generale parvero non meno ridicole ed inutili che barbare al governo, e non fecero altro se non manifestare che il generale è uomo altrettanto inetto, quanto feroce. Quindi si dice che sarà surrogato a Varsavia da non so più quale altro generale.

La controversia tra la Camera ed il governo di Berlino è giunta al punto che bisogna venire ad un colpo di Stato, ovvero ad un'umiliazione per parte del governo. Il ministero fece sentire alla Camera che i ministri non v'interverrebbero se non sono dichiarati esenti dalla giurisdizione del Presidente. La Camera decise con 295 voti contro 20, che le pretese del gabinetto non

si potevano ammettere. Inoltre decise che sarebbero stati invitati i ministri ad assistere alle deliberazioni della Camera. Ma il sig. de Bismark rispose con una lettera assai laconica, in data del 13 corrente, che « il ministero deve rifiutare d'assistere alle tornate della Camera fintantochè non sia fatto diritto alla sua domanda, e che sarà guarentito per l'avvenire contro ogni lesione delle prerogative ministeriali che risultano dall'art. 60 della Costituzione ». Ho inteso gli uomini più intelligenti del diritto costituzionale biasimare e deridere la sciocca ed imprudente pretesa del gabinetto di Berlino, essendochè è massima costante che i ministri costituzionali sono soggetti alla disciplina del Presidente della Camera come tutti coloro che si trovano nell'assemblea. Ad ogni modo è una pazzia improntitudine quella del signor Bismark di cacciarsi in questo impiccio, d'onde non potrà uscire senza disonore o senza danno.

IL VESCOVO DI FOGGIA

PRIGIONIERO A COMO

Como, 17 maggio 1863.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Come documento storico di questi nostri tempi, e quale ricordo a coloro che vi hanno interesse, prego l'Armonia a voler pubblicare che l'Ill.mo e R.mo Monsignor Frascolla, Vescovo di Foggia, arrivava a Como la mattina del 13 corrente maggio a scontarvi in carcere la sua gravissima pena. L'egregio Prelato venne il giorno stesso visitato dal Vicario Generale della diocesi, sia per spontaneo movimento del suo cuore, sia, come intesi ripetere, per invito avutone in anticipazione da Monsignor Vescovo di Como, ora assente.

Il lungo viaggio nella sua qualità di prigioniero aveva bensì abbattuto non poco il generoso confessore, non però vinto o scoraggiato. Per uso suo e del servo, stato a lui concesso, gli vennero assegnate tre camere appositamente preparate; e, ciò che più lo conforta, gli fu permesso di celebrare ogni dì la Santa Messa.

Valgano queste poche parole a richiamare ai cattolici il loro dovere di pregare per l'illustre prigioniero; ricordevoli come anche alle anime più franche e sante, fa bisogno d'uno speciale conforto di Dio per reggere alle lunghe e dure prove della persecuzione.

LA RIVOLUZIONE DEL TORNACONTO SECONDO IL DEPUTATO BIXIO. — Si sa che i rivoluzionari, quando hanno conseguito il fine d'ogni rivoluzione, che è quello del *togliuti di lì che mi ci metto io*, diventano conservatori. Ed in questo senso il conte di Cavour poté lodar Urbano Rattazzi come eccellente conservatore. Ma niuno, per quanto sappiamo, aveva finora proclamato spiattelemente questa teoria. Il deputato Bixio nella tornata della Camera dei Deputati del 14 maggio con una schiettezza ammirabile ci ha esposto in chiare parole questa teoria della rivoluzione del tornaconto. Bisogna essere rivoluzionario sì, ma finchè giova, se no, no. Ecco le sue parole che togliamo dal N° 1273 degli *Atti Ufficiali*, pag. 4953: « Io sono per natura rivoluzionario, e sono sempre pronto a far la mia parte; ma, Dio buono! io non sono rivoluzionario contro tutto e contro tutti (*Bene!*) Io voglio distinguere; io per la parte mia voglio dire: rivoluzionario nella parte d'Italia che è ancora soggetta sì: rivoluzionario in Europa, perchè si costituiscano le nazionalità che ci sono e saranno sorelle, sì, ma all'infuori di questo no, e nettamente e francamente no. Ragioni, cifre, studio, affinchè le popolazioni comprendano questa verità, da cui verrà la loro salute e la nostra ».

Tra i molti danni religiosi, morali e fisici, prodotti dalla profanazione delle feste in Francia, fu annoverato dal signor senatore Thayer anche il peggioramento della stirpe umana; onde quelli spartimenti dell'impero francese, che nel secolo scorso davano soldati robusti e sani da formarne i migliori granatieri per la guardia reale, oggi somministrano uomini, che appena raggiungono la statura necessaria alla fanteria, la quale statura fu diminuita ultimamente.

La *Gazzetta del Popolo*, del 19 di maggio, ha una lunga fagiolata contro la *triaca spirituale*. Ci pare che avrebbe meglio speso il suo inchiostro a dimostrare immorale l'annunzio che la stessa *Gazzetta* pubblicava nel suo numero del

15 di maggio, con queste parole: « Segreto per guadagnare sicuramente al lotto. — Si spedisce contro vaglia di lire 100 ». La *triaca spirituale* non caccierà certamente le famiglie, nè gl'individui nella miseria, come fa il giuoco del lotto. E chi sa quanti disperati si lasceranno adescare dal ciarlatano della *Gazzetta del Popolo*, e sacrificheranno cento franchi per rovinarsi completamente col segreto per giocare sicuramente al lotto!

Il palazzo d'Azeglio, in via d'Angennes, ha mutato nome e padrone. Una compagnia industriale francese, alla quale non è estraneo il conte di Morny, rappresentata dai signori De Lahaute e compagnia, ha preso possesso dell'antico splendido edificio!

Il generale Forey ha scritto una lettera all'Imperatore per chiedergli nuovi rinforzi nella guerra del Messico. Si assicura che gli elettori di Parigi abbiano offerto un gran banchetto al sig. Thiers. La signora De Laumières, vedova del generale ucciso in Messico, è stata nominata dama d'onore dell'Imperatrice.

NOTIZIE VARIE

Avviso ai nostri amici. — Più volte abbiamo avvertito i nostri amici che ci è impossibile occuparci d'altro che del nostro giornale. Tuttavia noi siamo sempre assediati da numerose richieste di cose in se stesse eccellenti, ma estranee al giornale. Parlando di un giorno solo, diremo che oggi abbiamo quasi una dozzina di domande di questo genere. Uno ci chiede se deve fare ristampare un libro; un altro vuole che gli procuriamo informazioni per stabilire a Torino una scuola per dar lezioni di francese; un terzo ci prega di far pratiche presso il ministero per impedire che i religiosi sieno cacciati da un convento dell'Umbria, e così del resto. Siamo riconoscenti ai nostri amici per la fiducia che pongono in noi. Ma vorremmo che si persuadessero che lo scrivere l'Armonia ci dà abbastanza lavoro; e che ci è impossibile di attendere ad altre cose.

Elezioni politiche. — Collegio di Serradifalco. Il barone Rocco Camerata-Scovasso ebbe in votazione di ballottaggio voti 334, e il sig. Giorgio Grassetti voti 262. Il primo fu proclamato deputato.

Alberto Lamarmora. — Nell'april la tornata il Presidente del Senato annunziò il 18 la morte del senatore cav. Alberto Lamarmora, luogotenente generale e vicepresidente della R. Accademia delle Scienze di Torino. La morte di questo onorando personaggio è una perdita gravissima pel paese, al quale egli aveva consacrato e colla mano e cogli scritti tutta l'operosissima sua vita.

Boni del Tesoro. — L'interesse dei Boni del Tesoro, che il governo è autorizzato ad alienare, è fissato, a cominciare dall'11 del corrente mese di maggio, al 3 p. 0/0 per i Boni aventi una scadenza di 3 a 6 mesi, ed al 4 p. 0/0 per quelli aventi una scadenza di 7 sino a 12 mesi.

Preparativi in Milano. — Ci scrivono da Milano che tre Monsignori del Duomo lavorano, renitenti o indifferenti i colleghi, a preparare il *Te Deum* per la prossima festa dell'unità d'Italia. Sono Monsignor Calvi, il *gran canonista*, Monsignor Briocchi, mentore di D. Passaglia; del terzo non ci fu riferito il nome, e solo ci venne scritto che vien designato coll'appellativo di *Monsignor b.....no*. Presto, messer Pisanelli, presto, presto una croce di cavaliere anche a costui. E altro dei firmatarii al famoso indirizzo del *Clero lombardo*, cioè dei *sesanta preti* vostri ammiratori, che vi confortarono nell'opera di tendere la mano a rilevare il Clero liberale d'Italia, e i nomi dei quali vi resteranno profondamente impressi nell'animo, come dichiaraste nella vostra lettera 18 febbraio 1863 al degnissimo prefetto di Milano, marchese di Villamarina.

Ministero spagnolo. — Scrivono da Aranjuez alla *Correspondencia* di Madrid, che avendo il marchese di Miraflores manifestato alla Regina l'intenzione di ritirarsi, S. M. gli abbia risposto ch'ella aveva la più assoluta fiducia nel ministero da lui presieduto, e lo avrebbe veduto colla massima soddisfazione rimanere al governo della cosa pubblica.

I Greci in cerca d'un Re. — Un telegramma da Copenaghen 15 corrente annunzia avere la Deputazione greca presentato un'istanza al presidente del Consiglio, signor Hall, perchè sia indicato un termine, entro il quale il principe Guglielmo debba far conoscere la sua risoluzione riguardo alla corona di Grecia. La Deputazione dichiara che non può attendere indefinitamente la risposta del Principe.

La secolarizzazione dell'istruzione. — Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* del 15 di maggio: « Oggi il gran Consiglio, votando per appello nominale ed a scrutinio aperto, con 61 no contro 41 sì, ha rifiutato la proposizione della completa secolarizzazione dell'istruzione ». Benissimo.

Un atto d'umanità. — Il nuovo Vescovo di S. Gallo, scrive il *Chroniqueur de Fribourg*, ha segnalato la sua venuta nella diocesi con un atto di umanità. Nel giorno della sua consacrazione egli ha fatto dare a tutti i detenuti di San Giacobbe una colazione straordinaria a sue spese e senza distinzione di culto.

La casa di salute della Novalesa. — Siamo pregati a rettificare la notizia che la casa di salute della Novalesa sia un manicomio. In quello stabilimento sono curati infermi di qualunque malattia, i quali possono trar profitto dalla salubre posizione di quel luogo.

Brigantaggio in Sicilia. — Intorno al brigantaggio in Sicilia leggiamo nell'*Aspromonte*: « Le provincie di Sicilia, cui era affatto sconosciuto il brigantaggio, cominciarono ad esserne desolate, dopo il salutare stato d'assedio e le fucilazioni, secondo i casi..... ».

La città di Puebla. — Poichè tutti i giornali parlano della presa di Puebla per parte delle truppe francesi, non sarà discaro al lettore un qualche cenno su questa città. Puebla è una delle più belle città del Messico, ed è la quarta di tutta l'America spagnuola. Nel 1531 *el licenciado* Juan Salmeron e il monaco Toribio de Benavente furono incaricati di studiare il terreno nella pianura de Hescaxetl (chiamata più tardi Mislascuapam) e di fare il piano della Puebla de los Angeles (città degli Angeli). Ottocento Indiani di Haxcala e seicento di Cholula vi lavorarono dal mese di aprile sino al mese di settembre dello stesso anno 1531. Due anni dopo Puebla ricevette il titolo di città. Nel 1536 si deliberò di aprire una gran piazza centrale e di costruirvi nel mezzo la cattedrale; d'allora la popolazione cominciò ad aumentare. Puebla conta numerosi e begli edifici. Le chiese sono magnifiche e sopra tutte la cattedrale, le cui spese di costruzione ammontarono a L. 7,350,000. Il Seminario contiene una biblioteca rinomatissima specialmente pe' suoi preziosi manoscritti e per le sue antiche incisioni. Le chiese e il vescovado possedevano quadri di buoni maestri; ma essi, non meno che le gemme e i beni della Chiesa, disparvero sotto l'amministrazione di Juarez senza che il paese ne abbia avuto il menomo vantaggio. Le religiose sono state scacciate brutalmente, le chiese altre chiuse e vendute, ed altre demolite. Le case di Puebla sono valutate a 150 milioni di lire. Essa contiene 70,000 abitanti.

Una statua a Schiller. — Monaco di Baviera ha reso un solenne omaggio ad un grande scrittore. La Città e la Corte hanno preso parte alla cerimonia, in cui si inaugurò la nuova statua di Schiller. Tra gli assistenti figuravano il Re di Baviera e la figlia del poeta, la quale oggi si chiama la contessa di Gleichen-Russwurm.

Un meeting in favore della Polonia. — A Deptford, vicino a Londra, ebbe luogo un meeting, nel quale si domandò che l'Inghilterra riconoscesse la Polonia e reclamasse lo sgombrò delle truppe russe da quel regno. Non è poco.

La prigione di Cervantes. — L'infante don Sebastiano Gabriele di Borbone e di Braganza comperò ad Argamosilla d'Alva la casa che servi di prigione a Cervantes, e dove fu scritta la prima parte del *Don Chisciotte*.

Arresto di un banchiere. — Leggasi nella *Gazzetta di Genova* del 18: « Sabato a notte, in una casa sulla piazza Erbe, procedevasi all'arresto del banchiere Ortalli-Laurent Ludovico da Parma imputato di fallimento doloso. Egli sarà trasportato a Parma, ove nel corrente mese deve comparire davanti a quella Corte di Assisie ».

Una restituzione anonima. — Leggasi nel *Monde* del 18 di maggio: « È stata versata nella cassa del tesoro, a titolo di restituzione anonima, la somma di L. 283. Questa restituzione è stata fatta per mani del signor abate Frammerg, vicario della cattedrale di Versailles ».

Medaglie ai soldati pontifici. — Nel vescovado di Breslavia si distribuiscono presentemente le 120 belle medaglie d'argento, che il Santo Padre ha fatto spedire per coloro che servirono nell'esercito pontificio.

SENATO DEL REGNO

Tornata del 19 di maggio 1863.

Presidenza Selopis.

La tornata è aperta alle 3 e 1/4 pomerid. colle consuete formalità.

Valerio Lorenzo, nuovo senatore, presta giuramento.

Revel, relatore della Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge per l'armamento della guardia nazionale, espone i motivi per cui la Commissione non può così presto fare la relazione sul medesimo, come desidererebbe il ministero.

Peruzzi (ministro dell'interno) dichiara che il governo non farà eseguire i contratti relativi a questo armamento, se prima non sarà votato il progetto di legge.

Non essendo poi ancora il Senato in numero, si procede all'appello nominale. Ma dopo l'appello e il contrappello, cioè alle 3 e 3/4 essendo sopraggiunti altri senatori, il Senato è in numero, ed approva senza discussione i seguenti progetti di legge già approvati dalla Camera elettiva: 1° Nuova proroga dei termini per l'affrancamento delle enfiteusi nelle provincie delle Marche e dell'Umbria; 2° Approvazione di vendita di beni e diritti demaniali.

Nella votazione segreta il primo di questi disegni di legge è approvato con voti 73, contro 5, su 80 votanti; il secondo con voti 73, contro 5, su votanti 80.

Dopo breve discussione il Senato approva pure il progetto di legge riguardante la costruzione di un tronco di

strada fra Alcamo e Calatafimi, e quello relativo alla costruzione di ponti sui fiumi Platani, Imera, Pollina e Belice in Sicilia. Nello scrutinio segreto il primo ottiene voti favorevoli 73, contrari 5, su 80 votanti; e il secondo voti favorevoli 73, contrari 7, su votanti 80.

Finalmente è approvato senza discussione il progetto di legge per la costruzione di un porto in Santa Venere nel golfo di Sant'Eufemia con voti 79, contro 3, su 82 votanti.

La tornata è sciolta alle 5.

Domani seduta pubblica alle 2 pomeridiane per la discussione di sei progetti di legge.

BIBLIOGRAFIA

Spiegazione storica, dogmatica, morale, liturgica e canonica del CATECHISMO, colle risposte alle obiezioni attinte dalle scienze per oppugnare la Religione. Opera dell'abate Ambrogio Guillois, parroco di Mans, offerta a S. S. Pio IX che la onorò di un Breve di ringraziamento, e munita dell'approvazione di varii Cardinali, Arcivescovi e Vescovi. Prima versione italiana del P. Baldassarre Mazzoni, canonico teologo in cattedrale di Prato. — Firenze, Salvini e Giuntini. — Prato, Ranieri Guasti, coeditori, 1862-63, in-12°. Sono pubblicati: Vol. I di pag. XII-562; Vol. II di pag. 564; Vol. III di pag. 588. Resta da pubblicare il volume III, che non tarderà. — Il prezzo di ciascun volume è di Ln. 4. Quei signori, cui piacesse fare acquisto di quest'opera, potranno dirigere le loro commissioni, con lettera affrancata, a Prato presso Ranieri Guasti, o a Firenze presso Salvini o Giuntini, e riceveranno i volumi franchi di posta.

Grande è il numero dei catechismi tanto nostrali che tratti da lingue straniere; ma un catechismo che in sé racchiudesse i pregi primari di simili lavori, cioè l'esser brevi e compiti ad un tempo, pare che sia toccato in sorte al benemerito Parroco francese il dettarlo. In questa sua opera ha studiato la brevità per agevolarne la lettura ad ogni maniera di persone; e le istruite vi trovassero un comodo sunto di scienze che sono di per sé vastissime, e le indotte vi apprendessero quanto non deve ignorare ogni buon cattolico. Ma a questa dote ha saputo temperare l'altra, ed era questa la difficoltà maggiore, di fare un'opera compita e di non lasciar nulla a desiderare: sicchè tu vi trovi non solo i principii di ciascuna delle scienze ecclesiastiche svolti con dottrina e chiarezza, ma anche trattate le questioni di secondaria importanza; discusse le opinioni di diversi autori; la soluzione dei casi di coscienza i più pratici; le risposte più opportune a ribattere gli errori che oggi più corrono; a dirlo in poco, in quest'opera e gli ecclesiastici e i laici hanno un *Corso completo di teologia dogmatica e morale*.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Roma, 18 maggio.

Il Papa è arrivato a Ceperano alle ore 10 antimerid.

Parigi, 19 maggio.

Dal *Moniteur*: L'ambasciatore prussiano dichiarò a Drouyn de Lhuys che la lettera pubblicata dallo *Czas* sui movimenti delle truppe russo-prussiane è una pura invenzione; disse essere improbabile l'ordinanza del presidente del dueto di Posen, e che questa pubblicazione indica una persistenza nel voler calunniare il governo prussiano.

Londra, 19 maggio.

Palmerston ha rifiutato di comunicare alla Camera i documenti che potrebbero recare delle difficoltà a Odo Russell nelle sue relazioni con le autorità francesi e pontificie; rifiutò parimenti di comunicare la corrispondenza tra il governo inglese e il brasiliano.

Russell dichiarò che Milnes ricevette l'ordine di proteggere i bastimenti inglesi che si recano a Matamoros. I giurisperiti della Corona che vennero consultati hanno approvato sempre la decisione del gabinetto circa le prede fatte dagli Americani.

Costantinopoli, 17 maggio.

Il generale Thür è partito per Galatz.

Cadice, 18 maggio.

Puebla, 12 aprile. I Francesi hanno respinto i Messicani dai sobborghi di San Giuseppe, di Guadalupe e di Loreto.

Cristiana, 19 maggio.

È giunto il principe Czartorisky ed ebbe un'accoglienza entusiastica. Al teatro si fecero delle dimostrazioni in favore della Polonia. Il Presidente della Camera espresse al principe i sentimenti di generale simpatia che i Norvegesi nutrono per la Polonia.

Parigi, 19 maggio.

Notizie di Borsa.

	maggio	18	19
Fondi francesi 3 0/0 (<i>Chiusura</i>)	L.	69 45	69 43
Id. Id. 4 1/2 0/0	»	97 —	97 10
Consolidati inglesi 3 0/0	»	92 1/8	92 1/8
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>)	»	72 13	72 03
Id. Id. <i>Chiusura in contanti</i>	»	72 13	72 10
Id. Id. <i>Fine corrente</i>	»	72 13	72 13
Prestito italiano	»	73 20	73 13

(Valori diversi).

Azioni del <i>Credito Mobiliare</i>	L.	1422	1423
Id. Str. Ferr. <i>Vittorio Emanuele</i>	»	480	447
Id. Id. <i>Lomb. Venete</i>	»	571	571
Id. Id. <i>Austriache</i>	»	497	496
Id. Id. <i>Romane</i>	»	457	452
Obbligaz. Id.	»	255	255
Azioni del <i>Credito mobil. spagnuolo</i>	»	937	932

Alla fine fermezza.

Borsa di Torino del 19 maggio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	maggio	18	19
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. mat. in c. L.	»	72 33	72 40

Borsa di Napoli del 18 maggio 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a	72 30,	chiusa a	72 30
Id. 3 0/0	» 43 00,	»	43 00.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

Caiazzo, il dì 3 maggio 1863.

Signore,

Non prima del 30 aprile prossimo scorso, che mi pervennero più copie del N° 91 dell'*Armonia*, ho potuto leggere la inesatta rettificazione che vi è riportata in cambio della pubblicazione, come per legge, della intiera deliberazione di questa Giunta municipale, che smentiva le false asseritive del suo corrispondente da Napoli relativamente al Vescovo di questa diocesi Monsignor Ricci.

Ed invero nella rettificazione è riferito un brano soltanto di quella corrispondenza, la quale cominciava dal dire che il Vescovo « fu aggredito nei penetrali della casa vescovile, spogliato di quanto aveva anche di pertinenza della sua famiglia colà rifugiata da Napoli.... »; ma da chi? Fu chiarito dalla Giunta col far noto essere stati i soldati borbonici e la plebe aizzata dai medesimi. — Seguivano quelle parole: « Fu cacciato dai garibaldini, che colà combattevano coi regi, e mezzo svenuto lasciato fuori la città ». E su questo ancora la Giunta fece intendere, tra l'altro, che il Vescovo essendosi interposto tra i garibaldini e borbonici, poco mancò non fosse rimasto offeso da questi ultimi, i quali per occupare il di lui palazzo ingannandolo, lo condussero prima nel vicino convento dei Cappuccini, di poi a Capua, donde passò a Gaeta. — Finiva quella corrispondenza così: « Essendogli preclusa ogni altra via, prese quella di Gaeta, indi re-cossi in Napoli dove vive tutt'ora in doloroso esilio dalla sua diocesi ». Qui la Giunta faceva osservare, che se i borbonici erano rimasti vincitori, ed avevano occupata la posizione di Caiazzo, quindi furono essi che impedirono al Vescovo di restituirsì in sua casa: e che questi non tardò a ritornarvi, allorchè all'arrivo delle truppe italiane quelli avevano dovuto sgombrarla: ma in seguito spontaneamente si era portato in Napoli, ove trovavasi pure al presente, avendo fatto valere presso il reale governo ragioni di salute, per cui i beni della sua mensa episcopale non sono stati mai sequestrati.

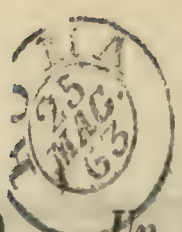
Epperò dimostrata la inesattezza della suddetta rettificazione, ne muovo altissima protesta anche a nome della Giunta, e prego la S. V. perchè, uniformandosi alla legge, si compiaccia fare riportare nell'*Armonia* per intero la suindicata deliberazione della Giunta, già pubblicata da altri accreditati giornali, ovvero almeno la presente in uno dei prossimi numeri.

Il sindaco *Ferdinando Foschi*.

AVVISO TIPOGRAFICO.

Il signor Luigi Ronchi, editore litografo, ha testè pubblicato in Milano: La parte seconda complementaria degli Elementi di architettura gotica del conte Edoardo Mella, editi nel 1857. Milano, litografia Corbetta.

Entrambi queste parti, vendibili anche separatamente, al prezzo fisso di L. 3 la prima e L. 6 la seconda, trovansi vendibili: In Milano presso Luigi Ronchi, editore proprietario — Torino, Marietti Giacinto — Venezia, Testilini Eugenio — Trieste, Coen Colombo — Padova, Libreria Sacchetti — Brescia, Valentini Andrea — Bergamo, Bosis Fr.lli — Napoli, Marghiery Giuseppe e Stamperia Nazionale — Ancona, Aurelj Giuseppe — Bologna, Marsigli e Rocchi — Piacenza, Porta Vincenzo — Modena, Vincenzi Carlo — Pisa, Gianelli Luigi — Genova, Grondona figli di Giovanni — Perugia, Rosati Giuseppe — Palermo, Sandron Decio — Cagliari, Formara Severino — Cremona, Demicheli Luigi — Mantova, Balbiano Bortolo — Livorno, Betti Matteo — Vercelli, Vallieri Giuseppe.



PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo
di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o sp. » linea
da pararsi anticipatar

Ubi Petrus, ibi ecclesia.

ANNO.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca,
casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal
sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 423.
— In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In
Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada
Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. — Un fiore a Maria e un'offerta a Pio IX nel maggio del 1863 — Il ritorno d'un Re legittimo — Viaggio del nostro Santo Padre Pio IX — Lettere parigine — Ruggiero Settimo e il sindaco di Palermo — Notizie d'Inghilterra — Notizie — Senato del Regno. — Volazione di sei progetti di legge.

UN FIORE A MARIA E UN'OFFERTA A PIO IX NEL MAGGIO DEL 1863.

Giorno ventesimo primo.

Ci giunge da Ancona un tristissimo foglio intitolato *La Concordia*, che nel suo N° 40 del 16 maggio chiama Roma *martire schiava*, e piange perchè vede un *Papa in Campidoglio*! Bella *Concordia* quella che insulta il Padre de' fedeli, il Capo della Chiesa, il centro dell'unità cattolica! Ma se questo foglio si pubblica in Ancona, non rappresenta certo i sensi e i voti degli Anconitani. Questi espressero assai chiaramente l'animo loro nella primavera del 1857, quando al Papa Pio IX fecero tante feste e si cordiale accoglienza. Allora essi ricordarono che Ancona vivea sotto la tutela di Maria SS., e con filiale confidenza dissero alla Vergine di custodire e di proteggere il Pontefice Re; *Parentem publicum serva, sospita, tuere*. E Maria esaudi la pia preghiera, e protegge Pio IX. Il poeta della *Concordia* freme vedendo, ancora nel maggio del 1863, un *Papa in Campidoglio*, e prega perchè la *bianca croce* « che ci redense splenda in Vaticano ». Ma e sul Vaticano e sul Campidoglio non si vedrà splendere che la croce tinta del sangue di Cristo e di quello di Pietro.

Torino. Un sacerdote, il quale offre ogni giorno fervide preci all'Altissimo per la conservazione del Santo Padre e per la conversione dei peccatori, ha aderito di tutto cuore al giuramento dell'*Armonia*, e bramando ora deporre ai piedi del Vicario di Gesù Cristo il suo fiore a Maria Immacolata ed il suo ossequio al Sommo Pontefice, s'impone la maggior economia possibile per rinnovare la sua offerta e protestare della sua devozione alla Cattedra di S. Pietro. Santo Padre, la vostra Benedizione, che imploro, mi sia di conforto in vita ed in morte. L. 300 — Due persone devotissime alla Santa Sede ed al Sommo Pontefice Pio IX, per terminare un'amichevole contesa a proposito di L. 20 che l'una di esse crede dover pagare, e l'altra non crede poter ricevere, si accordano di deporre ai piedi del Santo Padre, ed aver così l'occasione di far plauso al giuramento dell'*Armonia*, e di offrire un fiore a Maria Santissima ed un ossequio a Pio IX che Iddio conservi — Varii abitanti del comune di Riva, presso Chieri, offrono pel Danaro di S. Pietro L. 40, implorando dal Vicario di Gesù Cristo la Benedizione sopra il loro paese — Solita offerta semestrale di A. P. per il Danaro di S. Pietro, L. 20 — M. P. offre per il Danaro di S. Pietro L. 20 — Per maggiormente onorare in questi giorni il mese di Maria qual particolar divoto di così gran Madre, intendo anch'io a concorrere all'edificazione del nuovo santuario di Maria sotto il titolo di *Auxilium Christianorum* nel centro d'Italia presso Spoleto, per implorare da così potente Avvocata il trionfo di Santa Madre Chiesa, e una grazia speciale a bene dell'anima di mio fratello germano e di quelle del mio prossimo e poveri peccatori. Terza offerta di L. 60 — La vostra Benedizione, Beatissimo Padre, Pontefice e Re, sopra di me, mia moglie e fratello germano, implorando in particolare pel medesimo dalla divina bontà una special grazia, pel cui conseguimento leviamo

umili le nostre preghiere al cielo. Sesta offerta di L. 102 — Al Beatissimo Padre Pio IX un sacerdote e cinque pie donne, lire 10 — Un povero peccatore per grazia ricevuta da Maria SS. G. N., L. 20 ed un anello d'oro con brillanti.

IL RITORNO D'UN RE LEGITTIMO

(Racconto di Brofferio, Pinelli e Cibrario)

Il 20 di maggio si fe' festa in Piemonte, festa nelle chiese e tra le famiglie che credono in Dio, amano il trionfo del diritto e l'umiliazione degli usurpatori. In quel giorno ricorreva il fausto anniversario del ritorno ne' suoi Stati del nostro re legittimo Vittorio Emanuele I. Un despota, prevalendosi della forza, aveva tolto il Piemonte ai Reali di Casa Savoia, e questi vissero in esilio dal 1798 al 1814. Noi fummo orfani per sedici anni! Ma giunse il giorno della giustizia, riavemmo il nostro padre, ne rendemmo grazie all'Altissimo, e il Corpo decurionale di Torino votava la rotonda della Gran Madre per eternare la memoria del fausto ritorno del Re. Guardiamo quel tempio e speriamo in Dio, speriamo nel patrocinio della Vergine Immacolata.

Volendo noi scrivere alcune parole sul ritorno del nostro Re e sulla rivoluzione che lo cacciava dal Piemonte, abbiamo ricorso di preferenza a tre storici, un avvocato, un militare ed un cavaliere, Angiolo Brofferio, Ferdinando Pinelli e Luigi Cibrario. Incominciamo col Pinelli, il celebre generale che già fe' tanto parlare di sé nelle provincie di Napoli ed altrove. Costui nel 1854 pubblicò in Torino la *Storia militare del Piemonte*, e nel vol. II a pag. 10 ci raccontava come cominciasse la rivoluzione che mandò in sì lungo esilio il nostro Re. Bonafous e Ranza scrissero a Bonaparte, chiedendo aiuto, perchè il Piemonte voleva scuotere il *giogo regio*. Spedirono poi proclami ai Piemontesi invitandoli ad insorgere contro il *tiranno sabaudo*, e « a sentirli, osserva il Pinelli, tutti erano birbanti: essi soli che andavano rubacchiando e predicando la diserzione, la ribellione e la guerra civile, erano i soli onesti ».

E il Pinelli segue a dire: « Augerau, fra tutti, uomo violento, e che serbate aveva nei campi e fra le armi tutte le demagogiche passioni del parigino sobborgo di Sant'Antonio, ove ebbe culla, era fra i luogotenenti del Bonaparte quello che maggiormente accendeva gli animi dei Subalpini co' suoi proclami, nei quali tutto spirava odio e livore contro i Sovrani ». Sulla stessa gamma, parla sempre il Pinelli, cantavano Meynier a Tortona, Laharpe a Mondovì. I Francesi, ripiglia Cibrario nella *Storia di Torino*, vol. I, pag. 494, « dappertutto gittavano semi di rivoluzione, preparavano sollevazioni, davano spinta ai malcontenti, stendean la mano ai ribelli ». Da ultimo, Joubert, generale in capo dell'*armata d'Italia*, il 5 dicembre gridò: « *Enfin, la Cour de Turin a comblé la mesure — a lachement trahi — est une Cour infidele*, e s'impadronì del Piemonte. « I traditori, commenta Cibrario, accusavano il Re di tradimento, appunto come quei che assaltano alla strada chiamano birbanti e ladroni i viaggiatori inermi da loro spogliati » (Loc. cit., pag. 495).

Se Cibrario e Pinelli avessero scritto in quei giorni, non avrebbero potuto dire ciò che scrissero di poi; ma poichè la loro penna fu libera,

stamparono che il *traditore* non era il legittimo Re, ma i suoi nemici; questi i *birbanti* e i *ladroni*, che andavano *rubacchiando e predicando la ribellione*, e dicevansi *onesti*! — L'iniquità trionfò. Il nostro re, Carlo Emanuele IV dovette abbandonare il Piemonte e riparare in Sardegna. Dalla rada di Cagliari, il 3 di marzo 1799, protestava e chiedeva la *reintegration dans le domaines de nos ancêtres*. Ma i conquistatori ridevano della protesta.

La battaglia di Marengo assicurava alla Francia le sue conquiste e a Bonaparte l'impero. Nel 1802 il Piemonte fu riunito alla Francia, e, come nota Cibrario, perdeva l'indipendenza nazionale, veniva ridotto a provincia e spopolato dalla coserizione. In quell'anno medesimo Carlo Emanuele IV rinunziava i suoi diritti al fratello Vittorio Emanuele I, e i rivoluzionari si burlavano di un *ex-Re* che rinunzia a ciò che ha perduto. Ma i fedeli Piemontesi speravano, e sebbene tutto volgesse contrario alle loro speranze, tuttavia non si lasciarono abbattere mai, e pregando aspettavano il giorno della rigenerazione. E lo diremo col Cibrario: « giorno di giubilo inebbricante, universale fu ai Torinesi, il 20 maggio del 1814, quando rientrò fra le loro mura Vittorio Emanuele.... Il Piemonte ricuperava l'indipendenza e la dignità di nazione, Torino ridiveniva sede de' suoi Re ».

Nessuno poteva intimamente persuadersi della caduta di Napoleone, dice Brofferio nella sua *Storia del Piemonte*, vol. I, pag. 5. Torino, 1849. « Tutto ad un tratto giunge in Piemonte la notizia che la capitale della Francia è in potere degli alleati, che Napoleone Bonaparte ha rinunziato al trono, che ha dato l'ultimo addio agli eserciti, che ha accettato per suo ricovero l'isola d'Elba ». Addì 15 aprile 1814, il maresciallo Schwarzenberg, generale in capo delle truppe alleate, dicea ai Piemontesi: « Buoni e fedeli sudditi del Re di Sardegna, voi vi troverete di nuovo sotto il dominio di quei principi amati che hanno fatto la vostra felicità e la vostra gloria per tanti secoli. Voi rivedrete fra voi quell'augusta famiglia che ha sostenuto col coraggio e colla fermezza, che le è propria, le sventure di questi ultimi anni ».

Vittorio Emanuele I partiva dalla Sardegna, sbarcava a Genova, e veniva in Piemonte. E qui lasceremo parlare Angiolo Brofferio: « Splendide feste si preparavano in tutte le città, in tutti i villaggi, in tutti i casali che il Sovrano dovea toccare per restituirsi alla capitale. Era per tutto un insolito tripudio, uno straordinario commovimento. Novi, Alessandria, Asti festeggiarono l'arrivo del Sovrano con tanta e così fratellevole spontaneità, che da molti anni non se ne avea ricordanza. Ma dove l'entusiasmo doveva in singolar modo manifestarsi, era nella città di Torino.

« Già allo spuntar dell'alba del giorno 20 di maggio le vie della capitale erano ingombre da immenso popolo.... Da Torino a Moncalieri non si vedeva che immensa folla di cittadini divorati dall'impazienza di salutare il recuperato monarca. Ed egli intanto, verso le ore dieci, cominciava dal piano di Trofarello a salutare il castello di Moncalieri, dove avea passati i più lieti giorni della giovinezza. A quella vista gli si stringeva il cuore, e gli occhi gli si empivano di lacrime....

« Traversata Moncalieri fra le acclamazioni del popolo e le salutazioni della urbana guar-

dia, ecco apparirgli l'Eridano.... ecco i padiglioni del Valentino.... ecco le torri della città augusta!.... Torino, che da sedici anni aveva lasciata fra lo strepito delle armi straniera.... Torino, da cui si evadeva al tetro lume di notturne fiaccole seguitato da lunghi singhiozzi.... Torino, la sede antica de' suoi padri, la città che lo vide nascere, la terra che custodiva le ossa della sua famiglia, eccola splendente di letizia al venir suo, eccola impaziente di precipitarsi nelle sue braccia, di ricevere novella vita dalla sua mente e dal cuor suo!.... Tutte queste commoventi immagini non mancarono certamente di affacciarsi a Vittorio Emanuele, il quale, in prossimità del Valentino, si fermava, scendeva di carrozza, prendeva la tracolla di una guardia urbana, se ne decorava il petto, saliva a cavallo, e fra lo strepito delle artiglierie, il suono delle campane e le fragorose acclamazioni della moltitudine si accostava alla capitale. Sulle porte di Torino attendeva la civica magistratura.....

« Appena Vittorio Emanuele traversava il Po, un nembo di fiori pioveva sopra di lui da tutte le parti. Tutti precipitavansi dinanzi al suo cavallo per stringere la mano, per toccare gli abiti, per baciare le ginocchia del Sovrano: e le grida, e gli evviva, e le saluzioni, e i singulti di gioia, e le lagrime di tenerezza costringevano alla commozione e al pianto persino quei pochissimi, nei quali viveva ancora il desiderio del caduto impero.

« In capo alla via del Po, sotto un magnifico padiglione, i sindaci e i decurioni della città erano ammessi finalmente alla presenza del Sovrano, e il primo sindaco leggeva una preparata allocuzione.....

« Vittorio Emanuele, sempre salutato, sempre acclamato, sempre circondato da immenso popolo, scendeva nella piazza di S. Giovanni, entrava nella chiesa, ringraziava Iddio del terminato esilio, e ritornava dopo sedici anni nel palazzo degli avi suoi.

« Continuarono tutto il giorno le feste, le acclamazioni, le allegrezze. Nella sera la capitale si vesti di tanta luce, che ne impallidirono le stelle. Le piazze, le vie, i portici, le abitazioni, i tetti, le chiese, i campanili, le colonne, gli alberi, le siepi si cuoprirono di mille e mille globi di fuoco. Il Sovrano si mostrò un'altra volta al suo popolo, un'altra volta percorse le vie di Torino in trionfale apparato; trionfo di concordia, di amore, di pace; non si vedevano che aspetti sfavillanti di gioia, non si ascoltavano che grida di vivissimo esultamento».

Fin qui Angiolo Brofferio, che scrisse nel 1849. Ma noi abbiamo sotto gli occhi uno scritto pubblicato proprio a que' di con questo titolo: *Il giorno della liberazione del Piemonte* (Torino, 1814. Dalla stamperia di Luigi Soffietti), e crediamo pregio dell'opera riferirne una pagina. Leggete e meditate.

« Il Piemonte sorge al fine dalla sua schiavitù, già splende l'aurora di pace sopra il sereno suo orizzonte, le straniere insegne della nazione che ci opprimeva, abbandonano un suolo, su cui per ben tre lustri stettero vergognosamente inalberate.

« Per noi ritorna ad esistere il dolce nome di patria, non siamo più servi, le valorose destre de' nostri prodi non impugneranno più l'acciaro per sostenere la tirannide degli oppressori, per concorrere con essi alla infame devastazione del mondo, ed a turbare con essi il riposo delle nazioni felici sotto le proprie leggi, e sotto il legittimo imperio dei loro Principi.

« Il Cielo è placato..... la sua terribile giustizia ha visitato li popoli della terra, ed ha lavato nel sangue i loro delitti. Egli ha tenuto stesa sopra noi la sua spada formidabile, finchè le false dottrine cessarono d'affascinare le abbagliate menti; e caddero da queste li prestigi dei vani sofismi, che fecero la nostra rovina.

« Quando gli uomini ribellandosi al cielo, vogliono divenir fabbri della loro felicità, egli allora li abbandona all'impetuosa foga delle sfrenate loro passioni, ed essi precipitano di abisso in abisso; quando poi circondati dalle catene dell'oppressione, e soffocati nel sangue fumante delle vittime dei loro errori, conoscono di essersi ingannati, e si rivolgono alla Provvidenza, Iddio con nuovo tratto di misericordia frange inaspettatamente li simboli vituperosi del loro servaggio, risana le loro ferite grondanti, e rende ai popoli la pace e la felicità».

VIAGGIO DEL NOSTRO S. PADRE PIO IX

La festa dell'Ascensione a Frosinone.

Il 14 maggio, giorno sacro alla memoria della gloriosa Ascensione al Cielo del Redentore Divino, Frosinone offerse uno spettacolo di entusiasmo religioso da potersi meglio immaginare che descrivere. La città riboccava di popolo accorso non pur dai luoghi circostanti, ma eziandio dai più lontani della provincia e dalla dominante. Conoscevasi che il Santo Padre avrebbe impartito la solenne Benedizione che è in uso di dare a Roma sulla gran loggia della Patriarcale Arcibasilica Lateranense, e tutti erano entrati nella gara di godere di tanto spirituale beneficio, e di partecipare alla Plenaria Indulgenza che il Sommo Pontefice in cotal circostanza è solito largire. Già Frosinone, come dalle patrie memorie è testificato, avea altra volta, e ricorrendo la stessa solennità, incontrata simigliante ventura. Ciò fu nel 1727, in cui il Pontefice Benedetto XIII, di santa e gloriosa ricordanza, nel dì dell'Ascensione di questa città si ritrovava.

L'ora designata alla solenne cerimonia era l'una pomeridiana. La piazza, le vie circostanti, i balconi e le finestre delle case adiacenti erano poca cosa alla moltitudine; i tetti delle abitazioni, e ancora le più lontane, dai quali si potesse veder la loggia del palazzo Apostolico che torreggia e sorpassa in altezza ogni fabbricato, erano interamente coperti di gente, cui tardava l'arrivo del cospirato momento: tanta era l'ansia dell'infocato desiderio con che lo aspettava e bramava.

E questo finalmente arrivò. Il Gerarca Supremo, pontificalmente vestito, preceduto dalla Croce, si mostrò nell'aspetto della Sua Maestà, servito di libro e candela dai Monsignori Hohenlohe, Arcivescovo di Edessa e Marinelli, Vescovo di Porfirio; assistito da Monsignor Ricciardi, Arcivescovo di Reggio in Calabria, e da Monsignor Clifford, Vescovo di Clifton; e contornato dai Prelati della sua Corte e dal Clero secolare e regolare della città, che era nell'abito corale. Recitate con la sonora e potente voce le preci, l'Augusto Pontefice, alzando al cielo le braccia, e ripiegandole sul petto, distese la destra a segnare tre volte la Benedizione nel nome della Triade Sacrosanta. Poi Monsignor Maurizi, Vescovo di Veroli, e Monsignor Tirabassi, Vescovo di Ferentino, lessero e pubblicarono, l'uno in latino l'altro in italiano, la formula della Plenaria Indulgenza. Quando a cotal punto solenne si fu pervenuto le dimostrazioni del popolo toccarono il colmo.

Verso le 5 e mezzo, dopo avere ammesso al bacio del piede le signore della città e della provincia, il Santo Padre uscì di palazzo, e passeggiando, circondato sempre dalla moltitudine, avviò verso il Santuario della Madonna detta della Neve, che sorge dalla banda di tramontana alla falda del monte, su cui Frosinone posa. Arrivato alla caserma dei Francesi che, come dicemmo di sopra, avea innalzato un arco ad onore del Pontefice e Sovrano, salì in carrozza e pervenne alla chiesa. Assistito che ebbe alla Benedizione del Venerabile, ed orato innanzi alla Vergine benedetta, ascese alla camera, oggi tramutata in cappella, in cui dimorò Benedetto XIII, allorquando trovavasi in Frosinone nella circostanza da noi più sopra toccata. Dalla finestra di questa camera la Santità Sua benedisse il popolo immenso che seguiva. Prima che annottasse alla pontificia residenza avea fatto ritorno.

La illuminazione della città e dei paesi della provincia andò come nella sera precedente. I giovani studenti in ossequio del Venerato Padre ed Ottimo Principe un inno cantarono a coro, l'armonia delle voci accompagnando con la me-

lodia degli istrumenti sonati dal concerto della gendarmeria pontificia. Il quale suonò dipoi la sinfonia del Verdi, la Strada Ferrata; ed essa finita, un fuoco artificiale, acceso dalla parte di ponente sul colle detto la *Prebenda*, rappresentò con illuminazione una stazione appunto della Ferrovia, e con girandole e razzi e fontane, e con altri pirotecnici artifici chiuse le dimostrazioni festose, che al Massimo Pontefice vennero fatte nel giorno dell'Ascensione. Alle ore 7 e 3/4 antimeridiane del 15 la Santità Sua partiva da Frosinone dirigendosi a Veroli.

Due luoghi assai celebri della Campania Romana il 15 maggio si condusse a visitare la Santità di Nostro Signore, l'antichissima città episcopale di Veroli ed il famoso Archicenobio Abaziale di S. Maria e dei Ss. Giovanni e Paolo di Casamari; luoghi che dall'epoca remotissima di Gregorio IX non avevano mai più ricevuto l'onore di accogliere un Sommo Pontefice.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 18 maggio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) Le notizie dateci dal *Moniteur* sulla nostra spedizione del Messico hanno conturbata l'allegrezza che ci avevano recato le notizie dei giornali ufficiosi. Questi ci avevano data come sicura la presa di Puebla. Invece il *Moniteur* ci lascia in crudele ansietà, non già per l'esito della lotta, ma per la lunghezza che questa sembra dovere ancora avere. Già a bassa voce la città di Puebla vien detta la *seconda Saragozza*, in memoria dell'eroica difesa di quella città contro i nostri sotto il primo Impero. Si attribuisce agli abitanti di Puebla, ossia al suo presidio, il giuramento di non volere abbandonare la città, se non quando sarà un monte di rovine e di cenere! Questa vittoria coprirà il nostro esercito di gloria! ma coprirà la Francia di lutto! Già si dà per certo che nuove spedizioni di uomini sieno ordinate, e il generale Forey chiede niente meno di 10 mila uomini. Il nostro vice ammiraglio, de la Gravière, spedì in Francia tutte le navi che si trovavano a Vera Cruz, e di cui non ha stretto bisogno, per pigliare nuove soldatesche. È inutile l'avvertire che nessuno crede al novero dei morti e dei feriti recatici dalle notizie ufficiali. Ognuno sospettando, duplica e triplica il numero delle vittime di questa pazzia guerra. Intanto la speranza di Napoleone III di potere influire potentemente sulle elezioni colla strepitosa notizia della presa di Puebla va fallita. Puebla sarà presa, cioè la notizia della presa giungerà forse prima della fine del mese. Ma invece di gioia, arrecherà nuovi dolori per le immense perdite che avremo fatto. Del resto, a dispetto del *Moniteur*, tutti sanno che pur troppo il tifo fa grande strage dei nostri!!

Della questione della Polonia nulla di nuovo. Si direbbe che i diplomatici non sapendo più dove dare del capo per nuove proposte, lasciano andare l'acqua alla china. I nostri giornali di Corte annunziano che la Santa Sede sta preparando un *Memorandum* sullo stato doloroso della Chiesa di Polonia, da mandarsi alle Potenze.

Intanto la Russia, la quale, a quanto pare, sente l'odore della polvere da cannone, prosegue con nuovo ardore gli apparecchi di guerra. Ferve l'opera negli arsenali di Cronstadt, come nel ministero della guerra di Pietroburgo. E le lettere della capitale della Russia affermano che colà si tiene come vicina la guerra; di guisa che il commercio comincia a patirne grandemente.

Il governo russo non crede che la rivoluzione della Polonia sia per terminare così presto. Esso diede ordine a tutti gli ufficiali ammogliati tanto civili, quanto militari, che sono in Polonia, di mandare immediatamente le loro mogli nell'interno della Russia.

Di tutte le candidature per le nuove elezioni quella che fa più fracasso è quella del signor Thiers, il quale si trova però incompagnia non troppo gradita, cioè a canto i compilatori del *Siccle*, dell'*Opinion Nationale*, ecc. I giornali ufficiosi si trovano non poco imbarazzati nell'impugnare questa candidatura, e vanno bezzicando così come possono il famoso uomo di Stato; mandandogli il mi rallegra per la buona compagnia, in cui si è imbrancato. Dicono però che l'imperatore abbia fatto buona cera a questa candidatura, dimostrandosene contento od almeno non mal contento. Forse non potendola impedire, vuol fare buon viso alla cattiva sorte.

Il signor Thiers dal suo lato non pubblicò altra professione di fede che la seguente letterina agli elettori di Valenciennes: « Vi ringrazio dell'onore che mi faceste proponendomi la candidatura di Valenciennes. Il momento di pigliare una decisione essendo giunto, vi dichiaro che, non ostante la mia ripugnanza a rientrare nella vita pubblica, accetto questa candidatura nello spirito non meno savio che liberale che v'indusse ad offrirmela. Io mi rimetto a voi, signori, quanto alla cura di farla trionfare col vostro esempio e coi vostri sforzi, e prego di gradire anticipatamente l'attestato della mia sincera riconoscenza ».

Vi parlai a suo tempo del sequestro fatto per ordine del prefetto di polizia dell'opera del duca di Aumale, avente il titolo: *Histoire des princes de Condé pendant le XVI et le XVII siècle*. L'editore, prima d'incominciare la stampa, fece la sua dichiarazione all'ufficio della stamperia e libreria, senza che nessuna difficoltà gli venisse opposta. Terminata la stampa, e portati i fogli al legatore di libri, vennero sequestrati per ordine della polizia. Il duca d'Aumale ha fatto citare il prefetto di polizia, e la causa venne all'udienza della prima camera del tribunale il 13 corrente. Il prefetto, adducendo per ragione che egli operò in via amministrativa, rifiutò la competenza del tribunale. Gli avvocati Hebert e Dufaure sostennero le ragioni del duca e del suo editore, dimostrando la competenza del tribunale. S'intende che l'avvocato imperiale ha conchiuso in favore dell'eccezione d'incompetenza messa innanzi dal prefetto. Il tribunale rimandò la decisione della causa indi a otto giorni.

Le *Mémorial diplomatique*, che aveva sospeso le sue pubblicazioni allo scoppiare della guerra d'Italia, le ha ripigliato ieri. Sapete che questo periodico ha per iscopo di stabilire e consolidare l'alleanza tra la Francia e l'Austria. « L'accordo, dice il *Mémorial*, tra i due gabinetti di Vienna e di Parigi, il quale viene agevolato da un pensiero comune, da un interesse eguale di protezione verso la Santa Sede, e che non può mai diventare nè un pericolo, nè una minaccia per gli altri Stati, è senza dubbio la migliore garanzia della pace duratura, a cui aspirano ardentemente i popoli. Esso solo può liberare la situazione politica dagli impacci, dalle incertezze che minacciano ancora, tanto dal lato morale, quanto dal lato religioso, la sicurezza dell'Europa ». L'intento del *Mémorial* è eccellente. Si possono far voti, perchè lo raggiunga. Ma niuno spera che i suoi desiderii sieno coronati. Certamente il governo francese e l'austriaco non hanno un pensiero comune. Finchè Napoleone III non l'avrà rotta colla rivoluzione, non potrà sperare d'aver amicizia coll'Austria.

RUGGIERO SETTIMO E IL SINDACO DI PALERMO. — Il sindaco di Palermo pubblica un nuovo documento autografo di Ruggiero Settimo: « L'Osservatore Romano », dice il sindaco Mariano Stabile, e l'*Armonia* di Torino pubblicarono una lettera del venerando Ruggiero Settimo in proposito alla sottoscrizione di mille lire in favore dei danneggiati dal brigantaggio nelle provincie napoletane.

« Mi giunge oggi da Malta la copia di una relazione del fatto, che quell'egregio cittadino, prevedendo quel che doveva avvenire, scrisse e firmò di proprio pugno, e che io fedelmente trascrivo: »

« Malta, Valletta 13 aprile 1863.

« In seguito della lettera da me scritta il 9 febbraio corrente anno al sindaco di Palermo, commendatore Stabile, unitamente alla quale gli faceva passare la somma di lire italiane mille per la sottoscrizione in favore di coloro che avevano il più sofferto nelle provincie di Napoli a causa del brigantaggio, lettera trascritta in diversi giornali, questo Monsignor Arcivescovo di Malta mi ha fatto conoscere per mezzo del reverendo parroco Pace, mio confessore, che se io non avessi disdetto quella mia lettera, scrivendo di non avere inteso ledere i sacri diritti del Sommo Pontefice riguardanti il dominio temporale, nè quelli della Santa Madre Chiesa, avrebbe dovuto privarmi del godimento dei sacramenti. Ciò posto, io ho creduto mettere in chiaro, non con una disdetta, ma con uno schiarimento, la mia intenzione, collo scrivere quanto appresso: « Che io, nel contenuto di quella lettera, non ho inteso in verun modo ledere i sacri diritti del Sommo Pontefice, nè quelli della Santa Madre Chiesa, desiderando, mercè la Dio grazia,

« continuare a vivere, e morire da buon cattolico ».

« In seguito di tale risposta in iscritto, il buon parroco, rapportandomi saluti e ringraziamenti di Monsignor Vescovo, ha avuto la bontà di farmi conoscere immediatamente, che sarebbe passato a vedermi nel corso della settimana per combinare il giorno e l'ora di potermi fare il santo precetto.

« Ho creduto convenirmi mettere tutto ciò alla conoscenza del mio caro amico, lo egregio cavaliere Stilon, perchè, nella occorrenza, potesse far conoscere la verità di quanto è occorso, firmando quanto vengo di esporre di mio proprio pugno. »

« RUGGIERO SETTIMO ».

NOTIZIE D'INGHILTERRA

(Corrispondenza part. dell'*Armonia*). Il governo inglese finalmente decise di rendere giustizia ai ripetuti richiami dei cattolici riguardo alle prigioni, non ostante che, solo due anni fa, non si avesse alcuna speranza d'indurre i ministri della Regina a fare uso della loro influenza, e perchè i cattolici nelle prigioni godessero d'una piena libertà di coscienza, ed avessero gli aiuti di religione, che sono concessi ai protestanti. Il governo adunque introdusse nella Camera dei Comuni un bill o progetto di legge per istabilire nelle prigioni dello Stato, ove siavi un certo numero di cattolici, dei cappellani cattolici che abbiano da percepire dallo Stato un salario proporzionato al lavoro, e godano riguardo ai loro correligionari gli stessi diritti goduti dai cappellani protestanti. Il 20 scorso aprile il bill fu letto per la seconda volta, e dopo varie discussioni pro e contro il progetto, questo fu adottato in massima da 239 voti contro 190. E bisogna confessare, che tutti i deputati protestanti che parlarono in favore del bill, dimostrarono d'intendere assai meglio che non una gran parte dei deputati al Parlamento Piemontese, che cosa sia libertà, buon senso, onestà e giustizia.

Nella città di Cambridge alcuni studenti dell'università per varie domeniche fecero insulti e disturbi nella chiesa cattolica, e nella domenica, 3 maggio, la loro insolenza crebbe al punto, che i caporioni furono messi in carcere, e nel giorno seguente i magistrati ne punirono alcuni con multe, ed altri col carcere. Un deputato alla Camera, il signor Urguhart, indegnato per questi oltraggi alla libertà di coscienza, voleva farne interpellanze pubbliche ai ministri di Stato: ma il canonico Quinlivan e rettore della chiesa, ove successe lo scandalo, ne lo dissuase, osservando che la gran maggioranza dei cittadini ed anche degli studenti di Cambridge disapprovarono altamente questo insulto, e che non v'era timore alcuno che dovesse ripetersi.

In tutte le contee d'Inghilterra si era già ristabilito il pubblico esercizio della religione cattolica, erigendovi delle chiese, meno in quella di Huntingdon, forse perchè in questa più che nelle altre prevaleva il potere di Satana in seguito al fanatismo della contessa di Huntingdon, la quale diede il nome a una nuova setta. Ma finalmente anche in questa contea fra breve sorgerà una chiesa cattolica: imperocchè gli sforzi del sacerdote Giorgio Davies, a cui furono affidati i cattolici di Huntingdon dal Vescovo di Nosthampton, saranno coronati senza dubbio di esito felice.

I protestanti di Londra, allo scopo di fare apostatare gran numero dei ragazzi cattolici che, abbandonati dai loro genitori, stanno tuttodì oziosi in mezzo a quell'emporio di corruzione, formano, vari anni fa, una società di lustrini di scarpe e stivali, allettando questi ragazzi ad entrarvi con loro offrire vestito, alimento, gli stromenti e il letto durante la notte, sotto condizione che i ragazzi ogni sera rimetterebbero il provento giornaliero, di cui una porzione sarebbe loro restituita.

I benemeriti Fratelli della Società di S. Vincenzo de' Paoli, veduto questo laccio teso alla coscienza di questi poveri ragazzi, non tardarono a fare ogni sforzo per istabilire una simile società: e chi andasse a Londra, vedrebbe senza dubbio con piacere nel crocicchio delle vie alcuno di questi ragazzini con calzoni e giubbotto di panno azzurro, e sul braccio destro le iniziali S. V. Questi ragazzi ogni sera hanno la loro scuola: e nei dì festivi si raccolgono per le funzioni religiose in una chiesa determinata. La società cresce di numero, e riesce prosperamente. Che anzi, breve tempo fa, si fece un'altra simile società nella più povera parrocchia di Southwars,

la quale dà ogni speranza di prosperare come la sovraccennata.

Monsignor Manning, superiore degli Oblati di S. Carlo e prevosto del Capitolo Metropolitano di Westminster, passava per Torino il 18 del corrente mese, reduce da Roma, ove si porta assai di frequente, e celebrò la Messa nel duomo. Egli assicurò che la Chiesa cattolica guadagna ogni dì più terreno in Inghilterra, e dimostrò di nodrire le più belle speranze del suo non lontano trionfo in quel regno.

L'*Opinione* e la *Monarchia Nazionale* del 20 di maggio pigliano a confutare la dichiarazione o protesta del Fratello Théoger. Per conoscere la buona fede con cui procedono questi giornali, diremo che non riferiscono il testo della dichiarazione come avrebbero dovuto fare prima di tutto. Inoltre l'*Opinione* citando un brano di questo documento ne lascia un inciso, il quale previene appunto la critica che l'*Opinione* vuol fare. Tale è la lealtà di questa gente a danno di una persona, che è accusata di grave delitto, e che difende la sua innocenza! Come si può con siffatti avversari intavolare una polemica?

Il professore di matematiche Bruno, assalito e derubato in Napoli dai ladri, è morto in seguito delle ferite ricevute.

Il delegato Terragnoli ha scoperta in Napoli una vasta congiura di ladri propriamente addetti ad aprire i magazzini con false chiavi, e saccheggiarli.

L'*Evening Star* di Londra, la *Politica del Popolo* di Milano e la *Gazzetta del Popolo* di Torino ci annunziano la prossima dimostrazione che il generale francese Montebello è complice dei briganti. Aspettiamo questa dimostrazione che dovrà riuscire assai curiosa!

NOTIZIE VARIE

Il *Granduca di Baden*. — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* del 20: « Sua Maestà ha ricevuto la risposta di S. A. R. il Granduca di Baden alla lettera, con cui la M. S. gli ha annunziato di aver assunto il titolo di Re d'Italia ».

Indirizzi allo Czar. — I giornali russi continuano a pubblicare indirizzi stati presentati all'imperatore Alessandro dalla nobiltà di vari governi e da municipii, nei quali si dichiara di voler difendere l'unità dell'impero. Oggi però un telegramma da Stoccolma è venuto a rompere questo concerto di devote manifestazioni, annunziando che il Senato accademico e il Municipio di Helsingfors nella Finlandia non vollero sottoscrivere l'indirizzo che ad essi, come in tutte le provincie, fu dal governatore militare raccomandato. Anche gli abitanti di Abo rifiutarono la loro firma.

I cattolici a Pietroburgo. — È morto il metropolitano delle chiese cattoliche di Russia, Monsignor Venceslao Jilinsky. La sua salma fu portata con gran pompa dal collegio del Clero Romano alla gran chiesa della prospettiva di Newsky con numeroso corteo di preti, di monaci e di allievi dell'Accademia ecclesiastica cattolica. Da trent'anni, dice una corrispondenza, non erasi più veduta per le strade di Pietroburgo una processione di cattolici. Vera folla sul passaggio, e la gente scoprivasi con rispetto il capo.

Relazioni postali. — Una Commissione internazionale, composta dei rappresentanti di Francia, Stati Uniti d'America, Austria, Inghilterra, Prussia, Italia, Spagna, Belgio, Svizzera, Danimarca, Paesi Bassi, Portogallo, Città Anseatiche e Isole Sandwich, si è radunata a Parigi nell'intento di semplificare e di uniformare le relazioni postali tra i loro paesi. Dopo essere convenuta nel programma delle questioni da discutere, per agevolare ed accelerare i lavori, nominò una sotto Commissione di cinque membri in questo modo: Il signor Kern, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Confederazione elvetica, presidente; e i signori Metzner per la Prussia, vice-presidente, Kasson per gli Stati Uniti, Hill per l'Inghilterra, e Maurin per la Francia.

Zelo del Clero napoletano. — Sia lode al Clero di Napoli. Il *Monitore* del 17 ci annunzia che, per rendere vane le male arti della propaganda protestante in quella città, il Clero napoletano ha adottato il disegno di tenere nelle domeniche e nei giovedì di ciascuna settimana conferenze storico-morali contro il protestantesimo. Queste conferenze si tengono nelle parrocchie di S. Giorgio Maggiore, di Portanuova, di Sant'Onofrio dei Vecchi, di S. Gennaro all'Olmo, di S. Giovanni Maggiore e di Santa Maria della Rotonda. Di più in circa trenta cappelle giovani membri del Clero napoletano prestano ogni sera gratuita istruzione al basso popolo, sia per rimuoverlo dalle scuole protestanti, sia per insinuare in quegli animi colle umane discipline l'amore alla cattolica religione. E non è a dire quanti siano i sacrifici e le cure degli ecclesiastici addetti a quest'opera importantissima, e quanta la frequenza ed il profitto dei popolani. Il *Monitore* aggiunge che fra breve sarà attuato un altro

grande disegno, quello cioè di aprire a fianco o dirimpetto ad ogni scuola o chiesuola protestante una cappella ed una scuola cattolica. Ne sia benedetto Iddio!

Festa dei Santi Martiri Giapponesi. — Ci scrivono da Montepulciano: « Il giorno 10 maggio corrente nella chiesa di Sant'Agnesa presso questa città fu dai Molto Reverendi Padri Minori Riformati festeggiata solennemente la canonizzazione dei Beati Martiri Giapponesi dell'Ordine Francescano. La festa fu preceduta da un devoto triduo, al quale fu molto il concorso della gente. Ma l'affluenza della popolazione fu veramente straordinaria nella domenica destinata alla solennità. Sin dalle prime ore del mattino la chiesa era affollata di popolo, che e dalla città e dalle vicine campagne, specialmente della Chiana, accorreva numerosissimo ad onore la memoria di questi generosi propugnatori della fede cattolica. Lo slancio della divozione in questa circostanza fu all'intutto singolare; e poteva dirsi essere tra fedeli una gara di accostarsi ai tribunali di Penitenza ed alla mensa Eucaristica. La chiesa era elegantemente messa ad arazzi, e con graziosa simmetria illuminata. Sull'ara massima spiccava il quadro dei Santi Martiri lavorato alla circostanza dall'artista Ranieri Rossi. Alcuni sacerdoti, coadiuvati da quei medesimi RR. Padri, cantavano una Messa in musica accompagnata con organo ed altri strumenti musicali. Nelle ore pomeridiane dal professore di belle lettere, sacerdote Diomede Grugni, fu recitata un'orazione panegirica in onore dei Santi Martiri Giapponesi, nella quale l'oratore tolse a dimostrare che la santità, tuttodì rinascante nella Chiesa Cattolica, è una prova luminosissima della sua perpetuità. Il tempio era gremito di popolo, che pendeva attento dalle labbra del sacro dicatore, il quale fu giustamente ammirato e per la nobiltà dei concetti, e per l'eleganza dello stile, e più ancora pel suo franco parlare. Cantato l'inno de' Martiri e il *Tantum ergo* in musica, la festa terminò colla Benedizione del SS. Sacramento.

Un'altra ritrattazione in onore di Maria. — Il *Monitore* di Napoli, del 14 di maggio, stampa la ritrattazione di un sacerdote che aveva dato il suo nome alla Società Emancipatrice del sacerdozio italiano. Lo scritto porta la data di Caivano, 13 di maggio, ed è firmato dal sacerdote Francesco Maria Falco. Questa ritrattazione è indirizzata a S. E. Monsignor Zelo, Vescovo di Aversa, e in essa il sig. D. Falco, dopo aver detto che riconosce « di aver mancato coll'aver dato il suo nome alla Società Emancipatrice del sacerdozio italiano », ma che « ora, ravveduto, e sinceramente, ritorna sul retto sentiero, promettendo innanzi a Dio ed innanzi agli uomini di voler essere per l'avvenire vero difensore della religione cattolica »; dopo aver soggiunto che egli « ha già diretta lettera al Presidente di quella Società, riprotestandosi di non volerne più far parte, perchè il vero capo dei sacerdoti è il Pontefice Sommo, cui Iddio ha dato a reggere la sua Chiesa », e « promettendo formalmente ed espressamente di aderire a tutta la dottrina cattolica e a quant'altro insegna il Pontefice coll'Episcopato cattolico, sia pel dogma, sia per la morale, come per la disciplina »; conchiude colle seguenti consolantissime parole: « Sappia, Monsignore, che questa grazia la devo a Maria SS., Madre dei sacerdoti ». Così la Gran Vergine, che già nel primo giorno del suo Mese schiacciò la superbia di un apostata, continua a dimostrare la sua potenza e bontà verso coloro che umilmente a lei ricorrono nei giorni consacrati al suo culto ed alle sue misericordie. Viva Maria S^{ma}!

Convenzione per l'Abazia di Altacomba. — La *Gazzetta Ufficiale*, del 20 di maggio, pubblica un *arrangement relatif à l'établissement religieux* di Altacomba in Savoia. In sostanza risulta che Altacomba conserverà tanto i suoi beni, quanto i religiosi che l'abitano e uffiziano quella chiesa. Se la Savoia fosse restata italiana, e beni, e religiosi sarebbero spariti!!! Andiamo debitori ai forestieri, se sono conservate le memorie della pietà e della beneficenza dei nostri Sovrani!!!

I matrimoni consanguinei. — Scrivono da Parigi, 15 di maggio, al *Journal de Bruxelles*: « Sapeste che da gran tempo si è constatato che uno degli inconvenienti dei matrimoni consanguinei è la probabilità di sordomutismo per i figli che ne nascono. Ogni anno l'Accademia delle Scienze e l'Accademia di Medicina stendono importantissime memorie per far conoscere nuovi esempi da aggiungere alla lista di quelli che già si conoscono. L'alta società parigina porge in questo momento una conferma di più a questo fatto raccolto da lunga pezza dalla scienza. Il sig. conte Amedeo de Chastellux, il quale sposò la sua cugina, signora Margherita de Chastellux, ebbe da questa unione 4 figli ed 1 figlia. Di quelli 3 sono sordomuti di nascita.

Statistica Parlamentare. — Nella sessione del 1861-62, il cui decreto di chiusura sarà pubblicato nel corso della settimana, sono stati presentati alla Camera dei Deputati 430 progetti di legge, dei quali sono stati discussi e votati 229, non arrivati alla discussione 138, e ritirati 15. La Camera ha tenute 417 sedute.

Le lettere anonime. — Avvertiamo che l'*Armonia* non fa nessun conto delle lettere anonime di qualunque genere sieno, o di complimento, o di rimprovero, o di consiglio, o di congratulazione, o di avviso, o di preghiera.

Il Cardinale Arcivescovo di Besançon e il Santo Padre. — Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Besançon ha ricevuto un Breve da Sua Santità Pio IX, in occasione della pregevolissima opera che pubblicò recentemente sotto il titolo: « *Le pouvoir temporel des Papes justifié par l'histoire* ».

SENATO DEL REGNO

Tornata del 20 di maggio 1863.

Presid. Sclopis

La tornata si apre alle 3 e 1/2 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata antecedente. Si leggono petizioni e si annunziano omaggi.

Il Presidente legge una lettera del principe di Sant'Elia, con cui descrive gli onori funebri che furono resi a Palermo alla salma del principe Ruggiero Settimo, presidente del Senato.

Sono approvati quasi senza discussione i seguenti progetti di legge: 1° Spese straordinarie sul bilancio del 1862 per la costruzione di carrozze postali; 2° Spese straordinarie sui bilanci del 1863-64 e 65 per servizio d'acque, ponti e strade.

Bellelli (relatore) propone a nome dell'ufficio centrale il seguente ordine del giorno, che è pure già stato approvato dalla Camera elettiva: « Il Senato riservandosi di esaminare se gl'impegni assunti dallo Stato nell'interesse di strade, che per legge vengono ad essere dichiarate provinciali, debbono essere mantenuti eziandio per gli anni avvenire, passa, ecc. ».

Pollone. Quest'ordine del giorno è inutile. Il Senato non ha bisogno di alcuna riserva per esaminare qualsivoglia questione. Questa facoltà è inerente al Senato medesimo.

Peruzzi e Bellelli si sforzano di dimostrare che l'anzidetto ordine del giorno non solo non reca alcun inconveniente, ma serve anzi ad assicurare gl'interessati.

Pollone insiste nelle sue idee e propone l'ordine del giorno su quest'ordine del giorno.

Messa ai voti la proposta Pollone è ammessa.

Il Presidente interroga il Senato se intenda di mettere in pratica quanto vien disposto nell'art. 55 del regolamento, che cioè i progetti di legge riguardanti opere locali, e che non danno luogo ad opposizione, siano votati con un solo scrutinio segreto. — Il Senato accetta questo modo spacciativo di votazione.

Sono quindi approvati senza discussione i seguenti altri progetti di legge: 1° Spese straordinarie sui bilanci del 1862-63-64 e 65 per lo stesso servizio di acque, ponti e strade; 2° Spese straordinarie sui bilanci del 1863-64 per concorso dello Stato nella costruzione di strade nelle provincie di Benevento e di Calabria Citeriore; 3° Spesa straordinaria sul bilancio del 1862 pel ristauo e trasporto di un piroscalo dal Lago Maggiore a quello di Garda; 4° Spese straordinarie sul bilancio del 1863-64 e 65 per opere da farsi nei porti e fari.

Il Presidente legge una lunga filatessa di progetti di legge che rimarrebbero ancora a discutere, ed espone le varie ragioni, per cui non possono più venir discussi prima della nuova sessione. Annunzia nello stesso tempo che domani il Senato è convocato in pubblica seduta alle 2 pomeridiane per comunicazioni del governo. Si procede infine alla votazione per scrutinio segreto su tutti i sei disegni di legge testè discussi. Eccone il risultato: votanti 83, voti favorevoli 79, contrari 4. Il Senato approva.

La tornata è sciolta alle 5.

BIBLIOGRAFIA

Alla donna italiana intorno le cose d'Italia. Osservazioni di Andrea Scotton, sacerdote. Terza edizione. Venezia, tip. di G. B. Merlo, 1863. — Ci giunge da Venezia col titolo sopraccennato un libriccino, il quale ci sembra degno dei più grandi elogi. Esso è diretto alla donna italiana, e dimostra dapprima quale sia l'importanza della donna nelle questioni che riguardano la religione e la società. « La donna, dice l'egregio autore, quando abbia il cuor mondo e guardi le cose col propri occhi, ha un accorgimento sì fino nello scervere il vero dal falso, che difficilmente può esser tratta in inganno ». E cita la predizione del P. Ventura, il quale, pochi anni fa, vedendo il principio delle persecuzioni che si muovono contro la Chiesa, scrisse « parer quasi certo che, potendo il Clero esser disperso e ridotto, nonostante il suo zelo, a non poter far altro che soffrire, l'azion religiosa non rimarrà allora che in potere della donna cattolica... » e sarà di bel nuovo la donna che al cadere del secolo decimonono salverà il Cattolismo in Europa ». Dopo ciò il dotto e pio autore mette in chiaro la questione religiosa che si agita a' nostri dì; prova che essa cominciò fin dai tempi di S. Bernardo per opera di quell'Arnaldo da Brescia, che i nostri liberaloni non cessano di levare a cielo; indi spiega con uno stile sempre facile ed elegante, con una lingua sempre pura e castigata, con un'unzione piena di brio, e con molta dottrina ed erudizione quali siano i doveri della donna cattolica nelle presenti calamità della Chiesa e del Papato. Oh! perchè non ci è dato

di trascrivere qui tutte le eloquenti pagine di quest'operetta? Basti per saggio il seguente brano della conclusione: « Oh quante speranze, esclama l'autore, stanno riposte nella educatrice sollecitudine della donna! Quanti doveri le incombono! Quante benedizioni l'aspettano! In tempi poco dissimili da questi nostri fu quasi sempre la donna italiana che pugnò valorosamente a fianco del Papa: e i nomi della principessa Matilde, di S. Rosa di Viterbo e di Santa Caterina da Siena suonarono sempre come una memoria di benedizione a chi ama la Chiesa e l'Italia. Fu pure il coraggio e la fede di una donna che salvò altra volta Pio IX dalle lanciai dei rivoluzionari, ed è per opera della donna che l'obolo della carità si raccoglie da tutte le parti del mondo per sostenere la povertà del Pontefice ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Berlino, 20 maggio.

La Commissione della Camera dei Deputati stabilì il testo definitivo dell'indirizzo da presentarsi al Re, ove notasi il passo seguente: « Il ministero sotto futuri pretesti abbandonò la discussione parlamentare, ponendo alla sua ricomparsa alla Camera condizioni tali che tendono unicamente a far sorgere nuove quistioni sul diritto costituzionale ».

Assicurasi che 4000 insorti hanno battuto 3000 Russi presso Gawolin. Le perdite sarebbero considerevoli da ambe le parti. Gl'insorti presero 800 fucili. I Russi abbandonarono sul campo di battaglia 11 cannoni inchiodati.

Lemberg, 19 maggio.

La *Gazzetta Narodowa* annunzia che l'insurrezione scoppiò nella piccola Russia al di là del Dnieper, ove non trovansi soldati russi.

Londra, 19 maggio.

Camera dei Lords. Rispondendo ad Hennessey, Palmerston dice di dubitare che la Prussia abbia commesso un'infrazione alle leggi internazionali.

Parigi, 20 maggio.

Notizie di Borsa.

		maggio	
		19	20
Fondi francesi 3 0/0 (<i>Chiusura</i>)	L.	69 45	69 35
Id. Id. 4 1/2 0/0	"	97 10	97 —
Consolidati inglesi 3 0/0	"	92 1/8	92 1/4
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>)	"	72 05	72 30
Id. Id. <i>Chiusura in contanti</i>	"	72 10	72 30
Id. Id. <i>Fine corrente</i>	"	72 15	72 40
Prestito italiano	"	73 15	73 30

(Valori diversi).

Azioni del <i>Credito Mobiliare</i>	L.	1425	1432
Id. Str. Ferr. <i>Vittorio Emanuele</i>	"	447	428
Id. Id. <i>Lomb. Venete</i>	"	571	571
Id. Id. <i>Austriache</i>	"	496	496
Id. Id. <i>Romane</i>	"	452	447
Obbligaz. Id. Id.	"	255	255
Azioni del <i>Credito mobil. spagnuolo</i>	"	932	945

Parigi, 20 maggio.

La *France* ha sotto la data di Vera-Cruz, 22 aprile: L'ammiraglio Jurien de la Gravière, rimesso il comando all'ammiraglio Bosse, è partito per Brest recando notizie di Puebla sino al 17. Assicurasi che i Francesi si sono impadroniti del ridotto situato nell'angolo della piazza d'armi. L'assedio continuava sotto eccellenti condizioni.

Il *Pays* aggiunge che Jurien de la Gravière reca il rapporto di Forey sulle operazioni dell'assedio di Puebla. I Francesi avrebbero ottenuto dei vantaggi parziali. Tutto progrediva verso un successo definitivo.

Alessandria d'Egitto, 20 maggio.

Il principe Napoleone ha rimesso a Ismail-pascià il grande cordone della Legione d'onore.

Borsa di Torino del 20 maggio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	maggio	
	19	20
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L.	72 40	72 35

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. m. in liq. 1852 p. 31 magg.

Cassa Commercio ed Industria C. d. m. in liq. 697 pel 30 giugno.

Banco sete. C. d. m. in l. 250 p. 31 maggio.

Azioni di ferrovie.

Meridionali. C. d. m. in liq. 234 p. 31 maggio.

Borsa di Napoli del 19 maggio 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 72 35, chiusa a 72 30.	
Id. 3 0/0 " 43 00, " 43 00.	

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

DOMENICO CRPPA ha trasferito il suo Negozio in via Doragrossa, dirimpetto alla Chiesa della SS. Trinità.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO.

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere o pieghi se non franchi.
Non si restituiscano i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. — Un fiore a Maria e un'offerta a Pio IX nel maggio del 1863 — Il Vescovo di Larino e la rivoluzione italiana — Circolari contro il Clero cattolico spedite dai ministri che governarono in Torino dal 1848 al 1863 — Chiusura del seminario di Marsi — Lettere parigine — Smentita alla Gazzetta Ufficiale — Il Capitolo metropolitano di Milano e la festa politica della rivoluzione italiana — Notizie — Viaggio del nostro Santo Padre Pio IX.

UN FIORE A MARIA E UN'OFFERTA A PIO IX
NEL MAGGIO DEL 1863.

Giorno ventesimo secondo.

In sulla sera del 20 di maggio il nostro Santo Padre Pio IX ritornava nella sua Roma dopo un breve viaggio in quelle poche città lasciategli dalla rivoluzione. Roma accolse il suo Pontefice e Re con grandi feste, applausi e luminarie, come i figli accolgono il proprio padre. Ringraziamo Maria SS. che in questi giorni protesse Pio IX e lo scampò da ogni pericolo. Un giornale di Torino fa le meraviglie, perchè il nostro Santo Padre fosse così spesso circondato dai soldati francesi. La ragione è dapprima perchè i Francesi vollero onorare in ogni maniera il Vicario di Gesù Cristo; e di poi perchè presso alle terre visitate dal Papa stanno certi governi che non temono Iddio, non temono le scomuniche, non rispettano nè il Cattolicismo, nè la giustizia, nè il diritto, ma temono e rispettano il caporale di Napoleone III!

Santo Padre, ho lire 20 da offrire: dieci sono a vostra disposizione, ed altre dieci consacro alla vostra e mia cara Madre Maria di Spoleto; aggradite e beneditemi. N. N., astigiano — Fossano. Al Santo Padre Pontefice e Re, fr. 15, per secondo trimestre del 1863, il canonico prevosto D. Giorgio Oreglia, in onore di Maria Vergine Santissima — N. N. Al Santo Padre, fr. 1 60 — N. N. A Maria Vergine Santissima di Spoleto, franchi 3 40 per una grazia speciale — Novara. S. S. Pio IX. « Dominus tecum », lire 3, un novarese — Ne' sacri cuori di Gesù e Maria noi vi amiamo, vi veneriamo, o Sommo Pio. T. G., lire 5 — S. O. O., lire 1 — Z., lire 1 — D. C. offre per il Danaro di S. Pietro lire 5 — C. B., lire 1 — M. C., cent. 50 — San Giusto (Ivrea). « Recordare, Virgo mater, in conspectu Dei ut loquaris pro nobis bona, et ut avertat indignationem suam a nobis », lire 5 — Beinette. Il pievano Giovenale Grosso nel mentre che prega il Signore a conservare per lunghi anni il suo degnissimo Vicario, e gli chiede umilmente la sua Benedizione per sé e suoi parrocchiani, offre per l'obolo di S. Pietro (5^a offerta) lire 10 — Una madre sconsolata chiede al Santo Padre la Benedizione per sé, e in ispecie per un suo figlio che desidera ardentemente che si converta a Dio, e offre lire 3 — Alcune giovinette in onore di Maria Santissima nel suo mese di maggio offrono al Pontefice-Re, supplicandolo della sua Benedizione, lire 7.

IL VESCOVO DI LARINO

E LA RIVOLUZIONE ITALIANA

Sui nostri giornali italianissimi non eravamo avvezzi a leggere il nome dei nostri Vescovi se non in tre occasioni, o per insultarli, calunniarli, denunciarli alla rabbia del governo; o per pubblicare qualche circolare de' ministri contro l'Episcopato; o finalmente per annunziare il processo, la condanna, la spogliazione, l'esilio, la prigionia di alcuno de' nostri venerandi Pastori. Ma di questi giorni, eccoti un'inaspettata eccezione a favore d'uno de' Vescovi del

Napoletano, Monsignor Francesco Gianpaolo, Vescovo di Larino. I periodici della rivoluzione non ne annunziano l'esilio, come già fecero del Cardinale Arcivescovo di Napoli, non la rilegazione, come dissero del Vescovo d'Avellino, non l'arrivo in Como per iscontarvi una lunga prigionia, come stamparono del Vescovo di Foggia e di tanti altri, ma per contrario la *Gazzetta Ufficiale* dapprima, e gli altri diarii in seguito lodano il Vescovo di Larino, e ne ristampano un discorso!

Ma che ha fatto egli mai e detto di male Monsignor Gianpaolo, da dover essere cancellato in certo modo dal novero di tutti gli altri Vescovi? Perchè a lui gli applausi ed agli altri i sequestri, i processi, le multe, gli esilii e la galera? Perchè? Monsignor Gianpaolo ha benedetto la strada ferrata che da Ancona va a Pescara, e ha detto un discorso nella solennità dell'inaugurazione della medesima. Il discorso venne da noi riferito, e la rivoluzione, che cerca d'avere ad ogni costo un Vescovo con sé, non vi poté trovare nè le sue massime, nè le sue aspirazioni. Perchè dunque tante lodi? Forse per ciò che Monsignor Gianpaolo non ha detto? Se è questo il motivo della rara eccezione, i rivoluzionari mettano pure il Vescovo di Larino a fascio cogli altri Vescovi, giacchè se lo merita. Egli non ha parlato nel maggio del 1863, perchè aveva parlato prima, e parlato più degli altri.

La *Perseveranza* del 21 di maggio nota che « nei giornali di Torino non v'ha di osservabile che la rabbia colla quale l'*Armonia* ristampa il discorso del Vescovo di Larino », e dice che noi abbiamo attribuito « il suo discorso alla paura della sorte toccata al Vescovo di Foggia », lo che non è vero; e conchiude: « Al Vescovo di Larino la rabbia dell'*Armonia* fa appunto onore ». Siamo ben lontani dall'arrabbiarci contro i Vescovi. Noi li ascoltiamo, li obbediamo, li difendiamo contro gli assalti della rivoluzione. Qualunque cosa avesse detto Monsignor di Larino, non toccava a noi di muovergliene rimprovero, e non l'avremmo fatto di certo. Che se oggi torniamo a parlare di lui e del suo discorso, si è per assumerne le difese, purgarlo dalle lodi della *Perseveranza*, e dimostrare che Monsignor Gianpaolo non ha nulla di comune cogli spogliatori del Papa. Leggete adunque, o signori della *Perseveranza*, leggete e riedetevi.

Nell'opera veramente meravigliosa, che si sta pubblicando in Roma sotto il titolo: *La Sovranità temporale dei Romani Pontefici propugnata nella sua integrità dal suffragio universale dell'orbe cattolico, regnante Pio IX*, il nome di Monsignore Francesco Gianpaolo, Vescovo di Larino, s'incontra tre volte; 1° A pag. 321, sotto un indirizzo collettivo degli Arcivescovi e Vescovi del regno di Napoli al Sovrano Pontefice; 2° A pag. 450, sotto un indirizzo particolare, che Monsignor Gianpaolo scrisse al nostro S. Padre; 3° A pag. 453, sotto una lettera pastorale, che il Vescovo di Larino indirizzò al Clero ed ai fedeli tutti della diocesi. Riportiamo qualche periodo di questi tre documenti affine di disingannare la rivoluzione che crede di avere con sé Monsignore Gianpaolo, e per impedire che i semplici si scandalizzino delle lodi, che certi giornali tributano ad un Vescovo.

Monsignor Gianpaolo adunque scrisse dapprima al Papa, che sentiva altamente « *impium ausum perditorum hominum adversus Dominum*

et adversus Ecclesiam »; gli scriveva detestando coloro che violenti aliena rapiunt atque sanguinem sitiunt; gli scriveva condannando i rivoluzionari, *humani generis illusores*, ingannatori dell'uman genere, che non conobbero le vie della pace, perchè non hanno davanti agli occhi il santo timore di Dio; gli scriveva dichiarando di aderire in tutto e per tutto a Pio IX, di riprovare ciò che egli riprova, di scomunicare coloro che egli scomunica.

Nè pago di ciò, Monsignore Gianpaolo, Vescovo di Larino, scriveva in italiano una lettera al nostro S. Padre del seguente tenore:

Beatissimo Padre,

Gli interessi vostri, Beatissimo Padre, gl'interessi di Roma e della Chiesa richiamano l'attenzione di quanti sono i figli vostri in tutto l'orbe diffusi, che dividono colla santità vostra gli affanni, a cui vi sospinsero *uomini sciagurati e protervi*. Ma noi fidiamo nella potenza di quel Dio, il quale promise la sua protezione alla Cattedra di S. Pietro, *che i disegni dei tristi saranno dissipati*, e che Voi, Beatissimo Padre, *possiate regnare in pace sopra i sudditi vostri*. A tanto sono dirette le mie preghiere e quelle del gregge a me affidato, il quale vive affezionatissimo e devoto all'Apostolica Sede. Tutti costernati ed afflitti, ma fiduciosi sperando nelle divine misericordie, Vi domandiamo genuflessi l'Apostolica Benedizione.

† FRANCESCO GIANPAOLO, Vescovo di Larino.

Or bene se la *Gazzetta Ufficiale*, se l'*Opinione*, se la *Perseveranza* amano i discorsi di Monsignor Gianpaolo, ristampino pure questa sua lettera a Pio IX. Veggano chi sieno gli *uomini sciagurati e protervi*, e quali i *tristi disegni che saranno dissipati*. Nè il Vescovo di Larino era tale uomo da contentarsi di scrivere segretamente al Papa, ma egli volle di più indirizzarsi pubblicamente al Clero ed ai fedeli tutti della diocesi. La sua lettera pastorale incomincia così:

« Continuando ancora, diletteissimi in Gesù Cristo, le tribolazioni e le angustie, dalle quali è afflitto il regnante Pontefice Pio IX per le usurpazioni violente che si commettono contro il suo temporale dominio, abbiamo stimato debito nostro rivolgerci con maggior sollecitudine al Clero ed ai fedeli tutti di questa diocesi, affinché s'indirizzino all'Onnipotente Iddio le più fervide preghiere, acciocchè colla sua grazia confortatrice ravvalori sempre più e corrobori l'animo del nostro comun Padre, il quale vive amareggiato; e col comando di quella voce, al cui suono fuggono le nubi e torna il sereno, sedi il mare sdegnato e lo ricomponga in calma, e cessi l'orribile tempesta che minaccia la Cattolica Chiesa, sicchè abbiassi la sospirata tranquillità e la tanto desiderata pace ».

Ecco un bel periodo che vorremmo leggere ristampato dalla *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* insieme con quel che segue:

« È questo, diletteissimi, il desiderio, son questi i voti, non solo di tutto l'Episcopato cattolico, ma di quanti sono i veri fedeli sparsi in tutte le regioni del mondo; ed in mezzo alla tristezza si è pure una consolazione dolcissima il vedere come a' piedi della cattedra venerata di Pietro si affollano generali omaggi di sudditanza, di devozione e di amore. Uno è il linguaggio, con che si riconosce nell'Apostolica Sede la necessità dell'indipendenza sua ad assicurare in tutta la pienezza que' trionfi, che

dal centro della cristianità sogliono diffondersi continuamente sopra la terra. Ognuno, a cui rimane scintilla di religione e di fede, ripete col grande Bossuet, splendore della terra francese, essere pur troppo alta e mirabile disposizione della Provvidenza celeste, che la R. Chiesa, madre e signora di tutte le Chiese, non abbia dipendenza veruna da chicchessia nell'ordine temporale (di quell'ordine che ora con arti maligne si tenta manomettere), e che la Sede, nella quale i fedeli debbono serbare l'unità, sia rassicurata dalle parzialità, che gli svariati interessi e le gelosie di Stato potrebbero cagionare. E si confessa del pari da' savi, che il governo del Romano Pontefice sia il più legittimo, il più benemerito, il più sacro de' governi; che senta di strana empietà il voler distruggere un'opera rispettata dalla sanzione di ben dodici secoli, che vi corsero sopra, e che debba reputarsi come biasimevole codardia l'oppressione del più mansueto, del più pacifico, del più debole de' monarchi ».

Poichè la *Gazzetta Ufficiale* arreca i discorsi di Monsignor Gianpaolo, Vescovo di Larino, perchè non ristampa questa bellissima lettera Pastorale? Almeno, signor Peruzzi, signor Minghetti, signor Pisanelli, se non la volete ristampare, meditatela, e meditate ciò che dice lo eloquente Prelato della codardia di coloro che opprimono il più mansueto, il più pacifico, il più debole dei Monarchi!

Monsignor Gianpaolo continua: « E noi, dilettezzimi, potremo noi rimanere a tanto esempio freddi ed indifferenti? Vi è troppo a temere per la libertà della Chiesa di Dio, quando si cerca sminuire l'autorità, la potenza e la forza del Capo di essa. Sono ragionevoli le trepidazioni nostre per la Religione Santissima di che facciamo professione, quando dolorosamente vediamo l'avvilimento, nel quale si vorrebbe gettare Colui che tanta opera si dà per sostenerla nel mondo ».

Laonde il Vescovo di Larino conchiudeva: « Preghiamo adunque, dilettezzimi, fervorosamente il Signore che gli erranti riconduca nella via della verità; che salvi sieno serbati tutti i diritti dell'Apostolico Seggio; che il Vicario di Gesù Cristo provvegga in pace alla prosperità temporale e spirituale de' sudditi suoi; che riverenti a lui si prostrino tutte le genti e i sovrani del mondo ».

E noi pure concludiamo partecipando a questi voti, e augurando al Vescovo di Larino, che il suo venerando nome non abbia a leggersi lodato giammai da quei giornali che infamano il nostro Santo Padre Pio IX, nè stampati i suoi discorsi in quella *Gazzetta Ufficiale* che pubblica le circolari contro l'Episcopato.

Nel quinto quaderno delle *Memorie per la storia dei nostri tempi* non si parlerà, come avevamo promesso, dei due viaggi del S. P. Pio IX nel 1857 e nel 1863, avendo noi voluto attendere che quest'ultimo viaggio fosse compiuto. Invece il quinto quaderno conterrà una raccolta di tutte le circolari, che i ministri di Torino scrissero contro il Clero dal 1848 al 1863. Il quaderno si spedirà in sul finire del mese di maggio. Qui ristampiamo l'articolo che precede le dette circolari.

CIRCOLARI CONTRO IL CLERO CATTOLICO

SPEDITE DAI MINISTRI

CHE GOVERNARONO IN TORINO DAL 1848 AL 1863

Dal quinto quaderno

delle *Memorie per la storia de' nostri tempi*.

Scriviamo una pagina eloquentissima di storia contemporanea, raccogliendo le circolari che vennero spedite, per tribolare il Clero cattolico, dai ministri che governarono il Piemonte in questi quindici anni. Non sarebbe possibile dipingere più vivamente l'opera della rivoluzione, il suo odio, il suo livore, la sua slealtà e l'empietà che la divora. Le circolari incominciano con quella che il ministro Giacomo Plezza indirizzava ai parrochi il 1° agosto del 1848, e fi-

niscono colle altre scritte nel 1863 o direttamente dal guardasigilli Pisanelli, o dai pubblici ufficiali dipendenti da lui. Il quadro non potrebbe avere più bella cornice. Il Plezza promette libertà alla Chiesa, loda le prerogative della Santa Sede, combatte l'Austria che ne fu sempre nemica, ed « intende a diffondere ne' suoi Stati e in quelli, su cui ha qualche influenza, principii, e massime, e regole di disciplina e di culto poco ortodosse, e contrarie alla sovrana autorità della Chiesa ». E dopo queste magnifiche promesse, eccoti, tre mesi appresso, la circolare di Urbano Rattazzi (25 dicembre 1848), nella quale s'intima a' Vescovi che « debbano conformarsi alle viste, intenzioni, e deliberazioni del governo! ».

Dipoi una serie di circolari che spaventano per la molteplicità del numero, la severità delle minacce, la vigliaccheria degli insulti. Ora è una circolare del ministro delle finanze, Vincenzo Ricci (25 dicembre 1848), che domanda, *colla massima circospezione*, accurata notizia di tutti i beni della Chiesa; ed ora una circolare del ministro dell'istruzione, signor Gioia (13 maggio 1851), che pretende di governare l'insegnamento teologico. Quando una circolare, come quella del ministro dell'interno Pernati (15 luglio 1852) contro i sacerdoti che, valendosi del diritto di liberi cittadini, raccolgono petizioni per oppugnare il disegno di legge sul matrimonio civile; e quando lo stesso ministro con una sua circolare osa attribuire al Clero le sommosse avvenute pel caro dei viveri in sullo scorcio del 1853. Un anno trovi la circolare del ministro S. Martino (21 ottobre 1853) per tormentare gli Ordini religiosi; quindi la circolare della questura di Torino (27 ottobre 1853), che dice doversi rivolgere la *più continuata attenzione* ai Pastori delle anime, « ai quali più facile si apre l'orecchio delle popolazioni », perchè *sieno infrenati*; e da ultimo la circolare del guardasigilli Rattazzi (3 novembre 1853), che cerca di mettere la mano sui beni delle parrocchie. Un altr'anno incontri la circolare contro l'Allocuzione pontificia del 22 gennaio 1855! Qui è il guardasigilli Deforest, che dà le più energiche istruzioni contro il Clero (8 giugno 1856). Là è nuovamente Urbano Rattazzi, che esorta i sindaci a sorvegliare, affinché i parrochi non vendano i vasi sacri d'oro e d'argento (13 agosto 1857).

Nel 1859 si riproduce il fatto medesimo di dieci anni prima. Una circolare del sig. Vigliani, governatore della Lombardia (22 giugno 1859), fa le più belle promesse a' Vescovi, e ripete le ipocrisie del Plezza nel 1848. L'Austria, dice Vigliani, « esercitava sulla Chiesa un patrocinio che riusciva ad una vera servitù, e sempre lo subordinava a' suoi politici intendimenti ». Invece, soggiunge il Vigliani, « non è mestieri che io accenni alle S. V. Illustrissime e Reverendissime qual valida guarentigia debbano essere pel Clero le tradizioni della R. Casa di Savoia, la quale in ogni tempo si distinse per illuminata sollecitudine dei più preziosi interessi della religione e della morale ». Ma, pochi mesi dopo, lo stesso signor Vigliani ordina che sieno illuminate le chiese, il palazzo arcivescovile e il duomo di Milano per festeggiare l'arrivo di coloro che si ribellarono al Santo Padre Pio IX, e scrive (22 settembre 1859) a Monsignor Caccia, Vicario Capitolare: « la invito a dare gli ordini opportuni, affinché gli anzidetti edifici e tutti gli altri, che da lei dipendono direttamente o indirettamente, sieno domani illuminati ».

Seguono i processi contro i Vescovi e i parrochi che non vollero festeggiare la rivoluzione; e la circolare del ministro dell'interno, Marco Minghetti (6 maggio 1861), che esorta i preti a violare gli ordini de' propri superiori; e la circolare del guardasigilli Miglietti (26 ottobre 1861), che è un libello famoso contro l'Episcopato italiano; e la circolare del guardasigilli Raffaele Conforti (19 aprile 1862), che invita i capi del pubblico ministero a *vigilare la condotta del Clero*; e la circolare (12 maggio 1862), con cui si avvertono i sindaci di stare in sugli avvisi e impedire che i preti scrivano indirizzi al Romano Pontefice; e una nuova circolare del guardasigilli Conforti (3 luglio 1862), che ordina di processare in massa Vescovi e preti!

Il ministero del signor Peruzzi e del signor Pisanelli è forse il più fecondo in circolari contro la Chiesa ed il Clero. Peruzzi, ministro dell'interno, ne scrive una (23 dicembre 1862) contro le *Opere Pie*, e le Corporazioni che si fecero, dice il ministro, *il veicolo dell'ipocrisia e dell'ignoranza*. Pisanelli ne fa scrivere un'altra dal Procuratore

generale (16 gennaio 1863) contro i Vescovi che « negassero la patente di confessione a tutti que' sacerdoti, i quali hanno sottoscritto il noto indirizzo al Santo Padre del prof. ab. Carlo Passaglia ». Poi lo stesso guardasigilli Pisanelli con una sua circolare (4 di gennaio 1863) costringe i frati ad associarsi al sacrilego giornale il *Mediatore*; in appresso (18 gennaio 1863) incoraggia i preti di Lombardia a ribellarsi a' propri Vescovi; e pubblica un Avviso d'Asta (21 febbraio 1863) per la distribuzione dei benefici ecclesiastici a coloro che saranno infedeli al Papa, e servili seguaci del ministro. Un prefetto, d'ordine del Pisanelli, scrive (28 febbraio 1863) contro la Bolla della S. Crociata; e un altro chiede (12 dicembre 1862) la nota dei preti che non festeggiarono la rivoluzione italiana per impedire che sieno assunti al ministero parrocchiale. Lo stesso Pisanelli decreta (5 maggio 1863) che nessuna provvisone ecclesiastica potrà ricevere pubblicazione od esecuzione *senza il nostro assenso*; poi decide con una circolare (24 marzo 1863) sugli *Oremus* e sulla liturgia cattolica; mentre i suoi prefetti, d'ordine suo, ora chiedono il concorso del Clero alla repressione del brigantaggio (Foggia, 6 marzo 1863); ora avvertono che è pensiero del guardasigilli di riordinare l'amministrazione delle chiese parrocchiali (Ancona, 30 marzo 1863); ed ora invitano a non tener conto delle dispense pontificie, « e regolare il vitto nel periodo di Quaresima, secondo il criterio della propria coscienza » (Bari, 28 febbraio 1863).

Tutti questi documenti, non senza grave fatica, abbiamo raccolti nel presente quaderno, e ci pare che essi riescano a provare vittoriosamente tre fatti: 1° L'odio che la rivoluzione porta alla Religione ed al Clero, e come adoperi ogni arte per iscreditare e incatenare la Chiesa ed il sacerdozio; 2° La pazienza, la lunganimità, il generoso e nobile contegno de' Vescovi e de' preti che si difendono bensì, ma non si ribellano, e circondati di spie e di sgherri non possono mai venir appuntati di fellonia; 3° Le contraddizioni de' ministri che colle loro circolari contro il Clero condannano se medesimi, di guisa che ben sovente una circolare serve per confutare la circolare anteriore. E sotto quest'ultimo rispetto la nostra raccolta può servire non solo pel futuro, ma eziandio pel presente, giudicando e condannando i ministri colle loro stesse parole.

(Continua).

CHIUSURA DEL SEMINARIO DI MARSÌ

Ci scrivono da Pescina, 16 di maggio: « Appena le porte di questo venerabile seminario riaprivansi ad accogliere gli alunni, che già un nugolo di tristi si affrettava a provocare dalla pubblica istruzione un ordine, con cui si commetteva ad autorità governativa l'ispezione del seminario stesso!!! A tal uopo l'ispettore circondariale di Avezzano recavasi in Pescina ai 22 gennaio p. p. per esaminare il lodato ecclesiastico istituto nell'insegnamento, nell'igiene, nella morale e nell'amministrazione. L'Ordinario diocesano con civile e riguardoso procedere invitava il detto ispettore a visitare il seminario da dotto privato, ma non in forma legale, vietandogli di ciò consentire il capo XVIII, sessione XXIII, del Concilio Tridentino. Una gentile risposta del defunto Vescovo all'ufficio dell'ispettore sta documento irrepugnabile di quanto scriviamo. Frutto di tanti cortesi modi tenuti col detto ispettore fu una lettera, o meglio un libello famoso, dettato da ira volteriana, e spedito ad un cotal Vincenzo Mascioli, contro il sacro convitto. Si stimò di non rispondere all'insulto: — Non ti curar di lor, ma guarda e passa. — Il sig. Prefetto d'Aquila, istigato da ulteriori calunniosi rapporti, rinnovava la domanda della visita; ma un'onesta ed intelligente persona lo rassicurava del lodevole andamento del seminario; ed il rispettabile capo della provincia si rammaricava d'essere stato chiamato in un sentiero spinoso. Ma i ricorsi degli invidi nevicavano sugli scrittoi delle autorità, e con la ministeriale del 26 marzo p. p. dell'eccellentissimo Amari si assegnava il perentorio di un mese, dentro il quale o l'Ordinario accetterebbe la visita dell'autorità governativa, o si vedrebbe chiuse le scuole ginnasiali. Si rispose con dignità, rispetto e fermezza apostolica dal defunto Vescovo e dal Vicario Capitolare. Tacciamo altri incidenti troppo indecorosi a chi del Clero avrebbe dovuto sostenere il seminario, ed invece ne avrà affrettata la rovina. La lotta fra la luce e le tenebre terminava, come era da prevedersi in tanta tristizia di tempi e in sì di-

chiarato morale regresso a scapito della giustizia. Un delegato di polizia il dì 13 maggio recavasi in Pescina a chiudere le scuole ginnasiali, e di tale chiusura faceva legale intimazione all'illustrissimo Ordinario. L'egregio Vicario Capitolare D. Giovanni arcidiacono Ricciotti, anima sitionda del pubblico bene, opponeva solenne e formale protesta a siffatta violenza. E formale protesta erano ancora per gl'intelligenti i lamenti degli alunni; come per gli onesti (chè pei tristi non evvi ragione che tenga) erano pruova convincente del buon andamento del pio istituto e nella disciplina e nell'insegnamento, le lagrime con cui i giovani dividevansi dai professori ed abbandonavano il pio luogo. Ma la forza è la regina del mondo! *Durum sed levius fit patientia* (Orazio, lib. I, ode XXIV). E l'atto lesivo d'ogni diritto ecclesiastico compivasi in nome della libertà e col risticchevole intercalare: *Libera Chiesa in libero Stato*. X.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 19 maggio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Oggi il tema delle discussioni intorno alla questione polacca è somministrato dal *Mémorial Diplomatique*, la cui riapparizione vi annunziai ieri. So bene che qui niuno presta fede all'esito delle trattative sulle basi annunziate dal *Mémorial*; anzi, mi dicono che andarono già a monte. Tuttavia, non è senza interesse, almeno storico, il pigliarne nota. L'8 di maggio dunque il Gabinetto inglese spediva a Parigi ed a Vienna le seguenti proposte da farsi alla Russia: 1° Armistizio per un anno; 2° Le fortezze della Polonia resteranno occupate dai Russi; 3° Istituzione immediata di un'amministrazione polacca; 4° Nessun individuo implicato nella rivolta potrà essere, nè arrestato, nè processato. — Mentre le proposte inglesi partivano da Londra, partivano da Vienna le proposte austriache, che sono le seguenti: 1° Amnistia reale; 2° Rappresentazione nazionale come quella della Dieta provinciale di Gallizia; 3° Autonomia amministrativa; 4° Libertà piena ed intiera dei culti; 5° La lingua polacca dichiarata ufficiale, tanto nell'insegnamento, quanto nell'amministrazione della Polonia.

Il governo francese si è preso il compito di fondere insieme queste due proposte, muovendo dalla base dell'armistizio. Ma egli è evidente che la Russia non le accetterà, e ancor meno la Polonia. Checchenessia, come vi dissi altra volta, la diplomazia si è data per vinta in questa faccenda, e per ora si attende qualche avvenimento, che metta in mano il bandolo per uscire da questo labirinto.

Avrete veduto la fiera risposta del comitato rivoluzionario all'amnistia russa, ora che è spirato il termine concesso dall'imperiale clemenza. È cosa notevole che non un solo rivoltoso abbia ceduto le armi e approfittato dell'amnistia. Ora cominciano le dolenti note; e vedremo la rabbia e la ferocia russa portate al colmo. Ma questa volta, qual dà asino in parete, tal riceve. Tenete per certo che i Polacchi sono potentemente aiutati dalle Potenze estere, contro cui si levò con tanta acrimonia il principe di Gortchakoff nelle sue risposte alle Note delle Potenze. È sempre la parola d'ordine: *Durate*, che tiene il bacile al mento allo Czar.

Io aveva pigliato il mio partito di non parlarvi delle nostre elezioni. Ma, sapete che? Esse si fanno più serie di quello che altri avrebbe creduto. Il governo non aspettava che la faccenda si facesse così calda. Non già che esso tema di soccombere; ma qualunque agitazione gli fa paura. È come un ammalato, od un cagionevole di salute, il quale va tirando innanzi vivacchiando alla bella meglio un giorno dopo l'altro. Ma non bisogna che provi vive commozioni, disturbi, agitazioni. C'è pericolo di svegliare certi cattivi umori; i quali, quando sono in moto, addio roba mia!

Dunque vi dirò che abbiamo un vero diluvio di circolari o professioni di fede che, come un'acquazzone inondano il paese. Mi pare di essere tornato ai bei tempi anteriori al Due Dicembre! Due o tre accidenti, o episodi che vogliate dire, meritano d'essere notati. Il primo è la lotta fra il sig. Pietri, prefetto della Gironda e il duca Decazes. Quegli asserì che il Duca aveva sollecitato una candidatura protetta dal governo. Il Duca gli diede una smentita. Ma il signor Pietri gl'invio di rimando la smentita.

Il tutto con lettere pubblicate dai giornali. Che edificante spettacolo!

Ma il seguente è ancora più bello. Il signor Baroche è gravemente ammalato. Ma che ragione ha di essere ammalato? Direbbe qui il signor Talleyrand. La ragione c'è: eccola. Il signor Ernesto Baroche, suo figlio, si è presentato alla candidatura della quarta circoscrizione di Seine-et-Oise coll'approvazione del signor Persigny, od almeno il governo avea promesso di non opporgli verun candidato ufficiale. Ma pochi giorni sono, il signor Ernesto Baroche per gravi dissapori col capo dell'amministrazione diede la sua dimissione da impiegato nel ministero di commercio. Allora il signor Persigny oppose alla candidatura del signor Baroche il generale Melinet, uno dei nostri prodi che si segnarono a Sebastopoli, a Magenta, a Solferino. Il signor Baroche irritato da questa opposizione scrisse lettere al ministro, lagnandosi del torto che gli vien fatto, e circolari agli elettori per soppiantare il suo competitore. Ora tutto questo vien fatto sapere alla gente colla pubblicazione dei documenti accennati fatta nella *Nation* per ordine del signor Persigny! E non volete che il signor Baroche padre sia ammalato?

Ancora una! Vi feci cenno della diceria che l'Imperatore aveva accettato la candidatura del signor Thiers. La cosa è vera, ma conviene dare qualche spiegazione. Il signor Thiers avea fatto sentire che egli non entrava nel Corpo legislativo per far guerra al potere. Il signor de Persigny gli fece rispondere che in tal caso il governo non metteva ostacolo alla sua candidatura. Ma quando si vide il signor Thiers nella nota dei candidati dell'opposizione, allora il governo oppose al signor Thiers un ciambellano dell'Imperatore. Ecco il perchè alcuni giornali annunziarono che non ci sarebbe nulla di più probabile che vedere tra poco il sig. Thiers ministro con o senza portafoglio. I giornali avevano ragione quando scrissero quella notizia; ma due giorni dopo era ridicola.

Il *Moniteur* pubblica una noterella, in cui dice che l'ambasciatore prussiano a Parigi dichiarò falsa la lettera spedita dal comandante militare prussiano in Ironoclaw al generale russo, per indicargli i luoghi del territorio prussiano, dove le truppe russe inseguite dai rivoltosi potrebbero riparare. Giova ricordare che il governo prussiano fece smentire l'esistenza della famosa convenzione colla Russia, della quale però niuno dubita.

SMENTITA ALLA GAZZETTA UFFICIALE

Torino, il 21 maggio 1863.

Onor.mo Sig. Direttore dell'Armonia,

Prego V. S. di voler inserire nel suo pregiatissimo giornale la qui unita dichiarazione che, giorni sono, fu già presentata al Direttore della *Gazzetta Ufficiale*, affinchè la pubblicasse pure.

Speranzoso del favore, gliene anticipo i miei più sentiti ringraziamenti, e mi professo colla massima stima e considerazione

Di V. S.

Dev.mo servo

Fratello GENUINO.

Nel foglio N° 114 della *Gazzetta Ufficiale*, in occasione che un giornale aveva pubblicato alcuni passi della circolare del Fratello sottoscritto ai parenti dei convittori del collegio di S. Primitivo, si dichiarava che presso le autorità scolastiche non è riconosciuto qual Direttore di detto istituto altri che il F. Théoger. Ora il sottoscritto, per giustificare la regolarità del suo operato ed a scanso di equivoci per l'avvenire, crede di dover dichiarare: che se è vero che il F. Théoger era presso le autorità scolastiche il Direttore del collegio S. Primitivo, vero è pure altresì che il sottoscritto era riconosciuto fin dall'origine di detto stabilimento qual Vice-Direttore, e da qualche mese a questa parte anche quale Direttore interno del medesimo, e ciò sia dai parenti dei convittori, sia ancora dalle autorità medesime, le quali di fatto in vari casi, e specialmente in questi ultimi eventi, nelle loro relazioni col collegio si sono rivolti direttamente a lui tanto per comunicargli, come per farne eseguire gli ordini.

F. GENUINO.

IL CAPITULO METROPOLITANO DI MILANO

E LA FESTA POLITICA

DELLA RIVOLUZIONE ITALIANA

Pochi giorni sono, il Municipio di Milano indirizzava al Reverendissimo Capitolo della Metro-

politana una lettera, colla quale lo invita va a concorrere per la celebrazione della festa nazionale del 7 giugno p. v. col canto solenne del *Te Deum* in Duomo. La lettera passò alle mani del Preposto Monsigno Calvi, avendone gli altri superiori dignitari scansato l'accoglimento. Ma il nobile cavaliere Preposto, il quale dicesi fosse già previamente in comunella cogli onorevoli signori del Municipio per questo negozio, comunicò dapprima *extra-formam* la detta lettera ai colleghi capitolari, senza cioè regolare convocazione del Capitolo. Fattasi poi questa, il Capitolo ha risolto di rescrivere al Municipio, non potere il Capitolo decidere da sé, e dover quindi il Municipio stesso rivolgersi al Capo della Diocesi, Monsignor Vescovo Caccia, o direttamente o per intermezzo della Curia arcivescovile. Dopo ciò, qualunque cosa avvenga, sia che il Municipio liberalissimo voglia ed ordini *mandarinamente* in Duomo la funzione ecclesiastica, sia che il canonista Calvi con tre o quattro altri cantanti mitrati presuma rappresentare la Santa Chiesa Milanese, ad ogni modo il dovere e l'onore del Capitolo Metropolitano sono in salvo; e questo passo gli riguadagnerà la stima e la riverenza presso tutti i buoni, e gioverà non poco, speriamo a incoraggiare quei parrochi della Diocesi che fossero ancora tentennanti tra la coscienza e la vana paura delle ciancie giornalistiche o plateali. Per coloro poi che pensassero ancora aggrapparsi, quasi a tavola di salvamento, alla distinzione tra festa dello Statuto e festa della Unità d'Italia, li invitiamo a leggere il N° 39 (7 maggio corrente) del *Credente Cattolico* di Lugano, pag. 145.

Garibaldi ha scritto sotto la data di Caprera, 4 di maggio, una lettera al signor Gargiulo, per ringraziarlo delle copie mandategli di un suo opuscolo: « Sulla vera sorgente del brigantaggio e sui mezzi atti a distruggerlo ». Ecco quel che dice di Napoleone III: « Lo leggerò con piacere questo vostro lavoro; sebbene sia convinto e persuaso, la sorgente del brigantaggio essere Roma, sede della reazione europea e dei briganti coronati — mezzo per distruggerlo, esservene un solo — snidare il covo, mandando all'inferno il protettore ed i protetti ». Invitiamo il governo a meditar bene queste parole. Esse si trovano nel *Popolo d'Italia* del 16 e nell'*Unità Italiana* del 21 di maggio.

Corre voce che l'onorevole marchese Saluzzo, senatore del regno, abbia rassegnato a S. M. le sue dimissioni da soprintendente generale della real casa in Napoli, per gravissimi dissensi avuti col ministro conte Nigra.

È un fatto che le azioni della società Bastogi per le ferrovie dell'Italia meridionale non sono richieste alla nostra Borsa; e quindi il prezzo segnato nei listini è affatto nominale. Così la Borsa di Napoli.

Sette briganti appartenenti alla banda Stramegna sono stati catturati e passati per le armi in varie località dell'Aquilano e del Chietino. Il sistema di sangue continua.

NOTIZIE VARIE

Chiusura della sessione 1861-62. — Oggi venne letto alle due Camere il decreto reale, che dichiara chiusa la sessione 1861-62, così del Senato del Regno, come della Camera dei Deputati, e fissa pel 23 del corrente maggio l'apertura della nuova sessione.

Scioglimento di nove Consigli comunali. — Il cav. Massimo d'Azeglio scriveva nel 1861 al senatore Matteucci che nelle provincie napoletane « briganti o non briganti non ci vogliono ». Per dar ragione al nobile cavaliere, il ministro Peruzzi ha già sciolto in quelle provincie circa un centinaio di Consigli comunali e di guardie nazionali. E tutto ciò in soli cinque mesi! Ma quest'opera di distruzione non è ancora che al principio. Oggi la *Gazzetta Ufficiale* pubblica l'elenco di altri nove Consigli, a cui con decreti reali del 3 di maggio è toccata la medesima sorte. Ecco il nome dei Comuni reazionari: Faicchio nella provincia di Benevento, Rocca Imperiale nella Calabria Citeriore, San Luca nella Calabria Ultra 1°, Viano, Boscoreale, Casola, Vico Equense e Procida nella provincia di Napoli, e per ultimo Genga nella provincia d'Ancona. La stessa *Gazzetta Ufficiale* pubblica quindi i nomi di coloro che con decreti reali dello stesso giorno furono nominati commissari straordinari a reggere i Comuni sopra notati. Povera unità d'Italia!

La Russia e l'Italia. — Secondo una corrispondenza di Torino, 13 di maggio, alla *Presse* di Vienna, il conte Stackelberg, ambasciatore di Russia, ebbe un abboccamento col signor Visconti-Venosta, ministro degli affari

esteri, non già, come dissero parecchi giornali, intorno ad una spedizione di garibaldini che si preparava nel Baltico, ma bensì per indirizzare al governo di Torino un grave reclamo sopra un contrabbando d'armi ben organizzato, il quale faceva pervenire armi agl'insorti polacchi per le acque italiane ed il Danubio. Si assicura che questo richiamo era redatto sopra un tono assai deciso.

Un processo a Milano. — Leggesi nella *Perseveranza* del 21: « Oggi hanno luogo i dibattimenti nel processo contro Giacomo De-Benedetti, detto il Rosso, segretario della ditta bancaria, Marco Levi di Vercelli. Costui è imputato del crimine di contraffazione di carte di pubblico credito equivalenti a moneta, previsto dall'articolo 329 del Codice penale, coll'aver falsificate nelle ultime appostazioni ventinove certificati del prestito nazionale. La somma che il De-Benedetti si fece anticipare dalla Banca Nazionale di Milano, dietro deposito di titoli falsificati, ascende complessivamente a lire 78,049 80.

Absolutoria di un giornale. — Il *Firenze* del 17 di maggio annunzia che il tribunale di prima istanza di quella città conchiuse per l'assoluzione del suo gerente, Alessandro Ottonelli, imputato di contravvenzione all'articolo 36 della legge sulla stampa del 26 marzo 1848. Questo articolo ordina che chi si propone di pubblicare un giornale indichi la dimora del gerente. E Alessandro Ottonelli, proponendosi di pubblicare il *Firenze*, si era qualificato per gerente *dimorante in Firenze*. Al fisco però parve che codesta semplice dichiarazione non bastasse, e chiamò l'Ottonelli in colpa per non avere indicato la strada dove abitava e il numero della casa. Trattandosi di un giornale avverso al ministero, non è a stupire che il fisco abbia subito cercato di mettergli addosso gli arigli. Ma quello che fa stupire si è che lo stesso fisco, il quale sequestrò il primo numero del *Firenze* sotto il pretesto che la parola *dimora* non venne dal gerente interpretata come sinonimo di *casa* (e in ciò tutti i grammatici del mondo saranno del parere del gerente anziché del fisco) conchiuse poi per l'assoluzione dell'imputato, prima ancora che il tribunale pronunziasse la sua sentenza. E se queste non sono commedie, che saranno mai?

Arresto di D. Ambrogio. — Lunedì sera in mezzo ai reali carabinieri era di nuovo condotto in prigione il famigerato D. Ambrogio, l'apostolo delle bettole e delle piazze. Si dice che l'arresto del D. Ambrogio sia avvenuto per ingiurie da lui scagliate ai reali carabinieri, che sulla piazza di Moncalieri assistevano alla sua predica. L'affare sarebbe questa volta serio agli occhi del fisco.

Liberazione del Cattabene. — Giorni sono, vennero arrestati a Bologna ed in altre città parecchi individui sospetti di macchinare qualche colpo, non sappiamo se contro la sicurezza dello Stato, o contro qualche altro Stato vicino. Fra questi eravi il colonnello Cattabene. Oggi invece i giornali ci annunziano essere tutti stati rimessi in libertà, senza dubbio, perchè ne sarà stata riconosciuta l'innocenza. Se si pensa che nel mese di marzo vennero pure a Palermo fatte perquisizioni domiciliari ed arresti d'individui, che poi si riconobbero innocenti, è impossibile tenersi dal ridere sulla brutta figura che fa la questura in siffatti arbitrii. Oh se solo la millesima parte di simili atti di despotismo avvenisse a Roma. . . . Ma no, queste glorie sono esclusivamente riservate al regno della libertà, al regno restauratore dell'ordine morale, al regno d'Italia.

Notizia biografica di Cesare Saluzzo. — Benchè non siamo soliti occuparci delle opere che non sono scritte nella nostra bella lingua, pure non vogliamo vietarci due parole di encomio e di raccomandazione ad un opuscolo che riceviamo da Parigi scritto dal signor Depoisier, ed intitolato: *Notice biographique sur le chevalier César Saluces, un des plus anciens membres de l'Institut historique de France*, ecc. ecc. Il cavaliere Cesare Saluzzo è dipinto in questo opuscolo coi colori della più viva eloquenza, e tutti sono costretti ad ammirarvi in lui l'uomo celebre, che a diciassette anni era già rettore dell'università di Torino, a diciannove membro soprannumerario del collegio delle Arti per la classe di filosofia, a ventitrè dottore della facoltà di filosofia, poi membro corrispondente della Reale Accademia delle Scienze, poi membro residente della stessa Accademia, poi direttore generale dell'Accademia militare di Torino, e per ultimo governatore dei due figliuoli di Carlo Alberto, Vittorio Emanuele e Ferdinando Maria. Il signor Depoisier col suo opuscolo ha reso un segnalato servizio alla nostra storia patria, e noi siamo lieti di potergliene rendere pubblica lode.

Gli operai falegnami di Torino. — Sono già alcuni giorni, dice la *Costituzione*, che gli operai falegnami si radunano a S. Margherita in numero ragguardevole, allo scopo di avvisare ai mezzi di ottenere l'aumento del 25 p. 0/0 sul prezzo delle giornate di lavoro. L'esorbitante prezzo delle pigioni, il caro dei viveri, quantunque i cereali non siano a prezzo elevato, spinsero gli operai tutti a chiedere un aumento di mercede. Ultimi ora vengono i falegnami.

VIAGGIO DEL NOSTRO S. PADRE PIO IX

Pio IX in Alatri.

Alla ore 9 del 16 maggio il Santo Padre, con la stessa solennità di accompagnamento con che nel di precedente avea compiuta la visita di Casamari e di Veroli, prese la via di Alatri, città che già avea egli dell'augusta presenza sua decorato nel maggio 1850, allorchè da Gaeta tornava in trionfo a quella Sede, che la Provvi-

denza ha posto in Roma ai successori di Pietro. E se allora le dimostrazioni dell'amore filiale, della devozione sincera, della fedeltà inalterata furono grandi, nella circostanza presente crebbero fuori modo, e toccarono il più alto segno che possa o desiderarsi o immaginarsi.

Alatri è luogo che, a somiglianza delle altre città Campane, è posto lungo il dorso di una vetta; e quella su cui si asside, è un estremo lembo della giogaia degli Ernici, a tramontana di Frosinone. La via che da questo capoluogo vi mette, è, come tutte le altre che venano per ogni dove la provincia, assai spaziosa ed agiata eziandio nell'erta, e corre fra campi ridentissimi di rigogliosa feracità, cui l'orrido delle balze, più da lungi levantesi a picco e nella cima biancheggianti ancora per neve, formano un contrasto che ad ogni piè sospinto mettono d'innanzi all'occhio vedute svariatemente nuove e pittoresche.

All'incanto della natura venne armonizzato quell'apparecchio dagli abitatori con ogni industria messo in assetto di opere per accogliere il Massimo Pontefice e l'Ottimo Padre, e quello che la intensità dell'amore e della devozione, intollerante di calcolo e di misura, fa dal cuor traboccare nella piena degli affetti. Già sul primo entrare nel territorio, un arco di verzure accoglieva i villici del contado, e rozzi carmi fra rozze note cantavano una schiera di inghirlandate verginelle. Più in alto, per la via dell'erta, gli operai che lavorano nello stabilimento dell'asfalto del conte Cagiano, aveano al Principe, favoreggiatore di ogni arte ed industria, alzato una colonna coi mattoni di quel minerale, e al passaggio di lui applaudivano, ordinati in schiera dietro alla nobile famiglia che alla loro fatica fa lucrare un pane onorato. Più da presso alla città, dove il terreno si apre in is pianato fra i monti, e sorge il convento dei Cappuccini, moltitudine del contado circondavano i cannonieri pontifici che una mezza batteria aveano quivi piazzata, ed al tuono del bellicoso strumento alternavano le grida dell'applauso e del saluto. E somiglianti voci di festa uscivano per tutta la via, dovunque un casolare sorgesse, o una rustica chiesuola, o una cappella si alzasse.

Quando la Santità Sua arrivò alla città erano le 10 e mezzo. Le milizie francesi tenevansi in linea su tutto il passaggio. L'arco trionfale, di solido carattere e belle proporzioni, serviva ad un tempo di monumento temporaneo e di porta; essendochè per la venuta fausta, felice del Padre e Principe, a rendergli più agevole l'ingresso venisse atterrato l'antico, e la strada per lungo tratto abbassata di livello. Due concerti, il civico e quello di Anticoli, allegre sinfonie sonavano; e le campane dalle torri, e i mortari dalle vette, romoreggiando significavano allegrezza. Le case, le quali serbando, con fortuna assai rara, i tipi del gusto architettonico di varie epoche successive, dalle svelte forme del gotico al pesante ornare del seicento, erano tutte da epigrafi e scritte, in latino e in volgare, adornate; e moltissime fra esse appellavano a Maria, invocandola a proteggere il Pontefice-Re. E sotto padiglioni, e negli androni delle case, il busto che del Padre e Sovrano ritraeva la effigie, vedevasi contornato da rose e da festoni di mortelle. Le contrade poi erano tappezzate di ginestre e di ogni altra ragione di fiori. Le voci esultanti che uscivano nelle comuni salutazioni, ripercotevano d'ogni banda, e si sforzavano, crescendo sempre di lena, a far meglio palese l'interna commozione del cuore.

La mattina di domenica, 17, Sua Beatitudine la occupò intieramente nel dare udienza alle Magistrature di Anagni, Ceccano, Guarcino, Monte S. Giovanni, Paliano, e di Acuto, Anticoli, Arnara, Baugo, Maenza, Prossedi, Roccagorga, Santo Stefano, Supino, Strangolagalli, Trivigliano, avendo già nel di precedente ricevute quelle di Ripi e di Torrice. Tutte della sovrana clemenza partirono per ogni riguardo consolate, alcune in una cosa furono dolentissime, cioè che l'indulgentissimo Padre e Principe non abbia esaudita la preghiera di poter dare alla patria di ciascuno in particolare l'onore della sua presenza, che ha fatto comune alla provincia.

Lontano da Frosinone intorno a cinque miglia, in una valle aperta tra le ime pendici dei monti Lepini, sta una *grancia* o *fattoria* che dicono

Ticchiena, la quale appartiene alla Certosa di Trisulti, che è la celebre Badia di San Bartolomeo. Da quelle possessioni quei monaci, che tra gli orrori di un ermo luogo menano vita contemplativa, traggono il loro sostentamento, e i mezzi da provvedere alle necessità dei poveri, ed alla ospitalità che accordano volenterosi a chi la dimanda. Il Santo Padre nelle ore pomeridiane del 17 volle degnar di una visita quel luogo, e vi si condusse coll'usato accompagnamento, movendo da Frosinone alle ore 5 e 1/2. Grande quantità di popolo, essendosene sparsa la notizia fin dal mattino, colà accorse dai luoghi circostanti, e da Ferentino e da Alatri.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Roma, 20 maggio.

S. Santità è giunta alle ore 8 1/2 pomeridiane. Dalla stazione al Vaticano grande folla. La città fu illuminata. Ordine perfetto.

Il conte e la contessa d'Aquila giunsero a Roma alle 5 pomeridiane.

Madrid, 20 maggio.

La condanna di reclusione temporaria inflitta ai protestanti di Granata fu commutata in quella del bando per un'eguale durata di tempo.

Berlino, 20 maggio.

Ieri ed oggi comparvero alle sedute della Commissione del bilancio degli incaricati a rappresentare i due ministri della guerra e della marina. Questo fatto produsse un grande stupore.

La Camera dei Signori votò un indirizzo di ringraziamento al governo per la sua attitudine nella questione polacca. Durante la discussione vi furono violenti attacchi contro la Camera dei Deputati. Bismark e Reon assistettero alla seduta silenziosi.

Pietroburgo, 20 maggio.

Il *Corriere del Nord* annunzia l'organizzazione nei governi dell'Ovest dell'impero di corpi di paesani per sorvegliare il paese, proteggere le persone e la sicurezza delle comunicazioni. I paesani eleggeranno essi stessi i loro capi, ma saranno sempre sotto gli ordini dei comandanti militari o della direzione della polizia della provincia.

Parigi, 21 maggio.

Notizie di Borsa.

		maggio	
		20	21
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L.	69 55	69 45
Id. id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	"	97 —	97 —
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	"	92 1/4	92 1/8
Consolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	"	72 30	72 40
Id. id. (<i>chiusura in cont.</i>)	"	72 30	72 35
Id. id. (<i>fine corrente</i>)	"	72 40	72 40
Prestito italiano	"	73 30	73 40

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare	L.	1432	1427
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele	"	428	422
Id. id. Lombardo-Veneto	"	571	566
Id. id. Austriache	"	496	493
Id. id. Romane	"	447	442
Obligaz. id. Id.	"	255	255
Azioni del Credito Mobiliare spagnuolo	"	945	940

Berlino, 21 maggio.

Camera dei deputati. Bismark, intervenuto personalmente alla seduta, lesse un messaggio reale, in cui è detto che la Camera, approvando indirettamente la condotta del suo presidente, la quale violò i diritti del ministero, ha fatto ai ministri una situazione che non conviene alla dignità della Corona; in conseguenza il Re non può che consigliare di por fine ad una tale situazione, affinché la discussione degli affari possa continuare.

Bismark è uscito dalla Camera subito dopo la lettura del messaggio.

Wirchow propose di rinviare il messaggio alla Commissione dell'indirizzo, dichiarando che i ministri hanno inesattamente informato il Re della questione. La Camera adottò la proposta all'unanimità.

Londra, 21 maggio.

La Banca d'Inghilterra ha elevato lo sconto al 4 0/0.

Borsa di Torino del 21 maggio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

		maggio	
		20	21
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L.		72 35	72 50
Certificati C. d. m. in c.		73 60	

Fondi privati.

Cassa Commercio ed Industria C. d. m. in liq.	701 701
603 704 p. 31 maggio.	
Cassa-Sconto. C. d. m. in c. 288, in liq.	286 50 287 pel 30 giugno.
Banco sete. C. d. m. in l.	253 p. 31 maggio.

Borsa di Napoli del 20 maggio 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a	72 35, chiusa a	72 35.
Id. 3 0/0 " "	43 00, " "	43 00.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIA ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	13	15
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunci: cent. 25 la linea e spazio di linea da pagarli anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Amb.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufréne, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. — *Un fiore a Maria e un'offerta a Pio IX nel maggio del 1863* — *Garibaldi manda Napoleone III all'inferno* — *Benedizione della prima pietra della nuova chiesa di Santa Giulia in Torino* — *Circolari contro il Clero cattolico spedite dai ministri che governarono in Torino dal 1848 al 1863* — *Lettere parigine* — *Il Clero cattolico nella Camera dei Comuni* — *Povera Irlanda!* — *Notizie* — *Bibliografia.*

UN FIORE A MARIA E UN'OFFERTA A PIO IX
NEL MAGGIO DEL 1863.

Giorno ventesimo terzo.

Ci giunge da Jesi un bel libretto di elegie latine su Maria SS. Addolorata dedicate a Pio IX tanto afflitto e tanto glorioso nelle sue tribolazioni (1). Sebbene lo scrittore di queste poesie volesse restare modestamente celato, tuttavia è facile argomentare che il poeta ha una bella mente e un cuore amplissimo. Egli racconta al nostro Santo Padre quanto Maria pati nel tempio pel vaticinio di Simeone, quanto nella fuga in Egitto, quanto nella perdita del Figlio, quanto nella via del Calvario, quanto appiè della Croce, quanto vedendosi tra le braccia il morto Gesù, quanto visitando il sepolcro del suo Unigenito. Il religioso poeta, che ben si potrebbe chiamare *l'Ovidio cristiano*, dice a Pio IX:

Si Matris recolas luctus, si funera Nati
In leni fiet pectore cura minor.

E prende a consolarlo mostrandogli il pianto della buona Madre, ed è cosa tenerissima vedere un figlio amoroso che al Santo Padre addolorato appresta conforto colla memoria dei dolori della Vergine Immacolata e della Regina dei Martiri. Bellissima è fra tutte la conclusione dell'ultima elegia che dipinge lo stato presente della povera Italia, dove regna *libertas sine more prociat*, e poi rivolto a Maria Addolorata, il poeta le dice, e noi pure col poeta:

Terge PII lacrymas, tantos miserata labores;
Pace PIO tandem da, bona Virgo, frui.

Riceviamo da Imola una nota di lire 1814 46; una da Mordano, diocesi d'Imola, di L. 302 04; una da Lugo di lire 530, che pubblicheremo a suo tempo nel supplimento. Abbiamo ricevuto da Città della Pieve lire 65, ma si è smarrita la nota degli oblatori.

Asti. Due coniugi, per onorare nel suo mese Maria Santissima, ed anche per ottenere una grazia speciale, offrono al Sommo Sacerdote e Re Pio IX L. 10 per quarta offerta — Una famiglia cristiana, che implora dal Santo Padre la sua Apostolica Benedizione, offre L. 20 — Un prete della vicaria di Lanzo, D. I. B., offre L. 10: cioè L. 5 a Pio IX; L. 5 alla Vergine di Spoleto — Tre sorelle della provincia di Milano chiedono la Benedizione del Santo Padre Papa Re, Pio IX, offerendogli L. 20, memori che vivendo G. C. in Palestina mulieres multae ministrabant ei de facultatibus suis (Luc. VIII, 3) — Giovanni Guala, arciprete e vicario foraneo di Caluso, offre ad onor di M. V. Immacolata il nuovo suo obolo di L. 10 pel mitissimo e gloriosissimo Pio IX — persona di Caluso offre L. 5 al Sommo Pontefice Pio IX — Una vedova di Torino, ricevuta la sua prima pensione, offre come decima al suo Padre Pio IX l'umilissimo obolo di lire 10, chiedendo la sua Benedizione per sé e per i figli — *Esto nobis turris fortitudinis.* G. D. A., signora perugina, offre lire 10 al Santo Padre Pio IX,

(1) *De Domina nostra Maria perdolente Callisthenis Rophæutiri P. A. Elegiarum libellus. Excudebat Aesii V. Cherubinus anno 1863.* L'illustre autore non ha messo in commercio queste elegie. Però volle regalare alcune copie, che noi venderemo pel *Danaro di S. Pietro*, franche per posta, cent. 60.

Pontefice-Re — Perugia. A niuno seconda nell'affetto e nella devozione di figlia e di suddita, vi offero, Beatissimo Padre, un tenue obolo, chiedendo umilissimamente la vostra santa Benedizione, anche per una a me carissima piccina, onde cresca sempre più fedele a voi, nè sia preda dell'odierna corruzione, L. 7 — Una signora vercellese onde onorare la gran madre di Dio, offre franchi 10 al Sommo Pio — Da Caluso lire 4 pel Danaro di S. Pietro e lire 6 per la Madonna di Spoleto. *Virgo potens, Virgo clemens, ora pro nobis* — Ovada. Santo Padre, benediteci, e accettate la tenue offerta di L. 20. Alcune pie persone.

Un supplimento pel Danaro di S. Pietro va annesso al presente numero dell'*Armonia*. L'iscrizione ricorda i lavori fatti di ordine di Pio IX per iscoprirne la basilica Giulia con grande soddisfazione dei cultori delle belle arti.

GARIBALDI MANDA NAPOLEONE III
ALL' INFERNO

Nel nostro numero precedente abbiamo pubblicato la sentenza di Giuseppe Garibaldi, che dallo scoglio di Caprera chiamò Roma *sede della reazione europea*, fulminò i *briganti coronati*, e disse che l'unico mezzo per fare l'Italia era *snidare il covo di Roma, e mandare all'inferno il protettore ed i protetti*. Sotto il nome di *protettore* Garibaldi intende Napoleone III, e lasciamo ai lettori indovinare chi intenda sotto il nome di *protetti*.

Si avvicina l'anniversario del giuramento di Marsala, dove Garibaldi giurava: *O Roma, o morte*; ed ora, il povero Garibaldi, inchiodato da tanti mesi in un letto, corregge la formola, e grida: *Napoleone III all'inferno!* Crede dunque Garibaldi all'inferno? Ci gode l'animo che ci creda. Basta il lume della ragione per restare convinti dell'esistenza di questo luogo terribile. Ci credeva Platone, e diceva che gli empi saranno condannati ad una *dolorosa eternità* (*Gorgias*, traduzione di Vittorio Leclerc). Ci credeva Celso e confessava: «Coloro che vivono santamente saranno ricompensati dopo la morte, e i cattivi subiranno eterni supplizi» (Origene contro Celso). Ci credeva Virgilio, e cantava: *Sedet aeternumque sedebit — Infelix Theseus.*

Credevano all'inferno Leibniz, Bayle, Voltaire. E il protestante Walch dichiarava: «L'eternità delle pene è sufficientemente stabilita nelle Scritture». E l'incredulo Rousseau chiedeva: «Filosofo, bella è la tua morale, ma mostramene di grazia la sanzione? Che cosa hai tu messo al luogo dell'inferno?» E il convenzionale Isnard dichiarava e dimostrava la necessità dell'inferno. Ci piace, ripetiamo, di poter aggiungere a queste testimonianze anche quella di Giuseppe Garibaldi.

Ma poichè egli crede all'esistenza dell'inferno, dovrebbe pensarci un po' seriamente, e riflettere che non tocca a lui mandarci Napoleone III e i protettori di Roma papale. Se il Garibaldi s'intendesse di latino, vorremmo consigliargli, nei suoi ozi di Caprera, un trattato di Carlo Passaglia, dimenticato forse dallo stesso suo scrittore, e intitolato: *De igne inferni*. Qui imparebbe che, dopo esser vissuti per un po' di tempo in Italia, si va a vivere eternamente altrove; e forse Garibaldi domanderebbe a se stesso: Se tanto mi addolora l'essere incatenato in quest'Isola, che sarebbe se dovessi stare per sempre in quel fuoco tremendo descritto da D. Passaglia?

La rivoluzione cerca di distogliere gli uomini dal pensiero dell'inferno, e per riuscirvi rende loro familiare questo nome. A Londra ci sono case di giuoco chiamate *l'Inferno*, e ci dicono che in Torino siasi aperta una bettola col titolo *l'Inferno d'Italia*. Ma Garibaldi non istima che l'inferno sia nè una bisca, nè una taverna, dacchè ci vuol mandare i suoi nemici. Egli lo crede proprio un luogo di tormenti, dove coloro che entrano perdono ogni speranza di uscirne.

Però, checchè ne pensi Garibaldi, non sono i protettori del Papa, nè di Roma papale che vanno all'inferno. Domandatelo a Nerone; a Domiziano, a Giuliano l'apostata! E se Napoleone III davvero difenderà Pio IX, e in Pio IX il diritto, la verità, la giustizia, la libertà e l'indipendenza della Chiesa Cattolica, noi manderà certamente all'inferno una lettera del generale Garibaldi.

BENEDIZIONE DELLA PRIMA PIETRA

DELLA NUOVA CHIESA DI SANTA GIULIA IN TORINO

Il 22 di maggio, benedicevasi solennemente la prima pietra della nuova chiesa che la pia e generosa Marchesa Giulietta di Barolo fa elevare a proprie spese all'estremità della strada che porta il suo nome. Egregiamente erasi destinato questo giorno a sì bella funzione, e perchè festa di Santa Giulia a cui la nuova chiesa è dedicata, e perchè onomastico della gentildonna, alla cui benefica pietà n'è dovuta la fabbrica, e da ultimo perchè uno dei santi e bellissimi giorni del mese di Maria.

La prima pietra fu benedetta dal Cardinale De-Angelis nella cappella interna della casa della Missione. Alle 7 antimeridiane l'Arcivescovo di Fermo, a norma del cerimoniale benediceva l'acqua e poi la prima pietra. La liturgia cattolica è sempre sublime, ma la sua sublimità cresce ancora in certe circostanze di luogo, di tempo e di persona. Non sappiamo dire quanti pensieri ci nascerono nel cuore quando abbiām udito il Cardinale De-Angelis, in Torino, nella casa della Missione, incominciare la benedizione della prima pietra così: *Lapidem quem repro-baverunt aedificantes — Hic factus est in caput anguli — Tu es Petrus — Et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.*

Dopo questi eloquenti versetti l'Eminentissimo Arcivescovo di Fermo disse tre orazioni. La prima a Gesù Cristo, *pietra angolare ed immutabile fondamento*. La seconda a Dio Padre, di cui invocò la benedizione sulla pietra fondamentale della nuova chiesa dedicata a S. Giulia pei meriti di Gesù Cristo, di cui dice l'Apostolo San Paolo: *Petra autem erat Christus*. La terza all'augustissima Trinità, principalmente per coloro che contribuiscono, *pura mente*, all'edificazione della nuova chiesa, *ut corporis sanitatem et medelam percipiant*. E con quanto fervore tutti risposero *Amen*, supplicando che Dio conservi per lunghi anni, a Torino ed ai poveri, la marchesa di Barolo! Terminate queste orazioni, l'eminentissimo celebrante asperse la pietra coll'acqua benedetta, e in ciascun lato di essa incise una croce. E qui ebbe termine la funzione del Cardinale De-Angelis, che, come sanno i nostri lettori, non può uscire dalla casa, dove vive da trentadue mesi.

Due ecclesiastici alle ore 8 del mattino trasportarono la pietra benedetta alla parrocchia

della SS. Annunziata, e di là processionalmente fu recata sul luogo dove dee sorgere la nuova chiesa. Qui Monsignor Balma, Vescovo di Tolmaide, invocato l'aiuto di tutti i Santi e la recita delle Litanie, fece la benedizione delle fondamenta secondo il cerimoniale, e collocava la prima pietra già benedetta, tra il canto dei Salmi. Riccamente adornato era il luogo, e coperto da un bellissimo padiglione. Damaschi ed arazzi scendevano dalle finestre delle case vicine, e una gran moltitudine di popolo assisteva alla santa funzione. I campi risuonavano della divina poesia di Davide: *Quanto sono cari i tuoi tabernacoli, o Signore! - Se Iddio non edificerà la Casa, invano lavoreranno coloro che l'innalzano - Abbiate, o Signore, misericordia di noi - Le sue fondamenta sono piantate nei monti santi - Mi son rallegtrato per ciò che mi fu detto: Andremo nella casa del Signore.*

Terminati questi Salmi, s'invocò lo Spirito Creatore, e il Vescovo celebrante disse due orazioni, pregando lo Spirito Santo « che discenda sopra questa Casa da edificarsi, e santifichi i nostri doni e quelli del suo popolo, ne mondi i cuori, e resti sempre inviolabile la costruzione di questo luogo, sicchè l'università dei fedeli possa conseguire i divini benefizi che domanda ». Allora Monsignore Balma, con forbita ed eloquente parola, disse un breve discorso, toccando in generale dell'ufficio delle chiese, e del vantaggio non solo spirituale, ma eziandio sociale che queste arrecano. Parlò di poi della nuova chiesa, della pia gentildonna che la faceva costruire, del municipio di Torino, e del comitato della parrocchia della SS. Annunziata, che avevano contribuito a questa costruzione, tributando a tutti la meritata lode. Il municipio era rappresentato alla funzione da quattro consiglieri municipali, e vi assisteva eziandio il comitato parrocchiale.

Dopo il discorso, Monsignor Balma celebrò la santa Messa tra musicali concerti e dolcissimi canti, e quindi, processionalmente, col Clero tornò alla chiesa della SS. Annunziata, dove cantossi un solenne *Te Deum*, e si benedisse il popolo col SS. Sacramento. La funzione non poté riuscire, nè più ordinata, nè più splendida, e lode a tutti coloro che vi ebbero parte. Lode al municipio Torinese, lode al parroco dell'Annunziata, lode ai zelanti parrocchiani ed ai membri del Comitato.

Ma che diremo noi della Marchesa di Barolo? Invece di lodarla ripeteremo di lei ciò che Salomone ha scritto della donna forte: *Laudent eam in portis opera eius*: le opere sue la celebrino alle porte. Ossia, come commenta Monsignor Martini, « Sia ella pubblicamente e solennemente lodata, non per la sua nobiltà, non per lo splendore de' suoi maggiori, ma per le opere sue virtuose ». Ella a forti cose stende la mano, l'apre ai miserabili e la porge ai poverelli. Iddio la ricolmò di ricchezze, ma essa seppe diventare più ricca consacrando a gloria del Signore, e dissipandole in opere di carità e di beneficenza.

A tutti coloro che intervennero alla funzione fu distribuita una bella ode di Vincenzo Bigliani, dedicata *Alla munificentissima Donna Giulia Falletti di Barolo*. L'ode incomincia così:

O d'inesausta carità tesoro,
Incomparabil Donna,
Del popol subalpino
Pronto conforto, e nobile decoro,
Per Te, nuova colonna
A nostra fede, al culto suo divino
Sorgere vediam nella fedel Torino;
Chè, in mezzo al truce scempio
Di Religione, a Dio tu fondi un tempio.

Pubblichiamo la continuazione e la fine dell'articolo che leggesi nel quinto quaderno delle *Memorie per la storia de' nostri tempi* intorno alle

CIRCOLARI CONTRO IL CLERO CATTOLICO

SPEDITE DAI MINISTRI

CHE GOVERNARONO IN TORINO DAL 1848 AL 1863

(Vedi il N° precedente.)

Troppo sovente i persecutori della Chiesa fanno asseguamento sul rapido succedersi degli avvenimenti e sulla umana smemorataggine, e dimenticando e cercando che sieno dimenticate le

passate persecuzioni, le commesse soverchierie, le ricevute smentite, si spacciano come i liberatori e gli amici di quel Clero che crudelmente e costantemente tormentarono. Di già Giuseppe Sciccardi, ch'ebbe la disgrazia d'inaugurare più apertamente tra noi la guerra contro il Cattolicesimo; gloriavasi in pien Senato d'aver elevato i *chierici al grado di liberi cittadini*; e Camillo di Cavour, dopo Castelfidardo, osava formulare la sua politica in quella omai ridicola sentenza: *libera Chiesa in libero Stato!* A costoro non conviene rispondere coi discorsi, ma bisogna svergognarli co' fatti e co' documenti. Ed eccoli in questa filatessa di circolari, che sono quaranta in circa. Qui si hanno le prove degli arbitrii libertini, giacchè le circolari non vengono giustificate da nessun delitto nè anteriore, nè posteriore; qui vedesi come i rivoluzionari frequentemente insultassero ad una classe, che è la più ragguardevole della società, e chiaramente apparisce come cercassero ogni mezzo per aizzare le popolazioni contro il cattolico sacerdozio.

Eppure in faccia a tante ingiurie, a tante provocazioni, a tante ingiustizie il Clero non insorge mai; si difende bensì, e, come Gesù schiaffeggiato nel tribunale di Caifa, domanda talvolta: *cur me caedis?* Ma perdona sempre le offese, e continua a beneficiare i persecutori. Se qualunque altra classe di cittadini, ad esempio i medici, gli avvocati, i militari, avessero dovuto patire un centesimo di ciò che i Vescovi e preti soffrono da quindici anni, vorreste dire che se l'avrebbero sopportato in pace, senza far ingoiare a qualche ministro mezza serqua delle sue circolari? Ma il Clero sa quali doveri gl'impone il nome stesso che porta, sa che Clero vuol dire *sorte*, e che i chierici furono chiamati alla *sorte* del Signore, di che vanno lieti di patir contumelia, e d'invocare le divine misericordie sui propri persecutori.

E questo spettacolo di pazienza da una parte e di persecuzione dall'altra è per gli uomini che pensano e sentono uno splendido trionfo della Chiesa Cattolica. Il principe di Wurtemberg, trovandosi a Parigi durante la rivoluzione, diceva che, se avesse avuto un qualche dubbio sulla divinità del Cattolicesimo, sarebbesi dissipato vedendo la lega dei filosofi per distruggerlo. E ci pare che chi prende a leggere tutte queste circolari contro il Clero, se è uomo di buona fede, e non si arresti alla corteccia delle cose, debba riflettere dapprima sull'odio che i rivoluzionari portano a chierici, sull'efficacia del ministero sacerdotale e sul diverso contegno dei ministri protestanti, dei popi russi e de' sacerdoti cattolici, e da questi riflessi e confronti n'abbia ad argomentare quanta vita, quanta potenza, quanta virtù sia nella nostra Chiesa Cattolica per suscitare tanta guerra, ed ispirare tanta e sì nobile e sì paziente resistenza.

Da ultimo noi abbiamo avvertito un vantaggio singolare, che deriva, anche pel presente, da questa raccolta di circolari, ed è che le une combattono e distruggono le altre; quella di Plezza condanna quella di Rattazzi, quella di Vigliani riprova l'altra di Pisanelli, quella di Marco Minghetti distrugge quella dell'avv. Miglietti, e via discorrendo. *Nous marchons à la vérité sur le dos et sur le ventre de nos ennemis*, come diceva Voltaire. Di fatto, la circolare del ministro Plezza dichiara che le massime Giuseppine sono poco ortodosse e contrarie alla disciplina della Chiesa; e così risponde alle circolari di Pisanelli, che vuole introdurre, dove non sono, queste massime, o conservarle dove si trovano introdotte. Lo stesso Plezza, sfolgorando l'Austria che voleva « togliere al Papa le Legazioni con grave danno della libertà ecclesiastica », risponde a Marco Minghetti che domanda colle sue circolari feste e *Te Deum*. Il ministro Pisanelli, che viene a dirvi come i preti non sieno obbligati a recitare certi *Oremus*, anzi, che la liturgia cattolica li proibisce, fa giustizia di quelle circolari, che ascrivevano a delitto del Clero l'aver ommesso queste stesse orazioni. E Vigliani, governatore di Lombardia, che condanna l'Austria perchè proteggendo la Chiesa, « subordinava il patrocinio a' suoi politici intendimenti », condanna egualmente Rattazzi, il quale scriveva ai Vescovi che « debbono conformarsi alle viste, intenzioni e deliberazioni del governo ». Lo stesso potrebbesi dire di tutte le altre circolari. Quantunque poi in questa nostra raccolta vi apponessimo qua e colà qualche parola di confu-

tazione, tuttavia non era mestieri, perchè fanno fra loro a pugni e si distruggono a vicenda.

Non prolungheremo di più queste poche parole di prefazione, per non togliere lo spazio ai documenti che seguono. Spesso si ode nel Parlamento inglese commendare la libertà di coloro che vivono in Piemonte, e il liberalismo dei nostri ministri, e un di questi panegirici fu fatto non ha guari da Palmerston, Russell e Gladstone. Lord Lennox però ruppe quel concerto di lodi e parlò dei sequestri de' nostri giornali. Avendo detto in mezzo a molte verità un'inesattezza, cioè che l'*Eco* di Bologna venne soppresso, il ministro Peruzzi disse nel Senato del Regno il 15 maggio del 1863: « L'onorevole signor Lennox asserisce aver noi soppresso l'*Eco*, giornale clericale di Bologna; ebbene, signori, ecco l'*Eco* d'ieri, del quale ho dato l'ordine sia mandata una copia all'onorevole gentiluomo » (*Atti Ufficiali del Senato del Regno*, N° 435, p. 1486). Ebbene, seguiremo l'esempio del signor Peruzzi, e noi pure manderemo una copia di queste circolari ai signori Palmerston, Russell e Gladstone, e li inviteremo a leggere e meditare che cosa sia e come viva la *libertà italiana!*

LETTERE PARIGINE

Parigi, 20 maggio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) Le elezioni ed il Messico hanno pigliato il luogo della quistione italiana e della quistione polacca ne' nostri circoli politici. Bisogna proprio confessare che l'opera delle elezioni *ferve*. Ogni giorno reca un nuovo campione delle libertà costituzionali tenutosi finora sotto la sua tenda come Achille quando teneva il broncio ad Agamennone, che rientra nella lotta. Oggi abbiamo Odilon Barrot, che si presenta alle elezioni senza più temere il giuramento che lo tenne finora lontano dalla politica. « Questo giuramento, dice egli, che rifiutai il giorno dopo il 2 dicembre, e quando sarebbe stato un'approvazione del colpo di Stato che io biasinava, lo presto oggidì senza esitazione al governo stabilito e riconosciuto dal mio paese ». Alla buon'ora! Almeno il signor Barrot ha potuto trovare una ragione per calmare gli scrupoli della sua coscienza in fatto di giuramento!

La quistione Thiers minaccia di farsi seria. Il governo che vede questo movimento generale della falange orleanista, la quale si getta risolutamente nella mischia, è fieramente impensierito, massime vedendola capitanata da un Thiers. Tanto più che se finora codesti signori non vollero pigliar parte alle cose del governo, ed ora entrano in ballo, è segno che sono sicuri di danzare a loro talento. Dunque il governo va stuzzicando il signor Thiers, perchè dica la ragione della sua *ripugnanza* a ripigliar la vita politica secondo ciò che egli scrisse in quella cotale lettera agli elettori di Valenciennes, che vi riferii ieri l'altro. Non credo che il signor Thiers risponderà; egli starà sodo al macchione; chè sa bene dove il diavolo tiene la coda. Dunque Napoleone III avrà del filo da torcere con Thiers, Odilon Barrot, Montalembert, Saint-Marc Girardin, Berryer e tanti altri di questo calibro ai fianchi.

A proposito del Berryer vi dirò che il presentarsi ch'egli fa alle elezioni è un piccolo scandalo tra il partito legitimista; giacchè è una violazione degli ordini dati dal capo dei legitimisti, cioè dal conte di Chambord. Si sa che questi ha fatto sentire a' suoi che dovessero astenersi dal presentarsi alle elezioni. Non saprei ben dire quale sia il motivo che indusse l'illustre oratore a violare gli ordini del suo Sovrano. Ieri interrogai in proposito un legitimista, il quale mi rispose che ciò devesi attribuire ad una puerile vanità del signor Berryer di far brillare il suo valore oratorio nella Camera, massime a fronte del signor Thiers, che fu sempre suo avversario in politica, come fu competitore in eloquenza politica. Devo farvi osservare che il legitimista che mi diede codesta risposta, uomo per molti titoli ragguardevole, mi parve non poco indispettito di questa *scappata* del signor Berryer.

Che farà ora il governo che vede destato il vespaio? Mi venne detto che ricorrerà ad uno de' suoi soliti stratagemmi. Non potendo contenere il torrente *liberale* che minaccia d'inondare la Camera, finge d'averlo guidato esso stesso per questa direzione. Ed ecco come Napoleone III è deciso di venire al *couronnement de l'édifice*. Egli ha fatto le necessarie esperienze colla passata

legislatura; ed ha potuto convincersi che la Francia è matura per un *governo rappresentativo* fondato sull'impero colle libertà tutte che accompagnano i governi rappresentativi fondati sulle monarchie costituzionali. Quindi egli tiene in pronto la proclamazione della *libertà* fondata sull'impero. Ma.... (qui giace Nocco) bisogna che a tutte le esperienze passate risponda l'ultima prova, cioè le presenti elezioni. Se queste riescono a modo, bene; se no, tireremo innanzi come prima.

Con ciò il governo crede di sventare le trame dell'opposizione, e indurre gli elettori a votare per i candidati imperiali colla speranza che l'Imperatore, in premio della saviezza e della maturità del suo popolo, gli dia la libertà. Lo stratagemma mi pare puerile. Tuttavia ne abbiamo vedute tante!

Del Messico non so dirvi altro che qui si hanno sempre sinistri presentimenti. I giornali spagnuoli pubblicano notizie di sconfitte gravissime toccate ai nostri sotto le mura di Puebla. Credo che quei giornali ostili a Napoleone III esagerano qualche sconfitta parziale toccata ai nostri in leggieri scaramucce. Se veramente i nostri avessero la peggio, i giornali inglesi non avrebbero mancato di pubblicarlo ai quattro venti. Del resto il vice-ammiraglio Jurieu de la Gravière, appena rimesso i poteri al contrammiraglio Bosse, nuovo comandante della nostra flotta nelle acque di Vera Cruz, partì immediatamente sulla *Dryade* per alla volta di Brest. Egli viene a render conto dello stato della guerra all'Imperatore, per decidere se dopo la presa di Puebla convenga ritirarsi, ovvero marciare contro Messico. In questo secondo caso sarebbe necessario un rinforzo di almeno 20 mila uomini.

IL CLERO CATTOLICO NELLA CAMERA DEI COMUNI. — Togliamo dai giornali inglesi un brano del discorso pronunziato nella Camera dei Comuni da lord Shaftesbury nella discussione, che vi ebbe luogo sulla Polonia. Se si pensa che lord Shaftesbury è presidente della Società evangelica e l'avversario dichiarato del Cattolicesimo, non si può a meno di ringraziare Dio di avere ispirato a quest'uomo le seguenti notevolissime parole: « Qui, dice egli, io dirò una parola a coloro che si dichiarano contrari al ristabilimento dell'indipendenza della Polonia, allegando che i Polacchi sono lo zimbello dei preti ed una razza gesuitica; che essi sono partigiani ciechi e fanatici della religione cattolica romana, e che se mai ricuperassero la loro potenza, essi costituirebbero uno Stato, in cui regnerebbe la superstizione e la persecuzione. Milordi, io protesto contro tali allegazioni dalla prima sino alla ultima. Primieramente io sostengo che il miglior mezzo di far cessare il bigottismo e le superchierie dei preti è di dare la libertà al popolo e di metterlo in grado di sottrarsi alle ispirazioni particolari de'suoi preti. Ma del resto che havvi di sorprendente e di biasimevole in ciò che il popolo polacco, nella sua condizione attuale e nelle difficoltà che lo circondano da sì gran tempo, resti attaccato al suo Clero ed ai predicatori della religione cattolica romana? »

« Da chi ha egli ricevuto avvisi ed incoraggiamenti se non dal suo Clero? — Non avete veduto che l'Arcivescovo di Varsavia, sì lungamente considerato come amico dell'oppressione, ha rassegnato il suo posto civile, e si è fatto l'avvocato del suo popolo? — Che hanno ottenuto i Polacchi dalle Potenze protestanti? — Ben poco dalla protestante Inghilterra, e che cosa dalla Prussia protestante? — (*Bravo! Bravo!*) E se voi considerate che fra tutti i potentati d'Europa non se ne trovò che un solo, il quale abbia manifestato il più vivamente che poteva l'orrore che gl'ispiravano i cattivi trattamenti sofferti dai Polacchi; che quando l'Imperatore Niccolò venne a Roma, il Papa Gregorio XVI ricusò di vederlo, perchè le sue mani erano intrise del sangue del suo popolo e de'suoi preti cattolici; se considerate che il popolo polacco non ignora tutto ciò, e paragona questa maniera di agire col trattamento che ricevette dalle Potenze protestanti, voi non sarete più maravigliati che esso sia attaccato a coloro che soli si mostrano solleciti di assisterlo nell'ora della prova ».

POVERA IRLANDA! — Scrivono da Londra, 17 di maggio, all'*Union*: « Le viste ottimiste manifestate dal governo riguardo all'Italia meridionale sono pur quelle che ha rispetto all'Irlanda.

Ecco in che stato si trova questo infelice paese. Dal 1859 le cose non hanno fatto che peggiorarvi, ed hanno ora raggiunto un grado di gravità fin qui sconosciuto. Il grano, l'avena, le patate formano in Irlanda il principale prodotto della terra. La media proporzionale della loro massa era stata dal 1856 al 1860 di 39.437.000 lire sterline; da quel momento, la proporzione diminuendo, non fu più pel 1860-61 che di 31 milioni 893.000 lire sterline; pel 1861-62 di 20 milioni 77.000 lire sterline; e pel 1862-63 di 27.327.800 lire sterline. Così in 3 anni la ricchezza del paese diminuì di 12.000.000 di lire sterline, valore presso a poco eguale alla rendita annuale della terra. Ciò nondimeno l'Irlanda ebbe la sua parte del fardello nell'immenso accrescimento delle spese pubbliche. Nel 1843, che aveva avuto una buona annata, essa non pagava che 3 milioni e 1/2 di sterline, nel 1858 ne pagò circa 7, e in questo frattempo la popolazione invece di aumentare, diminuì in modo sensibile. Nei 15 anni che finiscono nel 1861, 2.208.970 persone emigrarono, e questo movimento di espatriazione ebbe, negli ultimi due anni scorsi, immense proporzioni. Finalmente, oggi la miseria, a cui è in preda la popolazione, è tale che il numero dei morti eccede quello delle nascite ».

Rattazzi non accetterà la presidenza della Camera, ma prenderà invece una gran parte nelle prossime discussioni parlamentari.

Il Ministero dell'interno ha nominato una Commissione per regolare tutte le materie dei teatri.

A Firenze giunse l'ordine definitivo che il *Casino del Buontalenti* sia ridotto a caserma. Se al popolo non piace questa risoluzione *ostrogota*, la sputi: i padroni vogliono così, e tanto basta.

Lo Zenzero riferisce che a Firenze una sera, circa un'ora di notte, alcuni individui si presero l'arbitrio di spegnere tutti i lumi a gaz della Piazza dell'Indipendenza. Povera Indipendenza al buio!

A Reggio di Modena si parlò assai di un sasso che è stato scagliato contro il vagone, nel quale si trovava S. A. il Principe ereditario nel suo passaggio per recarsi ad assistere all'apertura del tronco di strada ferrata da Ancona a Pescara.

È giunta in Torino, proveniente da Napoli, S. A. R. la Duchessa di Genova.

La *Perseveranza* annunzia che il Re parlerà, dopo due anni, al paese; ma che non potrà dargli *nessun annunzio di prossimi avvenimenti*.

La Commissione della istruzione pubblica ha tenuta ieri la sua seconda seduta, e si è divisa in tre sotto-commissioni, l'una per l'insegnamento universitario, l'altra per il secondario e la terza per il primario.

NOTIZIE VARIE

Riassunto dei lavori del Senato durante la sessione 1861-62. — Il Senato nel corso della Sessione sopra 259 progetti di legge presentatigli ne ha discusso ed adottato 23; 7 vennero ritirati dal ministero e dei rimanenti 17 alcuni furono sospesi ad istanza del governo e gli altri si trovano in corso di studio. Ebbero luogo N° 39 interpellanze, e di 321 petizioni presentate nella Sessione se ne riferirono 300.

Camera dei Deputati. — I Questori della Camera invitano i signori Deputati di volersi riunire nell'ufficio primo alle ore due pomeridiane di domenica 24 corrente per procedere all'estrazione a sorte delle Deputazioni che dovranno ricevere S. M. e le LL. AA. RR. in occasione della seduta reale fissata nel successivo giorno 25 e per designare il Presidente decano. Torino, 22 maggio 1863. Chiavarina, Cantelli.

Chiusura della Sessione 1861-62. — La *Gazzetta Ufficiale* del 22 di maggio pubblica il seguente decreto: « Art. 1° La sessione 1861-62 del Senato del Regno e della Camera dei Deputati è chiusa. Art. 2° Il Senato del Regno e la Camera dei Deputati sono riconvocati pel giorno 25 maggio corrente ».

Condanna della Patria. — Il giornale la *Patria* fu condannato dalla seconda sezione del tribunale circondariale di Napoli, a una lieve multa nella persona

del suo gerente, per diffamazione dietro querela mossa dal capitano Bosco, uffiziale in ritiro. La *Patria* aveva detto in una notizia, che il capitano Bosco era stato arrestato insieme a certo numero di briganti per disposizione del governo papale nella stessa circostanza, in cui si disse essere stato arrestato il brigante Piloni.

Una nuova lettera di Murat. — Il *Movimento* di Genova del 22 di maggio pubblica una lettera di Luciano Murat, in cui, fra le altre cose, il nuovo pretendente al trono di Napoli scrive: « Sfortunatamente troppe fazioni agitano il Regno delle Due Sicilie. Ben da tutti si odia la dominazione piemontese sorretta dalle armi, e non già dalla morale autorità; ma ogni fazione vorrebbe abbatterla a suo profitto; quindi la mancanza dell'unità, che solo può assicurare la vittoria ». Il Murat conchiude dicendo che « persevera nel suo dichiarato abborrimento alla guerra civile, e che aspettando dai superiori avvenimenti il ristaurò dell'autonomia del regno delle Due Sicilie esorta i suoi amici a volgere in pubblico vantaggio un'opposizione provida ove rispetti la legge improvvisa, e funesta ove degeneri in congiura ». Il *Movimento* assicura che nella scorsa settimana, a bordo d'un vapore francese, arrivarono a Napoli cinque cassette contenenti 60.000 di queste circolari, le quali vennero claudeslinamente diffuse in Napoli e nelle provincie.

Un atroce omicidio. — Si legge nell'*Unitario* di Napoli del 16 di maggio: « Ieri avveniva una dolorosa tragedia sulla strada dei Fossi, che mena alla ferrovia. Un popolano si era fatto a chiedere al padre di una bellissima ragazza di volerla in isposa; dopo un formale rifiuto, colui apposta l'infelice donna, dicendole: « Giacchè non puoi esser mia, non sarai neppur d'altri », e le vibra due colpi al cuore, per quali la sventurata cade estinta ».

Disordini a Como. — Nei giorni scorsi avvennero a Como tali fatti, che non trovano riscontro fuorchè nelle lotte cittadine, che insanguinavano le città italiane nel medio evo. In due giorni poco distanti l'uno dall'altro bersaglieri e fucilieri, che da qualche tempo tengono stanza in quella città, e poi soldati e borghesi si regalarono tali villanie e colle villanie tali busse, che un non piccolo numero di cittadini ebbe a riportarne contusioni e ferite. Naturalmente queste scene di sangue ebbero origine da cause futilissime ed anche sconcie anzi che no. Il vino e le donne furono, sono e saranno sempre sorgente inesaurita di ogni male.

La società degli studenti in Napoli. — La società degli studenti in Napoli spedì un indirizzo ai deputati che, nella tornata del 30 di aprile, votarono contro l'ordine del giorno Bon-Compagni-Lafarina, col quale si approvava la condotta del governo riguardo allo scioglimento del *meeting* di S. Pier d'Arena. L'indirizzo degli studenti comincia con queste parole: « Dal giorno, in cui s'inaugurò in Italia una politica apertamente ostile alla libertà, noi assistemmo indignati alla lotta dell'arbitrio contro la legge. Mentre si dava all'Italia uno Statuto, si preparavano i mezzi per violarlo, aprendo l'adito ad un largo sistema di corruzione. Il primo vagito dell'Italia non fu inno alla libertà riconquistata col sangue di mille martiri, ma grido di protesta contro un governo che, affettando liberalismo, calpesta ogni diritto, e manomette lo Statuto ». Capite? Questo è l'amore che gli studenti di Napoli hanno pel governo di Torino.

I cavalieri e la festa nazionale. — La *Politica del Popolo* del 22 afferma di aver ricevuto da Torino una lettera, la quale assicura che il ministero sarebbe venuto nella determinazione d'intimare a tutti i commendatori, ufficiali e cavalieri dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro l'intervento alla festa nazionale, sotto minaccia di cassarli pubblicamente dal calendario di quei poveri Santi. Se è vera una tal notizia, noi avremo il gusto di vedere un esercito di 30.000 cantanti gridare a squareciagola tutti gli *evviva* imposti dal maestro di cappella!

Incendii. — L'altrieri scoppiò un forte incendio nella casa di proprietà del conte Annoni a Viùnone. Il fuoco si estese a due altre case attigue. Il danno è calcolato a L. 50.000. Anche a Iuzago, presso Melegnano, scoppiò un incendio in una casa, di proprietà di certo Antonio Caltaneo. Il danno si calcola a L. 5.000 circa.

Una nuova Chiesa Cattolica a Londra. — Scrivono da Londra, 8 di maggio, al *Monde*: « Sabato, 25 di aprile, una nuova chiesa dedicata al Sacro Cuore è stata solennemente benedetta in Camberwell, sobborgo situato al mezzodì di Londra. Questa chiesa, che può contenere 450 persone, s'innalza in una parte della città molto lontana da ogni altra Chiesa cattolica, e dove una piccola cappella provvisoria, improvvisata là da qualche tempo, provò che numerosi cattolici erano domiciliati in quei dintorni. Il nuovo santuario è dovuto allo zelo di un eccellente prete francese, l'abate Bernin, il quale è venuto a scegliere la sua missione in questo angolo abbandonato della nostra immensa metropoli, e che vi continua le tradizioni di quei sacerdoti emigrati, che ristabilirono tanti santuari in Inghilterra, ed a cui io stesso sono debitore della conversione di miei parenti. Monsignor Grant, Vescovo di Southwark, celebrò la Messa solenne all'apertura di questa nuova chiesa della sua diocesi; e il sermone è stato predicato da Monsignor Morris, antico vicario apostolico della così detta isola di Francia ».

I poveri operai di Francia. — Monsignor Vescovo d'Orléans ha inviato recentemente una nuova somma di L. 24.000 agli operai colonieri, indipendentemente dai soccorsi e dai doni in natura che egli aveva già prima loro trasmessi.

Scoperte delle sorgenti del Nilo. — Si assicura che il signor Spike, ardito viaggiatore inglese, partito con più di sessanta uomini, ha scoperto le sorgenti del Nilo tanto ricercate fino a questo giorno.

Il Perfetto Mese Mariano. Genova, tipografia Fassi-Como, 1863. — Abbiamo già annunziato questo magnifico libro, uno dei più alti a ben santificare il Mese di Maria. Tuttavia, ci piace raccomandarlo nuovamente, e ciò ancorachè il mese di maggio volga oggimai al suo termine. Il *Perfetto Mese Mariano* è tal libro, che dagli amanti di Maria e della propria salvezza può essere usato in ogni mese dell'anno, come libro di quotidiana meditazione. Esso è troppo bello perchè altri non debba usarne che per un sì breve spazio di tempo, come è quello racchiuso nei brevi limiti di maggio. Dirigersi a Genova, presso il sig. Fassi-Como, piazza S. Matteo, N° 23, prezzo L. 1 60.

Progressi del Cattolicesimo a Londra. — Il 1° di giugno S. E. il Cardinale Wiseman benedirà il nuovo monastero delle Suore del Santo Nome di Maria a Spitalfields, sobborgo posto al nord-est di Londra. Questo monastero è attiguo alla chiesa che i RR. PP. Maristi hanno in quel quartiere, e siccome vi sono pure annesse nuove scuole per le figlie, così le buone religiose potranno d'or innanzi andare alla chiesa senza esporri agli insulti brutali della popolazione. Il 15 di giugno, e nei due giorni successivi, avrà luogo nel nuovo convento un bazar per soccorrere le Suore e procurare loro i mobili necessari per la loro casa e le loro scuole. I PP. Maristi fanno una colletta per tale bazar.

Le Suore di Carità a Port-Saïd. — Le Suore di Carità appartenenti alla casa del Buon Pastore d'Angers, la quale ha una succursale importante al Cairo, hanno preso possesso dello stabilimento che loro è stato preparato a Port-Saïd per cura della Compagnia del Canale di Suez. La loro superiora ha scritto al signor presidente, Ferdinando di Lesseps, una lettera, colla quale gli annunzia le cortesie accoglienze che essa colle sue compagne riceverebbe dovunque dagli operai francesi, che attendono a quel grande lavoro, e soggiunge che esse sono ben liete di poter fin dal loro arrivo accogliere nella loro scuola le ragazze per prepararle a ricevere il sacramento della Confermazione. Conchiude infine assicurandolo che nè pena, nè sacrificio potrà farle desistere dal procurare quel maggior bene, di cui sarà capace la loro piccola missione, e che spera sarà un giorno degno d'un sì gran fondatore.

La fuga e il ritorno. — In questi ultimi giorni, racconta il giornale algerino, l'*Indépendance* di Costantina, una giovinetta indigena, appartenente ad una buona famiglia, fuggiva a notte chiusa dal domicilio paterno per una piccola finestra, le cui sbarre erano state segate. Si è coll'aiuto di una corda che ella ha potuto discendere nella strada, dove l'attendeva un arabo di 25 a 30 anni, ed amendue traversarono la piazza des Galettes, e la diedero per uno dei viottoli che fiancheggiano questa piazza. Ma il padre e i parenti della zitella, essendosi tosto accorti del ratto, corsero dietro alla coppia, la quale fu raggiunta alla porta El Kânlar. La spiegazione fu semplice; il seduttore fu bastonato di santa ragione dai parenti, e la bellissima giovinetta, versando calde lagrime, riprese il cammino del tetto paterno.

Vita di S. Vincenzo de' Paoli del P. Antonio Cesari P. D. O. Firenze, tipografia all'insegna di Sant'Antonino, 1863. — Il nome di S. Vincenzo de' Paoli suona e suonerà eternamente come una benedizione del cielo in tutti gli angoli del mondo cattolico. Quando si sa che innanzi alla povera veste nera del prete Vincenzo si curvarono le fronti superbe degli stessi filosofi dell'incredulità e dell'ateismo, si sa quanto basta per conoscere la gratitudine immensa, che il mondo intero deve al grande apostolo della carità. Tuttavia noi crediamo che le virtù ed i pregi di questo gran santo non avrebbero potuto trovare un migliore espositore e panegirista di quello che sia il celebre P. Antonio Cesari. Ne' sei ragionamenti, in cui discorre di tutta quella meravigliosissima vita, egli sparse tanti tesori di lingua e di eloquenza da rendere questo suo lavoro uno dei più dilettevoli e più preziosi. E noi siamo lieti di poter cogliere questa occasione per encomiare pubblicamente il bravo D. Vittorio Del-Corona, il quale ha procurato la ristampa di un'opera, che, vuoi dal lato della materia, vuoi dal lato della forma, non lascia nulla, propriamente nulla, a desiderare. Dirigersi al suddito sacerdote, proprietario e direttore della tipografia all'insegna di Sant'Antonino a Firenze, da cui si spedisce, franco di posta, contro vaglia postale di cent. 50.

La Vita di S. Teobaldo da Vico di Mondovì esposta in breve e famigliare ragionamento. — Vendesi al prezzo di cent. 10 la copia, e di fr. 4 ogni dodici copie dai signori tipografi Giulio Speirani e figli; cav. Pietro di Giacinto Marietti, piazzetta Beata Vergine degli Angeli; Giacinto Marietti, piazza San Carlo.

BIBLIOGRAFIA

Nel quaderno del 10 di maggio, della *Revue du Monde Catholique*, troviamo i seguenti articoli: *Jean Sobieski, roi de Pologne*, in cui si dimostra quale e quanta obbligazione abbia l'Europa al re Sobieski ed alla Polonia, se non è caduta sotto il giogo Musulmano — *La Terreur d'après les nouveaux documents* — *Sur le Mariage*, di Eugenio Veuillot — *Satires*, di Luigi Veuillot, è un nuovo lavoro dell'illustre scrittore, non più in prosa, ma in versi — *Par un mauvais temps (nouvelle)* — *Chronique de la quinzaine*. Le associazioni si ricevono in Torino da Giacinto Marietti; prezzo fr. 30 all'anno, franco per la Posta. Dallo stesso libraio vendesi *Gesù al cuore*

del Sacerdote, del sacerdote *Del Monte*, edizione del 1863, a cent. 60, franco per la Posta; e le *Considerazioni* per le sei domeniche e la novena di San Luigi Gonzaga, del Mattei, a cent. 20 la copia, franco per la Posta, colla 13^a gratis per chi ne piglia 12 copie.

La non meno bella che economica edizione del *Catechismo di perseveranza*, di Monsignore Gaume, fatta dal sig. Speirani, venne spacciata a ruba. Il tipografo mise mano tosto ad una seconda edizione, la quale dovette sottostare ad inaspettati ritardi. Ora però sono già pubblicati i due primi volumi, e gli altri due vedranno la luce sulla fine del prossimo giugno. I primi due volumi costano fr. 7 50, spediti franchi per la Posta.

Il conte Emiliano Avogadro della Motta ha pubblicato un nuovo libretto col titolo: « *Le Colonne di Santa Chiesa*, omaggi a San Giovanni Battista e ai Santi Apostoli nel mese di giugno e novena per la festa dei Santi principi Pietro e Paolo ». Un volume di pagine 452, in-32°. Ci riserviamo a parlare più di proposito di questo eccellente lavoro. Vendesi da Pietro di Giacinto Marietti, piazza della Madonna degli Angeli, al prezzo di fr. 1 10, franco per la Posta.

La Parola della Bibbia ed i veri credenti. Saggio dommatico-critico di religione per Raffaele Cercià. Seconda edizione riveduta ed aumentata. Napoli. — Assaissimi sono gli egregi libri, che d'ogni parte vengono di per di pubblicandosi a confutazione del protestantesimo, e noi non manchiamo di volta in volta fare cenno dei più rilevanti. Ma come tener dietro a tutte per singole le tante e sì svariate falsità, che per mille penne e per mille bocche tuttodì si moltiplicano, o come sperare che tutte le rispettive confutazioni possano venire sotto gli occhi di tutti? Si sarebbe quindi desiderato un libro che in piccola mole e con brevità e chiarezza da una parte tutte stabilisse e rafforzasse le fondamentali verità cattoliche, e dall'altra preoccupasse e quasi soffocasse in germe tutti gli errori dei protestanti e mettesse i fedeli in grado di giudicarne anticipatamente e conoscerne l'insussistenza.

Questo libro, ci pare, è la *Parola della Bibbia* del P. Raffaele Cercià, già conosciuto in Europa per altre insigni sue opere. — La *Parola della Bibbia* è appunto il libro che in niente più che 225 pagine tutta intiera riassume la controversia fra i cattolici e i protestanti, e compiutamente la risolve, nè con altro sussidio che delle sole Scritture, perchè cessino i protestanti di menarne vampo, e restino trafitti dalle medesime loro armi. Colle Scritture alla mano la *Parola della Bibbia* vi dà la più semplice, chiara ed irrefragabile dimostrazione di tutti i fondamentali principii cattolici, della istituzione e costituzione della Chiesa sul fondamento suo visibile, il Romano Pontefice, della suprema autorità della medesima Chiesa, della sua indifettibilità ed infallibilità, del suo autentico magistero; e per opposito dell'incompetenza della Bibbia presa come regola prossima e adeguata di fede; e finalmente della impossibilità che v'abbia o si riconosca altra vera Chiesa di Gesù Cristo fuori della Cattolica, Apostolica, Romana.

Alle quali cose tutte nella *Parola della Bibbia* fa mirabile contrasto il quadro che vi accoppia dell'ereticale perfidia. Dappoichè l'autore in annotazioni sottoposte a ciascun articolo discopre l'abuso che hanno fatto i protestanti delle parole della Bibbia, e mercè d'un gran numero di scelte allegazioni e notizie storiche, alla luce de' fatti, ti fa toccare con mano la vergognosa origine del protestantesimo, la sua rea tendenza, i suoi malagurati progressi, la rovinosa fine a cui mena. I nefandi costumi dei corifei della riforma, le loro frodi, le loro esecrande dottrine, i perversi loro intendimenti, il disprezzo in che ebbero le Divine Scritture, l'annientamento a che trascinaronle i loro seguaci, lo sterminio della rivelazione, il discioglimento, che quanto a sè proccacciarono, del Cristianesimo, il ristabilimento del paganesimo, ed il trionfo che prepararono, ed ognora più agevolano al razionalismo, al socialismo, al comunismo ed al più cieco ateismo.

E questo nostro giudizio del libretto, che annunziamo, è avvalorato dagli elogi al medesimo fatti nella *Civiltà Cattolica* del primo sabato del passato agosto, quando se ne pubblicava la prima edizione. Il prezzo è stato ridotto a soli cent. 80

franco di posta. Dirigersi in Torino a Pietro di Giacinto Marietti, libraio, piazzetta della B. V. degli Angeli, N° 2. — Napoli, presso l'ufficio della *Civiltà Cattolica*, vico Volpicelli a S. Chiara, N° 20. — Genova, presso Giovanni Fassi-Como, piazza S. Matteo, N° 23.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Atene, 20 maggio.

Il nuovo ministero è così composto: Roufos alla presidenza; Londides all'interno; Delijanni agli esteri; Bozaris alla guerra; Canaris figlio alla marina; Callifronas ai culti.

L'Assemblea votò un progetto di ringraziamento alle Potenze protettrici.

Trieste, 21 maggio.

Lettere da Costantinopoli in data del 16 recano che i Circassi preparano una memoria da spedirsi alle Potenze, in cui si lagnano per le catture dei loro navigli fatte dagli incrociatori russi nelle acque della Turchia.

Parigi, 22 maggio.

Il *Moniteur* pubblica una lettera di Persigny ad Hausmann, in cui il ministro combatte la candidatura di Thiers, qualificandolo come campione dei nemici dichiarati dell'Imperatore e dell'impero, e come rappresentante di un reggimento condannato dalla nazione, e che fu così fatale alla Francia.

Lemberg, 21 maggio.

Dalla *Gazzetta Narodowa*. L'insurrezione scoppiò il 19 in quattro distretti della Podolia. Millecinquecento insorti hanno occupato Zwiakel nella Volinia.

Presso Kiew gl'insorti furono battuti, molti studenti fatti prigionieri.

Accaniti combattimenti ebbero luogo sulla Beresina.

La Società del Credito a Varsavia ricusò di prestare al governo un milione di rubli.

Lettere da Mosca dicono ch'è scoppiata un'insurrezione nei governi di Charkow, Pultava e Chernigow. Presso Charkow trovasi un corpo di un migliaio d'insorti comandati da ufficiali russi.

Cracovia, 21 maggio.

Lo *Czas* segnala parecchi scontri favorevoli ai Polacchi.

Nuova-York, 7 maggio.

Abbiamo le seguenti notizie del corpo comandato dal generale Hooker sino alle ore 5 di questa mattina. Dopo quello del giorno 4 non vi fu alcun altro combattimento a motivo di una dirotta pioggia, che durò due giorni. La divisione del generale Sedgwick riuscì a passare la riviera. I generali Stonewall, Jackson e Hill sono gravemente feriti. Assicurasi che il generale Ranson sia rimasto ucciso. La divisione Heintzelmann forte di 30,000 uomini lasciò Washington per recarsi in soccorso di Hooker. Corre voce che i federali abbiano tagliato la ferrovia fra Wicksbourg e Richmond.

Parigi, 22 maggio.

Notizie di Borsa.

		21	22
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)		L. 69 45	69 35
Id. Id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)		» 97 —	97 —
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)		» 92 1/8	92 1/4
Consolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)		» 72 40	72 35
Id. Id. (<i>chiusura in cont.</i>)		» 72 35	72 35
Id. Id. (<i>fine corrente</i>)		» 72 40	72 35
Prestito italiano		» 73 40	73 40

Valori diversi

Azioni del Credito Mobiliare		L. 1427	1430
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele		» 422	423
Id. Id. Lombardo-Veneto		» 566	566
Id. Id. Austriache		» 495	495
Id. Id. Romane		» 442	442
Obbligaz. Id. Id.		» 255	255
Azioni del Credito mobiliare spagnolo		» 940	942

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

Presso la tipografia di G. SPEIRANI e figli
Via S. Francesco d'Assisi, N° 11, in Torino.

È uscito:

L'INDICATORE POSTALE del Regno d'Italia.

Si spedisce franco contro Vaglia postale di lire 1 10.

DA VENDERE

Una Villa a poca distanza dalla Capitale con strada carrozzabile.

Recapito via dell'Ospedale, porta N° 28, tutti i giorni non festivi dalle ore 12 alle 5 pomeridiane.

Villa signorile ben arredata, con giardino, pergolati, cappella, bigliardo e belvedere, a un miglio da Torino con istrada carrozzabile, verso e prima della Madonna del Pilone.

Dirigersi alla Farmacia Fornaca, Piazza Vittorio Emanuele, N° 10.

PIVS · IX · PONT · MAX ·

SVBVERSIS · MOLIBVS · RVDERIBVS · EGESTIS

RELIQVIAS · BASILICAE · IVLIAE

ELEGANTIBVS · BONARVM · ARTIVM · SPECTATORIBVS · RESTITVIT

DANARO DI SAN PIETRO

PIEMONTE

Torino. Con Cristo un di risorti - Saranno migliorate nostre sorti. Prete Boccacini Domenico, L. 5.

Vercelli. Il sacerdote D. Guglielmo Gambera, infermo, vi manda, o Beatissimo Padre, L. 10, limosina di Messe celebrate e già divisa colla Vergine miracolosa di Spoleto.

Stresa. Diversi Bartolomeo offre per la Madonna di Spoleto L. 20 con preghiera di una Messa, secondo la sua intenzione.

Fossano. Per fioretto a Maria Santissima faccio la mia settima offerta di L. 5 al Sommo Pontefice Pio IX. S. R. C.

« Ipsa conteret caput tuum ». P. V., parroco di Gropello d'Adda, offre pel Santuario della B. V. di Spoleto L. 5, e al S. Padre Pio IX, perchè mi raccomandi al Signore e benedica me e il mio popolo, L. 5.

Un parroco valesiano assai tribolato, prostrato ai piedi del grande Pontefice e Re Pio IX, offre L. 3 (seconda offerta), tenuissima somma, implorandone l'Apostolica Benedizione — Lo stesso parroco ed altra persona offrono alla Beatissima Vergine « Auxilium Christianorum » di Spoleto L. 10, cinque per due Messe da celebrarsi all'altare della Taumaturga Immagine, e 5 per quel Santuario per conseguire due grazie.

Porto Maurizio. Giacchè il di lei giornale, N° 102, 30 aprile, invita tutti i buoni cattolici, in questo mese consacrato a Maria Santissima Vergine Immacolata, ad offrire in onor suo qualche cosa al nostro buon Padre, l'immortale Pio IX, Pontefice e Re, eccole acchiuso il mio obolo coll'annesso vaglia di lire 5.

Sparone Rosa Colomba, fantesca, lire 5 alla Madonna di Spoleto per ottenere una grazia.

Ivrea. Lire 10 all'impareggiabile Pio IX in compenso dei tradimenti e dei disgusti gravissimi che gli cagionano i nemici dell'Italia, che sono i nemici della religione.

Asti. Accogliete, o Santo Padre, Pontefice e Re, la terza offerta di lire 5, che vi manda un canonico d'Asti in segno del più grande affetto per voi e per la Santa Sede Apostolica. Deh! conoscessero una volta tutti i cristiani del mondo la necessità di tenersi a voi uniti, se vogliono ottenere salute. Datemi intanto la vostra Santa Benedizione — Ho bisogno di due grazie dal mio buon Gesù, e le spero dalla vostra intercessione, o gran Madre di Dio. Accogliete benignamente la piccola offerta di L. 1 50, che il suddetto canonico manda per il tempio che a vostro onore s'innalza a Spoleto. « Maria auxilium Christianorum, ora pro nobis ».

Il canonico Guala di Masserano ha bisogno del vostro patrocinio, o cara Madre Maria, vi manda L. 5 pel vostro tempio di Spoleto, e L. 2 pel vostro gran Pontefice, e suo Padre.

Lire 12 pel Danaro di S. Pietro, e lire 10 per la fabbrica del tempio di Spoleto: offerte di un sacerdote di Giaveno per ottenere dal Santo Padre l'Apostolica Benedizione, e da Maria Santissima « Auxilium Christianorum » l'aiuto, che umilmente implora nel mese a lei consacrato.

Sarzana. Sono pregato da un giovane gravemente infermo di rimettere alla S. V. Ill.ma un vaglia postale di franchi 3, onde gli sia celebrata una Messa all'altare di Maria SS. « Auxilium Christianorum » in Spoleto.

Cardè. Gio. Vincenzo, lire 20 — M. C. B., lire 5 — M. C. Pariss a, lire 1, che istantemente domandano da Sua Santità Pio IX la sua benedetta Benedizione.

Mede. « Virtus sola nitet, cui virtus sola placebit, ipse mihi charos inter habendus erit », franchi 35. P. V. F. Fossani Francesco — Se tu sei col Pontefice Pio, non temer, per tuo padre avrai Dio, franchi 5 del sacerdote Rolandi Giuseppe, coadiutore.

Bistagno. Grazia ottenuta dalla SS. Vergine. Per esse ed il vecchio genitore, implorando la continuazione della salute dell'anima e del corpo, offrono le associate lire 5, qual umile tributo al Sommo Pontefice, onde abbia lunghi anni, e ci benedica; e lire 2 per una Messa alla Madonna di Spoleto « Auxilium Christianorum, ora pro nobis ».

Terza offerta di lire 5. Santo Padre, la vostra Santa Benedizione ad un padre di famiglia.

Torino. Piccolissima offerta al Santo Padre, Sommo Pontefice e Re, per implorare le celesti benedizioni su di me, sulla mia casa e padroni che servo, L. 1 20.

Una persona di servizio.

Lire 10, offerta di N. N. di Villanuova d'Asti, per la Madonna di Spoleto.

Alessandria. Lire 5 al Danaro di S. Pietro.

Una famiglia di Mondovì, per una grazia ricevuta dalle preghiere di Pio IX e della Taumaturga Vergine Santissima di Spoleto, lire 5 per il Danaro di San Pietro; e lire 5 per l'erezione della Chiesa in onore della suddetta.

Carpeneto. Per incarico d'una pia persona le spedisco un vaglia postale di franchi 5 per la chiesa di Spoleto.

Un parroco della diocesi di Mondovì, lire 10: 5 per il Danaro di San Pietro, e 5 per il tempio della Beata Vergine Maria « Auxilium Christianorum » di Spoleto, protestando contro il progetto passaghiano.

Per la pubblica esposizione. Astuccio con sei coltelli e forchette con manico in argento. Evviva Pio IX!

Un povero parroco della diocesi di Pinerolo offre per la quinta volta lire 10, di cui 8 pel Danaro di S. Pietro, implorando dal Sommo Pontefice Pio IX, Papa-Re, l'Apostolica Benedizione per sé e per i suoi parrocchiani; e lire 2 per una Messa alla Madonna di Spoleto per ottenere una grazia speciale.

Albenga (La Pietra). I sacerdoti di Pietra e vicaria mandano al Pontefice-Re la loro 13ª offerta mensile in L. 20, chiedendo l'Apostolica Benedizione, e speranzosi d'una grazia.

Padre Santo, Re giusto, degnatevi d'impartire la vostra Benedizione ad un povero peccatore, la quale l'aiuti all'adempimento dei doveri di marito cristiano, e quanto prima di buon padre di famiglia, L. 10. Per la Madonna di Spoleto sotto l'invocazione di « Auxilium Christianorum », L. 5.

Il giovane sacerdote T. della diocesi di Vigevano offre L. 5 in ossequio al Sommo Pontefice Pio IX; e L. 5 alla Beata Vergine Maria di Spoleto « Auxilium Christianorum » (3ª offerta).

SARDEGNA

Sassari. A. G. U., da gennaio ad aprile, L. 1 — Fadduano sacerdote G., da dicembre 1862 a marzo 1863, cent. 96 — P. G. B. « Quoniam zelus domus tue comedit me opprobria exprobrantium tibi ceciderunt super me ». Un povero ammalato prostrato ai piedi di Vostra Santità, implorando la Benedizione per sé e per la sua famiglia, offre per la seconda volta l'obolo di 5 franchi — Cocco Benef., dall'agosto 1862 al maggio 1863, L. 10 — Valle sacerdote G. useppe, da ottobre 1862 ad aprile 1863, L. 7 20 — Leoniga Vincenzo, viceparroco, da novembre 1862 ad aprile 1863, L. 6 — D. P. P., lire 6 — Delrio Angelo Maria, L. 5 — Murredda teologo Gavino, da aprile 1862 a maggio 1863, L. 10 — N. N., lire 2 40 — Maninchedda, sacerdote, L. 2 40 — Capra Francesco Maurizio, L. 3 74 — Capra Rosa, L. 1 — Capra Cristina, L. 1 — Polo Antonio, sacerdote, da luglio 1862 a tutto aprile 1863, L. 10 — Un religioso sacerdote Servita, da gennaio a giugno, L. 6 — Due religiosi Serviti, L. 4 — Agnesa Pietro Luigi, da febbraio a maggio, lire 2 — Con cuor grande ed affettuoso gradite, S. Padre, la nostra piccola moneta. Parroco di S. Sisto, L. 4 — Il primo dei vice-parrochi, L. 2 40 — Il secondo dei vice-parrochi, L. 2 50 — Il canonico penitenziere, L. 5 — Un beneficiato della cattedrale, L. 2 40 — Un padre-famiglia, lire 50, quarta offerta: « Dominus custodit te ab omni malo » — Un padre desolato per una grazia speciale, L. 2 50 — Id. per una Messa alla Vergine di Spoleto, L. 2 50.

Tiesi. Il solito sacerdote, L. 20, terza offerta — Il medesimo, per una Messa alla Vergine di Spoleto, L. 5 — Il medesimo, per la fabbrica della Chiesa di Spoleto, grazia per sé e suoi defunti, L. 5 — Porcu Raimondo, sacerdote, L. 5.

Bono. D. Raimondo Angioi offre L. 2 50 alla Vergine di Spoleto, « Auxilium Christianorum », e L. 2 50 a Pio IX, pregando per una grazia speciale dalla Santissima Vergine, e dal Santo Padre l'Apostolica Benedizione per sé e sua famiglia.

LOMBARDIA

Milano. Virginum Virgo, benedicta Jesu - Mater, haec auge bona; fac: precamur - Ut gregem Pastor Pius ad salutis - Pascua ducat. Hym. Ecc. C. F. di Milano alla prece aggiunge lire 100 — Lire 10 per fioretto del mese di Maria di una persona ammalata, che grandemente confida nella Benedizione del Sommo Pontefice, tanto a Dio diletto, Pio IX. C. F. di Milano. — In questo mese sacro all'amata Madre Maria SS. per farle cosa grata vi offro, caro Padre, Sommo Pontefice-Re, lire 10 a piccolo sollievo della vostra nobile povertà. Degnatemi di vostra speciale Benedizione e d'una preghiera per i vari miei bisogni. Una nobile milanese. — Una pia signora di Salò sul lago di Garda offre per la nuova chiesa di Maria SS. Auxilium Christianorum presso Spoleto L. 15. Bramando che vi sieno celebrate otto Messe aggiunge all'offerta altre lire 16 per limosina delle stesse. In tutto sono lire 31 per amore di colei, a cui Chiesa Santa

dice: Cunctas haereses sola interemisti in universo mundo.

— G. D. e sua famiglia al Santo Padre offrono lire 5 —

Vi presento per fiore di questo mese a voi sacro, Vergine Immacolata, una viola, affinché voi la cangiate in un bel giglio per poscia presentarlo in mia vere all'amato vostro Divin Figlio. Il dolore delle mie colpe, mercè l'opera vostra, purifichi il mio cuore, e mi ridoni la modestia dell'anima. Un milanese che offre al Santo Padre Pio IX lire 20, così prega e tanto spera — Povera, ma cordiale offerta di una famiglia bresciana, i di cui quindici membri vogliono tutti concorrere a recare il loro grano d'arena per l'edificazione del vostro tempio di Spoleto, o Maria: ed assistendo in ispirito alle due sante Messe che bramano sieno celebrate al vostro alta e, e pei quali erogano parte dell'offerta, vi rendono grazie di due favori già loro concessi, e ne implorano dei nuovi a glorificazione maggiore di voi che siete Auxilium Christianorum, lire 20 — Due giovanette ossequiose e riverenti al Santo Padre implorano la sua Benedizione, lire 6 25 — G. B., negoziante di Milano, (offerta mensile pei mesi di aprile e maggio) continua ad implorare l'Apostolica Benedizione, ed offre lire 10 — Un sacerdote in cura d'anime con questo suo obolo mensile di aprile e maggio intende protestare un'altra volta contro le esorbitanze dei partiti tutti che non stanno col Santo Padre, e ne avversano la podestà, lire 10 — Tre giovanette di un paesello poco lungi da Milano offrono a Pio IX, pregandolo a benedirle coi loro genitori, lire 3 — Una vedova nobile di Milano, avendo ricevuto u a grazia, offre in segno di riconoscenza al Santo Padre, implorandone la Benedizione per sé e per la famiglia, lire 5 — Il parroco di Lazzate al Santo Padre Pio IX, lire 20 — L'offerente desidera che si celebrino 3 Messe all'altare della SS. Vergine di Spoleto secondo le sue intenzioni: il residuo sia per l'edificazione del nuovo tempio a Maria. T., lire 20 — N. N. offre lire 10 per la nuova chiesa di Spoleto dedicata a Maria SS. sotto il titolo di Auxilium Christianorum, supplicandola della possente sua intercessione presso il divin suo Figlio per una grazia speciale. — Un parroco di campagna della diocesi di Milano offre pel Danaro di S. Pietro lire 25, domandando l'Apostolica Benedizione per sé e pei suoi parrocchiani — Un umile divoto servo di Maria SS. offre lire 20 per la nuova chiesa di Spoleto a lei dedicata sotto il titolo di Auxilium Christianorum, pregandolo di una grazia particolare, ed implorando il potente di lei aiuto in vita ed in morte per sé e per l'intera sua famiglia.

Diocesi di Milano. Un sacerdote di Gallarate offre alla Madonna presso Spoleto L. 5, onde vengano celebrate due Messe avanti a quella taumaturga immagine, per ottenere dalla intercessione di Maria due grazie speciali a lui sommamente necessaria.

Brescia (Ponte di Legno). A Pio IX nel suo giorno natalizio. « Rex in aeternum vive ». Vivi immortale, o Santissimo Pontefice e Re; vivi alla tua Roma che ha abbellita con tanti monumenti della tua magnificenza; vivi alla Chiesa che hai rallegrata cogli oracoli della tua sapienza; vivi alla fede che hai propagata in lontanissime regioni coi tuoi tesori. Ben dici al parroco ed ai suoi parrocchiani, che offrono ital. L. 7 50.

Milano. Lire 5, offerta al Santo Padre pel Danaro di San Pietro. « Iustra faciem tuam super servum tuum, Domine, non confundar, quoniam invocavi te »; ed altre lire 5 per una Messa alla Taumaturga Immagine di Maria SS. presso Spoleto.

Monza. P. M. D. G., lire 20 per suo contributo dei mesi di gennaio, febbraio, marzo ed aprile, in onore di Maria Santissima.

Corbetta. Lire 10, perchè favorisca spedirlo all'ammirabilissimo ed incomparabile Arcivescovo di Spoleto, Monsignor Giovanni Battista Arnaldi, per offerta al tempio di Nostra Signora « Auxilium Christianorum », e per accorso alle povere Monache dell'Umbria.

Romano. Due sposi nel giorno dei loro sponsali offrono al Santo Padre Pio IX, Pontefice e Re, lire 20, implorando sopra di essi la sua Santa Benedizione — Una signora offre alla Beata Vergine di Spoleto lire 10 all'uopo di ottenere una grazia speciale.

Milano. Degnatemi, o Santo Padre, d'una speciale Benedizione sul mio marito, che vi offre il tenue obolo di lire 1 50, frutto de' suoi sudori; sulla mia tenera figlia che vi offre col cuore lire 4 9, frutto di preghiere e di lagrime: benedite anche la madre, che altro non può offrirvi, che il desiderio sincero di dare la vita per voi, e prega il Signore che inchini ai vostri piedi i cuori di tutto il mondo, perchè chi onora voi, onora Dio; chi glorifica voi, glorifica e obbliga Dio — Una vedova offre lire 5, implorando l'Apostolica Benedizione sopra di sé e sui dodici suoi figli.

Diocesi di Milano. Benedite, o Santo Padre, la vostra devotissima figlia E. B. colla sua famiglia, col suo superiore ecclesiastico, l'intrepido Monsignore Vescovo

Caccia, e con tutti i buoni sacerdoti a voi e a lui fedeli, L. 5 — A Pio IX, Pontefice-Re, uno dei sei-ento preti milanesi, che innanzi al loro amatissimo Vicario, Monsignor Vescovo Caccia, protestarono contro l'indirizzio dei trenta preti liberaleschi a Pisanelli, lire 20 — Benediteci voi, o Beatissimo Padre, e saremo benedetti dal Signore, lire 15 — Dai tuoi Padri, o Chiesa di Dio, ti son nati dei figli, e Pio IX è degno di raccogliere l'eredità di coloro che per tanti secoli hanno saputo soffrire e pregare. Un chierico del Seminario, lire 10 al suo Santo Padre, e lire 10 alla Beata Vergine di Spoleto per quattro Messe. La vostra Benedizione, o Santo Padre, sostenga i forti, rassicuri i timidi, infiammi i tiepidi, e soprattutto allontani dal Seminario qualunque pericolo del secolo.

Milano. Pel giorno natalizio del Santo Padre da Milano. « Ad multos annos Dominus conservet eum, et vivificet eum, et boatum faciat eum ». S. C. G., lire 300 — Giuditta B. vedova D. fermissima per grazia di Dio nella religione cattolica, lire 20 — Un sacerdote della diocesi di Lodi offre lire 20 al Sommo Pontefice, ringraziando Dio per l'umiliazione mandata a Passaglia, e lire 20 alla Beata Vergine *Auxilium Christianorum* di Spoleto, pregandola che ottenga al medesimo la grazia di ravedersi — Alcune persone di Codogno e di Corno Giovine offrono al Santo Padre in attestato di fedeltà lire 20 — Alla Madonna di Spoleto una divota, lire 5 — Altra divota, lire 2 — Una terza divota, lire 1 — Per la nuova chiesa presso Spoleto, lire 10.

Brianza. A Pio IX, in suffragio dell'anima di mia madre. Santo Padre, benedite l'unico figlio suo superstite, lire 25 — Quel meschinello d'artista ambrosiano bisognoso, in unione a sua consorte G. R. concorrono pure essi coi buoni devoti di Maria Vergine ausiliatrice all'erezione del nuovo tempio di Spoleto colla tenue, ma cordiale offerta di lire 5, e lire 5 pel Santo Padre — Vi raccomando, o Vergine Maria Immacolata, di proteggere la nostra Santa Madre Chiesa, lire 6 — Una madre impiora la guarigione di una figlia ammalata, e la Benedizione di Maria Santissima sopra tutta la sua famiglia, ed offre lire 20 pel nuovo tempio presso Spoleto.

Treviglio. Alcune pie persone, che per le preghiere del Sommo Pontefice sperano l'allontanamento dalle loro città dei nemici della Santa Sede, lire 6 — Per onorare in un modo gradito alla cara Madre Maria Santissima questo mese a lei dedicato, vi offro ben di cuore, o magnanimo Pontefice e Re, il tenue obolo di lire 60. C. D. C. di Milano.

Del sacerdote Giuseppe Vercelli, parroco di S. Stefano con Oggiona, diocesi di Milano, lire 10, nona offerta pel Danaro di S. Pietro. « Emitte spiritum tuum, Domine, et renovabis faciem terrae ».

Casorate, diocesi milanese. Varieschi Francesco Antonio, implorando dalla Vergine *Auxilium Christianorum* rassegnazione e conforto nella sua già lunga e penosa infermità, offre lire 5 per l'erezione del tempio presso Spoleto.

Monte Marenzo. Una divota persona A. M. offre per la seconda volta all'incomparabile Pio IX Pontefice e Re il suo tenue obolo di lire 2 — Una madre afflitta da lunga malattia umilmente postrata ai piedi del divotissimo di Maria, il Verando Pio IX, implora per sé e per tre suoi figliuolini l'Apostolica Benedizione, lire 250 e lire 250 per una Messa alla Madonna miracolosa di Spoleto.

Bergamo-Gandino. Quindicesima offerta di lire 1 all'amato mio Padre Pio IX Pontefice e Re beneditemi, Vergine clementissima, pregate il vostro Divin Figliuolo, che « audisca sante prece che da questa valle d'esilio s'innalzino al cielo per la pace del mondo e della nostra prediletta Madre la Chiesa, e consolate il cuor dell'Angelico Pio IX. Speriamo e preghiamo — Altra offerta di cent. 50. « Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis miserere nobis ». G. L. B.

Bergamo. Ad onore di Maria Vergine pel mese di maggio. Una vedova in solita offerta, per mesi di febbraio, marzo, aprile e maggio manda al Danaro di San Pietro lire 80, protestando di disprezzare gli iniqui italianissimi e di essere tutta in una colla propria famiglia per l'immortale Pontefice-Re Pio IX, da cui implora generosa Benedizione — Un parroco urbano, in esecrazione del più empio dei libertini e del più perfido dei Giuda, l'ex-gesuita sospeso, scomunicato Passaglia, offre al più danneggiato dagli italiani b... il Santo Padre Pio IX, lire 20, implorando l'Apostolica Benedizione sopra di sé e sua parrocchia — In ringraziamento alla Vergine Immacolata, che vola nel primo giorno del mese consacrato all'onore suo, porgere una grande consolazione a tutti i cattolici italiani, umiliando innanzi ai suoi stessi amici il più nemico e accanito persecutore della Chiesa. Un sacerdote offre al Santo Padre fr. 17 — Una giovine, fr. 3 — Una povera donna, cent. 60 — Una persona, fr. 1 20 — Un'inferma, fr. 1 20 — Un signore conservava due pezzi da cinque lire portanti sopra una facciata queste parole: *governo provvisorio di Lombardia e sull'altara: Italia libera, Dio lo vuole*. Ora vedendo che l'Austria si è ritirata, il governo provvisorio è caduto, e l'Italia libera non è stata mai così schiava, offre queste due monete al Santo Padre, implorando la sua Benedizione e gridando: Italiani, intendetela: il Papato non cadrà giammai, e vani riusciranno mai sempre tutti i vostri sforzi. Iddio e la Vergine vegliano sopra Roma, e Roma sarà sempre di Pietro.

Bergamo. Una pia signora che sciolta da mortal malattia, mer è l'invocata Benedizione del Santo Pontefice e Re Pio IX, offre un'ancora d'argento del valore di scudi 8 — Un giovine, implorando l'Apostolica Benedi-

zione, offre al Santo Padre Pontefice e Re L. 5 — « Illuminare his qui in tenebris et in umbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis ». Una scatola d'oro cesellata — Al Sommo Pontefice un sacerdote di Bergamo offre lire 5 — Una madre di famiglia domanda la Benedizione sopra la sua casa, offrendo fr. 1 50 — Un sacerdote della città di Bergamo offre al Santo Padre lire 4 per ottenere, mediante l'Apostolica Benedizione, una grazia che gli sta molto a cuore — Un sacerdote della vicaria di Calolzio, nella Valle San Martino, in omaggio al Sommo Pontefice Pio IX, e in attestato di riconoscenza e di affetto al proprio Vescovo Pier Luigi Speranza, che nel p. p. anno consolava di sua stessa presenza il suo stesso paese nella visita Pastorale, offre un orologio a pendolo, implorando sopra di sé e sopra la sua famiglia l'Apostolica Benedizione — Alcune persone per cominciare bene il prossimo mese di maggio offrono nella loro povertà al Sommo Pontefice L. 750, chiedendo l'Apostolica Benedizione.

Brescia. Due giovani sorelle offrono al Santo Padre un pezzo da 20 franchi, chiedendo la Benedizione sopra se stessa e sopra i loro parenti.

Una signora di Bergamo offre per la Madonna di Spoleto fr. 20. « Sub tuum praesidium confugimus, Sancta Dei Genitrix! »

Le poche private Terziarie Domenicane di Bergamo pel mese di Maria e pel giorno onomastico del grande Pio, Pontefice e Re, umilmente prostrate ai suoi piedi le chieggono la sua Benedizione, onde ottenere dal Signore una grazia speciale, che da tanto tempo desiderano, ed offrono il poverissimo obolo di lire 3 (quinta offerta) — Pel mese di Maria e per la festa di S. Pio V, povera offerta di lire 2 al Sommo Pio Pontefice e Re. « Anni tui multiplicentur. Quoniam apud te est fons vitae, et in lumine tuo videbimus lumen ». Sacerdote G. R. R.

Capodimonte. Lire 5 per la chiesa della Madonna di Spoleto; e lire 3 pel Danaro di S. Pietro in segno di sincera riverenza ed intera sudditanza al capo della Chiesa, Re e Pontefice, Pio IX.

Quattro sorelle nobili milanesi offrono al Santo Padre, Papa e Re, un calamaio d'argento ed altri piccoli oggetti d'oro e d'argento; innalzano caldi voti per il sollecito suo trionfo; implorano la Benedizione del Santo Padre su di esse e tutti i suoi parenti, perchè siano fermi e costanti nella Santa Fede, nonostante qualunque traversia, e a gloria ed onore di Maria Santissima Immacolata, implorano la conversione dei peccatori.

Cremona. A. F. Rispondo prontamente nella mia povertà all'invito dell'Armonia di soccorrere di questi giorni il mio Santo Padre Pio IX, che va a visitare le povere reliquie del suo antico e floridissimo regno, facendo voto che la mia piccola offerta sia di stimolo ad altri cuori cremonesi a mostrarsi generosi verso un Padre così generoso, lire 4 — B. I. Su, miei buoni concittadini Cremonesi, toglietemi il rossore perchè do poco, col largheggiare voi offrendo molto al nostro Padre comune, lire 2 — F. F. Sta l'obbligo di far elemosina ai poveri. Come la do volentieri al Vicario di Gesù Cristo, che va a deliziar della sua preziosa persona le reliquie del regno suo, avverando in quelle contrade il « pertransiit beneficiando, et sanando! » lire 2 — O. V. Finchè dai sudditi di Pio IX Papa-Re s'innalzeranno inni di ringraziamento al Signore, perchè li ha ancora serbati all'amore del loro Sovrano; nella cattedrale di Cremona ed in altre chiese Cremonesi si canterà anche in questo anno nella prima domenica di giugno il *Te Deum*, in ringraziamento dei...? lire 2 — P. P. Quando Garibaldi nella sua lettera alla democrazia spagnuola faceva gli Apostoli in numero di 13, tra quali si nasconso Giuda, che abbia fatto allusione al secondo Giuda Passaglia? Convien dire di sì, perchè tutti sanno che gli Apostoli erano 12 compresi Giuda. Allora perchè possano rimettersi nel primiero numero, da qualche cosa al Vicario di Gesù Cristo in onore di Maria Santissima, lire 1 20 — P. L. Allora anch'io, papà, da quei 60 centesimi che mi hai dato per i frutti, perchè quando il signor Passaglia torni a diventar prete, possa comperarsi il cappello da prete senza bisogno di ricorrere a nessuno.

Brescia. V. G. C., chierico, manda il piccolo obolo di lire 1 al Santo Padre, implorando l'Apostolica Benedizione, e lire 1 50 per l'erezione del tempio della tau-maturga immagine di Spoleto per ottenere alcune grazie spirituali.

Valle-Camonica. Un figlio raveduto, cent. 10.

Ponte di Legno. Al consolator degli afflitti, al sorriso del mesto, al sostegno del debole, al Padre dei poveri, al vero Principe italiano, che è vera ed unica gloria d'Italia, letizia degli amici, terror dei nemici, scudo del diritto, colonna della Chiesa, baluardo della fede; al paziente, magnanimo, invitto Vicario di Cristo, a voi Angelico Padre nove volte Pio questo tenue obolo, mentre riverenti sopra sé, le loro famiglie ed il loro popolo impetrano la pastorale Benedizione, offrono i devoti figli Peroni sacerdote D. Ferdinando, Carettoni D. Giovanni parroco, Carettoni D. Francesco parroco, fr. 15.

PARMA E PIACENZA

Parma. Diversi ecclesiastici e secolari della città e diocesi di Parma, in ossequio alla gran Madre di Dio, Maria Santissima, cominciando il bel mese a lei sacro, depongono ai piedi del Sovrano Pontefice Pio IX, da cui implorano riverenti l'Apostolica Benedizione, L. 408 27 e quattro scudi effettivi per tanti la venerata effigie dell'amato Pontefice — « Redde quae sunt Caesaris Caesaribus ». Una doppia effettiva di Roma, quarto tributo di

ossequio che un parroco della diocesi di Parma manda al Padre comune dei fedeli Pio IX Pontefice e Re, implorando la sua Benedizione — In ossequio della Santissima Annunziata al gran Pontefice dell'Immacolata, supplicandolo dell'Apostolica Benedizione, L. M. M., una colonnata di Spagna — Al Sommo Gerarca, all'invito difensore dei propri e degli altrui diritti, al flagello dei persecutori della Chiesa, pace e prosperità, L. 3 — Il parroco Mezzadri D. G. al Pontefice-Re Pio IX la tenue offerta di L. 5 per la conservazione di Sua Santità e vittoria di Santa Chiesa, implorando l'Apostolica Benedizione — Pel Danaro di S. Pietro, in riparazione di un'offerta inconsiderata pel brigantaggio, N. N. dolente offre L. 2 52 — Una persona offre L. 5 alla Beata Vergine di Spoleto per la fabbrica del tempio in ringraziamento di grazia ricevuta, e per ottenere un'altra grazia — Una pia signora offre alla Madonna di Spoleto, *Auxilium Christianorum*, L. 10 (già trasmesse direttamente), implorando la grazia della conversione di una persona a lei cara — L. 10 Pontifici-Regi: Libera Deus Israel ex omnibus tribulationibus suis; oblatio 16, D. M. sac. Parm. implorantis pro se et suis Apostolicam Benedictionem — Al Santo Padre Pio IX lire 20, B. B. « Domine, salva nos » — Una famiglia di Parma offre al Santo Padre: G. B. lire 20 — A. F. lire 10 — C. F. lire 5 — T. F. lire 5 — A. C. lire 5 — C. G. lire 5, implorando l'Apostolica Benedizione — « Esurientes impluit bonis et divites dimisit inanes ». Accettate, Beatissimo Padre, la tenue offerta di L. 40, che alcune persone vi offrono in onore di S. Giuseppe, affinché come ebbe cura del Bambino Gesù, così abbia una speciale protezione del suo Vicario, onde ben presto vegga il trionfo della Chiesa e l'umiliazione dei suoi nemici. Santo Padre, benedite noi e le nostre famiglie — Alcune pie persone, devotissime all'angelico Pio IX Papa-Re, che incessantemente gemono dei suoi gemiti, affliggansi delle sue afflizioni e piangono del suo pianto, pregano e scongiurano la misericordia infinita di Dio, perchè abbiano fine i suoi gemiti, siano allieviate le sue pene e venga terso il suo pianto, e brilli sulla sua fronte un raggio di paradiso nel veder ridonata la pace alla Chiesa, convertiti i suoi nemici e persecutori, e dovunque ammirarla protetta, amata e temuta, offrono il loro tenue obolo di lire 48, implorando l'Apostolica Benedizione — Una vedova di Colorno, diocesi di Parma, a voi, amatissimo Pontefice e Re, offre una croce ed un anello d'oro, care memorie dei figli defunti, implorando la vostra Benedizione che la conforti nella sventura — Una vedova di Colorno, per implorare la protezione e l'aiuto di Maria, e specialmente la rassegnazione al divino volere, offre alla Santa Immagine, che si venera presso Spoleto, una croce d'oro, memoria dei suoi figli defunti.

ROMAGNE, MARCHE ED UMBRIA

Ascoli-Piceno. Aggradite, o Santo Padre, il tenue obolo che vi offre G. C., che ripone tutta la sua gloria nell'essere figlio devoto della Santa Chiesa Cattolica, ed implora la vostra Apostolica Benedizione per sé e per i suoi cari, scudi 1 50 — Sebbene io sia povera, mi reo a somma gloria il soccorrere voi, Santissimo Padre, bai. 20 — Due poverelli al poverissimo loro amato Padre, bai. 30 — Un fedelissimo suddito del Santo Padre, Pontefice e Re, gettasi ai suoi santissimi piedi, e lo prega a compartirgli la possente sua Benedizione, ed insieme ad accettare benigno il povero suo obolo di sc. 1 (12 offerta) — Al uni operai, devotissimi del loro amatissimo Padre e Sovrano, offrono sc. 1 — Tre persone devote, sc. 2 50 — A Pio IX, al gran Santo del secolo decimo nono, al martire invitto, alcune povere persone offrono il tenue obolo di bai. 40 — Un impiegato dimissionario tutto del Santo Padre fa la sua settima offerta di L. 5 — Quicumque potum dederit uni ex minimis istis, calicem aquae frigidae tantum in nomine discipuli; Amen dico vobis, non perdet mercedem suam! sc. 3 (decima offerta) di un patrizio ascolano che, affidato alla promessa infallibile di Cristo, spera, soccorrendo ai bisogni del suo Vicario in terra, di ottenere la salute prima dell'anima, e poi (se a questa è di vantaggio) anche quella del corpo. — F. B. C., ascolano. Signore, degnatevi illuminare quel povero disgraziato Passaglia, che in verità ha perduto la bussola! E voi, Santo Padre, benedite me e la mia famiglia che tanto vi ama, bai. 30 — Una famiglia ascolana, povera sì nelle sostanze, ma ricca di amore per il Santo Padre, offre soldi 5 — Maria Franchi, afflitta da fastidiosa malattia, nutre ferma fiducia che Maria Consolatrice degli afflitti e salute degli infermi gli ottenga la sospirata guarigione, ed a questo effetto manda 3 paoli per la fabbrica della nuova chiesa, e 3 per la celebrazione d'una Messa a di lei onore.

Montepreanone, diocesi di Ripatransone. Padre Santo, Pontefice e Re! Chiesi a Dio una grazia, mediante i meriti vostri di martire; l'ottenni; soddisfatto alla promessa coll'aggiungere al Danaro di S. Pietro bai. 50, ed ai doni un campanellino d'argento (quale, vendutolo, ne ho ricavato bai. 50). Pel trionfo della Santa Chiesa applicai nel S. Natale e nella Pasqua. Ora sto implorando un'altra grazia, e pe' meriti vostri la otterrò senza meno; benedite la mia famiglia e me vostro affezionatissimo figlio e servo Giacomo sacerdote Cappelli — Una mosca ha confuso Passaglia. Ben gli sta! C. C. S. A., cent. 53.

Ravenna. N. N. al Santo Padre, L. 5 32 — Il sacerdote Luigi Minguzzi, genuflesso ai santissimi piedi del Vicario di Gesù Cristo, ne implora l'Apostolica Benedizione, ed offre L. 3 18 — M. C. pel santuario di Maria *Auxilium Christianorum*, L. 2 66 — A Pio IX, Pontefice invitissimo e Re prudentissimo, L. M. R. offre L. 13 30 — G. G. C. R. per i mesi di febbraio, marzo e aprile, L. 60 — Aniceto Gangheri, arciprete del Godo (offerta

ottava) L. 5 — Antonio Fignagnani, parroco di S. Marco, (quinta offerta) L. 5 — Deh tu, che ben lo puoi, Madre di Dio — Affretta il trionfo giorno di Pio. M. G. per i mesi di febbraio, marzo e aprile, L. 7 98 — Il sacerdote Luigi Minguzzi nel dì della Purificazione di Maria offre L. 5 32, metà pel Danaro di S. Pietro, e metà per le monache dell'Umbria, raccomandandosi alle loro orazioni. Ne tradas bestias animas confitentes tibi — P. G. alla Beata Vergine di Spoleto, per una Messa, L. 5 32 — Un sacerdote alla Beata Vergine di Spoleto, per grazia ricevuta, L. 10. Auxilium Christianorum, ora pro me — Un povero padre di famiglia in attestato di somma devozione al Papa-Re, per febbraio, marzo e aprile, lire 4 77 — Un parroco di campagna chiede al Santo Padre la Benedizione per sé e pel suo popolo, e gli offre lire 3 18 — Due persone alla Beata Vergine di Spoleto, lire 2 12 — Il sacerdote Luigi Minguzzi offre, in suo nome e di altre pie persone, pel santuario della Vergine Auxilium Christianorum presso Spoleto, L. 7 70, compresavi la limosina di una Messa da celebrarsi nel detto santuario — N. C. al Santo Padre, chiedendo l'Apostolica Benedizione per una grazia speciale, lire 13 30 — Un parroco di Ravenna al Vicario di Gesù Cristo, lire 10 — Un giovane F. M. alla Madonna di Spoleto per grazia speciale, lire 1 6 — Un uomo pel Danaro di S. Pietro, lire 20 — Una donna, lire 5 — Alla Beata Vergine di Spoleto per due grazie, lire 10 — Alla Madonna Auxilium Christianorum per una grazia, lire 15 96 — Il prete Luigi Minguzzi nel dì di S. Giuseppe, dopo aver offerto il Santo Sacrificio per la conversione degli Orientali, umilia ai piedi di Sua Santità sei novelli convertiti lire 3 19. Multi ab Oriente venient et recumbent cum Abraham et Isaac et Jacob in regno coelorum — Il medesimo sacerdote al Santo Padre, lire 2 66, offerta mensile. O gran Patriarca S. Giuseppe, vergine sposo di Maria Immacolata, custode della Santa Chiesa Cattolica, deh proteggete sempre — Un padre di famiglia nella Pasqua di Risurrezione offre al Santo Padre lire 100, implorandoli l'Apostolica Benedizione ad oggetto che possa adempiere i propri doveri — Gli empi fanno assegnamento sulla vostra vicina morte, o Padre Santo; ma voi vivrete, ed anche in questo mondo riporterete il guiderdone della splendida corona, di cui fregiaste Maria Santissima Immacolata, e colla risurrezione della Chiesa dai patimenti alla gloria sarete altresì spettatore della risurrezione dei peccatori alla vita spirituale ed alla grazia. Padre Santo, benedite me e la mia famiglia, lire 20 — Per alcune lire date forzatamente per l'obolo del brigantaggio, che serviranno ad opprimere il popolo napoletano, offro per l'obolo di S. Pietro lire 40 per la libertà e indipendenza del Sommo Pontefice e Re Pio IX, implorandoli sopra la mia famiglia l'Apostolica Benedizione — Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis. O preti passaghiani, che coi vostri travimenti contristate la Chiesa vostra Madre, e che come il figlio prodigo avete già dissipato il patrimonio dei doni sacerdotali, perchè indugiate? Consolate i cattolici che pregano per voi; pentitevi e fate una volta ritorno al seno del Santo Padre Pio IX. Per ottenervi dall'Immacolata Vergine la forza a tale risoluzione offro per l'obolo di S. Pietro lire 13 30.

Sant'Alberto, diocesi di Ravenna. D. M. G. P. pel Danaro di S. Pietro, lire 60, offerta degli ultimi tre mesi. Auxilium Christianorum, ora pro nobis — Una vedova afflitta chiede la Benedizione al Santo Padre per sé e per la sua famiglia, e gli augura ogni bene, offrendogli lire 26 60. C. G. O. — R. C. F. implora l'Apostolica Benedizione per sé e per la sua famiglia, ed offre al Santo Padre lire 5 — I coniugi L. M. e T. D., implorando la Benedizione del Santo Padre, lire 5 32 — F. S., parroco della diocesi di Ravenna nel territorio ferrarese, ad altre precedenti offerte pel Danaro di S. Pietro aggiunge, lire 5 — Settima offerta di N. N., mansionario della Metropolitana di Ravenna, che fu beato di contemplare, mesi sono, il volto del tutore della vera libertà e salvatore d'Italia, lire 5 — Un povero prete di Ravenna, lire 1 — Una pia persona, lire 20.

Fermo. Marietta Ferretti, in occasione che ha fatto la prima Comunione, viene a chiedervi, o Santo Padre amatissimo, l'Apostolica Benedizione, perchè abbia ad esser sempre buona, e commossa dalle vostre strettezze, vi offre sc. 1 — Un padre con la consorte e la sua tenera unica figlia, devotissimi tutti del Santo Padre, gli manda baiocchi 15, e domanda la Benedizione per aver conforto a perseverare — Alcune vostre devotissime figlie, trepidanti per tanti luttuosi avvenimenti, vi chiedono, o Santo Padre, la Santa Benedizione, che le conforti e le scampi da ogni periglio, sc. 1 — Santo Padre, sono una tenera giovinetta che vi amo tanto, e in attestato di questo amore, dopo avervi fatto altre offerte, vi offro oggi il premio guadagnato, per prendere una medicina disgustosissima, che non sapeva adattarmi a sorbire, bai. 30 — M. T. Siero un fiore sull'altar di Maria queste L. 3 che vi mando, o Santo Padre, chiedendovi la Benedizione per me e per i miei — L. G. e C. G.: Maria Santissima vi consoli presto, o Santo Padre, e per questo in suo onore vi offriamo bai. 20 — Una cameriera sull'altar di Maria mette un fiore per il sollecito vostro trionfo nella piccola offerta di bai. 20 — L. S., per solita offerta, bai. 20 — Una povera, che gode di esser vostra, o Padre Santo, chiedendovi la Santa Benedizione, offre cent. 5 — Domenico Mori, chiedendo l'Apostolica Benedizione, offre bai. 20 — Alcune persone, chiedendo l'Apostolica Benedizione, per offerta mensile offrono nella loro povertà bai. 15 — F. M. T. vi chiede, o Santo Padre, l'Apostolica Benedizione, e nelle sue strettezze aggiunge alle passate offerte questa di bai. 16 — D. C. S.: « Dignare me, laudare te, Virgo

sacrata », per offerta mensile bai. 61 — G. A.: Santo Padre, aspetto il vostro trionfo; per quanto tardi, egli è immancabile; intanto, perchè Maria lo acceleri, vi offro bai. 61 per offerta mensile — « O Maria fac me dignum sacris altaribus ministrum ». L. B., per offerta mensile, sc. 1 22.

Iesi. N. N. offre al Santo Padre cent. 12. *Atassaccio (oggi Cupramontana).* Un possidente, che implora l'Apostolica Benedizione sopra i suoi figli, offre al Papa-Re L. 7 94 — Un ecclesiastico che anela il trionfo del Pontefice Sovrano, offre L. 5 — Un povero artigiano, che chiede siagli benedetta la propria famiglia, offre L. 1 06.

Sommarco. Un sacerdote, implorando il potente aiuto in vita e in morte di Maria Santissima Auxilium Christianorum, offre per la nuova chiesa di Spoleto L. 2 66. Il medesimo al Sommo Pontefice Pio IX Papa-Re offre lire 2 66, implorando per sé e sua famiglia l'Apostolica Benedizione.

Orvieto. « Te ergo quaesumus tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti », Scudi 4 di N. N., solita offerta mensile dei mesi aprile e maggio — Sc. 1 di alcune persone che devotamente implorano l'Apostolica Benedizione — Inoltre è pregato inserire nel suo giornale un'offerta di scudi 60, che poco tempo fa unitamente ad un braccialetto d'oro fu consegnata nelle stesse mani del Santo Padre Pio IX; ed il favore di questa inserzione le viene richiesto per discarico della persona, che fu incaricata di presentare la suddetta offerta di sc. 60 ed il braccialetto. Se non le fosse grave, è pregata altresì di notare che scudi 6 erano del suddetto innominato N. N. per la sua offerta mensile dei passati mesi gennaio, febbraio e marzo, e L. 55 di un nobile orvieta o. B. D. E. P. O., che ha inteso offrire lire 5 per la Madonna di Spoleto per una grazia che desidera; e L. 50 per il Santo Padre, affinché il Signore continui a benedirlo e prosperarlo come negli anni passati per altre offerte ha provato la Benedizione del Signore; e diagli sempre più forza e coraggio di vincere gli umani rispetti, ed affrontare i pericoli che pur troppo si debbono incontrare in questi tristissimi tempi.

Urbino. In guisa tale - Dio gli eventi dispone, - Che serve al suo voler chi più s'oppona. N. N., bai. 30 — Oh Provvidenza eterna! - È la prudenza umana - Follia dinanzi a te. N. N., bai. 20.

Diocesi di Faenza. « Eripe me de inimicis meis, Domine, ad te confugi: doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu ». Un umile servo dell'immortale Pio IX offre L. 30.

Alcuni fedeli cristiani cattolici della terra di Caldarola, in protesta di loro attaccamento e devozione al Sommo Pontefice e Re Papa Pio IX, e delle somme estorte dai suoi nemici per i brigantieri, spontanei offrono: Amico canonico Caraffa, bai. 50 — La tritubre giovinetta Nicolina F., bai. 20 — G. C., bai. 50 — F. S., bai. 20 — P. E., bai. 35 — Varie altre persone, L. 27 60, e pregando pel sollecito trionfo di Santa Madre Chiesa, implorano l'Apostolica Benedizione.

Comune di Correggio. Un sacerdote, che da lungo tempo soffre noiosa infermità, offre per il sacro tempio, che sta costruendosi alla Beatissima Vergine di Spoleto, Auxilium Christianorum, italiane lire 5 all'oggetto d'implorare la di lei protezione — Il medesimo all'immortale Pio IX Pontefice e Re offre ital. L. 10, implorandone l'Apostolica Benedizione per sé e suoi.

TOSCANA

Firenze. Chi potrà separarci dall'amore di Gesù Cristo? (ha detto l'Apostolo Paolo ai Romani). Forse le tribolazioni? Le angustie? La fame? La nudità? I pericoli? Le persecuzioni? Le spade? A cui fo eco con tutti i buoni fedeli, dicendo: Chi potrà separarmi dall'amore di Gesù Cristo e del suo Vicario in terra Pio IX? Nulla, Padre Santo; e viva o muoia, stetti e starò: « Siccome torre, fermo, che non crolla - Giammai la cima per soffiar di venti » (Dante, canto v, Par., vers. 14, 15).

I. O. F. B., della chiesa di S. Bonifazio in Firenze, offre per la 12.a volta lire italiane 10 — Per la costruzione della chiesa della Madonna di Spoleto, L. 5 — Per una Messa, L. 3 — « Dixerunt impii: Opprimamus virum iustum, contrarius enim est operibus nostris », L. 5 60 — A. T. T., lire 2 80 — Alcuni devoti servi del Papa Re, L. 3 25 — In aumento di precedente offerta, cent. 80 — B. G., di Firenze, offre L. 20 — Galio Cecchi, di Firenze, offre per sé e sua famiglia L. 22 40 — « Levate capita vestra, ecce appropinquat redemptio vestra », N. N., di Firenze, L. 22 40 — « Maria Virgo, Mater nostra, exaudi nos in tribulatione nostra », N. N., di Firenze, L. 11 20 — Santa Boschi offre per la 2.a volta L. 8 40 — Una pia persona di Firenze offre per la Madonna di Spoleto L. 3 — Ab. Taicchi, di Firenze, L. 5 60 — F. A. B., fiorentino, alla Madonna di Spoleto, L. 5 60 — Al gran Pontefice e Re Pio IX, nella ricorrenza della santa Pasqua di Pentecoste, un Toscano, implorando per sé e sua famiglia l'Apostolica Benedizione, offre per la 10.a volta L. 5 60 — N. N., di Firenze, L. 1 68 — Una persona devota, di Firenze, L. 1 68 — Un'eletta di parrochi e sacerdoti dei Peireri, di Barberino di Mugello, di S. Giovanni in Petraia, e di San Gavino Ademari, offrono per la 4.a volta al Santo Padre Pio IX Pontefice e Re L. 75 60, implorando per sé e suoi popolani l'Apostolica Benedizione — D. S. P. Giuseppe Vitoleri, di Firenze, che non ha dato, non dà, e non darà mai nulla, per sé e uccidano i così detti briganti, offre in vece da povero figlio di famiglia al Pontefice Re, pronto a dare per esso il sangue e la vita, L. 1

— Il medesimo, per ottenere una grazia speciale, offre alla Madonna di Spoleto, che presto spera andare a visitare, cent. 50 — A voi, Santità, offre un umile vostro figlio L. 16 80 (3 a off.), e nel tempo che vi chiede l'Apostolica Benedizione per sé e sua famiglia, vi augura la buona Pasqua, e fa voti a Dio onde la prossima scorra col trionfo della navicella di Pietro. Viva Pio IX Papa Re! Giovanni Idei Marchesi B., lire 16 80 — Beatissimo Padre, benedite Giuseppe ed Edwige Anziani e loro famiglia, ed accettate la piccola offerta di L. 2 80 pel Danaro di San Pietro, e L. 6 per la chiesa di Maria Santissima « Auxilium Christianorum », presso Spoleto, L. 8 80 — Un padre di famiglia, chiedendo l'Apostolica Benedizione, offre L. 20 — All'angelico ed invitto Santo Padre Pio IX Santi Campaioli, chiedendo l'Apostolica Benedizione, offre L. 3 — Giuseppe Vitolini, mentre augura a Pio IX Pontefice e Re una pronta e completa vittoria, chiedendo l'Apostolica Benedizione, offre L. 1 — Undecima offerta di una Fiorentina pel Danaro di San Pietro, in attestato di vera fede, di speranza viva, e carità ardente, implorando per sé e sua famiglia l'Apostolica Benedizione, L. 84 — Una pia persona fiorentina offre per il Danaro di San Pietro L. 20 — « Ab insidiis diaboli, libera me, Domine », una pia persona offre al Santo Padre, L. 4 — Un parroco della diocesi fiorentina offre unitamente a' suoi popolani al Santo Padre L. 20 — F. ed A. coniugi C., di Firenze, offrono L. 10, cioè L. 5 pel Danaro di San Pietro, e L. 5 a M. Arnaldi per la costruzione del tempio alla Vergine Immacolata, chiedendo la Benedizione dal Sommo Pio Pontefice e Re, L. 10 — Beatissimo Padre, in augurio di sollecito trionfo della Chiesa, e in attestato di sincero cordoglio alle vostre afflizioni, nella fausta ricorrenza della santa Pasqua il parroco di S. Andrea a Mongiano della diocesi fiorentina, sac. Vincenzo Grazzini, unitamente al suo popolo offrono per la 6.a volta la tenue somma di L. 5, implorando l'Apostolica Benedizione — Giuseppe Lucarelli e altre persone di Pistoia offrono al Santo Padre, L. 93 — Nuova risposta alla *Gazzetta del Popolo* di Firenze. Un vecchio pesce, preso e ripreso all'amo del Danaro di San Pietro, vi si lascia prendere di nuovo, e, se a Dio piaccia, non per l'ultima volta, L. 20 — « In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum », L. 10 — C. M. B., 4.a offerta pel Danaro di S. Pietro, L. 20, e L. 20 per la chiesa di Spoleto: « Et bellabantur adversum te, et non praevalerunt, quia ego tecum sum, ait Dominus, ut liberem te » (Hyer. Propp., c. 1, v. 19) — Accettate, o S. Padre, la tenue offerta che F. G., di Firenze, umilmente depone ai vostri piedi. E mentre che ella innalza preci all'Altissimo, acciocchè voglia sollecitare il sicuro trionfo, dimanda l'Apostolica vostra Benedizione per sé e per la sua famiglia — La stessa, riconoscente alla Beata Vergine per una grazia ottenuta, offre pel santuario che in Spoleto si edifica in suo onore, L. 2 80 — M. R. M. ed O. N., al Sommo Pontefice e Re Pio IX, implorandone l'Apostolica Benedizione: « Salvum fac populum tuum, Domine », L. 22 40 — Alla Madonna di Spoleto, sotto il titolo di « Auxilium Christianorum », i suddetti offrono L. 11 20 — A. P., cameriere dei suddetti, L. 1 — Pratolini Luigi, L. 1 — Gatti Leopoldo, cent. 84.

San Miniato. Oblazioni mensili pel Danaro di San Pietro, del bimestre gennaio e febbraio. Monsignor Vicario Carlo Pescini, L. 2 — D. M. Taddei, L. 1 12 — P. L. B., lire 1 12 — A. Bagnoli, L. 1 — R. B., cent. 28 — L. Latini, cent. 56 — P. S. M., cent. 84 — Elena Bagnoli, L. 1 — A. Cianetti, cent. 56 — T. Brogi, L. 1 12 — P. P. B., lire 2 — P. B. M., lire 1 68 — P. G. C., lire 2 — N. Majoli, L. 2 — D. N. G., lire 10 — M. Gagliardi, cent. 56 — P. G. Gannoni, L. 1 12 — P. G., lire 2 — D. A. Bragi, L. 1 68 — C. D. M. S., lire 2 — P. G. F., lire 1 — C. R. T., lire 2 — P. A. B., lire 2 — P. C. B., lire 2 — P. A. B., lire 2 — P. D. F., cent. 40 — R. B., cent. 28 — A. C., lire 1 — F. G., cent. 28 — Brogi Giuseppe, cent. 28 — P. B., cent. 40 — M. C., cent. 56 — P. D. G., lire 1 12 — M. Balducci, cent. 40 — Z. N., cent. 56 — C. S., cent. 46 — A. B. Una Messa alla Madonna di Spoleto, L. 2 — « Dixerunt impii: opprimamus virum iustum, contrarius enim est operibus nostris », L. 5 60 — A. T. T., L. 2 80 — Perchè sono vero italianissimo, cioè cattolico vero, ed amo il Papa Re, vera gloria d'Italia, offro al medesimo L. 5 60 — Un Fiorentino offre per la Madonna di Spoleto L. 5, ed altre L. 5 per il Danaro di S. Pietro — Per le monache dell'Umbria e delle Marche lire 8 40, per gli Orientali, L. 1 — « Regina sine labe originalis concepta, ora pro me ». Una pia signora fiorentina, chiedendo l'Apostolica Benedizione, L. 16 — Aggiunta alla somma spedita da Firenze in riparazione, ecc., si prega, secondo lo spirito del Cattolicesimo: « Ut Ecclesia Dei temporalibus non destituatur auxiliis, et spiritualibus semper proficiat incrementis », L. 16 80.

Pisa. Amalia Acchiardi offre alla Madonna di Spoleto L. 5 60 per ottenere una grazia particolare: « Auxilium Christianorum, ora pro nobis » — C. M. offre alla divota immagine di Maria Santissima di Spoleto, L. 2 80, chiedendo per sé una grazia particolare.

Antonino C., di Firenze, inaugura il Mese Mariano coll'umile offerta di L. 5 60 pel nuovo tempio alla Madonna di Spoleto per impetrare una grazia speciale, e coll'altra di L. 2 80 pel Danaro di S. Pietro all'adorabile Pontefice e Re Pio IX.

Il P. Michelangelo da Pistoia, cappuccino, predicando nella passata Quarantina a Fiumalbo, terra cospicua nella Archidiocesi di Modena, raccomandando nella predica tutta la domenica di Pasqua l'elemosina per il nuovo tempio che si sta fabbricando nelle vicinanze di Spoleto in onore di Maria Santissima, vi furono raccolte ital. L. 50 dai buoni Fiumalbesi.

Un galantuomo del distretto di Corleone, che implora dal Santo Padre la Benedizione per sé e per la sua famiglia, L. 5 — Una monaca ammalata, che colla Benedizione del Santo Padre spera di ottenere da Dio la perfetta guarigione, L. 5 10.

Il sacerdote Flaminio Marianelli di Pienza, abominando l'opera infernale della rivoluzione, manda all'angelico Pio Papa-Re la povera offerta di fr. 5 60, implorando per sé e sua famiglia l'Apostolica Benedizione — Giuseppe Tozzetti di Greve, cameriere di un Vescovo toscano, offre al Sommo Pontefice Pio IX fr. 5 in tenue attestato di filiale devozione, ed implorando per sé e sua famiglia l'Apostolica Benedizione.

Lucignano di Val di Chiana. Diverse persone di questa terra offrono all'immortale Pio IX, Pontefice e Re la tenue somma di fr. 18 40, implorando l'Apostolica Benedizione per sé e loro famiglie — Un sacerdote ed un secolare di detta terra mandano fr. 5 all'Arcivescovo di Spoleto, perchè sieno versati nella cassa destinata alla erezione del tempio dedicato alla gran Madre di Dio, sotto il titolo *Auxilium Christianorum* — Il sacerdote P. O. M. di questo comune manda a Pio IX fr. 6 60 in attestato di filiale riconoscenza.

Lucca. La prego di mettere l'importare del vaglia che le accludo nel numero delle offerte destinate alla costruzione del tempio a Maria Santissima sotto il titolo *Auxilium Christianorum*. L. 5 60.

NAPOLI e SICILIA

Napoli. Lo scolare Giuseppe de Robertis, orfano, che ritrae il sostentamento e la educazione dalla generosità dei parenti, offre al Santo Padre Pontefice e Re Pio IX porzione delle largizioni ottenute nella ricorrenza della Santa Pasqua, affinché si compiacca impetrarle dal Sommo Iddio la grazia di farlo sempre essere figlio ubbidiente della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, e dargli i talenti necessari per applicarsi allo studio, lire 2 12 — Giovanna de Robertis offre per l'obolo di San Pietro al Santo Padre Pontefice e Re Pio IX, pregandolo di volerle impartire l'Apostolica Benedizione, imbandendo dal Sommo Iddio la grazia di farlo recuperare la sua malandata salute, se le sarà espediente per quella dell'anima, lire 8 50 — Luisa de Robertis, figlia sempre ubbidiente della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, offre all'ammirabile Santo Padre Pontefice e Re Pio IX per l'obolo di S. Pietro, chiedendo umilmente l'Apostolica Benedizione per una grazia speciale, che desidera alla sua famiglia, lire 5 10 — C. V. offre all'invito Sommo Pontefice e Re Pio IX per l'obolo di S. Pietro, pregandolo umilmente di volere impartire la sua Apostolica Benedizione tanto a sé che alla sua famiglia, con implorarle dal Sommo Iddio la grazia di farlo vivere e morire da vero cristiano nel grembo della Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, lire 40.

I sacerdoti Napoletani Giuseppe Spinelli, Salvatore Caruso, Gennaro Montuori, Carmine Gio. Raffaele Salvati, Giacinto Valentino R. d. C. Michele Amato, aderendo pienamente al giuramento espresso dall'Armonia, N° 105, e con tutta l'effusione del loro cuore giurano fedeltà, obbedienza, amore a Pio IX Vicario di Gesù Cristo in sulla terra, Re invitto, Pontefice immortale. E perchè questo loro giuramento si abbia anche un esterno attestato, offrono l'obolo di lire 50 al Sommo Pontefice. Beatissimo Padre, è tenue l'offerta, è vero, ma è la settima però, ed i tempi in che volgiamo non ci permettono di più: voi intanto che vi siete generoso e magnanimo, accettatela di buon grado, e benediteci in uno alle nostre famiglie ed amici.

Napoli. Si hostia pacificorum fuerit eius oblatio..... immaculata offeret ceram Domino (Lib. Lev. cap. 3°, Vers. 1°).

Papa, meum sydus, mea lux, mea summa voluptas (lire 10); Cura me ante alios, obses et obsequium (L. 10); Accipe me tibi prostratum, et fida oscula dantem (lire 10) Tam sanctis pedibus, Maxime Pontificum (lire 10). Me vocat et pietas, vocat intemerata potestas (lire 10) Imperii, redimis tempora, tergemini (lire 10) Numen ades terris, tibi coelorum estque facultas (lire 10) Claudere, gemmatas ac aperire fores (lire 10). Claudere, malunt incontinere corde recedant (lire 10). Ac aperire illis sponte petunt veniam (lire 10). Accipe, Magne Pater, quamquam sint munera parva (lire 10) Immaculata tamen pectore parta pio (lire 10); Cum quibus ac nris, nostraque, vires accipe firmas (lire 10) Sic rabidos hostes conteris innumeros (lire 10). Inficiandum numquam est possis contere hostes (lire 10) Et, virtute tua, Numinis officio (lire 10). Nam atteris et forti verbo non possumus illo (lire 10). Atteris assiduis almae pater precibus (lire 10). Destruis et Christi fiasus tam voce potente (lire 10) Orci te contra haud ianua nigra valet (lire 10) Destruis et clypeo fideique, speique micante (lire 10) Dulcis amoris, quam nomina mellifera (lire 10) O temeraria turba scelestum capite curris (lire 10) Alto, et sacrilegas cogis ad arma manus (lire 10). Nonne vides quo trajicis? est ac semita tantis (lire 10) Innumerabilibus secta voraginibus? (lire 10) Effera siste gradus! insana mente voluta (lire 10) En subito casu, qui valere, runnt (lire 10) Sin luis et iustas effuso sanguine poenas (lire 10) Ac peris, o demens impietate tua (lire 10). Sinceri catholici depongiamo ai piedi vostri, o Santo Padre, le sopradette tenui somme: graditela come segno del profondissimo amore alla vostra persona.

Padre Santo, ora ho sentito la vostra povertà, cosa io posso miserabilissima donna? Otto centesimi sono il

frutto quotidiano che ricavo dal mio lavoro, ho pensato dividerlo con voi; accettatene per ora cent. 85 — Siamo due sorelle, desideriamo da Dio ottenere due grazie; siamo sicure, che per i vostri meriti, o Padre Santo, e mercè l'Apostolica Benedizione le otterremo, lire 20 40 — Un sacerdote perseguitato da un altro sacerdote, perchè credesi raccogliere l'obolo di S. Pietro, lire 23. O Padre Santo, voi che siete il vero Pastore del cattolico gregge, pregate per questa pecora smarrita.

Napoli. A' piè dell'augusto soglio di Pio IX, Pontefice Sommo e Re, un arciprete della diocesi di Potenza nel Napolitano deposita la misera oblazione di lire 30 in ratifica del suo pieno convincimento che al Supremo Gerarca della Chiesa di Gesù Cristo sia indispensabile il temporale dominio. E con i sentimenti di devozione profondissima e filiale implora per la sua cadente madre, pe'suoi germani, pe'suoi congiunti e per sé la Benedizione Apostolica — Una devota alla religione di Gesù Cristo ed a Pio IX, suo Vicario, lire 1 — Un dignitario ecclesiastico, spogliato di tutte le renite del suo sacro beneficio dalla divorante rivoluzione, offre al S. Padre lire 2 75.

Diocesi di Fianza. F. D. N. manda per terza offerta ducati 1 28. Saltem ex inimicis nostris, et de manu omnium qui oderunt nos. Santo Padre, benedite l'offerente ed i suoi consanguinei — Una religiosa Benedettina offre sopra il suo livello ducati 2 e grana 43, e chiede per sé e per le sue consorelle l'Apostolica Benedizione — B. D. G., baciando il piede all'Augusto Pontefice e Re, offre la somma di ducati 3, e chiede per sé e per la sua famiglia la Pontificia Benedizione. Cozeranno sfrenate procelle. Sanguinose parranno le stelle — Del naufragio lo spettro fremente — Stenderassi gigante pel mar — E il naviglio fra tanto pericolo — Noi vedremo sicuro vogar — Alcune devote persone domandano la Benedizione al Vicario di Gesù Cristo, e gli offrono devotamente duc. 1 e gr. 89. An! Padre Santo, e quando avremo la consolazione di ripetere: Quomodo cecidit Babilon? — Altre devote persone, implorando l'Apostolica Benedizione, offrono duc. 4 e gr. 70. Santo Padre, pregate per nostro Vescovo ch'è divenuto vittima della calunnia e dell'impetia. Et tu aliquando conversus confirma fratrem tuum — T. D. P., genuflesso ai piedi del Sovrano Pontefice, offre la somma di grana 60, e chiede la Benedizione — N. N., in onta alle bestemmie dell'eretico Pantaleo, offre, baciando il piede al Pontefice e Re, la somma di duc. 1 e gr. 20. O Sommo Pio, o immortale Pontefice, venient ad te qui detrahebant tibi, et adorabunt vestigia pedum tuorum — F. D. M. fa la tenue offerta di grana 40, e desidera che le sia impartita la santa Benedizione — G. C. e G. M., memori del dovere di sovvenire il proprio padre nel giorno della sua afflizione, offrono gr. 70, e chiedono l'indulgenza in articolo di morte — T. L. offre grana 80. Santo Padre, non discedam a te, nisi prius benedixeris me — P. G. ed E. B. offrono grana 61. Pater Sancte, mundus gaudet nos contristatur, sed tristitia nostra vertetur in gaudium. Alleluia. — Varie devote persone offrono ducati 1 96, ed implorano di essere benedette. Miserere, Domine, populo tuo, et continuis tribulationibus laborantem, propitius respicere concede — Una Comunità religiosa, in onta agli incirconcisi filistei suoi detrattori, offre al Santo Padre, chiedendo l'Apostolica Benedizione, la somma di ducati 5. Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalerunt adversus eam. Mancherà la terra e il sole. Dell'eterno sue parole. Il tenor non mancherà — F. D. B., baciando il piede al Santo Padre, ed implorando la sua Benedizione, offre ducati 9. O Sommo Pio, pregate la Vergine Immacolata che faccia rinsavire i barbari calunniatori del mio buon Prelato, che di presente gli danno tante afflizioni.

Beatissimo Padre, accorgiate benigno la quarta offerta di lire 24 che con taluni di sua famiglia vi fa un sacerdote domiciliato in Palermo alla Santa Sede devotissimo, da servire cioè lire 16 pel Danaro di S. Pietro, e lire 8 per la chiesa di Maria Santissima di Spoleto. Degnatevi d'impartire il ro l'Apostolica Benedizione per la salute dell'anima dei supplicanti, la pace di famiglia, e per taluni alcune grazie, di cui abbisognano.

Diocesi di Pontremoli. Santo Padre, il vostro completo trionfo non dev'essere lontano. Lo desidero, e ne prego di cuore. G. G., lire 3 — La ristrettezza delle rendite, la gravità delle contribuzioni regolate dai demagoghi, ed inoltre l'ingiusta tassa per la famigerata legge della tranimorte, non mi permette al momento altro soccorso all'adorato Pio IX, che quello di L. 2. Serva, se non altro, per esercare il governo della rivoluzione. Un parroco.

Un mio amico G. G. del SS. Redentore le manda per il Santo Padre uno scudo romano. Santo Padre, vorrei baciarle il piede, come nel 1849 in Napoli allo spedale della Sanità. Non potendo, le cerco la santa Benedizione per me e pe'miei parenti.

Santa Lucia sopra Milazzo. Padre Santo, io, vostra devotissima figlia, fo la seconda offerta di ducati 12 per l'obolo di S. Pietro, e prostrata umilmente a' vostri Santissimi Piedi imploro la Benedizione sopra di me, sull'amato mio sposo, su' miei carissimi figli, ducati 12 di M. S. N. S. — Accettate la tenue offerta di lire 8, Padre Santissimo, che io per la prima volta depongo a' vostri piedi per l'obolo di S. Pietro; e degnatevi, Padre Santo, di spandere sulla mia giovinezza la vostra Paterna Benedizione, e con me benedite i miei genitori, i fratelli e le care mie sorelline, L. 8 di M. P. S.

Diocesi di Vasto. All'immortale Pio IX, Pontefice e Re, lire 5 di un sacerdote (4^a offerta). « Si exurgat adversum me praelium, in hoc ego sperabo » — Da altro sacerdote, lire 5 (5^a offerta) — Da due altri sacerdoti, lire 20 (3^a offerta). Santo Padre, una Benedizione particolare a quelli che restarono fedeli alla vostra santa causa, che pure è la causa del Cattolicesimo — Da una devota famiglia, lire 50. Signore, abbreviate i giorni di travaglio alla vostra Chiesa. La commemorazione della vostra morte faccia risorgere a vita quelle anime, « quae dormierant » nell'errore che non è politico, ma religioso.

S. M. Antonina Vicari. Callegina, e la signora Vicaria S. M. Luisa del collegio di Lercara, perchè Maria Santissima accordi alla prima la sanità, ed alla seconda la guarigione degli occhi, L. 1 70 — Sac. D. Salvatore Jaccino Caprio per la remissione dei peccati, L. 1 — Sac. D. Nicolò Tuzzolino, per ottenere il patrocinio di Maria, L. 1.

Diocesi di Nardò. I sacerdoti fratelli Marzano offrono a Maria Santissima di Spoleto, per la fabbrica del suo tempio, L. 10 — Il sacerdote V. A. V., lire 5 — Una divota, lire 5.

Napoli. Santo Padre, Pontefice e Re, benedite la nostra famiglia, che va superba, perchè vi ama. NB L'offerente fa un richiamo di un'altra somma mandataci in agosto senza indicarci nè la cifra, nè la data. Ci è impossibile di rispondere al suo richiamo senza ulteriori schiarimenti.

Le rimetto un vaglia postale di ducati 3 e grana 60 — Un sacerdote della diocesi di Calvi per rispetti umani e per panico timore di essere danneggiati dal brigantaggio grana 20, ora dà volontariamente e senza timore ducato 1 e grana 20 pel Danaro di San Pietro, confessando il Papa-Re, e prostrato al Sommo Trono spera l'Apostolica Benedizione sopra l'errore commesso — Altro sacerdote della stessa diocesi e due ossequiose donne, dichiarandosi sudditi fedeli al Papa-Re, dimandano l'Apostolica Benedizione, e sperano ottenere il perdono dei peccati, mercè le preghiere del nostro S. Padre.

Fasano (Diocesi di Monopoli). Beatissimo Padre, eccoci tutti prostrati in ispirito ai vostri piedi, che bacciamo con rispettosissimo e filiale amore, e supplichiamo la Santità Vostra a volerci benedire con tutta l'effusione del Paterno cuore. Benedite i morti. Una pia famiglia offre L. 45 — Dodici devote signore, L. 50 — Il sacerdote G. S., L. 10 20 — Due signore, L. 10 20 — Il sacerdote G. P. e sorelle, L. 5 10 — Il sacerdote F. N., L. 5 — Una signora, L. 5 — Il sacerdote R. N., L. 3 — Varii devoti, L. 40.

Napoli. Pel Danaro di San Pietro lire 2, implorando dal Santo Padre l'Apostolica Benedizione per colui che gli offre tale piccola somma.

Palermo. « Confundantur qui me persequuntur et non confundar ego: paveant illi et non paveam ego: induc super eos diem afflictionis, et vera cordis contritio contere eos ». Beatissimo Padre, N. N. N. che hanno spontaneamente consacrato a Gesù Cristo vergine la loro virginità, mentre innalzano di continuo fervidi voti, perchè « Dominus conservet te, et vivis et te, et beatum faciat te etiam in terra, et non tradat te in animam inimicorum tuorum ». Vi offrono il prodotto di loro astinenze in lire 100 per voi, e lire 27 50 in sollievo delle loro consorelle dell'Umbria. Bate esse, perchè soffrono coraggiose persecuzioni per la giustizia! Santissimo Padre, compartite alle suddette Vergini la vostra Apostolica Benedizione che vi domandano genuflesse.

Diocesi di Calvi e Teano. Giacomo Natale; P. D. P. R. P.; G. B.; G. d'A; G. B.; L. R. di Pignataro di Calvi, protestando contro le umiliazioni di Monsignor Calvi, di Milano, offrono al Papa-Re l'agnello pasquale in ducati nap. 7 20, ed implorano l'Apostolica Benedizione — Chiara Borelli, di Pignataro di Calvi, domanda l'Apostolica Benedizione per sé e per la sua famiglia, e offre umilmente l'agnello pascale in ducati nap. 4 20.

Napoli. Santo Padre, chi è con voi è con Cristo; chi non è con voi è contro di Cristo. Noi fratelli sacerdoti Andrea e Giuseppe D. Alisio per essere sempre con Cristo, protestiamo di essere con voi e di volerlo essere fino alla morte, e in segno della nostra stretta unione con voi, per l'ottava volta deponiamo a' vostri piedi la tenue offerta di due 2 40 per la prossima festività della Santa Pasqua, implorando la Santa Benedizione su di noi e su tutta la nostra famiglia — Con gli istessi sentimenti l'altro sacerdote Napoletano offre fr. 10 all'ammabilissimo Sommo Pontefice Pio IX, e fr. 5 pel tempio di Maria *Auxilium Christianorum* in Spoleto — Una giovinetta napoletana offre a Pio IX Pontefice e Re lire 20 frutto del suo lavoro di quattro giorni, e implora su di sé e la sua famiglia la Santa Benedizione — Il giovane Achille N. rimette a V. Santità carl. 20, implorando la Santa Benedizione. « Ecce inimici tui peribunt, et dispergentur omnes qui operantur iniquitatem » — Gr. 30 da G. M. che implora la Santa Benedizione.

RICHIANO

Nel supplemento al n° 60 sotto la rubrica *Napoli e Sicilia*, dove leggesi: « Diocesi di Monreale. Una famiglia religiosa all'immortale Pio IX Papa-Re, ecc. lire 10 », leggi lire 100.

GLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . . .	L. 24	L. 28
Six mesi . . .	» 13	» 15
Tre mesi . . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea e spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. — *Un fiore a Maria e un'offerta a Pio IX nel maggio del 1863* — *Il 24 di maggio conforto di Pio IX* — *Le gloriosissime gesta di certi Monsignori del duomo di Milano* — *La festa dell'unità italiana* — *Lettere parigine* — *La storia di Roma di un professore tedesco* — *Gli studenti di Pavia* — *Allo Spirito Santo. Carme* — *Notizie* — *Processo Venanzi Fausti.*

UN FIORE A MARIA E UN'OFFERTA A PIO IX NEL MAGGIO DEL 1863.

Giorno ventesimo quarto.

Quando lo Spirito di Dio scese sopra gli Apostoli, essi stavano radunati nel Cenacolo con *Maria Madre di Gesù*. E lo Spirito di Dio è sceso sul nostro Santo Padre Pio IX, perchè egli se ne sta sempre con Maria. La voce di Maria, dice un pio interprete, fu agli Apostoli la voce dello Spirito Santo, e Pio IX conosce per mezzo di Maria i divini voleri e i decreti della divina Provvidenza. Stiamo noi pure con Maria e con Pio IX, perchè finora corrono i giorni dell'aspettazione; stiamo colla Madre e col Padre nostro, *perseverando nella preghiera*. Giunta l'ora prestabilita, lo spirito di Dio riempirà l'universo, e noi racconteremo *magnalia Dei*. Intorno a Pietro si stringeranno le moltitudini, greci, latini, barbari, e ne ascolteranno, e ne comprenderanno i divini insegnamenti. Pietro, ossia Pio IX smentirà le calunnie incominciate colla Chiesa, e continuerà in ogni secolo per perseguitarla, provando co' fatti *falsum profari perfidos*, che i perfidi furono falsarii in tutto, in religione ed in politica, nelle votazioni, negli indirizzi, nei processi, nelle Camere e nei gabinetti.

Città e diocesi di Rimini. Scudi romani 100 (pari a italiane lire 532), di cui L. 100 offre N. N., che implora l'Apostolica Benedizione, e L. 20 Fr. A. B. di Rimini: T'offro ancora un'altra volta, - Santo Padre, venti lire; - Tu ritorna a benedire - Chi ti dice Papa e Re. Benchè tenue quest'offerta, di buon cuore però la mettono ai vostri piedi, o Padre Santo, molti de' figli vostri di questa città e diocesi a voi care — N. N. per celebrare più degnamente che può il mese consacrato a Maria Immacolata, franchi 20 al Santo Padre, Pontefice e Re, chiedendo l'Apostolica Benedizione; e franchi 20 per la Madonna di Spoleto — Il P. G. M. per il fine predetto, franchi 11 20 al Santo Padre, Papa e Re, chiedendo l'Apostolica Benedizione; e franchi 5 6 per la Madonna di Spoleto — Un divoto sacerdote siciliano domiciliato in Palermo, che spera il pronto trionfo della Cattolica Religione, offre per la quarta volta lire 20: metà pel Danaro di San Pietro, e metà per la chiesa di Maria Santissima di Spoleto per una grazia speciale — I ragazzi d'una famiglia di Rivanazzano (Voghera), lire 5 — La damigella R. V. chiede al S. Padre la Benedizione per sé e pe' suoi parenti, lire 5 — Il rettore della chiesa di S. Maria Egezia in Napoli offre per la Vergine di Spoleto lire 102, pregandola di volgere uno sguardo di pietà e di misericordia a Napoli. *Auxilium Christianorum, ora pro nobis* — Cesena, Pieve di S. Vittore. Alcuni divoti all'amatissimo Pio IX, Papa e Re, offrono lire 18, implorando la Benedizione, e desiderando di vedere quanto prima coronati i trionfi della causa che difende.

Verolanuova. « Fides sine operibus mortua est ». Obolo di S. Pietro. T. Z., fr. 20 — Un anonimo, franchi 20, e prostrati ai santi piedi del Sommo Pontefice Pio IX implorano umilmente l'Apostolica Benedizione — Un sacerdote dell'alto Biellese danneggiato dalla grandine invia al Sovrano Pontefice Pio IX da ben altre tempeste spoglio ed impoverito, lire 5 — Un parroco della diocesi di

Vercelli, in onore di Maria Santissima offre lire 40 pel Danaro di S. Pietro, e lire 10 per l'edificazione della chiesa della Madonna di Spoleto *Auxilium Christianorum* — Pio IX sol contro le insidie tutte, lire 3 — F. S., parroco nel Ferrarese, a varie altre offerte già fatte aggiunge queste lire 5, compiangendo i ciechi che « gloriantur in malitia, et dicunt bonum malum, et malum bonum ».

IL 24 DI MAGGIO CONFORTO DI PIO IX

L'entrar di Pio in Roma fu una delle più affettuose solennità, e gli facevano corteggio i detronati reali di Spagna, di Sardegna, di Parma. — CANTU', *Storia degli Italiani*, vol. IV, pag. 380. Torino, 1858.

Se il 20 di maggio fu giorno di festa e di giubilo pei Piemontesi devoti alla Casa di Savoia, il 24 dello stesso mese è giorno di tripudio per tutti i cattolici, e la Chiesa volle santificarlo colla solennità di Maria, *Aiuto dei Cristiani*. Imperocchè il 20 di maggio il Piemonte riebbe il suo legittimo Re, e dopo sedici anni di rivoluzione e di usurpazione rientrava in Torino Vittorio Emanuele I; ma il 24 dello stesso mese Roma riacquistò il suo Pontefice Sovrano, cessò d'essere uno spartimento francese, e dopo cinque anni di dolori poté ribaciare il piede al Santo Padre Pio VII. Del che gode ogni anno la Chiesa Cattolica, ringrazia Maria SS. e canta:

O dies felix, memoranda fastis,
Qua Petri sedes fidei magistrum
Triste post lustrum reducem beata
Sorte recepit.

Non v'ha nulla di più noto della caduta di Napoleone I, del suo viaggio per l'esilio e dell'ingresso trionfale di Pio VII in Roma. Gioverà tuttavia il discorrerne brevemente, perchè questa storia è il più dolce conforto di Pio IX e de' suoi figli. Nel 1814 avveniva ciò che tanti secoli prima avea scritto S. Gerolamo nel Dialogo contro i Luciferiani: « Correva al naufragio la navicella degli Apostoli, i venti la spingevano, era flagellata dai flutti nei fianchi, non restava omai nessuna speranza. Quando si sveglia il Signore, comanda al mare corruciato, e torna immantinente la calma ».

Pio VII stava prigioniero a Fontainebleau, e Napoleone I l'avea fatto trasferire colà da Savona, affine di averlo sotto i suoi medesimi occhi. Ed ecco la mattina del 22 di gennaio 1814 due carrozze da viaggio, partite da Parigi, fermarsi nella corte del palazzo dov'era il Papa. Il colonnello Lagorse suo carceriere le segue, e tace. Tutti vivevano nell'incertezza e nell'ansietà e domandavano: Che avverrà egli mai di Pio VII? Quando il Lagorse annunzia: « Ho ricevuto l'ordine di far partire domani il Papa e ricondurlo a Roma ».

La mattina del 23 di gennaio Pio VII parte difatto, ma il palazzo di Fontainebleau resta vuoto per poco tempo! Il 25 gennaio 1814 vi giunge Napoleone I, peggio che prigioniero, e là, nel carcere del Papa, gli si annunzia che Parigi è occupata dall'Europa in armi, che il Senato francese lo dichiarò decaduto dall'impero, che chi ne promosse l'esautorazione fu quel apostata Vescovo d'Autun, a cui avea dato Benevento rubato al Papa, che Bernadotte, arricchito col principato di Ponte Corvo tolto alla Santa Sede, fu il primo ad abbandonarlo, che i Francesi stanchi di guerre e di agitazioni

hanno richiamato i Borboni. E il 4 di aprile 1814, Napoleone I nella prigione del Papa, nella camera stessa, si vede costretto da' suoi più intimi, Ney e Berthier a segnare la propria abdicazione, ed egli che avea tolto a Roma il suo Padre, trovavasi separato per sempre dalla moglie e dal figlio, e confinato in un'isola.

Mentre queste cose avvenivano, Pio VII traversava trionfalmente la Francia. Al passaggio del Rodano sul ponte di navi, da Beaucaire a Tarasson, gli abitanti delle due città si raccolsero per offerirgli le testimonianze della più tenera venerazione. Se ne offese il Lagorse suo custode, e disse a quel popolo: — Che fareste di più se passasse l'Imperatore? — Lo faremmo bere — rispose uno tra gli applausi della folla. — Lagorse sdegnossi della risposta, ma un altro ne calmò gli sdegni chiedendogli: — Colonnello, avete sete? — E Lagorse avrebbe bevuto davvero, se Pio VII coll'autorità della sua parola non gli salvava la vita.

A piccole giornate Pio VII venne in Italia rispettato, applaudito, venerato da tutti. In Cesena trovò Gioachino Murat, usurpatore del regno di Napoli, il quale finse d'ignorare dove il Papa fosse avviato. — Andiamo a Roma, gli disse il mansueto Pontefice. — Vostra Santità a Roma? ripigliò Gioachino. — E Pio VII: — Mi pare che non vi sia cosa più naturale. — Ma la Santità Vostra vuole andarvi contro il volere dei Romani? — Noi non vi comprendiamo. — Santità, soggiunse Gioachino, i principali signori e ricchi proprietari di Roma mi hanno incaricato di trasmettere alle Potenze alleate una supplica, nella quale domandano di essere governati per l'avvenire da un Principe secolare. Ecco la supplica; io ne ho mandato una copia a Vienna, ed ho conservato l'originale per Vostra Santità, affinchè legga il nome dei sottoscritti. — E Pio VII prese la supplica dalle mani di Gioachino, e senza leggerla la gettò sul fuoco. Quando fu abbruciata, concluse: — Ora nessuno più si oppone al nostro ritorno in Roma. — Gioachino spaventossi di tanta bontà e di tanta risolutezza, e non ardì frapporre ostacoli al viaggio del Papa.

Il 12 di maggio, Pio VII giunse in Ancona, e i marinai vollero staccarne dalla carrozza i cavalli, vi attaccarono funi di seta rosse e gialle, e la trassero in mezzo alle grida della più cordiale allegrezza. Il 13, il Papa incoronava nella cattedrale d'Ancona l'Immagine della Vergine, sotto il titolo di *Regina Sanctorum omnium*. Il 14 partiva per Osimo, ed una guardia d'onore vestita di scarlatto lo accompagnava fino a Loreto. E qui Pio VII cominciò le sue vendette contro Napoleone I, ordinando di ricevere con ogni benevolenza Madama Letizia, sua madre, che recavasi a cercare in Roma un asilo. Finalmente, il 24 di maggio, il Papa faceva la sua solenne entrata in Roma, entrata che Cantù chiama *una delle più affettuose solennità*.

Pio VII fin da Cesena il 9 maggio 1814 avea parlato a' suoi sudditi così: « I disegni della divina misericordia sopra di noi si sono alfine adempiuti. Precipitati dalla nostra pacifica sede per mezzo d'una violenza inaudita, tolti all'amore de' nostri cari sudditi, trascinati di paese in paese siamo stati carcerati per più di cinque anni. Abbiamo versato nella nostra prigione lagrime di dolore, prima per la Chiesa alle nostre cure affidata, conoscendone i bisogni senza poterla soccorrere, e poi per i popoli a noi soggetti,

mentre il grido delle loro tribolazioni perveniva sino a noi senza che ci fosse possibile di dar loro alcuna consolazione. Le profonde amarezze della nostra afflizione e del nostro dolore erano tuttavia temperate dalla ferma fiducia, in cui eravamo, che Iddio misericordioso giustamente irritato pe' nostri peccati si placerebbe un giorno, ed alzerebbe il suo onnipotente braccio per infrangere l'arco nemico teso contro di noi, e per rompere le catene che tenevano avvinto il suo Vicario in terra. La nostra confidenza non è rimasta delusa: l'orgoglio umano, che nella sua follia pretendeva uguagliarsi all'Altissimo, è stato umiliato, e la nostra liberazione ha avuto luogo in virtù d'un inaspettato prodigio ».

E tutti sentirono la forza di questo prodigio. Pio VII avea vinto il vincitor del mondo. La Chiesa rivestiva le vesti della letizia, e il popolo respirava sotto il paterno governo del Pontefice-Re. Al Senato di Roma che congratulavasi col Papa dei conseguiti trionfi, Pio VII rispondeva: *Niente devesi dirigere a me, tutto a Dio*; nobili parole che aumentano la grandezza della vittoria, sublimandola col trionfo di se medesimo per mezzo della cattolica umiltà.

Quanti grandi fatti nel mese di Maria! Il 4 maggio Napoleone I giunge all'Isola d'Elba; il 5 maggio muore a Sant'Elena; il 20 maggio gli usurpatori abbandonano Torino, e v'entra il nostro legittimo Principe; il 9 maggio Pio VII da Cesena, dopo cinque anni di prigionia, parla nuovamente a' suoi sudditi degli Stati Pontifici; l'11 maggio s'inalbera sul Castel S. Angelo la bandiera pontificia; il 24 maggio Pio VII entra trionfalmente in Roma. Questi fatti e queste date sono un conforto pel nostro Santo Padre Pio IX e per noi suoi figli. Speriamo in Maria, *Aiuto de' Cristiani*. Quando i giorni saranno compiuti, popoli e governi udranno *repente de coelo sonus tamquam advenientis spiritus vehementis*; allora si spaventeranno le turbe de' gentili, e il trionfo del Principe degli apostoli apporterà *beata nobis gaudia*.

LE GLORIOSISSIME GESTA

DI CERTI MONSIGNORI DEL DUOMO DI MILANO

Ci scrivono da Milano, sotto la data del 22 di maggio: « Abbiamo assistito in questi giorni ad altro dei dolorosi spettacoli, dei quali ci è largo il clero sedicente liberale. Il Capitolo metropolitano riceve dal municipio l'invito di prestarsi al *Te Deum* per la festa d'Italia. I migliori e più assennati fra i canonici si dichiarano incompetenti a decidere pel sì o pel no, ed opinano doversi subordinare la cosa al Superiore diocesano o a chi lo rappresenta. Altri invece si radunano a (lasciatemi dire) conciliabolo, e una maggioranza di sette contro cinque sta pel rifiuto; dei dieci non intervenuti quasi tutti avrebbero infallibilmente votato per la negativa. I cinque rimasti in minoranza nel Capitolo in massa e nell'istesso conciliabolo da essi convocato e diretto, che fanno? Argomentatelo dal comunicato che oggi si legge sopra i giornali, avere il *Capitolo metropolitano (sic)* dichiarato alla Giunta municipale di cantare il *Te Deum*! Monsignor Luigi Prevosti s'affretta a protestare colla stampa di aver votato pel sì, e ci regala una tirata stupenda per l'ignoranza dei più elementari principii teologici e dei più noti responsi della Santa Sede. Lo dicono uomo d'ingegno e di criterio. Compatitelo, chè la paura gli ha scombiata la mente; paventò l'ira d'un foglietto giudaico, il biasimo d'un municipio, il corrucchio d'un proconsole, le grida della plebaglia, cui temer non deve l'uom giusto e tenace de' suoi propositi, quand'anche laico, quand'anche pagano ».

Su quest'argomento da un sincero liberale di Milano, che di tanto in tanto ci onora de' suoi scritti, riceviamo le seguenti notizie e riflessioni:

« Trattandosi di decidere se nel Duomo di Milano si farebbe la solennità dell'unità italiana, molti de' Monsignori stimarono bene non intervenire, per non dover affermare un'opinione. De' presenti, cinque opinarono pel sì, sette pel no: onde sarebbe rimasto sancito quel che la maestà del Parlamento nazionale ha stabilito, che tale funzione sia meramente civile, ma così non la intendono i persecutori; e un giornale

de' più deleterici, perchè de' più popolari, annunziò che pel giorno della festa tutte le corporazioni di operai si troverebbero in moltitudine e colle bandiere, che andrebbero al Duomo, e che, se trovassero chiuse le porte, le sfonderebbero.

« Far avvenire una cosa col dirla è un degli artifici che più si usarono nella nostra rivoluzione, e che resero padrone vero e tiranno del paese il primo villano che viene scribacchiando. Certo di ciò non n'era nulla; il giornalista lo dicea perchè lo si facesse; sarebbesi fatta perchè s'era detto. Allora subito il Prefetto scrive una lettera di tre pagine (l'ho vista io) al prete suo affidato, dicendo come la quiete pubblica sia compromessa, come egli sia disposto a mantenerla con tutti i modi; annunziò ciò ai signori canonici; lo proclamò sul suo giornale, lo diffonde nel pubblico, e altre parole che il decoro della Chiesa libera in libero Stato non doveva mai permettere. Subito dunque si mettono in moto tutte le macchine; i bravi di Don Rodrigo affrontano que' poveri di Don Abbondio, e dicono a ciascun di loro: « Lei sa il viver del mondo, e noi siam galantuomini che non vogliam fargli male, purché abbia giudizio, ... altrimenti ... ehm ... »

E Don Abbondio diceva: « Io ho sempre cercato di farlo il mio dovere, anche con mio grave incomodo; ma quando si tratta della vita... »

E il Cardinal Federico rispondeva: « Quando vi siete presentato alla Chiesa, v'ha essa detto che i doveri annessi al ministero fossero liberi da ogni ostacolo, immuni da ogni pericolo? Che per far il dover vostro non aveste ad affrontare il broncio del signor Prefetto e le villanie del Pungolo? Che alla croce di Cristo non doveste posporre la croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro? »

Che monta? La paura è la malattia dominante, come l'audacia è l'arte dominante. Sbigottiti i Monsignori, disdussero la lor primitiva decisione, benché fatta già pubblica su tutti i giornali; e la plebaglia, che non gode mai tanto come di vedere fiaccati i caratteri e avvilita ogni dignità, ghignando, ripete a gara: « Canteranno. »

Ah! verrà il momento che canterà il gallo, e Pietro si ravvederà d'aver rinnegato il Cristo suo.

LA FESTA DELL'UNITÀ ITALIANA

Risposta della Sacra Penitenzieria ad un ecclésiastico, che domandava, se era lecito festeggiare con rito religioso l'unità italiana nella domenica prima di giugno, intendendo però di festeggiare solamente lo Statuto:

« Dopo le recenti dichiarazioni di cotesto governo, che da esso non vengono coartate le religiose cerimonie, fra le quali è compresa la festa dello Statuto, oggi convertito nell'unità italiana, si renderebbe inutile ritornare sulle risposte, date dalla Sacra Penitenzieria intorno alla illecitudine di prendervi parte, essendo cessato il pericolo della coazione e delle sue conseguenze. Nondimeno, per non lasciare senza riscontro la domanda di V. S., la Penitenzieria le fa considerare non esser praticamente vera la distinzione, ch'ella crede possibile, mentre non il solo Clero, ma tutti i fedeli prenderebbero parte ad una festa religiosa, che fa plauso per massima alle più..... »

« Nè sarà superfluo ripetere ciò che la S. M. di Pio VII scriveva in argomento; fin dal 1808, ad alcuni Vescovi d'Italia; cioè: « Non essere lecito ai Vescovi ed agli altri Pastori ed ecclésiastici di portarsi al canto dell'inno *Te Deum*, se mai venisse prescritto in occasione dello stabilimento del governo.... Oltre di che, non è di competenza della podestà laicale prescrivere di propria autorità pubbliche preghiere; in questo caso, all'incompetenza della potestà si unirebbe la manifesta incongruenza dell'oggetto, che renderebbe piuttosto insulto, che un atto della religione, perciocchè, essendo ogni canticò spirituale e l'Ambrosiano specialmente, l'espressione del giubilo, ed essendo per ciò questo riservato alle gioconde solennità, ed alle occasioni di pubblica allegrezza, il cantarle in quest'occasione sarebbe o un manifestare, o un mentire con un atto pubblico e sacro « un sentimento affatto contrario a quello, da cui esser debbono penetrati i propri sudditi, e figli della Chiesa, in un avvenimento funestissimo, preceduto, accompagnato e seguito da tante violenti ed ingiuste operazioni, quale sarà il rovesciamento della sovranità temporale di essa Chiesa, e l'intrusione di un governo

« tanto più a lei nemico in fatti, quanto più affetta con le parole di esserne protettore; in una parola, la rovina spirituale e temporale dello Stato Pontificio, e lo scompiglio di tutta la Chiesa cattolica ».

« Tanto dunque le sia di norma

« Dalla Sacra Penitenzieria li 16 aprile 1863.

« A. CARD. CAGIANO, P. M.

« A. RUBINI, Segr. del S. P. ».

LETTERE PARIGINE

Parigi, 21 maggio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) Vi dissi già che recava non poca meraviglia il vedere il governo imperiale muto agli assalti sleali e rabbiosi del gabinetto inglese, sia riguardo a Roma, sia riguardo al canale di Suez. Il *Moniteur* comincia oggi a rompere timidamente il silenzio in una corrispondenza di Roma, dove il governo inglese è trattato co' guanti gialli. Il corrispondente comincia dicendo che il modo di procedere del gabinetto inglese ha eccitato in Roma la meraviglia e il rincrescimento; nient'altro? ! Poscia soggiunge: « L'esercito francese che adempie in Roma la missione che gli fu affidata con uno zelo ed un'abnegazione; a cui sentesi d'ogni lato rendere omaggio, si meraviglia non senza ragione di vedere il suo procedere e i suoi atti costantemente svisati del primo ministro d'un paese, con cui la Francia mantiene leali e amichevoli relazioni. I fatti asseriti da lord Palmerston sono d'altro lato (come sempre quando trattasi di Roma) improntati di tale inesattezza ed esagerazione, che si confutano da se stessi. Si può dire lo stesso delle asserzioni dello stesso genere che spaccia da alcuni giorni in qua, e con uno scopo evidentemente interessato, una parte del giornalismo italiano. La corrispondenza dei generali italiani che comandano sulla frontiera, e che non cessano di manifestare la loro riconoscenza per il concorso che ricevono dall'esercito francese, proverebbe, se fosse bisogno, il poco fondamento di siffatte accuse ». Veramente non è in una corrispondenza che il *Moniteur* avrebbe dovuto confinare codesta smentita fatta con una cortesia, che fa brutto contrasto colla sgarbatezza dell'assalto. Se il governo imperiale non tremasse, come sempre, a petto dell'inglese avrebbe dovuto adoprare frasi più energiche, e metterle in nota nella parte ufficiale.

La questione Baroche e la questione Thiers si fanno serie. Il sig. Baroche, presidente del Consiglio di Stato, e ministro senza portafoglio, ha dato le sue dimissioni per la faccenda della candidatura del suo figlio Ernesto, impugnata dal governo, e per la pubblicazione dei documenti che sapete. Il motivo apparente di questa dimissione è che il ministro è ammalato! Egli ha scelto tra le malattie una risipola alla testa. Il bollettino della malattia, secondo un giornale, reca oggi un miglioramento; secondo un altro, un peggioramento.

Colla dimissione del sig. Baroche avvenne contemporaneamente la chiamata del sig. Magne a palazzo. Da queste due premesse si tira la conseguenza che il sig. Magne succederebbe al Baroche. Ma credo che la conseguenza non regga. Ognuno ricorda che Magne e Fould sono cane e gatto; e che non ha guari il sig. Magne dovette uscire dal ministero, perchè se non usciva lui, il Fould voleva ad ogni costo andarsene. Ora se rientra il Magne, bisogna che Fould baci il chavistello. E non so se a questi lumi di luna Napoleone III possa passarsi del sig. Fould.

Quanto al motivo, per cui il sig. Baroche diede le sue dimissioni da impiegato nel ministero del commercio, si è che egli era implicato nelle operazioni commerciali del sig. Mirès. Quando si venne a sapere che il sig. Baroche partecipava a quell'intruglio, il ministro naturalmente gli fece qualche osservazione. Ma questi, fiero della protezione del padre, rispose col dare le sue dimissioni. Il ministro Persigny, per gettare acqua sul fuoco, gli promise di accettarlo per candidato. Ma questi avendo fatto conoscere il suo maltalento contro il governo, il ministro dovette ritirargli la sua protezione.

La questione Thiers piglia aspetto più grave. È dato ordine ai campioni del governo, il *Constitutionnel*, il *Pays*, ecc., di combatterlo ad oltranza. Il *Journal des Débats* ha già detto che il sig. Thiers lascerà abbaiare i cani alla luna e non risponderà a nessuno.

La *France* ha cominciato a mettere in pratica lo stratagemma da me accennatovi, che si attri-

buisce al divisamento del governo imperiale; cioè di strombazzare ai quattro venti che, se le elezioni riescono buone, ossia favorevoli al governo, Napoleone III proclamerà il *governo rappresentativo* innestato sull'impero! Ma la ciarlatteria non avrà altro effetto che quello di mettere il colmo allo sprezzo che si ha del governo?

Una gravissima sciagura è venuta a colpire il signor Lamartine, dico la perdita della sua consorte, la quale fu in ogni tempo il suo più solido conforto. E' quel che è peggio il signor Lamartine, ammalato egli stesso, non poté dare l'ultimo abbraccio alla sua diletta compagna.

La questione polacca dorme. I novellieri che se occupano, sbadigliando, ci dicono che le Potenze non hanno potuto mettersi d'accordo per le proposte da farsi collettivamente alla Russia, giusta il progetto dell'Inghilterra e dell'Austria. Bella nuova! Soggiungono che ora ciascuna sta preparando la propria Nota. Un buco nell'acquale!

Torna a parlarsi d'un manifesto imperiale, che sarà pubblicato alla vigilia delle elezioni, per dare il colpo di grazia ai candidati della opposizione.

LA STORIA DI ROMA DI UN PROF. TEDESCO

Con pazienza veramente tedesca il professore F. Gregorovius va compilando e pubblicando una *Storia della città di Roma*, peichè è singolare che v'abbia storie dei Papi, ma non una della gran città. È comparso ora a Stuttgart il volume IV che va da Silvestro II a Celestino II. Sarà bene che guardino questo volume coloro che venerano Arnaldo da Brescia: e non lascino gl'italiani che tocchi sempre agli stranieri sostituire la verità alle loro fantasie poetiche e irose. Quel che pensa delle questioni odierne appare da questo passo: « L'abolizione del dominio temporale avrebbe per conseguenza il ristabilimento dell'impero romano della nazione italiana. Lo storico avvenire avrebbe a raccontare come fosse ridesto l'antico sogno della monarchia universale di Roma. Roma non può cessare di rappresentare l'unità del mondo nelle forme del futuro ».

GLI STUDENTI DI PAVIA. — Gli studenti della Università di Pavia vollero celebrare le esequie del Nullo, immortalato dall'essere ucciso. Pretessero dunque che il rettor magnifico desse loro la bandiera universitaria. Il rettore negò risolutissimamente, poi dovette darla. Allora vollero si suonasse l'inno universitario, e il rettore negò risolutissimamente, poi dovette lasciarlo suonare. In chiesa si disse la Messa, poi cominciarono discorsi, e dietro ad essi gli applausi e i fischi, in chiesa, e il rettore disapprovò. Gli studenti vollero che ciò tutto venisse a profitto degli studi, e però deliberarono che, essendo imminenti le due feste di Pentecoste, si anticiperebbero le vacanze; ed essendo vicina la festa dello Statuto, si prolungherebbero fino a quella; e però non vi sarà più lezioni fino all'8 di giugno. Il rettor magnifico si oppone risolutissimamente, ma guai a chi l'obbedisce!

Per la Camera dei Deputati paghiamo lire 533,279 15. I deputati sono d'ordinario 230. Dunque li paghiamo L. 2300 ciascuno. E ci servono così bene!

Il 29 maggio il supremo tribunale della Consulta giudicherà la causa Venzani Fausti, che mena tanto rumore in Roma e fuori. Trattasi d'una cospirazione ordita contro il governo pontificio. Ai membri del Corpo diplomatico fu rimessa una copia a stampa degli atti del processo, cosa che non suol farsi dai nostri quando giudicano a Napoli e fucilano i cospiratori.

Il prof. cav. Vallauri ebbe l'onore d'essere ricevuto in udienza dal Santo Padre, il quale si degnò di dargli prove di benevolenza e di stima.

Dopo d'aver accusato i Francesi di connivenza coi briganti, e d'aver mandato Napoleone III all'inferno, i giornali italianissimi parlano d'un trattato militare tra Torino e Parigi per reprimere il brigantaggio; e dicono che sarà annunciato lunedì, 25 maggio, nel discorso della Corona.

Il *Moniteur* del 21 maggio smentisce le asserzioni di lord Palmerston contro Roma, e, parlando del viaggio di Pio IX, dice « non può farsi un'idea dell'entusiasmo, con cui accorrono le popolazioni sul passaggio del Santo Padre ».

ALLO SPIRITO SANTO

CARME

Spirto divin di forza e di consiglio,
Che, procedente da infinito amore,
Spiri dal sen d'eterno Padre e Figlio,
Deh! pur a me tuo povero cultore,
In questo giorno, di potenza un segno,
Generoso largisci, e di favore.
Non lavorio di peregrino ingegno,
Dammi offerirti: ma, di senso schietto,
Inno temprar, qual reverente pegno.
Fuori sgorgando dal commosso petto,
A te s'aderga; e solo ambisca vanto
Di non profano lusinghier concetto.
O Spirto provvidissimo, che tanto
Godi il cristiano ovil render fecondo,
Di gregge ognor più numeroso e santo,
Ben t'è palese, ch'or somiglia il mondo,
Per colmo di satanica nequizia,
A mar sempre in tempesta, e senza fondo.
Deh! schermo, contro sì feral tristizia
Valido porgi: l'avversario frena,
Che a farci schiavi ne corrompe e vizia.
A' nostri preghi, confidenza e lena,
Per lei s'aggiunga, che t'è cara Sposa,
Immacolata, d'ogni grazia piena.
Per lei, che sempre vigile, amorosa,
Di benefici a' figli suoi disserra
Sorgente limpidissima e copiosa,
Deh! cessi alfin la furibonda guerra,
Bandita e rotta al successor di Piero,
Dalle schiere d'averno in sulla terra.
Il doppio scettro saldamente intero,
Fa che gli duri nell'augusta mano:
Di fellonia clamor, o piglio fiero,
Impaurirlo s'argomenti invano:
Or la pienezza, s'altra volta mai,
In lui si sveli del poter sovrano.
De la tua grazia, i settiformi rai
Diffondano, quaggiù, farmaco e lume,
A lenimento degli odierni guai.
Più non s'informi giovenil costume,
A magistero di voraci mostri,
Cui turpe lucro è sola scienza, e nume.
Per te, la gota verginale innostri
Angelico pudor: candidi gigli
Crescan, per te, ne' ben guardati chiostri.
Sappian in sé, di virtù belle, a' figli
Porgere i padri quotidiano esempio,
Francandoli da insidie e da perigli.
Sappian, che tratto licenzioso ed empio,
Non pur natura e religion offende,
Ma d'ogni civil ordine fa scempio.
Destisi in noi, la carità che rende
Agevole affrontar per Dio la morte;
E quasi ignita lingua i cori accende.
A frangere tiranniche ritorte
D'avito error, a' più selvaggi lidi,
Dirizzi l'evangelica coorte.
Unanime, robusta, essa la guidi,
Il Drago antico a rovesciar dal trono:
E ne' cimenti la sostenga e affidi.
Il cattolico Ver, deh! per tuo dono,
Paraclito divin, abbia vittoria,
Su quanti al mondo avversi ancor gli sono.
Al misero, cui vana illude gloria;
O che, mancipio al senso, agogna pasto
Di luttulente dilettezze e scoria,
Insegna, come disconviensi fasto
Ad esule terren: come capace
E' sol, di puro gaudio, animo casto.
Spengasi appien la sediziosa face,
Che i popoli abbarbaglia; e li ribella
Al dolce impero di giustizia e pace.
Spirito creator, tu rinnova
La vita in essi: con durevol patto,
Insieme li ricongiungi ed affratella.
Giammai non possa, varietà di sede,
D'idiomi ed usi, raccorciar il volo,
Ed i trionfi alla romana Fede.
Presto, quasi d'un labbro e di un cor solo,
Prece di culto e laude, in consonanza,
S'oda echeggiar, dall'uno all'altro polo.
Non più gare superbe e tracotanza,
Della famiglia del novello Adamo,
Sconcertin la pacifica ordinanza.
Paraclito divin, cogliermi, all'amo
Di sua viltà, non possa il secol tristo:
Pel tuo favor, ch'accesamente bramo,
Dato mi sia d'eterno bene acquisto.
A. D. B.

NOTIZIE VARIE

Apertura della sessione 1863. — La seduta reale per l'apertura della sessione 1863 del Parlamento nazionale avrà luogo lunedì prossimo, 25 maggio, nella grande aula della Camera dei deputati. Sua Maestà muoverà dal palazzo reale alle ore 11 antimeridiane.

I lavori della Camera elettiva. — La Camera dei deputati nella sessione scorsa discusse e votò 229 progetti di legge; 16 vennero ritirati, 1 fu respinto, rimasero in corso di studio 154. Le interpellanze ascensero a 181, e gli ordini del giorno approvati a 85. Furono presentate 2268 petizioni, la Camera deliberò sovra 655: quelle aventi attinenza a progetti di legge in corso vennero comunicate alle relative Commissioni.

Neutralità del territorio d'occupazione. — Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* del 23 di maggio: « Sulla fede di una sua lettera da Roma il *Moniteur Universel* dice nel bollettino, che alcune nuove disposizioni militari sono state prese testè d'accordo tra il governo del Papa e l'esercito francese negli Stati Romani. Queste si aggiungono alle disposizioni precedenti, le quali, esso afferma, hanno avuto costantemente per mira e per effetto di mantenere la neutralità del territorio d'occupazione ».

Liberalismo moderno. — Ci scrivono da Manfredonia, 8 di maggio: « Il giorno 6 del corrente, mentre i canonici di questa cattedrale celebravano in coro i divini uffizi, due delegati di pubblica sicurezza seguiti da un poliziotto entrarono in chiesa e trassero drittilo in sagrestia. Ivi, fatto chiamare il provicario generale e l'arciprete, chiesero loro perchè non avessero rimosso dal muro della sagrestia un vecchio ritratto di Ferdinando IV morto da circa 40 anni. I due canonici risposero dicendo che in ciò non eravi da sospettare neppur l'idea di colpeabilità: ma uno dei delegati non permise che parlassero, e dopo aver detto che quel ritratto profanava la chiesa, e che mostrava evidentemente non essersi per anco intiepidita la devozione verso i Borboni, e che bisognava sostituirvi l'effigie di Vittorio Emanuele, essendo quella una chiesa regia, e che il vicario generale trovavasi già a marcire nelle prigioni, ove sarebbero andati a perir tutti, se non facevano senno, fece staccare il quadro dal muro ed ordinò che si fosse redatto il verbale. Mentre poi questo stendesi, l'altro delegato col poliziotto entrarono nella canonica, ove trovavasi affisso un altro quadro, ma della santa, della pia, della gloriosa Maria Cristina di Savoia. Ora il credereste? La vista di quel quadro fe' venire la sincope al delegato, il quale, fremendo di rabbia, non solo il fe' togliere di là, ma giunse ancora a scagliare le più laide parole contro la pia memoria della santa Regina ».

Cantù e Plutino. — Ci scrivono da Palmi, 14 di maggio: « I collegi elettorali di Cittanuova, di Polistena, di S. Giorgio, ecc., riuniti testè per la nomina del loro deputato al Parlamento, ebbero quattro candidati, tra i quali il dottissimo Cesare Cantù e il liberalissimo Antonino Plutino. Procedutosi allo squittinio, il signor Cesare Cantù ebbe pari voti con Plutino, onde entrambi caddero nel ballottaggio. Secondo la legge, il secondo scrutinio dovette aver luogo in capo ad otto dì. Ma il credereste? Temendo i governanti che la scelta cadesse sul Cantù, la cui elezione reputavano un trionfo de' clericali, tanto brigarono, spedendo legati, e messi, e lettere per ogni parte, che alla fin fine il Plutino ebbe la prevalenza. Certo il Cantù, anche quando fosse stato eletto deputato, non avrebbe fatto l'onore ai liberali di manifestarsi alla Camera. Tuttavia è bene che un giorno i posteri sappiano l'ingratitudine di questi falsi patrioti verso i veri grandi italiani ».

Il Danaro di San Pietro. — I Vescovi di Francia gareggiano nel raccomandare il *Danaro di San Pietro*. Ecco alcune parole della circolare spedita testè a tal fine dall'Arcivescovo di Cambrai: « Ricorderete, dice il Venerabile Prelato ai Pastori d'anime, ai vostri buoni parrochiani, che il 24 di questo mese, giorno della Pentecoste, si farà una questua, come negli anni precedenti, in tutte le chiese della diocesi, nelle diverse Messe ed ai Vespri, per l'opera del *Danaro di San Pietro*. Non aggunderemo qui nulla alle considerazioni che abbiamo precedentemente svolte in molte lettere ed istruzioni pastorali, per raccomandare alla pia generosità dei fedeli quest'opera sì santa, sì cara a tutto l'universo cattolico, e sventuratamente sempre sì necessaria. Essa, grazie a Dio, non cessa di essere perfettamente compresa nella nostra diocesi. L'ultima colletta di Natale ed alcune oblazioni che la seguirono ascensero alla somma di L. 76 mila 290 85. Noi speriamo che il prodotto della prossima questua non sarà meno consolante ».

Bibliografia. — Cominciamo da un errata corrige. Il nuovo libro del conte Della Motta *Le colonne della Santa Chiesa* annunziato nel nostro numero precedente vendesi da Pietro di G. Marietti non a fr. 1 10, ma a fr. 1 50, franco per la posta — E già conosciuto il mese di Maria del sacerdote Gaspare Gili. Ora annunziamo *Il Mese Eucaristico, ossia il Mese di Giugno consecrato all'augustissimo Sacramento dell'Altare*, del medesimo autore. Benchè questi affermi che il suo libro non è destinato pei filosofi, nè pei letterati, crediamo tuttavia che anche i filosofi ed i letterati, se sono cristiani davvero, potranno farne il loro pro. Questo volume di pagine 420 in-32 vendesi al prezzo di L. 1 50 franco per posta.

Il Sultano e la cattedrale di Smirne. — Abbiamo già parlato della visita fatta dal Sultano al luogo dove si sta innalzando la cattedrale di Smirne. Aggiungeremo ora che il Sultano ricevuto dall'Arcivescovo Monsignor Spaccapietra, col quale si trattene per qualche tempo con molta amorevolezza, ha voluto contribuire anch'egli a quell'opera cristiana, dando dodici mila franchi. Un nostro corrispondente ci soggiunge che dal momento che fu gettata la prima pietra, si sono spesi nei lavori di quella cattedrale 400,000 franchi, tutti raccolti a furia

di elemosine; ma per condurre a compimento la chiesa, ci vogliono 1,200,000 franchi. Il dotto e zelante Arcivescovo spera nel banco della Provvidenza, che è inesauribile.

Lealtà degli Italianissimi. — Ci scrivono da Girgenti, in data del 13 di maggio: « Una corrispondenza di Girgenti inserita nel *Diritto* del 3 maggio, N° 124, ha la tracotanza di denunziare come provocazione reazionaria alcune poche parole dette da un giovine prete in apologia del sacerdozio cattolico. La slealtà non potrebbe essere maggiore. Imperocchè il bravo giovane sacerdote Argento in quel suo sermone non fece altro che dimostrare la potenza del sacerdozio evangelico, sia nella chiesa militante terrena, sia in quella trionfante del cielo. Nella prima parte adunque l'oratore con accurata erudizione mostrò gl'innumerevoli benefizi, di cui la società antica e moderna va debitrice al sacerdozio cattolico, e da questo argomento tutto acconcio ed opportuno passò naturalmente a parlare della presente ingiustissima guerra mossa contro il Clero. E qui rammentando le antiche lotte della Chiesa col paganesimo, mostrò il dovere che incombe al Clero di opporre alle antiche guerre le antiche armi, con cui pugarono e vinsero i primi campioni di Cristo, cioè la Croce, ed accennò al martirio sostenuto dal Battista per la guerra da lui mossa ai vizi del despota Tetrarca della Giudea. Queste furono precisamente le idee svolte dall'oratore. Or meritavano esse le infami calunnie del maligno corrispondente, il quale le accusò niente meno che di provocazione e di oltraggio alla persona del Re? Ecco la lealtà dei rivoluzionari! ».

La cupola del Santo Sepolcro. — Scrivono da Gerusalemme all'*Union*, che la ricostruzione della cupola del Santo Sepolcro non procede. Il console di Russia, che arrivò testè da Pietroburgo passando per Costantinopoli, pretende di non avere le istruzioni necessarie per consentire il cominciamento dei lavori, neppure del coperto provvisorio che si deve costruire nell'interno sotto la volta, per agevolare la continuazione delle cerimonie religiose durante la riedificazione. Insomma si va sempre più all'indietro. Quando adunque i voti della cattolicità saranno esauditi, o i suoi diritti rispettati?

Consolazioni del Cattolicesimo in Inghilterra. — Il giovedì, 9 aprile p. s., Monsignor Grant, Vescovo di Soutwark, dava il velo a otto postulanti, e riceveva i voti d'una novizza nel convento del S. Bambino Gesù di Saint-Leonard's-on-Sea. Il Principe e la principessa di Joinville, il Duca di Chartres, la principessa Francesca di Orléans, la Duchessa di Leeds, la contessa Cathcart, la viscontessa Jocelyn e altre dame di alto grado assistevano a questa importante cerimonia.

Vita media. — La natura delle professioni esercita una grande influenza sulla longevità; così, sopra 1000 di ciascuna delle seguenti professioni, il numero di quelli che arrivarono a 70 anni è: — fra i chierici 42; agricoltori 40; negozianti ed operai 33; soldati 32; impiegati 32; ingegneri ed avvocati 29; professori 27; medici 24; cosicchè quelli che studiano l'arte di prolungare la vita degli altri sono quelli che probabilmente muoiono prima degli altri.

Il Clero di Lisbona. — Il Clero Lisbonese, per mezzo del suo Patriarca, ha fatto adesione all'Episcopato cattolico in quanto al dominio temporale del Papa, dicendo: *che i temporali domini sono anche oggi l'unica garanzia della libertà e dell'indipendenza della Chiesa.*

PROCESSO VENANZI FAUSTI

Da una corrispondenza della *Gazzetta di Venezia* in data di Roma, 16 maggio, leviamo quanto segue: « Il processo di cospirazione, che sarà giudicato il 29 corr. dal tribunale della Segnatura, fa conoscere che ogni atto ostile, commesso in Roma dal 1859 contro il governo del Papa, è stata opera del partito piemontese o dell'alta Italia, organizzato fino dal 1856 nelle Marche e nell'Umbria, e finalmente in Roma per mezzo d'un agente diplomatico del governo sardo. Questo partito politico avea per iscopo di minare in qualunque modo il governo temporale della Santa Sede, colla calunnia, colla corruzione, col danaro e con ogni altro mezzo, di cui dispone la rivoluzione: avea per iscopo di formare amici al governo piemontese, e creare nemici in ogni classe sociale al Pontificio. E per meglio riuscire nell'intento, questo partito, a modo di qualunque setta, si organizzò in Roma mediante un Comitato centrale, che divise i suoi aggregati in dieci sezioni. Ogni capo-sezione avea sotto la sua dipendenza quindici persone, delle quali quattordici dovevano occuparsi della esecuzione degli ordini che venivano emanati, ed una doveva esclusivamente ingerirsi delle esigenze del danaro che proveniva dalle mensili contribuzioni degli adepti e da altre fonti. Roma, come sapete, è divisa in quattordici rioni, e il Comitato organizzò in ciascuno di essi quattro capi-squadre di primo ordine, per cui erano in tutto 56. Venne stabilito un numero indeterminato anche di semplici capi-squadre. I dipendenti d'ogni sezione non doveano oltrepassare 150 individui: ma questo numero non si è mai raggiunto, perchè non erano molte le simpatie trovate nella

popolazione. Questo partito avea poi organizzato la classe dei contribuenti, i quali dovevano pagare un tanto al mese. Il governo Pontificio, per mezzo di questo processo incominciato dopo l'arresto del signor Venanzi, e il ritrovamento dei documenti del Comitato in casa del medesimo, ha potuto conoscere tutti quelli che sono ascritti a questo partito. E sventuratamente vi figurano nomi appartenenti alla classe degli'impiegati e alla classe distinta della città, non esclusi alcuni del Corpo della guardia palatina e dei pompieri.

Dal 1859 in poi noi abbiamo veduto, il giorno di S. Giuseppe, una delittuosa dimostrazione, che fu necessario comprimere colla forza; diserzioni nel corpo dei dragoni; tentativi di seduzione nel battaglione dei tiraglieri; sossorizioni per ispade d'onore a Napoleone, a Vittorio Emanuele, a Garibaldi, al maresciallo Niel e al generale Lamarmora; sossorizioni pel milione di fucili, per gli emigrati romani, per la Venezia, pel monumento Cavour. Abbiamo veduto affissi per la città emblemi rivoluzionari, dimostrazioni ostili con proclami, fuochi di Bengala, bandiere; abbiamo veduto minacciati i cittadini, che durante il carnevale frequentavano il Corso, turbati i festini dei teatri; dimostrazioni rivoluzionarie ai teatri Alibert e Apollo, e all'Accademia filarmonica; abbiamo veduto tentativi violenti per distruggere gli apparati delle feste, che la gioventù dell'Università faceva il 12 aprile in onore del Papa. A ciò bisogna aggiungere i fuochi di Bengala accesi per la presa di Gaeta; i tentativi fatti più volte per introdurre persone settarie negli appartamenti del Re di Napoli al Quirinale, e sottrarli le carte originali di questo Principe; la continua sorveglianza al Quirinale per sapere chi andava dal Re; le persone collocate alle porte della città per iscoprire se partivano uomini e soccorsi per la reazione del Regno; il furto commesso in casa d'un napoletano colla speranza di trovarvi documenti sulla reazione; le oscene fotografie con che veniva offesa la....., fotografie fatte in Roma e mandate anche all'estero. Si conoscono gli autori, e perfino la giovane crestaia che per cento scudi acconsentì di essere fotografata come Eva prima del peccato. Risulta ancora che la sera della Pasqua del 1861, e un'altra volta, si voleva attentare alla vita del Re di Napoli. A ciò aggiungete gl'indirizzi presentati con firme vere e inventate all'Imperatore dei Francesi, perchè ritirasse le sue truppe, ed a Vittorio Emanuele, perchè sollecitasse la sua venuta a Roma; la determinazione presa di sacrificare i reazionari napoletani ed i disertori italiani, che venivano curati negli ospedali di Roma; l'assassinio del gendarme Velluti; le brighe per far credere innocente l'assassino Lucatelli; le armi fabbricate per opera di un armaiuolo, che cogli occhi bendati fu condotto in luogo segreto; gli stromenti incendiari introdotti in Roma; gli incendi dei fenili e del teatro Alibert, ecc. ecc. Il processo fa conoscere che queste ed altre operazioni criminose sono state tutte compiute dal partito piemontese, sotto la direzione del Comitato detto nazionale romano.

« Gli accusati in questo processo sono, come ho detto, molti; ma i detenuti nelle carceri sono 10 soltanto, cioè:

« Augusto Guzmanelli, romano, d'anni 31, scapolo, possidente e incisore in cammei, arrestato nel 1862;

« Giovanni Venanzi, di Roma, d'anni 42, scapolo, possidente e negoziante, arrestato nel 1862;

« Achille Matriali, di Monte S. Giovanni, nella provincia di Frosinone, ma dimorante in Roma, d'anni 32, scapolo, di condizione meccanico e antiquario;

« Alessandro De Martino, di Roma, d'anni 44, scapolo, ex sostituto notaro;

« Leopoldo Calza, di Civitavecchia, ma da molti anni dimorante in Roma, d'anni 43, ministro in una prenditoria di lotto;

« Pietro Barbèri, romano, d'anni 41, venditore di carne vaccina;

« Baldassare Ferri, Romano, d'anni 30, chirurgo sostituto all'ospedale di S. Giacomo;

« Stanislao di Mauro, figlio del cavaliere di Mauro, Romano, d'anni 23, chirurgo assistente all'ospedale della Consolazione;

« Domenico Catufi, nativo di Fabriano nelle Marche, d'anni 24, studente la professione d'incisore di ornati e di pittura di decorazione;

« Cavaliere Lodovico Fausti, nativo di Spoleto, d'anni 57, ammogliato con sette figli, spedizionario apostolico, e sostituito alle Componende nella Dateria. Tutti questi detenuti, ad eccezione del cav. Fausti, sono scapoli.

« Io mi guarderò dal pronunciare la benchè minima opinione sulla loro reità: essi stanno in mano del tribunale, e ad esso appartiene il pronunciare la sentenza; dirò solo che taluno ha confessato molte delle cose, di che viene accusato, e che altri hanno negato tutto. Le pruove dei delitti, ad essi attribuiti, sono state dedotte dalle dichiarazioni di qualche impunitario, dei confessi, degli'inquisiti e dei testimoni; dalla esistenza dei fatti rivoluzionari e delittuosi; dalle carte settarie cadute in mano del fisco; dai meccanici stromenti trovati e destinati a compiere diverse operazioni, di cui sono accusati; finalmente, dai rapporti e dai documenti ufficiali. La più parte di questi documenti furono trovati in casa del signor Venanzi, quando per ordine di Monsignor Mèrode, pro-ministro delle armi, gli fu fatta una legale perquisizione ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Roma, 22 maggio.

S. Santità ricevette il conte d'Aquila in udienza privata. Alessandria d'Egitto, 22 maggio.

Il principe Napoleone si è recato a visitare il canale di Suez.

Berlino, 22 maggio.

La Camera dei Deputati adottò l'indirizzo da presentarsi al Re con 239 voti favorevoli contro 60.

Il governatore di Posen fu tolto dal suo posto e posto in istato di quiescenza.

Lapalowiz fu battuto presso il Bug. Il corpo di Wisnioski fu inseguito e disperso.

Secondo la *Gazzetta di Naradowa* si troverebbero all'est della Podolia quattro corpi d'insorti.

Alcuni distaccamenti d'insorti, formati nella Podolia sono passati nell'Ukraina.

I Russi incendiarono le foreste presso Zamosc.

Un corpo d'insorti comparve presso Polangen sul Baltico.

I Prussiani rinforzano la guarnigione di Memel.

Nuova York, 9 maggio.

Tutta l'armata federale ripassò il Rappahannock. I Separatisti si vantano di avere riportata una grande vittoria; i Federali invece assicurano di avere ripassato la riviera senza alcuna perdita, e che presto riprenderanno l'offensiva.

In questa città fu tenuto un *meeting* democratico allo scopo di chiedere che si termini la guerra.

Londra, 23 maggio.

Secondo il *Morning-Herald* la Francia e l'Inghilterra proporrebbero d'accordo che la Russia conceda agli insorti polacchi un armistizio di un anno. I Russi continuerebbero ad occupare le fortezze; stabilirebbero immediatamente un'amministrazione polacca; non sarebbe proceduto contro alcuno dei compromessi nell'insurrezione.

L'Inghilterra avrebbe preso l'iniziativa di queste proposte.

Parigi, 23 maggio.

Notizie di Borsa.

	maggio	22	23
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>) . . .	L. 69 35	69 60	
Id. Id. 4 1/2 0/0 id.	» 97	— 96 93	
Consolidati inglesi 3 0/0 id.	» 92 1/4	92 1/4	
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>) . . .	» 72 35	72 40	
Id. Id. <i>chiusura in contanti</i> »	72 35	72 50	
Id. Id. <i>fine corrente</i> »	72 35	72 55	
Prestito italiano	» 73 40	73 50	
<i>(Valori Diversi).</i>			
Azioni del Credito Mobiliare	L. 1430	1438	
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele . . .	» 423	427	
Id. Id. Lombardo-Veneto	» 566	570	
Id. Id. Austriache	» 495	492	
Id. Id. Romane	» 442	446	
Obbligazioni Id. Id.	» 255	255	
Azioni del Credito mobiliare spagnuolo .	» 942	960	
Fermissima.			

Borsa di Torino del 23 maggio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	maggio	22	23
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L.	72 45	72 50	
Certificati C. d. m. in liq. 73 40 p. 31 maggio.			

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. m. in liq.	1875	1876	pel 30 giugno.
Cassa Commercio ed Industria C. d. m. in liq.	698	pel 31 maggio.	
Credito mobiliare italiano con L. 400 pag. C. d. m. in liq.	746	pel 15 giugno.	
Id. con L. 200 pag. C. d. m. in liq.	750	755	pel 30 giugno.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
En anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
En anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea e spazio da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. — Un fiore a Maria e un'offerta a Pio IX nel maggio del 1863 — Il discorso della Corona vecchio e nuovo — Apertura del Parlamento — Circolare del ministro Persigny contro il signor Thiers — Lettere parigine — Un protestante panegirista del Catholicismo — Rivista settimanale della Borsa — Notizie — Bibliografia.

UN FIORE A MARIA E UN'OFFERTA A PIO IX
NEL MAGGIO DEL 1863.

Ventesimoquinto e ventesimosesto giorno.

Il 25 di maggio s'inaugurò la nuova legislatura del Parlamento di Torino, di quel Parlamento dove un Petrucelli della Gattina osò dire che il Dio d'Italia non era il Dio di Pio IX, di quel Parlamento dove qualche empio insultava più d'una volta la nostra fede, e derideva i nostri affetti a Maria SS. ed al Romano Pontefice. Deh! tali e tante bestemmie non abbiano più ad udirsi nella città del Sacramento! Domandiamo oggi questa grazia alla Vergine Immacolata. Essa schiacciò il capo al serpente, ma nonostante i figli del serpente continuarono a popolare il mondo, ed avverossi e si avvera ogni di ciò che al serpente disse il Signore: *Porro inimicitia fra te e la donna, fra la progenie tua e la sua.* Per la quale parola si rende manifesto, come nota il Ventura, « che l'intera umanità è divisa in due stirpi: la stirpe del serpente o degli empî, e la stirpe della donna che schiaccia il capo del serpente, cioè la stirpe del figliuolo di Maria » (1). E qui il Ventura toglie a dimostrare come quella che noi chiamiamo *rivoluzione* altro non sia che un ministero d'inferno ed una inescogitabile sostituzione di Belial a Cristo. In prova di che, oltre le grida di *viva l'inferno*, e di *vivano il diavolo e il suo imperio* che echeggiarono allo scoppio dei moti del 1793 e del 1848, e ripeteronsi in Napoli e Palermo nel 1861, cita uno scrittore rivoluzionario, che dice a Satana: « Vieni, o Satana, vieni, o calunniato dei sacerdoti e dei Re, che io ti abbracci e che ti stringa al mio seno ». E il Renan che dichiara: « È Satana quegli che ha più guadagnato dal progresso dei lumi e dell'universale inciviltamento ». O Vergine benedetta, schiacciate il capo al serpente che vive nei rivoluzionari, e glorificate il vostro figlio nella persona di Pio IX Vicario di Gesù Cristo!

Accogliete, Beatissimo Padre, l'obolo che deponiamo devotamente ai vostri piedi noi sacerdoti della diocesi di Belluno. Piacciavi di ravvisare in esso non meno il tributo della pietà filiale, che la significazione dei sentimenti, coi quali lo accompagniamo: sentimenti di profondissima venerazione e d'inviolabile attaccamento a voi, Padre e Pastore supremo di tutto il gregge cristiano. Sì, Padre Santo, ognuno di noi gloriasi di ripetervi con Girolamo: « Beatitudinis tuæ, idest Cathedrae Petri communione consocior: super illam petram aedificatam Ecclesiam scio ». Ognuno di noi riceve la vostra parola e quella dei Vescovi in comunione con voi come parola di Dio, e ritiene buono, vero e santo ciò che voi approvate; falso, iniquo e detestabile ciò che voi condannate. Noi gemiamo sulla violazione dei sacri vostri diritti, ed insieme alla loro riparazione domandiamo a Dio il completo trionfo

(1) Monumento alla gloria di Maria per cura del conte Tullio Dandolo preceduto da un trattato sul culto di Maria, scritto espressamente per questa edizione dal P. Giov. Ventura di Raulica. Genova, Dario Giuseppe Rossi, 1860, pag. LX, LXI.

di quella gran causa che sì mirabilmente difendete. Epperò se altri ha osato attribuirvi pensieri ed offetti diversi da questi, egli ha mentito, e ci ha calunniati: ognuno di noi altamente vi protesta di non riconoscerlo e di rigettarlo. Confortatevi, Beatissimo Padre, coll'Apostolica Benedizione. † Giovanni Vescovo di Feltre e Belluno offre franchi 100 — D. Anastasio canonico Doriguzzi, pro-vicario generale vescovile, offre fr. 20 — D. Francesco Renier, maestro di camera e di cerimonie vescovile, offre fr. 10 — D. Ambrogio Zambelli, professore di filosofia nel seminario gregoriano, fr. 5 — D. Innocente Panciera, professore di ius-canonico nel seminario gregoriano, fr. 5 — D. Romano De Martin, confessore delle monache di S. Gervasio, fr. 5 — D. Antonio Guernieri, arciprete di Sospirolo, fr. 5 — D. Giovanni Antonio Zardus, pievano di Candide, fr. 20 — D. Valentino De Martin, mansionario di Padola, fr. 5 — D. Valentino Zandonella fu Giuseppe, mansionario di Costallisoio, fr. 5 — D. Giuseppe Monti di Candide, fr. 10 — D. Paolo Bergagnini, mansionario di S. Stefano, fr. 5 — D. Osvaldo Bernardinis, curato di S. Nicolò di Comelico, fr. 20 — D. Gio. Battista Sacco, mansionario di S. Nicolò di Comelico, fr. 5 — D. Vito de Ganeva, mansionario di Casada, fr. 5 — D. Valentino Zandonella fu Gio. Battista, mansionario di Dosole, fr. 10 — D. Natale de Sandre, mansionario di Costalta, fr. 5 — D. Pietro Colle, mansionario di Valle di Comelico, fr. 5 — D. Tommaso Fiori, parroco di S. Pietro di Comelico, franchi 10 — D. Gio. Battista Pordon, cooperatore di S. Pietro, fr. 5 — D. Gio. Battista De Luca, mansionario di Campolongo, fr. 5 — D. Angelo Celotta, pievano di S. Stefano di Comelico, franchi 20 — D. Benedetto Pellizzaroli di S. Stefano, fr. 5 — D. Gio. Battista De Martin-Strento, parroco di Dada, fr. 10 — D. Silvestro Cattaruzza, mansionario di Villapiccola d'Auronzo, franchi 5 — D. Gio. Battista Martini, pievano di Pieve ed arcidiacono del Cadore, fr. 30 — D. Antonio Davia, cooperatore di Pieve di Cadore, fr. 5 — D. Angelo Marinello, mansionario di Valle di Cadore, fr. 5 — D. Francesco Zanderigo, cooperatore di Pieve di Cadore, fr. 5 — D. Dionisio Troier, mansionario di Nebbeci, fr. 10 — D. Giuseppe Olivo, mansionario in Pieve di Cadore, fr. 5 — D. Francesco Giacomelli, mansionario del Sottocastello, fr. 5 — D. Fulgenzio Colletti, mansionario di Tai, fr. 5 — D. Valentino Masi, parroco di Cibiana, fr. 5 — D. Domenico Berton, seniore di Pozzale, fr. 1 — D. Floriano Davia, mansionario di Grea, fr. 5 — D. Francesco Da Rien, pievano di S. Vito di Cadore, fr. 20 — D. Gio. Battista Orsi, mansionario della Difesa a S. Vito, fr. 5 — D. Gio. Battista De Vido, mansionario di S. Vito, fr. 5 — G. Giovanni Fiori, cooperatore in S. Vito, fr. 5 — D. Domenico Toffoli, pievano di Domegge, fr. 10 — D. Francesco Barnabò, mansionario di Domegge, fr. 10 — D. Giorgio Antonio Darin, della parrocchia di Vigo, fr. 5 — D. Gio. Battista Da Rin, curato di ospitale, fr. 12 10 — D. Matteo Martini, parroco di Lozzo, fr. 20 — D. Pietro Piller, mansionario di Termine, fr. 5 — D. Stefano Dal Molin, sacerdote di Longarone, fr. 5 — D. Giovanni De Lorenzo-Noto, pievano di S. Nicolò di Zoldo, fr. 10 — D. Girolamo Barpi, arciprete provicario Foraneo di Castello di Lavazzo, fr. 10 — D. Gioachino Da Barpi, cooperatore in Castello di Lavazzo, fr. 5 — D. Giacomo Rossi, parroco di Gosaldo, fr. 10 — D. Giovanni Pellegrini, cooperatore di Gosaldo, fr. 5 — D. Gioachino Scussel, parroco di Tiser, fr. 5 — D. Gio. Battista Moretti, curato di Riva, fr. 5 — D. Gaetano Tommaselli, mansionario di Riva, fr. 1 — D. Andrea Zandonella, parroco di Frassenè, fr. 5 — D. Antonio Ris, cooperatore di Tambre, fr. 1 — D. Gio. Batt. Manfariè, teol. di 4° anno nel seminario centrale, fr. 4 96 — D. Gio. Ant. Da Bin, sacerdote novello, fr. 2 48 — All'augusta povertà di Pio IX Pontefice Massimo, fr. 20, seconda offerta — Due sorelle, o Padre Santo, che pregano ogni giorno per voi, e pel completo

trionfo di quella gran causa che sì mirabilmente difendete, implorano la vostra Apostolica Benedizione, in virtù della quale sperano di ottenere una grazia che ardentemente desiderano, terza offerta, fr. 20.

IL DISCORSO DELLA CORONA
VECCHIO E NUOVO

I discorsi della Corona non essendo che una *conclusione* ed un *proemio*, conclusione d'un periodo passato, e proemio d'un periodo che incomincia, per giudicare un nuovo discorso bisogna mettersi innanzi gli occhi il vecchio. Così vedesi quanto fossero giuste le profezie, retti i giudizi, serie le promesse fatte qualche anno prima, e se ne trae argomento per apprezzare le nuove promesse, i nuovi giudizi e le nuove profezie.

Governandoci con questo criterio, parleremo dell'ultimo discorso della Corona, che venne pronunciato dalla Maestà del Re il 18 di febbraio del 1861. La Corona diceva allora che l'Italia era libera ed unita quasi tutta. Ma ai 25 di maggio del 1863 quel quasi non si può ancora levare! Dicea che la *Provvidenza* avea dato alla rivoluzione un mirabile aiuto. Ed oggidì pare che l'aiuto mirabile Domineddio abbiato dato a Roma ed al Papa. Dicea che la *volontà dei popoli* era concorde, e venne il così detto brigantaggio, le fucilazioni, le prigioni stipate e il sistema di sangue, cose tutte che mal si accordano colla *concordia de' popoli*.

La Corona il 18 febbraio 1861 invitava i signori senatori ed i signori deputati a dare all'Italia stabile assetto, all'Italia, dicea, che confida nella virtù e nella sapienza vostra. Addì 25 maggio 1863 possiamo giudicare della virtù e della sapienza de' senatori e deputati; tutto ne parla; ne parlano le nostre leggi, ne parlano le nostre finanze, ne parla la nostra polizia. E guai all'Italia se fosse stabile il suo assetto presente! Imperocchè non v'è in essa che una sola e vera e solenne unità, l'unità del malcontento.

La Corona, il 18 febbraio 1861, prometteva alle genti civili, che l'Italia diventerebbe una *guarentigia d'ordine e di pace*, e ritornerebbe efficace strumento della civiltà universale. Le genti civili il 25 maggio del 1863 possono giudicare se la promessa fu mantenuta, e l'Europa dire se rinacquero nel suo seno la pace e l'ordine! Lo dica la Russia, lo dica la Polonia, lo dica la Grecia, lo dica la Prussia, e lo dica anche Napoleone III, finchè ha tempo di dirlo. Quanto alla civiltà universale che noi dobbiamo diffondere, se è quella che abbiamo diffuso in questi due anni, Iddio ne guardi ogni popolo cristiano!

La Corona il 18 febbraio del 1861 levava alle stelle l'Imperatore dei Francesi, perchè *mantenne fermo la massima del non intervento a noi sommamente benefica*, e quantunque avesse richiamato da Torino il suo inviato, nondimeno dichiarava di nutrire fiducia nel suo affetto alla causa italiana. Non sappiamo se tale fiducia duri tuttavia; questo sappiamo che la causa italiana dà grandi noie a Napoleone III, e paga carissime le provincie della Savoia e di Nizza.

Di poi la Corona lodava l'Inghilterra, patria antica della libertà, e lodava la Prussia, leale ed illustre Principe che la governa; e lodava la nobile nazione germanica, lodava tutto. Era la luna di miele del nuovo regno d'Italia! Il conte di Cavour avea lasciato capire che fra sei mesi la rivoluzione avrebbe conquistato Roma. Lagueronnière

scriveva il suo opuscolo: *La Francia, Roma, l'Italia*, che credevasi destinato a dare l'ultimo crollo al potere temporale del Papa. Ma il 25 maggio 1863 quante illusioni caddero, quante speranze andarono in fumo! Quel conte di Cavour che preparava il discorso e l'applaudiva il 18 di febbraio, il 6 di giugno spirava l'anima e compariva al tribunale di Dio!

Parlando della resa di Gaeta, la Corona dicea il 18 febbraio 1861: « Mi consolo nel pensiero che là si chiudeva per sempre la serie dolorosa dei nostri conflitti civili ». E là invece si apriva! Imperocchè da quel punto incominciò la lotta cittadina, che ogni giorno più ringagliardisce, lotta che prende nuova esca dal sangue, che allaga le infelici contrade del mezzo giorno di Italia!

Garibaldi avea pure un posticino nel discorso della Corona del 18 febbraio 1861, e chiamavasi « un capitano che riempi del suo nome le più lontane contrade », e celebravansi i garibaldini « valente gioventù », la quale « fece manifesto, che nè la servitù, nè le lunghe sventure valgono a snervare la fibra dei popoli italiani ».

Ma il 25 maggio del 1863 sappiamo che la *fibra italiana* fu snervata in Aspromonte sotto il libero governo di Urbano Rattazzi; sappiamo che una parte della *valente gioventù* trovasi oggidì colle catene ai piedi nelle carceri del regno d'Italia; sappiamo che il *capitano* se ne vive quasi da un anno inchiodato a letto per una palla italianissima che s'ebbe in un piede. Oh chi l'avesse profetizzato il 18 febbraio 1861! E se in questi due anni noi abbiamo visto cose straordinarie, inaspettate, superiori ad ogni umana previsione, chi sa dire che cosa avverrà prima che la Corona pronunzi un nuovo discorso!

Il discorso del 18 febbraio 1861 terminava dichiarando che la *nazione ha una grande confidenza nei propri destini*. Questa *confidenza* omai è perduta. Tra i *destini* italiani mettevansi in primo luogo la conquista di Roma. E chi è colui che ancora spera di riuscirvi? A Roma non si va, e questa sentenza sta nel cuore di tutti, in quello de' buoni come un conforto, e in quello de' rivoluzionari come una spina, un rimorso, ed una vergogna.

E quanto al resto, la *confidenza* va diminuendo sempre più, e serve a sminuirli il ricordo de' fatti avvenuti, e de' ministeri nati e morti nello spazio percorso dal 18 febbraio 1861 al 25 maggio 1863. V'è poca e niuna *confidenza* nel ristaurato delle finanze nostre sempre malandate; poca e niuna *confidenza* nella pacificazione di Napoli e nella disfatta de' così detti *briganti*; poca e niuna *confidenza* in Napoleone III e negli aiuti francesi; poca e niuna *confidenza* nell'azimato Visconti-Venosta e nell'economista Minghetti. Anzi il sentimento generale è di una *diffidenza* completa che va fino alla disperazione.

Aspettiamo tuttavia gli avvenimenti. Noi solo chiediamo ai nostri concittadini un favore. Voi vedete che senso abbia il discorso della Corona del 18 febbraio 1861, riletto il 25 maggio del 1863. Or bene, noi desideriamo che il nuovo discorso della Corona si legga, non già pensando al presente, ma a ciò che sarà l'Italia e i suoi ministri nel mese di maggio del 1864!

APERTURA DEL PARLAMENTO

Il primo discorso della Corona del nostro paese venne letto l'8 di maggio del 1848 dal principe di Carignano trovandosi a quei dì il Re Carlo Alberto in Lombardia. Da quel giorno in poi furono già fatti dodici discorsi della Corona; cosicchè quello del 25 maggio 1863 è il *decimo terzo*. Tutti questi discorsi diversi tra loro, come erano diverse le circostanze, in cui erano pronunziati, si rassomigliano però in un punto, ed è nel chiedere *sacrifici*, cioè *imprestiti* ed *imposte*. È il ritornello comune a tutti!

Quello di ieri fece di molte raccomandazioni al Parlamento: ma l'ultima e più calda fu la raccomandazione dei sacrifici. Ecco le parole del discorso: « Raccomando *soprattutto* alle cure

del Parlamento le disposizioni relative al riordinamento della finanza. Se al nostro appello concorsero i capitali d'Europa, fidenti nel nuovo ordine di cose, il corrispondervi colla *prontezza dei sacrifici* è un debito d'onore ». Dunque prepariamoci a soddisfare a questo *debito d'onore*, mettendo la mano alla borsa per nuovi *sacrifici* come se nulla fossero i passati. E possiamo essere sicuri, che tutti i discorsi della Corona, che verranno di poi, canteranno la stessa canzone.

Riferiamo qui il discorso colle note e colle parentesi apposte dalla *Gazzetta Ufficiale* e col racconto fatto dallo stesso giornale ufficiale dell'apertura del Parlamento.

S. M. partita dal palazzo Reale alle 11 anti-meridiane si è recata al palazzo Carignano traversando la Piazza Castello in mezzo agli evviva della popolazione.

La sala del Parlamento era affollatissima di gente. Il Re avendo alla sua destra S. A. R. il Principe di Carignano, si è assiso sulla sedia reale: le LL. AA. RR. i Principi Umberto ed Amedeo e S. A. R. la Duchessa di Genova erano nella tribuna a destra del trono: il Corpo diplomatico occupava quella a sinistra: i ministri e le persone della Casa Reale erano in piedi sui gradini a destra e a sinistra del trono: i Senatori e i Deputati nei banchi dell'emiciclo.

Il ministro dell'interno presi gli ordini del Re, invitò i Senatori e i Deputati a sedersi.

S. M. lesse quindi il discorso seguente:

« Signori Senatori, signori Deputati!

« Nell'aprire questa nuova Sessione come Re d'Italia, sono lieto di ringraziarvi per quanto operaste durante un lungo periodo di oltre due anni.

« Voi affermaste i diritti della nazione alla completa sua unità; questi diritti saprò mantenerli inviolati (*Movimento*).

« Iniziati appena i lavori parlamentari, la Provvidenza ci rapiva quell'uomo illustre, che tanto mi coadiuvò nell'ardua impresa della nostra rigenerazione. Questo lutto fu mio: al pari di me lo risentì Italia tutta (*Applausi*).

« La massima parte delle Potenze riconobbe il nuovo regno. Nel conserto di esse la nostra voce si farà udire devota al trionfo della giustizia, propugnatrice dei principii di libertà e di nazionalità (*Applausi*).

« Il matrimonio di mia figlia col giovine Re di Portogallo, mentre sanciva un'utile alleanza fra due liberi Stati, a me provava, come sempre, che le gioie della mia casa sono quelle della nazione (*Applausi*).

« Trattati di commercio furono conchiusi colla Francia, col Belgio, colla Svezia, colla Turchia; e stanno per conchiudersi coll'Inghilterra e colla Olanda. Così le relazioni di benevolenza fra i governi si accrescono per comunanza d'interessi fra i popoli.

« Due anni or sono intorno alle gloriose armi Subalpine si ordinavano i soldati delle nuove provincie. Oggi andiamo alteri di un esercito italiano, in cui risplende eguale il valore, eguale la disciplina. La marina, ricca di tanti buoni elementi, e per l'incremento della quale foste così solleciti, non sarà certo seconda all'esercito nei suoi progressi. Il mio più fervido voto è che la nazione possa affidarsi sicura sulla forza delle proprie armi; e tale sia giudicata dall'Europa intera (*Applausi prolungati*).

« La libertà viene producendo ovunque i suoi effetti di ordine e di prosperità.

« Se in alcune provincie la sicurezza pubblica abbisogna di efficaci provvedimenti, il mio governo non mancherà a questo supremo dovere. Le guardie nazionali, già tanto benemerite della patria, vi contribuiranno col loro zelo. La Francia riconosce le opportunità di accordi militari a tal fine, ed è pronta a stabilirli con noi (*Sensazione*).

« In ogni parte del regno si dà opera sollecita ai lavori pubblici. Varcato il Tronto dalla locomotiva, è prossimo il tempo che tutte le parti d'Italia saranno congiunte per vicinanza, come lo sono per affetto.

« Il vostro compito più arduo e più urgente è quello di unificare le leggi del regno, avvalorando in pari tempo lo svolgimento di tutte le forze locali.

« Raccomando soprattutto alle cure del Parlamento le disposizioni relative al riordinamento della finanza. Se al nostro appello concorsero i capitali d'Europa, fidenti nel nuovo ordine di

cose, il corrispondervi colla prontezza dei sacrifici è un debito d'onore (*Movimento*).

« Signori Senatori, Signori Deputati,

« Sulla base dello Statuto consolidare la libertà, e colla libertà acquistare l'intera indipendenza ed unità della patria, tal è l'intento, al quale abbiamo consacrato la nostra vita (*Applausi ripetuti e prolungati*).

« A conseguirlo si richiede concordia, senno ed energia. L'Italia ha mostrato di possedere in alto grado tutte queste doti. Perdurando in esse, umana forza non potrà distruggere ciò che abbiamo edificato: ed io sicuro ed impavido affretto con piena fede il compimento dei destini d'Italia » (*Applausi prolungatissimi*).

Terminata la lettura del discorso, il commendatore Peruzzi, ministro dell'interno, annunziò in nome del Re aperta la sessione legislativa del 1863.

Il Re rientrò nella reggia accompagnato dagli evviva della folla.

Il pubblico ha veduto con piacere che insieme alla guardia nazionale faceva ala anche la linea al passaggio di S. M.

CIRCOLARE

DEL MINISTRO PERSIGNY CONTRO IL SIG. THIERS.

Ecco la circolare del ministro Persigny contro il signor Thiers, di cui si fa cenno nella corrispondenza parigina:

Parigi, 21 maggio 1863

Signor Prefetto,

Mi affretto a rispondere alla relazione da voi direttami intorno ai rumori che vanno spargendosi nella seconda circoscrizione di Parigi, e stando ai quali il governo, esitando a combattere il signor Thiers, penserebbe a far ritirare il suo concorrente signor Devinck.

Vi autorizzo a smentire questi rumori nel modo più categorico.

Se il signor Thiers, rendendo omaggio alla grandezza del nuovo impero, si fosse presentato al suffragio universale da amico delle nostre istituzioni, il governo avrebbe accolto con simpatia il suo ritorno alla vita pubblica; ma dal momento ch'egli consentì a recarsi, per costituirsi campione, in una riunione d'uomini degli antichi partiti, composta unicamente di nemici dichiarati dell'Imperatore e dell'impero, rese egli stesso impossibile l'accoglienza che il governo sarebbe stato disposto a fare all'illustre istoriografo del consolato e dell'impero.

Che il signor Thiers si presenti al suffragio universale con o senza ripugnanza, che acconsenta o no a spiegare la sua attitudine, non vi sono più equivoci possibili.

Egli è d'ora innanzi uno dei rappresentanti di un reggime, che la Francia ha condannato, e che il governo deve perciò combattere.

Il signor Thiers è un uomo troppo onesto, perchè alcuno possa accusarlo di prestare un giuramento che non avrebbe l'intenzione di mantenere.

Ma ciò che vuole il signor Thiers si è il ristabilimento di un reggime, che fu fatale alla Francia ed a lui medesimo; di un reggime lusinghiero per la vanità di taluni, e funesto al bene di tutti; che sposta l'autorità dalla sua base naturale per gettarla alle passioni della tribuna; che sostituisce al movimento fecondo d'azione la sterile agitazione della parola, che pel corso di diciotto anni non produsse che l'impotenza al di dentro e la debolezza al di fuori, e che cominciato fra le sommosse, continuato fra i rumori della sommosa, terminò colla sommosa.

No, signor Prefetto, al cospetto della Francia ingrandita, di quella Francia che non divenne sì prospera e sì gloriosa se non dopo che il signor Thiers ed i suoi non sono più alla testa degli affari, nel seno di questa grande città, oggidì la più tranquilla, la più ricca e la più bella dell'universo; no, il suffragio universale non opporrà al governo, che tolse il paese dall'abisso, quelli che ve l'avrebbero lasciato cadere.

Ricevete, signor Prefetto, l'assicurazione della distintissima mia considerazione.

Il ministro dell'interno, F. PERSIGNY.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 23 maggio.

(Corrispond. particolare dell'Armonia). Quando vi dissi che la questione Thiers stava per pigliare

il luogo della questione polacca, non credeva di profetizzare in modo così preciso come l'evento ha dimostrato. La circolare del sig. di Persigny contro colui che, non ha guari, era innalzato, per bocca stessa del Sovrano, alla dignità di *storico nazionale*, è un vero *avvenimento*, e farà epoca nella storia del secondo impero. Di fatto, questa circolare pone il sig. Thiers come antagonista del governo. Egli solo contro i napoleonici tutti! Napoleone III ha più paura di Thiers solo, che di tutti i candidati che si possono presentare alle elezioni. Il sig. Thiers era già grande per molti titoli, ma la circolare gli fece un piedistallo perchè potesse ingrandire al segno di stare a tu per tu con Napoleone III! Mi dicono che il sig. Thiers ride sotto i baffi di questa balordaggine dei suoi... cioè del suo avversario. Davvero che se havvi un candidato sicuro di uscire vittorioso dalla lotta elettorale, il signor Thiers è desso. Noi Francesi siamo così fatti, che quando vediamo un uomo più accanitamente perseguitato dal potere, pigliamo quest'uomo sotto la nostra protezione. Quand'anche il signor Thiers non fosse quel famoso uomo di Stato e scrittore che è, la circolare, onde è sflogorato dal sig. di Persigny, basterebbe per renderlo la delizia di tutta la Francia.

Davvero che questo è una solenne balordaggine di Napoleone III; è uno di quei *passi falsi*, come si dice, i quali bastano a rovinare un impero. Ieri, discorrendo con parecchi uomini di Stato di questo *avvenimento*, intesi a pronosticare assai male del governo imperiale, il quale si lascia talmente acciecare dalla sua smisurata fiducia nella sua consistenza da bravarne in questo modo la pubblica opinione. Taluno ricordò che Luigi Filippo cadde quando egli menava vampo di non *essere mai stato così bene a cavallo* come allora; e quando, gonfio di questa sicurezza, il sig. Guizot insultava dalla tribuna, come oggi il sig. di Persigny insulta dal *Moniteur*.

C'entra anche un po' di stizza, in quanto che, come vi dissi, l'agitazione elettorale ha oltrepassato di molto le previsioni dell'Imperatore. Egli avrebbe voluto certamente un po' di agitazione per gittare polvere negli occhi; ma non troppo, s'intende, acqua, e non tempesta. E la collera accieca.

Del resto havvi chi riguarda la lettera del signor Persigny come il programma del governo. E ciò non senza ragione, e forse è questo il *manifesto imperiale* che, secondo una diceria, dovevasi pubblicare alla vigilia delle elezioni.

Della quistione polacca qui si parla poco, e assai vagamente. Ognuno è persuaso che Napoleone III non muove più una paglia fin dopo le elezioni. Per altro da Vienna si scrive che l'Austria non dorme. In questo momento della Polonia si pensa più in Austria che non in Francia. Il gabinetto austriaco non ammette assolutamente la proposta dell'armistizio: giacchè si prevede facilmente il rifiuto della Russia, la quale sarà sdegnata che la rivolta sia considerata come *parte belligerante*. Parimente l'Austria non ammette la costituzione di un esercito nazionale polacco: perchè quando i Polacchi si troveranno colle armi alla mano, saranno troppo tentati di farsi indipendenti, e di fare indipendenti i loro fratelli della Gallizia e del Granducato di Posen. In sostanza l'Austria non ammette che due punti sostanziali, cioè l'autonomia amministrativa e la libertà religiosa della Polonia, oltre all'amnistia. Ma questi non sono ancora i conti dei Polacchi.

Lettere da Roma dicono che un gran numero di cospicui personaggi e di membri del Corpo diplomatico recaronsi dal Cardinale Antonelli per protestare contro le villane parole di lord Palmerston alla Camera dei Comuni. La *France* aggiunge: « Si sa oggi che i documenti inesatti, sui quali è appoggiato lord Palmerston, furono rimessi al signor Odo Russell dal Comitato unitario di Torino ». Del resto il motivo di questo nuovo furore dei rivoluzionari contro Roma è che con ciò vorrebbero soffocare il grido di riprovazione, che destano le scoperte fatte dal processo Fausti-Venanzi a Roma. Ora si sa che, per le perquisizioni fatte in conseguenza di questo processo, sono caduti nelle mani del governo i documenti e le altre prove di fatto relativi al famigerato *Comitato Romano*. Si tentò, ma invano, di mandar a monte il processo col furto delle carte. Ora per far diversione alla pubblica opinione si è fatta correre la parola d'ordine della complicità del governo pontificio coi briganti. Giova non lasciarsi abbindolare da queste marachelle della setta, e non badare ai loro urli.

Pare che la candidatura del Principe di Dani-

marca per la candidatura del trono di Grecia sia andata a monte. L'Inghilterra, prevedendo che la conferenza delle Potenze non accetterà le condizioni apposte dal Re di Danimarca, si è già rivolta ad un'altra Corte d'Alemagna per aver un Principe da fabbricarne un Re di Grecia.

UN PROTESTANTE PANEGIRISTA DEL CATTOLICISMO. — I giornali inglesi ci parlano di una conferenza tenuta, 15 giorni fa, a S. Vilfrido in presenza d'un grande uditorio dal dottore Carpenter, protestante, « sulla religione cattolica negli Stati Uniti e nel Canada ». Il dottore Carpenter ha fatto vedere che il Cattolicesimo fa grandi progressi nel Canada. Egli ha potuto convincersi, colle visite che ha fatto in quel paese negli stabilimenti religiosi di uomini e di donne, che la sola religione cattolica rende l'uomo capace di sacrificare se stesso per la felicità dei suoi simili, lo che non succede in alcun altro corpo religioso. Da gran tempo i Padri Gesuiti sono penetrati nel cuore di quel continente, come lo provano i nomi francesi di diversi luoghi; essi vi piantarono il Cristianesimo e rialzarono quei popoli dal loro stato di degradazione. La religione cattolica ha fatto più che alcun'altra associazione per attenuare i mali della schiavitù; ed io sono lieto, disse il Dottore, di poter somministrare questa prova di ciò che ella ha fatto per la stirpe umana. L'oratore, dopo avere raccomandato l'emigrazione in America, terminò la sua conferenza con una descrizione fisica e geografica di quell'immensa contrada. L'assemblea, prima di separarsi, ha votato atti di ringraziamento al sig. Carpenter.

Riceviamo la *rimostranza* dell'Episcopato napoletano al Re contro il decreto del 5 di marzo 1863 relativamente al *Regio Esequatur*. Essa è sottoscritta da 64, tra Arcivescovi e Vescovi, e da cinque Vicari Capitolari. La pubblicheremo in un prossimo numero.

Da una lettera di un testimonio oculare togliamo il seguente fatto, il quale dimostra quale fosse l'entusiasmo delle popolazioni per correre a ricevere la Benedizione del Santo Padre. Il nostro governo aveva disposto un cordone militare sul confine con ordine di non lasciar passar nessun che volesse recarsi nello Stato Pontificio per andar incontro al Papa. Un ragazzo di Ceperano, vedendo che non lo volevano lasciar passare sul ponte del Liri, si gittò a nuoto e traversò il fiume, benchè gonfio, per andar a ricevere la Benedizione del Santo Padre.

Il *Movimento* riferisce che, mentre il municipio di Rossiglione stava deliberando di togliere il convento ai frati, un centinaio di donne invasero la sala del consiglio, e fecero tale schiamazzo che si dovette sospendere la seduta. Cacciate dalla sala affastellarono legne alle porte per appiccarle fuoco, gridando contro i *protestanti*, i *calvinisti*, ecc. Poscia, « presa una scopa, la imbrattarono di materie sudicie, e l'attaccarono alla bandiera nazionale, che sventolava dalle finestre della sala comunale ». Il municipio, veduta la mala parata, rigettava la proposta di togliere il convento ai frati.

Continuano ad arrivare a Bologna proiettili e munizioni da guerra. In questi giorni si spedirono da Alessandria ad Ancona 1,000 granate ed un carico di polvere; parimente da Piacenza giunsero 2,320 granate destinate ai fortilizi di Bologna.

Il quartiere della Concordia a Napoli, oggi occupato dalle guardie di pubblica sicurezza, sarà ridotto ad uso di carcere. I detenuti napoletani sono omai sì numerosi, che per poterli ricoverare tutti, bisognerà convertire in prigioni un buon numero degli stabilimenti della città.

Si accerta che nel secondo o nel terzo giorno della nuova sessione il ministro Visconti-Venosta presenterà alla Camera il *libro azzurro* della diplomazia del neonato regno d'Italia.

Il ministro Guardasigilli ha nominato varie Commissioni per esaminare il nuovo progetto del Codice civile.

RIVISTA SETTIMANALE DELLA BORSA

Torino, 24 maggio 1863.

L'aspetto della borsa non si è mutato dopo il resoconto della settimana antecedente. Regna sempre la stessa esitazione. Niuno ardisce trattare affari di qualche importanza. Il ringhioso lord Palmerston aspira a giustificare l'epiteto datogli *ab antiquo* di LORD BRULOTTO. Egli non poté digerire ancora lo smacco recato all'orgoglio inglese da Napoleone III nella guerra di Crimea; e se ne vendica proferendo contro il governo francese ingiurie, che forse vengono sofferte in pace solo in causa delle attuali preoccupazioni intorno al Messico ed alle elezioni. Tuttavia una, benchè moderatissima noterella, inserita nel *Moniteur*, può ritenersi come preludio a più serie recriminazioni, che darebbero il tracollo all'*entente cordiale*, che, a quest'ora si può credere, regni più in parole che in pensiero fra i due Stati.

Il cielo ci guardi dall'orribile tempesta che ne scoppierebbe. Gli ottimisti vogliono attribuire la lentezza delle transazioni al gran numero di titoli diversi che si sparsero sulle piazze commerciali. Ma molti persistono a credere che i nuvoloni della politica ne siano la vera causa, fondandosi sulla opinione, che i risparmi giornalieri della produzione sulla consumazione presso tutte le nazioni d'Europa siano più che sufficienti ad assorbire il valore delle cartelle pubbliche e private poste in giro. Tant'è però che da una settimana all'altra vi fu sopra la nostra rendita la sola differenza di pochi centesimi in più.

Aperta il lunedì a L. 72 35 per contanti e L. 72 25 in liquidazione, chiuse il sabato a 72 50 per contanti e L. 72 35 in liquidazione. La Banca nazionale oscillò da L. 1852 a L. 1875. La Cassa del commercio, ossia Credito mobiliare, si tenne da lire 697 a L. 701. Le nuove azioni salirono però a L. 745.

La Cassa di sconto variò da L. 288 a L. 295. Il banco Sete, risuscitato da qualche tempo, forse a causa del progetto di fusione colla Cassa di sconto, vide le sue azioni negoziate da L. 250 a L. 255.

NOTIZIE VARIE

Presidente del Senato. — Con decreti di ieri, 24 maggio corrente, S. Maestà costituì l'ufficio di presidenza del Senato del Regno nominando: Presidente il senatore conte Federico Sclopis di Salerano; Vice-Presidenti i senatori Pasolini conte Giuseppe, Ferrigai avvocato generale Giuseppe, Ridolfi marchese Cosimo, Arese conte Francesco.

Nuovi senatori. — Con decreto in data di ieri S. M. ha nominato Senatori del Regno i signori: Antonacci Giuseppe; Castiglia Gaetano; Coppola barone Giacomo; Di Giacomo mons. Gennaro, Vescovo di Piedimonte; Falqui-Pes barone Bernardo; Lo-Schiavo cav. Pasquale; Imbriani professor P. Emilio. Lauri conte Tommaso; Manzoni conte Tommaso; Mazara marchese Cristoforo; Mascuzza dott. Gaetano; Martinengo da Barco cav. Leopardo; Meuron Napoleone; Melodia Tommaso; Miglietti avv. Vincenzo; Nitti Cataldo, presidente del Consiglio provinciale di Terra di Otranto; Pallieri conte Diodato, consigliere di Stato; Stabile commendator Mariano, sindaco di Palermo; Ver-cillo barone Luigi.

Avviso ai rettori delle chiese. — Sabato, vigilia di Pentecoste, nella chiesa dei Santi Martiri in Torino si è tentato un furto, il quale sarebbe stato gravissimo, essendo la chiesa splendidamente addobbata per il mese di Maria ivi celebrato con istraordinario concorso di gente attirata dall'eloquenza e dall'unzione del predicatore. Erano le nove e mezzo di sera, e i sagrestani, chiusa la chiesa, avevano già fatto la solita visita senza incontrarvi veruno. In sull'andarsene uno de' sagrestani ebbe bisogno di recarsi vicino al confessionale posto a lato del pulpito. Colà s'avvede che havvi taluno appiattato in fondo del confessionale. Il sagrestano non fa mostra di aver veduto nulla, ma recasi all'ufficio della polizia per fargli parte della scoperta. Tosto tre guardie di pubblica sicurezza si recano al confessionale, e pigliano la volpe nella tana. L'amico venne riconosciuto dalle guardie per un veterano del mestiere, e ammanettato lo condussero in dome Petri, dove son le finestre senza vetri. Gli si trovarono nelle tasche molte lettere, dalle quali, dicesi, il fisco ha conosciuto i suoi complici in altri furti, e forse anche in quello che meditava. Giacchè pare che fosse inteso con altri, a cui egli a notte inoltrata avrebbe aperte le porte della chiesa.

Notizie di Sicilia. — I giornali sono pieni delle più deplorabili notizie della Sicilia riguardo a furti, ad uccisioni, ad assassinii. L'*Arlecchino* così finisce un suo articolo: « Siamo in tali condizioni, che ci fanno dolorosamente esclamare: *Non se ne può più!* » Sentite, signor Peruzzi? E non è un giornale clericale che ve lo dice. Come si accordano adunque queste cose colle vostre dichiarazioni in Senato?

Giovani difensori della religione. — In Marsiglia si è istituito un comitato di bravi giovani della più alta società, i quali hanno per iscopo di propugnare i principii dell'ordine e difendere la religione. Questo circolo non teme di mostrarsi favorevole al Papato, e raccoglie e spedisce ragguardevoli somme di danaro a Pio IX. Difonde ancora e propaga buoni scritti tra il popolo.

I delitti di sangue. — Leggiamo nel *Precursore* di Palermo del 20: « I delitti di sangue continuano. Avanti ieri sera nella via rimpetto il teatro Garibaldi veniva ucciso un povero uomo. E la questura dorme ».

Il Clero di Lisbona. — Il Clero Lisbonese, per mezzo del suo Patriarca, ha fatto adesione all'Episcopato cattolico in quanto al dominio temporale del Papa, dicendo: « che i temporali domini sono anche oggi l'unica garanzia della libertà e dell'indipendenza della Chiesa ».

Bibliografia. — Il tipografo Giacinto Marietti ha pubblicato testè un libretto utilissimo e, diremmo quasi, indispensabile ad ogni sacerdote. Esso ha per titolo: « Il Compagno del Sacerdote nell'apparecchio e ringraziamento pel Santo Sacrificio della Messa estratto dalle opere di S. A. M. De Liguori coll'aggiunta del piccolo rituale romano ». Questo libretto costa L. 4, franco di posta. Lo stesso tipografo tiene uno svariato deposito di belle immagini per rimembranza del Mese Mariano, le quali costano L. 2 50 il cento. Chi poi volesse un centinaio di foglietti contenenti, oltre una piccola immagine della Madonna, la celebre orazione conosciuta sotto il nome di *Memorare*, ma tradotta in italiano, si rivolga al medesimo tipografo-libraio sotto i portici di piazza San Carlo N° 10, con un vaglia postale di L. 4 50. Con quest'occasione avvertiamo che il *Mese Eucaristico* o *Mese di Giugno di Gaspare Gili* annunziato nel nostro numero precedente è vendibile presso Giacinto Marietti e non presso Pietro di Giacinto Marietti, come per errore si era detto nel summentovato nostro annunzio.

Amenità giornalistiche. — L'altro giorno la *Costituzione* diceva al *Lombardo* che il suo corrispondente torinese « mente sapendo di mentire ». Oggi il *Lombardo* rimanda di ripicco alla *Costituzione* il bel titolo di *villana*. Che dire di questo urbanissimo battibecco dei due giornali rivoluzionari?

Trasporto di condannati. — Leggesi nel *Paese* di Napoli del 20 di maggio: « Ieri 34 disertori dell'esercito che furono fatti prigionieri in Aspromonte, furono da Nisida imbarcati per Genova, ove sono relegati in seguito alla commutazione di pena loro accordata per grazia dal Re ».

Furti sacrileghi. — Scrivono da Fermo, 9 di maggio, al *Monitore* di Napoli: « Un sacrilego furto è avvenuto nella terra di Mogliano, appartenente per diocesi a questa città, e sotto l'intendenza o prefettura di Macerata, e precisamente nella chiesa del miracolosissimo Crocifisso che si venera in detta terra. Questo furto avvenne la notte del 7 all'8 corrente, e per quel che si può congetturare, dopo la mezzanotte. Da detta chiesa sono stati portati via vari oggetti: ma quello che più ha recato raccapriccio a tutti, si è l'aver tolta la custodia, dove si conserva Gesù Sacramentato, e rottata al di dietro, per non averla potuta aprire, ed avere rubata la pisside, gettando le Sante Particole per la predella dell'altare. Sono stati pure derubati i miracoli, monete e anelli che erano intorno la Sacra Immagine, una coppa di calice d'argento, ch'era in sacristia, e buona quantità di danaro trovato nella cassetta dove si raccolgono le elemosine per le Messe ». I furti sacrileghi in Italia sono sempre all'ordine del giorno!

Briganti dappertutto. — Il *Cittadino Leccese* del 16 maggio annunzia che ne' territori di Castellana, Laterza e Ginosa, oltre alla banda di Coppolone, trovansi ancor quella di Francesco Perrone soprannominato *Chiappino*, e l'altra di Arcangelo Christella, soprannominato *Brighillo*, entrambi di Laterza, e che in Montecampio è il covo di Chiappino.

Una causa di morte. — Leggesi nel *Monitore* del 21 di maggio: « In questa settimana al tribunale militare di Napoli sarà trattata una causa di morte. Tre soldati del treno sono accusati di aver ucciso a colpi di sciabola un loro sergente per togli una donna che seco lui passeggiava ».

Un indirizzo all'Arcivescovo di Bordeaux. — Leggiamo nei giornali francesi, che il Cardinale Arcivescovo di Bordeaux, essendo ultimamente a Bazas, ricevette dal *maire* alla testa di una Deputazione un tale indirizzo, che ci sembra degno di nota. La Deputazione, dopo aver ricordato l'importanza religiosa che ebbe in addietro la città di Bazas per essere stata fin dai più antichi tempi la sede di un Vescovo, sede che, insieme a tante altre istituzioni non men sacre, venne schiantata dall'uragano rivoluzionario, soggiunge: « Noi veniamo dunque, Monsignore, a pregarvi di volere, se il governo dell'Imperatore e la Santa Sede vi consentono, aggiungere il nome di Bazas a quello di Bordeaux nel vostro titolo di Arcivescovo. Questo consenso che noi vi preghiamo a voler domandare ai due governi suddetti per voi e pei vostri successori, vi sarà accordato, lo speriamo e lo desideriamo ardentemente, e allora sarà rannodata nella vostra venerata persona la catena troppo lungamente spezzata dei Vescovi di Bazas ».

Sequestro di un giornale. — Ieri fu sequestrato a Genova il *Rigoletto* per una caricatura allusiva all'apertura della nuova sessione.

BIBLIOGRAFIA

LE CURÉ D'ARS. *Vie de Jean-Baptiste-Marie Vianney, par l'Abbé Alfred Monnin, Missionnaire.* Paris — Douniol.

Ars è piccolo villaggio nel circondario di Tre-voux, povera ed umile parrocchia della diocesi di Belley, da Dio trascinata a farne un luogo benedetto, mercè una di quelle predestinazioni che

si perdono nei segreti della eternità. Ars dal 1828 in poi divenne meta ad un santo pellegrinaggio di straordinaria frequenza e celebrità, che tien largo posto negli annali cristiani del nostro secolo, ed appresenta un quadro sì vivo ed originale da parer fatto ugualmente per la poesia, che per la storia. Fu calcolato che, oltre la folla pedestre, le vetture, le quali mettono in comunicazione il villaggio colla Saona e colla stazione di Villafranca, vi portarono nel corso di un anno più che ottanta mila pellegrini. E donde venivano? Da ogni parte: da tutte le provincie della Francia, da tutti i punti della Savoia, dal Belgio, dall'Inghilterra, dalla Germania. E chi ve li aveva convitati? Nessuno, fuor quelli che ne erano tornati, ed avevano veduto. E in quella immensa moltitudine tutte le classi, tutte le condizioni, tutti gli ordini erano rappresentati e vi si porgevano la mano; infermi d'ogni maniera vi giungevano da cento e da duecento leghe lontano; tutte le miserie del corpo e dell'anima vi cercavano conforto e salute; e in tempo che la indipendenza del pensiero va spinta oltre ad ogni confine, si videro, di mezzo al popolo più spiritoso e più illuminato d'Europa, superbe ed alte intelligenze curvarsi dinanzi a un povero curato di campagna, come dinanzi ad un Padre della Chiesa. Per più che trent'anni, lui vivente, durò, ed ora si perpetua il pellegrinaggio, poi che nel 1859 piacque a Dio di chiamare alla sua gloria il *servo buono e fedele*, logoro ed affranto dalla lunga e faticosa milizia. L'apostolato dei Santi non finisce colla vita, ed hanno una missione anche le loro reliquie. Gli sguardi del mondo son tuttavia rivolti a quella piccola chiesa d'Ars, dove si compirono tanti misteri d'amore e di misericordia; e i fatti già provano che la sorgente non ne è inaridita.

Noi non viviamo in una età mitica, nè può supporre che la celebrità del Curato d'Ars abbia subito l'elaborazione della leggenda. È una storia presente, che ha suoi testimoni a centinaia di migliaia; una storia, nella quale vediam rinnovate le meraviglie onde i nostri antichi agiografi illustrarono i loro racconti. La vita del Curato d'Ars fu tutta un lavoro della Provvidenza, che lui giovinetto dalle rudi fatiche dei campi chiamò e condusse, per la via delle prove più dure, sino all'onore del sacerdozio e al governo delle anime per farselo strumento della sua potenza e dell'amor suo. L'abate Alfredo Monnin, il quale con tanto plauso e frutto in questi giorni predica il mese di Maria nella chiesa di Borgo Nuovo in Torino, e che ebbe la bella sorte di conoscere da vicino l'uom singolare, di essergli più volte collaboratore nel pastorale ministero, di assistere al passaggio di quell'anima santa dalla terra al cielo, ne ha dettata la vita in un libro sì bello, di sì attraente lettura, edificante così, che vorremmo fosse il libro d'ogni famiglia cristiana, e soprattutto il libro dei preti. L'accuratezza del biografo non ha tolto il campo allo scrittore eloquentissimo, al dottissimo teologo, al conoscitore profondo dei cuori. Le misteriose operazioni della grazia nella vita interiore dell'uomo vi son ricercate e svolte come solo lo può chi sia consumato maestro di spirito. Le considerazioni che preparano od accompagnano la esposizione dei fatti, rivelano spesso il ragionatore sapiente, più spesso ancora vanno sparse di tanta unzione e son sì calde d'affetto, che l'anima del lettore ne è soavemente rapita. In quelle pagine il curato d'Ars ci rivive dinanzi, v'è trasfuso il suo spirito, il suo cuore, la sua fisionomia; vi respiriamo il profumo delle sue celesti virtù. Ma per quanto la lode tributata allo scrittore possa eguagliarne il merito, è ancor poca cosa a fronte di un'altra lode più bella e più grande; ed è questa: che il tessere di tal maniera la storia di un santo, più che potenza d'ingegno, rivela conformità di cuore e di vita fra il panigerista e l'eroe.

Piena, com'ella è, del nome del curato d'Ars, la Francia accolse con trasporto d'amore il libro che ne racconta la vita. In poco più di un anno ne furono spacciate sei edizioni: or viene in luce la settima, e insieme un'altra compendiosa a comodo del popolo. Comparsa la prima volta nel 1861, ebbe già l'onore della traduzione in spagnolo, in inglese e in tedesco. Gloria invidiabile dell'abate Monnin di avere così associato indissolubilmente il proprio col nome del santo curato! A noi gode l'animo di annunziare prossima a publicarsi, conforme alla settima edi-

zione francese, la traduzione italiana per cura di una colta dama lombarda. Questo lavoro che sarà fra breve posto in vendita in Torino presso Pietro di G. Marietti è pregievole non meno per l'eloganza e purezza dello stile, che per la fedeltà della traduzione; è un ex-voto d'una madre, la quale deve all'intercessione del venerabile curato d'Ars la vita del suo figliuolo. « Chi leggerà, dice, ciamo anche noi colle parole dell'illustre autore, chi leggerà con occhi che vogliano vedere, con orecchi che vogliano intendere, andrà convinto che la vitalità della fede non è venuta meno; che la Chiesa non ha perduta la sua primitiva fecondità; che in pien meriggio del secolo XIX ella produce uomini, i quali, fattisi discepoli ed imitatori del divino Maestro, divengono i più sapienti, i più benefici, i più amabili, i più santi degli uomini, e traggono gli altri dietro di sé sulla via per essi battuta, che è la via della felicità, della verità e della virtù ».

L'opera vendesi in Torino da Pietro di Giacinto Marietti, piazza della Madonna degli Angioli.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Ragusa, 23 maggio.

Regna grande agitazione tra i mussulmani dell'Erzegovina. Temesi lo scoppio di nuovi disordini.

Berlino, 20 maggio.

La *Gazzetta Crociata* smentisce la notizia che il presidente della provincia di Posen sia stato posto in disponibilità.

Pietroburgo, 24 maggio.

Furono pubblicati i seguenti dispacci diplomatici diretti alla Russia riguardo alla Polonia.

Il primo è un dispaccio dell'Olanda che dice di associarsi pienamente al dispaccio della Francia, ed osarla lo Czar ad usare benevolenza verso gli insorti.

La risposta dice che il governo russo si astiene dal ricercare l'utilità pratica di questo passo e si limita soltanto a scorgervi la buona intenzione, dalla quale è ispirato.

Il secondo dispaccio è della Danimarca. Constata che gli Stati secondari potrebbero correre dei pericoli in seguito alle complicazioni generali che potrebbero sorgere; fa voti ardenti perchè i Polacchi depongono le armi. La risposta ringrazia il governo danese per queste espressioni, e assicura che i pericoli che si temono non verranno mai dalla parte della Russia.

Il terzo dispaccio, che è quello del Portogallo, non è stato pubblicato nella sua integrità, ma è concepito nel senso di quello dell'Inghilterra.

La risposta dice che l'Imperatore non ha bisogno di cercare le proprie ispirazioni altrove che nel suo cuore e nel sentimento dei propri doveri.

Costantinopoli, 23 maggio.

Avvennero torbidi nell'isola di Candia provocati da agenti greci.

Czernowitz, 24 maggio.

Ieri è scoppiata un'insurrezione a Kaminiac, capoluogo del governo di Podolia. Vennero spedite truppe a marcia forzata per reprimerla.

Parigi, 25 maggio.

Notizie di Borsa.

maggio
23 24

Fondi francesi 3 0/0 (<i>Chiusura</i>)	L.	69 60	69 65
Id. Id. 4 1/2 0/0	»	96 95	97 —
Consolidati inglesi 3 0/0	»	92 1/4	92 1/4
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>)	»	72 40	72 55
Id. Id. <i>Chiusura in contanti</i>	»	72 50	72 60
Id. Id. <i>Fine corrente</i>	»	72 55	72 65
Prestito italiano	»	73 50	73 60

(Valori diversi).

Azioni del <i>Credito Mobiliare</i>	L.	1438	1451
Id. Str. Ferr. <i>Vittorio Emanuele</i>	»	427	430
Id. Id. <i>Lomb. Venete</i>	»	570	567
Id. Id. <i>Austriache</i>	»	492	495
Id. Id. <i>Romane</i>	»	446	450
Obbligaz. Id.	»	285	285
Azioni del <i>Credito mobil. spagnolo</i>	»	960	978

Fermissima.

Nuova-York, 14 maggio.

Il *Richmond Equirer* calcola che nella battaglia di Chancellorsville le perdite dei separatisti ascendano a 10,000 uomini e a 30,000 quelle dei federali, compresi 8,000 prigionieri. Trenta cannoni federali rimasero in potere del nemico.

Il generale Hooker non ha fatto sinora alcun movimento per riprendere l'offensiva. Il generale Stonewall Jackson è morto in seguito alle ferite riportate.

Lincoln dichiarò che offrirebbe quanto prima a McClellan il comando in capo delle truppe.

CLARA GIAMBATTISTA, *Gerente.*

STEFANO CAYS

Indoratore e verniciatore da Chiesa ed appartamenti, tiene ogni sorta d'ornati da Chiesa e rinnova gli usatati, per provvista di apparati o per restaurazioni, facendolo avvisato, si recherà sul luogo, casa Ravicchio, rimpetto alla Corte d'Appello in Torino.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. ANNO.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario, N° 423, — In Firenze dal Librale Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. *Un fiore a Maria e un'offerta a Pio IX nel maggio del 1863 — L'onomastico del Cardinale Filippo De-Angelis, Arcivescovo di Fermo — Pensieri, parole, opere ed omissioni del decimoterzo discorso della Corona — Circolari sulla festa dell'unità italiana — Lettere parigine — Il Cattolicesimo negli Stati Uniti d'America — Notizie — Camera de' Deputati. Costituzione dell'ufficio di presidenza.*

UN FIORE A MARIA E UN'OFFERTA A PIO IX
NEL MAGGIO DEL 1863.

Ventesimo settimo giorno.

Il ministero, nel discorso della Corona, ci parlò del trionfo della giustizia. Si è questo il trionfo che noi caldamente domandiamo al Signore Iddio per l'intercessione di Maria. *Trionfi la giustizia* e siano umiliati coloro che non rispettarono il diritto, e tolsero la roba altrui. *Trionfi la giustizia* e cadano nella pubblica riprovazione i furfanti, i felloni, i bugiardi e i traditori. *Trionfi la giustizia*, e vengano dispersi gli uomini doppii, i calunniatori codardi, i diplomatici ipocriti, i protettori infedeli, gli scorticatori de' popoli, gli oppressori degli innocenti. Sì, *trionfi la giustizia!* ma la causa della giustizia è la causa del nostro Santo Padre Pio IX, il quale, come Noè, può chiamarsi *vir iustus*, uomo giusto, che tiene in mano le bilancie della giustizia, che governa giustamente e piamente il suo popolo. A Pio IX si deve *iustitiae palmam*, e noi preghiamo che Maria gliel' ottenga, affinché il nostro Santo Padre regni liberamente, noi diventiamo servi della giustizia, e così nell'universo *gratia regnet per iustitiam*.

In onore di Maria Santissima accettate, o Santo Padre, la piccola offerta dei vostri figli, che vi domandano la vostra Apostolica Benedizione: Marchesa Di Chanaz, nata Pico Gonzaga, L. 20; marchese Edoardo Di Chanaz, L. 20; marchesa Di Chanaz, nata Gazelli, L. 10; damigella Giuseppina Di Chanaz, L. 10; Carlo di Chanaz, lire 5; damigella Luigia Di Chanaz, L. 5; Vittorio Di Chanaz, L. 5; Vincenzo Di Chanaz, L. 5; damigella Maria Di Chanaz, L. 5 — Al Vicario di Cristo l'ultimo de' preti della diocesi d'Albenga, in aggiunta alle precedenti lire 4,000 (di cui nell'Armonia del 6 di novembre 1862) altre lire MILLE — Abbiamo ricevuto da Camaiore in Toscana lire 516 che saranno pubblicate — L. 200 toscane, « Domine, ad adiuvandum me festina », pie persone offrono a Pio IX Papa e Re.

Udine. Per l'erezione del nuovo tempio in onore della B. V. Maria nell'archidiocesi di Spoleto. Offerta di franchi 20. P. O. G. — A. S. M., franchi 5 — Tirolino-Condino. Una povera inferma si raccomanda, assieme ad altri offerenti, per una grazia che implorano. *Auxilium Christianorum; Refugium peccatorum, ora pro nobis.* Franchi 10 — Lire 5 come in riparazione per una lira data in favore del brigantaggio, astrettovi pel posto che occupa, e non già per offendere il Santo Pontefice, il quale viva e regni pacifico sul trono d'Israello, e mi dia la sua Santa Benedizione in un coi doni dello Spirito Santo. Un sacerdote della diocesi d'Oristano (Sardegna) — Il parroco di San Martino Gusnago della diocesi di Mantova offre in attestato di sua filiale devozione ed attaccamento alla sacra persona di Sua Santità Pio IX, Pontefice e Re, it. lire 5; più pel Santuario in costruzione della Madonna di Spoleto, L. 2 50, invocandone in pari tempo la sua protezione — Ungiasca. Maria, Soccorso dei Cristiani, venite in aiuto di due vostri poveri figli. L. 5 per ottenere una grazia speciale — Padre Santo, benedite due dei vostri obbedienti figli, L. 5 — Pontremoli. In ossequio d'inalterabile affetto al Pontefice-Re alcune persone ecclesiastiche e se-

colari offrono lire 49 83 — Il parroco N. N., lire 5 — « Dominus conservet eum et vivificet eum ». N. N., lire 5 17 — « Benedictus Dominus, qui non dedit nos in captionem dentibus eorum ». N. N., lire 10 — « Adiutorium nostrum in nomine Domini ». N. N., lire 5 — « Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi ». N. N., lire 5 — « Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel ». N. N., lire 20 — « Dominus custodit te ab omni malo; custodiat animam tuam Dominus ». N. N., lire 10 — « Deus, exaudi orationem meam, auribus percipe verba oris mei ». N. N., lire 3 — « Deus tu conversus vivificabis nos, et plebs tua laetabitur in te ». N. N., lire 5 — Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam ». N. N., lire 2 — N. N., lire 10.



L'ONOMASTICO

DEL CARDINALE FILIPPO DE-ANGELIS
ARCIVESCOVO DI FERMO

Il 26 di maggio ricorreva la festa di San Filippo Neri, l'Apostolo di Roma, e per la terza volta l'Eminentissimo Cardinale De-Angelis celebrava il suo giorno onomastico lontano dalla propria diocesi, rilegato in Torino, chiuso nella casa dei signori della Missione senza condanna, senza giudizio, senza processo. L'augusto prigioniero riceveva in quel giorno, come negli anni anteriori, l'omaggio de' più ragguardevoli Torinesi (1), che riverivano in lui non solo il Principe di Santa Chiesa, ma il venerando patrizio e l'illustre italiano, che soffrendo con pazienza mostra le più cristiane virtù e smaschera col suo nobile contegno le ipocrisie della rivoluzione. Il ministro Peruzzi ha scritto in una sua circolare del 18 di maggio 1863: « Il governo è più che mai fermo nel proposito di rispettare la libertà della Chiesa ». Tre anni di prigionia patiti generosamente dal Cardinale De-Angelis commentano una simile dichiarazione!

Come San Filippo Neri fu l'Apostolo di Roma sulle rive del Tevere, così l'Eminentissimo Filippo De-Angelis è l'Apostolo di Roma sulle rive del Po. Egli predica col suo silenzio e colla sua rassegnazione le virtù di Roma cattolica; fa vedere quanto sia dolce e soave patire per Gesù Cristo, e chiarisce all'Europa ed al mondo la necessità che il Papa sia indipendente, ed abbia regno proprio, per non trovarsi all'improvviso e per lunghi anni rilegato in un monastero ad arbitrio di ministri sacrileghi e tiranni. La predica dell'Eminentissimo Arcivescovo di Fermo diventa d'anno in anno sempre più eloquente! Noi c'inchiniamo pieni di rispetto e d'ammirazione davanti questo campione della Chiesa, e quando i tristi ci domanderanno che cosa sia un Vescovo, chi sia un Cardinale, risponderemo pronunziando il nome venerando di FILIPPO DE-ANGELIS.



In nuovo pegno di amore e di ossequio all'invitto Pastore, al Padre desideratissimo Fi-

(1) Trovandosi, giorni sono, di passaggio per Torino lord Arundell, membro dell'Alta Camera, sir Barron, che appartiene alla Camera dei Comuni, e l'illustre Manning si recarono al nostro ufficio per richiederci del Cardinale De-Angelis, desiderando d'essere presentati a lui. E fummo lietissimi che ci toccasse un tanto onore, e che due membri delle due Camere del Parlamento britannico potessero vedere coi loro occhi come i nostri rectori amministrino la giustizia e rispettino la libertà della Chiesa.

lippo Cardinale De-Angelis, Arcivescovo e Principe di Fermo, che colla sua incrollabile costanza nel lungo esilio conforta i buoni e confonde i tristi, il 26 maggio, suo giorno onomastico, alcuni suoi figli di Morrovalle gli pregano da Dio ogni più eletta consolazione, ed offrono pel Danaro di San Pietro L. 64.

PENSIERI, PAROLE, OPERE ED OMISSIONI
DEL DECIMOTERZO DISCORSO DELLA CORONA

Volendo noi esaminare il discorso che la Corona disse il 25 di maggio, inaugurando la nuova Sessione del Parlamento di Torino, per dare un ordine al nostro esame piglieremo a considerare il discorso da quattro lati, pesandone prima i *pensieri*, noverandone di poi le *parole*, considerandone in terzo luogo le *opere* che annunzia, o fatte o da farsi, e da ultimo toccando dei peccati d'omissione, in cui è caduta la Corona nel suo decimoterzo discorso.

I pensieri. Questo è un esame fatto in un momento, imperocchè nel discorso della Corona pensieri non ce ne sono. Non vi hanno nè pensieri politici, nè pensieri economici, nè pensieri amministrativi. Non una bella considerazione storica, non un di quei colpi maestri che vi dipingono il presente e vi fanno presentire il futuro, nemmeno una di quelle frasi memorande che sempre trovansi, a cagione d'esempio, nei discorsi del Bonaparte. Il discorso del 25 di maggio è pienamente vòto, e può dar la misura della nostra povertà letteraria che trova solamente riscontro nelle miserie del nostro erario.

Le parole. Ma se mancano i pensieri, le parole sovrabbondano nel discorso. La Corona dice ai Senatori ed ai Deputati: « Voi affermaste i diritti della Nazione alla completa sua unità ». Parole! « Questi diritti saprò mantenerli inviolati ». Parole! « La massima parte delle Potenze riconobbe il nuovo regno ». Parole! « Il mio fervido voto è che la Nazione possa affidarsi sicura sulla forza delle proprie armi ». Parole! « La libertà viene producendo ovunque (sic) i suoi effetti di ordine e di prosperità ». Parole e spropositi di grammatica! « Raccomando soprattutto alle cure del Parlamento le disposizioni relative al riordinamento della finanza ». Parole, parole, e sempre parole!

Sono parole il *consolidare la libertà*, parole l'*acquistare l'intera indipendenza*, parole la *concordia*, il *senno* e l'*energia*, che « l'Italia ha mostrato di possedere in alto grado ». E parole sono ancora queste altre: « Umana forza non potrà distruggere ciò che abbiamo edificato »; e parole, sonanti parole « la piena fede nel compimento dei destini d'Italia ». Non già che noi vogliam dire essere facile il distruggere ciò che abbiamo edificato. Anzi diciamo che il distruggerlo è impossibile non solo ad ogni *forza umana*, ma eziandio ad ogni *forza divina*, e ciò per la ragione che non abbiamo fin qui *edificato* nulla, eccetto quella sala di legno, dentro cui si leggeva il discorso del 25 di maggio.

Le opere. Tre sono le opere principali, a cui accenna il discorso della Corona: promette *efficaci provvedimenti* per la sicurezza pubblica; annunzia perciò *accordi militari* colla Francia, e raccomanda in ultimo *prontezza di sacrifici* per riordinare le finanze. Quanto alla sicurezza pubblica il primo e più *efficace provvedimento* sarebbe il buon esempio. Egli è da molto tempo che ci vengono fatte su questo punto le più larghe pro-

messe, e le cose, invece di migliorare, peggiorano. Ad ogni modo è confessato solennemente che non abbiamo *sicurezza pubblica*.

Per ottenerla ci accorderemo, con chi? colla Francia! Dunque si riconosce e si proclama una specie di padronanza che la Francia tiene in Italia, e si confessa che da noi non siamo buoni a procacciarsi pubblica sicurezza, senza l'aiuto dei Francesi. Ed inoltre si proclama che l'esercito nostro non è destinato a combattere le grandi battaglie, ma a vegliare all'interna sicurezza, e indirettamente si annunzia che continuerà quel sistema di governo, contro cui furono dette sì gravi e dolorose parole nella Camera dei Deputati.

Finalmente, i sacrifici sono la parte più sostanziale del discorso della Corona. I deputati e i ministri saranno i *sacrificatori*, e noi i *sacrificati*. *Prontezza di sacrifici*, ecco la conclusione di tutte le rivoluzioni, ecco i frutti della moderna libertà, fraternità ed eguaglianza. Popoli d'Italia, preparatevi al sacrificio! Chi udiva una volta le vostre grida di dolore, ora vi fa udire l'invito di tenervi pronti ai sacrifici!

Le omissioni. Il peccato più grave del discorso della Corona è quello d'ommissione. Non tocca delle nostre relazioni colle Potenze estere, non dice più che la Francia ci è amica, non ringrazia l'Inghilterra che tanto parla e straparla di noi. Compunge la morte di Cavour, ma non l'alienazione mentale di Farini, nè la ferita e il lungo patire di Garibaldi. Roma non si nomina nel discorso della Corona, e su Venezia si conserva un religioso silenzio. Della Polonia, del colonnello Nullo che vi lasciò la vita, della Russia e delle Note di Visconti-Venosta e Gorciakoff neppure un cenno. S'annunzia di passaggio l'alleanza col Portogallo; e il parlarsi di una, tacendosi delle altre, sembra dire che questo è il solo alleato che ci rimanga. Del resto, non una parola di Dio, della Provvidenza, della Chiesa e del suo Capo. E meglio così, meglio il silenzio che certe parole.

In conclusione il discorso della Corona è una nullità, e se non fosse della raccomandata *prontezza de' sacrifici*, passerebbe inosservato interamente. Questo documento dimostra le paure e le incertezze del ministero. Esso teme le elezioni francesi, teme la questione polacca, teme il presente, teme l'avvenire; e non sa di certo che una cosa sola, vale a dire che siamo senza danari, che i milioni volano; e che ci vogliono nuovi, grandi, e pronti sacrifici!

CIRCOLARI

SULLA FESTA DELL'UNITÀ ITALIANA

Dopo tante offese al Clero, tanti processi e tante condanne, finalmente si confessò che i Vescovi e i sacerdoti non potevano venire obbligati a celebrare la festa dell'Unità Italiana. Pubblichiamo la circolare spedita da Ubaldino Peruzzi, sotto la data del 18 maggio 1863, ministro dell'interno, ai signori prefetti, sotto-prefetti, sindaci e gonfalonieri del regno.

MINISTERO dell'interno Torino, 18 maggio 1863.

Divis. 1^a — Sez. 2^a

N. 35097 — 2161.

OGGETTO

Festa Nazionale.

CIRCOLARE N° 80.

Ai 7 del prossimo mese di giugno ricorre la festa che, per legge 5 maggio 1861, fu istituita a commemorare al popolo italiano, in un colle libere istituzioni che lo governano, il più fausto e grande avvenimento della sua istoria: la proclamazione dell'unità della patria.

Spettando particolarmente per legge ai municipi il provvedere alla celebrazione di questa nazionale solennità, il sottoscritto crede opportuno rammentare loro le istruzioni che, circa il modo della sua esecuzione, furono diramate da questo ministero nei due or trascorsi anni, ed

invitare le autorità comunali a voler conformare anche in quest'occasione le disposizioni, che saranno per prendere, al concetto svolto nelle istruzioni ricordate, riferendosi in più special modo alla circolare del 10 maggio 1862 per ciò che riguarda il concorso del Clero in questa festa civile; poichè il governo è più che mai fermo nel proposito di rispettare la libertà della Chiesa e delle coscienze.

Il giorno che ricorda la fine delle secolari divisioni della patria, e il cominciamento dei suoi gloriosi destini, è scolpito per modo nell'animo di ogni cittadino italiano, che il sottoscritto crede non faccia mestieri di parole d'eccecitamento perchè sia celebrato in modo degno d'un popolo civile, libero e grande.

Il ministro U. PERUZZI.

Ai signori prefetti, sotto-prefetti, sindaci e gonfalonieri del regno.

Il signor Peruzzi cita la circolare del 10 maggio 1862, e per norma de' parrochi ristampiamo questa circolare levandola dal quinto quaderno delle *Memorie per la storia de' nostri tempi*, che verrà più tardi spedito agli associati. Eccola:

Napoli, 10 maggio 1862.

Avvicinandosi la ricorrenza della festa nazionale commemorativa dell'unità d'Italia e dello Statuto del regno, il sottoscritto reputa opportuno d'indirizzare alcune brevi istruzioni ai Municipi, poichè è ad esso loro che per legge più particolarmente incombe di provvedere alla celebrazione di questa solennità.

Per quanto il governo del Re senta vivo desiderio che gli augusti riti della religione concorrano a santificare una festa rivolta a rammentare i maggiori beni che la nazione ha conquistato e di che si professa grata al Dispensatore Supremo; fermo tuttavia nei principii sanciti colla legge 5 maggio 1861, non saprebbe mai tollerare che in questa luce di tempi ed in questa fortunata condizione di ordini civili si offendesse alla libertà religiosa e con inopportune esigenze venisse in alcun modo scemata la spontaneità del concorso dei ministri della religione, e, fatta delle sacre cerimonie una parte necessaria delle consuete pompe ufficiali, si riuscisse ad attribuire apparenza di comando alla preghiera, che solo è santa ed efficace allorquando è volontaria e sincera.

Perciò la S. V. si asterrà da qualsivoglia intimitazione od ufficiale richiesta per la celebrazione del rito religioso nella prima domenica di giugno; bensì, a prova del come e quanto si desidera che a tanta solennità civile non manchi la consacrazione religiosa, adoperi V. S. a sapere se l'autorità ecclesiastica sia venuta nella determinazione di concorrere col rito religioso a rendere anche più significativa ed efficace la festa civile, e, saputo, faccia di accordarsi con essa autorità ecclesiastica circa il luogo e l'ora della celebrazione, procacciando che anche la festa religiosa si compia con tutto il decoro e con l'intervento delle pubbliche autorità, della scolaresca e di tutte le corporazioni.

Per il modo poi con cui vuol essere celebrata la festa civile, il sottoscritto non ha che a riferirsi compiutamente alla circolare dell'6 maggio 1861, N° 39. Così ha per fermo il sottoscritto che le sovra esposte disposizioni gioveranno a rimuovere ogni argomento di qualsiasi coazione e di ogni benchè menomo disordine nella ricorrenza di quella festa, che deve raccogliere tutti gli animi nei medesimi affetti di devozione alla Patria ed al Re, e nei medesimi voti pel completo prossimo adempimento dei grandi destini d'Italia.

Il ministro dell'interno U. RATTAZZI.

Conchiuderemo pubblicando la bella circolare di Monsignor Vescovo di Lodi.

Rev.mo Signore,

La festa nazionale, che va a cadere nella prima domenica di giugno, si ritiene da noi e da tutto l'Episcopato festa puramente civile, anche perchè lo stesso regio governo non solo su questo punto lascia in piena libertà la nostra coscienza, ma di più ha vietato a tutti i magistrati, sindaci ecc. di molestarci o violentarci in proposito. Perciò noi sentiamo il dovere di avvertire V. S. Rev.ma, e di avvertire per suo mezzo i parrochi di sua Vicaria, perchè in quel giorno debbano astenersi assolutamente dal concorrere a tal festa con veruna sacra funzione, la quale non potrebbe in verun modo riuscire ad onore e gloria di Dio, unico scopo cui si possano dirigere le sacre funzioni.

Lodi, dal Palazzo Episcopale 6 maggio 1863.

Aff.mo come fratello

† GAETANO VENAGLIO, Vescovo.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 24 maggio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) La gente è così assorta nelle elezioni, che fuor di esse non abbiamo quasi altro che ci occupi nell'interno. Le ciancie sulla circolare del signor Persigny contro il signor Thiers proseguono calde ed animate più che mai. In generale, amici e nemici s'accordano nel giudicare, che il governo imperiale ha fatto un'insigne balordaggine.

I giornali di Corte che hanno ricevuto l'ordine di dire corna del terribile candidato, vanno razzolando nelle sue opere per trarre testi più o meno favorevoli al loro intento. Ma è facile ai difensori del Thiers render loro pane per focaccia, giacchè, come si sa, negli scritti del Thiers, dettati in diverse circostanze, si trovano cose per tutti i gusti. Del resto i difensori del governo imperiale non dovrebbero dimenticare che niuno più di Napoleone III somministra detti e fatti, che fanno a pugni tra loro!

Tutti poi tengono per sicura l'elezione del signor Thiers dopo la circolare del ministro. Mi dicono che alla Borsa la quistione Thiers abbia eccitato qualche agitazione. Ma anche là quegli uomini, che nelle cose pratiche se ne intendono, pare che tengano certa la nomina del signor Thiers. Al qual proposito si riferisce un bisticcio o calembour di uno di essi, al quale essendo stato chiesto che cosa pensasse della circolare Persigny, rispose: « C'est du TIERS consolidé ».

Del Messico si parla poco in questi giorni, e non si pone quasi mente alle partenze dai nostri porti delle navi che trasportano colà soldati, armi e munizioni. Una sola reca una batteria con venti mila cartocci pei cannoni.

Stiamo aspettando l'esito dell'imprudente lotta impegnata tra la Camera ed il governo di Berlino. Sapete che il Re è sopraggiunto a complicare la matassa, frammettendo la sua persona tra i deputati e i ministri. Il messaggio del Re è uno sproposito madornale. Esso piglia a difendere i ministri, accusando i deputati. Questi gli rimandano la palla al balzo, e dicono al Re che i colpevoli sono i suoi ministri, affermando che questi « colla rottura delle relazioni personali colla Camera si sono sottratti perfino all'ultima possibilità d'un accordo ». Intanto la Camera dei Signori soffia nel fuoco, e attizza le ire del Sovrano e dei ministri contro i deputati!

La quistione polacca è incagliata ne' labirinti della diplomazia. Le ciancie che in proposito vanno attorno, di proposte fatte, accettate o respinte, non sono che ripieghi dei giornali per non confessare che non se ne sa nulla.

Alcune settimane fa i giornali parlarono di una lettera del S. Padre all'autocrate delle Russie in favore dei cattolici polacchi. Il sunto che i giornali ci recavano di quella lettera, la dimostrava apocriefa. Ora il *Mémorial Diplomatique* di oggi ci dà il sunto di un'altra lettera del Sommo Pontefice, che porta la data del 16 di aprile, la quale fu consegnata al principe di Gortschakoff, il 16 di aprile, alcuni giorni dopo le Note delle tre Potenze per mezzo del ministro austriaco a Pietroburgo. Il S. Padre, dopo avere fatto un quadro dello stato infelice della Polonia, dice che come Padre di tutti i fedeli si trova obbligato a levare la voce in favore dei suoi figli immersi nel dolore e in preda a tutti i mali della guerra. Il S. Padre dice che i mali, ond'è travagliata la Polonia, si devono attribuire al governo russo, il quale venne sempre meno alle promesse da lui fatte riguardo ai diritti dei cattolici della Polonia; e rammenta che lo stesso Concordato conchiuso nel 1847 non fu mai osservato dalla Russia. La lettera termina facendo appello ai sensi di umanità, di clemenza e di giustizia dell'imperatore Alessandro, scongiurandolo a rendere finalmente ai cattolici della Polonia la libertà della loro religione, unico mezzo di acquetare i presenti moti. Io non ho avuto ancora nè tempo, nè modo di appurare la veracità di questo documento, che il *Mémorial* assicura essere *perfettamente autentico*. Osservo solo che la lettera del Papa sarebbe stata presentata dal ministro austriaco a Pietroburgo, e che il *Mémorial* è in voce di essere confidente del governo austriaco.

Mi pare che, parecchi mesi or sono, vi parlati di una certa società detta dei *Solidaires* nel Belgio, i quali hanno per iscopo di farsi la vicendevole carità d'impedire che al loro letto di morte non s'accosti verun sacerdote o laico che possa condurlo a ricevere i sacramenti della Chiesa cattolica. Ora l'*Opinion Nationale* parlando

della sepoltura di un tal sig. Turreil ci fa sapere che, se noi non abbiamo i *Solidaires* del Belgio, abbiamo però la bella sorte di possedere gli amici della *Sepoltura civile*. Secondo l'*Opinion Nationale* si leggeva appiedi del biglietto di partecipazione della morte: *Libertà di coscienza — Sepoltura civile*. Veramente la è una bella sepoltura civile quella che si fa senza verun segno di religione! È la sepoltura delle bestie. La Sacra Scrittura la chiama: *Sepoltura asini* (Jerem., 22, 19).

IL CATTOLICISMO

NEGLI STATI-UNITI D'AMERICA

Nel 1860, scrive il *Bien Public* di Gand, sopra una popolazione di 31,445,080 abitanti, si contavano negli Stati-Uniti 9,764,145 aderenti alle diverse comunioni religiose. Vi erano dunque 21,680,835 individui, ossia i due terzi della popolazione, i quali non appartenevano ad alcuna religione. Un autore protestante, il sig. Agénor de Gasparin, mette i quattro quinti in questa categoria, locchè è presso a poco esatto, se non si contano i cattolici. Tuttavia questa differenza non rassomiglia a quella che si nota in certi paesi d'Europa, dove la mancanza di un culto si confonde coll'incredulità: in America tutti, o quasi tutti, ammettono la Bibbia e si chiamano cristiani.

I cattolici, il cui numero nel 1860 era di 3,177,140, formano presso a poco la metà della popolazione delle diverse altre comunioni religiose prese insieme, e sono molto più numerosi che ciascuna di esse, le quali non contano complessivamente che 6,587,005 aderenti. I cattolici superano altresì di più che metà le nove suddivisioni dei battisti, che formano la setta protestante più numerosa, e che è composta di 1,506,057 settari.

Immediatamente dopo i battisti bisogna notare i metodisti, i quali assommano a 1,108,523 nelle loro quattro suddivisioni. Poi vengono i presbiteriani, che compongono cinque sette differenti e sono in tutto 892,399. Poi i congregazionalisti, ortodossi e unitari, derivati dai calvinisti, e che sono in numero di 287,634. Finalmente i quaccheri, divisi in tre sette sussidiarie, danno una cifra totale di 98,700 aderenti. La più forte setta speciale, quella dei battisti regolari non ne ha che 1,036,756.

Da ciò si comprende l'importanza relativa che deve avere il Cattolicismo negli Stati Uniti. Tutti i giorni esso fa immensi progressi negli Stati del Nord. Il signor John Bigelon, nella sua opera: « Gli Stati Uniti nel 1863 », attribuisce questi progressi quasi esclusivamente all'emigrazione, la quale al Sud, come si sa, è, per così dire, nulla. Quasi tutti i cattolici, dice egli, sono irlandesi o Alemanni. Egli avrebbe potuto aggiungere che in 40 anni la Francia ha mandato 206 mila e 63 emigranti negli Stati Uniti, e che il Belgio, il quale, riguardo al movimento di espatriazione, tiene quasi il posto di mezzo tra i due paesi, ne ha spediti 9,862, secondo il censimento del 1860.

Del resto, a breve andare, quasi tutti questi emigranti diventano cittadini degli Stati Uniti, ed hanno gli stessi diritti che i discendenti degli antichi coloni inglesi. Si è pure notato che l'esercito del Nord è composto per i 2/5 d'Irlandesi e di Alemanni. Il sentimento di odio che la schiavitù inspira in Europa, soprattutto presso le popolazioni cattoliche, non è estraneo a questa composizione di reggimenti di volontari. Risulta dall'insieme di questi fatti, che i cattolici godono molta popolarità presso le masse, che al Nord sono unioniste.

Ma ciò che soprattutto rende popolari i cattolici negli Stati Uniti si è lo zelo dei sacerdoti e dei missionari di loro religione. Le cifre hanno altresì una grande eloquenza sotto questo rispetto. Infatti, giusta le statistiche ufficiali, si contano 48,913 ministri protestanti su 6,587,005 settari, ossia uno su 134. Quanto ai cattolici, essi non hanno che un sacerdote su 1,371 fedeli. Questa differenza produce un grande effetto in un paese, dove non havvi, come in Inghilterra, una chiesa nazionale riccamente dotata, e dove il Clero dipende interamente dalla liberalità delle popolazioni. Le chiese poi sono presso a poco nella stessa relazione coi ministri protestanti o cattolici che le officiano, ma non già colle rispettive popolazioni.

Infatti, facendo il calcolo, si trova una chiesa per 1,216 cattolici, ed una per 114 protestanti.

Bisogna dire tuttavia che in generale le chiese cattoliche sono più grandi che le protestanti: ma si capisce che, in proporzione, la costruzione delle chiese cattoliche nel loro complesso, porta minori spese.

Da quanto si è detto, si dee riconoscere che le viste della Provvidenza in favore del Cattolicismo in America sono manifeste. Qualunque sia l'esito della terribile guerra che desola quell'immenso paese, la posizione presa dai cattolici, che sono molto più numerosi nel Nord, non potrà a meno di esser loro favorevole.

Il deputato Gallenga disse che le petizioni alla Camera erano una *farsa*. Nella passata Sessione furono presentate 2268 petizioni. Quante credete che ne fossero riferite? Appena 685. E il risultato quale fu? ZERO.

L'*Opinione* prevalendosi di una libertà che essa gode e noi non godiamo, nè vorremmo usarne godendone, ci provoca a certi confronti tra certi viaggi di Principi. L'*Opinione* non ci trarrà su questo terreno. Due grandi affetti ci vietano di seguirvela, l'affetto al Papa e l'affetto alla dinastia di Savoia.

Nuovi regali ai Napoletani! Il trasporto da guerra il *Tanaro* giungeva da Genova a Napoli e recava 700 uomini di truppa e 46 pezzi di artiglieria, conseguenze del plebiscito.

Il capitano della guardia nazionale di Santa Agata sopra Sorrento è stato catturato dai briganti.

NOTIZIE VARIE

Pubblicazioni Ufficiali. — I cavalli e muli, attualmente non indispensabili agli ordinari bisogni del treno d'armata, potranno concedersi al servizio dell'agricoltura per essere richiamati, all'occorrenza, ai militari servizi.

Senato. — Il Senato del Regno, nella tornata del 28, dopo la comunicazione dei regi decreti di nomina del presidente e dei vice presidenti, procedette all'estrazione a sorte per la formazione degli uffici, e quindi alla votazione per la nomina dei 4 segretari e dei 2 questori e delle Commissioni permanenti di finanze e di contabilità interna, non che dei commissari alla Commissione di sorveglianza del Debito Pubblico. Riescirono eletti a questori i senatori Di Pollone e Orso Serra, e dei segretari 3 soli ottennero la voluta maggioranza, i senatori Arnulfo, Cibrario e San Vitale, onde rimane a nominarsi il 4° segretario a complemento dell'ufficio di presidenza.

Lavanderia modello. — Il Borgo di San Donato, che si raccomanda ai Torinesi pe' suoi variati istituti di beneficenza, sta per arricchirsi di una lavanderia modello destinata ad uso pubblico. Il sig. cav. Faà di Bruno, noto pel suo amore alle utili istituzioni, prepara una lavanderia ordinata secondo i più recenti metodi praticati felicemente in altre capitali.

I matrimoni misti nel Brasile. — In esecuzione di una legge, emanata addì 11 settembre 1861, sui matrimoni misti, il ministro dell'interno del Brasile, marchese d'Olinda, presentò alla firma dell'Imperatore un decreto che regola il servizio dei registri dello stato civile in guisa che l'autorità temporale sia separata dal potere religioso, e i matrimoni acattolici siano prosciolti dalle prescrizioni del Concilio di Trento. Un altro decreto dà assetto sopra basi uniformi all'insegnamento nei seminari vescovili sussidiati dallo Stato.

Repubblica Argentina. — Le notizie della Repubblica Argentina vanno sino al 12 di aprile e parlano di tumulti nella provincia di Cordova, che sarebbe stata invasa dal capobanda Penalosa. Il generale Mitre, presidente della Confederazione, fece marciare truppe contro gli insorti. — Le rielezioni di Buenos Ayres avevano dato il vantaggio al partito esclusivamente autonomo, il quale sopporta con poca pazienza il vincolo federale.

I fatti compiuti. — Leggiamo nel *Firenze* del 21 di maggio: « Nella chiesa di San Domenico di Fiesole esisteva *ab antico* insieme ad altri molti, un magnifico dipinto di Pietro Perugino. Il governo di Ferdinando III (a quanto si afferma) credè ben fatto di collocare cotesto capo d'opera in qualche pubblico stabilimento dello Stato, e senza sotterfugi e senza prepotenze comprò il quadro per isculdi 1000, compensando però la chiesa con altro quadro di Lorenzo di Credi espressamente tolto dalla galleria degli uffizi! Caduto il governo granducale, il professore Paolo Ferroni richiese al priore di San Domenico il quadro di Lorenzo di Credi, dichiarandosi autorizzato a restaurarlo. E fin qui sta benissimo. Ma sapete che cosa è avvenuto? Quando il priore dopo qualche tempo reclamò la restituzione del pregevole lavoro, gli fu risposto che il quadro era del governo italiano, e che il governo non intende restituire a nessuno la roba sua. Alla larga! Se si va di questo passo, a furia di *fatti compiuti* ci portano via anche la moglie; e a cui prendesse vaghezza di reclamarla, rispondono sul muso che è *roba loro!* Che ne dicono i mariti? »

Una strana scommessa. — Un ufficiale ungherese si propone di andare da Presbourg a Parigi in 21 giorni sullo stesso cavallo e per la via più diretta, Linz, Passau, Strasbourg, Nancy, e Châlons; si tratta di una corsa di 200 miglia alemanne, ossia di circa 1,600 chilometri. La *Gazzetta del Danubio* ci dà alcuni ragguagli a questo proposito. Il luogotenente de R..., il quale promette di compiere questo prodigio di equitazione sarà vestito così: una tonaca leggiera, una camicia di lana, calzoni di cuoio, stivali ascendenti fino a mezza gamba. Il suo bagaglio si comporrà di un sacco contenente quattro ferri da cavallo e gli utensili necessari per ferrare al bisogno il suo animale. La scommessa è di 5,000 fiorini contro 10,000, e anche quando non fosse mantenuta, egli non tenterebbe per ciò menò il suo viaggio per l'onore.

Imbalsamazione naturale. — Quando in un'atmosfera sopraccarica di particelle saline regna un'estrema aridità, si produce un risultato curioso, il quale si osserva sopra alcuni fra i punti più elevati del Perù. I venti vivi e secchi imbalsamano i corpi che si espongono al loro soffio. Gli antichi Peruviani hanno saputo all'uopo giovare molto bene di questa proprietà essiccante dell'aria, lasciando i loro morti sopra il suolo, invece di sotterrarli. Vi ha, dice la *Revue Britannique*, nel deserto di Atacama un cimitero di questa specie, che venne scoperto a caso dal dottore Reid, uno degli ultimi esploratori del Perù. Egli contò 600 corpi di uomini, donne, e ragazzi così disseccati e tutti in un perfetto stato di conservazione, assisi e ordinati in semicircolo, e come assorti in una vaga contemplazione. Essi erano là da secoli, avendo ciascuno presso di sé una giara di gran turco e un vaso da cuocere.

Delizie della Sicilia. — Scrivono da Campofranco al *Precursore* di Palermo: « Qui è generale lo scoraggiamento, le notizie che corrono pella nostra provincia sono tristissime specialmente non vedendo nessun provvedimento risoluto ed utile per parte del governo. Avanti ieri notte entrò nel paese una comitiva di quasi 20 assassini che sequestrarono il giovane Guarino, a cui fu salva la vita dietro un pagamento. — Nessuno ardì attaccare quella comitiva, perchè nessuno della forza esisteva nel paese, in modo che, commesso il delitto senza alcun contrasto, i malfattori si allontanarono senza soffrire il benchè menomo disagio. — Evviva la sicurezza pubblica! ».

La fame in Inghilterra. — In Inghilterra, scrive la *Presse* del 23 di maggio, si continua a morir di fame senza metafora. Una relazione del coroner di un quartiere di Londra ha constatato che « Elisabetta Taplin era morta d'inanizione, mancando di tutto ciò che è comunemente necessario alla vita ». Domandiamo a chiunque se nei paesi cattolici avvennero mai sì deplorabili fatti!

Omaggi di Anagni a Pio IX. — Riceviamo una raccolta delle iscrizioni e poesie, con cui gli abitanti di Anagni festeggiarono il 20 del corrente maggio l'angusta presenza dell'immortale Pio IX, il quale si degnò di inaugurarvi la fontana, monumento di sua sovrana munificenza. Quelle poesie e quelle iscrizioni esprimono vivamente l'affetto che quella città nutre pel suo Pontefice-Re. Un canonico della Basilica cattedrale di Anagni dice a Pio IX: « Irrorate da tremule stille - Fissa il veglio in Te l'egre pupille - Fortunato d'averti qui visto - Tutto lieto si ascolta ridir: - Ho veduto il Vicario di Cristo - Ora in pace m'è dato morir ». E il P. Iacobini in una bella iscrizione esclama: « Salve Christiadum deus et lumen, tuorum praesidium et tutela praesens; salve saeculi felicitas, multa per quinquennia vivas felix Tibi felix Tuis ». E l'abate Antonio Ciprani: « Ambitio saeva cogitur in moerore sua mutare consilia, iterumque mutabit; nam Princeps Apostolorum, qui Attilam, obstupescere orbe, fugavit, numquam suae defuit Ecclesiae praesens ». E per ultimo il signor Giuseppe Silvestri-Faa dice giustamente: « Tu, o Santo Pontefice, inaugurasti il regno dell'amore ». Viva Pio IX!

I fasti del rivoluzionario. — Leggiamo nell'*Osservatore Romano* del 23 di maggio: « Affinchè i nostri settarii potessero gloriarsi di non essere stati inoperosi nella circostanza del viaggio di Sua Santità, era d'uopo che facessero qualche loro prodezza, tanto più che dopo il furto *magnanimo* alle Carceri Nuove, non avevano più dato sentore di se medesimi. Proseguendo adunque le loro nobilissime tradizioni, giunsero a sedurre un soldato a Frosinone e farlo disertare nella notte antecedente alla partenza di Sua Santità. E per mostrare che quest'eroe era degno di andare a far parte delle schiere del regno italiano, gli fecero rubare un cavallo della truppa. Ma questa volta la scaltrezza settaria tradì se stessa, poichè il carrettiere degno seguace dei fratelli Maggiorani, al quale fu affidato il disertore, si lasciò arrestare caldo caldo a Ceperano, ed ora aspetta in carcere il premio della sua patriottica cooperazione ».

Il Salvatore, poema di Davide Bertolotti. Torino presso Giacinto Marietti, tipografo-libraio. — Questo poema è già abbastanza conosciuto nel mondo letterario. E benchè esso non possa dirsi cosa perfetta, pure i pregi, di cui va adorno, sono tanti, che debbono renderlo ognora caro alle famiglie cristiane. Il pio poeta ebbe più in animo di mettere in mano ai fedeli un buon libro, che di riscuotere gli applausi dei sapienti. Ma noi crediamo che, mentre ha raggiunto pienamente il primo scopo, ha pure ottenuto in grandissima parte il secondo. La poesia infatti di Davide Bertolotti è tutta sparsa di una certa semplicità, e, diremmo quasi, di un certo candor verginale e castissimo, che ti par quasi di leggere un'eploga virgiliana o un idillio di Torquato Tasso. Se poi si pensa che il *Salvatore* non è che la vita santissima del nostro divino Maestro, quale ce l'hanno dettata i quattro Evangelisti, siamo sicuri di non dover più aggiungere parola per invogliare chiunque a procurarselo, dirigendosi al tipografo-libraio Giacinto Marietti, sotto i portici di piazza S. Carlo, ove si vende franco per tutto lo Stato al tenue prezzo di L. 3.

Dell'ie di Milano. — Sabato sera, alle ore dieci, dice la *Politica del Popolo* del 26, avvenne sull'angolo di S. Protaso al Foro una terribile rissa, con grida di denne, pianti, bastonate, bestemmie, impropri infernali, cadute, rinvoltamenti per terra ed altre simili gentilezze. L'assalto fu ripetuto tre volte, senza che un'anima si accostasse ai litiganti per placarli o per dividerli.

Risse a Milano. — Leggiamo nella *Politica del Popolo* in data di Milano, 26 di marzo: « Nel numero 114 di questo giornale abbiamo narrato il fatto di certo Antonio Bianchi, il quale, essendosi frappesto a salvare una donna dai brutali maltrattamenti del marito, riceveva due ferite tanto gravi da dover essere trasportato all'ospizio di Santa Maria di Loreto, dove, mercè le assidue cure prestategli da quei religiosi, recuperava la propria salute nel termine di 30 giorni. Ieri, cioè due giorni dopo essere uscito da quello stabilimento, il Bianchi passeggiava lungo il naviglio di San Vittore quando ebbe a vedere l'individuo che lo aveva ferito. Vederlo e coprirlo d'invettive fu cosa d'un momento, sicché ne nacque una seria rissa, che minacciava di finire tragicamente, se allo strepito non fossero accorsi dal vicino quartiere alcuni soldati di cavalleria che, arrestando i due contendenti, prevennero spiacevoli conseguenze ».

La logica di certi rivoluzionari. — Giovedì mattina a Milano due individui incontratisi sotto i portici del palazzo arcivescovile con un coadiutore della Metropolitana, il sacerdote Civelli, gli menarono alcuni colpi di bastone, e lo lasciarono, dicendogli voler fare altrettanto coi preti che si rifiutassero a cantare il *Te Deum*.

La guardia all'università di Napoli. — Leggesi nel *Monitor* del 22 di maggio: « I disordini avvenuti negli scorsi giorni nella nostra università hanno indotto il governo a far guardare quel luogo da un distaccamento di guardia nazionale ». Viva il progresso!

Il convento di Pisanelli. — Il ministero di grazia e giustizia ha definitivamente abbandonato Piazza Castello, e si è in questi giorni trasferito nella casa demaniale di S. Francesco di Paola. Quest'ampio isolato appartenne dal 1627 a tutto il 1700 ai frati Minimi.

Omicidi nelle Marche ed Umbria. — Leggiamo nel *Progresso*, foglio liberale di Ravenna, del 21 di maggio: « Da qualche giorno in qua il nostro paese è rattistato da delitti di sangue. — Non è guari che abbiamo registrato l'assassinio perpetrato sulla persona del signor Venturi di Russi, ed ecco il 13 corrente nelle vicinanze dello stesso comune un altro assassinio, e nel giorno seguente ed a mezzo chilometro di distanza un omicidio in seguito ad alterco. In Cervia poi nella sera dei 13 tre gravi ferimenti, di cui uno è stato susseguito da morte. Se il numero dei delitti è il termometro della civiltà di un paese, in verità noi abbiamo non poco a rammaricarci ».

Bilancio russo. — La Russia, che è addivenuta anch'essa alla pubblicazione regolare dei bilanci, sta per metter fuori quello del 1863 compilato sopra un nuovo sistema e nei bilanci particolari delle varie amministrazioni fatto in guisa che tutte le spese sieno giustificate dall'indicazione delle leggi che le autorizzano o dalla necessità assoluta. La cifra delle entrate presunte è stimata a 318,800,000 rubli (1,273,200,000 franchi), e quella delle spese a 330,335,000 rubli (1,322,140,000 franchi). Il disavanzo sarà coperto mediante l'emissione di nuove serie di biglietti del tesoro a 4 10/30, i quali saranno ritirati dalla circolazione in capo ad otto anni. L'aumento delle spese è cagionato dal collocamento dell'esercito sul piede di guerra. Le entrate sono diminuite di 8,500,000 rubli (34,000,000 di franchi) comparativamente al bilancio del 1862.

La mortalità a Londra. — La mortalità a Londra è sempre considerevole; tuttavia essa tende a diminuire. I quadri della settimana scorsa constatavano 1,350 decessi, cioè 100 di meno che il numero registrato nella prima settimana di maggio. Nondimeno questo numero supera ancora di 136 la media. Londra è ancora assai lungi dal suo stato sanitario normale. I decessi risultanti dal piccolo vaiuolo diminuiscono, ma essi sono ancora più di 60 per settimana. Vi furono 1,875 nascite; questa cifra è un poco inferiore alla media ordinaria.

Meditazioni ad uso quotidiano dei fedeli per un Padre della Congregazione dell'Oratorio. Napoli, ufficio della Biblioteca Cattolica, strada Pignatelli, a S. Giov. Magg., palazzo Fribreno, 1862. — Questo libro, che contiene ben trenta meditazioni sui Novissimi, sui peccati e sui vari doveri di ogni ordine di persone, è degno di correre per le mani di tutti coloro che desiderano la propria eterna salvezza. Noi lo raccomandiamo caldamente, persuasi che la lettura attenta e divota di un tal libro non potrà a meno di produrre i più salutari effetti. Dirigersi a Napoli, ufficio della Biblioteca Cattolica, ove si vende al prezzo di cent. 85.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 26 di maggio 1863.

Presidenza **Leopardi**.

Il decano d'età Leopardi recita un breve discorso, in cui dice che se v'ha momento nel quale gli paia degna d'invidia la sua canizie, è questo appunto che gli accorda l'altissimo onore di sedere provvisoriamente, fosse anche per un sol giorno, a capo della rappresentanza della nazione (*Applausi*).

Dichiara quindi aperta la seduta, essendo le due pomeridiane, e nomina a segretari provvisori della Camera i signori deputati più giovani Alfieri d'Evandro, Testa, Laporta, Lovito, Gravina e Molino.

Lovito fa l'appello nominale e il Presidente provvisorio invita i deputati a deporre nell'urna la loro scheda contenente il nome del Presidente definitivo della Camera che intendono eleggere. Finita quest'operazione, la quale durò oltre un'ora, il signor Leopardi conta le schede, che sono 261, poi procede alla lettura e verifica delle medesime. Ecco il risultato della votazione: Cassinis ebbe voti 166, Tecchio 48, Crispi 29, Ricasoli Bettino 4, Lanza 3, Conforti 3, Ricci Vincenzo 1, Andreucci 1, Lafarina 1, Mordini 1, ecc. Il signor Cassinis adunque avendo avuto la maggioranza assoluta dei voti, il signor Leopardi lo proclama Presidente della Camera.

Si procede quindi all'appello nominale per la nomina di quattro vice-presidenti. Lo squittinio offre il seguente risultato: Su votanti 263, Poerio ebbe voti 195, Cantelli 138, Lafarina 137, Monticelli 118, Crispi 81, Conforti 67, Restelli 51, Andreucci 47, Mordini 45, De Luca 30, Saffi 22. Gli altri voti andarono dispersi. Perciò il signor Leopardi proclama vice-presidenti i signori Poerio, Cantelli e Lafarina. Domani avrà luogo il ballottaggio tra i signori Monticelli e Crispi.

La tornata è sciolta alle 6.

BIBLIOGRAFIA

LE COLONNE DI SANTA CHIESA, omaggi a San Giovanni Battista ed ai Santi Apostoli nel mese di giugno, e novena per la festa dei Santi principi Pietro e Paolo, per il conte E. AVOGADRO DELLA MOTTA. Torino, tipografia di Pietro di G. Marietti, Piazza della Madonna degli Angeli, un volume di pagine 452 in-32.

Il compito dell'Ascetica nella Chiesa si è d'esercitare i fedeli nelle virtù cristiane, per cui si levano a quella perfezione che ha il suo modello nel Padre che è in cielo. Ma non tutte le virtù sono egualmente necessarie in tutti i tempi. Come ne' tempi di pace fioriscono le virtù della pace, così in tempo di guerra devono fiorire le virtù della guerra. E nella guerra spirituale la virtù più necessaria è la fede, appunto perchè i nemici della Chiesa più direttamente concentrano i loro sforzi contro la fede. Bene opportunamente all'uopo quel non men pio che dotto filosofo, che è il conte Avogadro della Motta, dettò il libro ascetico, che annunziamo, per eccitare nei cuori dei fedeli la divozione alle *Colonne di S. Chiesa, ai grandi fondatori del Cattolicesimo*. Imperocchè oggidì dobbiamo sventuratamente deplorare non solamente i furiosi assalti dei nemici di Dio contro la Chiesa, ma altresì piangere sulla debolezza di certi fedeli, che se non si lasciano abbattere dal furore dell'assalto, tuttavia si lasciano quali più quali meno smuovere nella fermezza della loro fede.

« Dacchè, scrive l'egregio autore esponendo lo scopo del suo lavoro, Lutero e Calvino e gli apostoli di Satanasso, che ne propagarono gli errori, negarono radicalmente l'autorità della Santa Sede, della Chiesa, e persino la di lei esistenza legittima, ed involarono al Cattolicesimo tanta parte di sé in Europa, si sparsero anche in seno dei popoli rimasti fedeli alla cattolica Chiesa, germi maligni, pregiudizi contro la santa autorità di questa comune Madre di tutti i figli di Dio. Non si nega esplicitamente il dogma dell'autorità della Chiesa, ma non pochi oppongono interpretazioni sofistiche, critiche maliziose, distinzioni e teologie sottili, per restringerne la podestà, per trovar sutterfugi e scappatoie ad eluderla, per darsi latitudine alla inosservanza dei suoi pronunziati precetti. Pur troppo il domma: *Credo unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam*, è malissimo inteso da molti, più ambiziosi oggidì di fare proteste od atti di libertà e d'indipendenza, che di cristiana sommissione; più amanti delle vanaglorie, di comparir uomini spregiudicati che fan da sè, che della gloria di essere veri, docili e saggi figli della Chiesa. Ne viene un terribile indebolimento del senso cattolico, anche fra i buoni fedeli, per l'abitudine di trattare con cattolici e con cattolici di nome sì mal disposti; ne viene la facilità colla quale tanti guardano con freddezza ed indifferenza la Chiesa cattolica e le comunioni settarie, e persino l'eresia e l'infedeltà manifesta; e terminano poi collo sprezzare il magistero apostolico e deridere le discipline, le scomuniche e le censure ecclesiastiche ».

A questo fine l'egregio autore propone « un mese di considerazioni e di particolari ossequi ai fondatori della Chiesa, al Santo Battista, al coro Apostolico ed a' suoi Principi ». Questo varrà a confermare i fedeli « nella fede e nell'ubbidienza a Chiesa Santa ed alla Santa Sede; nel rispetto

a tutti i loro diritti, nella gratitudine a Gesù, a Maria Santissima, tipo della vera Sposa di Cristo ».

Del pregio intrinseco di quest'operetta non è necessario dir molte parole. La profondità e bellezza de' pensieri, e il corredo di scelte ed appropriate sentenze dei Ss. Padri formano un complesso di eccellenti considerazioni, le quali possono giovare non meno alle private meditazioni, che alla pubblica predicazione per le feste dei Santi che si celebrano nel mese di giugno. Vendosi al prezzo di L. 1 50 franco per la posta da Pietro di G. Marietti, Piazza della Madonna degli Angeli.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Madrid, 26 maggio.

Le voci di una crisi ministeriale sono inesatte.

Parigi, 26 maggio.

Leggesi in un articolo del *Constitutionnel* firmato da Limayrac:

« Gli intrighi degli uomini appartenenti agli antichi partiti che, penetrando nelle sfere amministrative, mercè le antiche relazioni, viziavano i principii del governo, stanno finalmente per cessare.

« Le tendenze del nostro governo popolare erano spesse volte snaturate da uomini animati da altre tendenze, che si erano introdotti in parecchie posizioni sotto menzogna di devozione al governo. Destava grande meraviglia che un nemico conosciuto del governo esercitasse tanta influenza sull'amministrazione. Grazie a Dio, tutto ciò cesserà, e le false devozioni verranno alla fine smascherate. Posto in faccia a nemici dichiarati, il governo sarà sciolto degl'inciampi che lo molestano, e si fortificherà di quanto andrà perdendo questo spirito di intrigo ».

Notizie di Borsa.

		maggio	
		25	26
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>) . . .	L.	69 35	69 40
Id. Id. 4 1/2 0/0 <i>id.</i> . . .	"	97 —	97 —
Consolidati inglesi 3 0/0 <i>id.</i> . . .	"	92 1/4	92 1/4
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>) . . .	"	72 55	72 60
Id. Id. <i>chiusura in contanti</i> . . .	"	72 60	72 55
Id. Id. <i>fine corrente</i> . . .	"	72 65	72 45
Prestito italiano . . .	"	73 60	73 40
(Valori Diversi).			
Azioni del Credito Mobiliare . . .	L.	1451	1428
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele . . .	"	430	427
Id. Id. Lombardo-Veneto . . .	"	567	563
Id. Id. Austriache . . .	"	495	492
Id. Id. Romane . . .	"	450	445
Obbligazioni Id. Id.	"	255	255
Azioni del Credito mobiliare spagnuolo . . .	"	978	957

Borsa di Torino del 26 maggio 1863.

Fondi pubblici — Corse leraie.

	maggio	
	25	26
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L.	72 65	72 70
Fondi privati.		
Cassa Commercio ed Industria C. d. m. in c.	690.	
Azioni di ferrovie.		
Meridionali. C. d. m. in liq.	471 471 p.	31 maggio.

Borsa di Napoli del 25 maggio 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a	72 55,	chiusa a	72 55.
Id. 3 0/0	"	43 00,	" 43 00.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

Presso G. SERRA e C. librai in Torino.

EPISTOLE ED EVANGELII

che si leggono tutto l'anno alle messe

tradotti in lingua toscana dal Padre REMIGIO FIORENTINO

Con le annotazioni morali a ciascuna Epistola e ad ogni Evangelio, del medesimo autore. — Due vol. in-12° di pag. 1096. Col fregio dei quattro Evangelisti, L. 2 50 — Con vaglia e lettera franca si spedisce per tutto lo Stato.

Presso la tipografia di G. SPEIRANI e figli
Via S. Francesco d'Assisi, N° 11, in Torino.

È uscito:

L'INDICATORE POSTALE del Regno d'Italia.

Si spedisce franco contro Vaglia postale di lire 1 10.

SUL COLLE DI SAN VITO

Vigna da vendere con casa civile e rustica, quattro ettari di terreno, a tre quarti d'ora dalla capitale. Dirigersi via de' Mercanti, N° 19, dal causidico signor Giolitti.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Six mesi	13	15
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunci: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fertiter et suaviter.

SAP. VIII

SOMMARIO. Un fiore a Maria e un'offerta a Pio IX nel maggio del 1863 — I frutti della Camera di Torino — Cinque lettere del conte di Cavour al conte di Persano — Un fiore a Maria ed un'offerta a Pio IX — Lettere parigine — Van-Espen e il canto del Te Deum — Notizie — Camera de' Deputati. Costituzione dell'ufficio di presidenza. Nomina dei segretari — Bibliografia.

UN FIORE A MARIA E UN'OFFERTA A PIO IX
NEL MAGGIO DEL 1863.

Giorno ventesimo ottavo

Il mese di maggio volge al suo termine. L'ultimo giorno di questo gran mese è assegnato per le elezioni in Francia. Napoleone III volle esclusi dal Corpo legislativo tutti coloro che più caldamente perorarono in favore del nostro Santo Padre Pio IX; ma da quel punto la Francia, che guardava con indolenza la lotta elettorale, si decise di combattere, e scese nell'arena con risolutezza, che mette assai in pensiero l'Imperatore. L'agitazione straordinaria è già un pericolo pel Bonaparte, e un pericolo più grave saranno i nomi che usciranno dall'urna. Sgraziatamente noi ci troviamo in balia di Napoleone, peggio di una provincia francese, e dalle elezioni del 31 di maggio non dipendono soltanto le sorti dell'impero, si ancora quelle del nostro regno. Laonde noi dobbiamo di questi giorni raddoppiare le nostre preghiere a Maria SS. che ci assista e ci salvi. Certo le elezioni francesi sono un *giuoco*, ma la Provvidenza governa anche i *giuochi*, e talvolta chi cerca di *giuocare* è *giuocato*. Maria SS. ci fe' una grazia segnalatissima in Torino nel primo giorno del suo santo mese, coprendo di vergogna un apostata, e liberandoci da un empio disegno di legge. Oh se questa gran Madre si degnasse di chiudere il mese di maggio con un altro segnalatissimo beneficio! Domandiamoglielo istantemente, pregando la Vergine Immacolata di darci essa quel vero *couronnement de l'édifice* che Napoleone III ha promesso per burla. E le *couronnement de l'édifice* sia la completa e finale vittoria del nostro Santo Padre Pio IX!

Le signore Padovane riunite ne' santi spirituali esercizi offrono a Pio IX Papa-Re il loro obolo in franchi 500, pregandolo della sua Benedizione per conservarsi e crescere in quella fermezza di fede e in quell'inalterabile attaccamento alla sua persona, che è in questi giorni il distintivo dei veri cattolici — « Iustus ab auditione mala non timebit ». A. R., fr. 40 — Teodoro Tarchini offre un anello d'oro da uomo in espiatione dello scandalo dato da quei pochi infelici preti che ricusarono di far adesione a Pio IX Papa-Re — D. Alvisè Ziche di Thiene, fr. 1 86 — M. R. D. Gottardo Falghera, vicario perpetuo di Pontelungo, fr. 20 — C. D., fr. 4 96 — Alcune fanciulle di campo, fr. 5 58 — Una signora, fr. 4 96 — Un sacerdote padovano offre a Pio IX dieci medaglie d'argento commemorative degli ultimi grandi fatti politici; son le ultime memorie del compianto suo genitore — Un sacerdote mantovano, fr. 11 78 — Alla Madonna di Spoleto. Padova. Un sacerdote, fr. 2 50 — Una devota persona, fr. 2 50 — Maria Vasoin di Thiene, fr. 2 per una Messa — Una pia persona di Valdobbiadene, fr. 2 48 — La parrocchia di Carrezzola, fr. 9 92 — Per la chiesa d'Oriente. P. Betto di Padova, una sovrana — Camandona. Botto Giovanni Battista, sacerdote, L. 12 pel Danaro di S. Pietro.

Omaggio di riverente affetto ed attaccamento alla Santa Sede dell'immortale Pio IX gloriosamente regnante, L. 10, implorando l'Apostolica

Benedizione per sé, famiglia e popolo. Il parroco di Mureto, C. D. G. — Finalborg. Padre Santo e Re, Maria, che in questi giorni ricondusse nei perduti domini il vostro antecessore Pio VII, a voi farà sentire la sua protezione. Un religioso, L. 5 — L. 50 da distribuirsi come segue: Al Danaro di San Pietro L. 30; alla Madonna di Spoleto: « Auxilium Christianum », L. 10; Alle strettezze delle religiose dell'Umbria, L. 10. Un povero e vecchio parroco, implorando l'Apostolica Benedizione per il puntodi sua morte — Tutti i componenti la religiosa comunità dei Padri Predicatori di Noto, applaudendo al cattolico giuramento fatto dall'Armonia, N° 105, presentano a Maria Santissima Madre di Dio, Vergine ed Immacolata, un digiuno, affinché si degni ottenere dal Buon Gesù vittoria completa all'innocente tribolato Pontefice, e chiedendo l'Apostolica Benedizione, offrono al S. Padre Pio IX il risparmio del digiuno in L. 10 — N. N., d'Intra, offrono al Sommo Pontefice Pio IX pel Danaro di San Pietro L. 100, e ne implorano la sua Benedizione. I medesimi offrono L. 40 pel tempio di Maria, Madre di Spoleto.

I FRUTTI DELLA CAMERA DI TORINO

A fructibus eorum cognoscetis eos.
Evangelio.

La Camera di Torino ha compiuto il suo primo periodo, che durò dal 18 di febbraio del 1861 al 25 di maggio del 1863, periodo tanto lungo perchè i quattro ministeri che si succedettero, in mezzo a tanta indipendenza, non ebbero il coraggio di scrivere un discorso della Corona. Durante questa *eterna sessione*, che così può chiamarsi come gli Inglesi ebbero già il *long parliament*, la Camera tenne *quattrocento diciassette* sedute pubbliche, senza contare le segrete, e i deputati dissero tante parole che formano un volume composto di 1284 fogli, di 4999 pagine e 14,997 colonne.

Ma quali furono i frutti di tanti discorsi, di tante parole e di tante sedute? La Camera votò *duecentotrentadue* disegni di legge, ne vennero ritirati *sedici*, e restarono a discutersene *cinquantaquattro*. Tra i disegni di legge ritirati non entra quello proposto dal Passaglia per obbligare i Vescovi e preti al giuramento civile, giacchè questo disegno non avendo avuto l'onore di essere preso nemmeno in considerazione, l'elenco ufficiale non ne tiene verun conto. Noi parleremo unicamente delle leggi votate, e mostreremo a' nostri lettori i frutti della Camera di Torino, affinché da questi possano sempre meglio conoscere l'albero, che non è certo quello del paradiso terrestre!

La Camera ha incominciato i suoi lavori approvando la legge che dice: « Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi discendenti il titolo di Re d'Italia ». A questa legge fanno corona molte altre che possono ridursi ai seguenti capi: 1° Guerra alla Chiesa e pizzicotti ai preti ed ai frati; 2° Autorizzazione di *spese nuove*; 3° Autorizzazione di *maggiori spese*; 4° Vendite di beni demaniali; 5° Nuovi prestiti e nuovi debiti; 6° Nuove imposte; 7° Regali ai rivoluzionari; 8° Leva militare. Percorriamo ad uno ad uno questi frutti.

1° *Frutto*. Una delle prime leggi approvate dalla Camera di Torino fu l'abrogazione di editti dei Duchi di Modena intorno agli affari ecclesiastici e giurisdizionali ed alla materia beneficiaria. Poco dopo venne la legge che decretava l'occupazione temporanea di case appartenenti a corporazioni religiose. Più tardi abbiamo

avuto la legge che incamerava i beni dei conventi e dei monasteri col titolo: « Passaggio al demanio dello Stato dei beni immobili ora appartenenti alla Cassa Ecclesiastica ». In appresso l'applicazione a tutto il regno della legge, 20 novembre 1859, sulle opere pie. Finalmente si estese a tutta l'Italia la legge che smunge il patrimonio della Chiesa coll'imposta così detta delle *mani morte*. Basta recitare i titoli di queste leggi per conoscerne la natura, e dall'altra parte, essendo leggi dello Stato, noi non possiamo dirne male!

2° *Frutto*. Autorizzazione di spese nuove. Nell'elenco ufficiale delle leggi votate dalla Camera s'incontra quasi ad ogni linea un'autorizzazione di *spesa straordinaria*. Vogliamo d'ora un saggio ai nostri lettori:

Autorizzazione di spesa straordinaria sui bilanci 1861, 1862, 1863, 1864 del ministero dei lavori pubblici per lavori di miglioramento da farsi al porto di Ancona.

Autorizzazione di spesa sui bilanci 1861 e 1862 del ministero dei lavori pubblici per acquisto di materiale mobile ad uso delle strade ferrate esercitate dallo Stato.

Autorizzazione di spesa straordinaria sul bilancio 1861 del ministero dei lavori pubblici per provvista di materiale da scavazione nei porti dello Stato.

Autorizzazione di spesa straordinaria sui bilanci 1861, 1862 del ministero dei lavori pubblici per miglioramento al porto di Rimini.

Autorizzazione di spesa straordinaria per la costruzione di una stazione definitiva in Torino per le strade ferrate dello Stato.

Autorizzazione di spesa per la costruzione di un porto nello stagno di Tortoli in Sardegna.

Autorizzazione di spesa straordinaria sui bilanci 1861, 1862, 1863 del ministero dell'interno per la costruzione di un carcere penitenziario presso la città di Cagliari.

Autorizzazione di spesa straordinaria sui bilanci 1861, 1862, 1863 del ministero dell'interno per la costruzione di un carcere giudiziario cellulare nella città di Sassari.

Autorizzazione di spesa straordinaria sui bilanci 1861, 1862, 1863, 1864, 1865, 1866 del ministero della marina per la costruzione di un arsenale militare marittimo tra la città della Spezia e l'abitato di San Vito.

Autorizzazione di spesa straordinaria sui bilanci 1861, e successivi del ministero dei lavori pubblici per la sistemazione di una strada da Bobbio a Piacenza nel circondario di Bobbio, e classificazione della medesima fra le nazionali.

Autorizzazione di spese straordinarie da iscriversi sul bilancio del 1861 del ministero dei lavori pubblici, riferibili alle acque, ponti, strade, porti e spiagge.

Autorizzazione di spesa straordinaria da stanziarsi nei bilanci 1862-63-64 del ministero dell'interno per l'armamento della guardia nazionale.

Spesa straordinaria sul bilancio 1862 del ministero di agricoltura, industria e commercio per provvedere alla esposizione internazionale di Londra nel 1862.

Spesa straordinaria sul bilancio 1862 del ministero della guerra per costruzione di magazzini a ricovero del materiale da guerra.

Spesa straordinaria sul bilancio 1861 del ministero dell'estero per il riscatto del dazio di stado sull'Elba.

Autorizzazione di spese nuove e maggiori spese sui bilanci 1860-1861.

Autorizzazione di spesa straordinaria sul bilancio della guerra del 1862 per servizio del materiale d'artiglieria.

Autorizzazione di spesa straordinaria sul bilancio della guerra del 1862 per servizio del genio militare e dello stato maggiore.

Autorizzazione di spese straordinarie sul bilancio della guerra del 1862 per opere a locali militari.

Spesa straordinaria per formare un attemurale ed un bacino di carenaggio nella cala di Palermo.

Che ve ne pare di tutte queste *spese straordinarie* votate in una sola sessione della Camera? Dapprima si vota il bilancio passivo, e avanti che l'anno sia finito, il bilancio raddoppia per le spese straordinarie e le spese nuove!

3° *Frutto*. Maggiori spese. Non solo si fanno lungo l'anno spese nuove e straordinarie, ma si aumentano di molto le spese previste, ed ecco in prova altre leggi votate in questa prima sessione per *autorizzare spese maggiori*.

Autorizzazione di maggiori spese sul bilancio 1860 ed anni precedenti del ministero dell'interno.

Autorizzazione di maggiori spese e spese nuove sul bilancio dello Stato per l'esercizio 1860.

Autorizzazione di maggiore spesa straordinaria sul bilancio 1861 del ministero della guerra a compimento del polverificio di Fossano.

Autorizzazione di maggiore spesa sul bilancio 1860 della Toscana per lavori di essiccazione del fosso San Rocco in Livorno.

Autorizzazione di maggiori spese e di spese nuove sul bilancio 1860 ed anni precedenti.

Autorizzazione di maggiori spese e spese nuove sul bilancio dello Stato per l'esercizio 1860.

Autorizzazione di maggiori spese e spese nuove sui bilanci dell'esercizio 1860 delle antiche provincie della Lombardia e della Toscana dei ministeri dell'estero, dell'interno e dei lavori pubblici.

Maggiore spesa al capitolo 85 del bilancio 1862 del ministero della guerra. Servizio sanitario, ecc. ecc.

Come sopperire a tutte queste spese nuove, spese straordinarie, spese maggiori? Colle vendite, cogli' imprestiti e colle imposte, i tre risultati della moderna economia politica. E di fatto noi cogliamo il

4° Frutto. Vendita di beni demaniali. La Camera di Torino fin dal bel principio fe' licenza al ministero di vendere tanti beni demaniali per la somma approssimativa di diciotto milioni di lire. Poi gli accordò di vendere i beni rurali ed urbani posseduti dallo Stato. Non s'ebbe tempo di approvare la legge per la vendita di beni demaniali in Toscana, ma in compenso la Camera votò « l'autorizzazione al ministero delle finanze di estendere l'emissione dei boni del tesoro da 50 a 100 milioni di lire ».

5° Frutto. Nuovi imprestiti e nuovi debiti. Nella passata sessione la Camera di Torino votò la « Costituzione del Gran Libro del debito pubblico del regno d'Italia ». Votò di poi « l'unificazione dei vari debiti dello Stato ». Accordò in seguito un presitito di cinquecento milioni di lire effettive, e quindi un altro presitito di settecento milioni di lire effettive. Tirate un po' il conto! In una sola sessione della Camera si votarono due imprestiti di 1,200 MILIONI effettivi, più 100 MILIONI di boni del tesoro, più 18 MILIONI di alienazione di beni demaniali, più l'alienazione di altri beni! Senza tema di errare si può dire che i nostri deputati in questa prima sessione sottoscrissero un nuovo debito di DUE BILIONI!

6° Frutto. Nuove imposte. La parola *imprestiti* ha il suo relativo nella parola *imposte*. E la Camera di Torino in questa sessione del 1861-62 regalò all'Italia l'estensione della sovra imposta di guerra a tutte le provincie del regno; le tasse di registro, la tassa di bollo, la tassa sui beni dei corpi morali, la tassa sulle società industriali e commerciali, e sulle assicurazioni, la tassa del 10 per 100 sul prezzo dei posti dei viaggiatori, dei bagagli e delle merci trasportate a grande velocità sulle ferrovie dello Stato, le tasse ipotecarie, e ancora qualche altra tassa. E come se ciò fosse nulla, il discorso della Corona ci domanda nuovamente *prontezza di sacrifici*!

7° Frutto. Regali ai rivoluzionari. Agli italianissimi non toccano tasse, ma buone e grasse pensioni. La Camera di Torino regalò a Luigi Farini duecentomila lire e una pensione annua di lire ottomila. Tra i disegni di legge che vennero presentati ve ne ha uno intitolato così: « Assegnamento vitalizio di annue lire diecimila al generale Enrico Cialdini ». Fu approvata la legge che stabilisce: « Assegnamenti vitalizi sui bilanci dei ministeri della guerra e della marina ai decorati dell'Ordine militare della Savoia ». Ed inoltre si regalò qua e colà qualche altra pensione. E i pensionati gridano *Viva l'Italia!* ed hanno ragione.

8° Regalo. Leva militare. Oltre le imposte in danaro toccò anche questa ai popoli d'Italia. Eccovi un po' d'elenco delle leggi di leva votate nella sessione del 1861-62.

Leva di mare nelle antiche provincie del regno e nei circondari marittimi di Ravenna e di Ancona.

Leva di 36,000 uomini nelle provincie napoletane sui giovani nati negli anni 1837, 1838, 1839, 1840 e 1841.

Leva di terra di 4,500 uomini di 4ª categoria nelle provincie dell'isola di Sicilia.

Leva militare sui nati nel 1841 nelle antiche provincie dello Stato ed in quelle della Lombardia, dell'Emilia, delle Marche, dell'Umbria e della Sicilia.

Legge organica sulla leva militare.

Leva di terra sui nati nel 1842 in tutte le provincie del regno.

Leva di terra, leva di mare, imposte di qua, debiti di là, maggiori spese, spese nuove, spese straordinarie, in mezzo a tante beatitudini, è impossibile che gl' Italiani non festeggino, e proprio di cuore, la grande solennità dell'unità italiana. Si è questo il giorno, dice Peruzzi, ministro dell'interno, « che ricorda il cominciamento dei nostri gloriosi destini », giorno, soggiunge il ministro, « che è scolpito nell'animo di ogni cittadino italiano ». E sempre più si procura di *scolpire* nell'animo nostro questo faustissimo giorno. Lo *scolpiscono* i ministri, i deputati, i senatori, i carabinieri, gli esattori, i banchieri, i ladri, tutti. Le imposte, i debiti, gli arbitrii, le tirannie, i sacrilegi, le usurpazioni sono altrettanti *searpelli* che *scolpiscono* il giorno. E vi sappiamo dire che continuando di questo passo il giorno *esterà scolpito* in modo che gli Italiani da Susa a Sicilia nol dimenticheranno mai più!

CINQUE LETTERE DEL CONTE DI CAVOUR

AL CONTE DI PERSANO

I giornali pubblicano nuovi documenti del conte di Cavour messi in luce dal signor Nicomede Bianchi. Ne leviamo queste cinque lettere, che meritano di venir conservate per la storia. Esse sono dirette al conte di Persano.

Signor Ammiraglio,

Torino, 11 luglio 1860.

Approvo senza riserva il suo contegno con il governo siciliano. Ella seppe dimostrarsi col generale Garibaldi ad un tempo fermo e conciliante, ed ha quindi acquistato sul medesimo una salutare influenza. Continui ad adoperarla per impedire che il generale non si lasci traviare dai pochi disonesti che lo circondano, e cammini per la via, che deve condurre la nave d'Italia a salvamento.

Può assicurare il generale Garibaldi che non meno di lui sono deciso a compiere la grande impresa; ma che per riuscire è indispensabile l'operare di concerto, adoperando tuttavia metodi diversi.

CAVOUR.

Allo stesso.

Signor Ammiraglio,

Torino, 15 luglio.

Ricevo in questo momento le sue lettere, di cui la ringrazio. Dichiaro formalmente in nome mio al generale Garibaldi essere una solenne menzogna che esistano altri trattati segreti, e che i rumori di cessione di Genova e della Sardegna sono sparsi ad arte dai nostri comuni nemici.

Le rinvio gli atti della mia distinta considerazione.

CAVOUR.

Allo stesso.

Preg.mo sig. Ammiraglio,

Torino, 28 luglio 1860.

Ho ricevuto le sue lettere del 23 e del 24 andante. Son lieto della vittoria di Milazzo, che onora le armi italiane e contribuir deve a persuadere all'Europa che gl' Italiani ormai sono decisi a sacrificare la vita per riconquistare patria e libertà. Io la prego di porgere le mie sincere e calde congratulazioni al generale Garibaldi.

Dopo sì splendida vittoria, io non vedo come gli si potrebbe impedire di passare sul continente. Sarebbe stato meglio che i Napoletani compissero od almeno iniziassero l'opera rigeneratrice, ma poichè NON VOGLIONO o non possono muoversi, si LASCIA FARE A GARIBALDI. L'impresa non può rimanere a metà. La bandiera nazionale inalberata in Sicilia deve risalire il regno, estendersi lungo le coste dell'Adriatico, finchè ricopra la regina di quel mare.

Si prepari adunque a piantarla colle proprie mani, caro ammiraglio, sui bastioni di Malacocca e di S. Marco. Faccia pure i miei complimenti a Medici e a Malenchini, che si sono portati egregiamente.

CAVOUR.

Allo stesso.

Signor Ammiraglio,

Torino, 7 settembre 1860.

Non ricevendo altri ordini dal telegrafo, ella farà levare l'ancora la sera dell'11 e si recherà

per la via diretta ad Ancona. Ivi si porrà in comunicazione col generale Cialdini, mandando imbarcazioni a terra nel sito il più opportuno. Si concerteranno assieme per impadronirsi nel più breve spazio possibile della città e cittadella d'Ancona. Gl' indico lo scopo da raggiungere, lasciando a lei la scelta dei mezzi. Sarà raggiunto a Messina dal *Dora*, carico di cannoni d'assedio, che terrà a disposizione del generale Cialdini.

Se Garibaldi è a Napoli, vada a vederlo, e gli comunichi le istruzioni ch'ella tiene. Gli manifesti da parte mia il sincero desiderio di *andare pienamente intesi* per ordinare l'Italia prima, e fare poscia l'impresa della Venezia. Lo preghi di non fare parola per pochi giorni della destinazione della flotta.

Addio, ammiraglio, Dio l'assista, e prima che il mese si chiuda, ella avrà associato il suo nome al primo gran fatto glorioso, che segnerà il risorgimento della marina italiana. CAVOUR.

Allo stesso.

Dispaccio telegrafico — 22 ottobre 1860.

Il telegrafo annunzia che l'Imperatore ha fatto larghe concessioni all'Ungheria, ed ha nominato comandante dell'armata d'Italia l'arciduca Alberto, e capo di stato maggiore il gen. Benedek. Ciò è molto minaccioso. Ella tenga la squadra pronta a partire per l'Adriatico. Faccia una leva forzata di marinai in cotesti porti. Se il Codice napoletano non punisce di morte i disertori in tempo di guerra, pubblici un decreto a tale effetto, e, ove ve ne siano, li faccia fucilare. Il tempo delle grandi misure è arrivato. Dica al gen. Garibaldi da mia parte che se noi siamo attaccati, io l'invito in nome d'Italia ad imbarcarsi tosto con due delle sue divisioni per venire a combattere sul Mincio. CAVOUR.

UN FIORE A MARIA ED UN'OFFERTA A PIO IX

Fra i gloriosi titoli, coi quali ama essere da noi invocata Maria, vi ha pur quello di *Regina degli Apostoli*, perchè madre dell'Apostolato cattolico. Quanti ci gloriamo di esserle figli in Italia così invochiamola, ed ad un tempo adoperiamoci, perchè i voti di tante popolazioni, sparse sui più lontani punti del globo che spirano *missionari*, vengano coronati!

La messe biondeggia più che mai in quel campo vangelico, e gli operai a fronte del lavoro sono scarsi in numero. Le ordinarie loro sorgenti scemano; per averne uopo è ricorrere a straordinarie: il Clero con dolore vede diradarsi le sue file, le case religiose, che loro fornivano il contingente più numeroso, sono dannate a forzata sterilità. Ricorriamo fiduciosi a Maria, perchè sopperisca al difetto.

Se limitiamo lo sguardo all'Oriente, e in ispecie all'impero cinese, noi vediamo che il lievito evangelico orgita, commove quel popolo numerosissimo. Sono presso a trecento i missionari che argomentano di evangelizzarlo. Ma che sono mai pei bisogni spirituali di una popolazione che oltrepassa i trecento milioni? Un centinaio di loro è formato da Italiani: se questo numero si potesse duplicare, si coglierebbe un bel fiore da deporre ai piedi della Divina Madre, si avrebbe un'offerta gradita per l'immortale Pontefice Pio Nono, così benemerito delle Missioni, le quali per l'efficace impulso da lui ricevuto non solo crebbero in forze ed in isplendore, ma a passi di gigante mossero alla rigenerazione dell'orbe: si otterrebbe un bel trionfo per l'Italia: alle armi anglo-galle la conquista dei corpi, a noi quella degli spiriti!

E come da Torino parte l'invito, così pure di qui s'iniziasse l'esempio. Torinesi furono quei pochi missionari che con alcuni Portoghesi mantennero viva la scintilla della fede in quella capitale, tra gli orrori della persecuzione, sullo scorcio del secolo decorso: Torinesi le mani che alzarono le mura dell'unico tempio allora rimasto in piedi, e che poi anzi riaperto eccheggiava dei cantici eucaristici pella vittoria riportata dalle armi europee, che fruttava la libertà alla religione di Cristo: e risuonano tuttora alle orecchie dei Torinesi le calde ed eloquenti parole onde ne li invitava il Prelato di Pechino or è poco più di un anno, invito ripetuto, sono appena pochi giorni, dal Vescovo del Tibet di passaggio tra noi.

Nè potrebbe trattenerci il timore per le nostre chiese, poichè non è mai col fare la limosina che s'impoverisce. Dio che è ricco in miseri-

cordia e non si lascia mai vincere da noi in generosità, saprà all'uopo largheggiare verso di noi. Quando la Francia usciva dalla rivoluzione con un Clero più che decimato, non ricusava il suo obolo alle Missioni: non sarà certo questa l'ultima cagione, per cui oggi quel Clero saliva a tanta floridezza e rinomanza: perchè l'esempio del missionario, animato da spirito di abnegazione e di sacrificio, torna sempre efficace per risvegliare e fare germogliare le vocazioni religiose.

A tre classi di persone sono rivolte le speranze delle Missioni: ai giovani sacerdoti che al vigor dell'età accoppiano il fervore dello zelo; ai chierici che applicano alle filosofiche e teologiche discipline, al resto della gioventù che tra le private pareti, ovvero nei pubblici ginnasi lavorano alla coltura dell'ingegno collo studio delle umane lettere. Napoli, Milano, Genova, Torino offrono stabilimenti aperti dalla pubblica o privata carità per accogliere coloro che vorranno, come un tempo i discepoli di Cristo nel cenacolo, prepararsi all'Apostolato. Il sottoscritto si adoprerà ben volentieri per agevolare l'esecuzione del generoso pensiero a coloro che vorranno onorarli di loro fiducia, ed osa fare appello ad ogni ordine di persone per isdebitarsi dell'incarico ricevuto dai procuratori delle nostre Missioni. Oh quante donne italiane si procaccierebbero una sorgente di pure consolazioni, se si acconciassero a divenire madri di piccoli Samuelli! Quante si vedrebbero soddisfatte le pie loro brame, se ripetessero a Maria la preghiera che rivolgeva a Cristo la madre dei due figliuoli di Zebedeo!

Torino, il giorno dell'Ascensione di N. S. 1863.

CAN. GIUSEPPE ORTALDA.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 25 maggio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) Si era parlato d'un opuscolo di Monsignor Vescovo d'Orléans sulle elezioni, e poscia erasi detto che Monsignor Dupanloup, considerando che tema spinoso è questo per un Vescovo, non avrebbe pubblicato il suo scritto. Ora lo scritto è stampato, e sarà posto in vendita domani dal libraio-editore Douniol. Ma non è solo firmato dal Vescovo d'Orléans: con esso lui sono sottoscritti all'opuscolo gli Arcivescovi di Cambrai, di Tours, di Rennes, ed i Vescovi di Metz, di Nantes e di Chartres. Lo scritto ha per titolo: *Réponse de plusieurs Evêques aux consultations, qui leur ont été adressées relativement aux élections prochaines*. I Prelati avvertono che qui « non si tratta di una manifestazione (dell'Episcopato), ma d'un semplice parere per rispondere alle consultazioni fatte ». In sostanza i Prelati biasimano l'astenersi dalle elezioni: asseriscono essere un dovere nelle presenti circostanze d'ogni cittadino di pigliar parte al voto. Quanto ai candidati che si devono eleggere, i Prelati non credono conveniente discendere a veruna designazione di requisiti. Però, parlando come Vescovi, dicono che i cattolici devono dare il loro voto a quei candidati, che si mostrano pronti a sostenere la libertà religiosa ed il dominio temporale della Santa Sede.

È facile il capire che questa dichiarazione nelle presenti circostanze darà un nuovo ardore al movimento elettorale, che pure è già così grande. Che cosa debba uscire da tutto questo tramestio, nessuno in verità prevede, nè osa pronosticare. Credesi tuttavia, che non può uscire che bene; e d'altro lato il governo è grandemente impensierito da questa agitazione. Buon segno!

Noto, non come cosa nuova, ma per far osservare che il governo tiene sempre il piede in due staffe, che, mentre il *Constitutionnel* continua a sfolgorare il signor Thiers, la *France* si rallegra collo Stato del buon acquisto che esso fa col ritorno di quest'uomo agli affari pubblici. Viva l'altalena! Intanto il Thiers lascia gracchiare ognuno a sua posta, e contro gli attacchi del signor Persigny risponde sogghignando: raglio d'asino non va in cielo! — L'amico si tiene sicuro del fatto suo!

Coloro che cercano la soluzione del nodo prussiano, cioè vanno indagando il modo, con cui il Re potrà uscire dal pecoreccio, in cui si è cacciato, non trovano altro che l'abdicazione, ed affermano che tale sia appunto la volontà o la velleità del re Guglielmo. Ed ecco che tutto ad un tratto il *Monitore Prussiano* comincia la pubblicazione dei bollettini della sanità del Re. Chi

sapeva che il Re fosse malato? Questa malattia, non meno impreveduta che opportuna, conferma le voci di abdicazione. Ma qui cadiamo dalla padella nelle bragie. Si sa che il Principe Reale è, o fa il liberale, e quindi è d'opinioni diametralmente opposte al re Guglielmo; epperò, siccome questi è la delizia della Camera dei Signori, quegli sarebbe la delizia della Camera dei Deputati. Si rovescierebbe la partita, ma il giuoco sarebbe lo stesso. Il partito così detto feudale vorrebbe dunque che il Re abdicasse in favore del principe Federico Carlo, figlio di suo fratello. Ad ogni modo, un'abdicazione del Re, a quanto pare, non toglierebbe gl'imbroglì, se pure non li aumenterebbe.

Si è notata la compiacenza, con cui il governo russo si delizia nel pubblicare sul giornale ufficiale le Note delle Potenze, e le risposte fatte dalla Russia sulle cose di Polonia. Si direbbe che lo Czar si piglia beffe dell'Europa, affettando grande disprezzo per le rimostranze fattegli dalle Potenze, col porle a riscontro delle risposte agrodolci che loro ha fatto. È forse la prima volta che la Russia sente il prurito della pubblicità. La qual cosa indica che lo Czar si tiene sicuro che l'Europa, divisa e diffidente, non farà mai nulla di serio per la Polonia. Tuttavia riderà bene chi riderà l'ultimo. Tutti sanno che la rovina dell'imperatore Nicolò fu appunto la falsa persuasione, in cui s'incaponì, cioè che giammai le Potenze occidentali si sarebbero potute unire per la guerra d'Oriente.

A proposito dell'Oriente, da alcuni giorni giungono notizie gravi da Costantinopoli, dalla Serbia, e dalla Russia meridionale. Da Odessa scrivono che segni terribili di moti imminenti si fanno vedere in tutto il mezzogiorno della Russia. Un grande malumore regna nel ceto commerciale e nella classe dei benestanti delle città. La feccia poi del popolo non si contenta di tenere il broncio; sfoga a dirittura il malumore appiccando il fuoco alle case ed alle possessioni dei ricchi, e quindi ricominciano gl'incendi che alcuni mesi fa avevano portato lo spavento a Pietroburgo ed in molte parti della Russia settentrionale. Le comunicazioni telegrafiche sono interrotte, non si sa se per ordine del governo, o per tristizia dei malviventi. E un dispaccio telegrafico da Costantinopoli reca oggi che le autorità russe hanno tagliato le comunicazioni telegrafiche colla Turchia. Pare che la rivoluzione attacchi il gran colosso su tutti i punti.

VAN-ESPEN E IL CANTO DEL TE DEUM

Dedichiamo a quei Monsignor del Capitolo di Milano, che decisero di voler cantare il *Te Deum* nella festa dell'unità italiana, non ricordandosi forse che anche nella diocesi di Milano esiste un Vicario generale capitolare, al quale soltanto spetta l'imporre pubbliche funzioni e *Te Deum*, dedichiamo loro la seguente lezione di diritto canonico del Van-Espen, autorità che essi non potranno certo rigettare, perchè corifeo dei regalisti francesi, avi dei nostri pisanelliani:

« Ad Episcopum spectat preces publicas et communes instruere, ipsique populo praescribere, modumque in illis servandum constituere: quum enim similes publicae orationes populum praecipue concernant, atque ad populi pietatem et devotionem excitandam instituantur, quis naturaliter earum director esse potest, quam Episcopus, cui totius populi cura et directio, in his quae ad pietatem et religionem sunt, incumbunt? Unde cum Magistratus et Intendentes cuiusdam urbis sua propria auctoritate ordinassent cantari solemniter *Te Deum laudamus*, ipsosque ecclesiasticos ad id coegissent, priusquam intervenisset decretum Episcopi Dioecesanii, facta insuper inhibitione recipiendi episcopale mandatum si quod daretur; re delata per Episcopum ad Consilium Sanctius (1), per arrestum (2) Consilii 14 decembris 1618 cassata fuit dicti Magistratus ordinatio, ipsique ecclesiastici exonerati a multa per Magistratum comminata cum inhibitione facta Magistratui in posterum quidquam statuendi, quod Ecclesiam concernit, aut turbaret Episcopum in functionibus suae curae. Refertur in Actis Cleri Gallicani, tom. 1, tit. 2, cap. 5, N. 6; et N. 7 refertur Arrestum eiusdem Consilii Regis

(1) Era questo un tribunale laico, a cui deferivansi le querele contro i pubblici magistrati.

(2) Il Canonista francese usò qui un francesismo. Dalla voce francese *Arrêt*, che significa *decreto*, fece il suo *Arrestum*, che in Francia si sarà inteso meglio che non *decretum*, come dovea dire.

quo 28 novembris 1643 declaratum fuit, Capitulum Burdigalense non debere recipere mandata pro publica gratiarum actione, aliisque publicis precibus, quas Rex iudicasset esse faciendas in Ecclesia Burdigalensi, ab alio quam Archiepiscopo eiusque Vicario Generali in eius absentia. Idem statuit Senatus Parisiensis die 8 januarii 1647 » (VAN ESPEN *Jus Ecclesiasticum*. Pars. 1, tit. 16 de cura episcopali, cap. 12, N. 7)

Tra le tante beatitudini, che godono le Marche, dee annoverarsi anche questa. Quando si fa una festa con inviti, come, ad esempio, quella di Pescara, i cittadini d'Ancona ricevono un biglietto d'alloggio, e sono invitati ad alloggiare un deputato colla sua *metà*, cioè colla signora moglie.

Il sindaco di Fermo (ce lo scrivono di là sotto la data del 24 maggio) fe' lavorare a spese del municipio 1500 bandiere tricolori, e a spese dello stesso municipio le fe' collocare a tutte le finestre che guardavano la strada percorsa dal principe Umberto il 22 di maggio.

Ecco un curioso bilancio! Dimora in Fermo del principe Umberto: *minuti quarantacinque* — Spesa fatta dal municipio: lire TRENTADUE MILA!

Quanto prima passeranno per transito da Basilea e Ginevra 5000 casse d'armi provenienti da fabbriche francesi e del Belgio per conto del governo di Torino.

La *Gazzetta di Messina* ha narrato come in una delle decorse sere sconcie gelosie minacciassero di turbare la buona armonia delle diverse armi che tengono guarnigione in quella città, e potessero in qualche timore gli abitanti.

La *Nuova Europa* ha un articolo intitolato così: « Chi gode? Le birbe. Chi paga? Il popolo ».

Da un ufficio principale della capitale provvisoria d'Italia è stata mandata una circolare agli uffizi dipendenti, la quale si aggira sulla REGGOLLAMENTAZIONE dei Registri a Matrice!

La *Corrispondenza austriaca* annunzia, che il generale Willisen, inviato prussiano a Roma, ha dichiarato apertamente che, in virtù di una clausola segreta della convenzione conclusa tra la Prussia e la Russia, il governo prussiano farà occupare dalle sue truppe la riva sinistra della Vistola, nel caso che la Russia sia costretta a concentrare le sue truppe.

NOTIZIE VARIE

Senato. — Il Senato nella seduta del 26, dopo la comunicazione della nomina dei nuovi senatori e la relazione sui titoli del generale Paternò, si è definitivamente costituito mediante la nomina del quarto segretario mancante. Ha in seguito rinnovato la votazione per la nomina di alcuni membri delle Commissioni permanenti, i quali nella prima votazione non avevano ottenuto la volontà maggioranza, ed ha per ultimo deliberato sulla risposta da farsi al discorso della Corona, incaricandone l'ufficio di Presidenza.

Elezioni politiche. — Votazione del 24 maggio. Collegio di Castoreale. Elettori iscritti 811, votanti 664: per Maiorana 375, per Tamaio 270. Proclamato Maiorana.

Nè eletti, nè elettori. — Il collegio elettorale di Busto Arsizio, n° 235, è convocato pel giorno 7 giugno, affinché proceda all'elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 14 dello stesso mese.

La rivoluziosa polacca. — I giornali stranieri pare siensi data la posta per metter fuori sulla quistione polacca, in luogo di fatti, congetture più o meno fondate. Alcuni affermano che non si è potuto ancora trovare una base preliminare, sopra cui intavolare i negoziati. Altri, credendosi meglio informati, asseverano che si è convenuto fra le Potenze di chiedere alla Russia un armistizio, e di aprire un congresso europeo, nel quale si delibererà poi sul da fare. Ma oltrechè non dicono, se Alessandro II abbia già consentito o sia per condiscendere a tale domanda, convengono quasi tutti in dire che l'Austria ammette sì il congresso, a patto però che le altre Potenze dichiarino ufficialmente di star garanti dell'integrità del territorio attuale dell'impero austriaco, e singolarmente di quello della Venezia e della Gallizia.

Assemblee anglicane. — Il Parlamento inglese fa vacanza fino al 28 maggio. Non essendovi cose politiche di momento, l'attenzione pubblica si volge sopra l'assemblea del Clero della provincia di Cantorbery radunata nell'Abbazia di Westminster. L'assemblea consta di due Camere, quella dei Vescovi e quella dei procuratori eletti dal Clero. Tema alle loro deliberazioni è un libro sopra

il Pentateuco stato pubblicato testè dal dottore Colenso, Vescovo di Natal nell'Africa meridionale. Il libro tende a provare che Mosè non è l'autore del Pentateuco, e che per conseguenza è contestabile la verità storica di quell'opera! Somigliante asserzione ferì profondamente i sentimenti religiosi del Clero anglicano.

Un municipio ed un buon pranzo. — In una città delle Marche s'era preparato un sontuoso pranzo pel principe Umberto. Ma il Principe non si fermò che un quaranta minuti, e il municipio si tenne obbligato di consumare l'ammannito desinare. E sindaco e consiglieri fecero nobilmente il loro dovere. Oh se gli Austriaci fossero pernici e fagiani!

Unità e duelli. — Ci duole di dover annunziare che in una certa città delle Marche l'arrivo del principe Umberto fu turbato da un alterco fra il maggiore della guardia nazionale, un povero vecchio e l'aiutante maggiore, che dopo d'aver gridato *Viva l'unità!* sfidaronsi a duello.

Un'immagine in oleografia. — Riceviamo da Vicenza un bellissimo quadro in oleografia, che è una riproduzione sin anche nelle sue minutissime parti del classico quadro dell'Addolorata, che esiste nel santuario di monte Berico di quella città uffiziato dai Padri Serviti. Questo nuovo metodo di ritrarre le pitture ha il prezioso vantaggio di poter conservare tutta l'espressione dei volti, tutte le movenze delle persone, quali si trovano nell'originale, essendo un'incisione con colori ad olio. Questa che abbiamo sott'occhio è mirabile sia per l'espressione del dolore che spicca nel volto della SS. Vergine e delle altre persone che le stanno allato, sia per la soavità e maestà dei lineamenti della morta faccia del Redentore. Ottimo divisamento fu quello del superiore dei Padri Serviti per propagare la devozione a Maria Addolorata, il far riprodurre con questo mezzo il divoto e celebre quadro. Le copie di questa oleografia si possono avere facendone richiesta ai Padri Serviti di Vicenza al prezzo di fr. 7 50 caduna, cioè quanto è necessario per rifarsi delle spese di costo.

Sequestro di un giornale. — Per ordine del regio fisco di Firenze venne sequestrato il N° 39 del giornale, che si stampa in quella città, la *Nuova Europa*.

L'Italia del ladri. — Leggesi nel *Precursore* di Palermo del 22 di maggio: « Ieri sull'alba in Terrasini si trovò un brigantino arenato. L'autorità si portò sul luogo, ed ebbe a maravigliare allorchè non trovò persona alcuna dell'equipaggio; pure, fatte le debite perquisizioni sul legno, si rinvennero scassinati e malmenati tutte le casse, e derubati e rovinati diversi oggetti. Furono del pari rinvenute talune carte, dalle quali si conobbe che il legno era napoletano, partito quattro giorni addietro da Castellamare con otto uomini e due ragazzi ».

La pena di morte. — Il libro del prof. Vera sulla *Pena di Morte* ha suscitato una viva polemica nella stampa napoletana. Sappiamo che già molti scrittori si sono occupati di questo gravissimo argomento. Fra gli opuscoli pubblicati in confutazione del Vera ci piace per ora annunziarne due; uno dell'avv. Luigi Aponle; l'altro dell'avv. Giuseppe Rossi.

Carità pelosa di un frammassone. — I nostri lettori si ricorderanno del grand'Oriente dei frammassoni belgi, che morì a Brusselle appena giuntovi dopo il viaggio che avea fatto a Torino. Or bene questo signor Pietro Teodoro Verhaegen, questo grande avversario dei legati pii, prima di morire, non si contentò di legare cento mila lire all'Università libera, cinquanta mila lire alla Loggia massonica ed agli ospizi, a detrimento de' suoi legittimi figliuoli; egli ha ancora fatto altri legati egualmente pregiudizievole ai diritti della sua famiglia. Fra gli altri si citano due pensioni vitalizie di quattro mila lire ciascuna da lui legate a due sorelle. Da molti anni il signor Verhaegen le nutrive in ogni stagione di polastri e di pesciolini che si dava cura di comperare e di portar loro egli stesso. Talvolta egli spingeva la tenerezza sino a mettere nelle sue tasche, nell'uscire dal palazzo, carponi guizzanti e frutta saporose. In tal modo vedevasi il fiero tribuno traversare la città di Brusselle portando pesci e poponi nelle sue braccia. Una di queste damigelle inconsolabile della morte del venerabile della Loggia è morta tragicamente; ella si è asfissata. Era senza dubbio una libera pensatrice solidaria dell'ordine delle Sorelle laiche, nelle quali un certo ministro riconosceva la qualità e la capacità non solamente d'istruire la gioventù, ma ancora di ricevere per donazione e per testamento.

Nobile ritrattazione. — Quel Girolamo Ferrara, che erasi ribellato contro il suo Vescovo e contro i canonici della Chiesa, intorno a cui si era radunato uno sciame di tristi, che sotto il suo nome ordinarono nella città di Caivano manovre quanto empie, tanto scongiolate, SI È RITRATTATO. Egli ieri si è presentato ai piedi del suo ottimo Vescovo Monsignor Zelo, e gli ha presentato in iscritto la sua ritrattazione. Il paterno animo di quel prelato si è commosso vedendo tornato sul retto sentiero quell'ecclesiastico, che gli era stato cagione di tante angustie e sollecitudini, gli ha gittate le braccia al collo e lo ha ricambiato di mille segni di affetto.

I renitenti alla leva. — Leggesi nell'*Aspromonte*: « A Missilmeri il grande apparato di forze militari spiegato contro i renitenti alla leva riuscì all'arresto di un solo tra essi, camuffato da donna ed a contrassegnare con nastro azzurro legato ai polsi e con un marchio particolare quelli dei giovani non devoluti alla leva. Costoro alla vista d'un carabiniere non avranno che ad agitare il braccio ed il nastro, che deve essere lungo e largo di assai per essere visto da lontano. È il caso di dire che più fu il fumo che non l'arresto ».

Guerra civile. — Un conflitto molto vivo ebbe luogo presso Nola fra un distaccamento del terzo reggimento granatieri ed una banda, la quale avea occupata una posizione molto vantaggiosa.

L'eguaglianza dei cittadini in Italia. — Ci scrivono da un paese, non molto distante da Torino, sotto la data del 26 di maggio: « Sabato, 23 maggio, l'ultimo convoglio che partì da Torino alle ore 5 e 1/4 per Pinerolo, giunto alla prima stazione, presso Moncalieri, vi si fermò per un tempo assai più lungo dell'ordinario. Si domanda il motivo di tale ritardo, e vien risposto che il convoglio non si muoverà da quella stazione finchè non sia giunto un convoglio speciale, che nel mattino del giorno stesso aveva condotto i signori ministri a beccarsi un pranzo in un paese al di là di Pinerolo. Non credo, pur troppo, che buona parte dei viaggiatori costretti a fermarsi in quel luogo deplorassero la scelta fatta dai ministri del sedicente cattolico regno d'Italia di un giorno consacrato al digiuno per riposarsi dalle fatiche parlamentari. Quello però, a cui credo che badassero i passeggeri diretti a Pinerolo o paesi circostanti, si fu il disagio che dovevano soffrire per sollazzo delle Eccellenze insediatesi al timone dello Stato. Infatti, il cielo bruno e minaccioso, il cammino, che a molti fra i viaggiatori occorreva di fare per istrade fangose e mal sicure per ridursi a casa, tutto insomma stancò la pazienza di non pochi, sicchè cominciarono a prorompere nelle più energiche invettive contro chi era cagione di quel ritardo, e il dialetto piemontese faceva pompa dei suoi termini più espressivi contro le innocenti guardie del convoglio, e le proteste e i rumori furono grandissimi. Per buona sorte, dopo mezz'ora si udì il fischio della locomotiva, a cui era affidato l'alto onore di restituire alla capitale provvisoria i reggitori della cosa pubblica, e il povero nostro convoglio poté finalmente compiere la sua via ».

Un nuovo ospedale in Inghilterra. — Secondo una corrispondenza di Londra, 8 di maggio, al *Monde*, si sono già cominciate, colla permissione e la benedizione del Santo Padre e del Vescovo di Shrewsburg, sotto leserzioni per la fondazione d'un ospedale a Holywell, nel Flintshire, paese di Galles del Nord, per i poveri pellegrini che vi vanno per domandare a Dio la loro guarigione al pozzo di S. Venerfrida. Fin dal settimo secolo questo luogo è stato sempre un celebre pellegrinaggio per gli infermi di lebbra e di ulcere. La leggenda di S. Venerfrida dice che la sorgente di questo pozzo scaturisce nel luogo dove cadde la testa della Santa, quando fu decapitata dal principe Caradoc, il quale voleva attentare al suo pudore. Sugli orli dei bacini, che sono accanto al pozzo, v'ha una schiuma odorosa, la cui applicazione alle piaghe è così efficace, che gli stessi medici protestanti ne riconoscono la virtù. I pellegrinaggi non cessarono mai, neppure dopo il cambiamento di religione. Ivi si sono operate molte conversioni e molte guarigioni, ed è quasi il solo luogo del paese di Galles, che possedette sempre una parrocchia cattolica. Fin dal secolo decimosesto la parrocchia è sotto la direzione dei Gesuiti, e l'attuale impresa di carità deve all'attuale suo missionario, il R. P. Maurizio Mann, anch'esso irlandese convertito dal protestantesimo. Un comitato delle principali dame cattoliche del paese di Galles, alla cui testa v'è la viscontessa Feilding, si è formato per aiutare il pio missionario, raccogliendo sottoscrizioni e doni per un bazar permanente di carità, il quale è aperto a questo effetto nel locale della Missione.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 27 di maggio 1863.

Presidenza **Leopardi**.

La tornata è aperta ad un'ora e 1/4 pom. colle solite formalità. Si fa l'appello nominale per la nomina di un quarto vice-presidente, da aggiungersi ai signori Poerio, Cantelli e Lafarina, già eletti nella tornata di ieri. Dopo l'appello nominale si procede al contrappello. Finalmente alle 2 e 1/4 il Presidente provvisorio passa alla numerazione e lettura delle schede. Ecco il risultato della votazione: votanti 215; Monticelli voti 84, Restelli 63, Crispi 57; gli altri voti andarono dispersi. Non avendo nessuno riportato la maggioranza assoluta dei voti, si procede alla votazione di ballottaggio tra i signori Monticelli e Restelli, che raccolsero maggior numero di voti. Dopo un nuovo appello e contrappello nominale, e dopo una nuova votazione il Presidente provvisorio proclama vice-presidente il deputato Restelli, il quale ottenne voti 113, ladove il deputato Monticelli non ne ottenne che 104 su 221 votanti, quattro dei quali però deposero nell'urna la loro scheda bianca.

Si procede quindi ad un terzo appello e contrappello nominale per la nomina di 8 segretari. Quest'operazione insieme alla lettura e spoglio delle schede dura per più di tre ore. Durante questo frattempo la Camera va sempre più spopolandosi fino al punto di non più contenere che un dieci o dodici onorevoli.

Alle ore 6 e 20 il Presidente annunzia alla Camera il risultato della votazione, che è il seguente: votanti 213, maggioranza 108; Massari voti 142, Cavallini 126, Zanardelli 118, Mischi 115, Tenca 109, Gigliucci 103, Galeotti 98, Negrotti 86; gli altri voti andarono dispersi. Sono adunque proclamati segretari i primi cinque che raccolsero la maggioranza assoluta dei voti, cioè i signori Massari, Cavallini, Zanardelli, Mischi e Tenca. Domani si procederà alla votazione per la nomina degli altri tre segretari e per quella dei questori.

La tornata è sciolta alle 6 20.

BIBLIOGRAFIA

I pregi singolari di celeste sapienza non solo, ma di lingua e di stile, onde risplendono nel loro testo originale gli scritti dell'incomparabile

riformatrice del Carmelo *Santa Teresa di Gesù*, li resero in ogni tempo la delizia delle anime date alla vita interiore e contemplativa, mentre destarono l'ammirazione dei maestri più eminenti in divinità, e degli stessi filosofi più insigni, fra i quali giova ricordare il grande Leibnizio, sebbene protestante.

Una nuova edizione delle opere complete di questa gran Santa sarà quindi ben accolta da quanti ne sanno apprezzare l'eccellenza e i vantaggi che procura ad ogni classe di persone l'attenta loro lettura; soprattutto se in questa nuova edizione si trovi accoppiata alla modicità del prezzo la nitidezza dei caratteri, la comodità del formato e specialmente la fedeltà della versione del testo spagnuolo.

Tale si è appunto l'edizione che noi annunziamo ai nostri associati, fatta in Brescia dalla Tipografia Vescovile delle Opere complete della *S. M. Teresa di Gesù*, nuovamente tradotte ed alla integrità degli originali restituite, con una nuova vita della Santa, scritta dal P. F. Federico di San Antonio, Carmelitano Scalzo della provincia di Lombardia.

Le opere sono divise in tre tomi e constano di sei volumi in ottavo. Si vendono dal tipografo Pietro di Giacinto Marietti, Piazza della Madonna degli Angioli al prezzo di L. 15, e franche di posta per tutto lo Stato L. 16 50. Si possono anche avere separatamente i due primi volumi contenenti la vita della Santa, a L. 6 50, franchi per posta L. 7; — e le sole opere formanti gli ultimi quattro volumi a L. 9 50, ed affrancate per posta a L. 10 50.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Cracovia, 26 maggio.

L'insurrezione va sempre più sviluppandosi nel palatinato di Augustowo.

Si fecero numerosi arresti a Varsavia. Fra le persone arrestate trovansi la contessa Szymanowska e Luigi Gorsky. Berlino, 27 maggio.

Camera dei deputati. Venne letto un messaggio del Re, il quale dichiara che i ministri godono tutta la sua fiducia, e che egli non permetterà mai che i deputati usurpino le attribuzioni della Corona.

Fu poscia letto un decreto reale che dichiara chiusa la sessione.

Parigi, 27 maggio.

Notizie di Borsa.

		26	27
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L.	69 40	69 45
Id. id. 4 1/2 0/0 (id.)	»	97 —	97 —
Consolidati inglesi 3 0/0 (id.)	»	92 1/4	92 1/4
Consolidato ital. 5 0/0 (apertura)	»	72 60	72 45
Id. id. (chiusura in cont.)	»	72 35	72 35
Id. id. (fine corrente)	»	72 45	72 50
Prestito italiano	»	73 40	73 45

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare	L.	1428	1427
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele	»	427	430
Id. id. Lombardo-Veneto	»	563	568
Id. id. Austriache	»	492	492
Id. id. Romane	»	445	442
Obligaz. id. Id.	»	255	255
Azioni del Credito Mobiliare spagnuolo	»	957	958
Senza affari.			

Borsa di Torino del 27 maggio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	26	27
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L.	72 70	72 50
Certificati C. d. m. in c.	73 55	

Fondi privati.

Cassa-Sconto. C. d. m. in liq.	290 290 290 290	pel 30 giugno.
--------------------------------	-----------------	----------------

Azioni di ferrovie.

Meridionali. C. d. m. in liq. 470 p. 31 maggio.

Borsa di Napoli del 26 maggio 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a	72 65	chiusa a	72 70.
Id. 3 0/0	43 00,	»	43 00.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

DOMENICO CEPPA ha trasferito il suo Negozio in via Doragrossa, dirimpetto alla Chiesa della SS. Trinità.

CARLO BRON

Mazziere della Regia Basilica di Torino

Cangia ed aggiusta a nuovo gli Antifonari e Graduali da coro e li rende compiti di tutte le aggiunte, e promette lunga durata.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	13	15
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
 Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
 Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Amb.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Stefani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII

SOMMARIO. *Un fiore a Maria e un'offerta a Pio IX nel maggio del 1863 — Monsignor Gennaro di Giacomo e i Vescovi senatori — Rimostranza de' Vescovi Napoletani a Sua Real Maestà il Re Vittorio Emanuele — Lettere parigine — Notizie — Camera dei Deputati. Nomina dei segretari e questori della Camera.*

UN FIORE A MARIA E UN'OFFERTA A PIO IX NEL MAGGIO DEL 1863.

Giorno ventesimo nono.

Per una seconda volta raccomandiamo ai nostri lettori di pregare fervorosamente Maria Santissima; affinché nell'ultimo giorno del suo mese le elezioni in Francia riescano in favore della Chiesa e del Romano Pontefice. Molto dipende da quelle elezioni. Il *Monde* del 27 di maggio saviamente osserva, che la nuova Camera in Francia è probabilmente destinata a vedere la soluzione della questione romana; che questa questione non può risolversi, se non col trionfo o colla disfatta della Chiesa; che tra questi due estremi non v'ha via di mezzo, e ben lo dimostrano tre anni di esperienza; che toccherà forse al Corpo Legislativo di troncare con un voto solenne il formidabile problema. I nostri giornali rivoluzionari sentono come le sorti d'Italia dipendano dalle elezioni francesi, e stanno in grande ansietà; e fanno voti, perchè il Giove della rivoluzione vinca la prova. Sebbene Iddio non abbisogni degli uomini per riordinare gli Stati e far riflettere il sole della giustizia, tuttavia si serve di quelli pei suoi santi e gloriosissimi fini. Pronti a riverire sempre i suoi decreti, e rassegnati a qualunque cosa sia per avvenire, preghiamo il Re dei re, il Signore dei dominanti, che accordi pace alla sua Chiesa, e il trionfo al suo Capo, il Romano Pontefice.

Brescia. Angelo M., in ossequio al Papa-Re, L. 30 — Un sacerdote da Colombaro. Fides sine operibus mortua est (3^a offerta), L. 5 — Due povere donne da Colombaro. Padre, benediteci, lire 2 47 — Un padre di famiglia, invocando la Benedizione di Pio IX per sé e pe' suoi diletti figliuoli, onde tutti si mantengano divoti alla religione, offre un pezzo da 5 lire del governo provvisorio di Lombardia del 1848 (10^a offerta) — Una signora offre al Santo Padre una sovrana d'oro — Un sacerdote in segno di devozione al Sommo Pontefice e di adesione ad ogni suo insegnamento. Santo Padre! La vostra Benedizione che imploro, mi sia di conforto in vita ed in morte, L. 100 — Beatissimo Padre, io prego ogni giorno per voi. Vi offro L. 4. Anna Maria Pogliotti. — Chieti. Ben tornata la Santità Sua in Vaticano dopo il breve, prospero e consolante suo viaggio, L. 1 — Vercelli. Pel nuovo santuario di Spoleto, L. 10 in rendimento di grazie a Maria Santissima Ausiliatrice per favori da lei ricevuti nel suo bel mese; e per la continuazione di quest'altro, per cui sempre la prega, che è: la prosperità del Sommo Romano Pontefice gloriosamente regnante. Il sacerdote G. B. Gualino.

Cinquecento ecclesiastici degli Stati Romani subirono la pena della rilegazione per non aver voluto giurare fedeltà all'usurpatore Napoleone I (Coppi, *Annali d'Italia*, anno 1810).

Venne nominato presidente del Senato del regno d'Italia il conte Federico Sclopis. Gli raccomandiamo di ricordarsi ciò che ha scritto sulla *Dominazione francese in Italia* (1800-1814) e principalmente quello che dice a pag. 43: « I sudditi del Papa rimpiangevano l'antico governo ».

Lord Palmerston, quando parla delle cose di Roma, mentisce e calunnia sempre. Egli ha osato dire in Parlamento che il P. Curci, predicando nella chiesa nazionale dei Napoletani, chiamata dello Spirito Santo, ha rimproverato al Re di Napoli di spendere il suo danaro per fomentare il brigantaggio nel regno. Il P. Curci ha predicato nella chiesa dello Spirito Santo: ma la sua predica fu sul modo di bene occupare il tempo: e neppure un'allusione fece al brigantaggio.

MONSIGNOR GENNARO DI GIACOMO E I VESCOVI SENATORI

La *Gazzetta Ufficiale* del 25 di maggio, numero 123, ci annunciava un'infornata di Senatori nominati con decreto del 24 dello stesso mese, e tra questi leggevasi il nome di *Giacomo Monsignor Gennaro, Vescovo di Piedimonte*. Gennaro di Giacomo, Vescovo d'Alife, (come nota l'Annuario Pontificio del 1863) nacque in Napoli nel 1796, e fu promosso all'Episcopato il 22 dicembre del 1848. Alife, sua sede vescovile, è un'insigne e potente città dell'antico Sannio, le cui memorie nobilmente rifulgono nella Storia Romana. Ebbe il seggio vescovile ne' primi secoli della Chiesa, e un Claro, Vescovo d'Alife, assistette al Sinodo del 499. A questa sede venne riunita con Bolla *Adorandi* del 14 dicembre 1820 l'altra di Telesse, di poi nuovamente disgiunta. La Cattedrale d'Alife è dedicata all'Assunzione di Maria Vergine, e la diocesi novera appena dodici parrocchie e 20,629 anime (1).

La ristrettezza della diocesi permetteva nel 1862 a Monsignor Gennaro di Giacomo di abbandonare Alife per recarsi in Torino, accompagnato da due segretari laici, e celebrarvi il solenne matrimonio della nostra principessa Pia col Re del Portogallo. Non sapremmo ben dire se il ministero, nominando senatore Monsignor Gennaro di Giacomo, abbia inteso di accordargli un onore ed una ricompensa; questo possiamo affermare, ed affermiamo senza tema d'essere smentiti, che Monsignor Gennaro di Giacomo non entrerà nel Senato, non giurerà, non voterà. Ed ecco le ragioni di questa nostra sì esplicita affermazione.

Il coraggioso e schietto Prelato non aspettò il 1863 per professare la sua fede. Fin dal 1860 Monsignor Gennaro di Giacomo, pieno d'affetto, d'obbedienza, di venerazione verso Pio IX malediceva la rivoluzione che voleva spogliarlo, chiamava gl'italianissimi che votavano la distruzione del potere temporale *uomini perduti*, e le loro aspirazioni verso Roma *empio ardimento*, e detestava i sacrileghi che *violentemente rapiscono le cose altrui*, i crudeli che *hanno sete di sangue*, e i rivoluzionari ciarlatani che promettono prosperità e danno miseria, mostrandosi così, quali sono in realtà, *ingannatori dell'uman genere* (2).

Noi non intendiamo come un ministero che vuole consumare la spogliazione del Papa, e toglierle anche la sua Roma, abbia potuto nominare senatore del Regno un Vescovo che così francamente avea aperto l'animo suo e professato la propria fede. Forse i nostri ministri ignoravano le dichiarazioni di Monsignor Gen-

naro di Giacomo, e si lusingavano che questi potesse essere finalmente quel Prelato, che il ministero va cercando da tanto tempo. Ma i ministri s'ingannarono a partito. Monsignor Gennaro di Giacomo li scomunica, come li ha scomunicati Pio IX.

Se i Peruzzi ed i Minghetti conoscessero il giuramento prestato dai Vescovi eletti prima di essere consecrati, avrebbero facilmente capito, che Monsignor Gennaro di Giacomo non poteva essere senatore del regno. Monsignor Gennaro ha giurato così il 22 dicembre del 1848: « Io, Gennaro di Giacomo, da quest'ora in poi sarò fedele ed obbediente al Beato Pietro Apostolo, alla Santa Romana Chiesa, e a nostro signore Papa Pio IX ». E volete che Monsignore si unisca con coloro i quali spogliarono *nostro signore Papa Pio IX e la Romana Chiesa*? Monsignor Gennaro di Giacomo ha giurato di « *conservare e difendere* i diritti, gli onori, i privilegi e l'autorità della Santa Romana Chiesa, e di nostro signore il Papa ». Ed è possibile che entri in un'assemblea, la quale piglia nome dalla violazione di questi diritti? Finalmente Monsignor Gennaro di Giacomo ha giurato: « Io non entrerò in nessun consiglio, o fatto, o trattato in cui si macchini qualche cosa contro lo stesso nostro Signore (Papa Pio IX) o la stessa Romana Chiesa ». Si potrebbe egli desiderare un più esplicito giuramento?

Nè Monsignor Gennaro di Giacomo è come Marco Minghetti, il quale nel 1848 giurava fedeltà a Pio IX, e lo tradiva più tardi; non è come il conte Pasolini, che dopo di essere stato figlioccio e ministro del Santo Padre, cospirava contro il proprio padrino e Sovrano; non è come Visconti-Venosta che ieri chiamava *maestro* Giuseppe Mazzini, ed oggi serve la monarchia. Monsignor Gennaro di Giacomo sa che cosa sia il giuramento, e quanto grave peccato lo spergirare. Egli stesso ha predicato più di una volta con Sant'Agostino: *peccatum periurium est grande peccatum* (Serm. 180). E conosce benissimo il capitolo del diritto canonico che comincia: *Infames*.

Omai i nostri ministri dovrebbero smettere ogni illusione, ed andare convinti dell'impossibilità di far entrare un Vescovo nel Senato. Prima del 1860 ve n'erano tre, l'Arcivescovo di Ciamberi, l'Arcivescovo di Vercelli e il Vescovo di Casale. Allora il giuramento del Vescovo non cozzava con quello del senatore, e nelle grandi discussioni que' venerandi Prelati intervenivano alle tornate. Ma non tardarono ad avvedersi che il Senato di Torino non era quel di Parigi. L'Arcivescovo di Ciamberi nel 1850 lagnavasi davanti il Senato di essere stato pubblicamente e villanamente insultato, e diceva parole che ci suonano tuttavia agli orecchi: « quando s'insultano i miei capelli bianchi, io tremo per coloro che difendono la propria causa con questi argomenti ». Il pio e santo Monsignor D'Angennes fu chiamato all'ordine da un barone Manno; e il Vescovo di Casale vide respinta una generosa offerta, che in nome dell'Episcopato facea alle finanze del regno nel 1855 per salvare i frati e le monache. Ed a que' di il Senato non era ancora pienamente rivoluzionario.

Ma dal giorno, in cui si toccò il Papa e le terre sue, nessuno de' nostri Vescovi mise il piede nell'aula del Senato. Nel 1859 si nominò bensì senatore del Regno Monsignor Novasconi Vescovo di Cremona, ma, se non c'inganniamo,

(1) Vedi la bell'opera del commendatore Girolamo Petri, intitolata *L'Orbe cattolico, ossia Atlante geografico storico ecclesiastico*. Roma, 1858, part. 1, pag. 236.

(2) La sovranità temporale dei Romani Pontefici propugnata nella sua integrità dal suffragio universale dell'Orbe cattolico, regnante Pio IX. Vol. 1, pag. 321.

egli non mai entrò nel Senato, non mai prese parte ad una votazione, non mai prestò giuramento. E Monsignor Gennaro di Giacomo farà lo stesso, se pure nel suo zelo non istimerà ancora più bello l'imitare gli esempi nobilissimi dati dal marchese Brignole-Sale e dal cavaliere Luigi di Collegno, che rotondamente scrissero al Presidente del Senato: — La nostra coscienza non ci permette di sedere più a lungo in un consesso, che ha fatto e vuol fare di tutto per ispodestare il Papa. —

Non tocca a noi dare consigli a Monsignor Gennaro di Giacomo, a noi che e per grado e per ingegno e per virtù siamo immensamente al disotto di lui. Egli si consiglierà col suo cuore, coll'amore che sente verso il Romano Pontefice, col rispetto che porta all'Episcopato cattolico, colla sua devozione alla Santa Sede ed alla causa del Cattolicesimo. L'*Armonia* che si gloria di poter ribattere coloro, i quali offendono i Vescovi italiani, ha scritto queste poche parole unicamente per confondere i tristi, che sperano di veder risorgere quandochessia lo sciagurato Monsignor Caputo.

RIMOSTRANZA DEI VESCOVI NAPOLETANI

A SUA REAL MAESTÀ

IL RE VITTORIO EMANUELE

Contro il decreto del 5 marzo 1863 pubblicato in Torino relativamente al Regio Exequatur.

SIRE,

Il real decreto del dì 5 marzo corrente anno sull'obbligo che si vuol imporre di chiedere il *Regio Exequatur* per qualunque provvisione ecclesiastica proveniente da Autorità non residente nel Regno, ha arrecato nuova amarezza al nostro cuore e tormento alle nostre coscienze pe' gravi torti che si fanno con ciò alla Chiesa di Gesù Cristo, e pe' danni non leggieri che ne provengono ai veri cattolici. Stimiamo però nostro dovere presentare alla M. V. questa rimostranza, diretta a veder rievocato quel decreto, rispettando nei fedeli il godimento di quei diritti, che ad esso loro competono per la sacrosanta Religione che professano, e che le umane leggi ancora, non escluso lo Statuto Costituzionale emanato la prima volta in Torino, ammettono e guarentiscono.

La M. V. ch'è per divina misericordia, fin dai principii della sua vita mortale fu rigenerata alla grazia col Santo Battesimo, e venne istruita nelle verità della cattolica fede, conosce benissimo essere la Chiesa Cattolica un corpo morale, di cui il Nostro Signore Gesù Cristo è il Capo e i fedeli sono le membra, come insegna San Paolo (Eph., I, 21, 23). Conosce aver Gesù Cristo lasciato in terra un suo Vicario, affinché essendo codesta Chiesa visibile, avesse un Capo anche visibile, da cui fosse governata nella fede, nella morale, nella disciplina, e in tutto ciò che riguarda al conseguimento dell'eterna felicità, cui è diretta. Conosce l'unità di questo mistico Corpo risultare dallo stretto messo che congiunge i popoli ai Vescovi, e questi al Sommo Pontefice, onde diceva San Cipriano: esser la Chiesa « la plebe accolta intorno al suo Sacerdote, il gregge che aderisce al suo Pastore » (Epist. 69); e Sant'Ambrogio spiegando l'incarico affidato da Cristo a S. Pietro di pascere gli agnelli e le pecore, in quelli riconosce i laici, in queste i Prelati, talchè degli uni e degli altri è superiore, è maestro, è padre, è Capo Supremo il successore di Pietro (lib. 10 in Luc. n. 176). Conosce che siccome nel corpo umano i nervi discendono dal capo, e dividendosi per le membra ne conservano le forze, ne guidano i movimenti, così dal Romano Pontefice viene ai Vescovi, e per mezzo di essi a tutti i fedeli quella religiosa influenza, onde egli adempie l'incarico da Cristo affidatogli di raffermare i suoi fratelli (Luc. 22, 32). Conosce che siccome ogni animale, sia ragionevole, sia bruto, va senza meno soggetto alla morte quando dividesi il capo dal rimanente del corpo, così qualunque società d'uomini certamente perisce, quando o si toglie l'autorità a colui che governa, o si sciolgono i sudditi dall'obbligo di ubbidire. Ebbene: l'uno e l'altro male quel decreto vorrebbe arrecare alla Chiesa.

E per fermo, che autorità sarebbe mai quella del Sommo Pontefice, se per far giungere un ordine ai cattolici dovesse aspettare che un magistrato di altra società dalla Chiesa distinta

quanto le cose terrene si differenziano dalle celesti, ed alle volte anche nemica della medesima, perchè forse protestante, maomettana o gentile, ne riveda con rigore le Bolla, e ne accordi o ne ricusi l'adempimento? Che obbligo è mai quello dei fedeli, se non volendo alcuni di essi ubbidire, possono mettere la loro opera, perchè si neghi a quei sacri decreti il regio assenso? E questo non è forse voler impedire quella libera comunicazione del Capo con le membra indispensabile a mantenere in vita il mistico Corpo? Non è aggiungere in questa misera Italia nuove offese alla Chiesa, che già nella massima parte spogliata de' suoi beni, perseguitata in gran numero de' suoi ministri, vedesi ora minacciata da credevole bipenne, che, per quanto è da sé, vorrebbe reciderle il capo dal busto? E se il diritto di conservare se stesso è accordato da tutte le leggi naturali e positive ad ogni essere anche il più vile e da nulla, come vorrà proibirsene l'uso alla Chiesa Cattolica, essere nobilissimo per la divinità del suo fondatore, per la preziosità dei suoi tesori, per la santità de' membri, per l'importanza del suo ultimo fine?

Rammenti la M. V. che il Signore non ha dato ai governi civili la potestà d'istruire i popoli nelle cose della fede, nè ha detto a' suoi ministri che insegnassero le verità rivelate sotto il controllo de' Monarchi terreni. Quel desso, che in segno di ubbidienza alle autorità secolari, faceva un miracolo onde pagare il tributo per sé e per S. Pietro (Matth. 17, 26); che diceva ai discepoli dei Farisei ed agli Erodiani, doversi rendere a Cesare quel che è di Cesare (Matth. 22, 21); quando trattavasi di cose appartenenti alla sua Chiesa, non si rivolse ad altri che all'Eterno suo Padre. Predicò alle turbe, ma senza chiedere il beneplacito di Erode o di Pilato, ricevendone solo la missione dal suo Divin Genitore (Joan. 8, 42); elesse gli Apostoli, ma senza ottenerne prima l'*Exequatur* da Caifasso o da Cesare, e solo dopo aver pregato tutta notte il suo Padre Celeste (Luc. 6, 12 et segg.). Egli disse ai ministri suoi: andate ed ammaestrate tutte nazioni, in quel che debbono credere, in quel che debbono operare (Matth. 28, 19); e in quell'ammaestramento i potentati del mondo non sono giudici destinati a sindacarlo, ma discepoli invitati ad apprendere. Egli disse a Pietro: Ciò che nella terra legherai sarà legato nei cieli, e ciò che sciorrai nella terra sarà sciolto anche nei cieli (Matth. 16, 19); e nell'esercizio di tutto questo soprumano potere, che riguarda in principale la salute delle anime, solo Dio ha diritto di prenderne conto, mentre i principi ed i magistrati terreni non debbono avere un tribunale che ne metta ad esame le sentenze, bensì una coscienza che li obblighi a sottoporvisi. E infatti sappiamo dalla storia che gl'Imperatori e i Re, quanto meglio han conosciuto codesta sacra autorità della Chiesa, tanto più ne han venerato i decreti, e senza vantarsi diritto di esame, ne hanno vigilato l'esatta osservanza. Non vogliamo qui parlare dei primi secoli del Cristianesimo, e neppure del medio evo, in cui vi hanno maravigliosi esempi di piena ubbidienza al Papa ed ai Vescovi: inviammo solo la M. S. a guardare sotto questo rapporto lo stato attuale delle cose in Europa e fuori. In Austria cotesto regio *Exequatur* è tolto affatto di mezzo. Nella Francia, nel Belgio, ed anche nell'Inghilterra e nell'America di giorno in giorno si vede crescere la libertà della Chiesa di Gesù Cristo. E sarà poi vero, che mentre altrove questa Chiesa va riacquistando i sacri suoi diritti, qui nell'Italia le si debbano accrescere i ceppi e le catene?

Maestà! nessuna legge umana impedisce ai figli l'accesso ai loro genitori, o vieta a questi di provvedere al bene della loro prole. E che cosa è mai quel decreto, se non un introdursi che fa il governo nelle relazioni tra la madre che è la Chiesa, ed i figliuoli che sono appunto i cattolici? Chi saranno i rei delle ammende e dalle prigioni minacciate nei primi articoli di quel decreto? Saranno quei Vescovi che imitatori degli Apostoli, riconoscendo il divino Primato di S. Pietro, vorranno adempirne, senza eccezione, i decreti. Saranno quei fedeli cristiani che memori delle parole di Gesù Cristo presso S. Luca: Chi ascolta voi ascolta me; e chi dispregia voi dispregia me (Luc. 10, 16), vorranno prontamente ubbidire alla Chiesa loro maestra! Saranno quei buoni frati, che ricordevoli dei voti emessi nella religiosa professione, ubbidiranno senza ritardo ai loro legittimi superiori. Quel decreto adunque si oppone direttamente al Santo Vangelo, alla parola infallibile dell'Altis-

simo. Il Signore ha detto a San Pietro: Sopra codesta pietra edificherà la mia Chiesa (Matth. 16, 18); e quel decreto aggiunge: Codesta pietra è fuori del regno, guai a chi vi si appoggia, senza prima ottenerne dal governo il permesso! Dio ha detto: Fate i voti ed adempiteli in onore del vostro Signore (Ps. 75, 12), e quel decreto dice in contrario: Astenetevi dall'ubbidire, allorchè i vostri superiori non risiedono nel regno, fino a che non ne abbiate il beneplacito regio! Cristo ha detto agli Apostoli: Fate sentire ai popoli che osservino tuttocìò che io vi ho comandato (Matth. 28, 20), e quel decreto ripiglia: Se ciò vi s'insegna da ecclesiastica autorità non residente nel regno, non ardate osservarlo, se prima non l'abbia il governo approvato, pena le multe e le carceri!

Sire, gli adulatori della civile potestà, adoperando vari sofismi, dicono essere un diritto dello Stato il concedere o negare l'assenso alle disposizioni della potestà ecclesiastica. Essi in primo luogo confondono con la Chiesa Cattolica e col suo capo, che è il Romano Pontefice, le Potenze straniere di un regno. Così dal diritto che ha ogni governo di esaminare le istituzioni di una Potenza straniera, per decidere se debba adottarle od escluderle, passano a conchiudere che ogni Stato ha il diritto di non far eseguire, senza il suo beneplacito, gli ordini della S. Sede, e neppure le grazie che essa concede ai fedeli che le domandano. No, la Chiesa non è potenza straniera, il Papa, come Capo della medesima, non è un Principe che voglia esercitare dominio sopra nazioni da lui non dipendenti. Il regno di Gesù Cristo, che è appunto la Chiesa, giusta la promessa del Padre divino, nella sua ampiezza si estende per tutta la terra (Ps. 71, 8) in relazione del fine che deve conseguire, ed alla universalità delle genti che deve salvare, e però uno dei suoi distintivi è l'essere cattolica; nella sua durata si mantiene stabile fino alla consumazione dei secoli (Dan. 2, 4), e quindi uno dei suoi caratteri è l'essere indefettibile. Essa dunque abbraccia in sé le nazioni che sono, quelle che saranno, e le accoglie sotto il vessillo della croce, e le illumina colla fiaccola della fede, e le dirige con la guida dei divini precetti, e le anima al bene con la promessa dell'eterna mercede. Essa è quel monte preparato sulla cima degli altri monti, scelto dal Signore a sua abitazione, oggetto di ossequio e fonte di vita a tutte le nazioni, come predisse Isaia (Is. 2, 2). Il Romano Pontefice è Vicario di Gesù Cristo qui sulla terra, val quanto dire il Viceregente di Colui, al quale disse il genitore divino nei salmi: Domanda a me, e ti darò in eredità i popoli, ed il tuo dominio si estenderà per tutta la terra (Ps. 2, 8); di Colui che disse di sua bocca agli Apostoli: Mi è stata data ogni potestà in cielo e in terra (Matth. 28, 18). Dunque tutti i cattolici sono sudditi di questo Vice-Dio nel mondo; e quelli che non sono cattolici, se vogliono dare opera alla loro eterna salute, debbono entrare nel regno della Chiesa, debbono piegare il capo, e sottoporsi all'autorità suprema del Romano Pontefice. Imperò codesto regno non è potenza straniera, siccome la madre non è mica straniera ai figliuoli; codesto sommo Gerarca nella qualità di Vicario di Cristo non è Principe straniero, come nessun maestro è estraneo a coloro che sono o dovrebbero essere suoi discepoli, come nessun pastore è estraneo agli agnelli che sono o dovrebbero essere nel suo ovile. Cade adunque ogni discorso degli Statolatri che, dicendo falsamente la Chiesa potenza straniera, si studiano di sostenere una dottrina da essi chiamata: *Supremo diritto del regio exequatur*, ma dichiarata a tutta ragione dai Sommi Pontefici indecente, assurda, temeraria ed empia (Leon. X Const. In supremo anno 1518, Pio IX. Const. Prope notis, 9 magg. 1853).

Nè si dica essere diritto di ogni Stato guardarsi dai danni che potrebbero venirgli dalla Chiesa. Codesto secondo sofismo è più del precedente irragionevole ed iniquo. Se il comportassero i limiti di questa nostra protesta, dimostrammo chiarissimo col Vangelo, con i Santi Padri e ancor con la storia, che la Chiesa, ammaestrata e diretta dallo Spirito Santo, intesa a guidare i suoi figli alla felicità sempiterna, non può e non vuole arrecar danno alla civil comunanza. No, la sua dottrina, i suoi precetti non sono indirizzati che a mantenere la giustizia nei governanti, l'ubbidienza nei sudditi, la rettitudine nelle leggi, la fedeltà nei contratti, il perdono delle offese, cose tutte che mantengono l'ordine in mezzo ai popoli, e conducono la società alla possibile floridezza terrena.

Del resto, anche ammesso per pochi istanti codesto sospetto, qual legge mai permette ad un uomo legar le braccia ad un altro pel timore che costui non gli sia nemico? Se ciò si concedesse, potrebbe ognuno che si sente materialmente più forte caricar di ritorte tutti i suoi simili, perchè da tutti potrebbe essere spogliato o ucciso! Or ciò che non è dato ad un uomo verso un altro uomo, sarà permesso ad un regno verso la Chiesa Cattolica? Si aggiunga, che se il governo si crede lecito sottoporre al suo sindacato le provvisioni delle Autorità ecclesiastiche, perchè dice doversi guardare dai danni che potrebbe riceverne; bisognerà per giustizia che anche alla Chiesa si lasci la libertà di esaminare le leggi delle potestà laiche nei regni diversi, perchè ha più fondato timore di esserne danneggiata, come incontra spessissimo. E questo rincrescerebbe certo ai piaggiatori dei governi civili. Dunque si confessi essere falsa, perversa, funestissima l'opinione favorevole a codesto regio *Exequatur*, siccome, pochi anni or sono, la difinì l'immortale regnante Pio IX (Allocuzione, 3 novembre 1855).

Nè è leggiera la contraddizione che quel decreto contiene con lo Statuto costituzionale sopra mentovato. Esso stabilisce la Religione Cattolica siccome l'unica Religione dello Stato. Dunque afferma che lo Stato è nella Chiesa Cattolica, che nelle cose appartenenti alla fede, al costume, alla disciplina il Sommo Pontefice Romano ha tutto il diritto di comandare, e gl'Italiani hanno l'obbligo di ubbidire. Come dunque vuoi ora distruggere quanto in quell'articolo è stabilito, e trattando da stranieri, anzi da nemici il Papa, i Vescovi, i Prelati regolari, per ciò solamente che non dimorano in un luogo soggetto alla Maestà Vostra, si vieta l'osservanza delle loro provvisioni, senza il regio *Exequatur*, e di più, come accenna il signor Guardasigilli nella circolare con che spedisce agli Ordinari quel decreto, vorrebbe anche impedirsi di scrivere a codeste sacre Autorità senza il *Placet* del regio governo! Qual potere legittimo, perchè si trova di avere sua sede in un luogo più che in un altro, perde il diritto di essere nelle sue leggi pienamente ubbidito dai propri sudditi? Ed è questa la libertà che si predica sotto il costituzionale reggime? E, che è peggio, si vedono in questi luttuosissimi tempi missionari anglicani e valdesi, zuingliani e calvinisti infestare l'Italia, ergendo cattedre di errori, spargendo libri pestiferi, sforzandosi di cristianare i popoli, e costoro non hanno certamente ottenuto il regio assenso, per eseguire l'incarico ad esso loro affidato dalle sette cattoliche di oltremare e di oltremonti. E i pubblici funzionari ai richiami dei Vescovi e dei curati han risposto non poter essi impedire quelle prediche, quelle scuole, quei libri, perchè si opporrebbero alle libertà costituzionali in vigore! Come dunque ciò che si permette a sette religiose non riconosciute dallo Statuto, dovrassi negare alla vera Chiesa di Gesù Cristo dichiarata l'unica dello Stato? E mentre il governo scioglie i voti monastici di sua autorità, o nega l'esistenza legale a quasi tutti i corpi morali religiosi, pretenderà autorizzare quanto dai superiori degli Ordini s'impone ai loro sudditi?

Ma si dirà che in altra stagione codesto regio *Exequatur*, codesto *Placet* si richiedeva. Noi rispondiamo, esser questo appunto un vaevolissimo argomento da neppur parlarsi ora di cotesti soprusi. E forse non si mostra ora decisa avversione agli antichi sistemi? Non si annunzia essere giunta l'età del progresso? Dunque mentre si aboliscono i codici che da pochi anni sono in vigore, mentre s'introducono e leggi, e procedure, ed anche nomi nuovi in ogni ramo della cosa pubblica, solo a danno delle anime, ad oltraggio della Chiesa si andran ricercando le rancide e condannate dottrine dei Van-Espen e dei Gian-noni, gli ordini dei Giuseppi, dei Leopoldi e dei Tanucci? Dottrine, contro alle quali la Chiesa Cattolica per bocca di tanti Sommi Pontefici, dei suoi Vescovi e delle sue scuole ha di continuo reclamato, come opposte ad ogni giustizia, assurde, scandalose, meritevoli d'eterna condanna! Dunque, mentre in tutto vuoi far pompa di novella civiltà e di avanzato progresso, per la Chiesa Cattolica dovrà retrocedersi di anni e di secoli?

Ascolti pure una volta la Maestà Vostra i reclami dei Vescovi che per obbligo di lor coscienza levano la voce in favore della Religione e della giustizia. Sia certa che se i buoni cattolici, ad evitare mali maggiori, non potendo altrimenti,

si sottoporranno a codesto decreto, chiedendo nelle occorrenze il regio *Exequatur*, ciò non servirà mai ad afforzarlo, rimanendo sempre viva e detestabile l'opposizione del medesimo ad ogni legge divina ed umana. Chè un ordine ingiusto e nullo fin dal principio non diventa giusto o valevole col progresso del tempo, per lo adempimento involontario e forzato del popolo. Anzi consideri la Maestà Vostra che oltre allo sdegno del Signore che provocherà, avendo Dio dichiarato che chi offende la Chiesa, offende la pupilla degli occhi suoi (Zach. 2, 8), esso accrescerà il malcontento dei popoli, i quali si vedranno altresì di vantaggio aggravati nelle loro finanze dalle non piccole spese che quel regio assenso richiede, e più oltraggiati nella sacrosanta Religione che professano, potendo ripetere col Damasceno: « Poni mente a quel che dice S. Paolo: « Ha Iddio destinato parecchi nella Chiesa, costituendo alcuni Apostoli, altri Profeti, e Pastori, e Dottori, a completamento e perfezione della Chiesa medesima. Nè hanno parlato la parola « di Dio i Re, bensì gli Apostoli, i Profeti, i « Pastori ed i Dottori. A te saremo ubbidienti, o « Imperatore, in quelle cose che si appartengono « ai temporali interessi del secolo. Ma in tutto « quello che riguarda le cose della Chiesa, vi « abbiamo i Pastori, i quali ci parlano la parola « di Dio, e ci tramandano le istituzioni ecclesiastiche » (Ad Leon. Imp.).

Di Vostra Real Maestà

Addì, 4 maggio 1863.

D. Card. Carafa, Arcivescovo di Benevento — S. Card. Riarlo Sforza, Arciv. di Napoli — Francesco Saverio, Arciv. di Sorrento — Antonio, Arciv. di Salerno, amministratore perpetuo della chiesa di Acerno, ed amministratore Apostolico della vacante diocesi di Nocera dei Pagani — Francesco, Arciv. di Bari — Lorenzo, Arciv. di Cosenza — Vincenzo Andrea, Arciv. di Otranto — Pietro, Arciv. di Rossano — Giuseppe, Arciv. di Trani e Nazaret — Gregorio, Arciv. di Conza, amministratore perpetuo di Campagna — Vincenzo, Arciv. di Manfredonia — Filippo, Arciv. di Gaeta — Gaetano, Arciv. di Acerenza e Matera — Mariano, Arciv. di Reggio — Giuseppe, Arciv. di Taranto — Luigi M., Arciv. di Chieti — Raffaele, Arciv. di Brindisi — Gian Giuseppe, Vescovo di Andria — Nicola, Vesc. di Cariati — Leonardo, Vesc. di Ascoli e Cerignola — Ferdinando M., Vesc. di Sessa — Giuseppe, Vesc. di Lucera — Filippo, Vesc. di Mileto — Antonio M., Vesc. di Venosa — Luigi, Vesc. di Nardò — Ignazio, Vesc. di Melfi e Rapolla — Gennaro M., Vesc. di Anglona e Tursi — F. Luigi, Vesc. d'Aquila — Vincenzo, Vesc. di Termoli — Luigi della Missione, Vesc. di Oria — Francesco, Vesc. di Castellamare e di Stabia — Bartolomeo, Vesc. di Calvi e Teano, amm. Apost. di Castellaneta — Domenico, Vesc. di Aversa — Raffaele, Vesc. di Catanzaro — Vincenzo, Vesc. di Ruvo e Bitonto — Luigi, Vesc. di Telesse e Cerreto — F. Luigi, Vesc. di Trivento — F. Giacinto M., Vesc. di Nicastro — Filippo, Vesc. di Nicotera e Tropea — Felice, Vesc. d'Ischia — Francesco, Vesc. d'Avellino — Giuseppe, Vesc. di Nola — Francesco Paolo, Vesc. di S. Agata de' Goti — Antonio, Vesc. di S. Severo — F. Dalmazio, Vesc. di Bova — Errico, Vesc. di Caserta — Bernardino M., Vescovo di Foggia — F. Tommaso, Vesc. di Troia — Raffaele, Vesc. di Squillace — Domenico, Vesc. di Diano — Alfonso M., Vesc. di Gravina e Montepeloso — Francesco, Vesc. di Lacedonia — F. Francesco Saverio, Vesc. di Muro — F. Michele, Vesc. di Teramo — F. Simone, Vesc. di Tricarico — Giuseppe, Vesc. di Oppido — F. Giovan Batt. M. C., Vesc. di Capaccio Vallo — Valerio, Vesc. di Gallipoli — F. Luigi, Vesc. di Cotrone — Gaetano, Vesc. di Nusco — Bonaventura, Vesc. già di Lipari — Giuseppe, Vesc. di Tiatira — Raffaele, Vesc. di Betsaida — F. Tommaso Michele, Vesc. di Tanes — Francesco Can. Ingenito, Vic. Cap. di Amalfi — Michele Can. Arciprete del Conte, Vic. Gen. Cap. di Ariano — Antonio Marraieni, Vic. Gen. Cap. di S. Severina — Luigi Arcid. Franco, Vic. Gen. Cap. di Lecce — Giuseppe Can. Sacrista Gioia, Vic. Gen. Cap. di Molfetta.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 26 maggio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) Una volta quando volevamo un giornale per ridere, cercavamo il *Charivari* o il *Figaro*. Ora se vo-

gliamo passare dieci minuti di buon umore, pigliamo in mano la *France*. Il signor Laguerronière nell'opera comico-seria delle elezioni si è riservata la parte buffa; come Paulino Limayrac del *Constitutionnel* ha la parte seria. Non so però chi faccia più ridere tra il buffo ed il serio.

Oggi, per esempio, la *France* è deliziosa. Ha un'ode pindarica sul liberalismo di Napoleone III, che passa le stelle. « Noi siamo, dice il Laguerronière camuffato da Bonnin, noi siamo l'impero, cioè un governo che ha organizzato, regolarizzato, gerarchizzato la democrazia. Qual'è la più alta espressione del liberalissimo? L'impero! Qual'è l'iniziatore e l'organizzatore della libertà? L'Imperatore..... L'Imperatore è dunque il più gran liberale del suo impero e della sua epoca. Se dunque gli antichi oratori sono liberali, non potranno impugnare l'impero, che è la più gran leva della libertà nel mondo ». E ciò per provare che i Thiers, i Berryer, i Montalembert, ecc., che sono gli antichi oratori (Persigny li aveva detto retori), entrando nel Corpo Legislativo, saranno non i nemici, ma gli amici del governo! Invece Paulino Limayrac scuove il cielo e la terra per provare che Thiers è uomo pericolosissimo pel paese, e che si deve a qualunque costo sbandire dal Corpo Legislativo. Eppure Laguerronière e Limayrac sono ispirati dalla stessa musa, o piuttosto dallo stesso muso.

Le notizie del Messico, che ci vengono di Schimbescio, sono sempre pessime: e la Borsa se ne risente in questi giorni, sebbene non sia il solo motivo di timore che abbia la Borsa. Le notizie che giungono per la via di Spagna, e che sono sciorinate con grande compiacenza ne' giornali della penisola, recano che i nostri soffrono immensamente dalla eroica resistenza dei Messicani; e che, lungi dall'aver preso Puebla o di essere sul punto di prenderla, i nostri non hanno ancora potuto espugnare che qualche fortillio staccato. Non c'è dubbio che in queste cattive notizie havvi del vero; e il silenzio del governo imperiale sulle grandi vittorie dei nostri, e le forti spedizioni di uomini e di provvigioni da guerra che si fanno pel Messico, provano che il generale Forey non si trova sopra un letto di rose.

Ci avviciniamo al giorno delle elezioni, dopo le quali, a quanto dicesi, sarà dato un nuovo impulso alla quistione polacca. Quindi oggi da Londra e da Vienna vengono notizie, le quali si accordano nell'affermare che Inghilterra e Francia si sono unite nel fare le stesse proposte alla Russia. In ispecie trattasi della proposta dell'armistizio. L'Austria avrebbe recisamente negato di associarsi a questa decisione, asserendo che certamente essa sarebbe rigettata dalla Russia. Nel qual caso o le Potenze s'intascherebbero quello schiaffo, e questo sarebbe uno scorno: ovvero intendono di andar innanzi, e in tal caso prima di far un passo convien prevedere e provvedere al secondo. Il contegno e la risoluzione di Francia e d'Inghilterra è cagione, dicesi, di gravi inquietudini a Vienna, dove si vorrebbe ad ogni modo evitare la guerra.

Havvi di più: un giornale, che sovente fa da trombetta al nostro governo, dico l'*Indépendance Belge*, annunzia come cosa certa che fin dal 23 o 24 corrente è partita da Londra la Nota assai ruvida di lord John Russell, con cui si chiede allo Czar di accondiscendere all'armistizio per dare tempo alle Potenze di raunarsi e deliberare intorno al modo di sciogliere la quistione polacca. Il giornale citato afferma che quest'atto del gabinetto inglese è condannato da tutti gli uomini di Stato d'Inghilterra, dove nessuno assolutamente vuol far la guerra per la Polonia. L'*Indépendance* va almanaccando per trovare la ragione, che indusse il gabinetto inglese a questo passo; e dice di non trovarla.

Il più singolare poi è che si annunzia che il gabinetto di Pietroburgo, prevedendo la Nota delle Potenze, con cui gli viene richiesto l'armistizio, avrebbe anticipata la risposta dichiarando a tutte e tre le Potenze, cioè Francia, Austria ed Inghilterra, che la Russia non avrebbe mai potuto accogliere siffatta proposta: risparmiassero quindi la carta e l'inchiostro.

Come vedete, tutte queste notizie, che sembrano assai fondate, sono gravissime. Quanto alla ragione che indusse il gabinetto inglese a spedire quest'ultima Nota, la quale probabilissimamente è un prodromo alla guerra, intesi dire da un uomo di Stato, con cui leggevo oggi l'*Indépendance*, che qui gatta ci cova. Lord John Russell, il quale pur disse che giammai un uomo di Stato inglese farà la guerra per la Polonia,

sarebbe lieto di fare la seconda edizione della spedizione pel Messico, cacciandoci nel ballo e poi lasciarci nelle peste. In tal caso la Francia farebbe da sé; ma non farebbe la guerra per niente.

Ancor una. Un giornale di provincia annunzia con solennissima gravità, affermando ripetutamente essere *cosa certa*, che « un opuscolo anonimo destinato a determinare sulla quistione polacca in Francia un movimento d'opinione analogo a quello che produssero i famosi opuscoli scritti dal signor de la Guéronnière per preparare la guerra in Italia, è in corso di stampa, che le prove sono già tirate, e che esso sarà lanciato subito dopo gli avvenimenti di Puebla, approfittando del favore della commozione prodotta dalla vittoria delle truppe francesi ».

Il Re di Prussia non volle ricevere la Deputazione della Camera, che andò a presentargli l'indirizzo votato da quell'Assemblea. Questo spiega il bollettino della sanità del Re pubblicato dal *Monitore Prussiano*: il Re si fece malato per non ricevere i deputati.

Grande agitazione regna in Berlino e in tutto il paese in aspettazione di gravi eventi. Il giorno 19 il signor de Bismark ricevette una lettera firmata: *La commissione dei boia di Varsavia*. La sopraccarta portava il bollo postale di Ottlocyn presso Thorn. Colla lettera il ministro ricevette un gentile cofanetto di legno, il quale conteneva una corda, con cui è condannato ad impiccarsi come porta la sentenza dei boia di Varsavia. La corda assai bene acconcia era decorata di un nodo scorsio nero e bianco. Che gentilezza!

NOTIZIE VARIE

Agli Associati alle Memorie per la Storia dei Nostri Templi. — Avvertiamo gli Associati a questa pubblicazione, che riceveranno il *quinto quaderno* nei primi giorni di giugno; giacchè la raccolta delle circolari contro il Clero ci obbliga a differirne di qualche giorno l'invio, affine di rendere completa la collezione.

Il raccolto dei bozzoli. — Da varie lettere che abbiamo ricevuto in questi giorni, rileviamo che tanto in Piemonte, quanto in Lombardia e nel Napoletano le notizie relative al raccolto dei bozzoli non sono molto soddisfacenti.

Scannare i Piemontesi! — L'*Unità Politica* di Palermo, raccontando l'assassinio dell'uffiziale Oppici, osserva che gli assassini, quando fu spogliato il suo cadavere, si accinsero a fare lo stesso al suo compagno, che credevano morto. Ma quando si avvidero che questi viveva, volevano finirlo. Allora il misero implorò pietà, dicendo che era padre di famiglia. Riconosciuto che era siciliano, gli assassini dissero: « Lasciamolo dunque, noi non dobbiamo perseguitare e scannare che i Piemontesi ». Grazie!

Fotografie del venerabile Cottolengo. — In questi giorni venne disegnato dalla mano maestra del nostro pittore Lorenzone un magnifico ritratto del venerabile Cottolengo, il quale tra breve sarà riprodotto in litografia. Intanto dal disegno furono tratte bellissime fotografie di diverse dimensioni, cioè una di circa centimetri 12 per 8, e l'altra di circa centimetri 9 per 5, le quali si vendono a prezzo tenuissimo col più intento di propagare la divozione di questo eroe della carità cristiana. Vendonsi da Pietro di G. Marietti, piazza della Madonna degli Angeli, la più grande fr. 1, la più piccola cent. 80. — Dallo stesso tipografo-libraio vendonsi altre fotografie divote tratte da pitture di eccellenti maestri.

Storia della Madonna di Spoleto. — Abbiamo già annunziato il libriccino avente per titolo *Manifestazione, culto e miracoli di un'immagine di Maria SS. nelle vicinanze di Spoleto, notizie raccolte dal dottor Luigi Meini*. Ora annunziamo la terza edizione di questo opuscolletto coll'aggiunta dell'ultima *Relazione* dell'Arcivescovo di Spoleto, pubblicata dall'*Armonia*. Vendesi da Pietro di G. Marietti al prezzo di cent. 30, franco per la posta. Si dà l'undecima *gratis* a chi ne compra 10 copie.

Grandine a Perugia. — Un dispaccio da Perugia del 26 reca esser caduta una grandine così terribile, che devastò gran parte dei territori di Torano, Torre e Montebuono. Essa uccise molti volatili ed anche delle pecore, parecchi pastori rimasero malconci. Benchè sia stata di breve durata, i danni sono ragguardevoli: furono raccolti pezzi di grandine del peso di cinque a sei once romane.

Evasione dal carcere. — Il *Corriere delle Marche* del 26 corrente annuncia l'evasione dalla Rocca di Sinigaglia di 12 detenuti, tutti condannati ai lavori forzati, e taluno a vita. Come è noto, questa rocca è stata recentemente ridotta ad uso di carcere.

Rivolta in un Siflicomio. — Il *Popolo d'Italia* del 23 di maggio parla d'una rivolta avvenuta nel Siflicomio di Napoli, ove le ricoverate si levarono con grida e minacce contro un professore. Fu necessario lo intervento dei carabinieri per ristabilire l'ordine. Il citato giornale soggiunge che « sono più volte che tali disordini succedono in quel luogo ».

Sicurezza pubblica in Sicilia. — Scrivono da Musmeli (Sicilia), 19 maggio, al *Corriere Siciliano*: « La sicurezza pubblica in queste parti peggiora, e nessun proprietario di questo comune, o dei convicini, osa più uscire fuor dell'abitato ».

Malandrini. — Leggesi nella *Gazzetta delle Romagne*, in data di Bologna, 26 maggio: « Sabato sera, 23, dopo le ore 10 alcuni malandrini travestiti in parte da carabinieri, ed altri col berretto di guardie nazionali si recarono alla casa di certo signor Carlo Sarti, fattore del conte Malvasia, situata al passo Segni nel comune di Baricella, e quivi con un pretesto, fattisi aprire la porta, invasero l'abitazione, impossessandosi dei danari e dei fucili da caccia. Condussero poscia il fattore Sarti sotto la finestra del bottegaio Pietro Poggi per farsi aprire la porta, ma questi non volle aderire, e gettò a coloro alcuni danari dalla finestra. Per ultimo i grassatori si recarono dal rettore della parrocchia, ed anche a questo tolsero i danari che aveva in casa! ».

Quaresimale del Contemporaneo. — Il *Contemporaneo* di Firenze stampa una raccolta di considerazioni religiose, politiche e morali col titolo di *Quaresimale dinanzi alla Corte di Torino*. L'opera si pubblica in dispense settimanali di 16 pagine caduna. Il prezzo è di fr. 4 50, franco per la posta.

L'Episcopato e le elezioni in Francia. — Sotto forma di risposta a chiesti consigli sette fra Arcivescovi e Vescovi (Cambrai, Tours, Rennes, Metz, Nantes, Orléans e Chartres) espongono in tre colonne del *Monde* il proprio avviso intorno alle imminenti elezioni. Premesso che i Vescovi non hanno voluto parlare nè soli nè tutti, perchè non trattasi di una manifestazione, ma di un semplice parere, mettono innanzi queste due questioni: Devesi votare? E per chi? Agli ecclesiastici e ai laici che li consultano i prelati dicono che non risponderanno alla seconda questione, perchè la risposta non dipende che dalla coscienza di ciascuno; rispondono alla prima, perchè gli interessi supremi della religione e del patriottismo non possono essere cosa per essi di poco momento. Scendendo quindi per lungo ragionamento arrivano alla conclusione che il Clero deve votare esso medesimo e consigliare ad altrui di accorrere all'urna. I principali motivi che inducono i Vescovi a dare somigliante consiglio sono la libertà religiosa e il potere temporale del Papa che si debbono in tutte le guise e ad ogni costo difendere ora massimamente che il governo ha escluso un certo numero di deputati, che si mostreranno i più fedeli alla causa della Santa Sede.

Associazione giovanile del progresso in Napoli. — In una delle sue sedute del mese di aprile l'Associazione nominava a' suoi soci onorari Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini, e ne riceveva le relative accettazioni.

Sciocche contraddizioni dei rivoluzionari. — Si piglia più facilmente un bugiardo che uno zoppo, dice il proverbio. I giornali rivoluzionari si scalmanano a provare, cioè a dire che il viaggio del Santo Padre fu una grande disdetta, perchè le popolazioni accolsero il Papa con freddezza glaciale. Poi, dimenticando il detto, affermano che vi era attorno al Papa un gran numero di prezzolati, che erano incaricati di gridare *viva!* e di plaudire: oltre a questi *prezzolati* i giornali han veduto un gran novero di preti e laici francesi, che viaggiano a spese delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli: finalmente aggiungono che tutti i soldati francesi fecero coro ai prezzolati, e quindi non è maraviglia se si fece molto chiasso attorno al Papa! Ma, balordi che siete, badate a ciò che dite! Se si faceva molto chiasso, dunque non fu accolto con freddezza glaciale: e se c'era freddezza glaciale, non ci poteva essere chiasso!

Economia domestica. — Il curato Bonarie ha trovato un processo, col quale si ottiene una maggior quantità e una maggior qualità d'olio di olive. Esso consiste nel bagnare le olive con aceto, ripetendo l'asperzione tre volte con un intervallo di quattro o cinque giorni fra l'una e l'altra. Per esempio, la prima asperzione deve avere luogo appena la raccolta è terminata; la seconda quattro o cinque giorni dopo, e la terza, che può essere ritardata di più, dev'esser fatta la vigilia della fabbricazione dell'olio. La quantità dell'aceto per ciascuna asperzione è di 2 o 3 litri per ogni 5 o 6 quintali d'olive. La quantità d'olio ottenuto con questo mezzo è da un 15^{mo} a un 18^{mo} più che col solito metodo, e la qualità nulla lascia a desiderare.

Furti in Napoli. — Nei primi quattro mesi di quest'anno si contano 87 furti di destrezza, 30 domestici, 79 con chiavi, 29 aggressioni e ferimenti: 225 totale.

Il commendatore Visone, prefetto di Piacenza, venne nominato soprintendente dei palazzi e tenute reali di Napoli.

La *Campana del Popolo* del 25 maggio grida: « Sia il *Nomade*, e soci gratissimo al Piemonte. Noi con la coscienza del diritto, con la convinzione del dovere ripeteremo: *Italiani sì — Piemontesi mai* ».

Gli operai falegnami da ieri l'altro hanno lasciato in Torino deserte le officine, e finora par che non vogliano saperne.

All'osteria di S. Margherita, situata sui colli di Torino a destra della Villa della Regina, si

riunirono gli operai muratori per discutere la proposta dell'operaio Pizzoglio di pensare al modo come ottenere un aumento nel prezzo delle loro giornate.

Un giornale di Vienna fa ascendere a soli 35,000 uomini il numero degli insorti polacchi regolarmente organizzati in bande.

La *Gazzetta di Colonia* ha un importante carteggio da Pietroburgo, ove si dice che Gortschakoff dichiarò agli ambasciatori di Francia e Inghilterra di essere pronto ad aderire ad un congresso a patto che non vi venga in discussione il legittimo possesso della Polonia.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 28 di maggio 1863.

Presidenza **Leopardi**.

La tornata si apre ad un'ora e 20 minuti pom. colla lettura del processo verbale della tornata di ieri, che è approvato.

Si fa l'appello nominale per l'elezione di tre segretari da aggiungersi agli altri cinque eletti nella tornata di ieri. Ecco il risultato della votazione: votanti 212, maggioranza 107; Galeotti voti 114, Gigliucci 113, Negrotti 113, Lovito 93, Macchi 63, Laporta 28; gli altri voti andarono dispersi. Sono adunque proclamati segretari i signori Galeotti, Gigliucci e Negrotti. Gli altri cinque che vennero rieletti nella seduta di ieri sono, come già abbiamo detto, i signori Massari, Cavallini, Zanardelli, Michi e Tenca: cosicchè tutti i segretari della nuova sessione sono precisamente i medesimi che già erano stati eletti nella sessione antecedente.

Si procede quindi all'appello e contrappello nominale per l'elezione dei due questori della Camera. Dopo il contrappello si attende lungamente l'arrivo di altri votanti. In questo frattempo il Presidente provvisorio annunzia che il signor Cassinis ringrazia la Camera di averlo nominato Presidente, e che si recherà ad occupare il suo posto all'apertura della tornata di domani.

San Donato. Prego il Presidente a voler ordinare l'appello nominale.

Leopardi. Si è già fatto l'appello e il contrappello. Epperò si procederà allo spoglio delle schede.

San Donato. Per fare lo spoglio delle schede, bisognerebbe sapere se i votanti sono in numero.

Leopardi. Si conteranno le schede.

Contate le schede, risulta che i votanti sono 216, e la maggioranza 109. Si fa per ultimo lo spoglio delle schede, ed eccone il risultato:

Barracco voti 144, Chiavarina 134, Pescetto 36, Bertini 27, Greco Antonio 26, Macchi 17, Levi 12, San Donato 8, gli altri voti andarono dispersi. Sono adunque proclamati questori i signori Barracco e Chiavarina.

Domani seduta pubblica al tocco per l'insediamento della presidenza e il sorteggio degli uffici. La tornata è sciolta alle 4 3/4.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Vienna, 28 maggio.

Dalla *Correspondance générale*. La situazione della questione polacca, che sembrava dovesse acquistare una certa gravità prima delle feste della Pentecoste, presenta oggi sintomi tranquillanti; nessun fatto nuovo è sorto di natura tale da far comparire sotto tinte oscure le relazioni politiche fra le Potenze.

Nuova-York, 16 maggio.

Venne proibita l'esportazione dei cavalli, muli e delle munizioni da guerra.

Crederi che il generale Lee farà presto un movimento in senso offensivo.

Corre voce che Beauregard sia giunto a Richmond con rinforzi.

Si attendono importanti modificazioni nel gabinetto federale.

Cambio 165. Cotone 60.

Parigi, 28 maggio.

Notizie di Borsa.

		maggio	
		27	28
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L.	69 45	69 30
Id. Id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	»	97 —	97 —
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	»	92 1/4	92 1/4
Consolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	»	72 45	72 50
Id. Id. (<i>chiusura in cont.</i>)	»	72 55	72 50
Id. Id. (<i>fine corrente</i>)	»	72 50	72 35
Prestito italiano	»	73 45	73 40

Valori diversi

Azioni del Credito Mobiliare	L.	1427	1415
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	»	430	425
Id. Id. Lombardo-Venete	»	568	563
Id. Id. Austriache	»	492	477
Id. Id. Romane	»	442	440
Obbligaz. Id. Id.	»	255	255
Azioni del Credito mobiliare spagnolo	»	938	941

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIA ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sai mesi	43	45
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera.

Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 61.

Il giornale verrà recato a domicilio col corriere di cent. 50 mensili.

Annunci: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghe se non franchi.

Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII

SOMMARIO. Un fiore a Maria e un'offerta a Pio IX nel maggio del 1863 — La S. Congregazione dei Riti e la festa della rivoluzione italiana — Maometto e il ministro della pubblica istruzione — Accordi segreti tra Napoleone e lo Czar riguardo all'Italia — La festa nazionale e le memorie — Lettere parigine — Incredibile abuso della forza pubblica — L'inventario della rivoluzione francese — Sullo stato presente dell'Irlanda — Notizie — Camera dei Deputati. Inseguimento della Presidenza. Sorteggio degli uffici.

UN FIORE A MARIA E UN'OFFERTA A PIO IX NEL MAGGIO DEL 1863.

Giorno Trentesimo.

Riceviamo in questo momento una lettera da quel pio, dotto, zelante e coraggioso Prelato che è Monsignor Arnaldi, Arcivescovo di Spoleto. Egli ci annunzia che il concorso a venerare la taumaturga effigie di Nostra Signora *Auxilium Christianorum*, « da qualche mese si è aumentato in modo straordinario. I prodigi si moltiplicano, soggiunge Monsignore, e ogni giorno ricevo molte lettere da luoghi i più lontani colla relazione di grazie prodigiose ottenute. I lavori del nuovo tempio procedono alacramente. Le offerte continuano, e già ammontano in tutto alla somma di circa ottantacinque mila lire. La spesa necessaria, secondo il disegno, giungerà forse a lire duecento mila; ma non temo. È opera di Dio; si tratta della gloria di Maria, epperò i mezzi non mancheranno. Questo tempio deve riuscire un vero monumento storico, artistico, religioso, politico ». E Monsignore conchiude la sua lettera, esclamando: « Viva, e viva sempre Maria, Madre di Dio, e Madre nostra, aiuto onnipotente dei cattolici! ». E prima il pio Prelato parlandoci di grazie segnalate, che egli stesso aveva ricevuto da Maria, dando libero sfogo al suo affetto, diceva: « Oh avessi milioni di lingue angeliche per proclamare le glorie di Maria! Oh avessi milioni di cuori da Serafino per corrispondere in qualche modo ai tanti e sì segnalati benefizi che ho ricevuti e ricevo da Maria! ». E noi ripetiamo che ci piace assai di vedere unite insieme le offerte alla Vergine di Spoleto con quelle fatte al Sovrano Pontefice Pio IX, le offerte alla Madre nostra Santissima colle offerte al nostro Santo Padre. E quantunque le oblazioni pel tempio di Maria SS. diminuiscano alquanto la somma del *Danaro di S. Pietro*, tuttavia non ce ne duole, perchè eguale è lo scopo di amendue le sottoscrizioni. E come si onora la Madre di Dio soccorrendo il Pontefice che dichiaravala Immacolata, così si soccorre Pio IX procacciandogli il patrocinio di Colei che fu sempre l'aiuto dei Romani Pontefici e del popolo cristiano.

Torino. O Padre Santo, una vostra devotissima figliuola da voi conosciuta si trova nell'afflizione. Essa riconosce pubblicamente (come già lo fece altre volte) che non ricorse mai invano alla potente vostra intercessione. Perciò ora prostrata a' vostri piedi implora una Benedizione speciale sopra di sé ed i suoi figliuoli, ed una preghiera, per ottenere da Dio una grazia, di cui ha sommo bisogno. *Christus vincat*, lire 20 — Per pubblica testimonianza di riconoscenza per una grazia ricevuta, si offrono lire 100 per la costruzione del tempio in onore di Maria Santissima *Auxilium Christianorum*. O Maria, aiuto dei cristiani, a voi raccomando la numerosa mia famiglia e vi prego a non stancarvi dall'intercedere per essa e per la mia patria — Teologo ed avvocato Giovanni Battista Mandillo, prevosto e vicario-foraneo

di Villafalletto, lire 10 — Una madre di famiglia in ossequio al mese di Maria, lire 10 — Un giovane studente in ossequio al mese di Maria, lire 10 — Alcuni preti d'Asti, lire 12 95.

Marradi. Alcuni sinceri cattolici. Un fiore a Maria ed un'offerta all'immortale Pio IX Papa-Re in attestato di filiale affetto e di riverente ossequio. Il Papato è la più bella gloria d'Italia, lire 20 pel Danaro di S. Pietro e lire 10 per la costruzione del tempio della B. V. di Spoleto, implorando una grazia speciale, F. P. C. B. — Chi non è con Pio non è con Dio, lire 10 — N. N., lire 5 60 — B. S. A., lire 5 — F. S. B., L. 4 — N. N., lire 2, e tutti implorano per sé e suoi l'Apostolica Benedizione — Mirandola. N. N. devotissimo del Padre comune in argomento del più cordiale affetto, lire 5 — Un povero sacerdote di Mirandola invocando ed implorando l'Apostolica Benedizione dà, per la 5ª offerta, L. 5 all'angelico ed invitto S. Padre Pio IX Papa-Re — D. B. convalescente sperando da Dio il ristabilimento della salute per i meriti del S. Padre, se questo sarà conforme alla divina volontà, a cui umilmente e pienamente si rassegna, L. 10 — P. S. M. T. baciando con tutto l'affetto dell'animo il sacro piede e implorando la Benedizione di Sua Santità, L. 2.

Ci giunge da Parigi il *Mercure de France*, N° 30, che ha un bell'articolo sull'Eminentissimo Cardinale De-Angelis da trentaquattro mesi rilegato in Torino senza condanna, senza giudizio e senza processo. Il *Mercure* dopo d'aver riferito alcuni tratti della biografia del Cardinale, e detto come egli fosse vittima delle società segrete in Svizzera, quando con tanto ingegno e coraggio vi rappresentava la Santa Sede; dopo d'aver riferito come nel 1849 fosse rinchiuso dai membri della *Giovine Italia* nella fortezza d'Ancona, e come dal 1860 soffra l'esilio e la rilegazione per gli arbitrii e le ingiustizie degli unitari, il *Mercure* racconta che all'intrepido Cardinale « venne offerta la piena ed intera libertà a patto che pubblicamente rinunziasse ai sacri diritti del Papa Re, proposizione che sarebbe stata un'ingiuria grossolana, se non si fosse considerata invece come un atto di follia ». Il *Mercure* descritto il nobile contegno dell'Arcivescovo di Fermo, così conchiude: « Sua Eminenza sappia, in mezzo ai dolori dell'esilio e della cattività, che non gli mancheranno mai il rispetto e l'ammirazione de' cattolici. Siffatte vittime schiacciano i propri persecutori con tutto il peso della loro grandezza ».

In sul chiudersi del mese consacrato a Maria si gloria il sottoscritto attestar nuovamente la sua inalterabile devozione e fedeltà al Sovrano Pontefice coll'offerta di lire 50, coll'aderire di tutto cuore al giuramento solenne dell'*Armonia*, e col ripetere due versi dell'inno, con cui la Chiesa invoca in questi giorni i doni e l'aiuto del Santo Spirito:

Hostem repellas longius,
Pacemque dones protinus.
Norcia (Umbria) 25 maggio 1863.
Domenico Bucchi-Accia
Arciprete della Cattedrale.

LA S. CONGREGAZIONE DEI RITI E LA FESTA DELLA RIVOLUZIONE ITALIANA

Il telegrafo ci annunzia che l'*Osservatore Romano* del 28 di maggio pubblicava un decreto della S. Congregazione dei Riti, col quale viene proibito al Clero di prender parte alla funzione del *Te Deum* per l'Unità Italiana, e per qualunque altra festa, senza il permesso de' Vescovi. Questa decisione è consentanea alla risposta, che la S. Penitenzieria dava il 18 maggio del 1861. Interrogata, « se sia lecito al Clero delle

province del Regno Sardo prendere parte alla festa recentemente decretata per celebrare nella prima domenica di giugno l'Unità Italiana », la S. Penitenzieria, *mature considerato proposito dubio, respondet: NEGATIVE.*

Il ministro dell'interno, Ubaldino Peruzzi, avuta notizia di questo decreto della S. Congregazione dei Riti, il giorno 28 di maggio, spedì per telegrafo ai prefetti del regno il seguente dispaccio-circolare:

« Prefetti del Regno,

« Il ministero è informato che qualche sindaco « abbia frantese le istruzioni della circolare 10 « maggio 1862 confermate con circolare 16 corrente, rivolgendo invito alle autorità ecclesiastiche per la festa nazionale. Il ministero ricorda che questa festa è tutta civile, non appropria l'invito anche indiretto, perchè, in caso di rifiuto, può divenire occasione a pressioni e disordini. Raccomando alle autorità politiche di vegliare a che sia accettata la festa religiosa sol quando spontaneo la faccia il Clero, e non sia esercitata veruna pressione, e sia impedito qualunque disordine o violenza, a pretesto della festa religiosa non contemplata dalla legge. « PERUZZI ».

Roma cattolica è sempre consentanea a se stessa. Nell'anno 1863 risponde come avea risposto nell'anno 1861, e in quell'anno avea risposto come già il Cardinale Gabrielli rispondeva il 22 maggio 1808 durante l'usurpazione del primo Bonaparte.

Ma questa uniformità di decisioni non trovasi dal lato della rivoluzione. Nel 1860 s'arrestano in massa Vescovi e preti, perchè non vollero cantare il *Te Deum*. Poi vista l'impossibilità di vincere il Clero colle minacce o colle lusinghe, si decreta che la festa nazionale dell'unità italiana sarà puramente politica (Legge del 5 di maggio 1861).

Però Marco Minghetti, allora ministro dell'interno, pubblica una circolare sotto la data del 6 di maggio 1861, che dice ai sindaci: « Ella rivolgerà invito cortese all'autorità ecclesiastica, affinchè piaccia ad essa celebrare con rito religioso il grande evento » della rivoluzione italiana. E *deplora l'illusione* de' Vescovi che non avessero voluto celebrare la festa.

Il 10 maggio del 1862 Urbano Rattazzi, a sua volta ministro dell'interno, dice ai sindaci: « Adoperi V. S. a sapere se l'autorità ecclesiastica sia venuta nella determinazione di concorrere con rito religioso a rendere anche più significativa ed efficace la festa civile, e saputo faccia di accordarsi con essa autorità ecclesiastica ».

E finalmente il 28 di maggio del 1863 il ministro dell'interno, Ubaldino Peruzzi, scrive ai Prefetti: « Il ministero ricorda che questa festa è tutta civile, e non approva l'invito anche indiretto, perchè, in caso di rifiuto, può divenire occasione a pressioni e disordini ».

Abbiamo pertanto nel 1860 il comando espresso ai Vescovi ed ai parrochi di celebrare la festa della rivoluzione italiana, e ringraziare Iddio con un *Te Deum*, perchè vennero tolte le Romagne al Santo Padre Pio IX.

Abbiamo nel 1861 non più il comando, ma l'invito diretto che Marco Minghetti vuole rivolto all'Episcopato ed al Clero, perchè festeggi e benedica la rivoluzione.

Abbiamo nel 1862 l'invito indiretto di Urbano Rattazzi, il quale ordina ai sindaci d'investigare

destramente se possono trovare qualche parroco che canti coi rivoluzionari.

Abbiamo finalmente nel 1863 Ubaldino Peruzzi che riprova anche l'invito indiretto, e dichiara che la festa della rivoluzione italiana è puramente civile.

Invece l'Episcopato, le sacre Congregazioni e il Papa all'espresso comando del 1860 rispondono non licet; all'invito diretto del 1861 replicano non licet; all'invito indiretto del 1862 tornano a dire non licet; e alla libertà del 1863 dicono sempre non licet.

Staremo a vedere che cosa faranno i canonici del Duomo di Milano in mezzo alla proibizione solenne del Santo Padre ed alla libertà assoluta che accorda il governo d'uniformarsi a quella proibizione. Se trasgrediscono gli ordini della Santa Sede, non potranno più addurre nessuna scusa, e l'onta cadrà intera sul loro capo.

MAOMETTO E IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Di questi giorni si sta radunando una così detta Commissione, che ha l'incarico di studiare le condizioni del nostro insegnamento pubblico e le principali cause che lo ridussero in quello stato lagrimevole in cui, per confessione universale, si ritrova presentemente. La Commissione è presieduta dal cav. Cibrario, che fu una volta indefesso collaboratore dell'Armonia, ed a cui perciò siamo stretti da grandi obblighi di gratitudine. E volendo dargli una prova d'animo riconoscente, siamo venuti in pensiero di somministrargli qualche lume per conoscere le ragioni onde tanto peggiora il pubblico insegnamento; una delle quali consiste nei libri stessi pubblicati dal signor Michele Amari, ministro della pubblica istruzione.

Michele Amari nel 1854 pubblicò la *Storia dei Musulmani in Sicilia*, ed è tale storia che, messa in mano della gioventù, non può a meno che guastarne il cuore e l'anima. Piacciavi, signor cav. Cibrario, di aprirla un po' e scorrerla con noi. Dal bel principio il signor Amari, ministro della pubblica istruzione, vi fa il panegirico di Maometto. Proprio di Maometto, che il signor ministro chiama *ingegno altissimo, superiore non che alla sua nazione, al suo secolo* (vol I, pag. 52); di Maometto che il ministro Amari osa mettere al disopra di S. Gregorio Magno (pag. 482); di Maometto, la cui legge è detta da chi governa il nostro pubblico insegnamento « un sistema religioso e politico, semplice, vasto, OTTIMO ALLA PROVA: poichè rigenerò una nazione più prontamente che non l'abbia mai fatto altra legge, e contribuì non poco all'incivilimento di una gran parte del genere umano, e si regge tuttavia, nè par disposto a morire » (pag. 50, 51).

Che ve ne sembra, signor cavaliere Cibrario? Come può progredire quella gioventù, a cui s'insegna che la religione e la politica di Maometto sono ottime alla prova? Che servono a rigenerare una nazione? Che contribuiscono non poco all'incivilimento d'una gran parte del genere umano? O come si può egli punire quel professore, che tali cose insegna a' giovani, o i giovani che tali cose affermano nelle scuole e negli esami, quando l'hanno imparato dallo stesso ministro dell'istruzione pubblica?

Qual sia il sistema religioso e politico di Maometto ci diranno due scrittori non sospetti, Montesquieu e Volney. Nell'*Esprit des Lois* (l. xxiv, cap. 4) Montesquieu chiama il sistema di Maometto *il giogo d'una religione che consacra la tirannia*, che sembra « imporre silenzio all'ambizione permettendo la voluttà », che « stabilisce eternamente la schiavitù ». E Montesquieu soggiunge: « La religione maomettana, la quale non parla che di spada, agisce ancora sugli uomini con quello spirito distruttore che l'ha fondata ». E Volney nel suo *Viaggio in Siria ed in Egitto* fatto nel 1783 e 1785 prova che il governo dispotico dei Turchi e tutti i flagelli della specie umana che trae con sé, sono un effetto

naturale ed inevitabile della dottrina del Corano (tom. II, cap. 40, pag. 432 e seg.).

Invece il signor Michele Amari, ministro della pubblica istruzione, dice che il sistema religioso e politico di Maometto è *semplice, vasto, ottimo*. Dunque è un sistema *semplice* il più cieco e più brutale dispotismo, come viene prescritto principalmente alla Sura IV del Corano, appellata *Mulier*? Dunque è un sistema *vasto* l'insegnare che il combattere i nemici dell'Islam è assai più meritorio che non il pregare per settant'anni in casa o il fare cinquanta pellegrinaggi, come sta scritto nella Sura XLVII detta *Belhun*? Dunque è un sistema *ottimo* il fatalismo, e la sfrenatezza delle più brutte voglie, e il dipingere Dio stesso, quale autore perfino del peccato, che salva e dannà gli uomini a suo capriccio, come leggi nella Sura XIII, intitolata *Tonitruum*?

Nel sistema di Maometto non mancano le dottrine dei moderni novatori e protestanti, ed abbiamo visto l'inglese Slane, dall'anglicanismo passare al maomettismo. Si è forse per questa ragione che Inglesi e Italianissimi volarono a difendere l'integrità dell'impero ottomano, ed oggi Italianissimi e Inglesi vogliono distruggere il potere temporale del Papa. E forse per la ragione medesima il ministro Amari s'inamorò di Maometto e del suo sistema. Ma noi chiediamo al cavaliere Cibrario, se può fiorire un insegnamento messo nelle mani di chi inneggiò ai Turchi, di chi accusò S. Gregorio Magno di *promuovere la superstizione*, e lodò Maometto d'aver *contribuito non poco all'incivilimento d'una gran parte del genere umano*!

ACCORDI SEGRETI TRA NAPOLEONE E LO CZAR RIGUARDO ALL'ITALIA

A poco a poco vengono in luce preziosissimi documenti. Il *Diritto* del 29 di maggio, N° 148, ne pubblica uno che merita d'essere registrato nelle nostre colonne. Ecco:

Memorandum del signor THOUVENEL mandato al duca di MONTEBELLO a Pietroburgo, il 25 settembre 1860.

« 1° Ove l'Austria fosse aggredita nel Veneto, la Francia è ferma nel proposito di non dare appoggio alcuno al Piemonte.

« Affinchè questo formale impegno conservi forza coattiva, si presuppone che le Potenze tedesche rimangano in contegno d'astensione.

« È convenuto che lo stato di cose, che fu causa determinante dell'ultima guerra, non potrà essere ristabilito. La guarentigia contro il rinnovarsi di esso si avrebbe nel mantenimento delle basi pattuite a Villafranca e stipulate a Zurigo. La cessione della Lombardia non potrebbe quindi essere messa in questione, e l'Italia sarebbe costituita in sistema federativo e naturale sotto la tutela del diritto europeo.

« Tutte le questioni relative alle circoscrizioni territoriali dei vari Stati d'Italia ed allo stabilimento dei poteri destinati a governarli saranno considerate in congresso sotto il duplice aspetto dei diritti dei Sovrani detronizzati e delle concessioni necessarie ad assicurare la stabilità del nuovo ordine di cose.

« Quand'anche il Piemonte perdesse gli acquisti fatti all'infuori delle stipulazioni di Villafranca e di Zurigo, il trattato, in virtù del quale egli cedette la Savoia e la contea di Nizza alla Francia, non potrebbe mai essere oggetto di discussione in un congresso, e la Francia sarebbe tenuta come svincolata da ogni impegno, quando replicasse la proposta di sostituirsi — per quanto concerne la neutralizzazione di parte della Savoia — negli obblighi della Savoia, quali risultano dall'articolo 2° dell'atto di Vienna. I diritti ed i doveri derivanti dall'eventuale neutralizzazione di quel territorio sarebbero determinati per mezzo d'una convenzione conchiusa direttamente tra la Francia e la Svizzera, e sottomessa alle Potenze garanti della neutralità elvetica ».

LA FESTA NAZIONALE E LE MEMORIE

Siccome i proclami formano una parte della storia de' nostri tempi, così crediamo utile rife-

rire ciò che il sindaco Rorà dice ai Torinesi. Ecco.

Concittadini!

Grandi memorie chiama al pensiero il ritorno della festa nazionale d'Italia: la potenza del nome latino, la grandezza del libero Comune, la fede costante dei popoli, l'eroismo di mille e mille guerrieri, il senso civile ed il valor militare dei Principi Sabaudi: una intiera storia, a dir breve, ricca di splendidi fatti, in questo giorno si offre alla mente, e desta generosi affetti nell'animo di chi sente il sacro amore di patria.

Serbiamo, o Torinesi, con religiosa cura una così preziosa eredità di esempi e di glorie, e facciamo di emulare non con vuote parole e con inutili vanti, ma con efficaci propositi e con opere gagliarde le virtù insigni dei padri.

Facciamo che l'amore sincero di libertà si diffonda in ogni ordine di cittadini, che cessi qualunque studio di parte, che abbia suo pacifico impero la pubblica e la privata giustizia, e sia da tutti riverita l'augusta maestà della legge. All'augurio di felicità che riceve da noi nel di che ricorda la redenzione della Patria il più amato dei Re, facciamo eco ad un solo grido tutti i popoli della Penisola italiana.

Torino dal Palazzo Civico, addì 23 maggio 1863.

Per la Giunta Municipale

Il sindaco RORÀ

Il segretario G. FAVA.

Da qui a pochi anni sarà delizioso il rileggere questo e simili altri proclami! Diremo intanto al sindaco Rorà che le memorie richiamate al pensiero dalla festa nazionale non sono così vecchie com'egli crede. Non è la *potenza del nome latino*, ma la politica del conte di Cavour, il Congresso di Parigi, Plombières, Nizza e Savoia, la spedizione di Sicilia, ecc. ecc., che noi ci ricorderemo nella prima domenica di giugno!

LETTERE PARIGINE

Parigi, 27 maggio.

(Corrispond. particolare dell'Armonia.) Se sono vere le notizie che da varie parti dei dipartimenti ci vengono, gli elettori stanno per accorrere in massa alle elezioni. Pare che in generale il Clero pigli una parte molto attiva a questo atto, e che caldamente esorti i cattolici a recarsi ad esercitare il diritto elettorale. Quello che è certo si è, che molti candidati tanto del governo, quanto dell'opposizione, massime in certi circondari, promettono nelle loro circolari di difendere i diritti del Santo Padre contro la rivoluzione per guadagnarsi il voto degli elettori. Questo indica che questo movimento elettorale vuolsi ascrivere più al sentimento religioso, che all'agitazione politica.

Si è voluto fare un po' di chiasso intorno ad un articolo del *Constitutionnel* firmato Paolino Limayrac, ma che si attribuisce al signor di Persigny contro gli *intrighi degli antichi partiti*, i quali macchinavano in segreto contro il governo; e che oggidì *smascherandosi agli occhi del governo e del paese*, cioè portandosi alle elezioni, cessano di essere pericolosi. Il *Constitutionnel* quindi si rallegra, che « il genio dell'impero si fortificherà coll'acquisto di ciò che perde lo spirito d'intrigo ». Ma chi bada ora a queste pappolate dei giornali? Vi so dire che ognuno fa davvero per suo conto, e lascia che i giornali anfanino a secco.

Il colpo di Stato è cominciato in Prussia! Il governo ha chiuso la sessione oggi stesso. La lettera del Re alla Camera non è controsegnata da verun ministro; essa è minacciosa, e termina con queste parole: « I ministri possiedono la mia confidenza, e i loro atti hanno il mio consenso ». Ho detto che il colpo di Stato è cominciato; imperocchè si afferma che il Re è deciso di andare più oltre. Esso scioglierà la Camera; ma prima di convocare gli elettori modificherebbe, per mezzo di decreti reali, le leggi organiche, cioè la legge sulla stampa, la legge elettorale, quella sulle riunioni politiche, sulla libertà individuale, ecc. Così il colpo di Stato sarebbe fatto con una certa vernice, per cui non darebbe tanto all'occhio. Ma il paese vi si acconcerà? Ad ogni modo queste discussioni nella Prussia sono zucaro sulla minestra per Napoleone III!

Benchè siamo assorbiti dalla faccenda delle elezioni, tuttavia non possiamo a meno di essere inquieti per le cose del Messico. È cosa strana che i nostri giornali ufficiosi vadano a pigliare da qualche giornale spagnuolo le buone notizie dei nostri nel Messico, come fa il *Pays*, e ne-

suno di essi osi smentire le cattive notizie, che parecchi altri diari della Penisola vengono spacciando!

Quanto alla quistione polacca si dà per certo che il nostro governo abbia di nuovo fatto larghe e belle promesse all'Austria a condizione che essa voglia entrare decisamente in lega colla Francia per la guerra contro la Russia. Napoleone III propone di mettere sotto lo scettro dell'Austria la nazione polacca, mediante la nomina di un Principe austriaco a Re della Polonia, se l'Austria entra nella lega. In caso contrario Napoleone III dice che esso ripiglia il suo progetto di restaurare il Granducato di Varsavia indipendente. Si capisce che al governo austriaco non va a sangue nè l'una, nè l'altra proposta. Pogniamo che la prima parte della proposta le garbi; ma l'Austria non si fida di Napoleone III. È il caso di dire: A partito largo apri gli occhi.

Sapete di quanti vantaggi sieno feconde le riunioni delle associazioni cattoliche della Germania per tutelare i diritti della Chiesa e dei cattolici, e promuovere la propagazione della fede. Ora ricevo comunicazione di un divisamento che hanno i cattolici del Belgio di stabilire nel loro paese codest'istituzione tanto utile, anzi necessaria per mettere un ostacolo alle sempre crescenti usurpazioni del potere maneggiato dai frammassoni a danno della Chiesa e dei diritti dei cattolici. Una prima riunione avrà luogo nell'agosto prossimo a Molines, dove si getteranno le fondamenta di questa associazione. Mi riservo di darvene maggiori ragguagli più tardi.

INCREDIBILE ABUSO DELLA FORZA PUBBLICA. — Il *Diritto*, del 29 di maggio, riferisce dall'*Unità Politica* di Palermo un fatto, che pare incredibile. Il brigadiere dei carabinieri recatosi in casa del sig. Fiumefreddo di Baucina, per chiedergli notizie intorno ad un furto fatto a costui danno, invitò il figlio del Fiumefreddo ad accompagnarlo alla segreteria comunale. Il figlio, di nome Pietro, accondiscese volentieri alla richiesta, e con esso lui andò altresì il fratello Fortunato. Il brigadiere recatosi nella segreteria ne uscì poco dopo, e intimò l'arresto ai due fratelli. Questi credettero da prima che fosse una celia; ma quando videro le manette capirono che si faceva davvero, e protestarono contro quell'atto ingiusto. Allora il brigadiere scaricò la carabina nel fianco di Pietro, che cadde immerso nel proprio sangue. L'altro fratello, temendo per sé lo stesso giuoco, afferrò la carabina che l'altro carabiniere teneva appuntata contro di lui per impedirgli il colpo. Intanto la gente accorsa diede agio al Fortunato di svignarsela. Il povero Pietro, dibattendosi nell'agonia, non poté avere soccorso nè di medico, nè di confessore, giacchè i carabinieri non permettevano a veruno di avvicinarsi. Tutto questo risulta da una querela presentata alla Corte d'Appello di Palermo dal sig. Filippo Fiumefreddo, padre dell'infelice ucciso.

L'INVENTARIO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE. — Da un libro stampato a Parigi col titolo *Inventario della rivoluzione francese* leviamo le seguenti cifre: « Nel tempo della rivoluzione si sono fatte in Francia numero venticinque mila quattrocento ventotto leggi comprese otto Costituzioni. I primi funzionari dello Stato costarono fino al consolato di Bonaparte mille centosettantasei milioni quattrocentoquattro mila e settantasette franchi. Ebbero luogo numero mille cento trentasei congiure. Si dilapidarono sette bilioni di franchi di beni nazionali o di emigrati. E il risultato finalmente di tante leggi, di tante spese, di tante cospirazioni è stata la morte di numero otto milioni cinquecentoventisette mila e quattrocento francesi ».

SULLO STATO PRESENTE DELL'IRLANDA. — L'Irlanda, quest'eroica nazione cattolica, che ama meglio la sua povertà col Papa, che tutte le ricchezze della sua tiranna, l'eretica Inghilterra, non poteva trovare un più illustre avvocato di quello che trovò nel signor Gustavo de Beaumont, autore di un opuscolo testè pubblicato a Parigi sotto il titolo: *Notice sur l'état présent de l'Irlande*. Il signor de Beaumont dipinge qui coi più vivi colori l'inenarrabile persecuzione che la perfida Albione muove da tanti anni a questo popolo. Egli conta i dolori dell'Irlanda, la quale ha realmente perduto in soli 20 anni, dal 1841 al 1862, ben CINQUE MILIONI di figli; più d'UN MILIONE PER LA FAME E QUATTRO MILIONI per l'e-

silio volontario. Egli rende pure un bell'omaggio a O'Connell, a quell'uomo che da solo fu per quarant'anni la prima istituzione del suo paese, che l'Irlanda ha perduto, ma non obbiato (essa gl'innalza un monumento per cui, non ostante la sua miseria, ha riunito più di 120,000 lire), a quell'uomo grande nella sua vita e destinato a divenire ancora più grande dopo la sua morte. Egli insomma dimostra quanto sia riprovevole l'indifferenza, con cui la Cristianità assiste da tanto tempo ai dolori dell'Irlanda, e quanto sia infame la condotta dell'Inghilterra relativamente a quel popolo martire. Possano le nobili parole dell'illustre scrittore francese muovere a sensi più cristiani il governo britannico!

Si parla molto delle spese smodate del signor Pepoli a Pietroburgo. Il ministero gli avrebbe assegnato quattrocento mila franchi per ispese di rappresentanza. Ma dicono che non saranno abbastanza per sopperire al lusso con cui sfoggia a Pietroburgo l'inviato di Torino.

Notizie recenti di Terra d'Otranto portano che il brigantaggio si dilata in quella provincia. Si contano ora colà due altre bande, oltre quella di Pizzichicchio che sembra sia rifornita d'armi e d'uomini.

Il processo della principessa Sciarra Barberini e del Quattromani è stato spedito il 23 alla sezione di accusa della Corte di Appello di Napoli.

Il *blue book* del ministro degli esteri, signor Visconti-Venosta, è già in pronto. I tipografi hanno terminato il loro compito.

La *Presse* di Vienna scrive sulle probabilità della guerra un articolo di tre colonne. Afferma che non è la spedizione del Messico che impedisce Napoleone dall'intervenire in Polonia. « Al contrario, dice essa, è questa spedizione che lo consiglia a fare una guerra su cui tutti sarebbero d'accordo in Francia ».

Ciò che rende intrattabile la Russia, è la persuasione che regna in quel governo, che la Francia e l'Inghilterra alimentino l'insurrezione polacca. L'*Invalide russo* lo lascia travedere nel seguente passo: « Finchè gl'insorti polacchi saranno convinti che a Londra e a Parigi si cammina con loro, essi non cesseranno di scorrere le foreste e le pianure ».

L'avvocato Sebastiano Tecchio, presidente della Camera dei deputati a Torino, dopo di aver detto che se la battaglia di Magenta e di Solferino furono vinte, lo furono in grazia dell'aiuto dei soldati di Piemonte, era divenuto impossibile per non offendere l'orgoglio militare dell'Imperatore alleato e della Francia. E infatti il Tecchio per quelle sue parole tutte nazionali ha perduto la presidenza dell'Assemblea nazionale.

La guerra civile in America potrebbe chiamarsi piuttosto l'*estermidio civile*, tante sono le vittime sacrificate in questa lotta di giganti, che non riesce che al reciproco danno.

A Varsavia fu arrestato Górski, capo del partito cattolico. Entro questa settimana le Potenze protettrici soscriveranno il protocollo relativo all'elezione del Principe danese al trono di Grecia ed all'incorporazione delle Isole Ionie.

NOTIZIE VARIE

Senato. — Il Senato, nella tornata del 28, dopo la prestazione di giuramento del senatore Paternò ed alcune comunicazioni d'ufficio, fra cui quella del risultato delle votazioni per la nomina delle Commissioni permanenti di finanze e di contabilità interna, non che dei commissari alla giunta di sorveglianza del Debito Pubblico, ricevette dal Presidente del Consiglio la presentazione di tredici progetti di legge!

Elezioni Politiche. — *Votazione del 24 di maggio.* — Collegio di Matera. Fu dichiarato doversi procedere a ballottaggio fra il marchese Gioachino Cutinelli, che ottenne 134 voti, e Pasquale Amodio, cui ne furono dati 118.

Maggiori spese. — Sono autorizzate maggiori spese e spese nuove sui vari bilanci dello Stato del 1860 e 1861 per la complessiva somma di lire 8,151,585 64 ripartitamente fra le diverse categorie o capitoli, in conformità dei quadri A, B, C, D annessi alla presente legge.

Nostro Consolato in Cina. — Un Console di prima categoria sarà destinato in Cina con giurisdizione in tutto il territorio dell'impero cinese. Al medesimo verrà corrisposto l'assegno locale di annue lire trentamila. Un vice-Console di carriera sarà ivi pure inviato coll'annuo assegnamento locale di lire sei mila.

La reazione continua. — Scrivono da Brindisi, 20 maggio alla *Borsa*: « Dopo una breve sosta il brigantaggio si mostra nuovamente in questa nostra provincia, nè più mite ed audace, nè meno numeroso di quello che era tre mesi fa. Il nucleo delle nuove bande ci è venuto dalla Basilicata, e vi si sono riuniti ad ingrossarlo i reitenti della leva ed i vagabondi ».

Le truppe francesi e Pio IX. — Leggesi nell'*Oservatore Romano* del 25: « Se le prove di sudditanza e d'amore profuse all'ottimo nostro Padre e Sovrano, durante il suo viaggio nelle provincie campane, debbono averne commosso profondamente il cuore, la limitata devozione e la cavalleresca cortesia di tutte indistintamente le truppe francesi che hanno prestato servizio presso la sua sacra Persona, e specialmente degli Ussari, non possono altresì non essere riuscite di somma compiacenza al grande animo di Pio IX. Sappiamo che questi ultimi, dal loro comandante fino all'ultimo soldato, ebbero l'onore di essere presentati al Santo Padre e riceverono dalle sue mani una medaglia della Santissima Vergine, che, ricordo prezioso delle loro avventurate fatiche, sarà da essi religiosamente conservata ».

Brigantaggio a Messina. — Leggesi nel *Corriere Sicilino*, del 24: « Una lettera, colla data di Messina, 21, deplora le triste condizioni di quella provincia, dove il brigantaggio ha rivelata la sua esistenza con alti audacissimi. Nel comune di Longi 14 individui armati assaltarono la casa di un certo Zangales, procuratore della duchessa di S. Giorgio, e gli tolsero 1300 ducati. Il monastero di Alcara fu assalito da un'altra banda, dai cui furori poterono salvarsi suonando le campane a stormo, come pure praticarono in simile caso le monache di S. Marco. Cartelli sediziosi, giusta la medesima lettera, erano stati messi ai cantoni della città ».

L'Imperatrice di Russia. — Scrivono da Pietroburgo alla *Gazzetta d'Augusta*, che la salute dell'Imperatrice di Russia ispira serie inquietudini, e che giorni sono ebbe luogo un consulto medico a Zarskoje Selo.

Fortificazioni di Cronstadt. — Secondo un carteggio alla *Gazzetta Universale*, il governo russo avrebbe assegnato 50 milioni di rubli alle fortificazioni di Cronstadt, e ordinata la creazione di una fonderia di cannoni in vicinanza di Pietroburgo.

Nuova chiesa parrocchiale del Borgo San Donato in Torino. — Il Comitato costituitosi per l'erezione della nuova chiesa parrocchiale del Borgo San Donato di Torino, di cui è presidente il canonico Zappala, vicario generale capitolare, rendendo grazie ai primi oblatori che concorsero colle loro offerte all'acquisto del terreno necessario, ricorre nuovamente alla generosa carità dei medesimi e di molti altri cuori benefici, pregandoli ad inviare una prima o seconda offerta per l'erezione di detta chiesa. Il Borgo di San Donato contiene più di 7000 abitanti, i quali sono per la quasi totalità operai o contadini; quindi non sono in istato di somministrare grandi offerte per la chiesa. I ricchi e benefici Torinesi non si lasciarono sgomentare dalle molteplici spese a cui devono sottostare per le tante opere di beneficenza a cui pigliano parte; ma la carità che non dice mai basta, saprà loro suggerire il modo di accorrere al soccorso spirituale degli abitanti del Borgo di San Donato, affinché i forestieri, che rimangono sempre edificati dalla pietà dei Torinesi, non possano rinfacciarci di lasciare 7000 dei nostri concittadini senza chiesa. Le offerte in danaro o con vaglia postale saranno dirette al sig. comm. Cotta, che ha generosamente assunto l'ufficio di tesoriere del Comitato. Si ricevono ancora oblazioni presso i signori librai cav. Marietti Pietro di Giacinto sulla piazzetta della B. V. degli Angeli; signor Marietti Giacinto sotto i portici di piazza S. Carlo; signor Grosso Giovanni, via Dora Grossa presso la chiesa dei Ss. Martiri; signor Viglino Carlo, farmacista in Borgo San Donato, e nello sacristia parrocchiale. L'offerta può farsi tutta in una volta od in più rate.

La facciata di Santa Croce in Firenze. — In torno allo scoprimento della bella facciata di Santa Croce vuoi sapere che il primo eccitamento a un'opera che è riuscita così stupenda, si deve all'illustre Cardinale Corsi, Arcivescovo di Pisa. Nel 1857 trovandosi da lui il Padre Provinciale Tanganelli dei Minori Conventuali, il Cardinale gli fece parola della facciata di Santa Croce e gli mostrò l'opportunità della circostanza che in breve sarebbe venuto Pio IX in Toscana; e per incoraggiare il Padre Tanganelli a promuovere la grandiosa opera gli esibì subito l'offerta di 500 francesconi e l'animo a confidare nella Provvidenza. Il Tanganelli si pose a capo dell'opera, incoraggiato anche dal Granduca Leopoldo e dalla Granduchessa Maria Antonietta, e dal Gonfaloniere Petri. Tosto cominciarono ad affluire le generose offerte, e tra queste è notevole quella del cavaliere Francesco Sloane di fr. 20,000; anche il Granduca Leopoldo contribuì per L. 40,000; Pio IX che benedisse la prima pietra offerse 500 scudi; la comunità di Firenze diede 56,000 e quella di Lucca 1000 lire.

I Francesi al Messico. — I giornali inglesi pubblicano il seguente telegramma da Nuova York, in data del mattino del 2 maggio: « I periodici di Nuova York dicono che le notizie del Messico ricevute da San Francisco di California annunziano che i Francesi erano stati nuovamente respinti da Puebla il giorno 7 di aprile. Nelle corrispondenze ricevute da Vera Cruz, in data del 17 aprile, arrivate per via dell'Avana, non si diceva che i Francesi fossero entrati in Puebla. Bensì si diceva che ebbe luogo una battaglia sanguinosissima, la quale causò perdite considerevoli ad ambe le parti, ma che ancora se ne ignorava l'esito finale ».

La Thiersomachia a Parigi. — Il *Constitutionnel* continua la sua crociata contro Thiers e l'unione dei partiti estremi. — Nel numero del 26 pubblica un brano di un dispaccio del ministro dell'interno nel 1848 sottoscritto da Giulio Favre, segretario dell'interno, e spedito in Marsiglia a Emilio Ollivier, commissario della repubblica, in cui gli raccomanda « di combattere con tutti i mezzi possibili la candidatura di Thiers ». — Dice che si spese una forte somma a quell'effetto, e che Thiers dovette soccombere. Poi aggiunge: « Oggi Thiers vede figurare il suo nome sopra una lista elettorale fra quello di Giulio Favre e quello di Emilio Ollivier! Thiers scriveva ultimamente, che al momento di darsi candidato provava una grande ripugnanza. Tutti la comprenderanno ».

Processo in Genova. — Il 28, davanti all'Eccellentissima Corte d'Assise, sotto la presidenza del cavaliere Tola, aveva luogo il dibattimento contro Marco Zucarello di Genova, d'anni 34, infermiere, accusato di mancato assassinio di persona legittimamente incaricata di un pubblico servizio per causa delle sue funzioni, per avere la sera del 13 di aprile cadente in Genova, nella via Portoria, col preconcepito disegno di toglierli la vita, aspettato il marchese Geronimo D'Oria, regio delegato interinale all'amministrazione dei tre ospedali civili di Genova, ed in vendetta del costui rifiuto di rimmetterlo all'impiego d'infermiere nello spedale di Pamatone, avere contro di lui menato un colpo di coltello cagionandogli una ferita all'apofisi spinosa della settima vertebra cervicale, giudicata da prima guaribile in dieci giorni, e quindi da ventidue a venticinque giorni, reato previsto dagli art. 526, 533, N° iv, 265, 263 e 97 del Codice penale.

Progressi del Cattolicesimo in Inghilterra. — L'indirizzo annuale della *Protestant Alliance* annunzia con ispavento che dopo l'anno 1829, in cui ebbe luogo l'emancipazione legale dei cattolici in Inghilterra, il numero dei sacerdoti cattolici, che non era allora che di 447, si è portato a 1,417 in Inghilterra ed in Scozia. Allora non si avevano che 449 chiese cattoliche, ora invece ve ne sono 1,065. Viva sempre la Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana!

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 29 di maggio 1863.

Presidenza Cassinis.

La tornata è aperta ad un'ora e 1/2 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata di ieri.

Leopardi (presidente decano). L'ufficio di presidenza è così costituito: presidente Cassinis; vice-presidenti Poerio, Cantelli, Lafarina e Restelli; segretari Massari, Cavallini, Zanardelli, Mischi, Tenca, Gigliucci, Galeotti e Negrotto; questori Chiavarina e Barracco. — Prima di cedere questo seggio all'ottimo presidente che vi siete scelto, oltre al rendervi grazie sincerissime per l'indulgente bontà che mi avete usato in questi giorni, sento il bisogno di esprimere il comune rammarico di non vedere ancora in quest'Assemblea i rappresentanti di Venezia e di Roma (*Bravo!*). Se non che, quanto abbiamo fatto sin qui, costituendo ventidue milioni d'Italiani in un sol corpo, per guisa che nessuna umana forza, come disse testè un'augusta voce, potrà distruggere quello che abbiamo edificato, ne dà sicura fidanza che non andrà guari che vedremo compiuta l'unità della nostra nazione. L'ultima traccia della dominazione straniera in Italia scomparirà al semplice ordinarsi delle nostre truppe, e il governo più impossibile a' di nostri (*sic!*), il governo de' preti, sorretto dalle armi incautamente pietose del potentissimo nostro alleato (*ilarità*), cadrà anch'esso ben presto (*sic, sic*). Viva il Re d'Italia, Vittorio Emanuele II! (*Applausi*). Invito il signor presidente e i signori segretari e questori a venire a prendere il loro posto.

Cassinis (nuovo presidente), salito al banco della presidenza e baciato il presidente decano, tra gli applausi generali della Camera, legge anch'egli un breve discorso, dove dice che la gratitudine dovuta alla Camera, per averlo invitato all'onore di presiederla, non gli consente di ringraziarla per ciò; giacchè egli cede al nobile invito, non già perchè presuma delle sue forze, ma solo perchè crede debito d'ogni cittadino di sprezzare la propria trepidazione per correre là ove la patria lo chiama (*Bravo!*). Promette corrispondere alla dimostrazione di fiducia datagli dalla Camera, usando nell'adempimento del suo dovere zelo e spirito d'imparzialità. Conchiude esprimendo il desiderio che un giorno si possa dire: Il lavoro legislativo del Parlamento Italiano fu fecondo come il sangue sparso dal 1848 al 1860; il Parlamento Italiano superò le altre assemblee, come l'Italia superò le altre nazioni sul campo di guerra (*Applausi*).

Si accordano quindi molti congedi, ed è accettata la rinunzia data dal signor Braico al mandato di deputato. Si annunziano omaggi e si leggono petizioni, alcune delle quali sono dichiarate d'urgenza.

Minghetti (ministro delle finanze) presenta l'assestamento definitivo del bilanci 1855-56-57 e 59. Presenta quindi un disegno di legge per l'approvazione del bilancio generale delle spese per l'anno 1863, e dice che siccome a questo disegno di legge si attendono tutti i progetti già presentati riguardanti l'autorizzazione di spese straordinarie che superano le L. 30,000, così egli prega la Camera a volerli ripigliare allo stato in cui si trovavano nell'antecedente sessione. Presenta infine i seguenti disegni di legge: 1° imposta sui redditi della ricchezza

mobile; 2° conguaglio delle imposte; 3° approvazione di trattati di navigazione e commercio; 4° ordinamento comunale o provinciale; 5° contenzioso amministrativo. Il signor ministro afferma che il ministero ha voluto soltanto presentare questi pochi progetti di legge per concentrare l'attenzione della Camera sulla necessità d'introdurre nel regno il più presto che sia possibile l'unificazione amministrativa e finanziaria, se non in tutto, almeno nella parte più sostanziale. È infatti intenzione del governo che le leggi anzidette siano poste in vigore al 1° di gennaio del 1864.

Il Presidente ricorda alla Camera che, secondo il regolamento, bisognerà nominare una Commissione col l'incarico di comporre d'accordo col Presidente un indirizzo al discorso della Corona, salvochè decidesse d'incaricare lo stesso Presidente di addivenire alla nomina della detta Commissione.

Fenzi propone che lo stesso Presidente nomini la Commissione che dovrà compilare l'indirizzo da farsi in risposta al discorso reale.

Questa proposta è accettata dalla Camera.

Ricciardi propone che i membri delle Commissioni permanenti per la biblioteca della Camera, per la sorveglianza della Cassa ecclesiastica, dell'amministrazione del debito pubblico, ecc., nominati nella scorsa sessione 1861-62 siano riconfermati nel loro grado senza una nuova votazione: altrimenti, dice l'oratore, noi saremo costretti a consumare tre nuove sedute per la nomina delle dette Commissioni.

Questa proposta dà luogo a breve discussione, dopo la quale la Camera decide di rimandare a domani l'elezione delle Commissioni sopracennate.

Mellana propone che si dica fin d'ora se l'indirizzo dovrà dar luogo ad una discussione politica (*Rumori di dissenso*), oppure se dovrà solo essere un discorso di complimento.

D'Ondes combatte la proposta Mellana. Non si può fin d'ora deliberare se l'indirizzo al discorso del Re debba dar luogo a politiche discussioni o no. Non crede che un tale indirizzo debba essere occasione di dibattimenti politici. Ma, comunque si voglia apprezzare questa sua opinione particolare, certo è, secondo lui, che non si può deliberar nulla intorno ad un indirizzo, il quale non è ancora stato fatto.

Mellana risponde esser necessario che si sappia fin d'ora in qual modo la Commissione dovrà comporre il progetto d'indirizzo.

Parlano quindi in vario senso i deputati Broglio, D'Ondes ed altri; finalmente è approvato l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta Mellana.

Il Presidente interroga la Camera se intenda di approvare la proposta fatta dal ministro delle finanze, che cioè negli uffici i lavori riguardanti i progetti di legge già presentati si ripiglino al punto in cui si trovavano sul finire dell'antecedente sessione.

Mazza si oppone alla proposta Minghetti, e cerca di giustificare con un lungo discorso la sua opposizione. Ma dopo una breve risposta del signor Minghetti, la Camera interrompe più d'una volta l'oratore con tal brusio da costringerlo, suo malgrado, a tacere.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri, presenta alla Camera le Note diplomatiche relative alla Polonia e ad altre questioni che furono oggetto d'interpellanze nella Camera. Presenta nello stesso tempo il testo delle convenzioni di navigazione e commercio stipulate colla Svezia e Norvegia, colla Persia ed altre nazioni.

Macchi propone che, quando la Camera abbia esaminati i documenti testè presentati dal sig. ministro, possa esporre il suo avviso intorno alle questioni, a cui si riferiscono.

Minghetti, presidente del Consiglio. Prego il deputato Macchi a voler per ora desistere da qualunque proposta a tal riguardo. Quando la Camera avrà approvato il bilancio generale delle spese per l'anno 1863, allora egli sarà libero di muovere un'interpellanza sulle questioni, a cui si riferiscono le Note diplomatiche presentate.

Macchi. Mi riservo fin d'ora il diritto d'interpellare su questo argomento il ministero.

Ricciardi chiede per lettera la facoltà d'interpellare il ministro degli affari esteri intorno alle relazioni del governo italiano colla Russia riguardo alla Polonia (*Oh! Oh! Rumori*).

Visconti-Venosta fa osservare che l'interpellanza Macchi dovrà avere la preferenza, essendo stata annunziata prima della sua.

Ricciardi. Se io sto nella Camera, ci sto per adempiere ad un sacro dovere. Non voglio quindi che si faccia *oh! oh!* quando il dep. Ricciardi domanda la parola (*ilarità e rumori*).

Lacaita offre, tra le risa della Camera, un omaggio, il quale consiste in un libro contenente le leggi della Repubblica di S. Marino.

Massari procede infine al sorteggio degli uffici; dopo il quale la tornata è sciolta, essendo le ore 4 pomeridiane.

Domani seduta pubblica al tocco per la discussione di vari progetti di legge.

BIBLIOGRAFIA

Venne alla luce la dispensa 47°, che è la seconda del tomo xvi della *Storia Ecclesiastica* del Rhorbacher pubblicata da Giacinto Marietti. Con questa dispensa comincia l'indice alfabetico delle materie di tutta l'opera. L'editore avverte che questo non è un semplice indice, ma un *Dizionario compendioso di tutta la Storia*. Dalla parte che vediamo pubblicata possiamo dire che l'editore con ragione chiamò il suo indice un *Dizionario compendioso*. Questo se è indispensabile per tutti coloro che possiedono l'opera intera del Rhorbacher, è anche utilissimo a chi non avesse quella Storia; imperocchè tiene luogo di quei quadri storici e cronologici che tanto servono, sia per richiamare le cose lette, sia altresì per aver alla mano certe date, o certi nomi che facilmente si possono dimenticare. Quindi l'editore avverte che è pronto a vendere separatamente questo volume 16°, il quale contiene l'indice e il riepilogo storico degli ultimi anni fatto dal sig. Chantrel, al prezzo di franchi 10. L'altra dispensa vedrà la luce nel prossimo mese di giugno.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Pietroburgo, 28 maggio.

Il *Giornale di Pietroburgo* smentisce la voce che sia scoppiata un'insurrezione a Smolensk e nei dintorni di questa città.

Berlino, 28 maggio.

La *Gazzetta della Slesia* annunzia che gl'insorti hanno occupato la città di Lodz.

Lemberg, 28 maggio.

I distaccamenti degli insorti nella Volinia vennero completamente dispersi dai paesani organizzati militarmente.

Anche nella Podolia si sta organizzando una *landsturm* di paesani per combattere l'insurrezione.

Parigi, 29 maggio.

Notizie di Borsa.

		maggio	
		28	29
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L.	69 30	69 45
Id. Id. 4 1/2 0/0 id.	"	97 —	97 —
Consolidati inglesi 3 0/0 id.	"	92 1/4	92 1/4
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>)	"	72 50	72 40
Id. Id. <i>chiusura in contanti</i>	"	72 50	72 50
Id. Id. <i>fine corrente</i>	"	72 35	72 50
Prestito italiano	"	73 40	73 50
(Valori Diversi).			
Azioni del Credito Mobiliare	L.	1415	1423
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	"	425	420
Id. Id. Lombardo-Veneto	"	563	563
Id. Id. Austriache	"	477	477
Id. Id. Romane	"	440	440
Obbligazioni Id. Id.	"	255	255
Azioni del Credito mobiliare spagnuolo	"	941	948
Chiusura fermissima.			

Parigi, 29 maggio.

Il *Pays* assicura, che nessuna nuova Nota fu spedita a Pietroburgo. Le trattative sembrano prendere buona piega.

Si ha da Puebla, in data del 20 di aprile, che non vi fu, dalle ultime date, alcun nuovo combattimento importante.

Il giorno 19, i Francesi scacciarono i Messicani alla baionetta da un convento di Carmelitani. I lavori dell'assedio sono considerevolmente avanzati, e si attende in breve la resa.

La *France* annunzia che il governo romano prepara una risposta contro le affermazioni inesatte di lord Palmerston. Quest'atto avrebbe ricevuto l'approvazione delle Potenze cattoliche.

Borsa di Torino del 29 maggio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	maggio	
	28	29
Consolidate 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L.	72 50	72 40

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. g. p. in liq. 1866 1867 1868 p. 30 giugno.

C. d. m. in liq. 1869 1868 pel 30 giugno.

Cassa-Sconto. C. d. g. in liq. 290 pel 30 giugno.

Banco sete. C. d. m. in l. 255 p. 31 maggio.

Azioni di ferrovie.

Calabro-Sicule di godimento. C. d. m. in liq. 92 p. 30 giugno.

Borsa di Napoli del 28 maggio 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a	72 65	chiusa a	72 70.
Id. 3 0/0	43 00		43 00.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunci: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Brago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Eelani, via del Seminario, N. 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fertiter et suaviter.
SAR. VIII

SOMMARIO. Un fiore a Maria e un'offerta a Pio IX nel maggio del 1863 — Pio IX e le elezioni francesi — La pestifera tabe del deputato Leopardi — Lettere parigine — Notizie d'Inghilterra — L'Irlanda davanti la Camera de' Comuni — Notizie — Camera dei Deputati. Approvazione di varie spese straordinarie.

UN FIORE A MARIA E UN'OFFERTA A PIO IX NEL MAGGIO DEL 1863.

Ultimo giorno.

Ed eccoci all'ultimo giorno del mese di maggio. Quanto è consolante poter dire a se stesso: in questo mese ho offerto un fiore a Maria ed un soccorso al mio buon Padre Pio IX! Maria Immacolata assisterà tutti coloro che le mostrano affetto e divozione, e per l'obolo offerto al Romano Pontefice riceveranno il centuplo. Dio ripaga assai largamente tutte le opere buone, larghissimamente poi il glorificare Maria e i soccorsi prestati al Vicario di Gesù Cristo. In questo mese di maggio noi abbiamo raccolto un trentacinquemila lire in offerte al nostro Santo Padre ed alla Madonna di Spoleto. Altrettanto ci ripromettiamo nel mese di giugno. Si è questo il mese di S. Pietro, e ogni giorno pubblicheremo sulla nostra *Armonia* un pensiero in onore del Principe degli Apostoli. Un prete sciagurato scriveva nel 1850 un *Commentario delle prerogative di S. Pietro*, ed ora lo rinnega e lo maledice nella persona di Pio IX! Preghiamo per lui e per la sua conversione in tutto il mese di giugno, ed offriamo l'*Obolo di S. Pietro*, perchè Dio tocchi il cuore agli apostati, e si ritratino e piangano amaramente.

Mi affretto prima che spiri il Mese Mariano a porgere un fiore alla Vergine Immacolata, col'offerire a Pio IX Pontefice e Re il tenue mio obolo di scudi due (4^a offerta) e uno scudo a vantaggio della Chiesa che sta fabbricandosi in Spoleto. Voi, Beatissimo Padre, mentre in ispirito mi prostro ai vostri piedi, deh mi benedite, e con me benedite i miei fratelli nel sacerdozio che infelicemente traviarono. Il sacerdote S. D. F. M. di Forlì — Livorno. A Maria SS. *Auxilium Christianorum* (nel mese di maggio a lei consacrato) per ottenere la grazia della conversione di un congiunto dell'offerente, lire 6 50 — Da Savona lire 5. N. N. — Per una messa alla Madonna di Spoleto, L. 30. Un parroco del cremonese — Lire 20 all'angusta povertà dell'invitto Sommo Pontefice-Re Pio IX, da cui implora l'Apostolica Benedizione sopra di sé e de'suoi vivi e defunti. Lo stesso. — La marquise N. N. R. C. offre 20 fr. au St-Père pour l'église de Spoleto afin d'obtenir des grâces pour la famille — Brianza, diocesi di Milano. Un parroco proposto, lire 10, implorando per sé e pel suo popolo l'Apostolica Benedizione — Bruxelles. Alla Santissima Vergine di Spoleto per bisogni e aiuti spirituali e temporali di una famiglia, fr. 6 in due vaglia dell'*Emprunt de la ville de Lille* — Un pistoiese insultato dalla *Chiacchiera*, giornale del trivio, ne prende nobile vendetta coll'offerire al S. Padre lire 30, promettendo di fare altrettanto ogni qualvolta ne sia da cosiffatti insulti provocato — Una buona giovine di Pietrasanta offre a Maria SS. di Spoleto, lire 5 60 — Diocesi di Sora. I. A. F. offre al Santo Padre, onde benedica lui e la sua famiglia, lire 13. Ne manda altre L. 12 per concorrere alla erezione del tempio di Spoleto in onore di Maria SS. *Auxilium Christianorum* per impetrare due grazie — Alcune pie persone della diocesi di Sora, implorando la Benedizione del Santo Padre, gli offrono lire 98.

I Romani, nel Triduo solenne fatto nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva, hanno dato novella prova di loro pietà e della grande loro devozione all'Immacolata Vergine Madre di Dio. Ogni giorno il vasto tempio splendidamente illuminato riboccava di fedeli accorsi ad ascoltare la parola di Dio ed a pregare Colei, che invocata sotto il nome di *Auxilium Christianorum*, è il più caro e grande conforto nelle presenti sventure. L'ultimo di fu banditore della divina parola l'Eminentissimo Cardinale Guidi, onore dell'ordine Domenicano; colla sua eloquenza piena di affetto e di commozione egli servì maggiormente ad infiammare il cuore dei Romani per Maria, speranza dei cattolici, ancora di nostra salute.

Siamo assicurati che la Regia Prefettura di Milano ha emanato una circolare *segreta*, colla quale ingiunge ai Sindaci di riferire pel 31 spirante maggio se nel loro Comune si canterà o no il *Te Deum* nella festa nazionale, e chi lo canterà, se il parroco o il coadiutore; e oltre a ciò di comunicare il relativo risultato non più tardi del 10 prossimo venturo giugno. E la circolare pubblica del ministro Peruzzi per lasciare al Clero tutta la sua libertà?

L'anno passato l'Imperatrice d'Austria, la figlia del re Vittorio Emanuele I di Sardegna, mandò in dono al Papa arredi sacri assai preziosi pei ricami in oro e per quadri lavorati ad ago sui dipinti dei grandi maestri allusivi alla Passione di Gesù Cristo, o al Sacramento della Eucaristia. Sua Santità li ha destinati ad uso della cappella pontificia; e il giorno di San Filippo Neri, alla Messa solenne, sono stati per la prima volta adoperati. Questi sacri arredi hanno costato dieci anni di paziente lavoro, e sono opera dell'istituto femminile, che in Verona si trova sotto l'immediata protezione della pia Imperatrice.

PIO IX E LE ELEZIONI FRANCESI

Dopo il colloquio di Gamberi, l'assalto di Castelfidardo, e l'abbandono del Santo Padre Pio IX, l'astro di Napoleone III incomincia a declinare, e quasi più non si riconosce in lui l'uomo di prima. Egli si lascia corbellare dall'Inghilterra, abbandonare dalla Spagna, e si trova impacciato nella questione del Messico; tentenna nelle cose d'Italia, e non sa abbracciare un partito; si collega colla Russia, e un giorno dopo è costretto a muoverle guerra nel campo diplomatico; non sa nè proteggere, nè arrestare la rivoluzione polacca; e per giunta è tormentato nell'interno, ora dalle difficoltà finanziarie, ora dai desiderii di libertà, ora dalle pretese degli antichi partiti, che si levano più ardimentosi appunto per gli errori del Bonaparte.

Il quale sembra avere perduto il suo genio antico, e non sa più trovare nè le scappatoie, nè i ripieghi di un giorno. La sua diplomazia è meschina; le promesse, le dichiarazioni, le proteste non gli servono più a nulla; a poco a poco s'isolò in Europa, restando circondato unicamente dai sospetti e dalle diffidenze universali. Diresti quasi rinato l'uomo di Boulogne e di Stasburgo, e morto l'Imperatore del 2 e 10 Dicembre.

Oggi egli dee sostenere la prova delle elezioni, prova ridicola dappertutto, e principalmente in Francia. Due cose tuttavia si vogliono avvertire, cioè la poca abilità con cui Napoleone III e i suoi ministri diressero il movi-

mento elettorale, e il ridestarsi dello spirito pubblico. Quel Bonaparte, che dappriincipio si dava l'aria d'uomo forte e di generoso cavaliere, e ne' suoi discorsi lodava Thiers come il *grande storico nazionale*, piglia poi a combatterlo nelle elezioni, e a combatterlo in guisa da far credere che Thiers solo possa crollare l'Impero. E mentre Persigny combatte Thiers a Parigi, Pietri, prefetto della Gironda, visto che il candidato dell'opposizione ha certa la vittoria, lo raccomanda in nome del governo! Lo che rende ridicoli i ministri del Bonaparte, e il ridicolo è la più gran debolezza, principalmente in Francia.

Il secondo Impero apparve poco prudente in Europa, poco fortunato nel Messico, ed omai è troppo vecchio in Francia. Napoleone III giunse ad un posto così elevato pei pericoli che l'Europa correva in sul cadere del 1850 e 1851. Egli allora si mostrò l'uomo risoluto, il nemico della rivoluzione, e tutti i buoni gli fecero plauso, e lo salutarono di gran cuore Imperatore dei Francesi. Noi pure dell'*Armonia* abbiamo sulla coscienza certi articoli che non vorremmo certamente avere scritti! Ma ci consola il pensiero che è meglio restare ingannati, che essere ingannatori.

Napoleone III s'inorgogli della sua improvvisa potenza, e a cominciare dal Congresso di Parigi cessò di mostrarsi quel Principe prudente ed assennato che era una volta. Egli diede di mano alla rivoluzione, la sostenne in molte contrade, o colle parole, o coi consigli, o coi sussidi, o colle armi; non badò che, accendendo il fuoco in casa altrui, correva rischio d'abbruciare, a suo tempo, anche la propria casa; promise, e mancò alle promesse; stipulò trattati, e lasciò che si violassero impunemente; non nascose certe sue aspirazioni che dovevano mettere in sospetto gli altri potentati; insomma, peccò per molte imprudenze; e siccome egli era nato Imperatore per una certa prudenza, che taluno chiamò perfino *dissimulazione*, così per difetto di una simile politica si sente oggi traballare il terreno sotto i piedi.

Inoltre il Bonaparte finora era stato fortunato in tutte le sue imprese. Fortunato nella sua elezione a Presidente della Repubblica, fortunato nel suo colpo di Stato del due dicembre, fortunato nella sua elevazione all'Impero, fortunato in tanti attentati d'assassinio, a cui andò soggetto, fortunato nella spedizione d'Oriente e nella guerra di Crimea, fortunato nella sua calata in Italia e nelle battaglie date all'Austria in Lombardia. E pareva che Napoleone III avesse afferrato la fortuna pei capelli, e felicemente riuscisse in tutto ciò che divisava ed intraprendeva.

Ma come un giorno la fortuna abbandonò suo zio, così anche il nipote si trovò disgraziato a Puebla. Egli avea avvezzato i Francesi al *veni vidi vici* di Cesare; ed or nel Messico non si vince, ma si muore, e le notizie del trionfo da tanto tempo aspettate non giungono mai! Napoleone III fu imperatore a patto di dar gloria alla Francia e sicurezza all'Europa. Oggidi mancò a queste due condizioni: l'Europa ebbe da lui non pace, come avea promesso, ma agitazione, rivoluzione e guerra; e la Francia è sconfitta nel Messico, è paurosa in Polonia, e non si sa come sia in Italia.

E poi il secondo Impero è vecchio, è decrepito. Esso ha oltrepassato i dieci anni, e dopo i *grandi principii dell'ottantanove*, un governo in Francia che abbia vissuto dieci anni, dee dire

a se stesso: *dispone domui tuae*, e prepararsi a far testamento. Napoleone III è vissuto più di quello ch'egli si credeva. Se nel 1852 gli fosse stato offerto un regno di dieci anni, l'avrebbe accolto come una grazia segnalata. Ma il cadere rincresce a tutti, principalmente agl'Imperatori.

Non per questo vogliam dire che Napoleone III avrà la peggio nelle elezioni del 31 di maggio. Dio ci liberi da tale illusione. Ben conosciamo quanti mezzi gli restino nelle mani per espugnare i suoi avversari, e conquiderli. Tuttavia, anche dopo una segnalata vittoria, l'Imperatore de' Francesi non potrà dormire sonni tranquilli. Questo ridestarsi dello spirito pubblico, questo fermento elettorale non cesserà in Francia quando siano compiute le elezioni. Finora Napoleone III pasceva i Francesi colle imprese all'estero; ma se servivano all'uopo le glorie di Palestro e di Solferino, oggidì annoiano potentemente le lungaggini della questione italiana, e della spedizione del Messico. Napoleone adunque dovrà pensare a qualche nuovo balocco pei suoi sudditi. Ma questi consentiranno d'essere baloccati eternamente?

Coloro che se ne intendono veggono in Francia il principio di un nuovo ordine di cose, che dovrà essere favorevolissimo alla causa del nostro Santo Padre Pio IX. Esaminate tutti i Sovrani d'Europa e troverete che il Papa-Re, il più debole di tutti, è quello tuttavia che trovasi in migliori condizioni. Pio IX, anche umanamente parlando, sta meglio, e molto meglio dell'Imperatore di Russia, del Re di Prussia, del Re di Grecia, vecchio e nuovo, di Marco Minghetti e di Napoleone III. Tutti costoro tremano: Pio IX è certo che trionferà e trionferà pienamente.

Pensandoci bene si trova che Pio IX è tutto l'opposto di Napoleone III. Abbiamo detto che al Bonaparte mancò la *prudenza*, mancò la *fortuna*, e che al suo impero crebbero troppo gli anni, di guisa che esso traballa anche per decrepitezza. Invece Pio IX è sempre *prudenterissimo*, perchè non ha mai abbracciato la vigliacca prudenza della carne, che è nemica di Dio; è sempre *fortunato*, perchè si lascia condurre dalla Provvidenza divina, e si mette nelle mani di Colui che ogni cosa dispone *in numero, pondere et mensura*; e non invecchia mai, perchè è il rappresentante di Gesù Cristo, di cui sta scritto: *Cristo ieri ed oggi e per tutti i secoli*.

Anzi, umanamente parlando, il Papato, sotto Pio IX, s'è ringiovanito di molto, e in un secolo incredulo, ateo, pieno d'indifferenza e d'egoismo, mostrò la potenza sua sovrumana, mostrò come fosse necessario in Europa e quanto bisogno avessero di lui i principi ed i popoli, mostrò quanta virtù alimentasse nel suo seno, quanti sacrifici di sangue e di danaro provocasse ne' suoi figli; mostrò come fuori di questa nobile e santa istituzione tutto fosse inganno, anarchia, interesse, doppiezza, dubbio. Il Papato esce da questa lotta tremenda tanto più forte, quanto più formidabile fu la persecuzione che l'assalì; esce giovane, come la Chiesa dalle Catacombe; esce pieno di robustezza, circondato di gloria, incoronato di amici sinceri, di fedeli servitori, libero dagli ipocriti e dai felloni che ne laceravano crudelmente il seno.

Oh! se abbiamo ragioni per piangere sul presente, n'abbiamo ben più per rallegrarci dell'avvenire!... Ma questo avvenire è molto vicino? Come e quando Dio glorificherà pienamente Pio IX? Forse colle elezioni che oggi si fanno in Francia, colla nomina di Thiers, di Berryer, di Dufaure, di Montalembert, di Odilon Barrot, e colla disfatta di Persigny? La Chiesa in questo giorno ci ricorda appunto le belle parole che S. Paolo scriveva ai Romani: « O profondità delle ricchezze della sapienza e della scienza di Dio! quanto incomprensibili sono i suoi giudizi e imperscrutabili le sue vie! Imperocchè chi ha conosciuto la mente del Signore? O chi a lui diè consiglio?.... Da lui e per lui, e a lui sono tutte le cose; a lui gloria pei secoli ».

Pio IX sa, e noi sappiamo di certa scienza, che la Chiesa ed il Papato dovranno conseguire uno splendido trionfo. Ma imperscrutabili sono le vie, per le quali la Chiesa giungerà alla finale vittoria. Iddio ve la condurrà suonata l'ora stabilita ne' suoi incomprensibili giudizi.

LA PESTIFERA TABE

DEL DEP. LEOPARDI

Il dep. Leopardi, il quale come il più vecchio tra i deputati aveva tenuta la presidenza provvisoria della Camera durante l'elezione del presidente effettivo, fece un discorsetto d'addio nell'abbandonare il seggio occupato per tre giorni. Il povero vecchio disse tali stramberie, che appena si potrebbero tollerare in un bimbo: e quindi si direbbe che il meschinello è rimbambito. Chiamò il governo del Papa *il più impossibile dei governi!* Un governo che dura da oltre mille anni il dep. Leopardi lo chiama *il più impossibile dei governi!* Si lamentò che questo governo *impossibile* sia ancora *sorretto dalle armi incautamente pietose del potentissimo nostro alleato*. Qui gli *Atti Ufficiali*, N° 3, pag. 8, notano *l'ilarità*. Il buon Leopardi sente compassione del *potentissimo alleato*, vedendolo esposto al pericolo d'essere *appestato*: imperocchè il governo *impossibile* del Papa « è tale un incurabile agonizzante che oramai non saprebbe ad altro essere idoneo, se non a contaminare di sua *mortifera tabe* chiunque si ostinasse a prostrarne di troppo la sua penosa esistenza ». Il Leopardi è vecchio senza aver imparato che il governo del Papa è mortifero non per coloro che lo *sorreggono*, ma per coloro che lo *impugnano*. Quindi l'avviso che egli dà a Napoleone III dovrebbe essere diretto altrove.

Del resto il governo del Papa non ha bisogno del *potentissimo alleato* per essere *sorretto*. Esso ha un aiuto potente davvero in colei che la Chiesa saluta col titolo di *Auxilium Christianorum*. E qui appunto ci viene opportuna l'iscrizione che leggevasi sopra la porta della chiesa di S. Maria della Minerva in Roma nel triduo per la festa di Maria Santissima sotto il titolo di *Auxilium Christianorum* in quest'anno. Eccola: *Mariae . Christianorum . Adiutrici . Supplicatio . in triduum . Uti . urbem . suam . praesens . propitia . tueatur . Votisq. . impiorum . eversis . Ecclesiae . Catholicae . triumphum . acceleret*.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 28 maggio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) Si conferma la strana notizia da me datavi, non senza riserva, della Nota scritta dall'Inghilterra alla Russia per richiederla di concedere l'armistizio come mezzo assolutamente necessario per intavolare negoziazioni sul modo di sciogliere la questione polacca. Ma nello stesso tempo si conferma (e l'abbiamo dai giornali ufficiosi di Vienna) che il principe Gortschakoff mise le mani innanzi, secondo la frase volgare, prevenendo la domanda colla risposta. Quindi ingiunse a' suoi rappresentanti a Londra ed a Parigi di far capire a que' governi che, avendo il gabinetto russo nelle sue risposte lasciata aperta la via alle trattative, essi non dovrebbero con quella proposta inopportuna metterlo nella dura necessità di dar loro un rifiuto. Le ragioni del ministro russo sono: 1° Che un armistizio si può trattare fra due Potenze guerreggianti, e non fra il governo legittimo e la rivoluzione. 2° Posto anche che fosse il caso d'un armistizio, le Potenze devono rivolgere questa richiesta ai rivoltosi che hanno pigliato l'offensiva; laddove il governo non fa che difendersi dai loro attacchi. 3° Converrebbe che il governo russo fosse ben balordo per ammettere una proposta, la quale riescirebbe a sommo vantaggio dei rivoltosi, i quali avrebbero tutto il tempo e l'agio di riordinarsi, di armarsi, di vettovagliarsi, e intanto il governo dovrebbe rinchiudere le sue soldatesche nelle fortezze a starsene colle mani alla cintola.

Veramente non è necessario di molto acume per trionfare di una così sciocca proposta, qual'è quella dell'Inghilterra. Ma si direbbe che la diplomazia occidentale ha perduto la scrima, e porge colle sue balordaggini buon giuoco all'astuzia della diplomazia russa!

Mentre lord John Russell va a farsi battere da Gortschakoff, lord Palmerston attacca in modo

più destro la Russia nel suo organo, il *Morning Post*. Esso pubblica una circolare spedita dal governo nazionale di Polonia alle Potenze straniere, la quale contiene una relazione delle stragi che avvengono nella Lituania per ordine del governo russo. Questo servendosi del fanatismo dei settarii detti *Raskolniks* (vecchi credenti) gli ha eccitato a difendere la Chiesa e lo Czar contro i miscredenti. Si videro popolazioni intere di questi fanatici, giovani e vecchi, donne e fanciulli, precipitarsi contro i castelli dei signori senza difesa, e mettere ogni cosa a sacco, a ferro, a fuoco. In tre giorni uno dei circondari più floridi fu ridotto ad un deserto fumante di rovine. Neppur un solo degli abbienti potè sfuggire al furore di quelle bande selvagge. Finita l'operazione il governo ringraziò i contadini del servizio che gli avevano reso. È lord Napier, ambasciatore inglese a Pietroburgo, che comunicò al suo governo questi documenti. Giova osservare che queste stesse notizie ci pervengono anche per altre vie, cioè per le corrispondenze de' giornali conservatori.

Sono però notevoli le parole del *Morning Post* dopo aver riferito questi orrori. Eccole: « Le probabilità d'una buona riuscita dell'intervento diplomatico diminuiscono ogni giorno. Il moto sorpassa e soverchia oggidì qualunque ostacolo. La conflagrazione aumenta con tale violenza e con sì grande rapidità, che tutti gli sforzi della diplomazia straniera devono riuscire inutili ». Si direbbe che, essendo ora bene stoppinata la girandola, cioè la rivoluzione essendo bene avviata, la diplomazia si ritrae dall'opera, e si mette nel numero degli spettatori per vedere dove l'andrà a finire.

Anche l'altra notizia, che pure pareva strana, si conferma, cioè della rottura delle comunicazioni telegrafiche colla Turchia fatta dalla Russia. S'ignora ancora il motivo di questo fatto. Ma la Turchia ha già spedito una Nota a Pietroburgo, richiamandosi fortemente contro questo modo di procedere; e diede comunicazione di questa Nota a' gabinetti di Parigi e di Londra.

I giornali di Corte avevano annunziato che l'Imperatore, appena avuto notizia della morte della signora Lamartine, aveva scritto una lettera di condoglianza all'illustre poeta, e aveva mandato non so se un ciambellano od un aiutante di campo a recargliela. Il signor Lamartine fa smentire questa notizia dai giornali non cortigiani.

Si parla ancora vagamente del messaggio o lettera dell'Imperatore che comparirà alla vigilia delle elezioni. Altri invece *meglio informati* pretendono che questo divisamento è lasciato in disparte; perchè a quest'ora la parola di Napoleone III non farebbe più nè caldo, nè freddo.

Invece si afferma che per domenica, giorno delle elezioni, sarà pubblicata in tutti i comuni della Francia la grande notizia della presa di Puebla. Certamente che questo colpo di scena avrebbe più influenza sugli elettori, che non le chiacchiere di Napoleone III.

Ma dunque, direte, è giunta la notizia della presa di Puebla. — Ah! questo è un altro paio di maniche. Si sa che è giunta la fregata — trasporto la *Dryade* ieri a Brest, la quale ha a bordo il vice-ammiraglio Jurien de la Gravière proveniente da Vera-Cruz. Essa non reca che notizie del 19 aprile; e allora l'assedio continuava. Il governo sopporta che necessariamente in quaranta giorni la città ha dovuto arrendersi, o sarà stata presa d'assalto: benchè la notizia di così fausto avvenimento non abbia ancora potuto giungere in Francia. Questo però non sarà necessario di dirlo. Si pubblicherà la notizia giunta fresca, fresca. E poscia, o si avvera, e non ci sarà nulla da dire; o non si avvera, e si getterà la colpa sul *Tartaro*; ma il giuoco dei bussolotti sarebbe fatto.

Lettere di Roma annunziano che il Cardinale Antonelli sta preparando due Note, che saranno spedite alle Potenze, colle quali si risponde alle calunniose parole di lord Palmerston dette nella Camera de' Comuni, e si denunziano le mene del Piemonte contro il governo pontificio per eccitare la rivoluzione in quella parte degli Stati che ancora rimane alla S. Sede.

NOTIZIE D'INGHILTERRA

(Corrispondenza part. dell'Armonia.) Il governo inglese propose alla Camera alta un *bill* o progetto di legge per dispensare i ministri della Chiesa anglicana dall'obbligo di sottoscrivere o

dichiarare il loro assenso ai *trentanove articoli*, e ad ogni cosa che è contenuta nel *Libro delle preghiere comuni*, che è tutta la professione di fede di questa Chiesa. Il 5 corrente maggio il *bill* fu discusso nella Camera alta, e fu rigettato alla maggioranza di 90 voti contro 50. È cosa chiara, che il proporre un tal progetto di legge, è lo stesso come se si volessero dispensare gli ecclesiastici cattolici dalla professione di fede ordinata da S. Pio V, ed è in se stessa una assurdità: conciossiachè sia assurdo il voler dispensare un maestro dall'obbligo d'insegnare le dottrine che deve insegnare, e per l'insegnamento delle quali appunto egli si assume l'ufficio di maestro e si gode lo stipendio annesso. Non è per ciò da fare le maraviglie, se il *bill* fu reietto. Ma il tentativo del governo mette in chiaro il misero stato intellettuale e morale, in cui trovasi il così detto Clero anglicano. Infatti lord Ebury, nel perorare in favore del *bill*, assicurò che l'obbligo di sottoscrivere i *trentanove articoli* era un *peso enorme* sulla coscienza di un gran numero di ministri anglicani, che impediva molti giovani stimabili dall'entrare nel ministero, e che non era un beneficio, nè una salvaguardia alla Chiesa, e che neppure una sola petizione era stata presentata contro del *bill*.

Ma chi avrebbe creduto di vedere dei Vescovi anglicani favorevoli a un progetto di legge, che distruggeva quel poco di unità esterna e legale, che ancora rimane a questa vecchia fabbrica della Chiesa anglicana? Eppure tali si dichiararono i Vescovi di Londra e di Llandaff.

Il *bill* fu rigettato: ma possiamo aspettarci di vederlo quandochessia proposto di nuovo, ed accettato.

Sua Eminenza il Cardinal Wiseman fu invitato dai direttori della scuola di belle arti, detta di S. Tommaso a Charterhouse, ad onorare di sua presenza la distribuzione dei premi agli allievi, ch'ebbe luogo nelle sale del museo di South-Kensington il 18 del corrente maggio. Il Cardinale accettò l'invito, intervenne alla distribuzione, e per tre quarti d'ora ragionò sui vantaggi delle belle arti, quale mezzo di ricreazione. Questo segno di stima e rispetto dato dai protestanti al Cardinale dimostra che l'odio contro la Chiesa Cattolica va scemando in Inghilterra.

Poco tempo fa a Barking nella contea di Essex, in una casa di campagna, che nei tempi cattolici apparteneva a una comunità di monache, e che quindi passò in altre mani, si trovò a caso una delle camere segrete, in cui in tempo delle leggi penali fatte da Elisabetta si nascondevano i sacerdoti cattolici, soffrendovi spesso gli stessi incomodi, e talvolta più gravi ancora, che avrebbero patito nelle carceri. Un trabocchetto, non visibile a chi non ne è informato, introduce in questa cameretta, in cui trovossi un cassone da contenere vestimenta da chiesa simile a quelli ch'erano una volta nelle sacristie, qualche stoviglia e l'ossame di un pollo, che probabilmente era stato il cibo dell'ultimo sacerdote che si era rifuggito in quel luogo.

Nel *Morning Advertiser* l'8 del corrente maggio, sotto il titolo di *Papismo in Corte*, leggevasi la lettera di un protestante in furia, perchè si è destinata una signora cattolica per prima dama alla Principessa di Galles, la futura Regina d'Inghilterra. E chi è questa signora? Ella è la figlia del celebre Roberto Peel, ministro di Stato, quanto mai avverso ai cattolici, la quale unitasi in matrimonio con lord Stonor, che è cattolico, si fece essa pure (non si sa, se prima o dopo il matrimonio) cattolica. Nè questa è la sola disgrazia che lamenti questo povero protestante. Anche S. A. R. la duchessa di Cambridge ha per sua prima dama una lady cattolica, in grazia della quale il marito della duchessa, sì proprio il duca, non disdegnò, *horribile dictu*, di farsi patrono principale di una lotteria d'oggetti che ebbe luogo, non ha guari, in Londra a favore di scuole mantenuite dalle Suore della Carità. Il povero protestante, vedendo la futura Regina e la Duchessa di Cambridge ammettere alla loro intima familiarità due signore papiste, trema per l'avvenire dell'anglicanismo, e mette in opera tutto il suo zelo, o dirò meglio il suo fanatismo, per impedire che i papisti ed i gesuiti non infettino la Corte col loro veleno.

Per dare un'idea dell'ardore, da cui sono animate le elezioni francesi, e dei pericoli, a cui è esposto Napoleone III, togliamo dalla circolare agli elettori del signor Odilon Barrot le seguenti parole: « Valicate il Reno, troverete la libertà,

la ritroverete ancora al Nord, nel Belgio, nella Svizzera: al di là delle Alpi, come de' Pirenei, voi la troverete da per tutto. È forse troppo esigere il chiedere che la nostra Francia sia posta al livello di quei popoli? Vi fu tempo che essa era abbastanza fiera per camminare alla loro testa, e servir loro di modello! »

L'Osservatore Lombardo del 28 riferisce una lettera di una persona che essendosi recata a Como per far visita a Monsignor Frascalla, Vescovo di Foggia, *deportato* in quel carcere, non potè ottenere nè dal Direttore delle prigioni, nè dal Prefetto il permesso di vedere l'illustre prigioniero. Questa è una nuova prova della civiltà del nostro liberalismo governo. Per tormentare i Vescovi non solo si mettono in prigione, ma nelle segrete!

Il 26 maggio il Santo Padre nel recarsi dal Vaticano alla Vallicella, e nel restituirsi da questa alla sua residenza, fu oggetto di continue acclamazioni vivissime che, col domandare l'Apostolica Benedizione, a lui indirizzavano i cittadini di ogni età e condizione, i quali stavano accalcati in tutti i luoghi per dove passava il Pontificio corteggio. I balconi e le finestre erano addobbate e ripiene di gente; e le usate manifestazioni di riverenza devota, di sudditanza fedele, e dello zelo per il trionfo dei diritti della Santa Sede, d'ogni parte arrivavano all'Augusto Sommo Pontefice, che con effusione di cuore impartiva a' suoi fedeli sudditi l'Apostolica Benedizione.

I giornali della rivoluzione fabbricano corrispondenze per attenuare, se fosse possibile, il trionfale viaggio del Papa nelle provincie di Marittima e Campagna; parlano d'indirizzi presentati a Sua Santità per esprimere bisogni o desideri; ma a tutte queste menzogne rispondono i fatti, rispondono le popolazioni, che hanno goduto della presenza del loro augusto Sovrano; risponde l'entusiasmo che si è manifestato in ogni città. Il processo Venanzi è un eloquente documento per conoscere chi sono coloro che gridano contro il governo pontificio, e qual fede prestare si debba a questi fabbricatori di menzogne e di calunnie.

Il cav. Fausti ha affidato la difesa di se stesso al distinto criminalista avv. Dionisi; gli altri inquisiti sono difesi dalla procura dei poveri, di cui è presidente l'avv. Annibaldi. I difensori hanno piena libertà e possono anche stampare la loro difesa, e presentarla ai giudici qualche giorno prima che questi siano chiamati a discutere e decidere la causa.

I documenti presentati dal ministro degli esteri si riferiscono alla questione polacca, alle trattative passate col governo svizzero rispetto al tentativo mazziniano, a quelle passate col governo francese rispetto al brigantaggio; e la nota richiesta dell'onorevole Vegezzi-Ruscalla su' casi occorsi in Belgrado.

La piccola città di Murviecho in Ispagna riprenderà l'antico nome di Sagunto, e sulle rovine di Numanzia si costruirà un villaggio che si chiamerà dal nome della città distrutta da Scipione Emiliano.

Il principe Ladislao Czartoryski, pretendente unico al trono della Polonia, invierà anche a Torino un incaricato ufficiale del governo nazionale.

Si è molto parlato in questi ultimi giorni di un colloquio che il signor generale Stackelberg, ministro russo presso la nostra Corte, avrebbe avuto coi nostri ministri. Sono molto differenti le versioni che corrono su tale argomento; ma quel che pare fuor di dubbio, si è che il ministro di Russia sarebbe doluto che il generale Cialdini assistesse a Bologna ai funerali del colonnello Nullo, e che se ne sarebbe doluto con parole assai aspre ed assai disformi dagli usi e dalle convenienze diplomatiche.

L'IRLANDA DAVANTI LA CAMERA DEI COMUNI. — In questi ultimi giorni la Camera dei Comuni si occupò della situazione della *Chiesa stabilita* in Irlanda. Il signor Dillwyn voleva che si nominasse una Commissione incaricata di studiare il

sistema attuale delle fondazioni ecclesiastiche in quel paese, e di modificarlo in guisa da ricondurre il benessere in tutte le classi della popolazione. Egli si stupiva che un ministero, il quale si diceva liberale, avesse indugiato sino a quel giorno a prendere una tal misura; ma vedendo che nessuno si occupava di ciò, egli se ne appellava direttamente al Parlamento. Perchè, soggiunse egli, mentre nelle altre parti del regno le diverse istituzioni non riposano che sulla volontà del popolo, perchè poi volere imporre al popolo irlandese « la Chiesa stabilita » qual'essa è presentemente organizzata? « Il solo mezzo d'azione della « Chiesa stabilita » sulle affezioni del popolo irlandese è una guarnigione di 20,000 uomini », disse uno scrittore inglese. « La Chiesa stabilita », proseguì il signor Dillwyn, ben lungi di essere una necessità politica, è anzi per questo paese una causa di debolezza: essa ha provato la sua completa impotenza.

Egli è evidente che i risultati della dominazione inglese in Irlanda non sono soddisfacenti. Lord Brougham nel 1823, lord Russell nel 1837, e molti altri uomini di Stato l'hanno affermato successivamente. Ogni anno vi scoppiano torbidi, i quali non possono attribuirsi che alle ingiustizie, di cui gl'Irlandesi sono vittime soprattutto in materia religiosa. Si è « la Chiesa stabilita » e non la Chiesa cattolica, che domina nella cattolica Irlanda. Si pigliano le rendite del paese, e s'impiegano nell'insegnare una religione, che la maggioranza del popolo tiene per una pericolosa eresia. Bisogna necessariamente che l'eguaglianza religiosa regni in Irlanda. Il Parlamento e gli uomini di Stato l'hanno ben compreso. Pitt, Wellington, R. Peel si sono sforzati di raggiungere questo scopo. D'altra parte la condizione attuale della « Chiesa stabilita » in Irlanda, condizione molto prospera, giacchè le sue rendite sono di circa 23 50 per ciascun amministrato, non produce alcun buon risultato, e il numero dei protestanti invece di aumentare diminuisce.

Il signor Seymour, il quale prese in seguito la parola, convenne anch'egli nel dire che una riforma nella costituzione della « Chiesa stabilita » in Irlanda è indispensabile. Differì solamente dal signor Dillwyn sui mezzi da usare per raggiungere un tal fine. Questa importante discussione non ha potuto essere continuata stante l'ora tarda; ma sarà ripresa nella riapertura della Camera, la quale ha sospeso i suoi lavori per otto giorni a motivo delle vacanze di Pentecoste.

NOTIZIE VARIE

La festa di S. Filippo in Roma. — Ricorrendo, il 26 maggio, il giorno sacro alla memoria del glorioso Apostolo di Roma S. Filippo Neri, si tenne la prescritta cappella Papale in Santa Maria in Vallicella. La Santità di Nostro Signore, con treno nobile, avendo seco in carrozza gli Eminentissimi e Reverendissimi signori Cardinali Guidi e Pentini, a quella Chiesa si portò poco innanzi alle ore 10 antimeridiane.

L'Italia dei ladri. — Leggiamo nella *Campana del Popolo* in data di Napoli, 27 di maggio: « Esistevano nella tappezzeria della real casa di Napoli molti armadi, nei quali si racchiudevano tutti gli oggetti preziosi della defunta regina Maria Cristina di Savoia, pel valore di circa ducati 40,000, consistenti in reliquiari di filigrana di enorme peso, bacini, candelieri di argento, e tutti gli altri oggetti appartenenti ad un oratorio. Ora noi siamo assicurati, e con prove, che quegli armadi sono stati scassinati e gli oggetti involati; che l'alterazione prodotta nel legname si è procurato di dipingerla, onde evitare che si osservasse la scassinatura, ma è fatta in modo che dall'occhio dei conoscitori si osserva immediatamente. Ecco un altro elemento che giustifica la decisione di non farsi luogo a procedimento penale pei furti commessi nella casa reale ».

Il Divoto di S. Giuseppe, pubblicazione mensile con appendice di materie religiose. — Con questo titolo sta per uscire a Modena un periodico, i cui articoli di fondo, notizie, corrispondenze, bibliografie, o tutto in somma sarà diretto a dilatare vieppiù in Italia il culto di S. Giuseppe, del gloriosissimo Sposo di Maria Vergine. Esso si pubblicherà a fascicoli nel 3° mercoledì d'ogni mese, cominciando dal prossimo giugno. Ogni fascicolo conterà di 16 pagine in-8° grande con copertina, buona carta e bei tipi. Le associazioni si ricevono per un anno al prezzo di sole L. 2 per tutto lo Stato, dirigendosi con vaglia postale in lettera franca « Alla tipografia dell'Immacolata Concezione in Modena ».

Illuminazione elettrica. — La città di Parigi sarà fra non molto, illuminata con una nuova luce elettrica, la quale dà con una sola fiammella un chiarore equivalente a 2200 fiammelle di gaz. L'inventore, che è il signor Van Malderan, sarà anche incaricato dell'applicazione pratica della sua scoperta; e il primo esperimento si farà nella piazza di S. Sulpizio.

Astronomia. — Eclisse totale di luna visibile a Torino nella notte del di primo di giugno. L'ingresso del disco lunare nella *penombra* succederà a 9h 20' di tempo medio in un punto del lembo orientale distante 114 gradi dal vertice boreale. L'ingresso nell'ombra avrà luogo a 10h 14'. Il principio della *totale oscurazione* succederà alle ore 11h 24'. Ed il fine a ore 12h 30. A quest'istante incomincerà il secondo ingresso nella *penombra*, e l'uscita completa dall'ombra avrà luogo a 13h 36' in un punto del disco occidentale della luna distante 107 gradi dal vertice boreale.

Perdite dell'esercito russo. — Il granduca Costantino ha, secondo il *Giornale di Posen*, inviato all'Imperatore una relazione sullo stato dell'esercito russo nel Regno. Tra combattimenti cogli insorti e le malattie quell'esercito ha dal principio dell'insurrezione perduto sin qui 23,000 uomini.

Ricatti dappertutto. — La *Campana del Popolo* del 27 scrive: « Le notizie del giorno sono delle più sconsolanti: ricatti a Galluccio, ricatti a Campofranco, ricatti in Terrasini, ricatti dappertutto. E la pubblica sicurezza che cosa fa? Ed i comandanti militari delle diverse zone territoriali che cosa fanno? »

L'Austria e la questione polacca. — Leggiamo nella *Bohersen-Hall* di Vienna, del 23 di maggio, che la Francia e l'Inghilterra in questi ultimi giorni fecero ogni sforzo per indurre l'Austria ad adottare il programma che queste due Potenze vogliono presentare a Pietroburgo. Le aperture fatte a questo riguardo non furono solamente le più pressanti, ma furono eziandio accompagnate da comunicazioni confidenziali per parte della Francia, comunicazioni, che per la loro gravità hanno fatto a Vienna una profondissima impressione. Il Gabinetto delle Tuileries ha lasciato travedere che nel caso che la soluzione proposta non incontrasse troppi ostacoli dal canto della Russia, e che l'Austria colla sua politica volesse ben meritare delle Potenze occidentali e della Polonia, la Francia properrebbe di porre la nazionalità polacca sotto lo scettro dell'Imperatore d'Austria. Se poi l'Austria non accettasse quest'idea, la Francia sarebbe obbligata di ritornare a quella della ricostituzione di un Granducato di Varsavia indipendente, programma primitivo, che essa non abbandonerà che per compiacere all'Austria. La *Bohersen-Hall* conchiude, dicendo che nè l'una, nè l'altra di queste aperture non è stata accolta con soddisfazione a Vienna.

Arresti in massa in Sicilia. — Il comune di Cerami è nel lutto e nella desolazione! L'arciprete, a 80 anni, il sindaco, il comandante la guardia nazionale, molti membri del consiglio comunale e della giunta, altri cittadini distinti, ed alcuni contadini, sono stati arrestati. Alquanto altri cittadini pensano di espatriare, altri, perchè poveri, sono latitanti!

Archeologia. — In un fondo appartenente alla collegiata di Santa Maria in via Lata, chiamato Prima Porta, è stata ritrovata, praticandosi alcuni scavi, una magnifica statua di bianco marmo, alta 9 palmi. Essa rappresenta l'imperatore Augusto; e ieri all'Accademia d'archeologia il cav. Grifi, segretario del ministero del commercio e dei lavori pubblici, illustrò con dotta dissertazione questa statua, la cui corazza è istoriata con bassorilievi lavorati con finezza, come camei. Nessun dubbio che rappresenti Augusto; e il governo, nonostante le ristrettezze in cui è stato posto dalle violente invasioni e dallo spoglio di quasi tutte le sue provincie, ha già risoluto di comprare questa statua di classico scalpello, volendo così accrescere il tesoro del Museo vaticano, maraviglioso documento della munificenza dei Papi e della loro protezione accordata alle Belle Arti.

Statistica Pontificia. — Le provincie pontificie visitate ultimamente dal Papa hanno una popolazione di 220,000 abitanti. Quella di Velletri contiene 6 governi, 18 comuni, e 1 appodiato, e le sue città sono: Velletri, Cori, Segni, Sezza, Terracina e Valmontone. Quella di Frosinone è divisa in 14 governi, e 44 comuni; conta poi le città di Alatri, Anagni, Ceccano, Ceprano, Ferentino, Frosinone, Monte S. Giovanni, Piperno, Pontecorvo, Vallecorsa e Veroli.

Bazar per le Suore di Carità a Londra. — Leggiamo nel *Times* un bell'articolo sul bazar di carità che si tenne il 7 ed 8 di maggio a Londra nella sala d'equitazione della caserma di Knightsbridge, che gli ufficiali del 2° reggimento delle Guardie misero a disposizione delle dame, le quali vollero prender parte alle buone opere delle Suore di Carità. I nostri militari, dice il *Times*, hanno imparato a conoscere queste Suore, durante la campagna di Crimea, e non è a stupire che, con tutta la franchezza del carattere della loro nobile professione, gli ufficiali delle Guardie abbiano messo da parte tutti i pregiudizi per soccorrere la *Crèche* che esse hanno fondato nella parte più povera del quartiere di Westminster. Lo scopo di questa *Crèche* è di salvare alcuni dei poveri fanciulli che periscono ogni anno in sì gran quantità, per l'abbandono in cui sono lasciati dai loro parenti nelle ore di lavoro. Esse hanno già 35 ragazzi, 11 dei quali sono sgraziatamente infermi. Il bazar procurò loro un beneficio di circa 50,000 franchi ».

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 30 di maggio 1863.

Presidenza Cassinis.

La tornata si apre ad un'ora e 1/2 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata antecedente.

Massari, segretario, procede all'appello nominale. Quindi il Presidente dà lettura di una lettera, con cui il

signor conte Sclopis, presidente del Senato, invita la Camera dei Deputati a prender parte a un servizio funebre che il 2 del prossimo giugno si celebrerà alle 10 antimeridiane nella Basilica Magistrale dei Ss. Maurizio e Lazzaro in onore (sic) di Ruggiero Settimo, principe di Fitalia, già presidente del Senato. Ecco il nome dei deputati che comporranno la Deputazione destinata ad assistere alla detta funzione. Essi vennero estratti a sorte dal Presidente nell'ordine seguente: Ercole, Corinaldi, Majorana Salvatore, Amicarelli, Basile, Castellani-Fantoni, Cocco, Menichetti, Battaglia-Aula, Saracco, Saffi, Giorgini, Polti e Oytana. — Supplenti: Rattazzi, Libertini, Valerio e Argentini.

Il Presidente annunzia ancora che la Commissione incaricata di compilare il disegno d'indirizzo in risposta al discorso della Corona sarà composta dei cinque seguenti deputati: Andreucci, Bertolami, Crispi, Monticelli e Tenca.

Rasponi riferisce sull'elezione del collegio di Santa Maria di Capua avvenuta nella persona del signor Girolamo Della Valle, e ne propone il convalidamento, che è approvato senza discussione.

L'ordine del giorno porta la discussione del disegno di legge per l'autorizzazione di spese straordinarie sul bilancio della guerra per l'esercizio 1863-64 riflettenti il servizio del genio militare.

Ricciardi parla contro questo progetto di legge, perchè crede inutile la spesa di L. 1,035,833 50, di cui si domanda l'approvazione.

Ugoni e Pettinengo dimostrano l'utilità della detta spesa. Quindi la discussione generale è chiusa, ed è approvato senza difficoltà l'unico articolo del progetto di legge.

Si apre la discussione generale sul disegno di legge riflettente l'autorizzazione della spesa straordinaria di lire 800,000 per provvista di materiali per lavori del genio da assegnarsi in dotazione alle piazze di Pavia, Pizzighetone, Piacenza, Bologna, Ancona. Questa spesa dovrà iscriversi in apposito capitolo del bilancio passivo del ministero della guerra col N° 61 e sotto l'indicazione di « Materiale del genio per dotazione di piazze forti ». Nessuno domandando la parola, sono approvati senza difficoltà i tre articoli del progetto di legge.

Ecco ora il risultato della votazione segreta dei due schemi di legge testè approvati: « Spese straordinarie riflettenti il servizio del genio militare », votanti 209, voti favorevoli 183, contrari 26. — « Materiale del genio per dotazione di piazze forti », votanti 208, voti favorevoli 183, contrari 25. La Camera approva.

Noti però il lettore che questa votazione non potè compiersi che dopo una lunghissima ora di perditempo, non essendosi potuto raggranellare un numero sufficiente di votanti, se non dopo avere stancato gli uscieri della Camera mandati in giro per la città in cerca di qualche onorevole. Tanto sono diligenti fin dai primi giorni della nuova sessione i rappresentanti del neonato regno d'Italia!

Si approva in seguito, dopo brevissima discussione, il disegno di legge tendente ad autorizzare sul bilancio dei lavori pubblici per l'anno 1863 la spesa straordinaria di lire 1,574,000 per l'esecuzione di urgenti lavori idraulici, a riparazione dei guasti causati dalle piene straordinarie di fiumi e torrenti nelle provincie dell'Emilia avvenute nel mese di novembre 1862.

Finalmente è approvato senza discussione il disegno di legge inteso ad autorizzare la spesa straordinaria di lire 387,337 53 per il riscatto del pedaggio sul ponte della Magra presso Sarzana.

Si procede alla votazione segreta di questi progetti di legge, ma la Camera non essendo in numero, la votazione è nulla, e dovrà perciò rinnovarsi nella tornata di lunedì.

La tornata è sciolta alle 4 e 1/2. Lunedì nomina delle Commissioni permanenti per la biblioteca della Camera, per la sorveglianza della Cassa ecclesiastica, dell'amministrazione del debito pubblico, ecc., e discussione di varii progetti di legge.

BIBLIOGRAFIA

Un voluto teologo a scuola di teologia, ovvero Difesa dell'indirizzo dei Vescovi del 9 giugno 1862 a favore del Dominio temporale del Romano Pontefice contro un opuscolo anonimo, per Giovanni Ibello, maestro del collegio dei Teologi, ecc. Napoli, tip. di Vincenzo Manfredi, strada San Nicandro, 4, 1863. Piccolo di mole, ma tanto più pregevole sì dal lato della materia, sì dal lato della forma è il presente opuscolo dell'egregio professore D. Giovanni Ibello che annunziamo. Esso è una concisa, ma trionfante difesa dell'indirizzo dei Vescovi radunati in Roma nella Pentecoste dell'anno scorso per la canonizzazione dei Martiri Giapponesi; di quell'indirizzo che, mentre forma la disperazione degli empìi, è e sarà sempre una delle più grandi glorie dell'Episcopato cattolico; di quell'indirizzo infine, il quale solo basterebbe a far ammutolire qualunque avversario del potere temporale del Papa, se non fosse vero, pur troppo, che chi avversa lo scettro regale del Pon-

tefice è per lo più un rivoluzionario o un pessimo cattolico. — Vendesi a Napoli al prezzo di grana 3 presso Matteo Fico, strada San Biagio de' Librai, N° 18; Giuseppe Cristarelli, Largo San Domenico, N° 15; e Lorenzo la Pegna, strada Trinità Maggiore, N° 127.

Casi che non sono Casi. Con questo titolo venne pubblicato a Venezia dalla tipografia di G. B. Merlo un libriccino di pag. 40 in-8° molto interessante. L'autore ebbe la buona idea di raccogliere dai giornali i recenti fatti più terribili, ove si racconta la morte od altra grave sciagura toccata ai bestemmatori, ai ladri sacrileghi, agli insultatori del Papa e in generale ai pubblici peccatori. Siccome questi fatti sono dai libertini chiamati *casi*, perchè non vogliono riconoscere la mano di Dio che castiga gli scandalosi, così l'autore intitolò la sua raccolta: *Casi che non sono casi*. È un libretto che volentieri vedremmo sparso nel popolo, il quale vi troverebbe una lettura non meno vantaggiosa che attraente..

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Parigi, 30 maggio.

Dal *Moniteur*: L'assedio di Puebla continua con vigore e prudenza. Il generale Forey scrive in data 19 aprile che le case della città cadono successivamente in nostro potere dopo attacchi regolari. I Messicani che cercavano d'inquietare il passaggio di un nostro convoglio furono posti in rotta completa in diversi scontri.

Lo stato sanitario è buono. Lo stesso giornale pubblica una circolare diretta da Persigny ai prefetti in data del 28. In essa è detto che per la prima volta da che fu fondato l'impero i partiti nemici delle istituzioni che i Francesi si diedero, osano attaccarle ad onta del suffragio universale. Non potendo negare le grandi cose che si sono compiute, essi attaccano il sistema finanziario, il quale ha servito a compierle. Il paese non si lascerà ingannare.

Londra, 30 maggio.

Camera dei Comuni. Griffith attacca la politica seguita dall'Inghilterra in Turchia. Layard risponde negando che i sudditi turchi soffrano per le vessazioni delle autorità turche; dice che l'agitazione della Serbia era provocata dal governo serbiano spinto a così fare dalla Russia, la quale non ha cessato mai d'intrigare contro la Porta. La Russia, soggiunge, ha fornito delle armi alla Serbia, benchè essa sia stata informata dall'Inghilterra, che se dovesse scoppiare un movimento, il centro della questione slava sarebbe a Varsavia e non in Serbia. Due mesi dopo scoppiò l'insurrezione polacca; le armi fornite dalla Russia furono inviate in Polonia. I cristiani della Turchia sono oppressi dai loro capi più che dai Turchi. La Porta introdusse delle riforme che potrebbero servire d'esempio ai governi del Papa e della Spagna. Un rapporto di Hoband prova che il governo turco spende con tutta lealtà i danari dell'ultimo prestito.

Parigi, 30 maggio.

Notizie di Borsa.

	maggio	
	29	30
Fondi francesi 3 0/0 (<i>Chiusura</i>)	L. 69 45	69 30
Id. Id. 4 1/2 0/0	» 97 —	97 25
Consolidati inglesi 3 0/0	» 92 1/4	92 1/4
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>)	» 72 40	72 45
Id. Id. <i>Chiusura in contanti</i>	» 72 50	72 63
Id. Id. <i>Fine corrente</i>	» 72 50	72 50
Prestito italiano	» 73 50	73 50
<i>(Valori diversi).</i>		
Azioni del <i>Credito Mobiliare</i>	L. 1423	1418
Id. Str. Ferr. <i>Vittorio Emanuele</i>	» 420	415
Id. Id. <i>Lomb. Venete</i>	» 563	567
Id. Id. <i>Austriache</i>	» 477	474
Id. Id. <i>Romane</i>	» 440	442
Obbligaz. Id. Id.	» 255	255
Azioni del <i>Credito mobil. spagnuolo</i>	» 948	940
Senza affari.		

Napoli, 30 maggio.

I giornali di qui asseriscono in base a dispacci privati che ieri nelle acque di Lecce la fregata *Garibaldi* scontrasse due legni carichi di briganti Albanesi ed Epiroti, ne affondasse l'uno e catturasse l'altro. I briganti presi sarebbero stati chiusi nei forti di Lecce e di Brindisi.

Borsa di Torino del 30 maggio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	maggio
	29
Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in c. L.	72 40 72 53
Certificati C. d. g. p. in liq. 73 60 65 p. 31 maggio.	
C. d. m. in liq. 73 68 65 43 p. 31 maggio, 73 75 p. 30 giugno.	

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. m. in liq. 1853 p. 31 magg. 1867 p. 30 giugno.	
Cassa Commercio ed Industria C. d. m. in c. 660 50, in l. 665 665 664 50 664 50 668 p. 30 giugno.	

Il prezzo di compensazione per la liquidazione fine maggio è fissato dal Consiglio sindacale in L. 72 40.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.